

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E POLITICHE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Ciclo XX

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza: M-DEA/01

TITOLO TESI

MINORI RUMENI TRA PERCORSI MIGRATORI E RAPPRESENTAZIONI.
NÉ SOLI, NÉ ACCOMPAGNATI A BOLOGNA

Presentata da: CASANDRA IOANA CRISTEA POP

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. ANDREA SEGRÈ

Prof. BRUNO RICCIO

Esame finale anno 2008

DEDICA:

Ai miei genitori, per tutto e soprattutto per avermi cresciuta nello spirito del rifiuto profondo del sistema dittatoriale.

Părinților mei, pentru absolut tot, și mai ales pentru că m-au crescut în spiritul unui refuz profund al sistemului dictatorial.

E a Ludmila, che a 18 anni ha scelto di andarsene per sempre.

Ludmillei, care la 18 ani a decis să plece pentru totdeauna.

INDICE

Prefazione	p. 5
CAPITOLO 1. Il quadro teorico e metodologico	p. 11
1.1. Obiettivi della ricerca	p. 12
1.2. Riflessioni teoriche	p. 13
1.2.1. Immigrazione rumena in Italia	p. 14
1.2.2. Percorsi legali ed illegali, migrazione forzata	p. 17
1.2.3. Migranti minori	p. 22
1.2.4. Immigrazione e cooperazione decentrata	p. 25
1.3. Aspetti metodologici della ricerca multisituata	p. 28
1.3.1. Villa Salus	p. 29
1.3.2. I ragazzi di Via Gobetti	p. 32
1.3.3. La strada	p. 33
1.3.4. Il ritorno a casa	p. 34
CAPITOLO 2. Il contesto rumeno – un quadro favorevole ai flussi migratori	p. 41
2.1. Alcuni aspetti della Romania del regime comunista	p. 42
2.2. Il processo di transizione nella Romania postcomunista	p. 59
2.2.1. L'eredità comunista e la situazione economica	p. 59
2.2.2. Il nuovo contesto sociale	p. 64

CAPITOLO 3. L'immigrazione rumena verso l'Italia p. 71

3.1. Cenni storici su una possibile "cultura dell'emigrazione" p. 71

3.1.1. Lo straniero e lo sradicato nell'immaginario popolare rumeno p. 72

3.1.2. Migrazioni e spostamenti durante il regime comunista p. 80

3.1.3. I flussi migratori dopo il cambiamento di regime del 1989 p. 85

3.2. I rumeni, protagonisti numerosi nel quadro dell'immigrazione in Italia p. 92

3.2.1. Influenze sui contesti di approdo – il caso bolognese p. 99

3.3. Strategie della migrazione rumena – forme legali ed illegali p. 101

3.3.1. La metodologia della ricerca - Un rumeno tra i rom p. 103

3.3.2. Le caratteristiche e l'identità del gruppo di Craiova p. 105

3.3.3. Più pendolari che nomadi p. 109

3.3.4. Villa Salus- tipologie di migranti e ricostruzione del sistema villaggio p. 121

3.4. Il "sistema" dell'immigrazione dei minori rumeni p. 124

CAPITOLO 4. Un approccio transnazionale alla presenza di minori "non accompagnati" a Bologna p. 129

4.1. Le rappresentazioni culturali dei minori "non accompagnati" p. 132

4.1.1. La terminologia rumena e italiana p. 136

4.1.2. L'immaginario romantico del bambino solo per il mondo p. 138

4.2. Problematiche delle politiche sociali europee rivolte ai minori stranieri "non accompagnati" p. 143

4.3. Il contesto italiano – definizione, statistiche p. 146

4.4. La risposta del sistema di accoglienza bolognese p. 151

4.5. Nuove strategie per una vecchia emergenza p. 158

4.5.1. Vecchi e nuovi contesti a rischio tra legislazione e intervento negli
anni della transizione rumena p.159

4.5.2. Traffico di esseri umani, migrazione- legislazione rumena emergente p. 161

4.5.3. I Centri di Transito per Bambini Trafficati p. 166

4.5.4. La migrazione dei minori nella zona di Satu Mare p. 170

4.5.5. Gli accordi di cooperazione tra la Romania e l'Italia in materia di minori rumeni "non accompagnati" e trafficati	p. 174
4.6. Alcune riflessioni sui minori trafficati a scopo di sfruttamento sessuale. Il caso rumeno	p. 190
4.6.1. Minori rumeni coinvolti nel fenomeno della tratta" – aspetti della prostituzione minorile a Bologna	p. 196
CAPITOLO 5. Né soli, né accompagnati – minori rumeni a Bologna	p. 200
5.1. I luoghi dell'accoglienza – incrocio di percorsi	p. 202
5.2. Il ruolo della rete di appoggio - i minori "mal accompagnati"	p. 205
5.3. Vivere la giornata – il rapporto con un percorso legale	p. 222
5.3.1. Lavoro, sfruttamento e impegno dei guadagni	p. 227
5.3.2. Passare per le comunità	p. 248
5.3.3. Vivere la diversità e i pregiudizi	p. 250
5.4. Rappresentazioni di un futuro possibile	p. 254
CAPITOLO 6. Il ruolo della cooperazione internazionale nelle politiche sociali rivolte ai minori	p. 260
6.1. L'emergente politica rumena per la cooperazione internazionale e la tradizione occidentale della cooperazione	p. 262
6.2. Flussi migratori come fonte della cooperazione rumeno – italiana rivolta ai minori "non accompagnati"	p. 271
6.3. Craiova in rete: un tentativo di cooperazione decentrata	p. 274
6.3.1. Il ritorno sostenibile - le radici del Protocollo tra i due Comuni e la tipologia dei progetti di cooperazione in atto	p. 274
6.3.2. Aspetti metodologici della ricerca multisituata: il ritorno a casa	p. 283
6.3.3. Un progetto-ombrello: <i>Irregular Migration and Trafficking in Unaccompanied Minors: Urgent Measures for Minors in Situation of Extreme Vulnerability</i> – OIM	p. 291
6.3.4. Riflessioni sulla natura dell'intervento dell'OIM a Craiova	p. 309
Conclusioni	p. 313
Bibliografia	p. 309

Prefazione

Solitamente è il ricercatore che sceglie l'argomento del suo futuro lavoro. Nel mio caso, invece, la provenienza geografica ha influenzato fortemente la scelta tesi di dottorato, per cui posso affermare che è stato l'oggetto della ricerca quello che ha scelto me che non viceversa.

Come emerge in parte anche dal titolo, questo lavoro si occupa di un gruppo di minori migranti definiti dal linguaggio specialistico "minori non accompagnati". Io ho scelto come soggetto i percorsi migratori di numerosi minori rumeni, una componente dei flussi migratori provenienti dalla Romania.

L'intero lavoro – sia teorico, sia legato alla ricerca sul campo – è composto da parti frammentarie che dialogano e che cercano di inquadrare aspetti più o meno innovativi di percorsi migratori assai diversi intrapresi da minori rumeni sul territorio italiano. La polifonia rappresenta la caratteristica principale delle varie ricerche antropologiche che ho svolto sul campo. Inoltre, le ricerche multisituate mi hanno permesso di collegare alcuni contesti locali della Romania e dell'Italia nell'analisi del fenomeno globale della migrazione dei minori "non accompagnati" o "trafficati".

La scelta di concentrarmi su minori rumeni è avvenuta soprattutto a causa delle particolarità riscontrate nelle loro "carriere migratorie". Ancora prima di avviare il lavoro di ricerca, il contesto bolognese segnalava almeno due caratteristiche del flusso migratorio dei minori rumeni "non accompagnati": la presenza numerosa, ma temporanea, e il coinvolgimento in attività illegali – o al limite dell'illegalità. Queste caratteristiche costituiscono la base del mio lavoro e sono la fonte di alcuni interrogativi iniziali in seguito diventati degli obiettivi di ricerca.

Alla base del lavoro di tesi, infatti, ci sono determinate domande che mi sono posta. La prima è relativa alla natura del rapporto esistente tra le forme della migrazione dei minori rumeni ed il fenomeno più ampio dell'immigrazione rumena in Italia. Un altro aspetto che emerge dall'analisi preliminare del contesto bolognese è legato alla domanda sulla situazione di "accompagnamento" o della "solitudine" dei minori rumeni immigrati. In questo senso, il complesso delle ricerche effettuate si propone di individuare la presenza o meno di adulti che guidano il percorso migratorio dei minori e i legami possibili tra di loro. Alla luce delle risposte riscontrate, nella tesi emerge un contrasto tra quello che presuppone la condizione giuridica di "minore non accompagnato" e la realtà del campo, che evidenzia l'esistenza di alcune forme di "accompagnamento" da parte di adulti rumeni.

Un altro interrogativo iniziale ruota intorno alle discontinuità esistenti tra l'immagine che le politiche sociali italiane costruiscono intorno alla categoria di minori "non accompagnati" e i progetti migratori effettivi dei minori rumeni. Infine, il presente lavoro è costituito anche sulla curiosità scientifica basata sull'osservazione delle morfologie che un fenomeno complesso come quello della migrazione dei minori rumeni "non accompagnati" assume all'interno di un contesto locale particolare che è quello della città di Bologna.

Alcune riflessioni di natura teorica sono state inserite nel primo capitolo a scopo di inquadrare temi ampi come quelli legati all'immigrazione rumena verso l'Italia, alla condizione dei minori nel contesto comunitario allargato, alle politiche di accoglienza italiane e alla natura della loro interazione con le politiche analoghe in Romania. A questo proposito, l'analisi della prospettiva della cooperazione decentrata italo - rumena in materia di traffico di minori è stata inclusa nel complesso della tesi per esplorare i progetti come alternativa alla gestione del fenomeno dell'immigrazione.

Prima di analizzare diverse situazioni che coinvolgono, in una città come Bologna, i minori rumeni in situazione di "non accompagnamento", ho considerato necessario soffermarmi su alcuni aspetti del contesto di partenza di questi minorenni. Alcune caratteristiche della Romania comunista e postcomunista vengono analizzate nel secondo capitolo. Determinati aspetti del Regime, le diverse eredità che questo periodo ha lasciato, infatti, assieme alle difficoltà intrinseche alla "transizione" postcomunista hanno creato il background socio-economico che determina i flussi migratori a partire dagli anni Novanta. Attraverso una ricostruzione storica ho cercato di reperire elementi che fossero in grado di spiegare significati e modi di fare dei rumeni migranti di oggi. Inoltre, l'analisi del contesto rumeno è motivata dalla convinzione che le nuove politiche rumene di welfare e quelle rivolte alla protezione dei diritti dell'infanzia influiscono sulla condizione sociale e materiale dei minori e sulla loro decisione di emigrare.

Il terzo capitolo affronta, attraverso la riflessione teorica e la ricerca sul campo, alcune caratteristiche dell'immigrazione rumena in Italia. In questa direzione, ho ricostruito una "cultura dell'emigrazione" che i rumeni hanno sviluppato ancora prima del periodo postcomunista. L'analisi prende in considerazione vecchi testi folcloristici dedicati all'"espatrio", strategie di spostamento e di migrazione permanente durante il Regime e le diverse tappe dei flussi migratori durante la transizione del dopo 1989. Il periodo recente, inclusa la fase dell'adesione della Romania all'Unione Europea, è quello che coinvolge un numero sempre più crescente di minori "non accompagnati" presenti sul territorio di diversi stati europei. Di conseguenza, uno sguardo sulle politiche migratorie europee e italiane rivela anche le strategie migratorie legali ed illegali che i rumeni mettono in atto per uscire fuori dai confini nazionali. Uno degli obiettivi della ricerca sul

campo è, dunque, quello di rilevare le caratteristiche che rendono la migrazione dei minori rumeni simile agli spostamenti degli adulti.

Parte della ricerca empirica, della durata di un anno condotta sul territorio di Bologna, ha visto come protagonisti un gruppo eterogeneo di rom rumeni accomunati dalla provenienza dalla regione di Dolj, nel sud della Romania, di cui la città di Craiova è il capoluogo. La frequentazione e l'osservazione partecipante sono stati possibili grazie a un progetto svolto insieme ad un gruppo di ricercatori presso Villa Salus, una ex-clinica in disuso che il Comune di Bologna ha scelto, nel 2005, come alloggio provvisorio per questi immigrati rumeni. La mia ricerca si è focalizzata sulla ricostruzione della permanenza di queste persone nella città, delle loro storie di vita, dei percorsi migratori e dei rapporti con i figli. Ciò mi ha permesso di rivelare il rapporto che gli adulti e i minori presenti a Villa Salus hanno avuto con il territorio, le strategie per accedere alle risorse e i loro progetti futuri. Lo scopo principale della mia partecipazione a questo progetto è stato quello di avvicinarmi soprattutto ai minorenni che facevano parte delle famiglie abitanti nella struttura, o che venivano ospitati temporaneamente presso di loro. Ho considerato rilevante, nell'incontro con questi minori rumeni rom, evidenziare i rapporti che essi hanno avuto con gli adulti del gruppo e le pratiche di vita quotidiana.

Il quarto capitolo costituisce un'anticamera delle ricerche sul campo svolte sul territorio rumeno e italiano. Prima di presentare i diversi approcci relativi alle politiche di accoglienza messe in atto dai servizi sociali dei due Paesi rispetto ai minori stessi, ho ritenuto utile soffermarmi su alcuni aspetti teorici legati alla terminologia in uso. In questo senso, lo sguardo decostruttivo sul concetto dell'infanzia e sull'immaginario romantico dei "bambini soli per il mondo" ha costituito una scelta utile allo scopo di cogliere la natura costruita di concetti come quello di "minori non accompagnati" o di "bambini separati" – "separated children". Questa prospettiva ha messo in luce i modi in cui le retoriche create attraverso una specifica terminologia influiscono sulle aspettative e soprattutto sulle politiche sociali e sulla legislazione rumena e italiana.

Ho ritenuto molto proficuo illustrare determinati ambiti problematici del dibattito internazionale riguardo la concertazione sulle definizioni e sulle politiche rivolte ai minori "non accompagnati" prima di analizzare nello specifico i dati raccolti nelle diverse ricerche sul campo. La motivazione di questa breve presentazione sta nella convinzione che i diritti particolari di cui sono portatori oggi i minori "non accompagnati" a livello internazionale sono influenzati dal contatto con le politiche sociali e legislazioni nazionali e locali. Come emerge nel quarto capitolo, il confronto tra i dibattiti, le statistiche e le strategie, sia nel contesto italiano sia in quello rumeno, genera una migliore conoscenza del fenomeno. Nel caso rumeno, ad esempio, è stato rilevante indagare il momento in cui la legislazione ha iniziato ad adeguarsi a fenomeni già visibili come la

migrazione dei minori “non accompagnati”. In stretto collegamento con questo argomento, ho ritenuto significativo concentrarmi sulle politiche rumene rivolte al contrasto del traffico di persone, allo scopo di esporre le strategie e le risposte che il governo ha dato attraverso la legislazione, i dieci Centri di Transito per bambini trafficati e rimpatriati e specifici tentativi di cooperazione bilaterale con la Francia, la Spagna e l’Italia. Un’attenzione particolare è stata dedicata alla natura frammentaria dei rapporti ufficiali rumeno-italiani centrati sul fenomeno, in continuo aumento, dei minori rumeni presenti sul territorio italiano senza la rappresentanza legale di uno o più adulti.

Ciò mi ha permesso di indagare su determinate forme di prostituzione minorile rumena presenti sul territorio di Bologna. L’approccio alla realtà riscontrata in questa città è stato possibile attraverso un lungo contatto con il campo, grazie a varie attività lavorative e di volontariato rivolte all’avvicinamento di particolari percorsi migratori delle minorenni che si sono prostituite in strada.

Il quinto capitolo rappresenta, nel suo complesso, il tentativo di riportare e di analizzare esperienze e vissuti eterogenei dei minori rumeni immigrati che rientrano nella categoria giuridica dei “minori non accompagnati”. La ricerca sul campo, in questo caso, si è concentrata su due gruppi distinti di minorenni rom rumeni di età compresa tra i 12 e i 17 anni, i quali hanno percorsi migratori che si incrociano in vari momenti e luoghi durante la loro permanenza a Bologna. Gli incontri avvengono, infatti, nei luoghi transitori della città, diventati sia per i rom che per i rumeni immigrati dei simulacri di un’abitazione.

Come accennavo prima, uno di questi gruppi proviene dal sud della Romania - dalla zona di Craiova -, mentre l’altro accomuna persone originarie da diverse città della Moldavia rumena, situata nel nord-est del Paese. Nell’ambito concreto dell’interazione con questi minorenni ho focalizzato l’osservazione e le interviste su argomenti che ho ritenuto fondamentali per descrivere i loro percorsi migratori a Bologna. Una riflessione particolare è stata incentrata sull’analisi dei ruoli svolti dalle reti di appoggio e dai connazionali adulti che favoriscono o condizionano la permanenza dei minori all’estero. Alla luce dei dati emersi dal dialogo con gli adolescenti stessi, ho usato il termine di minori “mal accompagnati” che meglio definisce, secondo me, la loro reale condizione in Italia.

Altro punto focale delle due ricerche svolte in parallelo è stato la ricostruzione delle pratiche di vita quotidiana dei minorenni incontrati. Attraverso i loro racconti mi è stato possibile individuare il rapporto a volte ambiguo tra le attività che rientrano nella definizione dello “sfruttamento” da parte degli adulti e quelle che si limitano ad un “lavoro” di cui beneficiari sono sia i ragazzi sia gli adulti. Inoltre, questa prospettiva adottata durante la ricerca mi ha permesso di cogliere la percezione e la posizione che i minori hanno verso i percorsi legali alternativi rappresentati dalla permanenza nelle Comunità di accoglienza del territorio. Sono emersi, in

seguito, vari elementi definatori per i loro percorsi, caratterizzati soprattutto dal loro diritto di non essere espulsi in quanto minorenni e di non essere soggetti a forme di detenzione forzata. Il rispetto di questi diritti favorisce, come illustreranno le ricerche sul campo, lo sviluppo di percorsi migratori illegali o al limite dell'illegalità. Qui resta, secondo me, l'apparente paradosso tra aspetti della legislazione internazionale italiana e internazionale. Da una parte, essa garantisce al minore straniero un complesso di diritti, ma in base a questi offre al minore la possibilità di decidere da solo sul suo proseguimento. Questo aspetto rappresenta il fondamento della situazione attuale che vede centinaia di minori rumeni "erranti" che non possono essere "inseriti" nei sistemi di presa in carico "tradizionali".

Altri argomenti che ho ritenuto significativi sono legati al loro rapporto con la città, alle modalità in cui i protagonisti della ricerca interpretano e vivono l'emarginazione e il rapporto con la sfera sessuale, il pendolarismo tra due o più paesi, la scelta del guadagno "rapido e facile", ma anche la loro visione del futuro.

Infine, il sesto capitolo è dedicato all'analisi della costruzione di un progetto di cooperazione decentrata rivolto ai minori rumeni "non accompagnati". L'interrogativo legato a questo percorso di ricerca ha riguardato la misura in cui la cooperazione decentrata possa svolgere un ruolo alternativo alle politiche italiane di inclusione rivolte agli immigrati. Il progetto è stato ideato dal Ministero degli Affari Esteri italiano, in collaborazione con la rappresentanza italiana e rumena dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, e poi affidato all'amministrazione bolognese. Il "Protocollo di Intesa" firmato da rappresentanti del Comune di Bologna e quelli del Comune di Craiova si è basato sulla realtà della presenza numerosa, nella città italiana, di rumeni rom provenienti da questa zona della Romania. Le prime stesure dei documenti comuni ipotizzano una collaborazione al fine di realizzare dei "rimpatri assistiti" delle famiglie rom oggetto di una delle mie ricerche. Infine, la ricerca multisituata che ho svolto sia a Bologna che a Craiova mi ha permesso di seguire uno dei tre progetti che coinvolgono le due amministrazioni, dedicato alle "misure urgenti" per contrastare il fenomeno del traffico e dell'immigrazione illegale dei minori rumeni. Più che ricostruire le fasi di implementazione del progetto, il mio obiettivo è stato quello di valutare la conoscenza effettiva del progetto dei destinatari all'interno di una collaborazione diretta tra i territori. La mia ricerca ha evidenziato le difficoltà che emergono dall'interazione tra obiettivi e risorse istituzionali destinate a sostenerli, e nello stesso tempo ha voluto aprire un dibattito sulla "tradizione" degli accordi di cooperazione che un paese ancora in "transizione" ha sviluppato in questo senso.

Ringraziamenti

Ringrazio il mio tutore lontano, Prof. Ioan Șeuleanu, per la mia formazione intellettuale, e soprattutto per l'umanità. Ringrazio gli altri miei professori di Cluj, specialmente Both Nicolae, partito da poco verso l'aldilà, per l'amore infinito verso il folclore e la passione della ricerca etnografica, Virgil Florea, per la saggezza con cui ha saputo avvicinarci al mondo del folclore e Ioana Both, per lo spirito critico che mi ha trasmesso.

Ringrazio il Prof. Andrea Canevaro per l'aiuto costante, senza di cui questo dottorato non sarebbe mai cominciato.

Ringrazio i miei tutori vicini, Prof. Bruno Riccio e Ivo Pazzagli, per aver creduto in me e per avermi insegnato un modo nuovo di pensare la ricerca antropologica.

Ringrazio mamma Jeny e papà Nelu per i sacrifici e per l'amore senza confini. Inoltre, ringrazio mamma Rina e Pucci, ma soprattutto Andrea per la veglia costante sul mio percorso italiano e per la pazienza infinita.

Vorrei ringraziare Monica ed Anna, le persone che hanno fatto leggibile questa tesi, ed in particolar modo Giuseppe Scandurra. A lui i ringraziamenti anche per aver condiviso con me un periodo lungo di ricerca e per i consigli costanti che mi ha dato.

Un pensiero a Emiliano Facchinelli, che attraverso la lente della sua macchina fotografica ha rilevato nuovi volti dei rumeni che abbiamo incontrato.

Ringrazio tutti quelli con cui ho avuto modo di confrontarmi sugli argomenti della tesi e che mi hanno fornito del materiale utile per la scrittura: Mimmo, Anca, Eugenio Gentile, i ragazzi della Squadra Mobile di Bologna (Gabriele, Simone, Elio e Luca). Per l'aiuto ricevuto durante gli stage in Romania, ringrazio Călin Secan, Dana, Sanda Bordei, Cristina e Andra.

Ringrazio Costi e Liliana per essere stati dei testimoni perfetti, ma soprattutto per l'accoglienza e l'affetto ricevuto.

Ringrazio tutti i ragazzi e le ragazze che mi hanno permesso di avvicinarmi alla loro storia.

Capitolo 1

Il quadro teorico e metodologico

I minori stranieri presenti in Italia rientrano in diverse tipologie, in base al loro statuto giuridico o dei genitori, alle modalità di arrivo in Italia, al luogo di nascita. Le categorie sono, al loro interno estremamente variate, ognuna di loro comprende infatti diverse realtà e percorsi migratori.

Tra le numerose tipologie di minori stranieri, il presente lavoro è dedicato a coloro i che il linguaggio giuridico e la letteratura specialistica hanno chiamato i “minori non accompagnati”. Dalle presenze, in Italia, di minori immigrati da una moltitudine di Paesi, la scelta personale è stata quella di concentrare la ricerca su quelli provenienti dalla Romania. Questa circoscrizione del campo del dottorato avviene in base a motivazioni che vanno al di là della mia provenienza geografica. In effetti, la curiosità scientifica verso i minori rumeni “non accompagnati” è scaturita dalla constatazione della loro presenza sempre più numerosa sul territorio italiano, in particolare su quello emiliano-romagnolo. Inoltre, ho considerato che rivolgere lo sguardo antropologico alle realtà dei minori avrebbe portato, anche se in maniera indiretta, ad un avvicinamento al fenomeno dell’intera immigrazione rumena in Italia.

Ritengo che la migrazione dei minori rumeni “non accompagnati” sia rilevante anche perché essa si intensifica soprattutto in un periodo di cambiamento sia per la Romania che per l’Europa, nella prospettiva dell’allargamento dell’Unione Europea, avvenuta nel 2007. L’analisi delle strategie migratorie dei minori mette in luce aspetti problematici del processo di pre-adesione e di adesione della Romania al gruppo dei paesi comunitari, ma rivela anche il loro riflesso nei contesti di approdo. Una precisazione iniziale è quindi necessaria: i minori stranieri in situazione di “non accompagnamento” vengono definiti dalla legislazione europea ed italiana come cittadini di età inferiore ai diciotto anni, appartenenti ad uno stato non membro dell’Unione Europea, ma presenti sul territorio italiano senza i genitori o senza un rappresentante legale. I minori rumeni rientrano in questa categoria solamente fino al 1 gennaio del 2007, quando la Romania cessa di essere un paese “extra-comunitario”. Le mie ricerche sul campo si sono svolte prima di questa data, concludendosi nel 2007, quindi proprio in un momento di passaggio storico.

Il filo rosso che ha guidato il percorso di questo lavoro è rappresentato dalla riflessione su due punti problematici contenuti nel termine stesso di “minore non accompagnato”, rispettivamente la condizione di clandestino e la presupposta mancanza di un tutore legale. Anche se gli obiettivi

della ricerca sono multipli, essi si concentrano intorno alla questione legata all'aggettivo "non accompagnato" e all'interrogativo costante sulla misura in cui questa "definizione" coincide o meno con i percorsi migratori effettivi dei minori rumeni a cui si riferisce.

1.1. Obiettivi della ricerca

Il processo di costruzione della tematica di questo lavoro parte da alcuni presupposti, da alcune realtà, lasciando però spazio a tanti altri interrogativi e ipotesi di ricerca.

Come ho accennato sopra, l'interrogativo iniziale è legato alle cause che determinano una presenza sempre più numerosa di minori rumeni "non accompagnati" nei contesti urbani italiani. Una serie di obiettivi delle ricerche teoriche ed empiriche cercano, quindi, delle risposte possibili a questa migrazione minorile diventata visibile in Italia a partire dal 2000, mentre in Francia il fenomeno si intensifica a partire dal 1998. (Diminescu, 2004)

Una parte del lavoro è dedicato al contesto di provenienza dei minori "non accompagnati", partendo dalla premessa che contenga degli elementi rilevanti che influiscono sulla scelta dell'espatrio. Un altro ambito che ho ritenuto fosse importante esplorare è quello della legislazione europea, italiana e rumena in materia di protezione dei diritti dell'infanzia e della regolazione dei flussi migratori, ipotizzando un loro ruolo attivo nella morfologia dei percorsi migratori dei minori rumeni. In stretta connessione con questo aspetto, uno degli obiettivi è quello di analizzare le motivazioni che stanno dietro alla componente dominante di clandestinità che caratterizza i flussi migratori dalla Romania. Va ricordato, in questo senso, il fatto che l'Italia accoglie anche numerosi minori "non accompagnati" albanesi e marocchini, per citarne solo alcuni, che spesso cercano la regolarizzazione della loro permanenza all'estero. Secondo gli operatori sociali italiani, alcuni di loro arrivano conoscendo già l'indirizzo dei Centri di accoglienza dove hanno il diritto di essere ospitati e di avviare un percorso verso la legalità. Di conseguenza mi sono chiesta quali, tra i diritti sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (1989), prevalgono in Italia – l'inespellibilità, il diritto all'istruzione, il diritto di non essere detenuti, il consenso per il rimpatrio assistito, ecc. - e quali, tra questi, sono quelli che permettono ai minori rumeni l'immersione nella clandestinità. Il confronto tra la realtà del numero alto di "fughe" dei minori rumeni dalle Comunità di Pronto Accoglienza e la difesa del "superiore interesse del minore" è stato considerato rilevante al fine di tracciare delle caratteristiche della loro permanenza sul territorio italiano.

Uno altro obiettivo è stato quello di mettere in luce le modalità di “installazione nella mobilità” dei minori rumeni migranti e le possibili similitudini esistenti tra i loro progetti migratori e quelli dei loro connazionali adulti. A questo proposito, ho cercato di individuare i diversi legami tra i minorenni e gli adulti rumeni e le modalità in cui questi rapporti influiscono sulla condizione dei minori all'estero. In base alla posizione di clandestinità o di legalità degli adulti, al ruolo che essi svolgono nella vita dei minori e alla disponibilità o meno di assumersi la loro tutela, la ricerca ha cercato, attraverso prospettive variate, di avvicinarsi a più “sotto-categorie” iscrivibili nella tipologia ampia dei minori “non accompagnati”. Tra queste ricordo solo alcune : quelle dei minori ricongiunti “di fatto” a genitori clandestini, i minori residenti insieme a parenti entro il quarto grado, minori ospitati da adulti con cui hanno legami sociali del tipo padrino/figlioccio, minori coinvolti nel fenomeno della prostituzione, ecc. E' stato inoltre utile guardare in quale misura il carattere prevalentemente circolatorio dell'immigrazione rumena in Italia determina la natura dei rapporti non ufficializzati tra alcuni adulti che “accompagnano” i minori fuori dai confini nazionali.

Un'altra premessa di questa ricerca è stata quella dell'influenza della terminologia e delle definizioni di questi minori – ad esempio, denominati “bambini non accompagnati”, “separated children”, ecc.- sulla natura delle politiche sociali e sulla legislazione di ogni stato nazionale incentrate invece sulla protezione dei diritti dell'infanzia e sul contrasto del traffico di persone.

A scopo di evidenziare i legami complessi tra gli aspetti locali e quelli globali del fenomeno della migrazione dei minori senza la tutela di un adulto, ho analizzato le fasi di costruzione di un progetto di cooperazione decentrata tra la città di Bologna e quella rumena di Craiova, nel sud della Romania sottolineando le misure comuni che i due Paesi rivolgono alla migrazione illegale ed al traffico di minori. Obiettivo della mia ricerca multisituata e plurivocale è stato quello di cogliere le rappresentazioni che le due parti davano ai minori “non accompagnati”, conoscere i beneficiari del progetto e le eventuali proposte sostenibili emerse da questa collaborazione.

1.2. Riflessioni teoriche

Il carattere multisituato del mio percorso è un aspetto sia dell'approccio teorico sia delle ricerche empiriche in Italia ed in Romania. Il vantaggio di una tale prospettiva è duplice . Da una parte, tale prospettiva offre la possibilità di concentrare l'osservazione su varie realtà urbane che coinvolgono alcune “tipologie” di minori rumeni “non accompagnati”. Allo stesso tempo, l'ottica plurifocale permette l'analisi ed il confronto tra politiche sociali locali che si estendono e interagiscono con altri contesti trans-nazionali. Di conseguenza, le dimensioni locali del

fenomeno vengono rivalutate alla luce di rapporti di cooperazione bilaterale e decentrata, come avviene, ad esempio, durante l'interazione tra il modello italiano di presa in carico dei minori "non accompagnati" – centrato sull'accoglienza, e quello rumeno – centrato sulla richiesta del rimpatrio assistito.

1.2.1. Immigrazione rumena in Italia

Come illustrerò nel capitolo 3, la migrazione rumena nello spazio europeo è caratterizzata da un movimento circolare, anche se in alcuni casi i migranti intervistati dichiarano di voler stabilirsi in Italia. Proprio questa particolarità che assume la maggior parte del flusso migratorio rumeno richiede dalle politiche migratorie italiane una strategia adatta che sviluppi collegamenti con i contesti di origine. Le Regioni ed i Comuni italiani diventano, in questa ottica, i legami tra contesti locali ed internazionali. Questi enti pubblici sono quindi tenuti a

favorire politiche di ampio respiro, che vadano al di là dell'intervento puntuale sul problema specifico, per creare invece condizioni favorevoli tanto alla circolarità quanto a una più stabile integrazione degli immigrati. Si tratta di un ruolo cruciale, di cerniera tra globale e locale, e quindi di governo equilibrato di dinamiche migratorie che, altrimenti, potrebbero svilupparsi in modo incontrollato, comportando rischi difficilmente prevedibili tanto per i paesi di origine quanto per quelli di arrivo, che si troverebbero a dover fronteggiare rispettivamente flussi percepiti come "invasioni" o come "esodi", con inevitabili ripercussioni sul piano della coesione sociale, della pacifica convivenza e della sicurezza collettiva. (Caponio, 2003, p. 14)

La migrazione dei rumeni a causa delle difficoltà economiche incontrate nel paese di origine, o determinata per miglioramento della posizione sulla scala sociale, rimane, comunque, una realtà che non si intende negare attraverso questa ricerca (o, meglio, attraverso queste ricerche). Ho considerato, invece, che l'aspetto economico non può rappresentare, soprattutto quando si tratta di migranti bambini/adolescenti, l'unica motivazione che determina la loro partenza all'estero, spesso in condizioni che non garantiscono loro sicurezza fisica o materiale. Perciò, ancora prima del contatto diretto con il "campo", rispettivamente con i minori stessi, ho ipotizzato l'esistenza di altre risposte possibili alla presenza, sempre più numerosa, di ragazzi e di ragazze rumene apparentemente "non accompagnati/e" nelle città italiane (in particolare a Bologna, il "terreno" privilegiato delle mie ricerche).

Although they may be a precondition for international movement, wage and employment differentials are not necessarily the most important determinants of the propensity to leave home for a destination abroad. (Massey, 1998, p. 10)

Questa affermazione, interpretata in riferimento al fenomeno dei minori rumeni “non accompagnati” esprime, probabilmente, uno dei sensi centrali del presente lavoro.

Il contesto della Romania del regime e di quella della interminabile “transizione” del dopo 1989 è presentato, in questo lavoro, cercando di accennare ad alcuni aspetti problematici che favoriscono l’“esportazione”, in Europa, di una “comunità” immigrata sempre più numerosa.

L’analisi della Romania socialista, che sta costruendo “l’epoca d’oro” sognata dal dittatore permette la comprensione delle politiche sociali – le pari opportunità, la maternità, la famiglia, il posto di lavoro, ecc. che generano il fenomeno dei “bambini di strada” e promuovono una totale disinformazione per quanto riguarda l’educazione sessuale. Queste sono le problematiche, che la Romania deve affrontare anche dopo il cambio di regime.

La “terapia d’urto” dopo l’ ‘89, di cui parla Catherine Verdery (2000), antropologa che si è spesso soffermata sul contesto rumeno, impone alla Romania, soprattutto attraverso le istituzioni della Comunità Europea, una serie di tappe che le permettano di superare la transizione faticosa e di avvicinarsi allo statuto di stato membro dell’Unione. La velocità dei cambiamenti a livello economico, tecnologico ed amministrativo non è seguita, invece, da cambiamenti altrettanto rapidi delle politiche sociali o del sistema sanitario. Essa ha, invece, permesso, come in tanti altri paesi dell’Est, l’apparizione di una classe dirigente arricchita in breve tempo, con uno scarto enorme tra loro e la classe povera. Per tanti aspetti, sostiene l’antropologa, il salto chiamato “transizione” avviene tra il sistema socialista ed un sistema nuovo, assomigliante a quello feudale.

Per quanto riguarda la revisione delle politiche di welfare, prima sottomesse alle manipolazioni del regime, la Romania ha attraversato diverse fasi incontrando in alcuni settori più difficoltà che in altri. Inoltre, il Paese ha dovuto far fronte sia all’eredità di un regime austero, che alle nuove sfide (nuove povertà, per esempio) del processo di transizione. Le mancanze più visibili: una pianificazione sostenibile del “human development” multisetoriale, l’“empowerment” istituzionale, l’educazione nelle comunità rurali sono solamente alcuni dei fattori che favoriscono una forte emigrazione rumena.

Come notava Sacchetto (2004), analizzando il contesto rumeno del dopo 1989, la “transizione” del Paese determina la migrazione visibile attraverso dei flussi sempre più numerosi, a causa delle “tensioni interne e delle pressioni esterne, connesse alla perdita progressiva di possibilità di riscatto economico e sociale della seconda metà degli anni Novanta.” (p. 111)

“L’immigrazione dall’Est è la nuova immigrazione italiana”, affermano Maciotti e Pugliese (2003, p. 43), e l’immigrazione rumena conferma pienamente questa prospettiva. La distinzione classica tra migranti legali e clandestini diventa relativa, in quanto la migrazione rumena è caratterizzata da un’ampia “category-switching” che permette sia agli adulti che ai minori di essere inclusi, durante il loro percorso all’estero, in diverse categorie e condizioni giuridiche. E’ suggestivo, a questo proposito, l’uso da parte degli italiani, del termine “extracomunitario” per definire tuttora i rumeni, mentre i rumeni hanno adottato, subito dopo il 1 gennaio del 2007, lo statuto cittadini “comunitari” insieme a tutti i diritti che questa categoria include.

In una prospettiva panoramica sulle migrazioni dell’est europeo Dana Diminescu (2004) sottolinea il miscuglio di strategie migratorie temporanee e progetti migratori sempre di più a lungo termine, fattore che esprimerebbe la peculiarità delle migrazioni dell’est europeo. I migranti rumeni si ritrovano in queste due categorie, e sarà solo il futuro a decidere sulla prevalenza di un certo tipo di migrazione sugli altri tipi:

Ni voyageur ni immigrant, cette figure de l’entre-deux s’est avérée pourtant le meilleurs révélateurs de la coexistence des différents âges de migrations sur le territoires européens, en s’adaptant dans chaque pays traversé au moment historique que ceux-ci vivent. Migrations de main d’œuvre dans les pays du bassin méditerranéen, circulation migratoire de faux touristes – commerçants à la valise sur les routes balkaniques, migration diffuse et bricolée dans les pays traditionnels d’immigration, telles que la France ou l’Allemagne, les populations de l’Est s’inventent une dynamique de mobilité propre, structurée par une logique d’opportunité et d’adaptabilité spécifique à chaque pays exploré. Les Polonais plutôt en Allemagne, les Roumains surtout en Italie, les Ukrainiens les plus nombreux en Espagne, ces migrants sont devenu au fur à mesure de plus en plus visibles dans les statistiques de flux migratoires et des bénéficiaires de différentes aides sociaux à l’étranger, notamment le prise en charge des frais de santé et de scolarisation des enfants. Si la grande majorité des est-européens sont des circulants (qui mélangent, hors de toute norme, mobilités temporaires, intégration sociale, travail d’occasion et regroupement familial saisonnier), - les statistiques des pays méditerranéens nous montrent - , q’une partie d’entre eux, ont réussi se régulariser et à ce titre sont susceptibles d’un projet d’installation de longue durée dans les pays d’accueil. (2004a, p. 42)

Il costruito identitario del popolo rumeno sarebbe fondato su “quattro miti fondamentali” che definirebbero i tratti “specifici” di questa nazione. Uno di questi miti romantici, esaltato ulteriormente in tutte le altre epoche, prende spunto dalla cultura del pendolarismo dei pastori rumeni (e non solo, siccome il fenomeno è diffuso in tutte le zone dei Carpazi). Nell’interpretazione dello storico delle religioni Mircea Elide (1980), il testo di questo “mito nazionale”, “Miorița”, sarebbe la sintesi per eccellenza dell’attitudine del popolo rumeno di fronte alla storia. Nella narrazione, uno dei pastori viene avvisato dalla sua pecora miracolosa della sua morte imminente, pianificata dagli altri compagni per invidia. Invece di reagire in una maniera attiva, il pastore

comincia a prepararsi per il rituale funebre, ideato in mezzo alla natura, in sintonia con i ritmi naturali dell'universo. I rumeni, conclude Elide, accettano gli eventi significativi della loro storia non in maniera passiva, ma ad un livello metafisico in cui accettare il destino significa anche superarlo. Questa versione del mito – in realtà una ballata – è quella che si impone tra un centinaio di altre versioni del testo, tramite la pubblicazione di numerose collezioni di folclore, l'introduzione nei manuali di scuola e le interpretazioni di famosi storici e critici letterari.

Esistono, invece, delle versioni del testo in cui il pastore si oppone al destino preannunciato, prende il suo bastone e va in contro ai compagni che pianificano la sua morte. Ho sempre cercato di vedere nel fenomeno dell'emigrazione rumena contemporanea una scelta che può essere interpretata alla luce di queste varianti del testo, una reazione attiva di fronte a contesti politici, economici e sociali oppressivi, limitati.

La scelta dell'Italia da parte dei migranti rumeni può essere interpretata a vari livelli. Un aspetto è inevitabilmente legato all'esistenza dei canali e delle reti transnazionali –ufficiali e clandestini - che permettono l'accesso più facile in alcuni paesi della Comunità Europea e non in altri.

1.2.2. Percorsi legali ed illegali, migrazione forzata

Un breve sguardo storico – nel quarto capitolo- metterà in evidenza il fatto che la presenza di bambini/fanciulli “erranti”, lontani dai loro paesi, non è un dato recente, collegato esclusivamente alle migrazioni contemporanee, ma è il riflesso di una situazione di difficoltà che ha caratterizzato vari paesi (europei e non) in epoche diverse. La differenza sostanziale tra il volto attuale del fenomeno e le morfologie passate resta nella mediatizzazione su scala larga all'interno dei sistemi di comunicazione globali sempre più propensi ad attirare l'attenzione, a focalizzare o a nascondere, sotto varie sfumature, qualsiasi evento o realtà.

Il presente lavoro non si propone di occuparsi di tutte queste realtà che coinvolgono dei minori rumeni migranti, ma di concentrarsi soprattutto sulle espressioni della clandestinità – a volte sia dei genitori che dei minori stessi. Durante le mie ricerche sul campo non è mai stata presa in considerazione, per esempio, la categoria dei “minori soli richiedenti di asilo” in quanto una realtà lontana dal contesto dell'immigrazione rumena- anche se dalle informazioni sul campo risulta che alcune famiglie rumene clandestine hanno provato a regolarizzare la loro posizione chiedendo lo

statuto di rifugiati in base a dei documenti falsi che attestano la loro origine “rom” e, di conseguenza, le discriminazioni subite in Romania.

Ferruccio Pastore (2001) include l'aumento della componente “forzata” dei flussi clandestini tra i maggiori “sviluppi operativi” recenti che condizionano le politiche italiane ed europee in materia di immigrazione. I minori rumeni maschi incontrati durante le mie ricerche nel contesto bolognese hanno mostrato meno la dipendenza dagli adulti che in realtà li “accompagnavano”, mentre la condizione al limite della sottomissione è stata evidente rispetto ai “progetti migratori” delle ragazze coinvolte nel fenomeno della prostituzione di strada – anche nei casi in cui la persona non era arrivata in Italia come “vittima della tratta”. Come i richiedenti asilo o i profughi, i minori “non accompagnati” rientrerebbero, secondo la visione di Pastore, nella categoria delle “persone bisognose di protezione”. Senza negare o minimizzare le conseguenze devastanti che il traffico a scopo di sfruttamento lavorativo o sessuale ha sugli adolescenti/ragazzi coinvolti, il percorso delle mie ricerche ha cercato di cogliere i ritmi quotidiani dei minori rumeni immigrati, al di là del coinvolgimento o meno in una “rete” di microcriminalità.

Una delle questioni tuttora argomento di dibattiti a livello internazionale ed europeo è quello che nel Rapporto di Pastore, Romani e Sciortino (1999) viene chiamato il processo di “armonizzazione della legislazione e delle prassi”. Esistono, sostengono i tre ricercatori, elementi comuni ma anche aspetti contrastanti nelle definizioni nazionali della coppia “traffico di persone” e “smuggling”. Il Rapporto contiene, oltre alle riflessioni pertinenti sulla storia dei due concetti, un panorama critico sulle varie definizioni “descrittive e prescrittive” elaborate da diversi attori nazionali ed internazionali. L'impegno maggiore nel tentativo di omogeneizzare il quadro di azione a livello internazionale è rappresentato dall'iniziativa delle Nazioni Unite all'interno della “Commission on Crime Prevention and Criminal Justice” che nel 1998 assegna al Comitato “ad hoc” - istituito in precedenza per la elaborazione di una “Convenzione Internazionale contro il crimine organizzato transnazionale” - il compito di ideare due protocolli aggiuntivi alla Convenzione. In seguito, “Smuggling of Migrants by Land, Air and Sea” e “Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, especially Women and Children” propongono delle definizioni dei due fenomeni¹:

Smuggling of migrants' shall mean the intentional procurement for profit of the illegal entry of a person into and/or illegal residence of a person in a State of which the person is not a national or a permanent resident” (articolo 2).

“Trafficking in persons” means the recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of persons, either by the threat or use of kidnapping, force, fraud, deception or coercion, or by the giving or receiving of unlawful payments or

¹ Il testo della Convenzione ed i due Protocolli vengono firmati a Palermo il 12 dicembre 2000.

benefits to achieve the consent of a person having control over another person, for the purpose of sexual exploitation or forced labour. (art. 3)

Nei testi dei due Protocolli si specifica, ulteriormente (1999), anche la definizione dello “sfruttamento sessuale” e del “lavoro forzato”:

“Sexual exploitation” shall mean:

- a) Of an adult, forced prostitution, sexual servitude or participation in the production of pornographic materials, for which the person does not offer herself or himself voluntarily;
- b) Of a child, prostitution, sexual servitude or participation in the production of pornographic materials.

“Forced labour” shall mean all work or service exacted from any person under the threat or use of force, and for which the person does not offer herself or himself voluntarily.

A livello europeo vari organismi sovranazionali hanno affrontato il problema della definizione e delle prescrizioni legate al fenomeno della tratta di esseri umani, come ad esempio la Risoluzione del Parlamento Europeo sulla tratta del 18 gennaio 1996, e successivamente l’Azione comune del Consiglio dei Ministri dell’UE nel 1997 che introduce per la prima volta una definizione giuridica del fenomeno. (Associazione “Gruppo Abele”, 2001, p. 158). La definizione contenuta nella Comunicazione sul traffico di donne a fini di sfruttamento sessuale, indirizzata dalla Commissione europea al Consiglio e al Parlamento nel 1996, considera la tratta come un fenomeno centrato sullo sfruttamento sessuale delle donne. (Pastore, Romani, Sciortino, 1999). Nel aprile del 1997, durante la Conferenza ministeriale dell’Aia, la Commissione europea elabora “The Hague Ministerial Declaration on European Guidelines for Effective Measures to Prevent and Combat Trafficking in Women for the Purpose of Sexual Exploitation”, documento che contiene una nuova versione della definizione del traffico di persone:

For the purpose of this The Hague Ministerial Declaration trafficking in women relates to any behaviour which facilitates the legal or illegal entry into, transit through, residence in or exit from the territory of a country, of women for the purpose of gainful sexual exploitation by means of coercion, in particular violence or threats, or deceit, abuse of authority or other pressure which is such that the person has no real and acceptable choice but to submit to the pressure or abuse involved.²

In Italia, il codice penale non prevede il traffico di esseri umani tra le azioni considerate reato. Nei procedimenti relativi al traffico vengono contestate le seguenti ipotesi di reato: Art. 3 n. 6 e 7, legge 20.02.1958, n. 75 “Abolizione del regolamento della prostituzione e lotta contro lo

² L’elenco delle normative internazionali, europee ed italiane nel ambito della lotta contro il traffico di esseri umani si trova nella pubblicazione dell’Associazione “Gruppo Abele” (2001).

sfruttamento della prostituzione altrui”; Art. 12, D. Lvo 25.07.1998, n. 286 “Disposizioni contro le immigrazioni clandestine”; Art. 600 del codice penale “Riduzione in schiavitù”; art. 601 del codice penale “Tratta e commercio di schiavi”. Per i reati previsti dalla L. 75/58 è prevista la pena della reclusione da 2 a 6 anni, per il reato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina finalizzato al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o di minori da impiegare in attività criminali, la reclusione da 5 a 15 anni, per il reato di riduzione in schiavitù la reclusione da 5 a 15 anni. Sono inoltre previste diverse circostanze aggravanti.

Oltre alla legge 269/1998 - contenente “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù”, l’aggiornamento della legislazione italiana sulla disciplina del “trafficking” risale alla legge del 11 agosto 2003 n. 228, pubblicata nella G.U. n. 195 del 23 agosto 2003: “Misure contro la tratta di persone”. I comma 1 e 2 dell’art. 600 c. p., che rispettivamente recitano:

«Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù»

1. «Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, e' punito con la reclusione da otto a venti anni».
2. «La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta e' attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona».

La Legge rumena n. 678/2001, art. 2, include nell’azione di “sfruttamento della persona” il lavoro o i servizi forzati, la riduzione in schiavitù o la privazione della libertà, obbligare una persona di praticare la prostituzione o di partecipare alla produzione e alla diffusione dei materiali pornografici o altre forme di sfruttamento sessuale, il prelievo di organi e altre attività che non rispettano i diritti e le libertà fondamentali del uomo.³

Ritengo che l’ampiezza del fenomeno dei cosiddetti minori “non accompagnati” in Italia, con particolare riferimento alla città di Bologna, è dovuta ad alcuni aspetti legati alla legislazione sull’immigrazione e al rispetto di certi diritti dei minori migranti. Uno dei fattori è legato alla permeabilità dei confini e alla possibilità di sfuggire ai controlli dettagliati dei documenti di viaggio dei minori. Il secondo aspetto che favorisce questo flusso internazionale di minori “erranti” è rappresentato da quello che in realtà viene considerato un diritto: il diritto di non essere espulsi una

³ Un quadro complessivo della normativa rumena e delle misure contro lo sfruttamento di persone è contenuto nella ricerca dell’Associazione “Alternative Sociale” e l’Associazione dei magistrati di Iași (2005).

volta giunti sul territorio di un altro stato. L'inespellibilità del minore straniero si trasforma in uno strumento di intervento positivo quando utilizzato dal sistema politico e quello dell'assistenza sociale a favore di minori che cercano nei paesi occidentali proprio un miglioramento della loro condizione, un inserimento nella società di approdo, dove progettano anche il loro futuro da adulti. Nel caso rumeno, l'inespellibilità dovuta alla minore età, insieme ad un modello unico di accoglienza hanno incentivato il traffico di minori a scopo di sfruttamento sessuale e hanno alimentato un flusso inarrestabile di minori "non accompagnati" coscienti dell'impossibilità del sistema italiano di obbligarli a cambiare la natura del loro progetto migratorio. Infine, interconnesso alle prime due problematiche, il terzo aspetto è legato a quello che il linguaggio "tecnico" delle comunità di pronta e di seconda accoglienza registrano come "fughe", o come "minori che si sono resi irreperibili" dopo essere stati segnalati al Tribunale per i Minori, ai Servizi Sociali del Comune e al Comitato per i Minori poiché il minore è considerato inespellibile e non soggetto a misure di detenzione all'interno di centri di permanenza per migranti clandestini e nelle comunità di pronta accoglienza. In realtà le "fughe" sono degli allontanamenti volontari di fronte a cui gli operatori hanno spesso solo il potere della persuasione verbale.

Non in tutti i casi, quindi, la decisione del minore di allontanarsi dalla comunità di accoglienza è frutto della volontà del minore, se si prende in considerazione il legame particolare che i ragazzi sviluppano con i loro accompagnatori adulti e con i coetanei rumeni con cui dividono la quotidianità all'estero. Alcuni minori, risultanti "non accompagnati" per le forze dell'ordine o per i servizi sociali, si trovano nell'impossibilità di scegliere un percorso all'interno di una comunità di accoglienza in quanto la famiglia, anche se clandestina, è presente sul territorio italiano. In altri casi, dai racconti dei ragazzi si delineano delle forme di sfruttamento attraverso il lavoro o l'accattonaggio, anche se il minore non vive in condizioni di schiavitù, in quanto è il beneficiario di una parte dei guadagni che gli permette il mantenimento della famiglia in patria e di avere uno stile di vita agli standard dei suoi coetanei rumeni migranti. Le sfumature di questa condizione sono varie ed i confini tra la situazione di sfruttamento e quella di "contributo del minore all'economia familiare" diventano molto sottili.

1.2.3. Migranti minori

Lo studio di Dana Diminescu (2004a) sui minori rumeni venditori di giornali di strada a Parigi coglie una caratteristica essenziale della morfologia dei percorsi migratori dei rumeni, definibile dal rifiuto di un'"integrazione istituzionale", a cui hanno preferito "une intégration par le bas" che sfrutta i legami di amicizia con altri connazionali o con "l'homme-source" autoctono che lo

protegge. Questa affermazione conferma la tendenza dei minori rumeni “non accompagnati” incontrati a Bologna di non scegliere un percorso all’interno delle comunità di accoglienza, cercando nel mondo parallelo di fuori le alternative, spesso illegali, per la loro permanenza temporanea in Italia. Il carattere temporaneo della permanenza all’estero di numerosi rumeni, riflesso anche nei progetti migratori dei minori, porta spesso alla scelta di non integrarsi nel contesto di approdo. (Riccio, 2007, p. 30)

Rispetto alle politiche di prevenzione e di protezione rivolte alle varie categorie dei “minori non accompagnati” attuate in paesi come la Francia, la Finlandia o la Germania, l’Italia mette in atto una politica singolare basata sull’inespellibilità del minore straniero e la necessità di creare intorno a lui delle reti di accoglienza per faciliti. Come sancito dalla legislazione europea (ed internazionale) sui diritti dei minori, il rimpatrio (assistito) viene considerato come un’opzione solo in base alla richiesta esplicita del minore. Il filo conduttore di questo atteggiamento verso i minori stranieri “non accompagnati” è quello di una visione inclusiva, mentre in realtà le politiche di accoglienza si dimostrano funzionali per una percentuale molto bassa di minori “erranti”. Inoltre, come risulta da una ricerca molto articolata di Rita Bertozzi (2005) sulle politiche sociali rivolte a questa categoria di minori, ogni comune sviluppa una sua propria interpretazione delle modalità, le quantità e le qualità dei metodi e dei luoghi di accoglienza.

Un aspetto che le interviste realizzate a Bologna mettono in luce è la prospettiva che i minori stessi hanno dei percorsi verso la legalità proposti dai servizi sociali italiani. “Il mulino fortunato” è il titolo di una narrazione di uno scrittore rumeno, Ioan Slavici, che si studia nel primo anno delle scuole superiori. La storia ha come protagonisti una famiglia di contadini che si sposta dal villaggio in un posto isolato dalla vita della comunità per arricchirsi tramite la gestione di un mulino. Gli eventi vengono narrati attraverso gli occhi del ragazzo più grande (12 anni) che nota i soldi che cominciano ad arrivare, il nuovo status della famiglia, ma anche i comportamenti devianti della mamma, sottoposta a varie violenze ed umiliazioni da un fuorilegge che controlla la zona. Nel momento in cui l’adulterio si svolge davanti agli occhi dei ragazzi e l’opulenza acceca anche il padre che rimane in silenzio davanti a tutto, la nonna mette fuoco al mulino e salva solo i due ragazzi. Il finale crudele, al limite dell’assurdo, contiene una morale estremamente saggia: lontani dalla comunità e dallo sguardo critico, di controllo tacito della gente del villaggio, la famiglia perde i valori tradizionali e pensa di poter sfuggire alla legge. Le storie di vita dei minori “non accompagnati” o meglio “mal-accompagnati” in Italia segue spesso lo stesso pattern basato sulla situazione di povertà e di lontananza dal paese di origine, da un certo sistema di sorveglianza e di controllo. Questa serie di fattori favorisce dei comportamenti devianti e potrebbe spiegare in parte il

rifiuto, da parte dei ragazzi rumeni “non accompagnati”, delle regole proposte dalle Comunità di Accoglienza italiane.

Proprio alla luce delle osservazioni durante le ricerche empiriche a Bologna ho considerato che la prospettiva transnazionale sia quella adatta per avvicinarmi al fenomeno dei minori rumeni che rifiutano un percorso legale all'interno di una comunità di pronta (e ulteriormente di seconda) accoglienza. Una questione centrale di tutte le ricerche svolte a Bologna è quella della figura eterogenea dell'accompagnatore dei minori che il sistema dei servizi sociali e di accoglienza considerano ufficialmente in situazione di “non accompagnamento”. A riguardo Emma Collina, Responsabile Pronto Intervento Minori del Comune di Bologna, Servizio Minori e Famiglie, considera che

I ragazzi raggiungono in Italia parenti o magari persone vicine alla famiglia. E' molto difficile che un ragazzo arrivi in Italia senza genitori o che non abbia un riferimento sul territorio. E' molto difficile trovare una situazione del genere... anche se in alcuni casi succede...Non sempre i minori entrano in Italia accompagnati da altre persone, cioè magari entrano in Italia attraverso le organizzazioni criminali, però in questo caso non possiamo definirli accompagnati. Che tipo di familiari raggiungono? Nella maggior parte dei casi che abbiamo incontrato sono dei familiari che non sono in regola con i documenti, quindi non possono comparire...e anche quando sono in regola fanno fatica a comparire lo stesso a causa del tam tam che si è creato a Bologna sul problema del traffico di minori a scopo di sfruttamento sessuale o attraverso altre attività illegali. (Intervista realizzata nel 2006 presso la sede dei Servizi sociali del Comune di Bologna)

Se la condizione di “accompagnamento” di un minore rumeno sul territorio italiano viene intesa come rappresentanza legale, in base alla normativa italiana, allora i minori in causa sono, ufficialmente, “non accompagnati”, nonostante la presenza di adulti (ed in alcuni casi di altri minorenni) che influenzano il loro percorso migratorio. Se, invece, consideriamo l'accompagnamento come un contesto di sicurezza, di cura e di protezione, i ragazzi e le ragazze rumene incontrate a Bologna si trovano in una situazione di “mal accompagnamento”.⁴

La ricerca di Pappalardo e Scivoletto (2004, p. 119-120) accorda uno spazio centrale al ruolo della famiglia (allargata) nel percorso migratorio di un minore. Come risulta anche dalle interviste da me realizzate a Bologna, la famiglia, anche se non presente insieme ai ragazzi, viene sempre coinvolta e presa in considerazione nelle scelte dei figli, anzi alcune volte è proprio la promotrice della sua esperienza migratoria. Il ruolo della famiglia non si limita, come già emerso da altre ricerche, alla progettazione della partenza (soldi, documenti per il passaggio dei confini, contatti con i trasportatori, ecc), ma assume una ruolo essenziale anche nella decisione del minore

⁴ Anche Rita Bertozzi (2005, p. 229) conclude i percorsi delle sue ricerche affermando la necessità di una prospettiva critica della categoria “minore non accompagnato” che copre solamente una condizione giuridica e non corrisponde alla realtà dei percorsi migratori di questi minori.

riguardante la permanenza sul territorio italiano e sulle condizioni di questo soggiorno. Di conseguenza, i due ricercatori definiscono le famiglie come dei veri e propri “attori” nei percorsi di vita dei minori immigrati:

Le dinamiche familiari riportate dai ragazzi e dagli operatori non soltanto mettono in luce quanto già emerso in letteratura, ossia che la migrazione raramente è frutto di un progetto individuale, ma rilevano anche che il *corso della vita dei ragazzi* continua ad influenzare variamente *il corso di vita degli altri familiari*, che continua ad influenzarne – in modo spesso consapevole – l’esistenza, anche quando i ragazzi scelgono di restare in comunità. Il gioco di questa continua costrizione reciproca a distanza risulta essere molto interessante, specie perché pare contraddittorio con la definizione stessa di *non accompagnati*, che sono ragazzi rispetto ai quali peraltro la famiglia non può dirsi assente.

La “transnazionalità” dei percorsi migratori dei minori rumeni ha determinato la scelta di svolgere una pluralità di ricerche sul campo, in modo da avere accesso sia al contesto di approdo sia a quello di partenza dei ragazzi. Come evidenzia anche Ricco (2007), riguardo la sua ricerca sui migranti senegalesi in Italia,

L’approccio transnazionale costituisce un’innovazione importante rispetto alle teorie centrate principalmente sui contesti d’approdo, dato che consente di tenere in conto nell’analisi il *background* socioculturale degli immigrati e i loro legami con il contesto di partenza in modo più dettagliato e sistematico. L’uso di un approccio transnazionale può rivelarsi molto utile, tuttavia, anche per comprendere adeguatamente gli stessi contesti di approdo. Alcuni migranti riescono ad affrontare le numerose difficoltà prodotte dalle trasformazioni del capitalismo mondiale rivolgendosi al contesto di partenza contemporaneamente a quello di approdo per creare nuove strategie di vita transnazionali. (p. 20)

In più, l’essere minorenni e, di conseguenza, portatori di una serie di diritti internazionali, svolge a mio avviso il ruolo principale nell’interpretazione delle diverse configurazioni che i percorsi dei minori rumeni trovati in situazione di mancanza di accompagnamento dal punto di vista legale assumono sul territorio italiano. Il progetto migratorio degli adolescenti che ho incontrato durante il periodo della ricerca sul campo, ma anche nella mia quotidianità come immigrata rumena a Bologna, è determinato dalla minore età, che sostanzialmente li permette lo svolgimento di certe attività al limite della legalità o illegali, il pendolarismo tra vari paesi senza il pericolo del rimpatrio ed il contatto con i servizi sociali del territorio, senza l’obbligo di aderire ai progetti di “recupero” o di “inserimento” ufficiali. Non a caso, quindi, alcuni dei minori intervistati o conosciuti brevemente hanno deciso, una volta arrivati alla maggiore età, di tornare in Romania.

1.2.4. Immigrazione e cooperazione decentrata

Come risulterà dall'analisi del caso, nel sesto capitolo, una parte di questo lavoro prenderà in considerazione un progetto di cooperazione decentrata che vede coinvolti i Comuni di Bologna e Craiova. Il punto di questa osservazione è quello di rilevare la misura in cui la dimensione innovativa della cooperazione decentrata possa diventare un'alternativa alla cooperazione bilaterale. Dall'osservazione multisituata, e dalle discussioni con gli attori rumeni ed italiani coinvolti, emerge il fatto che il Protocollo di collaborazione firmato dalle due amministrazioni sia il feedback della presenza numerosa di migranti rumeni sul territorio bolognese. Il progetto specifico analizzato all'interno di questo lavoro è rivolto alle misure destinate a contrastare la migrazione illegale ed il traffico di minori da diverse zone della Romania verso l'Italia.

In realtà, è il Comune di Torino il primo a proporre e ad attivare un Protocollo con i partner rumeni in materia di rimpatrio dei minori "non accompagnati". Il Comune di Bologna, invece, include le problematiche legate ai minori rumeni all'interno delle strategie di prevenzione dell'immigrazione illegale e di accoglienza degli adulti rumeni migranti.

Generalmente, i progetti di cooperazione decentrata sono iniziativa di attori locali che non appartengono al sistema centrale statale, o che fanno parte del mondo delle organizzazioni non governative. La realtà del campo mostra, però, una pluralità di accezioni degli interventi di cooperazione decentrata, in quanto l'ideologia del decentramento e dell'autonomia dei "soggetti decentrati", viene messa in pratica solo parzialmente. Nel caso specifico del progetto di cooperazione che ho osservato, l'impostazione generale è stata data dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, che ha promosso la sua visione di intervento centrato sul rimpatrio dei migranti; per quanto riguarda gli attori locali, il Comune italiano ha mostrato una maggiore autonomia di iniziativa, mentre il Comune rumeno ha imposto una centralizzazione statale evidente.

Lo spazio dedicato alle connessioni tra il fenomeno migratorio e la cooperazione decentrata cerca di ricostruire una "storia" della posizione della Romania rispetto all'emergenza prolungata, di fronte all'esistenza di "bambini di strada" o di minori rumeni "non accompagnati segnalati sul territorio di un altro stato. La Romania sembra che abbia preso posizione solamente nel momento in cui le tappe inerenti al processo di pre-adesione all'Unione Europea hanno imposto delle politiche interne e degli accordi internazionali sostenibili, contro il traffico internazionale (ma anche nazionale), di minori a scopo di sfruttamento sessuale, lavorativo o sul mercato del traffico di

organi (che avveniva spesso anche attraverso le adozioni internazionali fermate dalla parte rumena dal 2002).

Ufficialmente, dal 1 gennaio del 2007 la Romania diventa uno stato membro dell'Unione Europea, status essenziale per i cambiamenti delle politiche sull'immigrazione rumena, sui controlli delle frontiere, sulle condizioni economiche e sociali del paese. All'interno di questa "Babilonia", più o meno monitorata dai rappresentanti della Commissione Europea, il fenomeno del traffico di minori all'interno dei traffici migratori globali assumerà di sicuro delle nuove forme, con delle nuove esigenze, e di conseguenza richiederanno dei nuovi provvedimenti. La "profezia sostenibile" che gli operatori dei servizi sociali fanno è che la Romania diventerà (ed in una certa proporzione ridotta lo è tuttora), anche un paese di destinazione del traffico, non solo di transito e di esportazione come lo è attualmente.

Un aspetto che non può essere trascurato riguardo al legame diretto tra immigrazione e progetti di cooperazione – in questo caso coinvolgendo la Romania e l'Italia – è legato al fatto che il paese occidentale decide di operare nell'ottica delle opportunità offerte nel paese di origine degli immigrati, evitando una politica interna repressiva, contesto che favorisce la clandestinità. L'alternativa rigida tra politiche migratorie centrate sull'accoglienza o sulla cooperazione contiene il rischio di una

mentalità intollerante e piena di ambiguità, incapace di vedere la complessità del problema. Essa nasconde un elemento xenofobico: "creiamo i posti di lavoro in Africa in modo da evitare che i neri vengano qui". Con l'implicazione di un disinteresse per il problema delle condizioni di vita degli immigrati già presenti nei paesi d'insediamento. (Pugliese, 1999, p. 6)

Inoltre, la mancanza di connessioni tra i "flussi migratori globali" e gli interventi tramite i progetti mirati di cooperazione internazionale ignorerebbero le molteplici reti transnazionali create proprio dai due processi- le comunità transnazionali virtuali o reali, i migranti come agenti dello sviluppo, ecc.⁵

Quale tipo di progettazione, dunque, per ridurre la propensione alla migrazione? I due ambiti della mia ricerca sul campo in Romania, rispettivamente a Satu Mare e Craiova, si costruiscono sulla convinzione della necessità di una cooperazione decentrata sostenibile, che coinvolga sia gli interventi rivolti al rimpatrio che quelli riguardanti la prevenzione della migrazione illegale.

Inoltre, assumendo per forza di cose una dimensione più pragmatica, tende a perdere progressivamente la componente ideologica che accompagnava gran parte degli interventi attivati (o attivabili), attraverso i canali di politica estera delle

⁵ A significant level of economic migration remains a feature of Romanian society: an estimated 1.7 million Romanians have already migrated in search of work. (Commissione Europea, 2004, p. 128)

istanze centrali. La de-ideologizzazione della cooperazione decentrata, permette - in linea generale - di superare i limiti ristretti degli accordi che intercorrono tra governi centrali interessati, dando maggior peso a tutte le forme (ai differenti livelli di organizzazione) di intervento finalizzate allo sviluppo. (Campani, Carchedi, Mottura, 1999, p. 28-29)

La prospettiva del nuovo tipo di “mentalità” della cooperazione allo sviluppo mette al centro delle sue iniziative il rapporto esistente tra i fenomeni globali, come può essere quello dei “nomadismi contemporanei”, e gli aspetti locali che li generano o li accolgono, trasformando gli attori locali in partner dinamici dell’intervento di cooperazione internazionale. (Stocchiero, CeSPI, p. 4) In numerosi casi, la proposta dei progetti di cooperazione decentrata diventa possibile, come nel caso rumeno, anche grazie ai rapporti di natura economica e culturale tra i due paesi. Oltre alla dimensione plurivocale, che in teoria garantisce ad ogni partner la possibilità di espressione, questo tipo di cooperazione si svolge in una ottica di co-sviluppo⁶ che non mette al centro del suo operare la questione della crescita economica, ma il concetto di “sviluppo umano sostenibile” reso possibile da questo approccio olistico all’ideologia dello sviluppo. (Ianni, 1999, p. 33) Secondo i principi promossi dall’Unione Europea, si tratta di uno “sviluppo migliore”, in quanto il nuovo approccio è sensibile ai bisogni del contesto locale, valorizza la famosa “local knowledge” e favorisce la partecipazione attiva della società civile dei paesi coinvolti.⁷

Regolata in Italia da leggi nazionali e regionali⁸, la cooperazione decentrata promuove una sorta di autonomia rispetto agli interventi classici della politica estera, nonostante il fatto che la Direzione generale per la Cooperazione allo Sviluppo rimanga all’interno del Ministero degli Affari Esteri, situazione riscontrata anche nel caso rumeno.⁹ La partecipazione attiva degli attori rumeni al processo di sviluppo locale attraverso gli interventi di cooperazione internazionale è una realtà recente che segna un passo fondamentale nel panorama delle riforme avviate nel paese, in quanto

⁶ “Translocal” indicates two things. Firstly, it is our gloss (not translation) of the French terms *coopération décentralisée* and *codéveloppement*. In French development discourse, *coopération/coopérant(s)* is the usual way of referring to international aid/aid workers. (Grillo e Riccio, 2004, p. 99)

⁷ Maggiori informazioni sulle politiche per la cooperazione dell’Unione Europea cfr. Comitato di collegamento delle Ong di sviluppo presso l’UE (a cura di) “Cooperazione decentrata – Un nuovo approccio europeo al servizio dello sviluppo”, COTA e ITECO in collaborazione con la Commissione Europea.

⁸ Per un panorama della legislazione italiana in materia di cooperazione decentrata e nello specifico della normativa regionale in Emilia-Romagna vedi il sito della Provincia di Bologna www.provincia.bologna.it

⁹ Nello specifico, con la Legge 174 del 1997 l’Italia comincia la sua partecipazione alle iniziative internazionali in favore dell’Albania. Questa legge è gestita dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero degli Affari Sociali, e vede coinvolte le ONG, il volontariato, gli enti locali e vari altri ministeri, lasciando così di fatto fuori il MAE da la cooperazione dell’Unione Europea cfr. Comitato di collegamento delle Ong di sviluppo presso l’UE (a cura di) “Cooperazione decentrata – Un nuovo approccio europeo al servizio dello sviluppo”, COTA e ITECO in collaborazione con la Commissione Europea.

Per un panorama della legislazione italiana in materia di cooperazione decentrata e nello specifico della normativa regionale in Emilia-Romagna vedi il sito della Provincia di Bologna www.provincia.bologna.it

Nello specifico, con la Legge 174 del 1997 l’Italia comincia la sua partecipazione alle iniziative internazionali in favore dell’Albania. Questa legge è gestita dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero degli Affari Sociali, e vede coinvolte le ONG, il volontariato, gli enti locali e vari altri ministeri, lasciando così di fatto fuori il questa importante tipologia progettuale. (Camerini, p. 57)

implica una co-responsabilità per problematiche transnazionali emergenti nel “villaggio globale”, di cui la Romania fa inevitabilmente parte. Le valutazioni critiche degli interventi di cooperazione decentrata possono avere una tradizione ufficiale in un paese come l’Italia, dove l’ottimismo e le buone prassi espresse nei documenti hanno riscontrato spesso una “traduzione” infedele sul campo o la manipolazione dell’amministrazione centrale statale:

Il vero problema è che le diverse implicazioni della scelta per l’una o l’altra strategia, spesso non sono chiare a chi le compie. La maggior parte di chi sceglie di fare cooperazione decentrata ha buone motivazioni etiche, vuole contribuire a costruire un mondo migliore e si propone di realizzare buoni progetti. Molti sono convinti che il compito di ciascuno è quello di dare il meglio che può come persona o come organizzazione e che, così facendo, si contribuisce a migliorare il mondo. Alcuni vedono anche la necessità delle alleanze e del dialogo con chi prende le decisioni che contano, ma molto spesso non sanno come fare e, generalmente, trovano meccanismi, procedure e tipi di finanziamento che non prevedono un loro ruolo di partner attivi. Non è certo colpa dei soggetti decentrati, o delle ONG, se si trovano confinati in ruoli del tutto marginali, quando chi avrebbe competenza per costruire meccanismi e procedure adeguate (Governi, Organizzazioni Internazionali), non lo fa. (Carrino, p. 58)

Insieme alle criticità del sistema di coordinamento e di autonomia degli “partner decentrati”, numerosi antropologi dello sviluppo hanno decostruito ogni aspetto degli interventi di cooperazione (sia governativa che decentrata), mettendo in controluce il mito del progresso, l’omogeneità della modernità promossa dai paesi occidentali, la centralità degli attori, il processo di “empowerment” (uno dei principi di base della cooperazione decentrata), la visione della partecipazione attiva della comunità locale, ecc. In Romania, invece, si è superato da poco la fase assistenzialista, e il nuovo modello di cooperazione proposto e imposto dalla Comunità Europea viene vissuto come un’opportunità per superare i ritardi e le mancanze della cooperazione governativa. Numerosi sono stati invece i casi di “opportunismo”, in cui l’assenza di trasparenza nella gestione dei fondi allocati ai progetti non è stata sanzionata, portando ad una vera e propria “industria” dei progetti europei come fonte di arricchimento.

1.3. Aspetti metodologici della ricerca multisituata

Il presente lavoro si costruisce da una moltitudine di modalità di ricerca, nonostante la costante dello sguardo antropologico che potrebbe accomunare l’intero percorso. I principi metodologici che hanno ispirato questa scelta sono riassunti nella prospettiva teorizzata dall’antropologa Matilde Callari Galli (2000), la quale parla di un distacco dalla tradizione antropologica della ricerca “dislocata” in senso geografico avvicinandosi, in maniera sempre più

evidente, ad una pluralità di “campi” che portano alla conoscenza scientifica. L’abbandono “dell’unicità del campo” diventa quindi rilevante

per seguire la molteplicità dei luoghi e delle forme in cui si manifesta il problema che si intende ricostruire, narrare, presentare al pubblico. L’osservazione partecipante rimane sempre lo strumento basilare per la ricerca antropologica, ma gli “informatori” divengono gli interlocutori di un dialogo, gli allievi di un metodo, gli amici di una esperienza; i “testi” analizzati si moltiplicano: non più solo il racconto orale, l’osservazione personale, ma gli articoli dei quotidiani, i “depliant” turistici, i documenti governativi, i discorsi politici, le trasmissioni televisive regionali, nazionali e internazionali, e all’osservazione partecipante se ne affiancano altre: a volte, più che di osservazione partecipante è corretto parlare dell’osservazione della partecipazione, cioè della relazione che ha prodotto la situazione di campo così allargata. (p. 63)

La diversità delle ricerche incluse in questo lavoro intendono essere approcci vari ad un unico fenomeno complesso. Anche se frammentari, essi aprono sguardi su alcuni aspetti problematici e ne approfondiscono altri già noti alla letteratura specialistica.

Come già accennato, i flussi di minori rumeni “non accompagnati” verso l’Italia richiedono una moltitudine di prospettive, tra cui quella sul contesto di partenza e quella sul contesto locale di approdo. Le ricerche plurifocali svolte sul territorio bolognese hanno seguito, a grandi linee, tre percorsi diversi che hanno implicato vari luoghi marginali della città.

1.3.1. Villa Salus

Tra il giugno del 2006 e il giugno del 2007, il luogo circoscritto della ricerca diventa Villa Salus, una ex-clinica bolognese che diventa, per due anni, l’abitazione precaria di un gruppo di rom rumeni provenienti dalla zona di Craiova, il capoluogo della Regione di Dolj, nel sud della Romania. L’esperienza di Villa Salus, dettagliata nei capitoli tre e cinque, permette la riflessione su alcune “sotto-categorie” di minori considerati dai servizi sociali locali in situazione di “non accompagnamento”. I loro vissuti durante la permanenza a Bologna potranno essere osservati all’interno delle dinamiche familiari, di gruppo e della rete di connazionali che li sostiene.

Attraverso l’osservazione partecipante, ma anche tramite la frequentazione saltuaria e i legami che si sono creati oltre alla registrazione delle interviste, ho cercato di ricostruire la storia di questo gruppo, partendo dal loro ambiente nei pressi di Craiova – argomento approfondito grazie alla mia breve permanenza nella città del sud rumeno. Si potrebbe parlare di una “comunità deterritorializzata” esistente già in questa forma nel contesto di partenza. Quello che accomuna le persone provenienti da vari villaggi vicini al capoluogo della Provincia di Dolj è l’auto-rappresentazione come “rom rumenizzati”, aspetto che crea un’identità all’interno della popolazione

rom in Romania. I “rom rumenizzati” non condividono il territorio di un villaggio, di una città, ma esprimono un’identità che li distingue sia tra altri gruppi rom sia tra i rumeni e gli altri rom presenti sul territorio bolognese.

Temi come il rapporto dei ragazzi con il gruppo di appoggio, la loro visione della devianza, il vissuto nella città, i problemi dell’interazione con i loro coetanei rumeni ed italiani sono stati punti focali delle interviste realizzate e della frequentazione delle famiglie abitanti nella ex-casa di cura. Una domanda costante durante l’incontro con questi minori è stata quella del limite, alcune volte inesistente, tra il lavoro dei ragazzi ed un eventuale condizione di sfruttamento.

Una breve discussione sulla distinzione tra i rom ed i rumeni è necessaria per poter cogliere aspetti di questo dibattito dal punto di vista delle due “etnie” coinvolte. Anche se una risposta scientifica è difficile dare, queste riflessioni hanno portato alla luce la mia posizione come antropologa rumena all’interno di un gruppo di rom e le auto- rappresentazioni identitarie delle persone intervistate. La riflessione sulla presenza di “un rumeno tra i rom” è stata utile allo scopo di affrontare gli stereotipi reciproci delle due “etnie”, ma anche per mettere in evidenza le similitudini che, spesso, portano il discorso su un termine molto meno divisorio, che è quello di “cittadini rumeni”. D’altra parte, per alcuni aspetti, la sfida di questa ricerca è stata anche quella di dare delle risposte alla questione dell’“etnia”, in quanto la mia presenza come ricercatrice tra i rom di Villa Salus, non ha potuto ignorare il fatto di essere rumena in nessuno dei contesti in cui loro dichiaravano di essere dei “rom rumenizzati”. In alcune situazioni il set formato dalla “non maleficence, beneficence, autonomy o self-determination and justice” (Murphy e Dingwall, 2001, p. 339) è stato messo in discussione dalle difficoltà di svolgere la ricerca proprio a causa del mio essere rumena. Se in certi contesti la mia “etnia” è stata una risorsa, facilitando non solo la comprensione linguistica ma anche quella “culturale”, ci sono stati numerosi episodi in cui ho dubitato fortemente del mio ruolo e del rapporto con gli abitanti della struttura. Un semplice malinteso nell’ uso dell’appellativo “rom” è bastato, per esempio, per rompere il fragile equilibrio della fiducia guadagnata con tanto impegno tra me e alcune persone intervistate. Il sospetto degli abitanti di Villa Salus era legato al mio essere comunque una rumena, di conseguenza portatrice di una serie di pregiudizi nei loro confronti, come anche loro li avevano verso di me.

Un’altra questione delicata che ho dovuto gestire passo per passo con molta attenzione, è stata quella della trasparenza del mio ruolo, aspetto che rappresenta uno delle fondamenta etico-metodologiche di una ricerca antropologica. La possibilità di fare parte del gruppo di ricerca presente a Villa Salus mi è stata offerta attraverso l’inclusione in un progetto di laboratorio di fotografia, rivolto soprattutto ai bambini e ai giovani della struttura. Il contatto con le persone, facilitato dalla presenza della macchina fotografia e dal desiderio delle persone di essere coinvolte

in questo progetto, ha permesso a noi, ricercatori, di realizzare delle interviste, di ricostruire la storia di questo gruppo, di avvicinarci ai ragazzi ecc. Invece le richieste arrivate da parte del Comune di Bologna, rispettivamente dagli uffici che seguivano le famiglie di Villa Salus, ci hanno messi nella posizione ambigua di ricercatori e dipendenti dell'amministrazione locale, con cui numerosi abitanti della struttura avevano un rapporto conflittuale -a causa del mancato pagamento dell'affitto, di problemi con le forze dell'ordine, del fatto di ospitare persone non registrate, ecc. La mia posizione era diventata ancora più fragile, in quanto dovevo dimostrare a loro continuamente di non svolgere un lavoro per il Comune e, di conseguenza, di non guadagnare sulla loro situazione di disagio.

Le interviste- e gli stralci di storie raccolte- sono state inizialmente guidate da un questionario molto ampio costruito insieme al collega G. S., con cui ho svolto la ricerca in alcuni momenti. Spesso, invece, ho lasciato agli interlocutori la possibilità di co-costruire i racconti, per osservare le loro priorità e le cose che loro ritenevano importanti tra le questioni poste da me. In alcuni casi il contesto non ha permesso la registrazione della conversazione, essendo costretta ad usare il diario, cercando di trascrivere il più possibile, anche davanti a loro. In altre situazioni non è stato possibile neanche usare il quaderno in loro presenza, in quanto la situazione di clandestinità di alcuni interlocutori, innescava la paura che oltre a me il racconto potesse essere sentito anche da altre persone. Il diario mi è servito sia come contenitore il più possibile fedele alle interviste informali, sia come fonte per un "processo di selezione" durante la stesura della tesi.

The diary study allows access to ongoing everyday behaviour in a relatively unobtrusive manner, which allows the immediacy of the experience to be captured, and also provides accounts of phenomena *over time*. Some claim it allows 'hidden' behaviours and events to be revealed, e.g. instances of violence in the workplace. Whatever the reasons for conducting the study, and whether or not there is an explicit interest in time effects or changes over time, the distinctive feature of the diary (as a research tool) is that it is completed regularly over time by the respondent, gathering instances of events, feelings etc. as they happen. (Symon, 1998, p. 96)

Selettivo e frammentario in alcune parti, il diario della ricerca a Villa Salus mi ha permesso non solo di annotare e di trascrivere, ma anche e soprattutto di "tradurre" il materiale grezzo raccolto.¹⁰ Il carattere costruito di ogni campo di ricerca trova nel diario gli spunti per la versione finale del testo scientifico, guida la scrittura, ma testimonia anche altre versioni possibili di essa. Le interviste che ho realizzato, le numerose discussioni con i giovani presenti nella struttura e, in generale, la partecipazione alla loro quotidianità sono state possibili grazie a questa mia posizione di mediatrice "culturale" per il gruppo responsabile del laboratorio di fotografia. Questo fatto mi ha consentito di

¹⁰ "Rather descriptive writing embodies and reflects particular purposes and commitments, and it also involves active process of interpretation and sense-making." (Emerson, Fretz e Shaw, p. 353)

godere di un'enorme libertà di movimento all'interno della struttura, di usare le fotografie come primo approccio alle persone, e soprattutto di non dover rendere conto della mia attività all'Associazione Arc'en Ciel, in quanto non stipendiata da questa.

In realtà, questa parte della ricerca non ha al centro gli uomini e le donne rom rumene che hanno abitato a Villa Salus, piuttosto un evento centrale della vita di queste persone, ovvero l'immigrazione. All'interno di Villa Salus, l'ex casa di cura privata situata nel Quartiere Savena - e prima ancora nelle baracche sul Lungoreno, nel Quartiere Borgo Panigale – si sono incrociate infatti tante storie, tanti percorsi di vita di cittadini rumeni, di rom e non, tanti viaggi e migrazioni.

Villa Salus mi ha permesso di osservare diverse tipologie di minori rumeni immigrati, da quelli ricongiunti “di fatto” ai genitori, a quelli “erranti”, passati per la struttura per un breve periodo, appoggiandosi a conoscenze, amici o vicini conosciuti nel villaggio rumeno lasciato alle spalle.

1. I ragazzi di Via Gobetti

La storia del gruppo di rom rumeni abitanti a Villa Salus si intreccia in alcuni luoghi di Bologna -marginali per eccellenza- con le esistenze di un altro gruppo di ragazzi rumeni rom provenienti da diverse città, situate nella Moldavia rumena, nel sud-est del Paese. Via Casarini, Piazza del Nettuno e Via Malvezza sono punti che avvicinano in vari momenti del percorso questi due gruppi. Proprio grazie a questi punti, in cui i due itinerari si incrociano, durante la ricerca sono riuscita a raccogliere dei racconti per certi aspetti simili. I contatti temporanei tra i due gruppi hanno evidenziato, invece, anche delle differenze dovute all'influenza che i progetti migratori e le strategie di insediamento degli adulti nella città, hanno sui percorsi dei minori che li stanno intorno.

Il contatto con l'altro gruppo di ragazzi rom è avvenuto durante la loro permanenza nel campo abusivo di Via Gobetti, ma non è stato caratterizzato da un approccio d'osservazione partecipante, in quanto la mia presenza nei luoghi scelti da loro come dimora, è stata saltuaria. In numerose occasioni, durante le mie visite a Villa Salus, ho avuto l'opportunità di incontrare alcuni dei ragazzi di via Gobetti, con cui avevo già cominciato un piccolo progetto di ricerca, grazie alla loro frequentazione settimanale di un servizio di bassa soglia offerto da un'Associazione di volontariato della città. Nel frattempo, anche loro avevano cambiato vari alloggi provvisori, finendo ad occupare, nel 2006, il casolare di via Malvezza, situato a cento metri di Villa Salus. Fino alla chiusura dello stabile di Villa Salus, il 30 giugno del 2007, i ragazzi di via Malvezza, anch'essi poi

sgomberati, erano soliti andare nella ex clinica fisioterapica Villa Salus a prendere l'acqua con grandi contenitori di plastica.

Un argomento centrale della mia ricerca durante i mesi di contatto con i ragazzi rom del campo abusivo di Via Gobetti è stata la ricostruzione, anche se parziale, della loro quotidianità. Così facendo ho cercato di contestualizzare, attraverso le abitudini ordinarie, la natura del processo migratorio di questi minori, il senso che loro davano ai luoghi, ai tempi, al guadagno e ad un elemento apparentemente insignificante come il fatto di nutrirsi.

Alla luce dei dati emersi dalle interviste e dagli incontri brevi con i minori di questo gruppo, considero che fenomeni come il traffico di persone e la tratta, sono articolati in quadri transnazionali di proporzioni e aspetti che sfuggono all'analisi dettagliata e alla conoscenza, sia a causa degli aspetti sommersi che alla rapida mobilità che li caratterizza. La focalizzazione sui piccoli gruppi, parte di queste reti estese, offre una prospettiva "entropologica", e diventa uno strumento privilegiato di accesso ai meccanismi meno evidenti del loro funzionamento. Quello che si presta all'osservazione del ricercatore sono solamente le interfacce di questi fenomeni ampi, interfacce che richiedono conoscenza, accettazione e analisi del fallimento, la relazione faccia a faccia, il contatto con i contesti marginali ed emarginati, ecc.

1.3.3. La strada

Nonostante la scelta di non includere, nel complesso tesi, le interviste ed i frammenti di storie di vita raccolti da minorenni rumene che esercitano la prostituzione di strada a Bologna, la mia osservazione riguarda una molteplicità di luoghi della città. Per motivi legati prevalentemente alla troppa vicinanza a queste esistenze, incrociate costantemente durante i tre anni della durata di questo dottorato, i dati potranno, eventualmente, costituire il materiale per un futuro lavoro. La frequentazione, in qualità di volontaria, dei luoghi della prostituzione, l'impegno remunerato presso la comunità di pronta accoglienza per minorenni, l'abitare in una casa di seconda accoglienza per "vittime della tratta", la breve collaborazione con la Squadra Mobile del dipartimento anti-prostituzione sono esperienze di vita che mi hanno permesso comunque di arricchire la ricerca sui minori rumeni "non accompagnati", incontrati in tutti i punti di questo itinerario nella clandestinità. Dato il fatto che all'interno della comunità di pronta accoglienza femminile per minori, il mio ruolo era esclusivamente quello di educatrice, e vista la natura confidenziale dei dati raccolti nella

documentazione necessaria per l'accoglienza di ogni minore, ho evitato nella struttura della tesi, di dare spazio a questa esperienza. Di conseguenza, ho parlato della prostituzione minorile a Bologna in base alle informazioni che ho raccolto attraverso le mie attività di volontariato e al materiale già pubblicato.

1.3.4. Il ritorno a casa

Se l'anno 1989 significa, per gli stati dell'Europa dell'Est, una fine ed un inizio, da qualsiasi punto di vista guardiamo, lo stesso discorso vale anche per lo stato della ricerca antropologica e, in generale, per le discipline etno-antropologiche. Prima dell'89, i paesi del blocco dell'Est costituivano un vasto laboratorio etnografico impegnato nello studio delle "ultime tracce della civiltà contadina europea", o della costruzione di una società socialista, con i suoi meccanismi specifici per ogni stato. L'antropologia dell'Europa dell'Est e nell'Europa dell'Est ha dovuto essere inventata ridimensionando i discorsi etnografici e cominciando a tenere conto delle competenze dei folcloristi autoctoni e delle nuove aree di ricerca, a cui "prima" non si poteva accennare- le politiche del genere, le minoranze etniche, l'ideologia del regime, le vittime della tortura politica o il fenomeno migratorio.

Nel processo d'invenzione di questo discorso antropologico, gli specialisti nativi si sono divisi in tre categorie. Una prima categoria vedeva la collaborazione con i ricercatori vestiti un'opportunità di finanziamenti- nel contesto in cui per la ricerca etnografica, i fondi allocati dal governo rumeno erano pressoché inesistenti). Di conseguenza, essi sono passati facilmente dalla prospettiva folclorico-nazionalista a quella cosiddetta antropologica. Un'altra categoria rimane tuttora composta dai professionisti nostalgici che sognano ancora di salvare le tradizioni appartenenti al folclore, e di scrivere una volta per tutte una raccolta esaustiva sulla cultura spirituale rumena; e infine c'è una nuova generazione di ricercatori "in transizione", formati nell'incertezza delle prime due opzioni, senza un vera - o perlomeno completa - formazione antropologica, ma coscienti dell'inadeguatezza dell'esaltazione dello "specifico nazionale" tramite il folclore.

La prospettiva di una scrittura o di una ricerca antropologica nell'Europa dell'Est non nasce dal campo, ma dall'epistemologia che, in quanto ricercatori, portiamo verso quel territorio. Ci sarebbe probabilmente una quarta categoria di "antropologi", composta da quelli che cercano di "tornare a casa". Ma tornare implica prima partire. Sono i ricercatori formati "dopo" la caduta del Muro, nelle Università occidentali, che hanno imposto o guidato anche la morfologia del discorso

antropologico est-europeo. La novità della ricerca non consiste, però, solamente nella possibilità di rivolgere l'attenzione verso il paese di origine, offrendo una visione "dal punto di vista del nativo": le nuove configurazioni dei "flussi culturali globali", permettono al ricercatore di studiare la propria "etnia", il proprio popolo, il proprio gruppo nella società di approdo. Il fenomeno ampio delle migrazioni odierne include degli spostamenti non solo di popolazioni, ma anche di sguardi e di prospettive mai sperimentate in passato.

Il "ritorno a casa" dell'antropologo immigrato diventa soprattutto un ritorno a livello mentale. L'Est europeo si trasforma, da un laboratorio ermetico, diventa uno spazio aperto, continuando a sviluppare una globalizzazione propria che interagisce fortemente con le società occidentali. È l'Est che si sposta e richiede un discorso antropologico ridimensionato. È il "locale" che richiede di essere contestualizzato non più lontano, ma molto, molto vicino anche allo sguardo dell'antropologo occidentale, parte di una visione globale delle società e delle interconnessioni possibili tra di esse.

Il Centro di Transito per Bambini Trafficati

Al fine di studiare, all'interno delle relazioni tra Italia e Romania, le questioni attinenti al rimpatrio dei minori rumeni "non accompagnati" e/o trafficati, ho condotto un mese di stage nel nord-ovest della Romania, a Satu Mare. Questa esperienza ha rappresentato per me il contatto diretto con uno dei progetti che possono esemplificare quali siano stati i passi effettivamente compiuti dal Paese nella direzione della prevenzione, della lotta contro il traffico di minori e della protezione delle vittime.

Dopo un periodo caratterizzato dall'aumento del numero di persone trafficate dalla Romania e dai rimpatri assistiti effettuati in base a degli accordi più o meno ufficiali, spesso in mancanza di una strategia comune tra le ONG operanti e i paesi di destinazione, il governo rumeno decide, nel 2004, di dare stabilità e concretezza alla sua politica in materia. Con la Decisione n. 89/2004 stabilisce gli "Standard minimi obbligatori per i Centri di accoglienza in regime di emergenza per il bambino abusato, trascurato e sfruttato", ovvero le condizioni che devono rappresentare una garanzia di fronte ai commissari europei e ai partner dei paesi di destinazione del flusso migratorio rumeno.

I cinque Programmi di Interesse Nazionale (chiamati nel linguaggio professionale i PIN), nell'ambito della Protezione dei diritti del bambino (Decisione n. 166/2005), includono il Programma "Servizi di assistenza e integrazione per i bambini vittime del traffico e non accompagnati", conosciuto come il PIN 415/2004. Alla Fondazione Save the Children Romania, filiale di Mureș

(una città nel centro della Transilvania), viene assegnata l'implementazione ed il coordinamento del Programma che porterà all'apertura di nove Centri di transito per bambini trafficati, abusati e maltrattati situati in alcune città di confine della Romania¹¹. Tutti questi Centri di transito sono subordinati al Consiglio regionale di ogni città.

Il Rapporto di attività di luglio 2004-febbraio 2005 elenca una serie di azioni di carattere formativo per gli operatori nell'ambito dell'assistenza delle vittime della tratta, della ricerca delle buone prassi e soprattutto in merito all'organizzazione e all'apertura, avvenuta il 21 dicembre 2004, del Centro di Transito di Satu Mare. Questo è uno dei 10 centri di prima accoglienza - incluso quello di Bucarest - che la Romania ha aperto nelle città di confine per i minori rumeni rimpatriati-trafficati e/o non accompagnati. Dal gennaio 2005 questi centri di transito passano sotto l'autorità delle Direzioni generali regionali per la protezione del bambino, e assumono come personale molti assistenti sociali e psicologi.

Il contatto con lo staff del Centro di transito per bambini trafficati, abusati e maltrattati di Satu Mare avviene attraverso i membri della Filiale di Save the Children di Târgu Mureș, permettendomi in seguito di effettuare uno stage nel giugno del 2006¹². Dalle domande che mi sono state poste da alcuni educatori, ho notato il fatto che nelle loro rappresentazioni - espresse attraverso dei racconti su amici o parenti emigrati - l'Italia è percepito come il paese del lavoro stagionale o delle badanti, motivo per cui la mia scelta di studiare in Italia, senza avere un lavoro fisso, costituiva per loro una eccezione alla norma. Ho riscontrato, allo stesso tempo, delle difficoltà riguardo al mio essere antropologa, soprattutto quando dovevo relazionarmi con assistenti sociali. Ogni volta che ho intervistato una educatrice o un responsabile ho voluto, per questo, esplicitare l'oggetto della mia ricerca, gli obiettivi e cosa volesse dire utilizzare una metodologia etnografica. Non pochi sono stati i professionisti intervistati che avrebbero preferito ricercatrici specializzate in assistenza sociale o psicologhe.

Durante il periodo dello stage ho avuto il supporto di tutti gli operatori e di tutti gli educatori del Centro, il che mi ha permesso di effettuare un'autentica osservazione partecipata; attraverso

¹¹ Le nove città di confine dove sono stati aperti i Centri di transito sono Satu Mare, Bihor, Timiș, Arad, Suceava, Botoșani, Neamț, Iași e Galați, oltre un Centro pilota a Bucarest. Nel 2006 sono stati aperti altri due Centri di transito a Giurgiu e nella regione di Mehedinți, in seguito al numero alto di vittime della tratta e minori "non accompagnati" all'estero provenienti da queste zone. Tali progetti sono stati implementati sia da alcune filiali di "Salvați Copiii" che da altre ONG locali come "SOS Copiii Gorjului" o "Fundatia Română pentru Copil, Comunicate și familii" (FRCCF). (Agenția Națională Impotriva Traficului de Persoane, 2006).

¹² Le dinamiche dei rapporti di lavoro all'interno dello staff del Centro di transito erano allora molto condizionate dalla presenza, nella posizione di consulente legale, di M., fratello del Direttore della Direzione generale della protezione del bambino di Satu Mare. La mia ricerca doveva essere supervisionata dalla coordinatrice del Centro, ma è stata più volte sottoposta al giudizio di M.. I privilegi legati alla mia condizione di "antropologa in casa" derivavano anche dal rapporto personale di lunga durata che ho con lo psicologo del Centro, conosciuto durante gli studi universitari. Questo legame, mantenuto nel tempo, ha facilitato il mio inserimento nel Centro, la possibilità di abitare all'interno della struttura e nondimeno lo svolgimento di interviste libere con tutto il personale e con la prima psicologa del Centro, attualmente dipendente del Dipartimento di polizia locale.

numerose discussioni informali, inoltre, ho avuto preziose informazioni per la ricerca. Anche se non è stato possibile conoscere nessun caso concreto di traffico esterno, mi è stato dato il permesso di accedere alle cartelle personali delle ragazze e dei ragazzi accolti in precedenza, occasione che ha facilitato un confronto con la realtà dei minori non accompagnati, oggetto della mia ricerca a Bologna. La natura confidenziale di questi racconti raccolti nei registri personali del Centro di transito non permetteva di fotocopiare questi report. Le storie ritrovate in quei file sono molto simili a quelle sentite spesso sulle strade di Bologna. Parlano tutte di strategie di sopravvivenza e di presa di coscienza della natura del progetto migratorio, di parenti o genitori che accompagnano, ma ulteriormente costringono il minore a dedicarsi ad attività illegali. Sia i minori rimpatriati sia quelli ancora presenti sui luoghi marginali delle città italiane raccontano di ritorni periodici, del sogno dei “soldi facili”, e della vergogna di ammettere un eventuale fallimento, una volta tornati in patria.

Un ambito di ricerca diverso da quello rappresentato dal contatto con il “campo” è costituito dalla ricostruzione, per quanto sia stato possibile, dei rapporti di cooperazione tra l’Italia e la Romania riguardo la migrazione – e traffico- dei minori “non accompagnati”.

Le fonti per risalire alla natura degli accordi ufficiali rumeno-italiani sono soprattutto in formato elettronico, reperibili sui siti dei due governi. Ho trovato numerose informazioni al riguardo nella stampa rumena e italiana, articoli e réportage relativi agli incontri ufficiali. In questa direzione ho scelto di svolgere una ricerca su come la stampa dei due paesi rifletta questo rapporto, concentrando lo sguardo sui motivi che fino ad ora non hanno permesso una politica comune per quanto concerne il fenomeno dei minori “non accompagnati”. Alla base di ciò emerge, leggendo articoli e réportage, una diffidenza reciproca basata su una serie di stereotipi tra i due paesi. Nonostante le varie tensioni o gli avvicinamenti, ad oggi, tra la Romania e l’Italia, non esiste ancora un accordo bilaterale sul tema specifico dei minori rumeni “non accompagnati” presenti sul territorio italiano.

Craiova

Un’attenzione particolare viene data alla prospettiva antropologica su cui si basa l’osservazione delle dinamiche del progetto rivolto ai minori a Craiova, metodologia di lavoro che evidenzia la “complessità del campo” (Pazzagli, 2004, p. 158) - la mappatura degli attori (rumeni e italiani) e delle motivazioni specifiche messe insieme in un tentativo di concertazione coordinato dai rappresentanti del Comune di Bologna e dell’Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM). Il mio approccio ha voluto dare spazio ad un campo plurivocale, il cui centro ruotava

intorno al progetto in sé, ma che sicuramente coinvolgeva relazioni di potere ed interessi diversi. Questi partner in competizione trasmettono vitalità al progetto, dal dibattito e dal dialogo nascono nuove idee, ma la domanda che mi sono posta come osservatrice esterna di questo mosaico è stata ispirata dalla riflessione di Susan Wright (1994): “Who is empowered by empowerment?” La constatazione del fallimento di ridurre il ruolo, e di conseguenza il potere delle istituzioni statali, ha dato una parte della risposta a questa domanda. Ma, come nota Ralph Grillo (1997) lo sviluppo è comunque il campo della produzione di una diversità di “discorsi”:

(...) development is not always the oppressive, ‘top-down’, monolithic ‘industry’ depicted in some accounts, but rather a multi-faceted, multi-vocal process, and a complex site of contestation. (Grillo e Stirrat, 1997, p. Vii).

In una frase significativa, l’antropologo Rial W. Nollan (2002) considera il contatto che avviene grazie ai progetti di cooperazione allo sviluppo tra due mondi un incontro “in the real world”, di conseguenza su un campo che deve fare i conti con varie ideologie ottimiste del progresso e della modernità occidentale eterogenea, che assume i suoi aspetti locali durante questo incontro.¹³ La prospettiva antropologica della mia ricerca è stata utile nel cercare di cogliere le particolarità della cooperazione italiana in Romania, e nell’individuare il contesto senza applicare esclusivamente la letteratura dedicata ai paesi “in via di sviluppo”, ad un paese che, nonostante le difficoltà emerse dopo la caduta di un regime dittatoriale, è oggi membro dell’Unione Europea. L’ultimo decennio della storia rumena ha conosciuto dei cambiamenti accelerati, adattando nuovi modelli occidentali alle sue strutture soprattutto ai suoi “modi operandi”. Riprendendo un termine eloquente di “multiple modernities” usato da Carmaroff & Carmaroff (1993:1) i sociologi Alberto Arce e Norman Long (2000) sono interessati proprio alle modalità in cui

The ideas and practices of modernity are themselves appropriated and re-embedded in locally-situated practices, thus accelerating the fragmentation and dispersal of modernity into constantly proliferating modernities. These (...) generate powerful countertendencies to what is conceived of as Western modernisation, exhibiting so-called ‘distorted’ or ‘divergent’ patterns of development, and re-assembling what is often naively designated as ‘tradition’. (p. 1)

Il bisogno di “riqualificare la nostra visione” (Rossetti, 2004), mi è stato facilitato durante la ricerca a Craiova proprio dai miei preconcetti riguardanti l’alterità rappresentata degli abitanti di questa città e dei dintorni. La consapevolezza delle similitudini, ma soprattutto quella delle

¹³ Nel linguaggio usato dal pedagogista Andrea Canevaro (1999, p. 221, 223) l’incontrarsi – tra un uomo e una donna, tra una cultura ed un’altra- si trasforma in relazione quando ogni parte viene ammessa dall’altra con la sua propria verità, atto essenziale che permette ulteriormente la gestione comune della dipendenza e dell’autonomia.

differenze, hanno contribuito allo sguardo antropologico attraverso il quale ho cercato di interpretare la mia permanenza a Craiova.

Native anthropology, in which people who were formerly the subjects of ethnography become authors of studies of their own groups either as professional anthropologists or indigenous ethnographers (is considered one of the) three prominent genres of writing (that) have influenced thinking about the relationship between ethnography and the self of both the ethnographer and the 'native' informant. (Reed-Danahay, 2001, p. 407)¹⁴

La possibilità di trasformare quello che nella letteratura anglo-sassone viene definito come "home" in un'esperienza di tipo "field", cioè in campo d'osservazione, ha decostruito soprattutto a partire dall'esperienza della Scuola di Chicago, i presupposti intoccabili della natura della ricerca etnografica/antropologica. La scelta del campo lontano dalla propria società, il contatto prolungato con la realtà osservata, l'osservazione partecipante, l'elaborazione di una monografia esaustiva sulla popolazione frequentata sono state rielaborate attraverso delle esperienze di ricerca assai diversificate. Tra queste, "il ritorno a casa" dello sguardo antropologico si rivela come fonte di punti di vista inediti sul fenomeno dell'immigrazione, per esempio, come nel caso del gruppo di Craiova di cui ho inseguito il percorso oltre i confini nazionali.

Mettendo al centro del mio periodo di ricerca a Craiova la plurivocalità degli attori e le modalità della loro "partecipazione", non ho osservato lo svolgimento del progetto in sé, ma ho ricostruito in parte, il processo che ha influenzato la morfologia ulteriore degli interventi realizzati o rimasti in fase di progettazione.

Indeed, as a descriptive metaphor for development initiatives, 'process' is increasingly used as an alternative to the machine metaphor. Like other commonly used metaphors (including 'development' itself) the concept of 'process' provides a device for thinking and talking about a complex social reality in new ways. (...) First, in relation to planning, viewing a project as a 'process' means having a design which is flexible and changes as a result of learning from implementation experience. (...) Second, 'process' refers to the relationship and contextual elements in all projects. (Mosse, David, 1998, p. 4-5)

La presa di coscienza del carattere costruito di questi discorsi, ha costituito un elemento importante della mia ricerca, un aspetto significativo anche per altri tipi d'interventi di cooperazione, in cui gli attori cercano di usare il potere in loro possesso per modellare a loro favore la natura delle azioni collettive. La giusta domanda di Susan Wright (1994, p. 1): "Who is empowered?" è rimasta, durante l'intero percorso della ricerca, una questione suggestiva nell'analisi dei giochi di potere all'interno di qualsiasi proposta che arrivasse da parte delle istituzioni. Come metodologia di lavoro, l'incrociarsi di

¹⁴ Le altre due modalità di osservazione e di scrittura emergenti sono "the ethnic autobiography" e "the autobiographical ethnography" (Reed-Danahay, rif. cit.)

sguardi diversi dei partner, potrebbe portare a delle soluzioni innovative, che vanno anche al di là della programmazione di un progetto. La tendenza delle istituzioni di assumersi il ruolo egemonico che lo stato ha svolto durante il periodo della dittatura comunista significa, per la giovane democrazia rumena, un passo problematico. La giustificazione di un tale atteggiamento, oltre all'accesso alle risorse, sta nel bisogno di visibilità di carattere politico della giunta in carica presso il Comune di Craiova. Rispetto alle politiche sull'immigrazione, questa affermazione definisce anche alcune iniziative della giunta bolognese, ma non è sicuramente questo lo spazio adatto per una discussione su aspetti di questo tipo.

Il rischio di una ricerca multilocale, sottolinea Bruno Riccio (2007),

consiste nell'indebolire l'approfondita ed intensa analisi di una località garantita dalla ricerca di terreno tradizionale. Quest'ultimo tipo di strategia di ricerca, nonostante nel passato si sia basata su una visione della cultura come un insieme naturale dai confini immutabili, tendeva a fornire una conoscenza dettagliata e approfondita delle relazioni sociali e del contesto storico. (p. 44)

La moltitudine di voci, gli spostamenti fisici e mentali tra due paesi - l'Italia e la Romania - hanno cercato di guardare i minori rumeni migranti da angolature diverse, attraverso le loro prospettive, espresse o dedotte in base alla mia osservazione, e attraverso le ricerche effettuate da specialisti nel campo in precedenza. La premessa è quella di poter rendere visibili parti ignorate, meno approfondite, meno sperimentate. Siccome ci troviamo davanti ad un fenomeno di una mobilità straordinaria e tutt'altro che in diminuzione, l'argomento di questo lavoro rimane un terreno aperto per la ricerca.

Capitolo 2

Il contesto rumeno – un quadro favorevole ai flussi migratori

Non sappiamo che cosa è la Romania, ma sappiamo benissimo cosa non è. (Emil Cioran)

Il presente capitolo rappresenta un quadro introduttivo, o meglio, uno sfondo utile alla lettura dei capitoli seguenti), senza la pretesa di poter dare una risposta esaustiva alle cause che determinano la migrazione dalla Romania e, soprattutto, l'afflusso di minori che lasciano il Paese.

Ho considerato, invece, che alcuni aspetti che hanno caratterizzato la Romania durante il regime comunista e negli ultimi diciotto anni della transizione possano essere rilevanti nel contestualizzare un fenomeno ampio come quello delle migrazioni odierne da questo territorio. Ogni argomento in sé meriterebbe uno spazio molto più ampio rispetto a quello dedicato nell'economia di questa tesi, quindi anche la selezione della bibliografia da utilizzare e la sintesi sono state operazioni molto difficili, vista la passione scientifica per il mio paese di origine.

Alla luce dello statuto attuale della Romania come membro dell'Unione Europea, ritengo importante notare la percezione esterna e l'autopercezione dei rumeni stessi come un paese "di periferia". Da questo atteggiamento nascono, in seguito, anche numerose rappresentazioni che rispecchiano l'autostima, anche se questo possa sembrare paradossale. Più i rumeni vengono percepiti, soprattutto nell'Europa occidentale, come delle "cenerentole", più l'immagine identitaria che loro preferiscono promuovere accentua l'eccezionalità, l'unicità, la bravura, ecc. Ci vorrà abbastanza tempo, a mio avviso, affinché l'unione dei paesi europei venga assimilata nella coscienza della gente, perché l'Europa non sia più divisa, sulle carte e soprattutto a livello mentale, in parti distinte:

Il fatto che esiste un'Europa dell'Ovest ed una dell'Est, e tra queste due un'altra entità abbastanza confusa chiamata Europa Centrale, non è solo un'illusione o qualche pregiudizio condiscendente degli europei occidentali. Da sempre, le tre Europee hanno costituito degli spazi immaginari distinti, che hanno servito come matrice per le identità nazionali in continuo movimento, in base alle divisioni successive del continente. (Hermet, 1996, p. 29)¹⁵

¹⁵ Ho tradotto personalmente tutte le citazioni dal rumeno in italiano.

Lo storico rumeno Sorin Antohi (2006), in un'incursione nelle "geografie simboliche", promuove l'immagine dell'Europa dell'Est come "Oriente" del continente, partendo dall'accezione data al termine da Edward Said (1979). Nel suo libro del 1999, Antohi esplicita la sua posizione ulteriore in riguardo:

Nella mia visione, l'orientalismo supera il quadro del colonialismo, sia da punto di vista spaziale, che temporale; da altra parte, esso non è facilmente separabile dai discorsi e dalle prassi che installano e conservano l'egemonia, anche se appare specialmente per marginalizzare e per stigmatizzare una periferia in rapporto ad un centro. In più, l'orientalismo è metonimico: esso si riproduce all'interno del continente europeo, all'interno di uno stato federale o all'interno di uno stato nazionale ecc. (p. 304)

2.1. Alcuni aspetti della Romania del regime comunista

Sto solo e mi chiedo/ Perché sono andato via di casa

Sarà la maledizione secolare che ci opprime?

Perché nulla ho sbagliato, ma tanto ho sofferto,

Sono stato denigrato da quelli che ho amato. (...) ¹⁶

Ho aspettato, con tanta ansia, di tornare

Mi avete giudicato, condannato, ma chi siete voi?

Il vostro tempo è passato nell'ombra del grande U.R.S.S. ¹⁷

Ma gli unghioni vi sono rimasti e fa male anche oggi

Qualsiasi bacio sulla guancia. ¹⁸

Datemi indietro la vita, quello che ho sprecato per voi!

Le foglie sono cadute, le tempeste le ha disperse,

Dove sono le speranze? Non ne è rimasta una,

Un pensiero stupido, muto, mi pietrifica:

¹⁶ Ho scelto di inserire questa canzone del gruppo rumeno "Phoenix" perché la storia dei suoi membri è significativa per il periodo del comunismo in Romania. Negli anni '70 il gruppo rappresenta un modello di vita per numerosi giovani, promuovendo nel Paese la musica rock nata dalla valorizzazione di numerosi testi folcloristici. Il successo della loro musica, lo stile di vita che introducono tra la generazione dei jeans importati e dei capelli lunghi hanno costituito subito una minaccia per il regime ostile a qualsiasi modello occidentale. L'apice del loro messaggio musicale è raggiunta attraverso una serie di canzoni in cui i rumeni riconoscono allusioni più o meno velate al regime e al dittatore Ceaușescu. Una di queste canzoni, "Il matto con gli occhi chiusi", è rimasto un manifesto chiaro contro il regime, e viene vietata insieme a tutte le altre produzioni del gruppo. Un'altra loro canzone parla del sogno di un piccolo canarino di fuggire dalla gabbia, ma la realtà cruda lo fa solo sbattere contro le sbarre.

¹⁷ In rumeno la frase è un gioco di parole tra l'abbreviazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e la parola "urs", significante "orso". L'allusione è fatta alla nomenclatura comunista, cresciuta sotto la dominazione dell'Unione Sovietica, dipinta nell'immagine dell'animale enorme, minaccioso.

¹⁸ Il bacio sulla guancia era un'abitudine ricorrente tra i capi di stato del blocco sovietico, riprodotta spesso durante i telegiornali dedicati esclusivamente alle attività del regime.

Cosa ho aspettato? Cosa ho sognato, se nulla è cambiato?¹⁹

Ma datemi indietro la vita, quello che ho sprecato per voi! (Phoenix, In umbra
marelui urs)

La storia della Romania moderna non comincia con l'istallazione del regime comunista, dopo la seconda guerra mondiale, ma ho scelto di cercare in questo periodo le radici di fenomeni che influenzano oggi la vita del Paese a causa della sua durata di quasi mezzo secolo e dell'enorme impatto che ha registrato sulla popolazione e sulla configurazione dello stato rumeno attuale.

Sono molti i rumeni che, attraverso un esercizio di immaginazione, cercano di ipotizzare una Romania con un destino diverso, provando a ipotizzare cosa sarebbe accaduto se la casa reale tedesca di Hohenzollern-Sigmaringen, che tra il 1866 ed il 1947 ha portato il paese all'indipendenza prima, ed alla "grande unione" con la Transilvania più tardi, nel 1918, avesse proseguito la sua azione di governo. Probabilmente il fatto che l'ultimo re dei rumeni, Mihai I²⁰, sia ancora in vita, mantiene nella coscienza dei rumeni la nostalgia di un destino diverso. Incoronato nel 1940, forzato ad abdicare nel 1947, in seguito alla sua evidente opposizione alla politica di sovietizzazione nell'Europa dell'Est, e di conseguenza contrario all'emergente ideologia del partito comunista rumeno, il Re Mihai I rimane una figura molto carismatica nel paesaggio della Romania del post 1989. Nelle poche apparizioni televisive, il Re continua a stupire con le rivelazioni su un periodo ancora poco chiaro della storia dei rumeni, che fu la seconda guerra mondiale e l'ulteriore ascesa al potere del partito comunista. Contrario a quanto accaduto in Bulgaria, il Re Mihai I non ha mai formato o sostenuto un partito pro- monarchico.

Per tanti aspetti, la Romania deve ancora fare conti con il periodo del regime comunista, sia per l'eredità inevitabile sia per la mancanza di volontà politica di svelare il ruolo di quella che fu l'attività della polizia segreta di stato, la "Securitate".

Un aspetto costante del periodo del regime comunista, continuato anche dopo il 1989, è il forte nazionalismo diffuso sia a livello di istituzioni che a livello dell'opinione pubblica rumena. La storia di questo costrutto ha radici lontane, legate alle idee herderiane che evidenziano il legame profondo tra il "popolo" la lingua che accomuna i suoi membri, e conosce metamorfosi e costanti durante tutte le epoche storiche delle Province rumene, ancora prima della unione in un unico paese, nel 1918. I discorsi ufficiali, ma anche la percezione dei rumeni, oscillano tra esaltazione

¹⁹ Il gruppo "Phoenix", forzato all'esilio, ha avuto grande successo nella Germania di Ovest. Nel 1992 alcuni membri del gruppo sono tornati in Romania e hanno ripreso una serie di concerti che hanno attirato l'interesse sia del pubblico della loro generazione, che quello dei giovani che non li avevano mai sentiti prima.

²⁰ La Regina Vittoria dell'Inghilterra è la bis-bisnonna di Re Mihai I di Romania, mentre la Regina Elisabetta II è sua cugina di terzo grado.

dell'identità nazionale e la sua profonda negazione. Come in tutti i casi di affermazione di uno stato nazionale, le basi di una formazione politica sono state cercate in uno “specifico autoctono” capace di individuare e di delimitare l'unicità di un popolo rispetto ad altri.

In maniera rimarcabile, inventando la nazione, gli intellettuali la cercavano da altre parti: nella cultura popolare e nel passato lontano. In altre parole, pretendevano che non la stessero inventando, ma solo scoprendo. Si spiega quindi il loro interesse per il folclore, l'entusiasmo con cui i patrioti eruditi hanno raccolto (e, generalmente, hanno “modificato” senza tanti scrupoli) la poesia, le tradizioni e le credenze popolari. Creazione della modernità, creazione di una elite, la nazione rifiuta le sue origini recenti ancorandosi nel passato e nelle profondità della cultura, portatrice di un fondo perenne. (Boia, 2002a, p. 42)

Il periodo interbellico ha costituito, per uno stato nuovo come la Romania, un laboratorio di preparazione e di selezione di elementi e di eventi storici capaci di sostenere l'identità nazionale dei rumeni, vista soprattutto la “riconquista” della Transilvania, nel 1945, dove la popolazione ungherese era diventata una minoranza. Nascono così le basi per la futura manipolazione del folclore, per la sua trasformazione in spettacolo durante il periodo comunista, ma anche durante la transizione, fino ai giorni nostri, in cui le televisioni rumene sono ancora dominate dalle trasmissioni “folcloristiche”. In realtà, la selezione e la trasformazione della produzione folcloristica in strumento per celebrare il regime ha motivazioni e ruoli multipli, portando ad un processo di progressiva perdita del valore artistico delle produzioni:

Dobbiamo ricordarci che le scuole del regime nazional- comunista non erano molto diverse da quello interbelliche, nel senso della ripresa della propaganda intorno ai valori culturali rurali. Il risultato è stato il l'eccesso di folclore durante gli anni della dittatura di Ceaușescu, uno di quegli elementi che mostrano oggi i suoi effetti nel rifiuto di adattarsi di vasti segmenti sociali al comportamento specifico urbano e nella dinamica modesta del movimento sociale. (Neumann, 2001, p. 107)

L'affermazione dello storico Victor Neumann conferma la mia supposizione legata alla formazione, durante il regime comunista, di un'ampia fascia di popolazione sottoposta in maniera più o meno forzata all'urbanizzazione, ma incapace di rinunciare alle abitudini e al modo di pensare caratteristico dell'ambiente rurale. Questa identità ibrida, sradicata dal suo ambiente e dai valori (o non valori) dei villaggi rumeni dopo la seconda guerra mondiale, fino alla fine della dittatura di Ceaușescu, ha cominciato a popolare le città comuniste industrializzate. La sovrabbondanza di trasmissioni che esaltavano il folclore, la musica “tradizionale”, la vita nei villaggi ecc., erano in evidente contraddizione con il piano di urbanizzazione del Paese, e riuscivano a tenere la popolazione sradicata in una sorta di “limbo” tra campagna e città, legati ad uno stile di vita in via

di estinzione. Questa inadattabilità si svolgeva sullo sfondo della collettivizzazione delle terre, avvenuta nel 1949, della distruzione di interi villaggi e del mito della costruzione del socialismo a cui erano chiamati tutti i cittadini. Per i contadini trasformati in breve tempo in abitanti delle città, spesso l'offerta di lavoro si trovava esclusivamente nelle grandi fabbriche, mentre l'alloggio veniva garantito nei "quartieri ghetto" costruiti per accoglierli, intorno alle zone industriali.

A mio avviso, l'incompatibilità di questa fascia della popolazione con il nuovo ambiente urbano si è sempre tradotta attraverso alcuni segni visibili, espressi nel continuare a realizzare attività e abitudini legate al mondo rurale da dove provenivano: l'arredamento degli appartamenti, la coltivazione di un piccolo pezzo di terra nel quartiere (sicuramente utile anche alla sussistenza), l'attaccamento alle produzioni folcloristiche, la cucina "tradizionale", alimentata dall'uccisione di maiali anche davanti ai palazzi intorno al periodo di Natale, tutti i fine settimana trascorsi in campagna (se nel villaggio erano rimasti i genitori o una casa), la socializzazione all'aperto, senza frequentare luoghi della cultura, l'allevamento di galline e maiali vicino al palazzo, se lo spazio lo permetteva, ecc. Nella mia visione, queste persone diventano quasi a-culturate, vivendo tra due mondi in continua trasformazione sotto l'influsso delle ideologie del momento, incapaci di riconoscersi nel nuovo aspetto delle campagne, dove la terra apparteneva ormai al "partito-stato" e non più alle persone, nell'impossibilità di adattarsi ai ritmi urbani. Proprio questa ampia fascia di popolazione "ibrida" ha optato, dopo la caduta del regime, per la migrazione all'estero, in quanto già profondamente sradicata.²¹ Alcuni tra di loro, invece, dopo la legge del 1991 che permette la restituzione delle terre ai vecchi proprietari, scelgono di ritornare nel villaggio, affittando o vendendo gli appartamenti in cui vivevano in città. Il processo di ri-ruralizzazione si manifesta in tutto il Paese, costituendo un lo sfondo per i flussi migratori a partire dagli anni Novanta. Sulle trasformazioni che avvengono nel Paese in seguito a questa politica del regime, Lucian Boia (2002) commenta:

L'élite, poco numerosa e formando in un certo senso un corpo a parte, era stata polverizzata (alcuni membri avevano lasciato il Paese, altri sono passati per le carceri o sono arretrati sulla scala sociale, mentre altri ancora si sono mischiati, si sono persi nella "nuova società"). I contadini, d'altra parte, sono quasi spariti come contadini, se definiamo il contadino attraverso il suo rapporto – materiale e sentimentale – con la terra. La collettivizzazione lo ha trasformato in proletario agricolo. In più, l'industrializzazione forzata ha assorbito una fascia rurale importante, riversandola nelle città. Si è così creata una categoria di abitanti, sradicati dal villaggio ma non ancora integrati realmente nella civiltà urbana. Tutte le strutture sono state confuse. Tantissimi rumeni si sono trovati in una posizione sociale completamente

²¹ In grande misura, le abitudini che queste persone portano con se dal ambiente rurale vengono messe in atto anche all'estero, alimentando le reazioni di sfondo razzista verso "i rumeni", proprio in base all'osservazione di atteggiamenti incompatibili con l'idea di "civiltà": il consumo di alcolici sui mezzi di trasporto, il consumo di semi di girasole, buttando le bucce per terra, il lavaggio dei piatti senza detersivo, per citare solo alcuni.

diversa da quella da cui erano partiti. Si è formata, da operai, da contadini, quasi da un giorno all'altro, una nuova classe politica e una nuova intellettualità.²² (p. 100)

Gli effetti del piano di urbanizzazione che riguardava tutte le zone rurali della Romania ha portato, oltre alle influenze scontate sulla riconfigurazione delle classi sociali e dell'industria, una serie di mutamenti nello stile di vita delle persone. Nell'opinione del sociologo Alexandru-Florin Platon (2004), una delle conseguenze evidenti consiste nella

diminuzione drastica dello spazio privato (e, ovviamente, dell'intimità), imputabile sia alla crescita della popolazione urbana sia alla crisi di alloggi del primo decennio postbellico (che ha costretto molte famiglie di vivere insieme in uno spazio insufficiente) e, allo stesso tempo, imputabile alla politica sistematica di distruzione delle solidarietà tradizionali, nello spirito del piano di atomizzare sociale applicato dal nuovo regime. Quindi, proprio l'analisi di questo nuovo stile di vita in connessione con le forme di *loisir* (anche queste nuove o riciclate: la radio, il teatro, le visite, poi il cinema e la televisione) sarebbe molto interessante, in quanto lascia intravedere non solo quello che era diventata la vita quotidiana durante il regime comunista, ma anche la maniera (e la misura) in cui si riflette, a questo livello, il discorso ideologico ufficiale. (p. 32)

Nella prefazione al volume coordinato da Dobrinu e Iordache (2005), Gail Klingman e Katherine Verdery considerano la collettivizzazione delle terre un aspetto essenziale nella formazione del "partito-stato" in Romania, e non solo come un semplice elemento all'interno del processo di industrializzazione e di urbanizzazione. Il lavoro sulle proprie terre, ma per conto della nuova nomenclatura del villaggio e della città capoluogo, ha provocato delle trasformazioni profonde nella mentalità dei contadini, nella loro percezione della proprietà e, inevitabilmente, nel loro rapporto con lo stato²³. Un vero e proprio sistema dei furti si è installato nelle nuove Cooperative di produzione agricola (le CAP, create su modello della collettivizzazione russa): i contadini si consideravano giustificati a rubare dalla produzione in quanto in sostanza erano i veri proprietari delle terre, ma anche grazie alla presa di coscienza del fatto che i beni prodotti sostenevano, prima di tutto, l'aumento della ricchezza dei leader di partito locali e regionali, in base al sistema di corruzione che cominciava a colpire tutti i livelli della vita nel Paese. Il possesso di un secondo

²² Un libro di alto valore artistico, *Cel mai iubit dintre pamînteni*, di Marin Preda, ed il film omonimo, del regista Șerban Marinescu, raccontano l'apparizione dell'"uomo nuovo", accolta del partito, e la distruzione dei valori intellettuali del Paese – illustrata dal destino del filosofo incarcerato per le sue idee metafisiche e diventato, dopo la scarcerazione, un addetto alle derattizzazioni. "Dove non c'è amore, non c'è nulla", è la frase suggestiva attraverso di cui il protagonista del film esprime un giudizio sulle atrocità del regime comunista sintetizzando, in maniera metaforica, la distruzione istituzionalizzata di tutti i valori della società rumena.

²³ Secondo i dati a disposizione fino ad ora, entro il 1952 oltre 80.000 contadini sono stati incarcerati per aver rifiutato la collettivizzazione, di cui 30.000 sono stati condannati. L'opposizione all'ideologia del partito unico trasformava il contadino in "nemico di classe", oppressore di quelli che non possedevano la terra, immagine di un capitalista individualista che doveva essere soppresso, cancellato.

giardino, solitamente nei pressi della casa, fa parte di un'economia secondaria, destinata a colmare una parte delle carenze del mercato ufficiale:

Also part of the second economy was the so-called "private plot" of collective farm peasants, who held it legally and in theory could do what they wanted with it – grow food for their own table or to sell in the market at state-controlled prices. But although the plot itself was legal, people obtained high outputs from it not just by virtue of hard work but also by stealing from the collective farm: fertilizer and herbicides, fodder for their pigs or cows, work time for their own weeding or harvesting, tractor time and fuel for plowing their plot, and so on. (Verdery, 1996, p. 27)

Anche nel periodo di crisi degli anni Ottanta, quando Ceaușescu, a scopo di affermare la sua indipendenza da Mosca, ma anche per portare al colmo il culto della personalità, ormai opprimente, salda tutti i debiti esterni del Paese, gli attivisti nel partito comunista sono le uniche ad avere accesso ai beni materiali, soprattutto a quelli alimentari.

Come accennavo prima, Ceaușescu e l'intero sistema istituito da lui, hanno utilizzato il costruito dell'identità nazionale come strumento polifunzionale. La "storia simbolica" (Pippidi, 2000) serviva, da una parte, per affermare la specificità del popolo rumeno nel contesto dei paesi dell'Europa dell'Est, motivo per cui l'immagine dell'"isola di latinità", ad esempio, è stata accentuata, insieme al "fondo autoctono" tracico. Nei suoi tentativi di arrivare ad una situazione di autonomia rispetto al "colonialismo" russo, Ceaușescu aveva bisogno di questo discorso identitario, impegnato nella sua opposizione aperta al regime di Mosca, soprattutto a partire dal 1968, quando la Romania si dichiara contraria all'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe russe. Come dimostrano, però, la situazione delle esportazioni massicce, ma anche il colpo di stato del 1989, la dominazione sovietica non è cessata, ma ha solo lasciato al dittatore lo spazio per sviluppare il culto della personalità.

Ceaușescu ha riconosciuto l'utilità del nazionalismo nella presentazione della sua piattaforma ideologica, facendo in modo che il nazionalismo diventasse l'ingrediente principale nella ricetta del comunismo rumeno. Le motivazioni sono semplici: la Romania era un paese che per un lungo periodo è stato dominato dalla dominazione imperialista, con un comunismo di importazione, quindi non accettato dai rumeni. Mettendo insieme le idee del socialismo umanista e progressista con quelle del nazionalismo rumeno e della tradizione folcloristica, Ceaușescu ha presentato il comunismo non come un'importazione sovietica moderna, ma come una caratteristica spirituale rumena – risultato di secoli di sofferenza, resistenza e perseveranza. (Massino, 2004)

Un altro scopo dell'esaltazione, durante il comunismo in Romania, dell'unicità del popolo rumeno è quello di giustificare l'ideologia della cancellazione, almeno a livello di politiche ufficiali, dell'esistenza delle minorità come gli ungheresi, i tedeschi, i rom, i turchi, ecc. Il processo di

“rumenizzazione”, afferma Neumann (2001), è cominciato ancora prima dell’arrivo al potere del regime comunista, ed

era accompagnato dalla paura delle rivendicazioni delle minorità linguistiche, culturali e religiose. A volte condotti con abilità, altre volte con la forza, i rapporti con le minorità hanno fatto parte di una strategia che sembrava essere formulata per medio e lungo termine e attraverso di cui si mirava all’assimilazione o all’incentivazione dell’emigrazione.

L’ideologia con tendenze di uniformità a livello di “etnie” presenti sul territorio rumeno è ampliata da Ceaușescu, ma non rappresenta il campo delle maggiori repressioni, in quanto sia la chiesa riformata ungherese, sia le scuole con lingue di insegnamento diverse dal rumeno, ecc., diminuiscono come presenza, ma non spariscono. La chiesa cattolica – greco-cattolica, specifica della Romania, viene invece proibita, i preti obbligati a passare al rito ortodosso o, nel caso di un rifiuto, incarcerati e considerati prigionieri politici refrattari all’ideologia dominante.

La questione delle differenze religiose è stata problematica per il regime da vari punti di vista. L’ortodossia veniva considerato, durante il periodo interbellico, uno degli elementi fondatori dell’identità nazionale, fonte di “purezza” e di “eternità” del popolo. Il regime comunista non ha vietato la chiesa ortodossa, ma il discorso pubblico sulla fede. In più, l’ideologia dell’uomo nuovo, impegnato nella costruzione dell’“epoca d’oro” della Romania, promuoveva un individuo ateo, a cui veniva però tollerata la frequentazione della chiesa di stato. O, meglio dire, la chiesa ortodossa era diventata la chiesa “dello stato”, istituzione monopolizzata dal partito a scopo di controllare meglio la popolazione. La collaborazione di una parte dei capi e dei preti della chiesa ortodossa rumena con la “Securitate” (la polizia segreta di stato) ha permesso al sistema dittatoriale di invadere la sfera privata delle persone, fatto che avveniva già tramite la rete di informatori non appartenenti al clero.

La sovrapposizione dei concetti di stato, Chiesa e nazione – con tutte le conseguenze ideologiche derivanti – a potuto funzionare sullo sfondo del disinteresse intellettuale, coltivato non solo dai politici e dai rappresentanti della Chiesa, ma prima di tutto dall’intelligenza laica. E da qui le confusioni: la rivendicazione da parte del culto del diritto di esprimersi nel nome della nazione; l’uso della formula “la Chiesa del popolo”; le decisioni in questioni riguardanti problemi legati esclusivamente al potere statale o civile. (Neumann, 2001, p. 145)

La clandestinità tollerata della fede ortodossa, l’asservimento di una parte dei preti alla causa del partito comunista e, in generale, la natura della dottrina ortodossa stessa hanno contribuito all’apparizione di un fenomeno inedito. Non si tratta solo delle influenze della secolarizzazione, ma di una religione di superficie che caratterizza la maggior parte delle persone ortodosse in Romania,

persone che non hanno mai avuto la possibilità di sentire una catechesi ortodossa, rimaste fedeli attraverso la trasmissione orale di alcuni insegnamenti. Presso gli ortodossi si riscontra spesso un'appartenenza nominale, non effettiva al culto, soprattutto per quanto riguarda la dottrina. La conoscenza della dottrina è sostituita, dalla maggior parte delle persone che si dichiarano ortodosse, dal rispetto del rituale religioso.

Inoltre, la presenza del sistema della chiesa cattolica insieme a quello ortodosso metteva il regime comunista nella posizione di far convivere due paradigmi, l'oriente e l'occidente, la modernità e la tradizione. Per ragioni ideologiche ovvie, la scelta è stata quella di sbarazzarsi di qualsiasi orientamento che potesse collegare le persone con il mondo occidentale. Il 1 dicembre del 1948 la chiesa greco-cattolica rumena viene vietata.

Numerosi rumeni dell'ambito urbano, quindi, hanno scelto di non praticare pubblicamente la loro religione, ritirandosi dalla frequentazione delle chiese anche per evitare eventuali sospetti da parte delle autorità di partito. Nelle aree rurali, invece, la tradizione religiosa è fortemente radicata, la chiesa ed i suoi rappresentanti essendo considerati punti di riferimento nel villaggio. In Romania, però, sono presenti anche variati gruppi evangelici – pentecostali, battisti, cristiani secondo i vangeli, avventisti, testimoni di Geova, tollerati durante il regime e fioriti ancora di più dopo il 1989. Infatti, questi gruppi rappresentano anche delle reti basate su un capitale sociale che permetterà sia prima che dopo questo momento la migrazione a catena verso gli Stati Uniti e verso altri paesi occidentali. La tolleranza verso queste confessioni non ha escluso, però, la repressione durante i momenti più rigidi della dittatura comunista, incarcerando numerosi pastori di queste chiese, e creando vere e proprie macchine della tortura riservate ai detenuti politici.

Durante il periodo successivo alla caduta del regime di Ceaușescu, i mutamenti che avvengono nella società rumena rispetto all'appartenenza religiosa sono più visibili e costituiscono potenziali ambiti di ricerca socio-antropologica. Nel loro studio sul fenomeno della povertà e sulle zone considerate povere dalla Romania le due sociologhe, Manuela Sofia Stănculescu e Ionica Berevoescu (2004) colgono la percezione della popolazione rumena rispetto alla frequentazione di un culto religioso. Un'osservazione interessante che emerge dalla loro ricerca riguarda il fatto che nei piccoli villaggi predomina l'appartenenza all'ortodossia o alla chiesa cattolica, rientrata in legalità nel 1991. Nei villaggi grandi, situati nelle vicinanze delle città, le chiese protestanti si sono moltiplicate visibilmente dopo il 1990. La popolazione povera si è orientata, a livello di appartenenza ad una chiesa o ad un'altra, in base all'offerta materiale che riceveva. È nota, in fatti, la politica delle chiese protestanti di attirare gli addetti, soprattutto nelle zone rurali, ma non solo, attraverso la distribuzione di beni materiali ricevuti tramite i programmi internazionali che collegano questi gruppi alle chiese dei paesi occidentali.

Tutti i culti tranne quello ortodosso e cattolico sono sospettati di proselitismo, sia da parte della maggioranza dei rappresentanti istituzionali, che dalla popolazione locale, e di conseguenza l'associazione con le "sette" ed i "settanti" non è desiderabile in base al principio dell'inseparabilità della coppia etnia (rumena) – religione (ortodossa). Da questo punto di vista, gli intervistati commentano il trasferimento di molti poveri presso questi culti religiosi, commenti accompagnati in maniera frequente di dettagli del tipo "specialmente gli zingari", "sono di più i rom quelli che passano dall'altra parte". Il culto ortodosso rappresenta "la nostra parte" (sottinteso, dei rumeni), mentre tutti gli altri sono "l'altra parte" associata, in modo esplicito, alle persone di altra etnia diversa da quella rumena, e nel caso delle sette, anche di un'altra condizione sociale ("più poveri", "quelli che muoiono di fame"). (Stănculescu, Berevoescu, 2004, p. 376)

L'attitudine degli intellettuali rumeni verso l'ortodossia non si è espressa solo nei termini di una religione che ha difeso "l'anima del popolo", ma anche nella critica aperta di un sistema che ha frenato, tramite il suo tradizionalismo immobile, lo sviluppo di una nazione che altrimenti avrebbe avuto un altro destino. L'ortodossia, sostengono loro, si può leggere come "mancata opportunità storica", una sfortuna che ha segnato profondamente la mentalità e le possibilità di questo popolo. Altri, invece, come lo storico P.P. Panaitescu, sostengono che la lingua e la cultura slava, che ulteriormente hanno introdotto il culto ortodosso, non sono state imposte ai rumeni ma, al contrario, i rumeni hanno trovato in questo "bizantinismo slavizzato" una forma culturale adatta ad un "ritardo storico di lunga durata".

Quindi, gli slavi hanno scelto dalla vasta cultura bizantina solo gli elementi popolari: la cultura slava è una cultura bizantina per il popolo. Ma dato che la sua dominante è comunque legata alla chiesa, come nell'originale bizantino, la possiamo caratterizzare come una cultura ecclesiale di origine bizantina, adattata ad alcuni popoli agricolo-patriarcali. (Panaitescu, 1994, p. 22)

Il tradizionalismo ha sempre rappresentato, per la chiesa ortodossa di tutti i paesi dove essa rappresenta il culto ufficiale, un argomento di fierezza che ha garantito la preservazione invariabile della dottrina istituita dagli Apostoli e continuata tramite i Sette Sinodi ecumenici. Le critiche a questo conservatorismo estremo non mancano, personalmente essendo d'accordo con l'affermazione di alcuni studiosi rumeni e stranieri legata alle influenze negative che questo atteggiamento ha avuto sulla popolazione, portando all'immobilità, all'inerzia, alla mancanza di qualsiasi iniziativa di cambiamento. (Crăciun, 1998, p. 161)

Attualmente le società dei paesi ex-comunisti presentano una religiosità più intensa rispetto agli altri paesi. Questo fatto ci porta alla formulazione della supposizione che la religiosità manifestata nei paesi ex-comunisti riflette una maggiore difficoltà della persona di quella società (rispetto alle società avanzate) di adattarsi alla modernità – e, in modo più

specifico, il fatto che la persona che accorda importanza alla religione e manifesta una religiosità di tipo tradizionale (in riferimento al cristianesimo questo significa: credenze conformi al dogma della chiesa, livello alto di pratiche religiose, comportamenti, attitudini e moralità di tipo cristiano, che riflettono un'appartenenza religiosa effettiva) è una persona piuttosto scontenta (della propria vita, del proprio mestiere), che non ama la competizione e la competitività (il professionismo), con un livello di preparazione basso (in breve, una persona con difficoltà di adattabilità e di integrazione sociale). (Gheorghiu, 2003, p. 106)

Per quanto riguarda la religiosità dei rumeni nella contemporaneità, lo studio di Gheorghiu arriva a delle conclusioni che smentiscono questa percezione generalizzata sulla persona praticante una religione cristiana (l'84% dei 97,6% dei rumeni che si dichiarano cristiani sono ortodossi). Anche se, a mio avviso, le affermazioni sopra citate definiscono ancora la maggioranza della popolazione collegata all'ambiente rurale, soprattutto nel contesto urbano si riscontrano elementi di modernismo e di postmodernismo religioso.

Un aspetto che ritengo essenziale per la vita delle donne, ma anche delle coppie durante il regime di Ceaușescu è rappresentato dalle politiche della natalità, collegate strettamente con quelle dell'aborto. Questa questione ha riguardato tutti i paesi dell'Est europeo dove, paradossalmente, l'aborto non diventa un problema in seguito agli interventi della chiesa, ma come conseguenza della sua appropriazione da parte dello stato. Un altro paradosso è legato al fatto che la natalità, la progettazione familiare, sono problematiche appartenenti prima di tutto alla sfera privata. Per Ceaușescu, invece, il corpo della donna diventa uno strumento che deve servire gli ideali della patria, garantendole un futuro che lui progettava in termini di numeri. La ragione era, in parte, il sogno del dittatore di portare la Romania a diventare una nazione sempre più potente a livello internazionale, un esempio riguardo al numero della popolazione. Come nel caso di una parte del clero che acconsente di asservire il regime, invece di mantenere il segreto della confessione, l'invasione del sistema politico nella sfera intima delle persone viene applicata anche nel caso delle nascite. Alle donne viene assegnato, quindi, un ruolo politico che le trasforma in "laboratori della nazione". Alla donna veniva richiesto il duplice ruolo di protagonista sia della produzione che della riproduzione, sullo sfondo di vari discorsi politici che esaltavano le pari opportunità dei sessi. Nell'opinione di Klingman e Gal (2006), si possono delineare quattro attributi che hanno caratterizzato le politiche sulla riproduzione nei paesi Est europei:

Le discussioni pubbliche sul problema della riproduzione (1) contribuiscono alla ridefinizione del rapporto tra stato e i suoi cittadini; (2) servono come discussioni codificate riguardo la legittimità politica e la moralità dello stato; (3) trasformano le donne in attori politici con significati particolari e (4) compongono e ricompongono la nazione e i suoi confini. (p. 310)

Attraverso il decreto n. 770/1966 Ceaușescu proibiva, a solo un anno del suo arrivo al potere, la pratica dell'aborto. Il suo gesto fu interpretato dagli analisti del periodo comunista come l'inizio di una lunga fila di pratiche dittatoriali. I bambini indesiderati, ma nati in seguito alla decisione della programmazione economica del dittatore sono stati chiamati nel Paese i "decreței", cioè figli del Decreto 770. Le eccezioni dal decreto antiaborto erano: la situazione che mette in pericolo la vita della donna, una malattia grave di uno dei genitori, trasmissibile al bambino, la presenza di disabilità fisiche o psichiche gravi nella donna, le donne oltre 45 anni, le donne che hanno già quattro figli che mantengono anche, la gravidanza in seguito ad un incesto o a violenza sessuale. Le conseguenze per le donne che abortivano clandestinamente e per le persone che le aiutavano erano estremamente gravi, arrivando fino al carcere, in quanto l'interruzione della gravidanza era considerata un atto criminale contro lo stato.

La polizia di stato e la procura erano direttamente informate dai medici nei casi, molto frequenti, in cui le complicazioni in seguito agli aborti clandestini portavano le donne negli ospedali.

I casi di emergenza in cui era possibile intervenire erano di due tipi: aborti spontanei e complicazioni dovute ad aborti clandestini. Se nel ultimo caso il medico non trovava nessun segno convincente che indicasse pratiche abortive (rotture della membrana, perforazioni del utero, setticemie), il suo intervento era, solitamente, motivato in base ad un aborto spontaneo. Se, invece, l'esame anatomopatologico stabiliva la presenza di prove di una interruzione della gravidanza, seguiva un'indagine giudiziaria che portava a pene previste nel Codice penale. Queste venivano applicate sia alle donne che si erano provocate da sole l'aborto, sia alle persone che effettuavano gli aborti clandestini e ai loro complici (persone che detenevano gli strumenti medicali, che li avevano messo in contatto tra loro, che avevano assistito o aiutato alla provocazione dell'aborto). Le pene variavano da multe e condanne sul posto di lavoro o il carcere da 1 a 3 anni all'interdizione dall'esercizio di alcuni diritti civili. (Betea, 2004, p. 250)

Nonostante questo severo controllo, le donne hanno continuato a praticare l'aborto, ricorrendo spesso a veri atti di barbarismo per poter evitare una gravidanza indesiderata. Anche a causa di questa disponibilità delle donne ad assumersi dei rischi enormi, il tasso di natalità non è cresciuta, fino agli anni settanta, in modo spettacolare. Ceaușescu ha adottato, di conseguenza, delle misure di controllo ulteriori. Sul mercato non si trovava alcun tipo di anticoncezionali – "antibaby", come venivano chiamati allora, (anche se questi erano merce pregiata sul mercato nero, ma erano medicinali non controllati da alcuna autorità sanitaria) e negli ospedali erano vietate le pratiche rivolte alla sterilizzazione della donna. Negli anni ottanta le donne (incluse le giovani che frequentano i licei) sono obbligate a presentarsi a controlli ginecologici periodici, in base ai quali la polizia di stato veniva informata sul numero di gravidanze in corso. Questa prassi ha determinato

nelle donne un rapporto conflittuale con il proprio corpo, visto come uno strumento rivolto contro di loro, e non come una loro proprietà. Secondo le statistiche non ufficiali, raccolte sulle testimonianze dei medici, il numero delle vittime morte in seguito alle complicazioni dovute agli aborti clandestini sono più di dieci mila durante i 23 anni di legge antiaborto (la legalizzazione avviene subito dopo la caduta del regime, nel 1990).²⁴

Secondo gli studiosi attuali dell'epoca della dittatura comunista in Romania, la memoria sociale ha cancellato il ricordo delle migliaia di donne decedute in seguito alle complicazioni risultate dagli aborti clandestini. Per usare i termini di Ruxandra Cesereanu (2006) - scrittrice e giornalista rumena che parla nei suoi libri della tortura, delle prigioni durante il regime, del immaginario violento dei rumeni - tramite la legge antiaborto è stato compiuto un atto di "fratricidio nazionale". Lo studio del ricercatore americano Jill Massino (2004) mette in luce la politica ceaușeschiana centrata su un progressivo anonimato della donna come persona, in favore alla sua immagine strumentalizzata, rappresentata nelle produzioni artistiche dedicate all'elogio del regime:

Né i premi per le mamme eroine, né la maternità di 8 mesi, né il bonus dell'8,8% dello stipendio hanno potuto compensare la sofferenza quotidiana della donna. Dietro le rappresentazioni visuali dell'uguaglianza si nascondeva il cosiddetto progresso socialista – l'oppressione fisica e il terrore psicologico nati dalle politiche riproduttive di Ceaușescu. Sia che fosse rappresentata all'interno di un mosaico insieme al suo partner di vita, o come una bella scultura simboleggiando l'indipendenza, come l'operaia eroina all'8 Marzo o la contadina idillica sulla sua terra, la donna non è identificata mai come individuo, ma solo come ideale, mito o, semplicemente, come compagna. L'anonimato della donna nell'estetica della Romania di Ceaușescu ha delle conseguenze duali e contraddittori: lei è il simbolo idealizzato della nazione, ma nello stesso tempo è la vittima impotente delle politiche socialiste. (p. 5)

Su questo argomento la chiesa ortodossa non si pronuncia, non cerca di educare le persone e non prova nemmeno a venire incontro alle donne che ricorrono a mezzi estremi per evitare un nuovo parto. Indebitamente, queste politiche di gestione, da parte dello stato, del corpo della donna e dei suoi figli hanno influenzato in ampia misura una generazione intera, ma anche quella successiva, e quella successiva ancora. Fino al 2000 in Romania difficilmente si potevano reperire campagne rivolte all'educazione sessuale delle donne e delle coppie, la situazione essendo ancora più problematica nelle zone rurali. Il modello patriarcale, una realtà che ha caratterizzato da sempre la società rumena, è stato solo rafforzato dalle politiche del regime, continuando ad influenzare la vita delle coppie, le scelte delle giovani donne ancora nubili rispetto ad eventuali gravidanze indesiderate, ecc.

²⁴ Un film che parla di questo dramma delle donne obbligate dalle circostanze sociali ed economiche ad abortire è la produzione recente del regista rumeno Cristian Mungiu, "4 mesi, 3 settimane e 2 giorni", vincitore del Palm d'Or nel 2007. La storia non ha il comunismo come argomento principale, ma la quotidianità di quel periodo, segnata dalle politiche del partito. Le immagini ed i contesti ricostruiti sullo schermo sono quasi violenti per lo spettatore, crudeli, sfiorando l'assurdo. Eppure, questa storia rappresenta migliaia di casi di donne rumene rimaste in silenzio.

Numerosi bambini nati durante gli anni della legge antiaborto sono stati abbandonati alla nascita in ospedali o in luoghi pubblici, riempiendo i famosi orfanotrofi del regime. La loro esistenza, anche se conosciuta da tutta la popolazione, non appariva mai nei discorsi ufficiali del partito comunista e del suo leader. Diventati tabù per un'intera società, i bambini abbandonati ricevevano, spesso, un'accoglienza scarsa, priva di prospettive sostenibili per il futuro. Sia prima che dopo la caduta del dittatore circolavano alcune leggende metropolitane legate all'uso personale che esso faceva della vita di questi bambini cresciuti negli orfanotrofi. Alcune raccontavano il fatto che il sangue dei ragazzi veniva usato al posto dell'acqua per i bagni di Ceaușescu, alimentando così il suo sogno dell'eterna giovinezza. Altre attribuivano gli atti sanguinosi durante la cosiddetta rivoluzione del 1989 a gruppi di terroristi composti esclusivamente da giovani selezionati dagli orfanotrofi e cresciuti dal dittatore a scopo di difesa personale. Infine, voci di persone che hanno lavorato in quegli orfanotrofi, di medici e di ragazzi stessi affermano che su questi bambini sono stati compiuti vari esperimenti di natura medica, con dei risultati disastrosi sulla loro salute (esperimenti legati, soprattutto, all'HIV e al prelievo di organi). Un monitoraggio effettivo della vita di questi bambini non è stato effettuato, di conseguenza anche la situazione legata alle numerose adozioni internazionali è ancora poco chiara nel Paese.

Nella Romania del 2008, numerose famiglie (sia nell'ambiente rurale che in quello urbano) preferiscono la politica inversa, della natalità elevata, in quanto i figli sono, per loro, l'unica fonte di reddito, in base all'aiuto sociale offerto dallo stato rumeno per ogni figlio, fino all'età di 14 anni. La cifra per ogni minore in carico è di circa 25 euro mensili.

Un periodo cruciale per la popolazione rumena sotto la leadership di Ceaușescu comincia dall'inizio degli anni Ottanta, quando si risentono le conseguenze della politica economica dell'esportazione di merce di bassa qualità, lo sfruttamento eccessivo degli giacimenti di petrolio, il peso dei debiti verso le banche occidentali, ecc. L'orgoglio di Ceaușescu, sostiene lo storico Denis Deletant (1998), è profondamente ferito da questo nuovo contesto del Paese, fattore che lo porta alla corsa per il pagamento, in tempi rapidi, dei debiti esterni:

He declared defiantly in December 1982 that he would pay off the foreign debt by 1990, and to achieve this introduced a series of austerity measures unparalleled even in the bleak history of Eastern Europe Communist regimes. Rationing of bread, flour, sugar and milk was introduced in some provincial towns in early 1982, and in 1983 it was extended to most of the country, with the exception of the capital. The monthly personal rations were progressively reduced to the point where, on the eve of the 1989 revolution, they were in some regions of the country one kilo of sugar, one kilo of flour, a 500-gram pack of margarine, and five eggs. At the same time, heavy industry was called to contribute to the export drive, but because its energy needs outstripped the country's generating capacity drastic energy saving measures were introduced in 1981, which included a petrol ration of 30 litres per month for private car owners. (p. 178)

Questa scarsità di beni alimentari era portata all' estremo non solo dalle porzioni stabilite, che si compravano in base a dei buoni colorati mensili, un colore per ogni tipo di prodotto, ma soprattutto dal fatto che, spesso, non erano reperibili nei negozi nemmeno queste quantità. Ogni mese, i colori dei buoni cambiavano, in modo che le persone non potessero accumulare dei buoni per i momenti di fornitura dei negozi. Si era creato, in questa maniera, un vero e proprio stile di vita imposto a tutti i cittadini che non facessero parte dell' apparato di partito: le file quotidiane per comprare anche i beni fondamentali, come il pane e il latte. I contadini, privati nei villaggi della propria produzione di grano, cercavano nelle città persone disposte a comprare per loro il pane, che si distribuiva, in certi periodi, in base alla carta d'identità, ma esclusivamente ai residenti. La residenza non veniva, però, concessa alle persone che arrivavano dalle campagne o da altre città del Paese, decisione che ha influito anche sulle possibilità di trovare un lavoro nella città.

Uno studio di Dan Lungu (2004) sul fenomeno delle file nel sistema socialista in Romania evidenzia due aspetti essenziali legati a questa realtà. Da una parte, afferma l'autore, in contrasto con la politica ufficiale del "paternalismo socialista", l'esistenza stessa delle file per acquistare i beni alimentari era "portatrice di ingiustizia sociale, era immorale". D'altra parte, questa mancanza ha portato alla perdita di fiducia della popolazione nel regime politico, in quanto le scarse risorse non solo erano irrimediabili, ma venivano distribuite, sotto gli occhi di tutti, ai privilegiati membri attivi del partito comunista. Le file erano, in miniatura, l'agora dei cittadini, un piccolo mondo che mostrava la corruzione e il nepotismo che dominavano tutti i livelli della vita sociale, politica ed economica del Paese. I negozi speciali per questa nomenclatura erano situati in posti poco noti al resto della popolazione, ma sfidavano la quotidianità di chi il tempo libero lo spendeva nelle file per poter procurarsi i viveri. L'esperienza di questo periodo l'ho avuta di persona, in quanto i bambini, che erano quelli con più tempo libero a disposizione, erano spesso mandati a fare le file, a "tenere il posto" per gli adulti.

Come risulta da alcune interviste che ho realizzato (capitolo 3), le carenze del mercato rumeno erano colmate, in piccole misure, dal commercio nei paesi del blocco socialista. Si portavano, dalla Romania, certi beni che si vendevano nelle piazze ceche, ungheresi, bulgare o russe, e da là si compravano beni alimentari, vestiti e alcuni elettrodomestici per l'uso della propria famiglia e/o a scopo di commercializzarli sul mercato nero rumeno. Nell'etnografia sulle strategie di sopravvivenza in un villaggio al confine con l'Ungheria, grazie alla prassi del commercio con la merce portata dall'estero, i sociologi Liviu Chelcea e Puiu Lăţea (2004) chiamano questo fenomeno il "piccolo traffico". Dalle interviste realizzate, l'immagine del Paese vicino è creata in termini di abbondanza alimentare, fatto evidente anche per i rumeni che hanno viaggiato fuori dai confini

nazionali nel 1990. Secondo i due ricercatori, esistevano degli elementi-chiave che definivano la “cultura della penuria” durante il socialismo rumeno:

Comportamenti e manifestazioni tipiche di questa “cultura” erano l’insicurezza riguardo la possibilità di comprare i beni o la loro qualità, la tendenza di autoimporsi razionalizzazioni per i prodotti alimentari rari o il loro uso solamente nelle occasioni speciali. La riparazione dei beni che non si trovavano facilmente (come, ad esempio, le biro) era un fenomeno importante nel contesto della penuria. Grazie al valore affettivo conferito ai beni di consumo occidentali, la rinuncia a loro o agli imballaggi in cui si trovavano era molto tardiva. Esse diventavano dei marchi simbolici e di status. I beni dall’ovest avevano un valore aggiunto anche tramite il loro riutilizzo, anche degli imballaggi vuoti. Spesso, esse avevano un utilizzo pratico (ad esempio, le lattine di birra vuote diventavano tazze di caffè). (p. 171)

Le mancanze del mercato interno, appartenente all’economia formale favoriscono e alimentano, in tutti i paesi del blocco sovietico, lo sviluppo di forme alternative di sussistenza, come esemplifica anche l’analisi dell’antropologa Katherine Verdery (1996):

These strategies, called the “second” or “informal” economy, spanned a wide range from the quasi-legal to the definitely illegal. In most socialist countries it was not illegal to moonlight for extra pay – by doing carpentry, say – but people doing so often stole materials or illegally used tools from their workplace; or they might manipulate state goods to sell on the side. Clerks in stores might earn favors or extra money, for example, by saving scarce goods to sell to special customers, who tipped them or did some important favor in return. (...) The second economy, then, which provisioned a large part of consumer needs, was parasitic upon the state economy and inseparable from it. (p. 27)

Il posto di lavoro, sia nel ambito urbano che in quello rurale, veniva valutato dalle persone in base alla possibilità di sottrazione di beni e alla natura di questi beni. Per questo motivo, i negozi alimentari erano altamente considerati, il posto di commessa detenendo un valore sociale importante.

Nelle grandi città esistevano i cosiddetti “Shop”, negozi dedicati esclusivamente ai turisti stranieri (un negozio per ogni città), dove nella vetrina si potevano ammirare vestiti e beni alimentari di provenienza estera. Il prezzo era in dollari, e le élite di partito erano sicure che i cittadini rumeni non potevano avere accesso a tali negozi, in quanto nel Paese era vietato il possesso di valuta straniera. La violazione di questa legge attirava subito l’attenzione della “Securitate”, fatto che portava a minuziosi controlli e lunghi interrogatori della persona in causa, sospettata di legami con cittadini occidentali.

Dopo il 1990, i rumeni hanno manifestato un grande desiderio di possedere e di consumare beni che arrivavano dai paesi occidentali, visto che sul mercato cominciavano a notarsi i primi segni della liberalizzazione delle importazioni. Questa frenesia dura tuttora, come se le persone che hanno vissuto il periodo delle carenze durante il regime avessero trasmesso, alle generazioni giovani, la

sete per i beni e i modelli esteri. Un ruolo strategico in questa diffusione è certamente riservato alla televisione. Il periodo della dittatura comunista è, ovviamente, una realtà che i minori e i giovani rumeni non hanno vissuto, non hanno sperimentato nemmeno in parte, ma che ha segnato i loro modelli di crescita, i loro modelli educativi. Nell'assenza di un interesse personale verso questo periodo storico, o nella mancanza di memoria all'interno delle proprie famiglie, le nuove generazioni non hanno preservato, in nessuna maniera, la coscienza dell'epoca passata, quella che continua ad influire sullo sviluppo del loro paese, sul loro futuro.

Senza entrare nei dettagli sul regime di terrore istituito dal sistema comunista attraverso l'ampia attività della polizia di stato, la "Securitate", vorrei soffermarmi su un aspetto che ha continuato, a distanza di tempo, ad influire sui "modi di fare" dei rumeni. Questo argomento potrebbe essere chiamato, in maniera metaforica, la "nostra paura giornaliera" (Clit, 2004). Ritengo tale formulazione adatta alla realtà quotidiana della Romania comunista, anche se essa non rispecchia le situazioni estreme come gli arresti degli intellettuali, dei contadini, dei preti, degli operai che in qualche maniera si opponevano all'ideologia del partito, o la brutalità delle inchieste, i falsi processi, le prigioni attrezzate di veri e propri sistemi di tortura fisica e psicologica, i morti senza sepoltura, il controllo a vista, ecc. La "Direzione Generale della Sicurezza del Popolo" (la DGSP, ulteriormente conosciuta semplicemente come la "Securitate" o la "Secu", nel linguaggio comune), creata dal predecessore di Ceaușescu, Gheorghe Gheorghiu-Dej, nel 1948, usa gli agenti della polizia segreta sovietica per formare la sua elite, arrivando a 2.822 ufficiali impegnati nelle tredici sedi regionali del Paese. (Deletant, 1998) Questo numero non include, però, quello dei numerosi "semplici" informatori ingaggiati da ogni divisione regionale del sistema centrale. L'uso dei metodi violenti, da parte della "Securitate", è stato il metodo che, oltre all'incremento del potere centralizzato, ha garantito anche il controllo della popolazione e la diffusione permanente della paura.

Nel suo contributo al libro coordinato dalla giornalista Ruxandra Cesereanu, lo storico rumeno Marius Oprea (2006) riporta, una citazione significativa del dissidente tedesco Jens Reich, professore di bio-matematica, contenuta nel suo saggio sulla polizia politica nella Repubblica Democratica Germana (la RDG). Nel testo, intitolato in maniera suggestiva "Sicurezza e vigliaccheria: lo scarafaggio nel vetro della lampada", l'autore conferma la diffusione e l'alimentazione della paura come un meccanismo che ha permesso al regime di esercitare un controllo in tutti i settori della vita pubblica e privata dell'individuo:

insieme alla paura si installa anche la vigliaccheria davanti all'autorità, l'obbligo di comportarti bene, di rimanere in linea, ma allo stesso tempo la paura implica quel ritiro abile nel guscio di lumaca: un misto tra obbedienza e il riflesso

di fingerti morto. I servizi più efficienti la Securitate li esplica semplicemente attraverso la sua esistenza, non attraverso le azioni. Essa innesca un meccanismo fine di autocensura, subordinato alla coscienza, che opera come un sistema di riflessi e annulla dall'inizio qualsiasi manifestazione aperta, impedendo l'apparizione di conflitti con il sistema. (p. 29)

La rete capillare della "Securitate" includeva, oltre ai dipendenti diretti, altri due tipi di individui: gli "informatori", quelli che firmavano con l'istituzione un contratto di adesione, fornitori costanti di dati e rapporti, e i "collaboratori", con una posizione meno ufficializzata all'interno dell'istituzione. La paura di questo sistema non risultava soltanto dai casi negativi di cui la popolazione parlava sottovoce, ma soprattutto, per le persone ordinarie, nella possibilità, in qualsiasi momento, che la minaccia potesse diventare realtà. Di conseguenza, le necessarie precauzioni ed i sospetti erano rivolti a qualunque persona con cui si veniva in contatto, "l'informatore accanto" rivelandosi poi ad essere il vicino, il collega, ma anche un familiare, un amico.

Gli attivisti del partito – "cadrele de partid" – rappresentavano la nuova elite del Paese, formata alla Scuola Superiore di Partito nata il 1948, dal 1949 specializzata in due indirizzi: la propaganda e i mass media. Gli frequentanti di queste scuole potevano fare carriera in posti-chiave, promossi esclusivamente in base alla formazione ideologica. Decine e decine di rumeni senza una vera e propria preparazione scolastica elevata hanno avuto, in questa maniera, la possibilità di ascensione sulla scala sociale. Sia nel ambiente rurale che in quello urbano il "segretario di partito" era diventato la persona più autorevole del posto (in un villaggio come in una fabbrica, ad esempio). Questo sistema a rete, che aveva il monopolio sulla vita dei cittadini della Repubblica socialista è, dopo quasi due decenni dalla sua formale fine, una realtà che alcuni rumeni ritengono sia ancora viva nel Paese. Un esempio recente, estremamente suggestivo, a mio avviso, è la decisione di febbraio del 2008 della Corte Costituzionale rumena di cancellare il Consiglio Nazionale per lo Studio degli Archivi della "Securitate" (il CNSAS), istituzione creata nel 1999. Contro la chiusura di questa istituzione statale numerose persone e membri di Ong rumene e straniere hanno protestato nelle piazze del Paese. Se si eviterà la chiusura, il CNSAS attraverserà comunque un periodo di ristrutturazioni mirate soprattutto al divieto di rendere pubblici i dossier dei politici e dei futuri candidati alle elezioni del 2009. Gli archivi custodiscono più di due milioni di dossier. In un contesto politico dominato ancora fortemente dal potere della "Securitate", nelle sue versioni aggiornate, diventa difficile un discorso sulla transizione in Romania, sulle conquiste della democrazia e sull'elogio dei miglioramenti nell'ambito dell'economia.

2.2. Il processo di transizione nella Romania postcomunista

2.2.1. L'eredità comunista e la situazione economica

Numerose teorie e analisi hanno parlato di un “prima” e un “dopo” il comunismo, ma poche prospettive critiche sono state capaci di cogliere i fattori interni ed esterni che hanno portato ai cambiamenti nell'Europa dell'Est durante il 1989. Tra le prospettive più attendibili su questi argomenti, quella dell'antropologa Katherine Verdery (1996) è rimarcabile, oltre all'erudizione, soprattutto per la profonda capacità di riprodurre, in maniera critica, il contesto rumeno (e non solo) dal suo interno, avvicinandosi alla visione critica di chi ha vissuto di persona questo periodo. Secondo la sua analisi, il crollo del socialismo sud-est europeo avviene, in grande parte, a causa dell'impatto dei mercati di questi paesi con il ritmo diverso dei mercati occidentali verso cui, negli ultimi decenni, si era aperto anche Ceaușescu in termini di esportazioni.

Un altro aspetto che ha contribuito al collasso dei sistemi socialisti in questa parte dell'Europa, sostiene l'antropologa statunitense, è la differenza che si era creata tra “stato” e “nazione”, per cui l'uso, nell'analisi del fenomeno, della parola “etatizzare” – “the process of statizing” al posto di “nazionalizzare” (p. 40). L'assenza di isomorfismo tra le due entità, stato e nazione, ha lasciato anche lo spazio per le manifestazioni reazionarie, che hanno disintegrato il sistema dal interno:

Communist Party states were non all-powerful: they were comparatively weak. Because socialism's leaders managed only partially and fitfully to win a positive and supporting attitude from their citizens –that is, to be seen as legitimate – the regimes were constantly undermined by internal resistance and hidden forms of sabotage *at all system levels*.²⁵ This contributed much to their final collapse. (p. 20)

Il dicembre del 1989 rappresenta, per i rumeni, la fine formale della dittatura comunista ma solo l'inizio del lungo processo di elaborazione e distacco dall'eredità del regime. Nel capitolo 6 (paragrafo 6.1) ho ripreso la discussione sul significato simbolico dell'anno 1989 come “anno zero”, in realtà solo una tappa nella transizione del Paese, non un “turningpoint” radicale, nonostante la sparizione fisica della coppia dei leader Ceaușescu. Per una serie di motivazioni argomentata nell'ultimo capitolo, personalmente aderisco alla versione degli storici rumeni sulla interpretazione degli eventi del 1989 come un “colpo di stato” a livello politico e come spontanea manifestazione della popolazione che riempie le strade delle principali città, la cosiddetta “Rivoluzione”.

²⁵ Il corsivo appartiene all'autrice.

Come nella breve analisi del periodo comunista in Romania, questo paragrafo accenna solamente ad alcuni aspetti della “transizione”, in quanto un fenomeno estremamente complesso, ancora indecifrabile per intero. A scopo di costruire una cornice del contesto rumeno da cui nascono, dal inizio degli anni Novanta, diversi flussi migratori verso paesi europei e verso altri continenti, alcune riflessioni verranno fatte sulla situazione economico-sociale del Paese, soprattutto legate all’ impoverimento delle donne, alla condizione dell’infanzia e alle riforme riguardanti vari livelli. I primi anni dopo il crollo del Muro di Berlino hanno portato dei cambiamenti radicali sulla “carta mentale” degli stati del ex-blocco sovietico, avviando questi paesi sulla strada delle riforme sviluppate con ritmi e caratteristiche diverse, ma unite dal progetto di progressivo distacco dall’eredità del sistema comunista.

La violenza con la quale è stata accolta la manifestazione della popolazione rumena sulle strade in quell’“inverno del nostro scontento” del 1989 - per parafrasare il titolo del romanzo di Jonh Steinbeck (1962) – è stata interpretata come una continuazione evidente della politica del terrore che ha favorito, in parte, il mantenimento del potere da parte del sistema dittatoriale. Oprea (2006, p. 28) sostiene che la violenza e la segretizzazione fanno parte dell’eredità che il governo filo-comunista installato dopo il 1989 ha proliferato – attraverso la diffusione della paura legata al terrorismo di stato, colpevole delle morti della “rivoluzione”, attraverso le distruzione e le minacce operate durante le due manifestazioni dei “minatori” – a scopo di continuare ad esercitare il controllo sulla popolazione. All’interno di questo quadro si possono leggere anche i numerosi conflitti di carattere “etnico” avvenuti soprattutto durante il primo decennio postcomunista. La politica di uniformità etnica condotta dal partito comunista non è stata capace, quindi, di cancellare vecchie antinomie. La strumentalizzazione del nazionalismo rumeno, il pluripartitismo che ha permesso l’apparizione di gruppi politici estremisti (come, ad esempio, il partito “România Mare” – “Romania Grande”) e di partiti “etnici” (come UDMR – l’Unione Democratica dei Magiari della Romania o “Partida rromilor”) possono essere considerati fattori che hanno favorito il confronto diretto tra le “etnie” conviventi sul territorio rumeno. Inoltre, come evidenzia anche Katherine Verdery (1996), i partiti rumeni estremisti

also adopted the time-honored language of opposition to Europe, used since the mid-nineteenth century all over the region to resist both penetration by Western capital and the dislocating introduction of Western political reforms. In its 1990s forms, this discourse inveighs against the “return to Europe” proposed by those favoring market reform, privatization, and democracy. (p. 90)

Fino ai giorni di oggi, i mass-media e l'opinione pubblica identificano i partiti nazionalisti con la vecchia "Securitate" e con l'orientazione comunista. Il vecchio nemico, costruito nell'ipostasi dei "capitalisti", cerca un sostituto nel "nemico interno":

These argue that the former Securitate and its successor organization are sowing discord among Romania's national groups, blaming Gypsies, jews, and Hungarians for all the country's woes instead of acknowledging that Party rule itself, in which they so signally collaborated, is responsible for present problems. (...) Anti-European and nationalist rethoric has been associated with the old elite elsewhere as well, such as in Hungary, Poland, and Slovakia. (Verdery, 1996, p. 90)

Un simile processo contenente degli elementi di xenofobia sarebbe diffuso, nei paesi del ex blocco sovietico, anche tra stati nazionali, in una prova di autoaffermazione costruita sulla diminuzione delle virtù dei vicini. Nel suo libro del 1993 Klaus Offe, usando il termine di "tunnel" per definire il periodo che l'Europa dell'Est ha passato dopo il crollo del comunismo, sostiene che un fattore che accomuna i processi di transizione di questi paesi è

un modello che consiste da un lato in un grado di <colonizzazione mista>, etnica, religiosa e linguistica del tutto insolita per l'Europa occidentale, dall'altro nella comune tendenza di questi paesi a inserirsi nel processo di modernizzazione che va da Occidente verso Oriente. L'<Est> - con tutte le tradizionali connotazioni negative di questo concetto, quali arretratezza culturale, politica ed economica - comincia sempre al confine orientale del proprio territorio. Marcati sentimenti di superiorità compaiono, senza eccezioni, nel rapporto con i vicini orientali - per i baltici nei confronti dei russi, per questi nei confronti degli abitanti delle Repubbliche asiatiche dell'Urss, per i croati nei confronti dei serbi, per i serbi nei confronti dei bulgari, e per questi nei confronti dei turchi, per gli ungheresi nei confronti dei rumeni - e, caso più palese, per i tedeschi (da parte loro <orientali>) nei confronti delle nazioni facenti parte del Comecon. (p. 171)

Ogni paese dell'Est troverebbe, quindi, il suo proprio "est".

Il processo di "transizione" da un mercato dominato dallo stato come unico proprietario, alla fase di un mercato internazionale in competizione, coinvolgendo attori sia privati che statali ha rappresentato, anche per la mentalità dei cittadini comuni, un salto problematico. All'impatto dell'economia rumena con la concorrenza, arrivata soprattutto tramite la privatizzazione, le zone del Paese hanno reagito in maniera propria, in base alla già esistente disparità regionale. Non a caso, il ritmo più rallentato dello sviluppo economico e sociale di zone come la Moldavia rumena, nel nord-est, e l'Oltenia, nel sud, ha innescato la formazione di maggiori flussi migratori rispetto ad altre regioni come la Transilvania e il Banat, dove la migrazione ha coinvolto soprattutto i cittadini di origine ungherese e tedesca, motivati da ragioni "etniche".

Il processo di trasformazione dell'economia rumena, la privatizzazione, le riforme, le ristrutturazioni, sono aspetti che hanno agito in maniera differenziata sulla popolazione, accentuando molto di più, rispetto al periodo comunista, la divisione delle classi in base al possesso del denaro. La visione di Poznanski (2006) sulle tre tappe di crisi della transizione dei paesi dell'Est europeo attira l'attenzione sull'eredità comunista che diventa una base in negativo dei primi anni del processo di trasformazione di queste società. La corruzione generalizzata e istituzionalizzata del sistema comunista non viene combattuta, ma utilizzata come opportunità di arricchimento personale, sul modello della vecchia nomenclatura di partito. La sua influenza è talmente forte da continuare a manipolare anche nei giorni di oggi la classe dirigente (sia politica sia imprenditoriale, che in realtà spesso coincidono).

Nel 2003, in un momento abbastanza avanzato della "transizione" del Paese, già attento ad adeguare le sue politiche economiche e sociali agli standard dell'"acquis" comunitario in vista dell'adesione all'Unione Europea, il Report realizzato dalla "Societatea Academică din România" usa toni estremamente negativi nella valutazione della situazione del Paese. Realizzato nel quadro del Progetto "Policy Warning Report", il documento evidenzia, ancora dall'inizio, l'autonomia delle opinioni dei ricercatori coinvolti rispetto alla visione del Programma della Nazioni Unite per lo Sviluppo, la quale ha coordinato il progetto.

Nella sezione dedicata all'economia, Sorin Ioniță (2003) parla di un "ritardo", di un "deficit di sviluppo" manifestato attraverso alcune conseguenze come il reddito pro capite basso (75 euro per lo stipendio minimo e 135 euro per lo stipendio medio), l'assenza di una competitività seria, il livello basso della tecnologia e la migrazione della popolazione giovane. La situazione economica del paese, considera l'autore dello studio, è attribuibile alla "organizzazione invecchiata e rigida, alle sovvenzioni e al controllo dello stato, alla mancanza di stimoli e al clientelismo. (p. 12) L'incapacità del governo di progettare e di implementare le politiche sociali sono un altro aspetto che contribuisce al "sentimento di smarrimento e di insicurezza nella società rumena" (idem). Secondo le statistiche presentate in questo Report il Paese si situa, nel 2003, all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda la competenza dei servizi pubblici, le riforme amministrative e la capacità del Parlamento di esercitare un controllo sulle istituzioni. Lo stesso posto è occupato dalla Romania anche sull'aspetto del riciclaggio di denaro attraverso canali non bancari.

L'analisi presentata dal Report coglie, inoltre, un aspetto visibile legato alla scarsità dei servizi e dei beni offerti dalle istituzioni statali quali l'imparzialità del sistema giuridico, l'ordine pubblico, la protezione dei diritti di proprietà, la stabilità del mercato degli affari, fattori che portano alla conclusione di uno stato percepito come un ostacolo, non come uno strumento di riforma.

Il regresso economico del Paese durante i primi anni Novanta avviene sullo sfondo di un apparato amministrativo, legislativo e di marketing influenzato dal modello centralizzato del sistema comunista, dalla “pianificazione centralizzata” e dalle poche risorse economiche rimaste in seguito all’estinzione del debito esterno. A questo proposito, nella prefazione del volume coordinato insieme ad Anna Krasteva (2006, p. 12), Francesco Privitera parla di un periodo di transizione realizzato, nei paesi dell’ex blocco sovietico, sul vecchio modello interbellico,

an a chaotic way, moving between big spurt and neo-conservatism within a very fragile institutional framework. The weakness of the political institutions made the wild access to the market economic system possible, following with the shock therapy a truly liberalist approach. (...) The more the market system was implemented, the more the institutions were becoming fragile. Like in the inter-war period new but narrow westernized elite and middle classes were acting as predator social groups, instead of promoters of stability and growth.

A questa immagine della debolezza dello stato si aggiungono, anche dopo quasi due decenni di cambiamenti, di ricerche, di prove, di crisi, le “eredità dell’eredità” comunista come il culto diffuso della corruzione, del furto, l’evasione fiscale incontrollata, i processi di privatizzazione poco trasparenti²⁶, le attività della criminalità organizzata a vari livelli, ecc. Nella loro analisi sull’eredità dei sistemi comunisti nei paesi dell’Europa dell’Est, James Millar e Sharon Wolchir (1994) ricordano le “reminiscenze” – “the aftermath”, elementi dominanti anche a distanza di tempo a causa della loro influenza negativa sui processi di trasformazione del Paese, di ripresa economica e di riformulazione delle politiche sociali:

Technically, the term “aftermath” refers to the condition of a field after the harvest. For grain, for example, it would consist of stubble, chaff, weeds, and gleanings; conceptually, these leftovers are usually thought of as transient and possibly negative features. (...) Centralized control of economic planning and production, ambitious plans for rapid industrialization and the neglect of the consumer sector and agriculture, isolation from the world market, lack of consideration of the social, environmental, and medical impact of economic policies – these together shaped the social legacies of communist rule in the region.²⁷ (p. 3)

Il processo della transizione, lontano da rappresentare un percorso tra un punto di partenza ed uno di arrivo, implica in realtà varie tappe e può essere interpretato più come un costrutto della visione occidentale dello sviluppo (Sacchetto, 2004, p. 109), che un fenomeno uniforme, con dei risultati scontati.

²⁶ Un’analisi complessa del fenomeno della privatizzazione nei paesi del ex blocco sovietico è contenuta nel saggio di Catherine Verdery (2006).

²⁷ Informazioni sulla politica economica rumena durante i tre governi che si sono succeduti al potere tra il 1990 e il 1999 sono presentate in maniera dettagliata nel libro di Steven Roper (2000).

2.2.2. Il nuovo contesto sociale

Secondo i risultati del sondaggio “Borometrul de opinie publică” realizzato nel 1998 in Romania, riportati nel libro di Manuela Stănculescu e Ionica Berevoescu (2004), il 12% degli intervistati considerano che “la povertà” caratterizzi la situazione attuale del Paese, mentre 56% descrivono la Romania in parole come “disastro”, “caos”, “instabilità”, “corruzione”, “inefficienza”. Un quinto della popolazione presa in considerazione dal sondaggio afferma che nel caso di un guadagno imprevisto acquisterebbe “alimenti, vestiti e scarpe”. La provenienza di questi individui è assegnabile alle zone in cui le persone vivono all’interno di famiglie allargate con un numero alto di membri inattivi, con bassa educazione e scarsa formazione professionale, privi di reti sociali che facilitino il loro contatto con le istituzioni, senza terreni in possesso, con entrate basse, dipendenti dai sistemi di assistenza sociale o dall’agricoltura di sussistenza (p. 15-16).

Durante i primi anni Novanta la disoccupazione diffusa in alcune zone del Paese e la restituzione delle terre ai loro proprietari obbliga una larga fetta di popolazione delle zone urbane di orientarsi di nuovo verso le aree rurali. La speranza di cambiamento arriva nel 1996, una volta installato quello che verrà considerato il primo governo democratico, avendo come presidente Emil Constantinescu. Malgrado questo cambiamento, la politica di trasformazione del Paese è obbligata ad attraversare un periodo di profonde ristrutturazioni a livello economico, sacrificando così l’immagine dei nuovi leader, costretti a liquidare le imprese statali ormai improduttive. In seguito alle privatizzazioni, durante questa fase della transizione, afferma Sacchetto (2004),

diventa molto più preoccupante che nel passato la perdita, da parte delle maestranze, non solo del posto di lavoro, ma anche delle capacità lavorative necessarie nei “nuovi” processi produttivi. (...) Tutti i principali indicatori economici e sociali regrediscono: il Pil diminuisce, i tassi di inflazione e di disoccupazione che avevano registrato una battuta d’arresto, riprendono a correre. (p. 129)

Lo sviluppo eterogeneo delle varie regioni del Paese continua a mantenere delle differenze considerevoli tra le aree considerate in situazione di “povertà”, di “povertà estrema” o al “limite della povertà”. Alcune ricerche di natura sociologica (Sandu, 2000a, Sandu, 2005) hanno evidenziato la distribuzione della “povertà comunitaria” a forma di arco parallelo alla catena dei Carpazi, mentre la “povertà comunitaria rurale” sembra coprire l’intera zona del Nord-Est (cioè la Moldavia rumena). La causa maggiore di questa situazione è dovuta all’isolamento di queste comunità dai centri urbani e la distribuzione differenziata delle risorse da regione a regione. Lo stato di “povertà estrema” (Stănculescu, Berevoescu, 2004) definisce i contesti dove la povertà è

diventata una caratteristica permanente, invariabile in seguito alla crescita economica generale del Paese, descrivibile in termini di entrate saltuarie, mancanza di un posto di lavoro stabile, di un'abitazione adeguata, di cibo, un contesto cronicizzato dal suo carattere permanente. I fattori che influiscono maggiormente sullo stato di "povertà estrema" sono, oltre all'assenza di inserimento lavorativo, la sopravvivenza grazie agli aiuti sociali da parte dello stato (per motivi di disoccupazione, nei casi di persone disabili o per il mantenimento dei figli), la famiglia monoparentale o altre forme atipiche di famiglia, l'emarginazione sociale in seguito allo stigma di "povero" o su base etniche – "zingaro" – e in base all'età. Nelle zone rurali, soprattutto, nell'impossibilità di continuare a lavorare la terra le donne in età pensionistica sono spesso colpite dalla mancanza di entrate, in quanto la loro principale occupazione era legata ai lavori di casa, mentre i maschi della famiglia potevano trovare impiego presso le Cooperative agricole di produzione (le CAP) o facendo i pendolari in città, opzioni che li garantiscono una pensione. Alcune donne hanno lavorato saltuariamente presso le CAP, situazione che le porta, dopo il 1989, a percepire una pensione minima, di circa 20-30 euro mensili.

Dalla ricerca sociologica effettuata da Constantin Țăran (1999) in un villaggio della zona di Banat, nel Ovest del Paese, emergono vari dati sulle condizioni economico-sociali del ambiente rurale durante i cambiamenti del postcomunismo rumeno. Un aspetto particolare, rilevante per il set di valori di questo contesto, è l'interesse dei contadini di avvicinarsi in maniera sempre più visibile allo stile di vita caratteristico della città. Il modello della modernità urbana ha penetrato le zone rurali anche durante il periodo comunista, ma esso aumenta la sua influenza come punto di riferimento per una popolazione rurale che si confronta con numerose difficoltà legate alla sussistenza. Il 18,5% dei circa 3.000 abitanti di questo villaggio, Belinț, richiede la possibilità di collegarsi alla rete di diffusione del gas metano, mentre il 17,9% esprime il bisogno di avere un sistema di fognature e, in seguito, di portare l'acqua corrente nelle case. A questa evidente tendenza verso la modernizzazione del villaggio si aggiungono le richieste degli abitanti di avere installati nuovi posti telefonici (p. 114). In numerose aree rurali il sistema di telefonia fissa è ancora inesistente, mentre in alcuni villaggi il collegamento è rimasto ancora concentrato in un unico punto del villaggio, funzionando attraverso l'impegno delle centraliniste. Di conseguenza, negli ultimi anni l'uso dei telefoni cellulari è molto diffuso in queste aree.

Le richieste espresse dagli abitanti di Belinț rispecchiano, in miniatura, i bisogni e lo stato della maggior parte dei villaggi della Romania odierna. Oltre alle segnalazioni di natura materiale, le persone hanno fatto presente al ricercatore il loro desiderio di avere, da parte dello stato, un maggiore impegno per modernizzare le strutture pubbliche – attraverso il cambiamento dei dirigenti del Comune e l'indagine sulla privatizzazione della CAP, chiedendo di ottimizzare i servizi pubblici

come la sanità, le infrastrutture, i luoghi dedicati allo svago per i giovani. Inoltre, i contadini richiedono un reale aiuto, da parte dello stato, nell'accordare le sovvenzioni per l'agricoltura. (p. 116)

Sia nell'ambito rurale che in quello urbano le trasformazioni inerenti ai cambiamenti politici, soprattutto grazie al modello pluripartitico, le nuove politiche economiche del Paese che tendono verso un'economia di mercato viabile, la diminuzione del ruolo paternalista dello stato e, nondimeno, l'apertura dei confini (nonostante l'esistenza di numerose restrizioni) hanno avuto un impatto sostanziale sulle strutture e sui rapporti sociali. Certamente, gli effetti positivi di questo periodo che si prolunga tuttora, anche a più di un anno dall'entrata della Romania nell'Unione Europea, sono sempre contrastati da situazioni ricorrenti di corruzione e di instabilità politica.

Al di là delle "reminiscenze" del sistema comunista, l'eredità sociale che la Romania affronta, come gli altri stati del ex blocco sovietico, sono legate alla natura del contratto tacito tra stato e cittadini e ai valori, alle attitudini, al comportamento "that the state attempted either to instill or extirpate in the subject population". (Millar, W. Schick, 1997, p. 4) Il dibattito, ancora attuale, sulla permanenza, nella società rumena, di valori morali degradati dal carattere negativo della dittatura comunista è, a mio avviso, cruciale per la speranza del paese di assumersi in maniera critica questa eredità, per poter ulteriormente superarla. La risposta alle domande sulle dimensioni sempre più importanti dei flussi migratori rumeni, sulla percezione diffusa nel senso comune legata ad una presunta facilità delle donne rumene di essere coinvolte nel fenomeno della prostituzione, di realizzare dei matrimoni a scopo di ottenere la cittadinanza di qualche paese occidentale, di "vendere" i loro figli, ecc. non si rinviene solamente nella comprensione dei fattori economici. Questi sono, senza dubbio, la base favorevole per la proliferazione di situazioni di disagio legate alla disoccupazione, al rapporto di stampo patriarcale tra uomo e donna, portate all'estremo nelle situazioni di violenza e di abuso in famiglia, alla mancanza di informazioni sanitarie legate alla riproduzione, alla cura del proprio corpo, alla proliferazione della delinquenza, ecc., una serie di aspetti che portano alla vulnerabilità sociale a causa della mancanza di protezione della persona a vari livelli della sua esistenza. Usando dei toni caratterizzati da una critica con accenti pessimisti, lo storico Lucian Boia (2002) considera l'alterazione delle mentalità dei rumeni come l'eredità "più grave" del sistema comunista, per cui la Paese ha bisogno di una ricostruzione radicale, possibile solo abbattendo tutto quello che è stato costruito in maniera sbagliata, soprattutto sul modello della collettivizzazione forzata:

Radunando tutti i membri della società in una massa indifferenziata, il comunismo non ha fatto altro che separarli. Il sistema ha aggredito in maniera continua qualsiasi forma intermediaria di sociabilità. Le persone hanno perso l'abitudine di stare insieme. Tra il Potere e la gente non doveva esistere niente. (...) Il collettivismo ha generato

individualismo e, in generale, una mancanza di cura per tutto quello che è legato all'interesse comune. I rumeni hanno imparato ad arrangiarsi, ognuno come poteva. E, dopo una lunga esperienza, avevano scarsa fiducia nella storia. (...) I principi e le regole funzionano nelle società stabili, con evoluzioni prevedibili. Altrimenti, non conta altro che la sopravvivenza. Quando il regime comunista è crollato, la Romania si è trovata di fronte ad un grande vuoto, perché il tessuto sociale era fragile, l'organismo sociale non funzionante. Nessun paese è entrato in maniera così spettacolare nel postcomunismo come la Romania. Nessun paese è entrato così poco preparato. (p. 134-135)

Un aspetto problematico che si aggiunge a questo elenco, molto più complesso, è rappresentato dall'accesso della popolazione all'istruzione, quindi dall'analfabetismo e dall'abbandono scolastico, nonostante in Romania la scuola d'obbligo sia prevista fino alla quarta media.²⁸ Secondo le valutazioni della Fondazione Save the Children România²⁹, uno degli impatti negativi della transizione si è manifestato nell'aumento delle spese delle famiglie per sostenere la scolarizzazione dei figli. I valori riportati dalla Fondazione mostrano un tasso alto di frequentazione scolastica (97% dei bambini), ma in realtà i dati ufficiali si scontrano, in Romania, con un contesto falsificato, legato alla "scesa" delle istituzioni scolastiche, soprattutto in ambito rurale, di non dichiarare l'abbandono scolastico a causa della scarsità degli allievi e del pericolo della chiusura dell'istituzione stessa.

La condizione delle donne rumene è un altro aspetto che viene "ristrutturato", "rimodellato" e "ripensato" dopo la caduta del comunismo. Il nuovo senso della libertà, inteso in termini di "libertà di movimento" (Sacchetto, 2004, p. 131) offre alle donne possibilità di sussistenza diverse rispetto al periodo di prima, però la migrazione interna o esterna sono solamente l'espressione di una scarsità di risorse e, spesso, di un allontanamento volontario della donna dal contesto delle regole strette della società rumena "tradizionale". I posti di lavoro assegnati nei settori del socialismo non le permettevano l'accesso alle posizioni di potere. Come sottolinea l'antropologa Gail Kligman (1997), i ruoli "tradizionali" delle donne all'interno delle famiglie rimangono "femminizzati", nonostante l'ideologia delle pari opportunità del regime. Un processo visibile durante le crisi economiche della lunga transizione è la "re-tradizionalizzazione" della società, intesa come un ritorno ai valori tradizionali della famiglia e della religione, che assegna alle donne sempre una posizione legata alla cura della casa. "Women are the ones who do what anthropologists

²⁸ Il sistema di divisione dei cicli scolastici è strutturato in 4 anni di scuola elementare, 4 anni di scuole medie, 4 anni di liceo (o tre anni di scuola professionale). Una panoramica a livello di vari paesi est-europei sul sistema educativo è contenuta nella "guida" elaborata dalla Fondazione Save the Children (2004b) all'interno dello "Stability Pact Task Force on Trafficking in Human Beings" centrato sulla ricerca di soluzioni al problema del traffico di bambini da questa zona dell'Europa.

²⁹ Informazioni reperibili sul sito della Fondazione, www.salvaticopiii.ro.

call 'kin work'." (p. 259) La conseguenza della migrazione per lavoro dei maschi porta, paradossalmente, ad una "femminizzazione della povertà" (p. 261), aspetto rilevante nella comprensione del nuovo contesto creatosi per le donne nella società della transizione.

Il controllo dei mass-media, la programmazione sorvegliata delle trasmissioni e delle pubblicazioni durante il periodo del comunismo vengono cancellati dalla frenesia dell'importazione di modelli occidentali che ha caratterizzato soprattutto i primi anni dopo la caduta del regime. Le produzioni pornografiche, ad esempio, assolutamente vietate prima, trovano in Romania un mercato favorevole che presenta il corpo della donna come oggetto e come fonte di guadagno sia per i maschi sia per le donne stesse. La posizione della chiesa ortodossa non ha avuto uno spazio pubblico, nonostante la dottrina cristiana che vede comunque, nel corpo, una fonte di peccato. La stessa percezione, combattuta apertamente dalla diffusione di materiali pornografici, si riscontra nella Polonia contro l'influenza della chiesa cattolica.

Physicians in the region have noted that this legacy of dehumanisation has left too little respect for their physical or mental health. It is only recently that AIDS has been taken seriously. The tragic cases of infant AIDS in Romania drew international attention, but were viewed there and elsewhere as an isolated phenomenon.³⁰ AIDS is likely to be on the rise throughout the region, however, due to poor hygienic conditions, increased drug traffik and usage, as well as increased homosexual practices and prostitution without "safe sex". Prostitution has become a means for some women struggling with inflation and unemployment to obtain hard currency and increase their cash flow. (...) Few of these women have been concerned about AIDS and do not insist that their clinets use condoms. **The increase in prostitution also indicates the easy translation of the "labour value" of the body into entrepreneurial activities.**³¹ (p. 263)

Queste analisi colgono una realtà della società rumena caratteristica della transizione, che mostra dei mutamenti considerevoli del ruolo, della configurazione e dell'immagine della famiglia. I cambiamenti e le problematiche nuove affrontate dalle donne, insieme al fenomeno della migrazione, hanno ripercussioni evidenti anche sul percorso di crescita dei figli. Non pochi sono

³⁰ Va ricordato il fatto che la Romania detiene il primato di nazione europea con il più alto tasso di HIV pediatrico, a causa di un set di fattori tra i quali: la scarsità di misure e precauzioni igieniche adottate negli ospedali (prima e dopo il regime in situazioni in cui, ad esempio, interi padiglioni di ospedali usano la stessa siringa); la mancanza di controllo sulle trasfusioni, il turismo sessuale e la pedofilia ma, nondimeno, la scarsa – o inesistente – educazione sessuale della popolazione. In Romania sono diffusi i casi di ospedali che hanno dei contratti con le case farmaceutiche o con dei centri di ricerca occidentali per ospitare presso di loro i test sperimentali per i nuovi farmaci, in cambio dei farmaci stessi, l'unico modo per fornire ai pazienti un tentativo di cura, ma anche l'unica soluzione per reperire i fondi necessari alla ristrutturazione e alla modernizzazione delle strutture sanitarie stesse. Gli scandali pubblici legati alla prassi ancora veicolata all'interno del sistema sanitario di chiedere ai pazienti tangenti in cambio delle cure (in realtà garantite dallo stato in maniera gratuita) sono un argomento tuttora attuale, riflesso spesso nei mass-media rumeni.

³¹ Il grassetto mi appartiene, in quanto ritengo l'affermazione di Gail Kligman rilevante per il discorso sulla prostituzione minorile nei capitoli successivi.

stati i casi, riportati poi nei mass-media o scoperti grazie ai programmi innovativi di assistenza sociale, in cui le madri usavano il proprio corpo come “produttore” di figli destinati alle adozioni internazionali, quindi fonte di guadagno anche in questo senso. A livello di possibilità di trovare un lavoro (sia in nero che regolare), le donne provenienti dalle zone del Paese considerate “povere” sono svantaggiate anche a causa della mentalità diffusa sul loro ruolo in casa, a compiere i lavori non retribuiti:

Va notato il fatto che nelle masserie multinucleari con figli, dove convivono più madri, ma anche nonne, cognate, sorelle, zie, la percentuale di donne disoccupate aumenta, non diminuisce. (...) Al contrario, nelle masserie multinucleari senza figli, la percentuale di donne occupate aumenta a livelli paragonabili a quelli delle donne appartenenti a coppie che vivono da sole nel podere, senza avere figli. (Surdu, Macri, 2004, p. 233)

Le statistiche recenti (Rotariu, 2007) evidenziano l’aumento significativo dei tassi del divorzio dopo il 1990. La categoria di età che manifesta un incremento dei divorzi è quella media, tra 35 e 60 anni, sia per quanto riguarda le donne che per quanto riguarda la popolazione maschile. I dati del censimento del 2002 parlano di un cambiamento anche nel rapporto tradizionale di coppia, 828.122³² persone dichiarando di essere “conviventi”, rappresentando 4,6% della popolazione, una percentuale significativa per la Romania. In più, 1443 persone sotto l’età di 15 anni (di cui 1271 donne) dichiarano di vivere nella stessa condizione.

La violenza in famiglia, dimostrano le ricerche (Stănculescu, Berevoescu, 2004, IMAS, 2006), lontano dall’essere rappresentata da casi isolati si rivela soprattutto nelle zone “svantaggiate”, rappresentando una realtà quotidiana. La naturalezza con cui gli episodi di violenza – dei genitori verso i figli, del marito verso la moglie e viceversa, o all’interno della famiglia allargata – vengono accettati e giustificati rimane invariabile anche nelle zone dove le persone hanno un tenore di vita più alto. La differenza, sostengono i sociologi, resta nella frequenza degli episodi, e non nel senso che gli viene dato. Frasi come “dove colpisce la mamma, poi crescerà”, rivolta ai bambini, o “le botte sono parte del paradiso”³³ sono solo alcuni esempi che riflettono la percezione, presso una larga fetta della popolazione, della violenza fisica. A questa si aggiunge, nella maggioranza dei casi, la violenza verbale e la mancanza di comunicazione con i figli riguardo le decisioni significative della vita della famiglia.³⁴

La migrazione diventa, soprattutto per la popolazione giovane delle zone rurali, una necessità, almeno temporanea, per una larga categoria di persone dichiarate, anche a livello di statistiche ufficiali, come “povere”. La crescente ruralizzazione che il Paese ha conosciuto negli

³² Prendendo in considerazione anche la popolazione immigrata, la popolazione della Romania è di circa 23 milioni.

³³ In rumeno: “unde dă mama, acolo crește” e “bătaia e ruptă din rai”.

³⁴ Nel paragrafo 4.5 del capitolo 4 ho cercato di ricostruire una panoramica dell’evoluzione delle politiche di assistenza sociale rumene rivolte alla protezione dell’infanzia dopo i cambiamenti del 1989.

anni Novanta ha aumentato, nelle aree rurali, il numero della popolazione che doveva affrontare un contesto caratterizzato dalla mancanza di opportunità lavorative, dalle condizioni precarie delle abitazioni, dell'igiene, dai tassi alti di alcoolismo, ecc.³⁵

La ricerca di natura qualitativa e quantitativa dell'IMAS (2006, p. 76) trae una serie di conclusioni rilevanti le quali permettono di indagare meglio il rapporto della popolazione rumena con il fenomeno della migrazione:

1. La migrazione costituisce il progetto prediletto che le persone individuano come risorsa per il futuro. La comunità di origine viene descritta in termini di “disoccupazione”, “mancanza di posti di lavoro per i giovani”, “impossibilità di possedere un’abitazione”, “corruzione dell’amministrazione locale”. Questi fattori sono riscontrati dai ricercatori in tutte le zone del Paese, indipendentemente dallo status sociale delle persone.
2. La percezione delle esperienze migratorie delle conoscenze, dei parenti come modelli di successo personale.
3. La disponibilità diffusa delle ragazze (tra quelle che affermano di desiderare un posto di lavoro all'estero) di rivolgersi alle agenzie private di reclutamento della forza lavoro, aspetto che aumenta i rischi del progetto migratorio. In Romania non esiste, ancora, un'autorità di controllo di questi attori privati che svolgono il ruolo di intermediari tra le ragazze e i potenziali datori di lavoro all'estero.
4. La vulnerabilità massima (definita come incrocio tra la bassa percezione dei rischi della migrazione e l'attitudine favorevole verso l'ipotesi della partenza) riguarda circa il 5% della popolazione della Romania, rispettivamente il 3% della popolazione femminile con età tra i 15 e i 24 anni.

Un aspetto non trascurabile rimane, dunque, l'influenza reciproca tra migrazione e famiglia, concretizzatasi nel peggioramento di alcuni ruoli all'interno della famiglia contemporanea che, tenendo conto delle caratteristiche della famiglia, si estendono anche a livello comunitario e sociale.

Capitolo 3

L'immigrazione rumena verso l'Italia

³⁵ Nel suo saggio sulla migrazione dei contadini rumeni verso l'Italia, Ionela Bumbu Vlase (2003) afferma che “la migrazione libera della forza lavoro è l'aiuto migliore che l'UE potrebbe dare ai paesi poveri.” (p. 56) Secondo le opinioni espresse dalle persone intervistate nel villaggio “Vultur”, situato nella Regione di Vrancea (considerata una zona povera della Romania), la migrazione stagionale rappresenta “una strategia di sussistenza della masseria, che attribuisce a uno o più membri suoi ruoli economici supplementari.” L'affermazione è sostenuta da quasi tutte le famiglie del villaggio. (p. 58)

3.1. Cenni storici su una possibile “cultura dell’emigrazione”

La migrazione temporanea non rappresenta, per la società rumena, un fenomeno emergente solo dopo la caduta del regime comunista in seguito agli eventi del dicembre del 1989. Nonostante studi recenti sulla migrazione dalla Romania considerino l’anno 1989 come un “anno zero”, l’esperienza del lavoro all’estero per i rumeni è “storica”.

All’inizio del ventesimo secolo, ad esempio, prima ancora della formazione dello stato nazionale rumeno, numerosi contadini hanno scelto di emigrare negli Stati Uniti, per poi ritornare nei villaggi di origine. I rumeni andavano allora soprattutto in California per lavorare nelle miniere, compiendo un viaggio di tre mesi a piedi fino alla Francia, per poi imbarcarsi su una nave che li portava sul continente americano. Al ritorno a casa, dopo tre o quattro anni, i soldi guadagnati erano investiti nell’acquisto di terreni intorno ai villaggi. Questi contadini erano degli “agenti dell’innovazione” poiché portavano via dagli Stati Uniti oggetti come macchine da cucire, macchine per affilare gli strumenti per l’agricoltura, per macinare la carne, ecc..

Mezzo secolo di dittatura comunista ha conosciuto, oltre alla dissidenza rumena che sceglie l’esilio, forme di migrazione temporanea per lavoro, organizzate in maniera legale, verso i paesi con cui il regime aveva sviluppato degli accordi di cooperazione (di natura politica, soprattutto, ma anche economica, tecnica e “culturale”). Certamente, questi spostamenti non avevano l’intensità e le dimensioni dei flussi odierni verso i paesi occidentali (non solo europei), ma hanno costituito, per i rumeni, un modello che ha anticipato l’emigrazione degli anni ’90 fino ad oggi. Purtroppo, oltre alle testimonianze dirette di persone che durante gli anni del comunismo hanno lavorato in paesi come la Libia, la Russia, la ex-Cecoslovacchia, in Romania non esistono ancora delle ricerche su questo fenomeno. Alcune di queste persone sono state, dopo il 1989, tra le prime ad intraprendere di nuovo un percorso migratorio di carattere temporaneo verso l’Israele, l’Ungheria, approfittando dell’esperienza accumulata nel campo lavorativo.

Specialisti del fenomeno migratorio rumeno di data recente, come la sociologa Dana Diminescu, sostengono che dopo il 1989 i rumeni non hanno un modello di migrazione, come se i quasi cinquanta anni di regime comunista avessero cancellato qualsiasi memoria dei viaggi verso altri paesi in cerca di opportunità di miglioramento della loro condizione in patria.

Comme partout en Europe de l'Est, le franchissement du rideau de fer a été pour les Roumains le premier exercice des libertés acquises après la chute du système totalitaire. (...) Une population "innocente" en matière de migration internationale fait ses premières expériences à l'étranger (...). (Diminescu, 2003, p. 2)

L'esistenza di un "sistema migratorio rumeno" sembra, secondo Dana Diminescu, un'ipotesi ancora debole alla luce delle caratteristiche della migrazione rumena come si configurava nel 2003. I fattori che mettono in dubbio l'organizzazione di un vero e proprio "sistema" sono legati soprattutto alla mancanza di esperienze precedenti, ma non escludono la possibilità di parlare di un "modello" della migrazione rumena:

L'absence d'une possibilité de réactivation de réseaux anciens, le caractère très récent du mouvement et encore très fragmenté de ses filières selon les catégories sociales et les régions, la quasi-absence d'une institutionnalisation renforcée par des accords que l'Etat roumain aurait pris en charge, etc., tout cela ne constitue pas un ensemble cohérent d'interrelations. (Ivi, p. 31)

Secondo le testimonianze che ho raccolto, invece, la mobilità dei rumeni verso altri paesi sviluppa diverse strategie per uscire dal Paese, anche se non è caratterizzata da una permanenza di lunga durata (se non nei casi degli specialisti che partono con un contratto di lavoro).

3.1.1. Lo straniero e lo sradicato nell'immaginario popolare rumeno

Nella società tradizionale dei villaggi rumeni, le condizioni dello "straniero" o della persona "sradicata" dal suo contesto originario rappresentavano delle esistenze ai margini delle regole accertate dalla comunità. Le situazioni dell'allontanamento dal villaggio riguardavano diversi "eventi" nell'esistenza di un individuo, partendo da quelli positivi, come il matrimonio di una ragazza in un villaggio vicino, fino a quelli con attributi negativi come la partenza per una guerra, la morte e la vita nell'al di là, o la migrazione per lavoro in qualità di "argat" (servo) presso le famiglie benestanti.³⁶ In questo ultimo caso, la separazione dalla famiglia, il passaggio di questi bambini/ragazzi dall'infanzia alla condizione di lavoratore si rispecchia in maniera drammatica nella letteratura popolare rumena, come anche tutte le altre forme di allontanamento dalla casa dei genitori. Per certi aspetti, questa pratica di sfuggire alla povertà assomiglia al fenomeno riscontrato

³⁶ La pratica di questa forma di mobilità e di "prestito" dei figli alle famiglie benestanti in cambio di prodotti agricoli o di denaro è tuttora diffusa nell'ambiente rurale in Romania. Numerosi ragazzi rimangono, presso le famiglie senza figli, come dei figli adottivi, chiamati in rumeni "copii de suflet" – "bambini di cuore" –, che diventano dei veri e propri eredi nel caso in cui la famiglia affidataria non abbia dei figli propri. In alcuni casi queste famiglie non considerano i "bambini di cuore" come eredi, ma si impegnano per assicurare loro la dote necessaria per un matrimonio.

oggi nei casi delle famiglie che accettano il progetto migratorio dei loro figli minorenni, anche al costo di “affidarli” ad altri adulti per poi ricevere una parte del guadagno dei ragazzi.

I testi tradizionali parlano della partenza, dell’estraneità, del vissuto in mezzo agli “stranieri” e della lontananza dal villaggio come di un dramma esistenziale irreparabile. Alcune poesie parlano del desiderio della morte come unica soluzione che possa colmare il miscuglio di sentimenti negativi con cui si vive la condizione di “straniero”.

Guardando, ad esempio, ai sentimenti espressi dal giovane che parte per il servizio militare o per la guerra si può individuare, come nel caso della sposa allontanata dalla casa dei genitori, un fenomeno che nel linguaggio della psicanalisi è chiamato “sofferenza di crescita” (Beneduce, 1998). Questo atto di separazione, drammatico ma allo stesso tempo essenziale per lo sviluppo dell’individuo, rappresenta un “rituale di passaggio” dall’adolescenza all’età adulta, fenomeno che caratterizza tuttora il vissuto da numerosi giovani migranti rumeni. La partenza obbligatoria del giovane implica un rituale di separazione a cui partecipa l’intera comunità. I toni usati in questi testi hanno le connotazioni e rispettano le tappe di un rituale funebre che include parole di separazione, l’accompagnamento del ragazzo fino al confine del villaggio (fino al limite dello spazio protetto, sicuro, al di là di cui il futuro soldato passa verso uno spazio sconosciuto, minaccioso e impossibile da controllare da parte dei membri della comunità). La lirica rumena è ricca di “canzoni per il servizio militare” che rispecchiano un periodo storico relativamente recente per le province rumene (secolo XVIII-XIX) e, di conseguenza, una testimonianza storico-sociale e culturale.

Come nel caso della partenza della sposa verso “altre case”, la partenza del giovane militare ha delle conseguenze sull’intera comunità. I parallelismi con la condizione del migrante sono plausibili e confermano la permanenza, nella cultura rumena, di una “tradizione dei sentimenti”. Il dialogo tra il futuro soldato e la ragazza che lascia a casa mette in luce, in numerosi testi, il dolore della separazione espresso in parole che ricordano l’immagine del “posto senza nostalgia” rappresentato dal paese di approdo:

Cara, per te va bene/ Perché rimani nel tuo villaggio (...)
Ma per me va peggio./ Perché vado in un paese straniero,
Privo di nostalgia, privo di pietà. (Dejeu, Istoc, Hlinca Dragan, 2002, p. 46)³⁷

Come succede anche nel caso del giovane che intraprende un percorso migratorio, nell’economia della famiglia tradizionale l’assenza del figlio maschio era risentita come la mancanza della forza lavoro e di un guadagno. Il migrante, quindi, dovrà ristabilire questo equilibrio sbilanciato attraverso le rimesse. I testi popolari includono, nel momento della

³⁷ Il testo in rumeno: “De tine, puică, e bine./ Ca rămîi în sat la tine./ (...) Dar este mai rău de mine./ Că plec în țară străină./ Fără dor și fără milă.”

separazione del giovane dalla famiglia, dal villaggio e dagli strumenti utilizzati per lavorare la terra, anche le parole di addio verso i simboli del suo status di celibe. Al ritorno nel villaggio il ragazzo passa ad un nuovo status, che è quello di un potenziale sposo. Sia per il soldato che parte che per il migrante, il nuovo mondo verso di cui partono sarà collegato con il mondo lasciato dietro solamente attraverso il ricordo e il sentimento della nostalgia. Certamente, nel mondo globalizzato di oggi, la tecnologia permette il mantenimento, anche a grandi distanze, di legami e di sentimenti di appartenenza, creando quello che Benedict Anderson chiama “the imagined communities”.

Per la futura sposa che parte verso la casa dello sposo, abbandonando lo spazio originario in cui è cresciuta, il nuovo universo è spesso caratterizzato dall’assenza del canto (ed implicitamente della gioia, della parola, del dialogo), dalla mancanza dell’allegria, della pietà dei genitori e dell’affettività. Ma spesso, nei testi popolari non cerimoniali, lo statuto di “straniero” non è la conseguenza di una decisione individuale che interviene nel destino di una persona. Essere “straniero”³⁸ diventa, nella mentalità tradizionale, la conseguenza del compimento, da parte della madre, di certi gesti rituali in maniera sbagliata, soprattutto nel momento particolare della nascita di un bambino, quando viene deciso il suo destino:

Mi hai fatto pannolino di lana/ E vestiti di panno duro.

Mi hai battezzato al tramonto,/ Per non poter godere il mio villaggio.

Hai spento il carbone nell’acqua/ Per allontanarmi dai vicini (...). (Mohanu, 1975, p. 460)³⁹

Sempre alla madre è attribuita la colpa di un altro gesto sbagliato (o rifiutato) che consiste nel rispetto del digiuno, prassi essenziale nella religione ortodossa, che possa influenzare sia in negativo che in positivo la vita dell’individuo:

Tanto, madre, ti ho pregato,/ Fiume di lacrime ho versato

Per farti tenere dei giorni di digiuno per me,

E poter essere nello stesso villaggio con te;

Ma tu i giorni non li hai rispettati/ Ed io lontano sono andato. (Jarnik, Birseanu, 1964, p. 113)⁴⁰

³⁸ Il termine inglese “estranged” è l’aggettivo del sostantivo “stranger”. In rumeno, il vocabolario offre la stessa terminologia: il sostantivo “strani” e l’aggettivo corrispondente “înstrăinat”, con la connotazione di “persona, oggetto allontanate da qualcuno, da qualcosa”. L’aggettivo ha assunto, in rumeno, anche il ruolo di sostantivo, avendo il senso di “persona che si è allontanata dal suo paese, dal suo mondo”. “Dezrădăcinat”, un altro termine per denominare lo “straniero” è prestatato in rumeno dal vocabolario della biologia, come nella lingua italiana il termine “sradicato, la persona senza radici.”

³⁹ Il testo in rumeno: “Mi-ai făcut scutec de lână,/ Fășie de strămătură./ M-ai botezat pă-nsărat,/ Să n-am parte de-al meu sat./ In apă mi-ai stins cărbuni,/ Să n-am parte de vecini.”

⁴⁰ Il testo in rumeno: “Mult, măicuță, te-am rugat,/ Rîu de lacrimi am vărsat./ Să ții zile pentru mine/ Ca să fiu în sat cu tine;/ Dar tu zile nu ținși/ Si departe mă dăduși.”

Altri testi immaginano l'essere un estraneo come conseguenza di una bestemmia pronunciata sempre dalla madre, atto verbale di massima efficienza magica, equivalente ad un vero e proprio destino. La condizione di "straniero" diventa, quindi, uno statuto ontologico:

Tanto mi hai bestemmiato, madre/ Per andare via dal tuo seno;

Mi hai bestemmiato, madre, di lunedì/ Per mangiare il mio pane tra gli estranei.

(*Folclor din Oltenia și Muntenia*, p. 475)⁴¹

La rete familiare e sociale è la carenza più risentita che appare nei testi folcloristici, legata alla condizione della persona che "emigra" verso nuovi universi. Solamente i testi del rituale funebre specificano, alcune volte, il fatto che il cammino nell'aldilà finisce in un punto dove il morto si riunisce ai membri già deceduti del suo villaggio, con la parte invisibile del suo lignaggio. Di conseguenza, l'individuo che, per vari motivi, si allontana dalla sua comunità, utilizzerà delle "strategie" compensatorie per poter resistere nel nuovo contesto percepito all'inizio come ostile; alcuni testi parlano dei balli tradizionali come elementi che l'individuo continua a praticare nel nuovo spazio per poter sopravvivere, insieme alle canzoni tradizionali che gli fanno compagnia e svolgono anche il ruolo di specchio dei valori della comunità di appartenenza.

Più spesso, invece, la lirica popolare rumena ricorre al potere del sentimento della nostalgia – "dorul", in rumeno – che viene strumentalizzato sia per esprimere l'identità dello "straniero" sia per colmare le numerose "assenze" che esso risente. Il ricordo attraverso il filtro dolce-amaro della nostalgia, lo spazio del paese lasciato alle spalle si ridimensiona, diventa presente e riesce a colmare la sofferenza del migrante. Proprio per questo motivo, la poesia e la musica diventano opportunità di espressione della nostalgia, una risorsa narrativa con il ruolo di auto-terapia.

Gli studi rumeni sulla nostalgia – "dorul" – sono numerosi, ma non sono stati ancora raccolti in una monografia che possa esprimere il polimorfismo di questo sentimento in cui si mescola il dolore con il piacere del ricordo (il sostantivo "dor" ha il corrispondente grammaticale nel verbo "a durea" – "fare male, sentire dolore" – e nell'altro sostantivo, meno metaforico, "durere" – "dolore"). Nonostante alcune voci autorevoli considerino il "dor" come un sentimento "tipico rumeno", in numerosi contesti la sua interpretazione si iscrive nell'area delle idee filosofiche molto attraenti, come ad esempio il saggio dello studioso rumeno Constantin Noica, *Introdurre la dor* del suo libro pubblicato nel 1996. La "specificità rumena" del "dor", sostiene il poeta e filosofo rumeno Lucian Blaga (1985), è conferita dalle sfumature che questo sentimento assume nella lingua rumena.

⁴¹ Il testo in rumeno: "M-ai blestemat, mamă, rău/ Să plec de la sînul tău;/ M-ai blestemat, mama, luna,/ Prin străini să-mi mănînc pîinea."

L'altro filone di studi è rappresentato soprattutto dallo studio comparativo di Elena Balan-Osiac (1972), la quale contestualizza la nascita di questo sentimento nell'area della cultura latina (rumena, spagnola e portoghese). Il "saudade", il "soledad" e il "dor", sostiene la studiosa rumena, hanno generato "una struttura psichica specifica". A mio avviso, si può ipotizzare l'esistenza di una "tradizione dei sentimenti", di una maniera propria in cui un popolo, un gruppo sceglie di esprimere un sentimento universale utilizzando una sua visione del mondo.

Per il migrante descritto nei testi folcloristici o per l'immigrato rumeno dei "mondi contemporanei", il sentimento della nostalgia diventa un possibile elemento di collegamento, anche se a livello mentale, con il paese di origine. Secondo l'etnologo Ovidiu Bîrlea (1983),

la nostalgia determina un vissuto intenso sul piano psichico, mettendo l'anima in uno stato di tensione attiva, come un'aspirazione, sia a qualche realtà immaginata sia ad una tramontata, realizzabile solamente attraverso la comunione spirituale. La nostalgia può essere definita come una comunione spirituale con quello che ha un prezzo alto e attrazione indistruttibile. (p. 191)

Salman Rushdie (1991), con un'espressione che ha fatto ulteriormente carriera all'interno degli studi di antropologia delle migrazioni, parla di "imaginary homelands" per definire la ricostruzione, attraverso il filo della nostalgia, dell'immagine sfumata della "casa" (intesa, come nel termine inglese, come "universo familiare"):

It may be that writers in my position, exiles or emigrants or expatriates, are haunted by some sense of loss, some urge to reclaim, to look back, even at risk of being mutated into pillars of salt. But if we do look back, we must also do so in the knowledge – which gives rise to profound uncertainties – that our physical alienation from India almost inevitably means that we will not be capable of reclaiming precisely the thing that was lost; that we will, in short, create fictions, not actual cities or villages, but invisible ones, imaginary homelands, Indias of the mind. (p. 10)

Il sentimento della nostalgia che nasce in seguito all'atto migratorio, allo spostamento da uno spazio all'altro, è vissuto dall'individuo con massima intensità portando, in alcuni casi, fino al punto in cui non colma più le mancanze, ma diventa cronico, simile ad una malattia. Nei termini dell'antropologo Clifford Geertz, si potrebbe dire che l'individuo che assume la condizione di "straniero" non riesce più a "performare" la sua identità e, implicitamente, la propria cultura (sia a causa dell'emarginazione nella società di approdo sia in seguito all'auto-segregazione). Nel contesto degli studi e della metodologia recente dell'etnopsichiatria, queste deviazioni comportamentali manifestate dai migranti vengono avvicinate dalla prospettiva dell'universo culturale a cui essi appartengono, utilizzando le terapie specifiche di quella area geografica.⁴²

⁴² Esempi di studi di etnopsichiatria sono il lavoro di Beneduce (1998) che nasce in seguito alle ricerche sul campo svolte dall'autore in Mali e il libro di Risso e Boker (2000), in cui i due etnopsichiatri riportano i risultati di una ricerca

Le cause dell'alienazione estrema sono dovute all'incapacità del migrante di "negoziare" il suo spazio interiore e quello sociale durante il contatto con il nuovo contesto e alla tendenza della nuovo universo di reificare lo "straniero", di negare la sua identità. Tahar Ben Jelloun (1977), parlando della condizione dei migranti berberi in Francia, chiama la situazione dello "sradicato" la "plus haute des solitudes", quadro favorevole all'apparizione della malattia del corpo e dell'anima. Alcune varianti dei testi folcloristici rumeni rispecchiano questa solitudine assoluta:

Madre, straniera come me/ Non c'è nessun'altra al mondo,
Solo un cucù nel bosco./ Non nemmeno lui è come me
Perché qualcuno ne avrà pure. (Filipciuc, 1980, p. 34)⁴³

Nei testi rumeni, la sofferenza incontrollabile, la sensazione di perdita definitiva di un universo familiare che assicurava al individuo un'identità, si manifesta attraverso i segni della sofferenza derivante dall'intensificazione del sentimento della mancanza della "casa". Questo costituisce il momento in cui la "terapia" della poesia e della musica del Paese di origine smette di funzionare, mentre il dolore non trova più alternative per manifestarsi. Di fatto, i sintomi della malattia e della sofferenza si manifestano proprio sugli organi del parlare:

Da quando sono straniero/ La lingua si è seccata in bocca
E le labbra si sono gonfiate. (Ivi, p. 72)⁴⁴

Le conseguenze estreme della nostalgia per il Paese di origine sono rappresentate dalla condizione tragica dell'allontanamento dal sé, ipostasi che porta, spesso, all'impossibilità di intraprendere il viaggio di ritorno:

Mi ha mandato mia madre una lettera/ Tramite una nuvola che porta brutto tempo,
Chiedendomi di tornare da lei;/ Ma io le ho risposto,/ Tramite una nuvola di tempo mite,
Che non ci vado perché sono troppo straniera. (*Flori alese din poezia populară*, 1967, p. 219)⁴⁵

In altre versioni, a causa dell'auto-segregazione l'individuo non percepisce più se stesso come portatore di una identità, come nei versi:

Da quanto sono triste,/ Non mi vedo più come uomo sulla terra,

sulle problematiche a livello psichico riscontrate nei lavoratori italiani immigrati in Svizzera.

⁴³ Il testo rumeno: "Maică, străină ca mine/ Nu e nimenea pe lume,/ Numai cucul din pădure./ Dar nici ăla nu-i ca mine,/ C-are și el pe oarcine."

⁴⁴ Il testo rumeno: "Că de când m-am străinat,/ Limba-n gură s-a uscat./ Buzele s-a-mbășicat."

⁴⁵ Il testo rumeno: "Trimisu-mi-o mama carte/ P-un noruț de vreme rea,/ Să mă duc pînă la ea;/ Si eu i-am trimes napoi,/ P-un noruț de vreme lină,/ Nu mă duc, că-s prea străină."

Sono triste ed amareggiato,/ E dai miei parenti separato. (Mohanu, 1975, p. 456)⁴⁶

Dal punto di vista medico, questo tipo di esperienza si inserisce nella nozione di “crisi della presenza” utilizzata da Ernesto De Martino per descrivere lo stato delle persone private dei riferimenti tradizionali di uno spazio, di un tempo e di un ambiente sociale proprio.

Docteur, pouvez-vous m'aider a oublier?, chiedeva uno dei pazienti di cui parla Beneduce (1998) nel suo libro. Lo sforzo dello “sradicato” di dimenticare il trauma della separazione e della perdita dello spazio familiare trova, nella mentalità rumena tradizionale, solamente un'ultima soluzione, quella del suicidio – provato o desiderato nel momento in cui l'individuo diventa “straniero a se stesso” e non trova più le risorse per adattarsi:

E delle volte sento proprio così,/ Di buttarmi viva nell'acqua.

Invece di vivere sola sulla terra,/ Meglio morta nella tomba. (Mohanu, op. cit, p. 459)⁴⁷

Un set di “lamenti”, frequenti nelle poesie tradizionali dedicate allo “sradicato”, creano l'immagine di una bestemmia esistenziale, perché alla ragazza migrante le viene rifiutata anche la soluzione del suicidio⁴⁸, motivata dall'intensità troppo alta della sua condizione di “straniera”:

Straniera sono, Dio, straniera,/ Sono talmente straniera e povera,

Che non mi annega neanche l'acqua./ Per troppa vita tra gli stranieri

Il mondo per me è diventato brutto./ Per troppa lontananza

Il mondo per me è diventato pesante./ Perché sono troppo povera e troppo straniera

Non mi tranquillizza più neanche l'acqua. (*Folclor din Oltenia și Muntenia*, p. 455)⁴⁹

Tre i numerosi significati della “diaspora”, evidenzia il sociologo Robin Cohen (1997), presso popoli come gli ebrei, i palestinesi o gli armeni, il termine acquisisce le connotazioni di un “trauma collettivo” e promuove l'immagine di una “tradizione della vittima”. Gli accenti tragici rispecchiati nei testi rumeni tradizionali si iscrivono sulla stessa linea, senza offrire all'individuo la possibilità di un ritorno o di un superamento della condizione di “vittima del destino”.

Sulle alternative di questo dramma dell'individuo messo, attraverso la migrazione, nella situazione di continuare ad essere se stesso davanti a due mondi, a due spazi in continua

⁴⁶ Il testo rumeno: “Că de năcăjit ce sînt/ Nu mă știu om pe pămînt./ Năcăjit și supărat./ Și de neamuri străinat.”

⁴⁷ Il testo rumeno: “Și-așa-mi vine cîteodată/ Să m-arunc de vie-n apă./ Decît singur pe pămînt./ Mai bine moartă-n mormînt.”

⁴⁸ Anche se in alcuni casi è un gesto esemplare, il suicidio non è accettato nel contesto rurale tradizionale e dalla religione ortodossa. Il suicida viene tutto oggi seppellito ai margini del cimitero, se non proprio al di là dei confini del cimitero, senza poter beneficiare di un servizio religioso.

⁴⁹ Il testo rumeno: “Străină-s, Domane, străină./ Sînt străină și săracă./ De nici apa nu mă-neacă./ De străinătate multă/ Mi-a căzut lumea urîtă./ De străinătate mare/ Mi-a căzut lumea cu jale./ De săracă și străină/ Nici apa nu mă alină.”

competizione dentro di lui, Tzvetan Todorov (1996), il teorico bulgaro auto-esiliato a Parigi, scrive nei termini di una possibile “transculturazione”. L’angoscia della doppia appartenenza, secondo lui, si trasforma in una convivenza delle due voci interiori solamente nel momento in cui l’individuo è capace di stabilire una gerarchia che porti ad una nuova esperienza. “Dominare la propria tradizione” porta, nell’incontro con l’alterità, alla formazione di uno spirito tollerante e critico nello stesso tempo, capace di permettere all’individuo di guardare alla propria cultura da una prospettiva esterna. Il migrante, quindi, tenderebbe verso la posizione privilegiata di un antropologo.

Le concezioni dei contadini rumeni sulla migrazione, contenute nei testi folcloristici, formano il sottofondo di una visione personale di questo popolo sull’allontanamento dell’individuo dal Paese di origine. Come emergerà dal paragrafo 3.1.3, la migrazione rumena degli ultimi anni è caratterizzata da flussi circolari, dalla permanenza temporanea all’estero. Quindi, il senso di colpa e di spaesamento, il legame forte con il luogo di nascita, la nostalgia di estreme intensità sono probabilmente dei sentimenti e delle attitudini costruite, ereditate dal mondo contadino arcaico e tuttora attive.

3.1.2. Migrazioni e spostamenti durante il regime comunista

Secondo il sociologo rumeno Ionel Muntele (2003), durante il regime totalitario (1948-1989) i flussi migratori rumeni hanno conosciuto una serie di tappe, portando a un deficit della popolazione di -783.578 persone:

- avant 1953, l’émigration était accentuée (vivant surtout les catégories touchées par la nationalisation de 1948
- de 1953 à 1956, le solde devient positif, phénomène consécutif à la mort de Staline qui a permis le retour d’une grande partie des prisonniers et des déportés de l’URSS;
- de 1957 à 1965, la politique concernant l’émigration devient plus permissive – c’est à ce moment qu’on enregistre le sommet de l’émigration juive et que les Saxons de Transylvanie, moins touchés jusque-là par l’émigration que les autres groupes d’Allemands (...)
- de 1966 à 1980, on retrouve un équilibre migratoire, effet du contrôle excessif de la société, mais aussi de l’illusion créée par l’ouverture du régime et l’apparente prospérité des années 1970, auxquelles on peut ajouter l’arrivée en Roumanie de petits groupes de réfugiés grecs, chiliens, etc., pour la plupart d’affiliation communiste fuyant les régimes d’extrême droite;
- de 1981 à 1989, s’accroît le caractère négatif du solde migratoire, cette fois-ci avec une implication certaine des autorités politiques qui dirigeaient ces flux constitués notamment d’Allemands et des opposants au régime (p. 36)

Durante il periodo del regime comunista, dalla Romania si esce in varie modalità e con diverse motivazioni. I migranti per motivi di lavoro sono monitorizzati dal sistema del Partito comunista. I lavoratori rumeni hanno la possibilità di spostarsi solamente verso i paesi del C.A.E.R. o verso quelli ideologicamente vicini al regime rumeno. Una ricerca realizzata in un villaggio rumeno del sud del Paese (Șerban, Grigoraș, 2000) raccoglie le testimonianze di circa 35 persone che, a partire dagli anni '70, si spostano per lavoro verso i paesi arabi (Libia, Iraq, Iran, Egitto e Siria) e verso la Germania Federale e la Russia:

Le partenze erano intermedie da alcune fabbriche con la sede a Bucarest. Tutto quello che la persona che voleva partire doveva fare era di ottenere il trasferimento verso una di queste fabbriche. Dopo alcuni mesi di verifiche del suo profilo (per la prima partenza durava circa 6-7 mesi) il richiedente poteva ottenere il visto. I mestieri richiesti erano soprattutto quelli nell'edilizia (...) (p. 35)

Le partenze, sostengono i due sociologi autori della ricerca, avvenivano attraverso la rete familiare sulla base di un tipo di raccomandazioni basate sul "passa parola".

Un altro ambito che offriva ai rumeni la possibilità di lavorare per certi periodi all'estero era quello delle grandi industrie. I paesi di destinazione erano gli stessi menzionati dai contadini del villaggio del sud. Nella logica degli scambi economici tra i paesi ideologicamente vicini l'esportazione di macchinari richiedeva, nel paese di destinazione, la presenza temporanea di tecnici rumeni. Nel 1949 i leader dei paesi del blocco comunista creano il Consiglio di Aiuto Economico Reciproco (CAER), che ufficialmente mirava alla fluidificazione dei rapporti economici e alla collaborazione tecnico-scientifica tra i paesi membri. In numerosi momenti, i rapporti di scambio venivano realizzati senza una base economica, facendo sì che nel 1954 l'Unione Sovietica importasse tecnologia industriale dai paesi-satellite, per poi tenerla in dei depositi senza mai utilizzarla nella produzione. I paesi-satellite esportavano nell'Unione Sovietica prodotti agricoli, carburanti e minerali speciali e uranio, mentre in realtà i macchinari avevano solamente un ruolo secondario nell'esportazione. La Romania, ad esempio, aveva cominciato la produzione massiccia di motori elettrici, nonostante il fatto che la richiesta interna fosse bassa, mentre all'estero la merce non era richiesta, visto che la Cecoslovacchia produceva da molto tempo quel tipo di motori. Le esportazioni non tenevano conto della richiesta reale del mercato socialista, dato il fatto che i progettisti non facevano altro che copiare i piani di sviluppo dei paesi vicini. Un'altra tendenza che la grande Russia ha cercato di imporre agli altri stati membri è stata quella della mono-specializzazione di ogni stato, prospettiva che la Romania ha cercato di evitare a causa della ripartizione del ruolo di "paese agricolo".

Gli accordi di “clearing” che la Romania ha avuto con i paesi del CAER o con altri come l’India o il Pakistan non hanno portato a un equilibrio economico il Paese, essendo spesso ideato, lo scambio di merci, alla loro totale inutilizzazione.

Le motivazioni economiche erano anche alla base dei brevi periodi di “gite turistiche” concesse alla popolazione rumena con frequenza biennale.

Come turista, ogni due anni potevamo andare nei paesi socialisti, ma non in Russia. In Russia si andava solamente all’interno delle gite organizzate dall’Ufficio Regionale di Turismo. Io sono stata solo in Bulgaria, in Ungheria, nella ex-Cecoslovacchia e nella Germania Democratica. Sono uscita per la prima volta nel 1981, insieme a mio marito ho fatto una richiesta scritta presso l’Ufficio di polizia locale, menzionando che la richiesta del rilascio del passaporto è a “scopo turistico”. Tanto sapevamo che non potevamo prendere un treno verso i paesi occidentali senza essere inseguiti e controllati a vista! (...) Alcuni dei nostri amici non hanno mai avuto l’accordo della Securitate⁵⁰ di avere un passaporto, forse perché avevano dei familiari scappati nei paesi occidentali, allora erano un pericolo per lo stato. Mio fratello ha sempre fatto il camionista, ha girato il mondo ma è tornato sempre a casa, penso che questo fatto fosse stato una garanzia per loro, non mi hanno mai fatto dei problemi per partire. (Nica, 58 anni, intervista realizzata durante la mia visita in Romania, nel 2007)

Sulle gite organizzate verso l’Unione Sovietica ho raccolto la testimonianza di una donna originaria di una città della Transilvania:

Io lavoravo come tecnico in un laboratorio per il controllo degli alimenti. Questo era un posto ottimo allora, vista la scarsità di cibo con cui ci aveva abituati Ceausescu. I miei superiori erano la maggior parte uomini della Securitate, cioè informatori. Erano loro che organizzavano queste gite, con la scusa di uno scambio per la ricerca sui polli. Io sono andata con loro nel 1985, abbiamo preso il treno da Bucarest, ma solo una volta sul treno la guida rumena ci ha dato le 110 ruble che lo stato ci permetteva di portarci dietro. Sai che allora era vietato, comunque, di tenere in casa della moneta straniera. 110 rubli erano un buon stipendio mensile in Russia. Come tutti i miei colleghi, mi ero informata sulle merci rumene che si vendevano bene in Russia, allora ho comprato vestiti di cotone, deodoranti, biancheria intima, oggetti di porcellana, scarpe cinesi (erano molto richieste), sperando di vendere e di poter portare indietro delle cose che da noi non si trovavano. (Titza, 56 anni, intervista realizzata in Romania nel 2007)

⁵⁰ Il servizio segreto di stato – “Securitatea” – fu fondato nel 1949 e diventa, durante il regime comunista, una rete capillare nel paese, arrivando al controllo della popolazione attraverso gli informatori reclutati da tutte le categorie sociali e lavorative del Paese. Ogni istituzione e posto di lavoro avevano un ufficio della “Securitate”, ma gli informatori “infiltrati” erano scelti, ad esempio, in ogni palazzo, per poi riportare agli uffici centrali le discussioni sentite tra gli abitanti (soprattutto i lamenti contro le politiche del regime), le persone che frequentavano le famiglie del palazzo, gli orari di ritorno a casa degli abitanti, gli spostamenti, la merce portata dalle campagne – visto che nei villaggi era ormai proibito il consumo della carne proveniente dall’uccisione del proprio bestiame. Invece, l’uccisione di un animale era considerato un atto dovuto verso i membri locali del partito comunista, i quali confiscavano l’intera produzione. Le uccisioni degli animali avvenivano comunque di nascosto e spesso alimentavano le famiglie abitanti nelle città, dove il cibo diventava sempre più scarso.

Dal racconto di Nica risulta che il motivo turistico era solo una copertura del vero scopo delle brevi uscite concesse ai rumeni nei paesi socialisti vicini. In realtà, i rumeni partivano per ragioni economiche, esistendo nel Paese un intero sistema di scambio di merci attraverso queste “visite”: da una parte, i rumeni cercavano di riempirsi le valigie con merci richieste sui mercati illegali dei paesi vicini, mentre da questi si portavano indietro non solo dei beni per il proprio consumo, ma soprattutto a scopo di vendita attraverso delle reti di conoscenze, nei posti di lavoro, presso gli ospedali o le fabbriche.

Prima di partire, la Securitate ti permetteva di cambiare 4.700 lei in moneta straniera, presso la Banca rumena. Erano abbastanza soldi, se pensi che allora un marchio tedesco era 7,5 lei. Noi cambiavamo tutta questa cifra in marchi, perché sapevamo che in Germania la merce rumena non era richiesta. Era un vero calvario procurare la merce da portare via: dovevi avere delle conoscenze e sborsare dappertutto. Sapevo da quelli che erano andati prima di me che in Ungheria si vendeva bene il cognac rumeno e il rum, il caffè solubile (che anche da noi si trovava solo se avevi delle conoscenze presso i ristoranti), i vestiti di cotone, gli oggetti di artigianato, ecc. In Cecoslovacchia, invece, si vendeva solo il cognac, il rum e il caffè solubile. Devi immaginarti che partivamo ognuno con quattro valigie, col treno. L'inferno cominciava alla dogana rumena, poi a quella ungherese. Ci avevano detto di preparare, per i doganieri, un sacchetto a parte pieno di sigarette Kent super long (merce di contrabbando, comunque), una o due bottiglie di cognac, ma loro prendevano comunque qualsiasi cosa desiderassero dalle tue valigie. (Nica, 58 anni)

La vendita della merce rumena avveniva nelle piazze ungheresi o ceche di cui i “turisti” rumeni si portavano dietro gli indirizzi presi dai connazionali che avevano già sperimentato questo tipo di commercio all'estero. In Russia, invece, il gruppo di turisti rumeni era controllato in permanenza dalla guida russa che cambiava da città in città: i rumeni riuscivano a vendere la merce portata da casa durante le visite guidate obbligatorie quando si faceva l'appello, nelle piccole pause, presso i negozi e le farmacie.

Per noi è stato un vero shock vedere, a Budapest ma soprattutto a Berlino, la stazione piena di pattuglie di soldati russi. Non si avvicinavano, non controllavano la gente, ma per noi era la prima volta che vedevamo con i nostri occhi cose sentite solo attraverso le radio rumene clandestine della diaspora. (...) Dall'Ungheria ho portato soprattutto delle spezie, da noi non si trovavano, poi dei fili per fare i maglioni, il caffè, oggetti d'oro, burro, Coca-Cola, che da noi vedevi una volta all'anno (ma solo una bottiglia, tanto una seconda te l'avrebbero presa alla dogana), gomme da masticare, caramelle e sapone, da noi c'era solo quello per lavare il bucato. Da Bratislava ho portato tanti fili per lavorare con i ferri, vestiti per noi, perline, mentre a Berlino abbiamo spesso tutti i marchi in vestiti belli per noi e per i nostri figli. Se poi, al ritorno, passavi i confini senza che i doganieri prendessero troppa roba dalle tue valigie, tornavi a casa e cominciavi il giro di conoscenze per vendere la merce. E conveniva, tiravi fuori quasi il doppio di quello che avevi investito per il viaggio e per la merce da portare via. (Dinu, 57 anni, marito di Nica)

Invece la merce russa richiesta sul mercato nero rumeno era diversa, anche se rispecchiava, come i prodotti portati dagli altri paesi socialisti, la situazione devastante in cui si trovava la Romania durante gli anni '80:

Io non sapevo tanto come vendere la merce che avevo portato, ma i miei colleghi, quelli che ci andavano spesso nelle gite in Russia, erano ormai esperti, era gente che viveva bene di questo commercio. Mi ricordo che avevo trovato delle lenzuola di buona qualità, da noi ormai non si trovava più nemmeno il tessuto per farle in casa. Ne avevo prese dieci, era un bel colpo, ne ero così contenta! Poi in una località turistica abbiamo trovato delle noccioline americane, ti giuro che ci siamo quasi picchiati per arrivare a comprarne il più possibile! E mi ricordo il gelato che ho mangiato a Kiev, da noi erano anni in cui non trovavi più il gelato! Forse era meglio allora, sapevi goderti quel poco che ti veniva dato! Alcuni hanno portato a casa degli aspirapolvere, oro, ma io ho preso solo dei cappelli di pelo, molto richiesti da noi, dei ricambi automatici per il contatore del gas per me e per mia madre, tovaglie di plastica, una giacca, del caffè solubile e tanti dolci per i bimbi. Quello che mi ha colpito, nel pieno regime delle razioni per gli alimenti in Romania, è stata l'opulenza dei tavoli russi presso gli alberghi dove siamo stati. (Titza, 56 anni)

Le informazioni e le statistiche sui flussi migratori rumeni rimangono segreti per tutta la durata del regime comunista. (Sacchetto, 2004, p. 165) Attualmente, le ricerche sulla migrazione rumena si concentrano sul periodo molto ricco del dopo 1990 mancando, invece, uno studio complesso, basato su testimonianze, che possa ricostruire gli spostamenti dei rumeni all'estero durante i decenni del regime.

Purtroppo, lo spazio e la natura di questa tesi non permettono una riflessione approfondita sulla storia dell'esilio rumeno durante gli anni del regime, sulle motivazioni politiche dell'espatrio forzato o volontario di migliaia di persone che, in una maniera o nell'altra, si sono mostrate refrattarie alle azioni del totalitarismo. Le numerose diaspore rumene⁵¹ in paesi come la Francia, la Svezia o gli Stati Uniti hanno assorbito intellettuali e personalità importanti della cultura rumena, continuando, fuori dai confini del Paese, a diffondere le informazioni sugli orrori del regime comunista⁵² ed a lottare per un cambiamento.⁵³

⁵¹ Un'ampia panoramica sugli studi e le teorie dedicate al fenomeno della diaspora a livello mondiale è contenuta nel libro curato dai sociologi inglesi Steven Vertovec e Robin Cohen (1999).

⁵² Dopo sedici anni dalla sua prima diffusione televisiva *Memorialul durerii* (Il Memoriale del Dolore), il documentario sulle prigioni del regime comunista e sul "fratricidio" di quella epoca diventa un libro essenziale per la storia della Romania. La sua pubblicazione, nel 2007, avviene attraverso i finanziamenti dell'Istituto di Investigazione dei Crimini del Comunismo.

⁵³ Per una "storia dell'esilio rumeno" si possono consultare i volumi pubblicati di Aurel Sergiu Marinescu (1999).

Una tipologia a parte di migranti dalla Romania sono i rom (o, meglio, alcuni gruppi della popolazione rom). In conformità all'ideologia del regime comunista arrivato al potere nel 1948, per i rom come per altre minorità nazionali (tedeschi, ungheresi, turchi, ebrei) comincia il periodo dei tentativi di assimilazione, nell'illusione di uno stato "puramente rumeno". L'aspetto positivo di questa strategia del regime è il fatto che, al meno a livello delle istituzioni statali – come la scuola, la sanità, l'esercito – si cerca una parità di diritti per tutti i cittadini rumeni. Come un gran numero della popolazione rurale, la popolazione rom viene coinvolta nel processo di urbanizzazione, trovando impiego nelle grandi industrie delle città. Nel 1962 il nomadismo è ufficialmente proibito, ma alcuni gruppi rom continuano i loro spostamenti di carattere economico attraverso il Paese. Durante gli anni '80, quando la politica di Ceaușescu tende ad incriminare qualsiasi forma di lavoro autonomo, a favore del lavoro presso le istituzioni e le industrie statali, numerosi rom dalla Romania ottengono asilo politico in vari paesi occidentali. (Diminescu, 2003, p. 53)

Il fenomeno del pendolarismo interno della popolazione durante il periodo del regime comunista è considerato come una possibile "anticamera" dei flussi migratori verso altri paesi dopo gli eventi politici del 1989. Gli spostamenti all'interno della Romania avvengono in due direzioni: da una parte, la popolazione si sposta dalle regioni considerate "meno sviluppate" (come la Moldavia rumena) verso quelle che offrono più opportunità (soprattutto lavorative), come la Transilvania o la zona di Bucarest per il sud rumeno. In generale, questo tipo di "migrazione" può riguardare sia un movimento dalle aree rurali verso quelle urbane, sia dalle zone urbane verso altre zone urbane.

Un secondo tipo di spostamento della popolazione riguarda la "migrazione" all'interno della propria regione, sia del tipo rurale verso rurale ma, soprattutto, del tipo rurale verso urbano. Gli spostamenti possono avere carattere permanente o temporaneo, creando il fenomeno del pendolarismo villaggio- città – chiamato in rumeno "navetism". (Ghețău, 2005)⁵⁴ Lo spostamento per motivi di lavoro dai villaggi verso i centri urbani sempre più industrializzati avvenivano indubbiamente sullo sfondo delle trasformazioni radicali sofferte dalle aree rurali del Paese, soprattutto dal passaggio forzato di proprietà delle terre dei contadini verso lo stato. Il pendolarismo

⁵⁴ I sociologi Traina Rotariu ed Elèmer Mezei hanno pubblicato, nel 1999, uno studio accurato sul fenomeno della migrazione interna recente in Romania. Inoltre, articoli su questo argomento sono reperibili nel numero 538 della rivista rumena *Dilema* del 2003, dedicato alla questione del ritorno di un grande numero di rumeni, durante gli anni '90, dalle aree urbane verso quelle rurali. Un tale fenomeno, sostiene un rapporto del 2001 dell'UNICEF, rappresenta il segno di un periodo di crisi della società. Le motivazioni di questo ritorno al villaggio sono di natura economica poiché molti rumeni cercano di affrontare le profonde trasformazioni e le riforme degli anni '90 attraverso il ritorno alle pratiche agricole, possibili fonti di reddito, ma anche attraverso l'apertura di piccoli negozi privati (solitamente bar, alimentari, piccoli forni, negozi di vestiti di seconda mano). A partire dal 1991, anche se in ritmi lenti, la Legge n. 18 del 18 febbraio assicura ai rumeni la possibilità di ridiventare proprietari delle terre confiscate durante il regime e trasformate in delle CAP (Cooperative agricole di Produzione) di ispirazione sovietica.

era una scelta soprattutto della popolazione maschile, e riguardava il ritorno giornaliero, settimanale o mensile nel villaggio, in base alle distanze e ai mezzi di trasporto esistenti.

3.1.3. I flussi migratori dopo il cambiamento di regime del 1989

Questo capitale del “saper fare”, acquisito da un numero alto della popolazione rumena durante gli anni del regime comunista, potrebbe costituire un criterio per la selezione dei futuri migranti all'estero. Il carattere circolatorio dei flussi migratori dopo il 1990 è anticipato da questa prassi che i rumeni erano “costretti” ad adottare. I ritorni periodici nel villaggio “ne signifient pas un enracinement définitif ou une baisse de la mobilité.” (Diminescu, 2003, p. 10-11) Certamente, non tutti gli individui che hanno avuto l'esperienza del “navetism” hanno intrapreso dei percorsi migratori all'estero, e probabilmente questa strategia di vita, motivata in Romania dalla situazione economica, non si prolunga all'estero grazie al “capitale migratorio” accumulato, ma sempre a causa delle scarse opportunità offerte dalle zone rurali.

Citando l'opinione di Von Hirschhausen (1998), Perrotta (2007, p. 133) parla del crollo delle grandi industrie rumene durante il periodo della transizione come causa della disoccupazione e dell'esodo inverso dei rumeni, dalle città verso le aree rurali. La perdita di una fonte di reddito (in seguito ai licenziamenti) determina, tra il 1990 ed il 1994, il passaggio di circa 500.000 lavoratori (il 5,8% della forza lavoro) dal settore industriale verso quello agricolo. A questa migrazione in senso inverso rispetto al periodo comunista segue una politica del nuovo governo rumeno di riduzione dei mezzi di trasporto che assicuravano il collegamento campagna-città. Questo provvedimento porta ad un isolamento della popolazione rurale, nonostante lo sviluppo di mezzi di trasporto alternativi, appartenenti ad iniziative private, e costituisce un forte impulso per la ricerca di altre opportunità fuori dal Paese.

Accanto alla ristrutturazione delle reti sociali e delle modalità di gestione del potere che aprono la strada ad un nuovo patriarcato si nota una crescente individualizzazione la cui principale manifestazione è la migrazione. I fenomeni sociali che preparano la rottura “rivoluzionaria” non sono condizioni sufficienti per innescare i cambiamenti successivi; nel caso delle migrazioni, ad esempio, sono le tensioni interne e le pressioni esterne, connesse alla perdita progressiva di possibilità di riscatto economico e sociale della seconda metà degli anni Novanta, che provocano migrazioni internazionali. (Sacchetto, p. 111).

Alla progressiva svalutazione della moneta rumena, alla disoccupazione diffusa e alla situazione di “povertà” e di “povertà estrema” in cui vive una parte della popolazione rumena, si

aggiungono le risposte inadeguate o troppo lenti dei governi filo-comunisti che si succedono al potere, soprattutto riguardo i fondi allocati ai Piani Nazionali contro la povertà, le politiche per la gioventù, la ristrutturazione e la privatizzazione delle industrie statali fallimentari.

Come posizione geografica, la Romania si trova all'incrocio di culture e civiltà diverse, aspetto che trasforma questo Paese in un territorio sia di transito che di destinazione di numerosi flussi migratori extra-europei. Dana Diminescu, nell'introduzione alla raccolta di saggi sull'immigrazione recente dalla Romania (2003), propone la divisione dei flussi migratori dopo il 1989 in tre tappe distinte, anche se eterogenee al loro interno.

Una prima tappa, cominciata proprio nei primi giorni degli eventi del dicembre del 1989, quando alcuni paesi occidentali avevano temporaneamente aperto i confini per i "rifugiati" rumeni, ha una durata di circa quattro anni. Oltre alle persone che "scappano" dal Paese con l'intenzione di stabilirsi all'estero, i rumeni continuano, in questi primi anni confusi dopo la caduta del regime comunista, a praticare il "commercio transfrontaliero nella valigia" vendendo merci rumene nelle piazze ungheresi, turche e polacche. Ma, sostiene Dana Diminescu, la parte più visibile di questa fase della migrazione rumena è costituita dall'afflusso di "rifugiati politici" accolti dai paesi occidentali sullo sfondo dell'ambiguità politica del Paese. Fino al 1994, 325.900 persone provenienti dalla Romania hanno fatto domanda di asilo politico nell'Europa occidentale.

Altre tipologie di migranti sono, in questo periodo, i minoritari tedeschi i quali emigrano verso la Germania, e numerosi cittadini rumeni di origine rom, in cerca dell'affermazione di un'identità rom transfrontaliera.

Inoltre, i legami transnazionali sempre più stretti che le chiese protestanti rumene sviluppano portano a due fenomeni distinti. Da una parte, avviene la migrazione dei membri di queste sette verso gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Olanda, da altra parte si sviluppano forme di commercio attraverso l'apertura di numerosi negozi di abbigliamento "second-hand", che hanno tuttora un grande successo, essendo la merce importata tramite le filiere religiose.

Una seconda "onda" della migrazione dalla Romania si potrebbe individuare nel intervallo 1994-2000, quando la "malattia della circolazione" dei rumeni si amplifica, a causa dell'alto tasso di partenze illegali. Tale aspetto, considera Dana Diminescu, è la conseguenza della mancata tutela dei flussi migratori sia da parte dello stato rumeno sia da parte dei paesi di destinazione.

Questo periodo, che ho vissuto personalmente in Romania, è segnato da un tentativo di cambiamento di governo, fatto che suscita, nelle coscienze di numerosi rumeni, la speranza di un vero cambiamento a livello economico. Fino al 1996, il potere è stato monopolizzato, sotto forma di "comunismo con faccia umana", come dichiarava spesso il Presidente della Repubblica, Ion Iliescu, da uomini politici filo-comunisti, refrattari alle riforme capaci di ristrutturare e di privatizzare le

grandi industrie statali ormai fallimentari. Nel 1996, i rumeni votano il cambiamento e al potere arriva Emil Constantinescu, leader democratico fino al 2000 quando come presidente viene rieletto Ion Iliescu.

Alcuni rumeni che avevano avuto, durante il periodo del Regime, l'esperienza del lavoro regolare in paesi come ad esempio l'Israele, ripetono il progetto migratorio per motivi economici sulla base di un visto di ingresso, per poi diventare degli "over-stayers", restando per lunghi anni all'estero senza la possibilità di ritornare in patria in maniera legale.

Questa seconda fase dei flussi migratori dalla Romania è caratterizzata, in tutte le regioni del Paese, dallo sviluppo di una rete estremamente complessa attraverso cui i rumeni organizzavano le partenze più o meno clandestine all'estero. Intorno alle ambasciate di paesi come l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, ecc. si erano formati dei "sistemi" clandestini che procuravano, in cambio di denaro (si trattava di cifre che giravano intorno a 25-30 stipendi rumeni di allora), dei visti turistici (per la durata di circa due settimane) in base a dei documenti personali autentici o falsi (anche questi reperibili un mercato clandestino). Anche se la letteratura sul fenomeno migratorio rumeno evita di menzionare questo aspetto legato ai flussi clandestini entro il 2001 è importante, a mio avviso, affermare la complicità delle rappresentanze diplomatiche occidentali in Romania all'esodo di "turisti" che tornano solamente dopo l'eliminazione dei visti d'ingresso a partire dal 2002. E' sempre questo, comunque, il periodo in cui arrivano all'apice le partenze organizzate in base alla fornitura di "servizi" da parte delle "guide" che assicurano l'entrata illegale di migranti rumeni sul territorio degli stati europei di destinazione.

I paesi di destinazione rimangono, come fino a quel momento, la Germania (anche in base agli accordi firmati nel 1992 e 1999 tra i due governi riguardo alla migrazione per motivi di lavoro), la Francia, l'Israele, ma si orientano, sempre di più, verso la Spagna, l'Italia, l'Irlanda e, fino ad oggi, verso il Canada e gli Stati Uniti (attraverso dei veri e propri programmi di lavoro temporaneo o di emigrazione permanente pubblicizzati intensamente nel Paese). Oltre ad un accordo ufficiale con l'Israele, la Romania avvia, entro il 2000, accordi con il Libano, assicurando un flusso di forza lavoro tra i due paesi.

Diminescu (2003) parla di un compromesso tra i paesi di approdo e i migranti rumeni in quanto, dopo circa dieci anni di "assalto" clandestino alla "fortezza Europa", dopo centinaia di casi di espulsioni,

Les uns et les autres trouvent leur intérêt: les migrants ont réussi leur insertion sur le marché du travail international, les autorités se contentent du caractère provisoire de leur migration. A cette situation d'armistice informel ont contribué de manière décisive, dans les sociétés d'accueil, les individus plus que les institutions. Chaque migrant a "son patron",

“son Français”, “son Italien”, “son ami allemand”, qui la protégé, l’a introduit dans son réseau, lui a appris la langue de son pays, éventuellement lui a ensuite rendu visite chez lui dans son village, etc.

L’esistenza, presso i migranti rumeni, della figura di un “benefattore” autoctono, i rapporti di “amicizia” o di lavoro avrebbero facilitato la circolazione transfrontaliera, nonostante le restrizioni imposte dalle regole dello spazio Schengen.

Inevitabilmente, la terza tappa dei flussi migratori dalla Romania è legata all’avvicinamento della Romania alle prime prassi in vista alla futura adesione all’Unione Europea, nel 2007.⁵⁵ Dal 2000 al 2002 si registrano, anche da parte dello stato rumeno, maggiori interventi ufficiali per regolare i flussi migratori in uscita dal Paese. Sempre in questo periodo, lo stato rumeno stabilisce degli accordi bilaterali riguardanti la circolazione della forza lavoro con cinque nuovi stati: Svizzera, Ungheria, Lussemburgo, Spagna e Portogallo (verso gli ultimi due registrandosi dei flussi molto attivi). (Șerban, Stoica, 2007).

Intorno al 2002, anche in seguito all’abolizione dei visti di ingresso nello spazio Schengen per i cittadini rumeni, diventa più visibile la “circolazione” dei minori “non accompagnati”, delle donne/ragazze destinate al mercato della prostituzione, delle persone disabili sfruttate ulteriormente attraverso la pratica dell’accontaggio. Un fenomeno che ha attirato molto l’attenzione dell’opinione pubblica anche in Italia è rappresentato, fino al 2007, dalle numerose espulsioni di cittadini rumeni da paesi come la Francia, la Svizzera e la Spagna. Il mercato dei “documenti di viaggio” falsi (sia in Romania che nei paesi di approdo) ha alimentato, comunque, la possibilità delle persone espulse di ritornare, dopo una breve permanenza sul territorio rumeno, nello spazio Schengen.⁵⁶ In assenza dei visti, le condizioni per uscire dalla Romania sono imposte dallo stato rumeno. La Circolare di emergenza 144/2001 impone ad ogni cittadino che viaggia all’estero, di essere in possesso di assicurazione medica, biglietto andata e ritorno per un mezzo di trasporto e una cifra minima (in base alle esigenze del paese di destinazione, per la durata di non meno di 5 giorni: ad esempio, 50 euro al giorno per la Turchia e gli ex-stati socialisti e 100 euro al giorno per i paesi dell’Unione Europea, in contanti o sotto forma di carte di credito o lettere di garanzia da parte dei cittadini che dovevano dichiarare anche la disponibilità di ospitare il “turista” rumeno, ecc.).

⁵⁵ Nello studio del 2000 realizzato dal sociologo Dumitru Sandu in base alle informazioni raccolte tramite un censimento comunitario della migrazione (OIM insieme al Ministero della Pubbliche Informazioni e il Ministero degli Interni), con un questionario a cui hanno contribuito anche Dana Diminescu, Sebastian Lazaroiu e Louis Ulrich, si mette in evidenza il fatto che i flussi migratori dalle zone rurali della Romania verso l’esterno sono di tipo circolatorio, “vai e vieni”, “strutturati in campi e regioni di migrazione” (circa 15 regioni di migrazione diverse, in base al paese di destinazione).

⁵⁶ Questo mercato nero è ancora molto attivo, nonostante la Romania sia diventata membro dell’Unione Europea. Le carte d’identità o i passaporti falsi servono sia nei casi di traffico di minori (per dimostrare un’età superiore, e quindi diminuire la pena per i “protettori” nel caso di un processo), sia per i cittadini rumeni espulsi in seguito alla decisione di un tribunale (o, ultimamente nel caso italiano, se in seguito ad un controllo delle forze dell’ordine vengono trovati senza la possibilità di dimostrare una fonte di reddito, considerati di conseguenza un potenziale pericolo per la sicurezza pubblica).

Entro il 2006, la Romania avvia numerosi programmi interni e internazionali a scopo di controllare i flussi migratori sia in entrata che in uscita dal suo territorio, come tappa indispensabile del processo di adesione all'Unione Europea:

On the 1st of June, the Government has approved the The Schengen Action Plan for 2005. The Plan represents a new stage in the Romania's accession process to the Schengen Convention which will eliminate border controls within the internal frontiers of the Schengen Space. The government representatives declared that the adoption of the Schengen Action Plan is part of the responsibilities assumed during the negotiation regarding Chapter 24, Justice and Home Affairs. The Plan includes the legislative, institutional and operational progresses that have been recently made in the area of border control, visa regime, migration, police and judicial cooperation, fight against drug and ammunition trafficking as well as personal data security. The Schengen Action Plan should be implemented by the 1st of January 2005. (Lazaroiu, Alexandru, 2005)

Secondo gli antropologi Pietro Cingolani e Flavia Piperno, la migrazione rumena si distingue, all'interno dei flussi migratori est-europei verso i paesi occidentali, attraverso tre caratteristiche: lo sviluppo di reti che mantengono, all'estero, la loro composizione regionale, il carattere circolatorio (rilevato da numerose altre ricerche sia rumene che straniere)⁵⁷ e diventato una vera e propria "strategia di vita", e il legame con il paese di origine attraverso "una fitta rete di pratiche transnazionali" (2006, p. 61-62).⁵⁸

Oltre alle tre caratteristiche emerse nell'esperienza di campo dei due antropologi italiani, la migrazione rumena dopo il 1989 fino ad oggi è stata caratterizzata anche da altri aspetti ricorrenti negli spostamenti verso diversi paesi europei (la migrazione verso gli Stati Uniti ed il Canada, ad esempio, ha un carattere prevalentemente permanente, anche se tra questi due paesi esistono numerosi flussi di studenti rumeni che ritornano nel Paese).⁵⁹ Altri attributi evidenti dei vari flussi migratori rumeni sono rappresentati dalla provenienza maggiormente dalle aree rurali dei migranti (Perrotta, 2007, p. 138), la presenza delle donne come "pionieri" delle partenze all'estero (Sacchetto, 2004, p. 167), l'illegalità – fino al 2002, ma anche ulteriormente (Simina, 2005). Inoltre, come emerge anche dal paragrafo 3.3 del presente capitolo, tutte le tappe dell'emigrazione dalla Romania contengono dei flussi di popolazione appartenete a diversi gruppi rom. Agli spostamenti

⁵⁷ Anche se non l'unico modello di migrazione dalla Romania, il carattere temporaneo e circolatorio dei flussi più visibili dalla Romania emergono da ricerche come quella di Șerban e Grigoraș (2000) sui rumeni emigrati in Spagna, quella di Potot (2000) sui collegamenti tra due villaggi rumeni con la Spagna e la Francia, Sandu (2000), Diminescu (2003), Sacchetto (2004), Ricci (2006), o quella realizzata dalla "Fundatia pentru o Societate Deschisa" (2006), ecc.

⁵⁸ A causa della mancanza di appartenenza culturale e identitaria, della permanenza di una "mentalità individualistica" nell'articolazione delle reti di appoggio dei rumeni all'estero, Cingolani (2006, p. 63) parla di un "transnazionalismo debole."

⁵⁹ Sulla migrazione degli specialisti rumeni in informatica verso il Canada e gli Stati Uniti è suggestiva la ricerca di Mihaela Florina Nedelcu (2000).

dei rumeni verso i paesi occidentali ha corrisposto, in una certa misura, un fenomeno inverso, visibile attraverso gli investimenti stranieri in Romania e la presenza di imprenditori che arrivano nel Paese approfittando proprio delle condizioni economico-sociali problematiche in cui si trovano le persone che decidono di emigrare.

Dopo il 1989, un terzo delle *households* della popolazione rumena hanno all'interno al meno un persona che è stata o è attualmente all'estero. Questo significa un dato di circa due milioni e mezzo delle *households* del Paese che hanno avuto l'esperienza diretta della migrazione per lavoro o per turismo. (Sandu, 2006, p. 17)

In base ai dati ottenuti dal sociologo rumeno Sebastian Lazaroiu del Centre for Urban and Rural Sociology di Bucarest (CURS), Perrotta (op. cit.) afferma:

Nel maggio 2006, l'11% delle famiglie ha almeno un membro all'estero. Su una popolazione di 22 milioni di abitanti, sono almeno 1,2 milioni i rumeni all'estero per motivi di lavoro; il volume delle rimesse passate per canali formali rappresenta il 3% del PIL rumeno. (p. 135)

La percezione sia di una parte dell'opinione pubblica rumena, che dei ricercatori del fenomeno della migrazione (Diminescu, 2003, p. 19) è stata quella di uno stato rumeno immobile, incapace e soprattutto indifferente rispetto alle "fughe" all'estero dei suoi cittadini. In realtà, l'instabilità economica del Paese e la grave crisi politica degli anni Novanta concentrano le energie dei governi che si succedono al potere sulla "confusione" creatasi sul piano interno. Senza provare a giustificare una tale posizione, la percezione personale durante quei anni era quella di uno stato che sceglieva di non intervenire per lasciare ai cittadini un'alternativa a un contesto nazionale che non poteva garantire stabilità economica e protezione sociale. La natura circolare di numerosi progetti migratori rumeni ha provocato non solo una desertificazione del Paese, ma anche lo sviluppo di iniziative personali transnazionali e locali mirate al miglioramento della condizione economica e sociale della famiglia del migrante temporaneo o del migrante di ritorno definitivo.

It apperas that both sending and receiving countries' interests are best served by a system of temporary labour migration, not permanent immigration. The difference is in the duration of the desired absence or presence. Receivers prefer flexible short-term migrations, while senders prefer long-term absences without permanent settlement. (Schmitter Heisler, 1985, p. 157)

La stessa prospettiva, che vede lo stato di origine "disinteressato" al ritorno definitivo dei suoi migranti, è adottata anche dallo studio di Pastore e Sciortino (2001), motivando tale posizione con la difesa del mercato del lavoro interno e con l'apporto che le rimesse hanno sull'economia del

paese. In Romania, invece, il problema che si sta creando, in seguito ai numerosi flussi migratori verso l'estero, è una crisi della manodopera in numerosi settori dell'economia.

Lontano di aver perso il suo enorme potere di regolare la vita dei suoi cittadini, lo stato rumeno (nel complesso delle sue istituzioni) ha attraversato un periodo, anche se più lungo del previsto, di ampie ristrutturazioni necessarie dopo una "tradizione" di quasi mezzo secolo di regime totalitario. L'antropologo Bruno Ricco, in uno studio basato sull'analisi delle "pratiche transnazionali" tra l'Italia e il Senegal (2004), riflette sul ruolo ancora molto attivo che gli stati nazionali mantengono nel contesto mondiale della globalizzazione:

In primo luogo, lo stato è ovviamente importante per il transnazionalismo, in quanto è insito nella sua stessa definizione: i transmigranti sono coloro le cui vite quotidiane si svolgono "qui" e "là", tra due o più stati nazionali, con profonde conseguenze sia per i migranti sia per gli stati che questi ultimi attraversano. Inoltre, il potere di esclusione e la forza disciplinatrice degli stati sono ancora molto attivi e lo stato può rivelarsi in alcuni casi un attore creativo nell'utilizzo economico o politico delle reti transnazionali. (...) Lo sviluppo delle migrazioni transnazionali potrebbe stimolare più delle trasformazioni dello stato nazionale come ci siamo abituati a concepirlo che un esaurirsi totale della sua funzione, in particolare per quanto riguarda quella di controllo e di polizia. (p. 126-127)

Certamente, il periodo di mancato intervento sostenuto e strutturato da parte dello stato rumeno riguardo all'evoluzione dell'emigrazione dei suoi cittadini ha lasciato spazio anche allo sviluppo di forme abusive di spostamenti legati al traffico di persone a scopo di sfruttamento. Dopo il 2006, in passo con le preparazioni all'adesione e ulteriormente in qualità di membro dell'Unione Europea, lo stato rumeno ha dovuto essere presente (anche se in alcune aree solo formalmente) e partecipare alle azioni comuni dei paesi comunitari. I risultati non sono ancora molto visibili, ma saranno sicuramente un ambito interessante di ricerca negli anni futuri.

3.2. I rumeni, protagonisti numerosi nel quadro dell'immigrazione in Italia

I flussi migratori dall'Europa dell'Est verso l'Ovest sono considerati un fenomeno relativamente recente nella storia delle migrazioni europee, nonostante l'esistenza di una "tradizione" che risale al XIX secolo continuando, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, con la migrazione delle minoranze etniche (Campani, Carchedi, Mottura, 1999, p. 131). Rispetto, ad esempio, ai flussi provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo, quelli provenienti dai paesi dell'est europeo (o "balcanici", a seconda della divisione geo-politica operata) costituiscono un

“sottosistema” con delle caratteristiche a parte. Ogni paese di destinazione ha riservato alle “migration policies” trattamenti diversi:

As a result, it is impossible to create a single table that shows the national origins of immigrants for all receiving countries. (Massey, 1998, p. 110)

Sullo sfondo dei cambiamenti politici, economici e sociali dopo il crollo del Muro di Berlino, la migrazione Est-Ovest aumenta in intensità e raggiunge l’apice intorno al 1993 per mantenersi, negli anni successivi, intorno alla cifra di 380.000 persone all’anno. In grandi linee, ogni paese dell’Est si è “specializzato” su alcune destinazioni, in base alla vicinanza geografica, linguistica, alle politiche di welfare di ogni stato ecc. (Boeri, McCormick, 2001, p. 16) Le distinzioni classiche tra migrazione permanente o temporanea, forzata o volontaria perdono, nell’intreccio dei vari percorsi migratori, la loro rilevanza nel caratterizzare i flussi europei odierni. Nonostante il carattere restrittivo che unisce le politiche migratorie dei paesi occidentali (i due accordi di Schenghen del 1985 e del 1990, ma anche le legislazioni nazionali), i percorsi intrapresi dai migranti riescono a superare anche la distinzione tra legalità ed illegalità. (Macioti, Pugliese, 2003)

Le politiche di chiusura hanno colpito non solo migranti economici, ma anche i migranti etnico-politici e perfino i rifugiati, i cui flussi sono presto ricominciati a causa dell’instabilità dell’area e della ricomposizione nazionale di stati poco tolleranti nei confronti delle minoranze. (Campani, Carchedi, Mottura, *ivi.*)

La Romania attraversa, dopo il 1990, varie tappe di ristrutturazioni e di crisi economica, per certi aspetti simili a quelli con cui si confrontano i paesi vicini del ex-blocco sovietico. La particolarità del contesto rumeno, risiede, al meno fino al 2004, nell’indecisione riguardo ad un cambiamento profondo della classe politica (filo-comunista e filo-russa) e, di conseguenza, della politica economica e sociale del Paese. I principali “push factors” sono legati agli aspetti economici che si sviluppano a causa di vari altri fattori di natura sociale e politica rimanendo, anche a distanza di un anno dell’entrata della Romania nell’Unione Europea, la motivazione prevalente per la partenza, vista la disparità enorme di guadagni rispetto ai paesi di destinazione.⁶⁰ Nonostante le voci ottimiste (Baldwin-Edwards, 2005) sulla “corsa” all’adesione, concretizzata nella conformità all’“acquis comunitario”, probabilmente proprio questa accelerazione forzata ha portato

⁶⁰ Tuttora, lo stipendio “sindacale”, “minimo per economia”, come viene chiamato in Romania, è di 5 milioni di lei (500 “lei nuovi”, secondo la riforma monetaria del 2006, in vista del passaggio del Paese all’euro, nel 2012), ovvero circa 135 euro (variando di pochi euro in base alla fluttuazione del cambio monetario, instabile e imprevedibile anche all’inizio del 2008).

all'adozione di riforme parziali, di superficie, che non hanno ancora creato una stabilità economica e sociale capace di frenare i flussi migratori.

All'inizio degli anni Novanta, dalla Romania partono verso la Germania, dalle zone della Transilvania e del Banat, numerosi "Aussiedler" che costituivano la minoranza tedesca. Diverse "pratiche transnazionali", insieme a progetti di migrazione permanente, nascono tra la Romania (soprattutto la zona della Transilvania) e l'Ungheria, come seguito di eventi storici che hanno riguardato i confini nazionali della "Romania moderna" nel 1918 (quando la Transilvania diventa una provincia rumena).

La base dell'immigrazione rumena verso l'Italia, a partire degli anni Novanta⁶¹, è costituita dall'esistenza di un visibile "capitale sociale" che permette, all'estero, l'appoggio e l'eventuale inserimento sul mercato del lavoro grazie alle reti di parenti, di amicizie e di conoscenze formate da connazionali.

L'Italie a attiré plus que d'autres pays occidentaux les migrants roumains. Une certaine tolérance à l'égard des migrants – légaux ou irréguliers, peu importe! – et les rumeurs que "L'Italie fait des papiers" ont orienté des flux massifs vers l'Italie. Pourtant, pour obtenir ces "papiers", il est rare que les candidats à la migration s'adressent directement à l'ambassade italienne de Bucarest. La stratégie courante est d'entrer sur le territoire italien, de se débrouiller sur place avec un emploi sans avoir rempli les formalités préalables et de chercher à valider a posteriori la situation administrative. (Diminescu, op. cit., p. 18)⁶²

Le caratteristiche generali dei flussi migratori rumeni (elencati nel paragrafo precedente) si ritrovano anche nell'analisi della migrazione rumena verso l'Italia: il carattere prevalentemente temporaneo⁶³, la presenza numerosa di donne (le "badanti")⁶⁴ i percorsi illegali, la presenza di vari

⁶¹ I dati riportati del Rapporto della Caritas-Migrantes parlano di 70.249 rumeni regolari nel 2001, la terza nazionalità per numero di presenze, dopo marocchini e albanesi, per arrivare, nel 2005, ad un numero di 270.845 permessi di soggiorno rilasciati a cittadini rumeni.

⁶² La situazione delle partenze dalla Romania verso l'Italia è molto più complessa, viste le file interminabili davanti all'Ambasciata italiana a Bucarest (personalmente, per ottenere nel 2000 un visto di studio ho aspettato per tre giorni all'aperto davanti alle porte dell'Ambasciata, durante un inverno con temperature di meno dieci gradi). Come accennavo anche nei paragrafi precedenti, il traffico di visti Schengen intorno all'Ambasciata italiana è documentato anche da altri ricercatori i quali parlano di "losche figure che compaiono come uccelli predatori nelle code esterne al consolato e che offrono aiuto interessato. Negli anni Novanta chi ricorre al consolato italiano per un visto turistico di otto giorni può spendere fino a duemila dollari (...)" (Sacchetto, 2004) La cifra alta si spiega tramite il progetto migratorio di molti rumeni, durante quei anni, di utilizzare il visto turistico, anche se breve, come strumento per uscire dal Paese e non per assicurarsi una permanenza legale in Italia. Ci sono stati anche numerosi casi di persone che ottenevano un visto turistico per la Spagna, mentre in realtà la loro meta era l'Italia.

⁶³ Rispetto al carattere temporaneo dell'immigrazione rumena in Italia si è utilizzato anche il termine inglese "communting" (Constantin, 2004)

⁶⁴ Nel 2003, Dana Diminescu sottolineava le dimensioni del fenomeno delle donne rumene impegnate nella cura delle persone anziane in Italia, circa 30.000 persone che, attraverso i legami stretti con le famiglie degli assistiti, hanno costruito le basi di ulteriori "capitali sociali". Uno studio sulla migrazione femminile dalla Romania - pratiche lavorative, progetti migratori - è stato realizzato nel 2007 da un gruppo di ricercatori del CeSPI (Castagnone, Eve, Petrillo, Piperno, Chaloff, 2007).

gruppi rom e l'appoggio alle reti di connazionali (i "transnazionali regionali"). Perrotta (2007) sottolinea, invece, le peculiarità dell'accoglienza che i migranti rumeni ricevono in Italia⁶⁵:

In primo luogo, le politiche dei governi italiani rispetto all'immigrazione che, come detto, hanno utilizzato, come strumento principale di gestione dei flussi, periodiche sanatorie a posteriori dell'immigrazione "clandestina", mentre sono assolutamente carenti le modalità di ingresso regolare (e regolato). (...) In secondo luogo, va messa in evidenza l'assoluta necessità, per molti settori dell'economia italiana, di forza lavoro immigrata. Poiché le politiche statali riescono a far fronte solo in parte a questa necessità, gli spostamenti "illegali" degli immigrati diventano di fondamentale importanza anche per questi settori produttivi (si pensi all'agricoltura nel sud Italia o al settore edile in molte grandi città). (p. 144)

Se, nel 2000, la Romania è beneficiaria di un trattamento speciale riguardo al numero delle "quote di ingresso" regolare riservato dall'Italia ai paesi non membri dell'Unione Europea (Pastore, 2001, p. 9), nel 2002, la sanatoria in base alla Legge Bossi-Fini offre a numerosi rumeni già presenti sul territorio italiano la possibilità di regolarizzare la loro posizione, ma un grande numero rimane ancora nella clandestinità. In una prospettiva critica, Ambrosini (2005) commenta sull'argomento, suggerendo anche delle alternative con effetti positivi sia sulla società di partenza che su quella di approdo:

I provvedimenti di sanatoria, mirati a rimediare agli effetti perversi della chiusura ufficiale delle frontiere e della formazione di sacche di lavoro irregolare, esercitano a loro volta effetti di retroazione sui flussi migratori, generando l'idea che una volta entrati in un paese sviluppato in un modo o nell'altro sarà possibile in seguito regolarizzare il proprio status giuridico; impossibilità di ingresso legale e speranza di regolarizzazioni a posteriori producono altresì una selezione implicita degli individui più disposti a rischiare, ad affrontare le dure condizioni del viaggio e dell'inserimento irregolare, a mettersi nelle mani di organizzazioni di trafficanti, anziché premiare il possesso di qualificazioni professionali o attitudini correlate con i fabbisogni del mercato del lavoro. (p. 49)

L'anno 2002 coincide con la liberalizzazione della circolazione dei cittadini rumeni all'interno dello Spazio Schengen anche se, in realtà, lo stato rumeno limita il periodo della permanenza in qualità di "turista" a tre mesi, seguiti da un periodo di altri tre mesi obbligatori nel Paese. Certamente, questa restrizione ha influenzato sul carattere circolatorio della migrazione rumena, ma non in maniera determinante, in quanto le strategie per sfuggire a questo pendolarismo imposto sono state varie. Per i rumeni ha funzionato, oltre alla migrazione regolare attraverso contratti di lavoro a tempo determinato o stagionali, la vecchia abitudine delle tangenti alla dogana rumena e ungherese per poter ritornare nello spazio Schengen dopo meno di tre mesi trascorsi in

⁶⁵ Una significativa raccolta di studi a cura di Ralph Grillo e Jeff Pratt (2002) esplora, in contesti diversi, la natura della politica di "accoglienza" che l'Italia ha costruito nei confronti dei "suoi" immigrati e del aspetto particolare del "multiculturalismo in stile italiano", basato soprattutto sul riconoscimento negativo dell'"altro".

patria, o di tornare in patria dopo il superamento del periodo di tre mesi trascorsi all'estero.⁶⁶ Solo nel 2000 gli arrestati e denunciati rumeni per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in Italia sono 194 cittadini, rispetto ai 421 italiani e 434 albanesi. (Pastore, 2001) Nel suo contributo alla ricerca effettuata dal CeSPI (Ronzini, Pastore, Sciortino, 2004), Giuseppe Sciortino usa il termine "industria" per caratterizzare la storia degli ingressi irregolari in Italia attraverso il confine nord-orientale.⁶⁷

Gli accordi bilaterali riguardo alla forza lavoro sono un tentativo dello stato rumeno di regolarizzare i flussi di migranti verso paesi come la Spagna, l'Austria, la Grecia e l'Italia, ma questa possibilità di ottenere un contratto e documenti in regola non sono altro, per i migranti, che il trampolino per una permanenza prolungata all'estero e per la costruzione di un capitale sociale sia tra i connazionali che, molto spesso, tra gli autoctoni:

L'istituzione di agenzie per il collocamento della forza lavoro rappresenta un tentativo di formalizzazione dei movimenti migratori che cozzano però inevitabilmente contro scelte individuali irriducibili a comportamenti programmati e strettamente definiti. I rumeni, come altri migranti, si muovono infatti sulla base di motivazioni individuali e familiari che strutturano propri spazi e tempi sociali cercando, quando possono, di infilarsi nelle maglie strette della burocrazia. (Sacchetto, 2004, p. 172)

Uno dei fattori che hanno fatto dell'Italia una meta preferita dei flussi migratori rumeni è l'aspetto linguistico. La possibilità degli immigrati rumeni di capire, dai primi momenti dell'arrivo, una grande parte della lingua del paese di approdo, non è un aspetto trascurabile, anche per le persone che praticano una migrazione di tipo circolatorio e, in generale, per la creazione di legami tra loro e la popolazione autoctona.

⁶⁶ Solitamente, come ho avuto l'occasione di osservare di persona, durante i viaggi in pullman tra la Romania e l'Italia, a partire dal 2000, i soldi della tangente si inserivano nel passaporto nel momento del controllo dei documenti alla dogana ungherese e rumena. Se il trasporto veniva effettuato da una certa compagnia rumena, ormai famosa ed in continua espansione sul mercato, le persone che avevano dei problemi legati al superamento dei tre mesi si dovevano rivolgere all'autista all'inizio del viaggio. Era poi l'autista a comunicare alle persone la cifra che dovevano offrire, in base ad una sua valutazione della situazione di ogni individuo in parte. Era evidente che una parte del profitto andava all'autista, il quale diventava l'unico "negoziatore" con i doganieri. Le cifre partivano da 50 euro e arrivavano, nel caso di persone che superassero di molto il periodo di tre mesi trascorso all'estero, anche a 300 euro. Altre compagnie di trasporto, come ad esempio quelle ungheresi, rifiutavano di fare questi servizi ai cittadini rumeni, ai quali veniva negata la possibilità di viaggiare se non in possesso di documenti in regola. Sull'argomento, anche Sacchetto (2004, p. 171).

⁶⁷ Tra il 1998 e il 2002 gli avvisi di espulsione che le forze dell'ordine italiane hanno rilasciate a cittadini rumeni sono al primo posto come numero, 7.657 rispetto ai 6.230 a cittadini albanesi e 3.286 a cittadini ucraini. (Weber, 2003) Fino al 2007, in base alla Legge Bossi-Fini anche i rumeni, in assenza di un permesso di soggiorno, sono stati sottoposti al regime riservato ai migranti clandestini, rispettivamente il ricevimento di un avviso di espulsione o direttamente la reclusione in un centro di permanenza temporanea, seguita dall'espulsione. La situazione attuale, in cui ad un anno dall'adesione della Romania all'Unione Europea si verificano espulsioni di rumeni dall'Italia, nonostante il loro nuovo statuto di "cittadini comunitari", rimane da osservare la direzione che prenderanno le politiche italiane rivolte esplicitamente al flusso sempre più visibile di rumeni.

La latinità dei rumeni rappresenta un argomento molto complesso e tuttora argomento di dibattito sia per storici che per una parte della classe politica rumena. La storia di questo “costrutto” identitario meriterebbe uno studio a parte, in una prospettiva che possa cogliere sia l’opinione degli studiosi (e dell’opinione pubblica) rumeni sia italiani.⁶⁸ In base all’ideologia politica del momento, la latinità dei rumeni è stata strumentalizzata, esaltata o nascosta, fino al punto di diventare, nei discorsi pseudo-culturali e politici di oggi, un luogo comune che non produce più una reazione a livello dei sentimenti verso la patria, ma alimenta il programma politico dei partiti estremisti (ultra-nazionalisti). Da punto di vista storico, antropologico e letterale, l’origine romana del popolo rumeno rimane comunque un ambito di ricerca affascinante. Come discorso intellettuale, questo argomento trova ancora spazio per i dibattiti, ma si riflette nell’opinione pubblica rumena in un’attitudine di saturazione o come strumento per difenderci, ancora oggi, dal “nemico interno” rappresentato soprattutto dalla minoranza ungherese.

In Transilvania, dove la minoranza “etnica” ungherese è più numerosa (fatto dovuto alla vicinanza geografica con l’Ungheria, ma soprattutto alla storia di questa provincia, desiderata per secoli sia dai rumeni che dagli ungheresi, oggi territorio rumeno), il discorso nazionalista, basato sul mito della “madre Roma”, è assecondato dalla moltitudine di statue con la Lupa ed i due gemelli e da progetti architettonici molto discussi sulla ricostruzione, nelle dimensioni naturali, della Colonna di Traiano. Lo storico rumeno Lucian Boia dedica un libro (1998) alle teorie rumene sulla filiazione romana e afferma non solo “l’invenzione della nazione”, ma anche della memoria su cui una nazione si fonda.⁶⁹

Una sintesi dell’attitudine attuale dei rumeni verso questa parte “mitica” del loro passato si ritrova in una produzione cinematografica del giovane regista rumeno Cristian Mungiu. *Occident*,

⁶⁸ Durante i primi tre mesi del 2001 ho svolto a Roma una ricerca, finanziata dalla Fondazione Lemmermann, sulle origini del nazionalismo rumeno in Transilvania e l’esacerbazione, da parte dei rumeni, della discendenza romana. Purtroppo, né la vasta bibliografia raccolta, né il testo del mio rapporto di ricerca furono oggetto di una riflessione pubblica. La ricerca ha cercato di ricostruire, attraverso la letteratura rumena e italiana, ma anche tramite le fotografie dei “luoghi della memoria” situati a Roma, città con un ruolo essenziale nella storia della Romania e della “romanità dei rumeni”, i passi dei primi studiosi rumeni mandati a Roma, nel diciassettesimo secolo, per studiare e poi riuscire a convincere i rumeni del aspetto benefico dell’Unione della chiesa rumena con la chiesa di Roma (1697-1701). Il loro contatto con la città di Roma, con gli intellettuali dell’epoca, la frequentazione delle biblioteche e l’accesso a dei manoscritti riguardanti la storia della vecchia Dacia e dell’Impero romano sono diventate le basi per un “risorgimento” nazionale che gli studiosi rumeni, una volta tornati in Transilvania, hanno condotto a scopo di dimostrare l’origine nobile dei rumeni, allora minoranza “tollerata” all’interno del Impero Austro-Ungarico, e di conseguenza di affermare i loro diritti. La mia ricerca ha cercato, oltre a queste ricostruzioni storiche, di analizzare gli elementi che i rumeni hanno scelto di ricordare dal loro passato, la “Madre Roma”, l’immagine della Lupa, la figura dell’imperatore Traiano, la Colonna di Traiano, in cui viene rappresentata la conquista della Dacia, e di conseguenza “la nascita del popolo rumeno”, le affermazioni del tipo “tanto gli italiani sono i nostri fratelli” (espressione non riscontrata, invece, da parte degli italiani). Anche se a scala ridotta, in quel rapporto di ricerca ho inseguito l’idea della latinità dei rumeni attraverso le epoche storiche, ognuna delle quali ha promosso una “storia selettiva”, una “history-for”. (White, 1985)

⁶⁹ Oltre il libro di Eric Hobsbawm (1983), attraverso il quale l’idea dell’invenzione della tradizione apre un ampio campo di ricerche e di letteratura in vari paesi dedicata alla decostruzione dei simboli di uno stato nazione, considerati da molti sia veri che intoccabili, una riflessione critica sul ruolo di questa prospettiva nell’affrontare il discorso sulle “culture” è contenuto nell’articolo di Charles L. Briggs (1996).

del 2002, è un film sulle immagini stereotipate dei rumeni sugli stranieri, sui sogni di evadere da una società in “transizione” che sembra offrire sempre meno ai giovani, è una visione amara, ironica sulla Romania dei primi anni dopo i cambiamenti del 1989. Tra personaggi che vivono ancora secondo la mentalità del regime comunista (come il colonnello di polizia Marian) e quelli che si lasciano conquistati in breve tempo dal miraggio dell’occidente (la giovane rumena, sposata, che lascia il marito per un francese possessore di un jeep vistoso)⁷⁰, c’è la storia della giovane poetessa, Mihaela, figlia del colonnello, che non sogna altro che pubblicare le sue poesie. Ridicolizzando anche gli stranieri avventurieri che scelgono la Romania come posto ideale per trovare una compagna, offrendo in cambio la loro origine “occidentale” e non soldi o bellezza fisica, il film parla di una società “invasa” da modelli e da prospettive nuove, ma che non è ancora pronta ad affrontare o a valutare in maniera critica.

Mihaela, attraverso il suo pellegrinaggio per le agenzie matrimoniali in cerca di un marito che la possa portare all’estero, mostra queste incongruenze tra mondi che si parlano attraverso stereotipi reciproci. Nel momento in cui la ragazza riceve la telefonata di un uomo italiano, disposto a venire in Romania per decidere il matrimonio, la famiglia si prepara per il ricevimento, considerandosi fortunati in quanto il futuro genero dice di essere giovane, smentendo l’immaginario rumeno dell’italiano di una certa età in cerca di una giovane moglie rumena. Per accontentare l’ospite, la casa si trasforma in una collezione kitsch di oggetti che possano ricordare l’origine comune dei rumeni e degli italiani, come ad esempio i quadri dell’imperatore Traiano e del re della Dacia, Decebal. Inoltre, l’amica di famiglia ricorda ai bambini del asilo, che devono cantare una canzone in lingua inglese all’arrivo dell’ospite: “Non sputate più per terra, altrimenti il Signor italiano penserà che siamo dei barbari!” A tavola, al giovane sarà servita la pizza fatta in casa, mentre in sottofondo si sentirà la canzone “O, sole mio!”.

Ma in Romania, insieme alle realtà e ai modelli occidentali, arrivano anche i mondi globalizzati: il spasimante italiano, Luigi, si rivela essere un giovane di colore nato in Mozambico, ormai cittadino italiano, stabilito insieme alla sua famiglia a Roma. Per la famiglia tradizionalista di Mihaela il colore della pelle è una tragedia, un aspetto vergognoso di cui decidono di non parlare a nessuno. I simboli dell’origine latina dei due popoli diventano ridicoli, una parodia di fronte all’italiano storto di Luigi, alla sua pelle scura e alle domande a sfondo razzista del colonnello sulla modalità che si usano in Africa per moltiplicare le banane.

⁷⁰ La moglie del colonnello, madre di Mihaela, consiglia sua figlia, ad un certo punto, di trovare un marito ricco: “Pensa come sarebbe bello mangiare tutti i giorni da McDonalds!”

La presenza numerosa di imprenditori italiani in Romania, a partire dagli anni Novanta⁷¹, conferma la teoria del “sistema mondo” (Massey, 1998), che sostiene l’esistenza di un’unica rotta sia per i flussi migratori, che per i flussi di capitale in direzione opposta. Questo rapporto particolare tra una delle periferie e uno dei centri dell’Europa crea delle interdipendenze riflesse non solo nell’economia del paese di approdo, ma anche nell’immaginario che i due popoli sviluppano l’uno sull’altro.

Il sentimento prevalente dei rumeni in questa area mostra una chiara percezione di un capitale migrante italiano in movimento verso aree dove poter esprimere la propria potenza: un’agibilità, anche politica, altrove vietata. (...) Per una parte dell’imprenditoria presente in modo costante, la Romania può significare il tentativo di ricostruirsi una vita nuova, un ritorno all’Italia pasoliniana degli anni Sessanta, dovendo fare i conti con lavori manuali, ma anche con un’idea abbastanza impropria di avventura. E’ da un lato la volontà di rimanere ancora dalla parte del potere; un potere che in Italia la ristrutturazione degli anni Novanta stava minando. (Sacchetto, 2004, p. 140, 147)

Le principali aree della presenza in Romania di piccole e medie imprese italiane (prevalentemente venete) riguardano il settore dell’abbigliamento, del tessile, delle calzature, quello metallurgico e dell’industria leggera, ma anche la ristorazione. Anche se numericamente molto numerose (nel 2003 il numero di aziende italiane è al primo posto tra le presenze straniere nel Paese, 10.634 su 82.424), il flusso di investimenti è ridotto, pari a 517,46 milioni di dollari. Attualmente, gli investimenti italiani si spostano dall’area del Nord-Ovest, preferita negli anni Novanta, verso le aree della Romania con un costo sempre più basso della manodopera (le aree del sud e del sud-est), fino a dei traslochi definitivi nella Repubblica Moldavia. Il processo di delocalizzazione delle imprese italiane segue i cambiamenti politici ed economici che attraversano questa parte dell’Europa, e numerosi sono stati anche i fallimenti aziendali, dovuti alla sottovalutazione dei rischi di questi mercati ancora in “transizione”, della reazione inversa, concretizzata nella migrazione della forza lavoro sottopagata verso l’Italia (Gasparini, 2005). In una certa misura l’avvio, in Romania, di un rinnovamento del sistema legislativo, i primi passi fatti nella lotta contro la corruzione hanno portato a un maggiore controllo anche degli investimenti stranieri, di cui le prime “vittime” sono stati proprio quelli che hanno considerato questo Paese terreno di avventura sia a livello economico sia a quello personale.

3.2.1. Influenze sui contesti di approdo – il caso bolognese

⁷¹ Recentemente, lo studio di Anca Stîngaciu (2006) ha ricostruito la natura dei rapporti italo-rumeni legati agli investimenti italiani in Romania nel periodo 1919-1952.

La migrazione è sempre migrazione tra luoghi: la dimensione locale è fondamentale nelle relazioni sociali del migrante, che si concretizzano proprio in un intreccio continuo di interazioni e contatti tra contesti di origine e di destinazione, tra paesi e città più o meno distanti tra loro. Un insieme di relazioni che, nella vita di tutti i giorni, possono avere una salienza assai maggiore rispetto all'appartenenza/non appartenenza a uno stato nazionale. (Caponio, 2006, p. 9)

La presenza dei rumeni a Bologna e nei comuni vicini è spesso, nell'ottica della prospettiva transnazionale sulle migrazioni, il risultato dello sviluppo di reti migratorie tra villaggi e città, o tra città e città. Questa prospettiva non esclude, invece, l'esistenza di progetti migratori individuali, che non si appoggiano sulla presenza, a Bologna, di una rete di connazionali, per di più provenienti dalla stessa zona della Romania.

Senza entrare troppo nei dettagli offerti dalle statistiche, è comunque evidente il fatto che l'aumento della presenza di rumeni in tutta l'Italia si riflette anche nei numeri registrati ufficialmente a Bologna. Questo "insediamento nella mobilità" (Diminescu, 2004, p. 15), favorito, come accennavo in precedenza, dal cambiamento dei requisiti per i cittadini rumeni che viaggiano fuori dai confini nazionali e dalla possibilità di regolarizzare la loro posizione attraverso la sanatoria del 2002.⁷² Secondo i dati forniti annualmente dall'Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni di Bologna, dopo il 2003 il numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini rumeni dalla Questura di Bologna aumenta visibilmente, da 3.715 nel 2003 a 4.307 nel dicembre del 2004 (di cui 71,9% possessori di un permesso di soggiorno per lavoro, 20,3% presenti per i ricongiungimenti familiari e 3,5% possessori di permesso per lavoro autonomo), rispetto a un numero molto più basso di residenti registrati nel 2001 – 2002, di cui quasi la metà donne.⁷³ Nel 2004, il numero delle presenze rumene nella provincia di Bologna è duplicato (+190% rispetto al 2002, salendo dal nono posto al terzo, dopo l'Albania e il Marocco), arrivando nel 2005 a 4.632 soggiornanti tra il comune e la provincia (rappresentando il 7,5% del totale degli stranieri presenti sul territorio). I dati del Centro di Permanenza Temporanea di Bologna posizionano la Romania al primo posto per gli ingressi (529 su un totale di 1.367). Il 5 febbraio del 2007 nella provincia di Bologna c'erano 3.222 rumeni soggiornanti.

Oltre alla città di Bologna, i rumeni sono presenti nella provincia nella prima periferia del capoluogo (Casalecchio di Reno, San Lazzaro di Savena, Pianoro, Castel Maggiore), nella zona dell'Appennino (Vergato, Sasso Marconi), nei comuni della pianura (Crevalcore, San Giovanni, Medicina) e un numero alto a Imola.

⁷² Nel 2002, 1.773 rumeni sono riusciti a regolarizzarsi a Bologna tramite la sanatoria (dati dell'Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni).

⁷³ Già dal 2001, il Dossier statistico dell'Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni segnalava il numero dei rumeni tra i maggiori incrementi della popolazione straniera a Bologna, accanto a jugoslavi, albanesi bengalesi, pakistani e cingalesi. Nel 2002, il numero sale a 376 presenze regolari a Bologna, di 1.312 rumeni in tutta la provincia (di cui 735 donne).

Sicuramente, il numero dei rumeni presenti sul territorio della provincia di Bologna è molto più alto rispetto alle stime ufficiali, anche a causa del modello dell'immigrazione circolatoria molto diffuso e alla disponibilità, di numerose persone, di assumersi i rischi di un'eventuale espulsione.

Il settore dell'edilizia sembra essere quello che raccoglie il maggior numero di lavoratori rumeni maschi (Maciotti, Pugliese, 2003, p. 43), mentre le donne rumene dominano ancora il mercato delle "badanti" e delle infermiere professionali⁷⁴, ma presenze numerose si registrano anche nel settore della ristorazione e presso le cooperative di pulizia⁷⁵. Secondo i dati del 2006 della Camera del Commercio di Bologna, nella provincia 346 rumeni hanno un'attività imprenditoriale individuale. (Perrotta, 2007) A partire dal 2006, infatti, solo a Bologna sono stati aperti tre negozi "tipici" rumeni, specializzati soprattutto nell'importazione di alimenti dalla Romania.

A Bologna esistono due chiese frequentate dai rumeni, una situata nel centro della città, nella sede di una chiesa cattolica scomunicata, dove un prete rumeno celebra il rito ortodosso, ed un'altra, nei pressi del Teatro Dehon, dove un prete rumeno greco-cattolico celebra il considerato dai rumeni "cattolico" (in realtà un miscuglio tra quello ortodosso e quello cattolico tradizionale). Nonostante la poca unità delle presenze rumene a Bologna, impossibile da definire, a mio avviso, come "comunità" (fatto ammesso anche dal prete ortodosso, dopo il tentativo fallito di fondare un'associazione culturale rumeno-italiana)⁷⁶, le due chiese costituiscono punti di riferimento per i rumeni, punti di incontro centrati soprattutto sulla vendita di posti di lavoro e sullo scambio di informazioni.

3.3. Strategie della migrazione rumena – forme legali ed illegali

Parlare di immigrazione rumena in Europa, nel caso specifico verso l'Italia, necessita una precisazione iniziale: dalla mia ricerca multisituata risulta che la distinzione tra il traffico di persone e lo "smuggling" si mostra spesso improduttiva (Pastore, Romani, Sciortino, 1999). Sia le persone adulte che, soprattutto, i minori rumeni incontrati a Bologna si muovono in base alle opportunità del momento, attraversano le frontiere in maniera legale, per poi diventare della merce sul mercato

⁷⁴ Esistono, a Bologna, numerose "agenzie transnazionali" di reclutamento di forza lavoro rumena per il mercato dell'assistenza di base nelle case di cura private. Solitamente, le figure richieste da questi "agenzie", con la sede sia in alcune città rumene che a Bologna, sono le infermiere professionali, portate in Italia per svolgere un lavoro sotto qualificato, ma meglio pagato.

⁷⁵ Alcune di queste cooperative sono gestite da rumeni e sono note per la politica di sfruttamento dei connazionali che non hanno la possibilità di regolarizzare la loro presenza in Italia.

⁷⁶ Nel 2004, durante un progetto rivolto alla formazione di "operatori multiculturali" della radio provinciale Radio Città del Capo di Bologna, ho intervistato Padre Giovanni, il prete rumeno ortodosso, il quale ha confessato il suo interesse per lo sviluppo della propria agenzia di pulizie in quanto, secondo lui, il livello di istruzione e le motivazioni economiche dei progetti migratori dei rumeni non permettono la nascita di un'associazione culturale.

della prostituzione o, vice versa, arrivano in Italia come “vittime” della tratta, per poi riuscire a regolarizzare la loro posizione. Le traiettorie dei progetti migratori dei rumeni sono, ancora nel 2008, un miscuglio di storie di regolarità e di esistenze ai margini della legge, se non proprio fuori legge (non sempre legate al possesso dei documenti per il soggiorno in Italia), o di normale migrazione per ragioni di lavoro, con l'intenzione o meno di un ritorno imminente.

Il compromesso tacito tra lo stato italiano e la migrazione rumena circolatoria di cui parla Dana Diminescu (2003, p. 15) sembra, alla luce di qualsiasi evento di cronaca in cui sono coinvolti i rumeni come “colpevoli”, un costrutto fragile, come qualsiasi illusione. La natura della migrazione rumena ha seguito i cambiamenti imposti dalla legislazione italiana sull'immigrazione e dalle politiche locali per gli immigrati, adattandosi, trovando nuove strategie per evitare i controlli alle dogane, per reperire i posti di lavoro in nero o in regola, un'abitazione (o un palliativo), i contatti con gli autoctoni, i ritorni periodici in patria, ecc.⁷⁷

La città è per eccellenza il luogo del confronto delle diversità e dello scambio culturale, ma è anche il luogo dei conflitti, delle disparità coesistenti e delle coabitazioni forzate. La città di Bologna si rivela un contesto etnografico stimolante per esplorare le tensioni e le ambivalenze che i flussi culturali transnazionali comportano nella vita quotidiana delle persone. (Riccio, 2006, p. 37)

Per quanto riguarda la popolazione rumena presente a Bologna, i conflitti più mediati, ma anche legati alle condizioni abitative più degradanti, come le baraccopoli del Lungo Reno, di via Gobetti, nei quartieri Savena o San Vitale, hanno coinvolto sia rumeni che rom, accampati a partire dal 2000 nei luoghi diventati la mira degli sgomberi più o meno abusivi dell'amministrazione comunale.

La mia esperienza di campo a Bologna si concentra, da giugno del 2006 a giugno del 2007, sui minori abitanti e ospitati presso una ex-casa di cura conosciuta nella città con il nome di Villa Salus, luogo scelto dal Comune di Bologna come destinazione per circa 200 persone sgomberate dallo stabile dell'ex Ferrhotel di via Casarini. Alcune di queste persone provenivano dalle baracche sgomberate in precedenza dal Lungo Reno. L'accesso ad una camera presso Villa Salus viene concesso dal Comune di Bologna esclusivamente alle famiglie che avevano al meno un membro in situazione di regolarità, o in via di regolarizzazione.

Una caratteristica delle persone ospitate a Villa Salus (in realtà paganti di un affitto per camera) è la provenienza da alcuni villaggi situati vicino alla città di Craiova, capoluogo della Regione di Dolj, nel sud della Romania. Questa migrazione “a rete”, basata sia su legami di

⁷⁷ Sia i flussi migratori provenienti dalla Moldavia rumena che quelli provenienti dall'Oltenia e dalla Transilvania hanno attualmente l'Italia come destinazione preferita. (Sandu, 2006, p. 24)

parentela che di amicizia e di vicinato ha favorito, durante il pellegrinaggio per Bologna, un raggruppamento costante di persone unite dalla provenienza geografica comune. Proprio per questo motivo, nonostante il controllo costante da parte dei rappresentanti dei Servizi Sociali del Comune di Bologna a scopo di limitare gli abitanti solamente a quelli ufficialmente registrati, presso la struttura passavano parenti clandestini, minori o adulti, amici del villaggio in cerca di una sistemazione nella città, parenti da altre città italiane, conoscenze ecc.

La mia presenza come ricercatrice avviene nel momento in cui il gruppo di rom rumeni presenti in questa struttura si trova quasi alla fine di un percorso cominciato già nel 2001-2002. Alcuni maschi del gruppo, ma anche alcune donne, percorrono un viaggio all'interno della città, passando per luoghi che fanno tuttora discutere l'amministrazione locale ed i mass-media. Dalle baracche sul Lungo Reno, passando per l'ex Ferrhotel di Via Casarini, dietro alla stazione centrale, alcune persone di questo flusso migratorio rumeno si ritrovano, dopo quasi quattro anni, ospitate dal Comune di Bologna a Villa Salus. Durante questi passaggi per la città, alcuni di loro costruiscono dei percorsi alternativi, altri si aggiungono al gruppo, altri ritornano dopo aver provato altre strade.

La prospettiva che ho adottato in questo paragrafo ha cercato di cogliere alcuni aspetti del contesto di partenza del gruppo di rom rumeni incontrati a Bologna, nel tentativo di inquadrare meglio i percorsi dei minori presenti all'interno di questo flusso migratorio.

Come accennavo anche nel primo capitolo, per certi aspetti della permanenza in città di questi rom del sud rumeno la definizione di "comunità deterritorializzata" sembra adatta. In realtà, una volta separati dalle congiunture legate soprattutto alla reperibilità di un alloggio alternativo a quello di Villa Salus, numerose famiglie di questo "gruppo" hanno interrotto la frequentazione quotidiana (o in maniera definitiva).

3.3.1. La metodologia della ricerca - Un rumeno tra i rom

Se potessero, i rumeni ammazzerebbero gli zingari/ Quando gli zingari si arrabbiano sono peggio dei talebani/ Che Dio ti tenga lontano da un litigio con lo zingaro/ Perché fa parte di un popolo col sangue freddo/ E uno zingaro vale quanto dieci./ Un rumeno tra gli zingari vive bene e fa dei soldi/ Perché il rumeno risparmia e lavora/ Ma lo zingaro furbo lo frega.

Così recita una delle "manele" che ha avuto più successo in Romania. Questo genere musicale, un misto di musica zingara popolare e alcuni ritmi orientali, ha avuto un grande riscontro nel Paese grazie alla semplicità dei versi e a una poetica romantica.

Alcuni studiosi rumeni sono intervenuti più volte - tramite i mass media nazionali - per chiedere la proibizione di questo tipo di musica. La scrittrice Ruxandra Cesereanu, per esempio, l'ha definita: "sentimentalismo di periferia, da gentaglia, che non ha nulla da fare con il famoso amore gitano del romanticismo". Ma le "manele" hanno continuato a diffondersi e possono essere utili per capire come alcuni gruppi sociali, rom e non, scelgono di rappresentarsi. Dai testi delle "manele", infatti, emergono spesso pregiudizi, vissuti quotidiani, eventi molto ricorrenti nella vita, come per esempio l'amore tradito, l'invidia dei nemici, la morte, l'emigrazione, i rapporti con altri gruppi sociali all'interno della Romania, la ricchezza, la povertà, il tutto espresso in un linguaggio popolare e diretto.

La canzone "Un rumeno tra i rom", sopraccitata, veicola, per esempio, degli stereotipi frequenti tra i due gruppi "etnici" - nei sondaggi, così di moda tra i quotidiani nazionali in questi ultimi anni, i rumeni dichiarano che "la tolleranza" sia una delle "caratteristiche principali del loro popolo"⁷⁸; nella realtà, i cittadini rom interpretano spesso la parte della vittima discriminata all'interno del Paese.

Nella terra dove sono nata, la Transilvania, ho avuto modo di convivere e interagire quotidianamente con rom rumeni, vivendo in una città multiculturale dove hanno abitato insieme per secoli rumeni, rom, ungheresi, tedeschi ed ebrei. Da piccola, risiedevo in Mănăştur, un quartiere popolare di Cluj, in uno dei palazzi-ghetto che il Regime ha costruito per accogliere la nuova classe operaia che arrivava dalle campagne vicine e da altre zone del Paese.⁷⁹ Durante l'estate andavo spesso dai miei parenti in un quartiere residenziale. Nel cortile accanto alla mia abitazione viveva una famiglia numerosa di "gabbri", i cui membri avevano tutti nomi di fiori e di personaggi famosi della storia. La nonna li odiava perché le rubavano le galline, ma io avevo simpatia per Samson, uno dei bambini di questa famiglia, per il quale rubavo dall'asilo dei giocattoli, che poi lui spartiva poi a tutti gli altri fratelli.

Nel vicinato mio zio era "l'amico di famiglia", come si dice in rumeno, di una famiglia di rom "aurari", i quali si occupavano di commercio d'oro e abitavano in una delle ville più belle della città, dove noi, i bambini, potevamo entrare senza problemi. Sopra la porta d'entrata mi ricordo tuttora la foto dei nonni paterni. Dopo i cambiamenti politici dell'89, "lo zingaro", come chiamava mio zio il capo famiglia senza che lui si offendesse, il quale aveva fatto anche da padrino per i suoi figli, morì lasciando alla famiglia la villa, alcuni milioni e la fabbrica di pane che aveva appena finito di costruire. I suoi figli entrarono all'università nei posti speciali riservati ai rom - grazie alle nuove politiche sulle minoranze etniche - e dopo pochi anni iniziarono a controllare parte del

⁷⁸ Vedi, per esempio, il Report *Barometrul Incluziunii Romilor*, 2007, Fundația pentru o Societate Deschisă.

⁷⁹ Il Regime comunista si instaura in Romania nel 1947, quando il Re Mihai I, Principe di Hohenzollern, è forzato ad abdicare e la Romania diventa una Repubblica Popolare nella mani del partito comunista. La fine del Regime avviene nel 1989 attraverso un colpo di stato e la caduta del dittatore Ceaușescu.

mercato di droga in città. La polizia locale, del resto, era la loro alleata ricevendo sostanziose mazzette, conclusione a cui la gente era arrivata in base alla tolleranza che le forze dell'ordine locali hanno sempre mostrato verso queste famiglie di rom "aurari".

Durante il primo anno di università andai al mare con due colleghi. Una veggente rom, da cui andammo un giorno, sosteneva che uno dei miei due colleghi sarebbe diventato un grande scrittore. Successivamente, infatti, uno dei due avrebbe ottenuto una borsa di dottorato in lettere negli Stati Uniti. L'altro collega, invece, la sera stessa del colloquio con la veggente partecipò ad un gioco di azzardo con due rom rumeni e perse tutti i soldi necessari per continuare la vacanza.

I miei ricordi di "un rumeno tra i rom" potrebbero continuare all'infinito. Sono delle storie, per lo più legate a immaginari fantastici, a leggende che circolavano nei miei paesi, che hanno influenzato il mio modo di vedere il mondo da ragazzina.

Una volta arrivata a Bologna, e ottenuto anche io un dottorato in Cooperazione decentrata, la cosa che mi ha più stupito, accademicamente parlando, è la mole di ricerche e di scritti di diverso genere, soprattutto non scientifico, prodotte sul rapporto tra italiani e rom rumeni. Non avrei mai scelto di occuparmi di tali questioni se non ci fosse stata la volontà, la mia volontà, di riportare alla memoria le mie esperienze di vita reale con ragazzi e ragazze rumene così da ripensarle, questa volta, attraverso strumenti di analisi antropologica.

L'incontro con la realtà di Villa Salus a Bologna è nato proprio da questa volontà, quella di superare alcuni pregiudizi che io stessa, probabilmente, ho costruito quotidianamente nei confronti dei rom rumeni quando abitavo in Romania, indipendentemente che questi ultimi fossero "căldărari", "aurari", "corturari", "cărămidari" o "românizați". Un evento che ha preceduto il mio avvicinamento agli abitanti della struttura ha innescato in me la sfida di capire, anche se all'estero, un po' di più del complesso rapporto tra i rom rumeni e i rumeni. Partecipando ad una conferenza organizzata da una parte dei sindacati locali insieme ad un'associazione di volontariato, ha scoperto che il focus della serata non era, come annunciava il volantino, una discussione sul fenomeno della migrazione rumena a Bologna, ma una presa di parte a favore dei rom discriminati dai loro connazionali rumeni. La persona invitata a parlare del suo percorso migratorio era un rom rumeno il quale ha parlato della sua Romania, della discriminazione subita dalla sua "etnia". Guidato dalle domande del pubblico e degli organizzatori della conferenza, l'invitato ha confermato il mito legato alla storia dei rom come dei senza patria, portandosi il nomadismo nel sangue. Non ho intervenuto durante la conferenza per la paura di non creare dei problemi di ordine pubblico, talmente era grande l'offesa che sentivo di aver subito ascoltando queste parole pronunciate davanti ad un pubblico italiano. Dopo alcuni mesi, cominciando la ricerca a Villa Salus, l'invitato a quella conferenza, abitante della struttura, è diventato il mio informatore e testimone strategico.

Ulteriormente, anche dopo la chiusura della casa, le numerose discussioni insieme a questa persona mi hanno messa davanti, per la prima volta, ad una storia di vita raccontata da un rom rumeno e alla realtà di un'amicizia possibile. Con altri informatori questo non è stato possibile, probabilmente in mancanza di disponibilità da parte mia di rinunciare a cercare in loro le cose che mi avvicinavano invece al testimone delle conferenze.

3.3.2. Le caratteristiche e l'identità del gruppo di Craiova

Ritengo necessarie alcune riflessioni sul rapporto tra i rom ed i rumeni non rom partendo da una prospettiva storica ma dando spazio soprattutto alle definizioni che le persone intervistate preferivano offrire di se stesse. Nelle risposte ho notato una coerenza dell'auto rappresentazione, fattore che suggerisce una certa unità del gruppo presente all'interno di Villa Salus. Queste risposte omogenee sono state rilevanti anche nelle discussioni che ho avuto con i minori intervistati, soprattutto in relazione con il loro vissuto tra i coetanei rumeni e italiani.

Per decifrare la complessa relazione, fatta anche di pregiudizi da tutte e due le parti, tra i rom rumeni e i rumeni, occorrerebbe una ricerca lunga quanto una vita. La sensazione che ho avuto, invece, parlando con gli abitanti di Villa Salus, fin dall'inizio, è quella di passare del tempo con uomini, donne, ragazzi e ragazze che hanno abitato in luoghi a me conosciuti del mio Paese.

Nella Romania, durante il Regime, nessuno parlava di "politically correctness" e il nominativo "zingaro" veniva utilizzato sia a livello informale - nei contatti quotidiani - che formale - nei testi accademici e nei discorsi pubblici. La politica di Ceaușescu, però, ha impedito l'uso del concetto di "minoranze etniche" poiché nel Paese doveva esistere solo un unico "cittadino rumeno". Discutendo con una consigliere rom presso una delle Prefetture rumene⁸⁰, è emerso il fatto che tale rifiuto delle politiche ufficiali di riconoscere l'esistenza delle minoranze etniche - e di conseguenza dei diritti particolari - ha impedito, da una parte, la possibilità di affermazione di un'identità, ma, dall'altra, non ha alimentato le discriminazioni e i pregiudizi ai quali facevo riferimento nel paragrafo precedente. Questo almeno a livello teorico perché in realtà il capro espiatorio della società rumena, durante gli stessi anni del Regime, è stato varie volte "lo zingaro" - che spesso non aveva nemmeno origini rom, ma veniva così chiamato in base ad un comportamento deviante riconosciuto da molti cittadini rumeni come "specifico dei rom".⁸¹

⁸⁰ In Romania le Prefetture sono le rappresentanze locali del Governo, le istituzioni che coordinano a livello regionale i servizi pubblici decentralizzati dei Ministeri.

⁸¹ La storia ufficiale della popolazione rom in Romania comincia con le prime attestazioni durante il XIV- esimo secolo. Considero la politica del regime dittatoriale nel Paese una conseguenza importante sullo stato attuale dei vari gruppi appartenenti a questa "etnia". "Nei documenti del partito comunista rumeno riguardanti il problema delle minoranze non

Ancora oggi, i rumeni si offendono quando all'estero vengono riconosciuti come "zingari". Dopo il colpo di stato del 1989 la Romania ha iniziato a usare il termine "rom" - scritto "rrom" in modo che la doppia erre differenziasse maggiormente questa parola da "romeno" – per identificare le persone che hanno questa origine, come portatrici di una cultura diversa. La denominazione di "zingaro", invece, ha continuato ad essere usata come sinonimo di "delinquente" e "malvivente".⁸²

Tuttora, numerosi sono i cittadini rumeni che sostengono quanto la parola "rrom" assomigli ancora troppo alla parola "romeno". Del resto, durante il Regime, lo stesso governo ha condotto una battaglia affinché, nella lingua inglese, fossero utilizzati i termini "Romania" e "Romanian" invece di "Rumania" e "Rumanian":

E sono quasi riusciti ad imporre in inglese queste modifiche di ortografia. Adesso i rumeni se ne pentano [...]. Avevano pensato alla loro origine romana, non alla loro possibile assimilazione con gli zingari. (Boia 2002, p 87).

Rivolgendo lo sguardo agli abitanti di Villa Salus a Bologna, l'aspetto più significativo, dal punto di vista antropologico, è come questi ultimi - un gruppo di rom rumeni di Craiova, ma che in realtà è composto anche di rumeni originari sempre di questa città⁸³ - giochino la loro identità – di rom o di rumeni – a seconda dei vari contesti.

La concezione che un individuo ha della propria identità e della propria natura, sebbene non sia del tutto determinata dai suoi rapporti con gli altri, nasce nelle interazioni e grazie a queste si sviluppa. In una certa misura si può pensare che la consapevolezza di sé sia una presenza costante, ma spesso silenziosa e non problematica. Essa si forma e si conserva in modo routinizzato. In determinate circostanze, tale consapevolezza può aumentare in quanto il sé richiede un'attenzione e riflessione più esplicite. (Hannerz, 1980p. 377)

Il contesto conflittuale in cui vive la minoranza rom in Romania o la condizione di migrante obbligano l'individuo di riflettere sui lati della sua identità da mettere in campo e su quelli da lasciare nell'ombra.

si accennava nemmeno all'esistenza dei rom in Romania. Da punto di vista politico, nel periodo comunista ai rom è stata concessa l'attenzione solamente una volta, nel 17 maggio del 1946, durante la campagna elettorale quando il Blocco dei Partiti Democratici (BPD), di cui faceva parte anche il partito comunista, ha creato dei manifesti speciali per i rom, usando l'appellativo "Fratelli e sorelle rom" per poter vincere le elezioni grazie ai loro voti. (Cherata, 2005, p. 59)

⁸² Commentando le reazioni del Governo italiano ai comportamenti criminosi di un numero sempre più alto di cittadini rumeni rom in Italia, la giornalista rumena Ioana Lupea (2007) osserva: "L'Europa si è scontrata con i suoi stessi limiti: ha scoperto che se non si prendono provvedimenti seri, le parole gentili e l'indifferenza sono armi a doppio taglio. La Romania ha fatto lo stesso errore, prendendo provvedimenti di facciata – come l'adozione del termine 'rom' invece di 'zingaro' – e spendendo molti soldi in misure che sono servite solo a tranquillizzare la coscienza dei governi. E' come dare soldi a un mendicante chiamandolo 'signore'".

⁸³ Craiova, la città capoluogo della regione Dolj nel sud della Romania, ha accolto per brevi periodi dei gruppi di rom "lieti" che provengono da alcune città dell'est del Paese – la Moldavia rumena – e rumeni sposati con alcuni rom del gruppo di Craiova.

L'antropologo Leonardo Piasere (1999) scrive che: "Non vi sono di fatto tratti originali zingari", piuttosto a volte un gruppo perpetua certe usanze acquisite da una data popolazione, e che questa pratica culturale è sempre agita per rimanere comunque distinti dal mondo dei "gagè" - cioè dei non rom. Nel caso delle famiglie di Villa Salus questa identità costruita in antitesi all'essere "gagè" è molto sfumata. Sono molti gli uomini e le donne che hanno abitato nello stabile che hanno dichiarato di sentirsi come i "gagè", gli altri cittadini rumeni⁸⁴.

Così Marian., una donna che a 40 anni è moglie, mamma e nonna:

Siamo dei rom, dei rom rumenizzati. Noi siamo dei rom...come dire...più moderni...noi non rubiamo, in Romania ci piaceva avere delle case, essere vestite bene, più eleganti, come voi, con dei pantaloni, ci piaceva lavorare, avere, pulire le case.

Anche Mill., la sua vicina di appartamento:

Gli altri rom che ci sono a Bologna rubano... io non rubo manco una cioccolata, i miei figli vanno a scuola, io lavoro.

Soni., l'altra vicina di appartamento:

Se qualcuno me lo chiede, rispondo che sono rumena! Ma sai...sul passaporto l'abbreviazione della nazionalità rumena è rom, e gli italiani capiscono che siamo degli zingari.

Secondo i dati ufficiali il numero della popolazione che in Romania dichiara di essere rom è di 515.000, ma in realtà esistono varie statistiche sul numero di rom effettivamente presente sul territorio rumeno.⁸⁵

Tra le strategie di rilevamento dello stigma etnico dei rom esistono quelle difensive- di nascondere e di contestare l'appartenenza a questa etnia, da una parte, ma anche la prova di farsi assimilare dalla cultura dominante, dall'altra parte. In seguito al rifiuto dei rom di auto identificarsi con questa etnia in contesti ufficiali, la veridicità dei dati del censimento sulla struttura etnica della popolazione in Romania viene invalidata dalla maggior parte degli osservatori, incluse le organizzazioni non governative dei rom. Lo scarto tra le stime ufficiali della popolazione rom e le stime non ufficiali dei ricercatori o delle varie organizzazioni della società civile è un indicatore della continuità del processo di stigmatizzazione dell'identità rom. (Rughinis, 2007, p. 7)

⁸⁴ Le interviste utilizzate sono state registrate o annotate all'interno di Villa Salus nel periodo giugno 2006 – febbraio 2007. Quando è stato possibile l'intervista strutturata o semi-strutturata è stata realizzata al quarto e al quinto piano dell'edificio, nelle stanze assegnate alle famiglie, altre volte negli spazi comuni della struttura – in cucina, in portineria, nelle camere inabitate o, quando il tempo ha permesso, nel cortile di Villa Salus.

⁸⁵ Per i dettagli sulle varie cifre che riportano il dibattito sul numero della popolazione rom in Romania esistono alcuni studi competenti: Agenția Națională pentru Romi (2005), Sandu, M. (2005) Agenția pentru Dezvoltare Comunitară "Impreună" (2006), Fundația pentru o Societate Deschisă (2007).

Così il cognato di Soni.:

Vedi, parliamo male la lingua zingara. Con i laieți e corturari - altri due gruppi rom - non ci capiamo, parliamo più in rumeno che in zingaro. Noi non siamo degli zingari cento per cento, vedete, siamo più simili a voi. I nostri nonni erano sempre dei rom rumenizzati.

Al Ferrhotel⁸⁶ di via Casarini, dove tutti gli ospiti di Villa Salus dormivano prima dell'ingresso in questo stabile, c'erano anche altri gruppi di rom rumeni, ma i contatti erano pressoché inesistenti.

Nelle ricostruzioni storiche dei gruppi sociali che hanno abitato la Romania solitamente non si parla di "rom rumenizzati". Solo recentemente alcuni report rumeni ufficiali menzionano i "rom rumenizzati" e il fatto che molti ragazzi intervistati si autodefiniscono come "parte di comunità rom che non hanno mantenuto tutte le tradizioni culturali specifiche dell'etnia"⁸⁷.

Il fenomeno della progressiva "rumenizzazione" dei gruppi rom, però, è stato anche il risultato della politica del Regime - anche prima di Ceaușescu - all'interno del grande progetto di proletarianizzazione delle aree rurali (Dumistrăcel 1995). Le conseguenze di questa politica furono negative sia nei riguardi del mondo contadino rumeno che delle comunità rom rumene che cominciano così a essere sempre più disgregate. Nel 1952 un documento del Dipartimento per i Problemi delle Minorità presso il Consiglio dei Ministri dichiarava che la vita sedentaria, il lavoro fisso sono: "Iniziative sane, che devono essere conosciute e generalizzate per portare la popolazione rom al livello generale della popolazione rumena, un problema questo di massima rilevanza per la costruzione del socialismo"⁸⁸. Non a caso, secondo la versione ufficiale del partito comunista in Romania, a cominciare dagli anni '80, non esistevano più dei rom.

Un'osservazione significativa è legata alla presunta omogeneità della popolazione rom e quindi dei pregiudizi e degli stereotipi con cui i non rom si riferiscono a tutti loro, senza distinguerli. La ricerca della sociologa Cerasela Voiculescu (2002, p. 123-124) in una località della Romania abitata da vari gruppo di rom porta a delle conclusioni rilevanti:

⁸⁶ Il Ferrhotel, un edificio disabitato, proprietà delle Ferrovie dello Stato, è la struttura che dal 2003 al 2005 è stata occupata da alcuni rumeni rom, per lo più provenienti dalla provincia di Craiova, prima accampati sul Lungoreno, poi sgomberati in base alle decisioni del Comune di Bologna.

⁸⁷ Vedi *Raport de Evaluare Intermediară a Strategiei Naționale HIV/SIDA 2004-2007*, marzo 2006.

⁸⁸ Vedi ANIC, archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Minorità, file n. 10.010 del 7 maggio, 1952, menzionato nel *Raportul Comisiei Prezidențiale pentru Analiza Dictaturii Comuniste din România*, dicembre 2006.

La cultura di ogni comunità di rom si manifesta in opposizione con le altre comunità. I simboli comunitari vengono costruiti da segni aperti, da orientamenti di valore e da appartenenza religiosa dei membri. Tutte queste rappresentano dei criteri di riconoscimento e di legittimità di un membro all'interno del suo gruppo e rispetto agli altri gruppi. Gli orientamenti di valore sono la base dei comportamenti produttivi, di consumo e di status. Le identità che le comunità rom assumono non sono semplicemente delle 'etichette', ma esse si riflettono nei loro comportamenti, nei loro modi di rapportarsi agli altri.

3.3.3. Più pendolari che nomadi

Potrei partire subito,/ Ma cosa vuoi tu, paese straniero,/ Separare il fratello dal fratello/ Vuoi che lascio dietro la mia famiglia piangendo/ Dio, se potessi cambiare un po' la mia sorte/ Perché mi sono stufata dalla vita dura/ Di correre sempre dietro ai soldi/ Ma tu che vuoi, paese straniero,/ Separare il fratello dal fratello.

Così recita un'altra "manea" interpretata da Liviu Guță, uno dei più famosi cantanti rumeni per quanto concerne questo genere musicale. Spesso queste canzoni accompagnano i rumeni all'estero, fanno parte della valigia dell'immigrato e si diffondono in Italia anche attraverso la televisione rumena che ha un canale dedicato esclusivamente alla musica delle "manele".

A Villa Salus non c'è la connessione ad internet, ma ogni famiglia ha montato sulla finestra della stanza un'antenna parabolica per vedere la televisione rumena, PROTV International e il canale dedicato esclusivamente alle manele. Queste musiche, le telenovelle e i telegiornali rumeni fanno da sottofondo in ogni camera e vengono seguiti e apprezzati da tutte le famiglie dello stabile.

La scelta di emigrare diventa per i rumeni, a partire dal '90, l'unica possibilità per affrontare i cambiamenti di un Paese in transizione. Necessità che aveva vissuto anche la generazione dei contadini rumeni a ridosso e subito dopo la Prima Guerra mondiale, i quali hanno compiuto dei lunghissimi viaggi – a piedi e poi in nave – per andare a lavorare nelle miniere degli Stati Uniti. Molti tra questi emigranti, dopo anni di duro lavoro, sono tornati nei loro villaggi, hanno costruito delle case e comprato del bestiame. Dalla ricerca effettuata a Bologna da Mimmo Perrotta (2007a) su lavoratori rumeni provenienti dall'Oltenia emerge l'eterogeneità della composizione dei flussi migratori provenienti da questa zona:

partono dall'Oltenia operai, contadini, artigiani, musicisti, muratori, pastori, impiegati, giornalisti, ingegneri. Non parte dalla Romania quella classe di "nuovi ricchi" che più ha tratto giovamento e guadagno, anche grazie alle speculazioni, dai processi economici messi in atto dopo il 1989: privatizzazioni, vendita del patrimonio statale, liberalizzazione del mercato, arrivo di investimenti dall'estero. (p. 98)

Le motivazioni alla base di questi viaggi di rumeni – rom e non - che sono arrivati in Italia negli ultimi anni sono rimaste le stesse, anche se spesso “i conti fatti a casa non combaciano con quelli che trovi al mercato” come afferma un proverbio popolare del Paese.

Molti canti rumeni parlano di queste migrazioni, soprattutto in termini di una scelta di vita dolorosa, e somigliano a veri e propri lamenti funebri. La partenza, l’abbandono del proprio villaggio, della famiglia, è sempre equiparata, soprattutto nell’immaginario popolare della provincia rumena, alla morte, la morte simbolica di chi va in cerca del “miele più dolce,/Perché in questo paese/ Anche il miele è amaro!”(Flori alese, 1967).

Quindi la partenza, l’allontanamento è la conseguenza di una maledizione, di una cattiva sorte in cui l’individuo assume lo statuto ontologico di “straniero”.

Molti abitanti di Villa Salus raccontano di essersi sentiti già “stranieri” in Romania, dove la discriminazione agita dai rumeni nei confronti dei rom si fa sentire quotidianamente. Così Codri., da 4 anni a Bologna:

In Romania non puoi dire che sei rom se vuoi ottenere un posto di lavoro, ma lo sospettano lo stesso magari per la tua pelle più scura.

Craiova, la città capoluogo della Regione Dolj, considerata la capitale del Sud rumeno, si caratterizza per la presenza, all’interno del suo territorio, di tanti quartieri-ghetto - costruiti durante il Regime e caratterizzati dalla ricchezza architettonica del centro storico - circondati da un numero alto di ville lussuose.

I rumeni conoscono Craiova anche per via della sua squadra di calcio- Universitatea Craiova - e la fabbrica di macchine, Automobile Craiova, che una volta produceva “Oltcit”, poi è stata privatizzata e ha iniziato a costruire macchine coreane come la “Daewoo”. La città è stata per lungo tempo meta della forza lavoro dei villaggi intorno grazie all’industria del petrolio, quella chimica, automobilistica ed elettrica.

Vali Tîrnăcop, assistente sociale rumeno con il quale ho avuto il piacere di parlare della situazione in cui si trovano a vivere molti rom rumeni che vivono nei villaggi attorno alla città⁸⁹ di Craiova, originario di una città del Sud, così descrive questa città:

Craiova è una città bellissima, durante il comunismo si è aperta la fabbrica di macchine Oltcit e intorno hanno aperto tante piccole fabbriche per fare i pezzi che servivano per le macchine; era un’industria che

⁸⁹ Lo studioso della popolazione rom in Romania, Lucian Cherata (2005, p. 51), attira l’attenzione sul ruolo che Craiova ha avuto, già dal 1934, nella promozione del movimento dell’unità dei gruppi rom attraverso la pubblicazione di un giornale *O rom (Il rom)*.

usava anche tante caldaie e quindi i rom erano bravissimi nel lavorare in questo campo e sono venuti a Craiova anche da altre città. Così si sono create delle grosse comunità. (discussione informale presso il Centro di Transito di Satu Mare nel giugno del 2006)

Dopo l'89 la transizione che ancora adesso sta attraversando l'intero Paese è stata causa della crisi di molti settori dell'economia rumena. Di conseguenza si è registrato un alto tasso di disoccupazione che ha colpito maggiormente la popolazione considerata già "povera" e "disagiata", tra cui numerosi rom.

Questo racconta Miha., che ha abitato a Villa Salus insieme ai figli, alle nuore e ai nipoti:

Lavoravo nell'industria dell'estrazione del petrolio, facevo il pendolare dal villaggio nella città, tornavo a casa solo il fine settimana. Solo che all'inizio degli anni '90 le cose cominciarono a non funzionare più, le privatizzazioni, la riduzione del personale. Ho lavorato per 18 anni nell'estrazione del petrolio. Era duro, c'era tanta sporcizia ma si guadagnava, sai com'è nella vita, in ogni cosa c'è una calda e una fredda! Poi una volta disoccupato, sono tornato nel villaggio a lavorare la terra....presso quelli che ce l'avevano, a giornata.

Così Gin., che ha abitato a Villa Salus:

A Craiova mio marito lavorava nell'estrazione del petrolio, poi è stato licenziato, tanti hanno perso il lavoro. Era 14 anni fa. Anche la fabbrica "Oltcit" è stata comprata dai giapponesi, fanno la "Matiz". Io ho lavorato in una cooperativa di sartoria, dopo è fallita e sono rimasta disoccupata. Prendevo 20 euro, praticamente un bel niente!

Così suo marito, Crist.,:

Lavoravo nell'estrazione del petrolio, si guadagnava, solo che nel '92 sono rimasto disoccupato, nel villaggio non avevamo la terra, quindi avevo cominciato a confezionare le ceste di canna che i contadini usavano spesso.

La madre di Codri. ricorda che:

Era difficile, mio marito era l'unico che lavorava, aveva uno stipendio basso. Lavorava a Craiova. Era un controllore di tombini, guadagnava poco e non ci bastavano i soldi, non ci bastavano per fare niente... prendeva circa ottanta euro al mese...A Craiova facevo fatica a trovare lavoro...lavoravo in città, dai privati, non ti chiedono nemmeno se sei minorenne. Pagavano circa 200 lei al giorno. Ma sai anche tu, con 200 non puoi fare nulla, sono circa 6 euro al giorno, in Italia al meno con questi soldi compri una gallina e mangi!

Sua cognata, Ioan., parla dell'aiuto che lo stato rumeno dava per ogni figlio:

E' di 200 mila lei, ma cosa te ne fai di questi soldi per un mese? Da noi è tutto alla rovescia, i prezzi crescono e i salari scadono! Con 200 mila al giorno non compravi una gallina, al meno in Italia una gallina la compri con i soldi che ti danno per un'ora!

Negli ultimi 10 anni Craiova ha conosciuto un forte afflusso di investimenti stranieri. Dopo il consorzio “Daewoo” al secondo posto vi sono le aziende italiane incoraggiate probabilmente dalla presenza di un Consolato italiano onorifico, frutto della presenza di una comunità arrivata intorno alla Prima Guerra mondiale, oggi mescolata con la popolazione rumena.

Nella ricerca sul movimento migratorio rumeno la sociologa Dana Diminescu dedica un'attenzione particolare al rapporto villaggio-città e afferma che molti cittadini hanno messo in atto le prime “pratiche migranti” nel periodo in cui sono stati costretti a fare i pendolari all'interno del Paese:

I contadini spostati in città durante il periodo comunista per compiere il processo di sopra-industrializzazione (di stampo stalinista) non sono mai diventati una classe operaia, ma un gruppo sociale di contadini operai. Il villaggio è rimasto lo spazio simbolico dell'appartenenza per migliaia di urbanizzati recenti e per tutti quelli che facevano *i pendolari*. (Diminescu, 2003)

Dal 2001 il governo rumeno ha attivato una politica di inclusione espressa nella “Strategia Nazionale per Migliorare la Condizione dei Rom” e gestita dall'Agenzia Nazionale per i Rom. In seguito, numerose associazioni ed organizzazioni governative e non governative hanno realizzato dei progetti in base a questo documento ufficiale⁹⁰.

Nel “Rapporto di monitoraggio delle situazione dei rom rumeni dopo il 2001”, i ricercatori di “Save the Children” – con sede in Romania - evidenzia alcune problematiche che sembrano essere irreversibili legate ai cittadini rom rumeni soprattutto dei villaggi – gli stessi che hanno abitato Villa Salus⁹¹. La principale fonte di reddito nelle comunità rom - sia in campagna che in città - è rappresentata dal reddito minimo garantito, cioè dall'aiuto sociale statale che arriva a 50 – 60 euro - in base al cambio monetario -, che è anche lo stipendio minimo percepito ancora da numerosi lavoratori rumeni. Altre entrate arrivano dalle pensioni - per chi le percepisce - ovvero circa 80 euro al mese e dall'aiuto sociale per i figli (Save the Children, 2006). Emerge dalla ricerca la difficoltà di trovare un posto di lavoro fisso – molti rom rumeni considerano inutile lo sforzo di fare i pendolari per 90 euro al mese e sopportare anche i costi di trasporto - circa 50 euro mensili – per guadagnare pochi soldi. Inoltre, lo studio ha registrato un basso livello di istruzione e la

⁹⁰ Vedi il sito ufficiale dell'Agenția Națională per i Rom: www.anr.gov.ro

⁹¹ Save the Children, una delle più grandi organizzazioni internazionali indipendenti per la difesa e la promozione dei bambini – vedi il sito www.savethechildren.it

preoccupazione di molti cittadini rom rumeni di essere oggetto di discriminazioni continue per via della pelle più scura –anche per questo molti rimangono a vivere in campagna, sopravvivendo con la raccolta dei frutti di bosco, la vendita dei bucanave in primavera, di scope di paglia, di funghi, il riciclaggio dei rifiuti per poi in inverno “ibernare come l’orso” (Save the Children, 2006a).

Leonardo Piasere, autore di numerosi saggi e libri sul mondo dei rom, sostiene che il rifiuto di un lavoro salariato fa parte di una tra le tante “strategie economiche alternative” che i rom hanno sempre sviluppato per contrastare il modello di vita dei “gaje”. “Degagizzando” anche il lavoro, che di conseguenza non ha un carattere fisso ma un aspetto transitorio, adatto al contesto in cui il gruppo o l’individuo sono inseriti per un certo periodo, i rom si sottraggono alle regole che ordinano la vita quotidiana di un non rom (Piasere, 1999).

Nel Rapporto sulla Valutazione dei Programmi per le Comunità Rom in Romania realizzato nel 2005 dall’Agenzia di Sviluppo Comunitario “Impreună” – “Insieme” - all’interno del Programma dello Sviluppo in Romania delle Nazioni Unite, uno dei rappresentanti finanziatori così sintetizza la situazione dei rom:

Le priorità sono legate alla situazione economica e sociale disastrosa direi, delle comunità rom isolate, o in generale delle microcomunità rom dei villaggi, delle città, come per esempio Ferentari a Bucarest, i quartieri molto poveri di rom a Craiova, Timișoara. Certo che esistono delle comunità rom molto ricche, ma purtroppo queste sono troppo pubblicizzate e si parla troppo poco dei quartieri rom molto poveri. E sapete cosa succede? Nel momento in cui non esiste una soluzione a livello nazionale, o non esistono delle politiche molto chiare per dei problemi come la disoccupazione dei rom, le possibilità di essere assunti, il counseling, la mediazione nelle comunità per permettere a queste persone di avere accesso ad un servizio dove poter assicurare una vita decente alle loro famiglie, vi rendete conto che tutti gli altri problemi derivano da qui, e che esse siano delle priorità. L’educazione per i rom è una priorità, come una priorità è anche quella di avere i bambini rom negli asili, per poter permettere a loro di continuare dopo con la scuola [...]. Una priorità è l’educazione alla sanità o la garanzia di condizioni di vita decenti, che alla fine significa anche pubblica sanità, condizioni abitative, l’accesso alle comodità che la società attuale offre. Quanti rom hanno accesso ad un computer, quanti di loro hanno accesso ad un centro comunitario dove poter trovare delle informazioni? Se dovessi mettere queste priorità in un certo ordine, direi che prima di tutto la società rumena deve risolvere il problema dell’educazione di qualità per i rom, e dopo il problema del lavoro, della formazione professionale, l’alfabetizzazione e tante, tante altre cose. Lavoro, abitazione, sanità (Agenția pentru Dezvoltare Comunitară, 2005).

Altri rappresentanti finanziatori affermano nel Rapporto che i problemi delle comunità rom sono uguali in tutte le regioni rumene, nonostante le differenze al livello economico tra la regione dell’Oltenia, la zona del sud del paese, e la Transilvania, per esempio, considerata come la zona più sviluppata, più occidentale della Romania.

“È PER LA POVERTÀ CHE UN GIORNO ABBIAMO DETTO: ADESSO PRENDIAMO SU E PARTIAMO!”

Ho appena attraversato il confine/ e il mio cuore piange/ Chissà come sarà dall'altra parte/ O quando tornerò...
I soldi, i soldi, i soldi,/ Che li bruciasse il fuoco!/ Sono loro che ti fanno girare il mondo
Non sono andato via di casa perché vivevo bene/ Ma per fare dei soldi per i miei figli/ Così da far vedere ai nemici chi
sono/ Non sono partito perché vivevo bene/ Ma per non essere preso in giro dai nemici,/ Non per fare dei soldi per me,
ma per i miei figli
I soldi, i soldi, i soldi,/ Che li bruciasse il fuoco!/ Sono loro che ti fanno girare il mondo...
Se avessi i figli già grandi/ Non girerei il mondo per i soldi./ I figli non sanno che i soldi non ce li hai/ Ma a loro li devi
dare.

Secondo i dati ufficiali: più di un terzo dei nuclei familiari rumeni, circa due milioni e mezzo, ha almeno un membro che è andato all'estero dopo il 1989 (Fundatia pentru o Societate Deschisa, 2006).

Nella storia recente dell'immigrazione rumena si possono individuare tre tappe che si distinguono non solo per l'intensità ma anche per le caratteristiche. Durante la prima tappa, 1990-1995, i principali paesi di destinazione dell'emigrazione rumena sono l'Israele, la Turchia, l'Italia, l'Ungheria e la Germania. Nella seconda tappa, 1996-2001, i rumeni emigrano spesso anche nella Spagna e negli Stati Uniti - tramite vari programmi di lavoro stagionale rivolto agli studenti, agli infermieri professionali, ecc.. Dopo l'apertura dei confini dello spazio Schengen nel 2002 - i rumeni da allora possono viaggiare senza avere bisogno di un visto turistico - cambiano sia le modalità di viaggio che i flussi, e

l'Italia attira la metà delle partenze, mentre la Spagna un quarto [...]. Le persone dall'Oltenia cominciano a orientarsi soprattutto verso l'Italia (Fundatia pentru o Societate Deschisa, 2006)

Le fonti non ufficiali parlano di circa un milione e mezzo di rumeni presenti sul territorio italiano, mentre i dati ufficiali dell'Istituto Italiano di Statistica pubblicati nel 2006 segnalano una presenza di 297.570 rumeni regolari: quindi lo scarto tra il numero di migranti legali, con un permesso di soggiorno, e quelli illegali è significativo per descrivere la tendenza clandestina dell'emigrazione rumena (Fundatia pentru o Societate Deschisa, 2006).

Nelle interviste realizzate da Mimmo Perrotta (2007a) a lavoratori rumeni e rumeni rom provenienti da Craiova la motivazione ricorrente per la scelta di emigrare è quella economica, "per lavorare". Questa continua messa in mostra delle buone intenzioni per la partenza sono motivate, in parte, dalle problematiche legate al contesto della transizione rumena. In parte, sostiene l'autore, questa affermazione è spiegabile attraverso le rappresentazioni che il contesto di partenza e quello di approdo costruiscono sul migrante:

il lavoro è l'elemento che consente, attraverso un sacrificio, di mantenere un legame stretto con il contesto di provenienza. A questa autorappresentazione contribuiscono sia la "comunità" di partenza, che continua a pensare gli emigrati in quanto lavoratori che restano legati ad essa, sia, con più forza, la società d'immigrazione, per la quale l'immigrato è ammissibile soltanto in quanto "braccia" o "manodopera". (p. 125)

La storia dell'emigrazione in Italia è quella di un percorso verso la legalità, se letta anche attraverso le lenti del Comune di Bologna, che ha sempre dichiarato l'intenzione di regolarizzare il più possibile i numerosi clandestini e lo stesso gruppo di abitanti di Villa Salus, arrivati in Italia a cavallo del secondo flusso migratorio del 2002.

Il viaggio verso l'Italia cambia strategia costo in base alle politiche migratorie rumene e comunitarie del momento. Prima del 2002 la migrazione rumena è caratterizzata da una forte clandestinità: anche le persone che escono dal Paese con un visto turistico sul passaporto - di durata di una o di due settimane - sono costrette ad ottenerlo per vie illegali, o addirittura procurandosi un passaporto falso:

Ali., immigrato rumeno di Craiova, attualmente a Bologna:

Non sono riuscito a comprare un visto italiano, ma uno spagnolo, pagando nel 1999 tre mila marchi...circa 1.500 euro di oggi. Sono andato prima in Spagna, ma da lì sono partito subito per l'Italia, i confini tra questi Paesi...Schengen, come si chiama, erano aperti.

Alexand., immigrata rumena di Craiova, attualmente a Bologna⁹²:

Nel 2000 il mio ragazzo era già a Bologna e mi mandò dei soldi per pagare il viaggio. Contattai una persona di fiducia che conosceva mia madre e pagai a lei 3000 marchi che mia madre ottenne ipotecando la casa. La donna mi portò un passaporto ungherese con la mia foto sopra. Siamo stati per 3 giorni in Ungheria, non mi ricordo quale città, dopo partimmo per l'Italia. Io e le altre persone con me dovemmo imparare a memoria i dati dei nuovi passaporti, ma poi andò tutto bene.

RACCONTI DI VILLA SALUS

Marian., 46 anni, abitante di Villa Salus:

Io sono arrivata nel 2001, ma c'era già mio marito, era arrivato 7 mesi prima. Sono venuta come lui, in modo clandestino. Un giorno lui ha sentito che c'era una guida che portava la gente in Italia per 2.500 marchi.

⁹² Le interviste sono state realizzate in rumeno e poi tradotte in italiano, cercando di mantenere il modo di parlare dell'interlocutore. Il dialetto parlato nel sud della Romania è molto simile alla lingua rumena ufficiale.

Siamo venuti in macchina fino in Croazia, da lì abbiamo attraversato tutto a piedi. Prima, prima che uscisse questa legge per i turisti esistevano le guide, che dovevi pagare. Ti prendeva da Craiova e ti portava fino in Italia. Costava tanto, 2.500 marchi, abbiamo dovuto fare dei debiti per trovare questi soldi. Mio marito è arrivato 7 mesi prima di me e lui lavorava...lavorava qui a Bologna, nel cantiere. E quando sono arrivata sono venuti a prendermi alla stazione, mi hanno portata alla baracca, ho abitato nella baracca per un anno.

Crist., abitante di Villa Salus:

Adesso vengono anche i cani in Italia! Pagavamo un sacco di soldi per venire qui! Io sono partito nel 2000 con 100.000 lire in tasca, 51 euro! Per la povertà ci siamo fissati di partire. Non avevo i soldi per pagare una guida, quindi ho deciso di fare io questa parte. Ho organizzato un gruppo di 5 amici, ho segnato io su una cartina il tragitto e siamo partiti. Dal confine abbiamo pagato un taxi fino al confine croato, ma ci hanno fermati e abbiamo dovuto fare finta di tornare indietro. A quel punto ci siamo messi a cercare un punto per dove passare, e poi da lì a piedi, a piedi giorno e notte, per i boschi...cercavo solo di non andare troppo verso l'est. Per 3 giorni non abbiamo mangiato niente, per fortuna che avevo preso una pezza di cioccolata da casa. Quando siamo arrivati a Mestre, i miei compagni erano meravigliati, ce l'abbiamo fatta da soli!

La particolarità dell'immigrazione rumena è quella di essersi sviluppata intorno ad una rete di parentela indiretta, soprattutto durante le prime due fasi/flussi, mentre il terzo periodo – dal 2001 in poi - è caratterizzato dai “ricongiungimenti di fatto” delle famiglie: “I legami come amici di famiglia, testimone al matrimonio o padrino di battesimo hanno uno statuto equivalente a un legame di sangue” (Serge Weber 2004). Colui che i rumeni chiamano “l'amico di famiglia” e ancora padrino di battesimo o testimone di matrimonio - che in rumeno vengono chiamati sempre “padrino” e “madrina” – è una figura che equivale a un parente diretto, a un legame di sangue.

Clar., abitante di Villa Salus:

Mio fratello è arrivato come me, pagando 2.500 marchi. Sì, è arrivato anche lui prima che uscisse la legge, nel 2000. Mio marito è arrivato insieme a mio fratello, ma mio marito non stava con lui nello stesso posto fino al mio arrivo. Perché poi lui aveva un nostro parente che aveva una casa più lontano, a Crevalcore. E mio fratello l'hanno ospitato, ma mio marito no, dicevano che non avevano posto. La madre di questo qua e mia madre erano sorelle, lui era mio cugino...quindi hanno ospitato mio fratello perché era anche loro cugino... ma in realtà avevano anche paura di ospitarlo perché poteva arrivare la polizia e metterli sull'aereo se ospitavano troppa gente nella casa. E poi quella casa non era loro perché nessuno di loro aveva i documenti, era una casa affittata da un rumeno di Craiova ed essendo amici dei miei cugini hanno ospitato anche mio fratello.

Soni., abitante di Villa Salus:

Io sono venuta 3 anni fa, direttamente al Ferrhotel di via Casarini. Non siamo venuti tutte le donne insieme, ma in base alla disponibilità di soldi che i mariti avevano. Ho lasciato i miei figli con mia sorella che ne aveva già cinque. La mia più grande ha 15 anni, li abbiamo portati l'anno scorso. E così siamo venuti anche noi in Italia!

Mari., abitante di Villa Salus:

Ma era pieno di rom, sono venuti a causa della povertà, sono stati loro ad arrivare per primi...poi la gente è stata licenziata, è venuta qui e si è accampata accanto ai rom e i rom li hanno accolti nelle baracche. Ma poi i rumeni hanno preso delle case e non hanno voluto sapere più nulla dei rom, adesso non t'invitano da loro neanche per bere un bicchiere di vino ma neanche i nostri, quelli che sono andati via da Villa Salus. Eravamo amici da casa...ma sai, l'invidia è grande, i rom hanno dimenticato la zappa, hanno dei soldi ma non sanno cosa farsene. Noi non abbiamo dei soldi, li spendiamo per mangiare bene. Io ho tre figli, non lavora nessuno di loro.

Clar,:

Mio marito sapeva dove venire perché lui aveva un amico che era andato prima in Grecia e da là sono passati clandestinamente, cioè senza permesso, e ha fatto i documenti con la sanatoria, quindi mio marito è venuto da lui. Abitava fuori Bologna, mio marito è stato presso di lui per circa due settimane ma passava spesso la polizia per controllare, non lo poteva tenere in quella casa, poi è andato via e tramite un amico ha trovato lavoro in nero nei cantieri ma è arrivata la polizia anche nel cantiere, e lui è riuscito a scappare! Meno male che poi è uscita la legge per poter fare i documenti – con la sanatoria, sai - al padrone piaceva come lavorava lui!

Dopo l'apertura dei confini, nel gennaio del 2002, il modello della rete migratoria rumena e rom cambia aspetto. I maschi venuti prima in maniera clandestina cercano di portare in Italia il resto della famiglia pagando per il passaggio del confine - in quel periodo i requisiti per poter passare il confine erano il possesso di un invito da parte di un cittadino, italiano o rumeno regolare, e di 100 euro per ogni giorno trascorso all'estero. Rispetto ad altri gruppi, i rumeni hanno preferito questo tipo di ricongiungimento "di fatto" all'alternativa di continuare a lavorare da soli all'estero e mantenere la famiglia in Romania.

Per quanto concerne le famiglie di Villa Salus, ciò è stato possibile non tanto grazie alla compagnia di trasporti rumena "Atla...", piuttosto attraverso dei privati che assicuravano sia il trasporto delle persone che delle merci. I pulmini, raccontano molti abitanti dell'ex clinica fisioterapica, hanno avuto un ruolo determinante al fine di mantenere i contatti con la famiglia

allargata rimasta nei villaggi intorno a Craiova: l'autista è tuttora quello che porta le notizie da un gruppo e da un villaggio all'altro.

Arrivano prima le donne, le mogli, le sorelle e le madri, e solo dopo un periodo trascorso nelle baracche sul lungo Reno avviene il ricongiungimento con i figli – affidati a Craiova ai parenti o ai padrini. Per poter portare un minore all'estero il genitore che li accompagna ha bisogno della delega dell'altro coniuge che acconsente al suo spostamento

Mil., abitante di Villa Salus insieme al marito e i tre figli:

I figli erano rimasti con mia suocera, io sono arrivata a febbraio, loro ad agosto, ero andata a prenderli. Per portare i figli qua sono andata io la prima volta con la delega di Mari., dopo è andato Mari. con la delega da parte mia. Li abbiamo portati direttamente al Ferrhotel. All'inizio là si stava bene, era una casa occupata con l'aiuto di alcuni amici italiani, molti studenti. Ogni famiglia aveva la sua stanza....solo dopo è cominciato il casino e dalla Romania sono arrivati tutti i parenti, gli amici, i figliocci, eravamo anche 10-11 in una camera.

ABITARE

La casa, sostiene Piasere, non è un modello tradizionale di abitazione per i rom, ma per i “rom rumenizzati” avere una casa è il primo passo per stabilizzarsi nel paese d'approdo (Piasere, 1999). A Craiova, e nei villaggi intorno, molte persone che hanno abitato a Villa Salus hanno una casa, ma spesso è in pessime condizioni. La mancanza di servizi sanitari - dovuta soprattutto all'assenza di acqua corrente all'interno dell'abitazione -, lo spazio troppo ridotto per accogliere una famiglia numerosa sono solo alcuni dei motivi che hanno spinto queste persone a emigrare per fare dei soldi in Italia e costruirsi una nuova casa nel paese d'origine o ristrutturare la vecchia.

Em., abitante di Villa Salus:

Non abbiamo messo da parte un soldo, ma siamo già riusciti a spedire abbastanza soldi a mia madre per poter tirare su una casa nuova dove magari tornare quando saremmo vecchi.

Dal Rapporto sulle condizioni di vita dei bambini rom effettuato nel 2006 da “Save the Children” Romania e la Fondazione “Impreuna” emerge che la qualità delle abitazioni della popolazione rom dei villaggi e dei quartieri periferici è tuttora scarsa:

la mancanza di abitazioni, la mancanza dei documenti di proprietà sulle case, gli spazi insufficienti o insalubri, la mancanza di mezzi necessari per mantenere le abitazioni, la mancanza di interesse da parte delle autorità per dare ai rom un supporto per quanto riguarda l'accesso a un'abitazione [...]. (Save the Children Romania, 2006)

Inoltre, mancano spesso i soldi per comperare materiali da costruzione ottimali e l'uso di sposarsi a un'età molto giovane fa sì che molte generazioni debbano convivere nella stessa casa - se non proprio della stessa camera. La stessa situazione, paradossalmente, si ripresenta anche nelle abitazioni che gli immigrati trovano all'estero. A Bologna il primo appoggio per i cittadini rumeni sono state le baracche.

Em.:

Ma...era male perché nella baracca stavi nascosto, ti prendevi paura della polizia! Delle volte partivo la mattina insieme a mio marito che andava a lavorare e poi camminavo nel parco e aspettavo su una panchina...finché non tornava lui, perché avevo paura di stare da sola nelle baracche. Quando ci siamo accampati a Borgo Panigale gli italiani che avevano i cortili in zona ci hanno aiutati. Hanno aiutato mio marito, non me. Avevano delle macchine piccole, con dei rimorchi e venivano a coltivare i giardini quando avevano tempo, loro abitavano nei palazzi più in là. Allora gli italiani erano più gentili.

Car.:

Siamo stati là per un anno. Per sette mesi abitavamo nella prima baracca, dopo sono arrivati gli altri; dopo un anno ci siamo spostati in un'altra baracca sulla linea del 19. Il marito di Em. dormiva durante l'inverno con una coperta al posto della porta, non c'era niente! Tornavano dal lavoro e avevano 3-4 letti uno accanto all'altro. Avevamo fatto due baracche, in una cucinavo solo. Tutto il giorno camminavo avanti e indietro dalla baracca fino al Centro Nova. Ma se loro andavano a lavorare, io rimanevo da sola e avevo paura di stare da sola. Camminavo a zonzo...piangendo...chiedendomi: "Ma dove sto andando, dove arriverò?" E tornavo indietro. Quella strada l'ho imparata...camminavo così tutto il giorno, dalle 6 di mattina fino alle 6 di sera, facevo la pendolare! Quando andavo a Nova e vedevo la polizia scappavo subito, non volevo che mi vedessero seduta sulla panchina e venissero da me, era meglio camminare con la borsetta in mano.

A Bologna gli abitanti di Villa Salus hanno sempre abitato in case fatiscenti. La situazione è cambiata solo con la scelta da parte del Comune di avviare un progetto di inserimento dei cittadini rumeni rom di Villa Salus in abitazioni convenzionate ubicate spesso fuori Bologna, solo in alcuni casi nel centro cittadino.

Il Ferrhotel, per molti di loro, ha rappresentato un appoggio temporaneo ed è conciso anche con le prime pratiche di ricongiungimento familiare.

Ione., abitante di Villa Salus:

Vedi che anche via Casarini l'hanno ristrutturata, vai adesso a vederla...Ci sono degli uffici per quelli delle Ferrovie...Qui a Villa Salus si sta bene, là era sporco che non potevi starci. Stavano anche 10-11 persone in una stanza...Prima io avevo la mia stanza, il mio bagno...ma dopo sono arrivati tutti, era pieno di "lăieți".

Moni, abitante di Villa Salus:

Noi andavamo a letto presto, non restavamo fuori la sera. C'era tanta gente, c'erano questi ragazzini che ciondolavano fuori. Con loro non ci capiamo, loro parlano diversamente, parliamo con loro in rumeno... hanno un'altra lingua...usano delle parole diverse.

Ioan.:

In via Casarini era brutto, lasciavo il bimbo sul letto e arrivavano i topi! E' meglio, molto meglio a Villa Salus.

3.3.4. Villa Salus- tipologie di migranti e ricostruzione del sistema villaggio

Quando fuori è caldo, nel pomeriggio, molti uomini di Villa Salus erano soliti passare il tempo in canottiera seduti intorno alla scatola di "Dame" o quella di "Remy", un gioco rumeno che si pratica su tavolette di legno. Alle volte giocavano a carte, mentre dalle macchine parcheggiate davanti alla struttura si potevano sentire "manele" a volume altissimo. Con le bottiglie di birra accanto, ingannavano il pomeriggio mangiando semi di girasole. Le donne per lo più chiacchieravano sedute sulle panchine, guardando i rispettivi figli giocare con i volontari di una delle associazioni che si sono occupate di organizzare un doposcuola per i minori dello stabile. Modi di passare il tempo, come l'ora del caffè turco, molto diffusi nei villaggi vicino a Craiova e ricostruiti in Italia attorno l'ex clinica.

La maggior parte degli abitanti di Villa Salus non è originaria proprio di Craiova, non è gente di città, ma di Segarcea e Lipovu, due villaggi a circa 30 chilometri da Craiova.

Lipovu è una piccola località di circa 3000 abitanti. Attualmente dispone di un ambulatorio di provincia e di una scuola. Come tante altre località rurali, Lipovu ha subito le trasformazioni imposte dalla politica socialista durante gli anni del Regime – soprattutto la nascita di una Cooperativa agricola che costringeva i contadini proprietari di terreni agricoli a lavorare la loro terra a beneficio dello stato.

Le conseguenze queste politiche sono state lo spostamento di grande parte della forza lavoro verso l'industria edile, quella petrolifera e verso le miniere. Gli uomini iniziano così ad abbandonare il villaggio e diventano pendolari.

Nel 1977, la popolazione rom era di 559 persone e il tasso di natalità si aggirava attorno al venti per cento. Dopo la caduta del Regime si assiste al primo grande esodo, che riguarda per lo più la popolazione più giovane, verso altri paesi. Nel 2002 metà degli abitanti di Lipovu risultano rom e il tasso di natalità registra quasi lo zero per cento.

Diciannove chilometri a est di Lipovu si trova Segarcea, un'altro villaggio della regione di Dolj. "Segarcea" si potrebbe tradurre come "villaggio lontano", "il villaggio desiderato", villaggio adatto ai desideri della gente - dal latino "seges" che significa "terreno, campo, terra fertile" e la parola "arcesitus", ovvero "ricercato, desiderato, sognato". La popolazione attuale è di circa 8.000 abitanti, per lo più impegnati nelle industrie locale e nella produzione dei vini. Segarcea, infatti, è un rinomato centro viticolo – produce soprattutto vino bianco e una famosa marca di cognac, il Cognac di Segarcea⁹³.

Villa Salus, la struttura che alcuni rumeni in città definiscono "la casa" dei cittadini di Segarcea, Lipovu e Craiova dà la sensazione di un mondo nel mondo in cui queste comunità deterritorializzate mettono in atto diverse strategie per cercare di ricostruire il modello del villaggio sognato, desiderato lasciato nel paese di origine. Le considerazioni che l'antropologo Ulf Hannerz (1980) fa sui quarteri etnici delle città, chiamandoli "villaggi urbani", potrebbero definire anche il contesto particolare che si è creato a Villa Salus tra le persone che la abitavano.

Gli abitanti del villaggio urbano formano una comunità in cui ciascuno di essi si trova non soltanto dei vicini, ma anche amici e parenti, e interagisce con loro principalmente all'interno del territorio del villaggio. Più la popolazione è idotta, più è probabile che formi un tessuto denso di relazioni sociali in cui un individuo può, partendo da una persona, instaurare alcuni contatti e ritornare con un movimento circolare alla stessa persona, e ciò attraverso una serie di percorsi differenti. (...) infatti gli abitanti del villaggio si incontrano ogni giorno e non sperimentano se non raramente modifiche del mondo di vita tali da infrangere i legami reciproci. I bambini che crescono insieme possono diventare, da adulti, amici, vicini, e forse parenti. (p. 77)

Cristin., abitante di Villa Salus, proveniente da Segarcea:

A Villa Salus si vive bene, molti ci conosciamo già da casa, poi dopo tutte le avventure in Italia ormai siamo tutti imparentati.

Dana Diminescu (2003) parla di una "polarizzazione" della migrazione rumena, le

⁹³ Vedi www.primariasegarcea.ro, il sito del Comune di Segarcea.

partenze realizzandosi in base all'esistenza di una rete "rete del villaggio" che permette alle comunità di ricomporsi all'estero in delle zone visibili durante la ricerca sul campo.

Nel 2006 a Villa Salus hanno abitato 28 nuclei familiari, rimasti 13 all'inizio 2007 grazie alle politiche abitative del Comune di Bologna che ha aiutato le famiglie con almeno un membro in possesso di permesso di soggiorno e di un lavoro a trovare altre abitazioni in città offrendo loro un contributo per il costo dell'affitto - contributo della durata di quattro anni, che diminuisce annualmente. Alcune famiglie sono state sgomberate perché non hanno mantenuto gli impegni presi con il Comune di Bologna - non pagando la rata mensile di affitto di 130 euro.

La percezione che gli abitanti hanno sempre avuto di Villa Salus è quella di un'abitazione precaria, anche se numerose sono state le feste - battesimi, matrimoni - organizzate negli spazi esterni della struttura per rafforzare la coesione tra i gruppi di abitanti.

L'edificio, in verità, fin dall'inizio della venuta di questi abitanti appare come un posto ideale per girare un film del terrore - forse ciò è dipeso dal fatto che lo stabile per anni è stato sede di una clinica fisioterapica che ha ospitato centinaia di malati. Da fuori il palazzo sembra essere stato bombardato. Inoltre, proprio all'ingresso è riposta la croce che ricorda un bambino rom di cinque anni caduto dal quinto piano accidentalmente. Inoltre, soprattutto nei piani sotterranei, è possibile imbattersi in numerosi macchinari dell'ex clinica, quasi tutti arrugginiti.

Dai racconti di Dottore V. B., medico chirurgo specialista in talassoterapia che ha lavorato per circa 20 anni a Villa Salus, si evince come la storia di questa struttura sia legata al nome di un chirurgo di fama internazionale, O. S., che ha dato vita a una vera e propria scuola di ortopedia a Bologna.

Negli anni '50 Villa Salus era un ospedale dove si curava la tubercolosi ossea. O. S. la trasforma in una casa di cura specializzata in ortopedia e acquista la struttura e i terreni intorno. Villa Salus arriverà a contare 360 posti letto diventando la seconda struttura ortopedica di Bologna dopo l'ospedale Rizzoli.

Il sottoterra, dove adesso giacciono i macchinari abbandonati, era il piano delle cucine, dei servizi, mentre al pianoterra, dove ora si trova la portineria per gli abitanti rom rumeni, c'era il reparto di radiologia; al primo piano, ora chiuso con delle sbarre perché inabitabile, si trovava l'appartamento di O. S.. Il quinto piano, l'unico rimasto aperto nel 2007, era quello con le camere più belle, quelle dei pazienti più ricchi, "dei paganti".

Nel '91, con la morte di Professore, le figlie vendono Villa Salus e il nuovo padrone la trasforma in una casa fisiatrica. Poi il fallimento e la messa in asta dell'edificio alla fine degli anni Novanta. La Villa viene comprata da un'impresa e poi scambiata col Comune in cambio di terreni

edificabili - ma per il Piano Regolatore una struttura sanitaria non può essere trasformata in appartamenti.

Così uno degli educatori del Comune responsabile dei percorsi formativi rivolti ai minori di Villa Salus:

Il filo che ha guidato gli interventi del Comune è stato quello di accompagnare questa comunità, per quanto possibile, dalla situazione di illegalità ad una di legalità cosa che è riuscita solo in parte. Per il Comune di Bologna è stato importante poter monitorare questo gruppo di persone, anche se siamo consapevoli di aver chiuso un occhio spesso facendo entrare alcuni parenti senza permesso per evitare dei conflitti. A Villa Salus c'è ancora chi lavora in nero, ma la situazione dei cittadini rumeni sta cambiando dopo il 2007. (Discussione avvenuta presso la sede dei Servizi Sociali di Bologna a maggio del 2006)

3.5. Il “sistema” dell’immigrazione dei minori rumeni

Come illustrerò nel capitolo successivo, l’esperienza di campo a Villa Salus, insieme a variati contesti che coinvolgono dei rumeni immigrati, mostra la diversità dei percorsi migratori dalla Romania e l’impossibilità di ridurre il fenomeno alla distinzione migrazione legale/migrazione illegale. La stessa osservazione possa caratterizzare la presenza di minori rumeni come protagonisti del fenomeno migratorio.

Durante le mie ricerche sia in Romania che in Italia non mi sono occupata di casi di traffico e di sfruttamento grave dei minori, ma di situazioni che sfiorano i margini della legalità, o perlomeno in cui i minori sono, come affermavo prima, dei protagonisti consapevoli, in parte, della scelta di migrare. La postura della vittima si delinea non tanto in connessione allo spostamento forzato dei minori da un paese all’altro, quanto nella loro posizione di inferiorità rispetto a quella degli adulti che li “accompagnano”. In alcuni casi, i minori migranti che ho incontrato dimostrano una straordinaria capacità di resilienza, di cogliere i lati positivi dell’esperienza all’estero e di vederla come un passaggio verso un miglioramento della loro condizione in patria. Altre volte, invece, la capacità di superare i traumi legati alla loro permanenza in Italia manca, o meglio dire, viene esaurita. Questo è, spesso, il caso delle minorenni coinvolte nel fenomeno della tratta, al di là della presa di coscienza del loro percorso. La natura dei loro percorsi migratori coinvolge numerose situazioni di violenza fisica e psicologica, umiliazioni, degrado fisico e mentale, un complesso di fattori, quindi, che riduce le possibilità di cancellare ulteriormente le tracce di questi vissuti “al margine”.

Sicuramente, il paese di provenienza dei minori influisce sulla fisionomia dei flussi migratori, creando varie distinzioni tra i “minori immigrati” ed i “minori stranieri”. In base alla presenza o meno di una figura adulta di “accompagnatore” legale del minore, in base alla modalità di arrivo in Italia – traffico, “smuggling”, migrazione legale – i contesti giuridici e sociali creati permettono la distinzione tra diverse categorie di minori stranieri (Bertozzi, 2005):

1. Minori nati in Italia da genitori stranieri, in realtà senza aver vissuto in prima persona l’esperienza migratoria;
2. Minori nati all’estero, arrivati in Italia per motivi di ricongiungimento familiare;
3. Minori immigrati insieme alla famiglia;
4. Minori non accompagnati, arrivati in Italia senza un tutore legale, entrati spesso clandestinamente;
5. Minori rifugiati o richiedenti asilo;
6. Minori profughi di guerra;
7. Figli di coppie miste.

Per quanto riguarda i minori rumeni, la categoria “richiedenti asilo” ha coinvolto ragazzi provenienti da famiglie rom che hanno cercato una via di regolarizzazione in Italia attraverso delle richieste ingiustificate di asilo, creandosi in questa maniera una rete di avvocati italiani disposti a effettuare le pratiche necessarie in cambio di denaro.

Come risulta dalle testimonianze dei minori raccolte durante le mie ricerche sul campo, le categorie sopra elencate sono estremamente elastiche grazie alla possibilità di un minore di rientrare in più categorie, o di “migrare” da una categoria all’altra come, ad esempio, un minore che arriva in Italia accompagnato dai genitori, per poi essere affidato di fatto ad un parente/conoscente/amico, diventando, per la legislazione italiana, un minore “non accompagnato”.

La categoria stessa di minori “non accompagnati” copre situazioni molto diverse tra di loro corrispondenti, sul piano della protezione dell’infanzia in Italia, a procedure di accoglienza e di regolarizzazione differenti (Campani, Lapov, Carchedi, 2002 e Silva, Campani, 2004).⁹⁴ I minori stranieri richiedenti asilo, ad esempio, non sono di competenza del Comitato per i Minori Stranieri, ma della Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato, anche se a livello delle procedure di accoglienza questi minori possono beneficiare degli stessi servizi come i minori “non accompagnati”. Viste le problematiche ancora non completamente chiarite sulla figura

⁹⁴ Dai racconti di vita raccolti durante una ricerca in varie città italiane, i criminologi Dario Melossi e Monia Giovannetti (2002) propongono una divisione dei minori “non accompagnati” in base alla motivazione iniziale del loro progetto migratorio: fuga dalla famiglia di origine, cerca di opportunità lavorative, fuga dalla guerra, attrazione dei nuovi modelli e stili di vita occidentali, sfiducia nel proprio paese di origine. Purtroppo, ai tempi di questa ampia ricerca il numero dei minori rumeni erranti non era significativo e, di conseguenza, il libro non include testimonianze o frammenti di storie da ragazzi di questa nazionalità. Nel 2001-2002 i principali paesi di provenienza dei minori “non accompagnati” erano l’Albania ed il Marocco.

dell'accompagnatore del minore straniero, il Comitato ritiene "non accompagnati" i minori stranieri affidati "di fatto" a parenti entro il quarto grado, aspetto essenziale per la condizione giuridica di questi minori. Ma come emerge spesso dalle testimonianze dei ragazzi, la presenza di una figura adulta che guidi il loro percorso migratorio, o che lo condizioni in qualche maniera, difficilmente porta il minore alla scelta di beneficiare dei servizi e delle opportunità garantite dalla legge italiana - spesso attraverso la permanenza presso una comunità di accoglienza. Questa categoria di minori, accompagnati da parenti entro il quarto grado, si differenziano poco da quelli accompagnati da amici dei genitori o da figure adulte con cui hanno legami di natura simbolica, ma non di sangue (come il padrino o i testimoni di nozze dei genitori). E' ancora più difficile operare una distinzione netta tra questi percorsi migratori e quelli che vedono i minori "vittime" della tratta o di altre forme di sfruttamento, in quanto gli adulti che esistono sempre dietro le loro esperienze possono essere non solo lo sfruttatore sconosciuto, ma anche - e soprattutto - una figura già conosciuta e vicina al minore. E' stato rilevato varie volte, in connessione alla migrazione rumena, il fatto che le reti di sfruttamento delle persone sono spesso organizzate su modello familiare, senza poter parlare di vere e proprie "organizzazioni criminali". Questa affermazione non esclude, certamente, l'esistenza di queste realtà.

Sempre accompagnati o avendo la possibilità di appoggiarsi in Italia ad una o più figure adulte, gli adolescenti rumeni arrivano, illegalmente o meno, anche in seguito ad un progetto migratorio di natura economica ideato insieme alla famiglia, come risulta dalla ricerca nella zona di Oaş (FRCCF, 2005).

Dall'esperienza di campo presso la struttura di Villa Salus emergerà la presenza di numerosi minori rumeni ricongiunti alla famiglia a Bologna, ma senza la possibilità di regolarizzare la loro permanenza a causa della clandestinità dei genitori. In base alla legge italiana, questi minori sarebbero da considerarsi "non accompagnati", ma la presenza della famiglia fa sì che nessuno di loro sceglie il percorso verso la legalità presso una comunità di accoglienza. Questa situazione ambigua ha creato delle difficoltà per quei pochi minori tra loro che hanno cercato di continuare gli studi oltre la scuola d'obbligo, in quanto lo stato italiano non garantisce ai minori immigrati clandestini l'opportunità di scolarizzazione oltre questa tappa. Il rifiuto della regolarizzazione avviene, da parte di alcuni minori rumeni (in realtà da parte delle loro famiglie) anche a causa della natura circolatoria del loro progetto migratorio. Come risulta dall'attività che la Fondazione "Terre des hommes" svolge nelle campagne vicino alla città di Craiova, luogo di provenienza dei flussi rumeni di Villa Salus, un alto numero di minori immigrati con i genitori in Italia si trovano effettivamente nella situazione di una "doppia assenza". In Italia, se non sono in età prescolare o se non hanno già seguito la scuola d'obbligo, questi minori dovrebbero frequentare la scuola. Ma le

difficoltà, oltre a quelle legate alla situazione economica della famiglia, emergono dalla permanenza frammentaria sul territorio italiano, seguendo i movimenti circolatori degli adulti. In Romania, gli stessi minori sono iscritti a scuola, ma in realtà non frequentano a causa delle stesse motivazioni legate alla mobilità temporanea delle famiglie. La scuola rumena delle zone di campagna si confronta, inoltre, con una scarsità di alunni, fatto che mette in pericolo il funzionamento stesso della struttura nei posti rispettivi. Di conseguenza, testimoniano gli assistenti sociali del territorio, queste scuole non dichiarano l'assenza, nella maggiore parte dell'anno scolastico, degli alunni emigrati, per evitare la chiusura della scuola e la perdita dei posti di lavoro da parte del personale.

Le principali aree di provenienza dei minori rumeni “non accompagnati” sono la zona del Nord-Ovest del Paese (Satu Mare e Maramureș), da quella del Nord-Est (Iași, Bacău, Neamț, Brăila, Galați, Pașcani, Bacău, Piatra-Neamț), la zona del Sud (Craiova, Calărași, Giurgiu, e la capitale, Bucarest), mentre le mete italiane di questi flussi sono nel Friuli Venezia Giulia (soprattutto a Trieste e Udine), nel Lazio (nella maggiore parte a Roma), in Lombardia (Milano), nella Toscana e nel Piemonte e in alcune città dell'Emilia Romagna (Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia) (ANCI, 2003). Queste sono indicazioni orientative poiché riguardano le zone con una maggiore concentrazione di partenze o di arrivi, ma in realtà il fenomeno dei minori “non accompagnati” riguarda tutte le zone di provenienza e di approdo dei flussi migratori degli adulti rumeni.

A scopo della presente ricerca ritengo significativo notare il fatto che, secondo la legislazione italiana, i minori “non accompagnati” sono considerati quei minori clandestini privi di un rappresentante legale sul territorio italiano, ma le statistiche ufficiali non menzionano se la situazione del minore è legata ad un ricongiungimento familiare “di fatto”, all'abbandono da parte dei genitori dopo l'arrivo in Italia, all'attraversamento clandestino o meno delle frontiere. L'unica distinzione segnalata nelle statistiche ufficiali si riferisce, in alcuni casi, al numero di minori coinvolti nel fenomeno della prostituzione.

Oltre alle mie ricerche sul campo, di cui riporterò solamente alcune parti nella tesi, illustrerò l'ambiguità della figura dell'accompagnatore e il rapporto complesso tra esso e la “vittima”. Una alternativa al testo scritto è rappresentata da un film del regista Marco Tulio Giordana, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*. Prodotto nel 2005, il film riprende alcuni stereotipi diffusi sui minori rumeni migranti, sui ragazzi rom, ma rispecchia anche l'impatto che queste problematiche hanno sulla società italiana. Grazie alla scelta del regista di mostrare storie di immigrazione attraverso gli occhi di un ragazzino italiano di 12 anni, la visione di questo bambino si scontra in maniera evidente con quella degli adulti.

Sandro, il protagonista, vive nella realtà protetta della sua famiglia italiana benestante ed entra in contatto con alcuni immigrati africani nella ditta di suo padre. Durante una gita in barca insieme a suo padre, Sandro finisce in mare da dove verrà, incredibilmente, salvato da un barcone di immigrati clandestini diretti verso le coste mediterranee italiane. Con l'innocenza dell'età, ma soprattutto con la poca esperienza di situazioni estreme come quella che vivono le persone incontrate sul barcone (sia gli immigrati che i due scafisti italiani), Sandro impara non solo a sopravvivere, ma anche ad avvicinarsi alla sofferenza dei miseri viaggiatori. L'amicizia, il legame che in realtà salva Sandro dal pericolo di un sequestro da parte degli scafisti (a scopo di un riscatto da parte dei genitori), lega profondamente il ragazzino a Radu e Alina, due minorenni rumeni che si dichiarano fratello e sorella. In maniera diversa per ognuno, Sandro si affeziona a Radu e ad Alina, il primo immagine di un fratello maggiore protettivo, mentre la bambina, che sembra avere circa la sua età, scaturisce in lui un misto di amore preadolescenziale e amore fraterno.

Tradendo l'ingenuità di Sandro, i due fratelli scappano dalla casa dei suoi genitori, nonostante le offerte di una vita migliore insieme a loro, nonostante le difficoltà legate all'incertezza sulla minore età di Radu, con tutte le conseguenze giuridiche per la coppia italiana ospitante. Confermando gli stereotipi e i pregiudizi, i due fuggono di notte, portando con loro gioielli e denaro. L'unico che continua a giustificarli rimane Sandro, profondamente toccato da questo incontro, dalla breve avventura presso un Centro di accoglienza temporanea. Sandro continua a credere, probabilmente, nel bambino che deve esistere comunque in Alina e Radu, al di là delle loro scelte estreme, al di là della loro clandestinità, che Sandro non è ancora preparato a capire dal punto di vista legale. Il finale del film colpevolizza Radu, l'adolescente che assume il ruolo di sfruttatore di Alina, la presunta sorella, una Lolita offerta in cambio di denaro ad uno degli innumerevoli ghetti milanesi abitato da clandestini-ombre. Alina non parla, non spiega, non risponde alle domande, ma ascolta, a volume massimo, la canzone di Eros Ramazzotti: "Certi amori ci lasciano un'emozione per sempre...". La ragazzina accetta di andare via con Sandro, il piccolo salvatore che ha creduto in lei e che la vuole come sorella adottiva, però il messaggio della canzone di prima rimane ambiguo, in quanto non si capisce se le parole si riferiscono al ragazzino italiano o a Radu, quello per cui Alina aveva lasciato, di nascosto, la casa dei genitori di Sandro. La versione di Radu, invece, non viene presentata.

Capitolo 4

Un approccio transnazionale alla presenza di minori “non accompagnati” a Bologna

La presenza di varie tipologie di minori all'interno dei flussi migratori rumeni è un fenomeno in aumento a partire dal 2000, intensificato in passo con le nuove leggi che regolano l'ingresso dei cittadini non comunitari nello spazio Schengen. Dopo gennaio del 2007, la Romania diventa membro della Comunità Europea, ma le condizioni di uscita dal Paese per i minori rumeni rimangono invariabili.

Prima di entrare nello specifico delle ricerche svolte sul territorio bolognese su alcune categorie di minori considerati da punto di vista giuridico “non accompagnati”, è stato necessario uno sguardo critico agli stereotipi veicolati sia dalla legislazione europea, che quella nazionale (rumena ed italiana, in questo caso), insieme alle immagini standardizzate presentate nei mass-media. Questo “immaginario” europeo incide in maniera forte sulle definizioni che vengono date ai minori “erranti” e, soprattutto, determinano le politiche e gli interventi legati a questo fenomeno. Le differenze degli interventi, nonostante l'esistenza di leggi comuni nei vari paesi europei, si riflette anche nel linguaggio impegnato nelle definizioni e nella legislazione sui minori stranieri “non accompagnati”.

Senza riprendere tutte le accezioni che vari attori internazionali e nazionali hanno dato ai minori “non accompagnati”, la riflessione sulle definizioni europee, rumene ed italiane si rivela indispensabile per capire le politiche sociali sulla sicurezza, sull'immigrazione ecc. dietro ad esse. I diritti universali dei bambini/fanciulli sono alla base di queste definizioni, quindi soffermarsi sull'aspetto teorico mette in risalto le differenze riscontrate sul campo rispetto alle implementazioni effettive di questi precetti. Le definizioni, insieme alle leggi europee e nazionali che le difendono, creano un quadro generale che si traduce, in ognuno dei paesi presi in considerazione, in un contesto specifico, capace di garantire in maggiore o in minore misura i diritti di cui i minori immigrati sono portatori. Rispetto alla situazione italiana, un'attenzione particolare necessita la confluenza, intorno alla figura del minore straniero, della legislazione riguardante la minore età con quella che regola i flussi migratori.

La prospettiva transnazionale sul fenomeno dei minori rumeni presenti sul territorio italiano in situazione di “non accompagnamento”, secondo la definizione giuridica, richiede l'analisi dei

cambiamenti avvenuti nella legislazione rumena rispetto a fenomeni come la migrazione dei minori, i “bambini di strada”, il lavoro dei minori, il traffico di esseri umani, tematiche collegate e in molte situazioni interdipendenti. Il periodo preso in considerazione, la cosiddetta “transizione” del Paese, succede all’epoca della dittatura comunista caratterizzata da una politica diffusa della negazione di diritti universali e di numerosi tabù legati alla condizione dell’infanzia. La Romania, come risalta attraverso lo sguardo sui primi passi compiuti nella protezione del bambino e nella lotta alla tratta di esseri umani, offre una risposta tardiva all’emergenza dei minori “erranti” o trafficati in altri paesi europei. Il ritardo è visibile sia a livello legislativo che a quello dell’implementazione delle nuove normative. La mancanza di strutture adatte, di personale qualificato, la corruzione della classe politica, la scarsa collaborazione intergovernativa non aiutano il Paese ad affrontare in tempo le problematiche legate alla migrazione e al traffico di minori. La Romania si troverà nella condizione di importare, in vista dell’adesione alla Comunità Europea, numerosi modelli occidentali che non trovano però un fondo autoctono.

Un esempio di riforma operata dal Paese- imposta in precedenza a causa delle valutazioni della Commissione Europea- consiste nell’apertura, nel 2004, di dieci Centri di Transito per Bambini Trafficati, strutture situate in città di confine. In teoria questi Centri potevano offrire una risposta al problema del rimpatrio dei minori rumeni dai paesi dove vengono identificati come “non accompagnati” o “vittime della tratta”. In assenza di protocolli e di accordi specifici in questo senso con i paesi europei coinvolti, i Centri di Transito non servono allo scopo per cui vengono aperti se non in percentuale ridotta. Un periodo di stage presso uno di questi Centri, a Satu Mare, vicino ad uno dei punti di transito verso l’Ungheria, mi ha offerto la possibilità di osservare lo svolgimento della struttura e di cogliere le opinioni del personale operante all’interno. Le opinioni degli attori coinvolti a Satu Mare nel sistema di protezione dell’infanzia hanno messo in luce il rapporto con il sistema delle politiche italiane rivolte ai minori stranieri “erranti”. Le incongruenze, i malintesi e l’analisi critica della realtà rumena ed italiana emerge dalle interviste effettuate e dall’analisi di un progetto implementato nella zona di Satu Mare.

Il progetto, promosso dalla Fundația Română pentru Copil, Comunicate și Familie (FRCCF) insieme alla Fondazione “Terre des hommes” è centrato sulla migrazione dei minori da un villaggio della zona verso l’Italia e la Francia. I ricercatori e gli assistenti sociali coinvolti hanno cercato di delineare le motivazioni dei ragazzi per la partenza e le modalità in cui la comunità locale percepiva il progetto migratorio di un adolescente/bambino all’estero.

Ho dedicato un paragrafo a parte al dibattito intorno alla mancanza di un accordo bilaterale rumeno-italiano in materia di minori “non accompagnati”. Il rapporto tra i due paesi legato ad argomenti come la migrazione ed il traffico di persone è ricostruito ed analizzato soprattutto

attraverso la stampa scritta. Le dichiarazioni degli ufficiali e le interpretazioni dei giornalisti costruiscono un quadro in cui emergono i pregiudizi e gli stereotipi esistenti nelle interazioni tra i due paesi. La natura di questo rapporto, influisce sulla situazione reale dei minori rumeni segnalati come “non accompagnati” sul territorio italiano, determina le politiche sociali, i percorsi dei ragazzi e non di meno le proposte di cooperazione decentrata.

La parte centrale della mia tesi è rappresentata dalle ricerche di taglio antropologico effettuate sul territorio di Bologna, in vari contesti urbani dove ho avuto l'occasione di interagire con varie tipologie di minori rumeni. Il filo conduttore di queste ricerche è stato quello di avvicinarmi ai ragazzi e alle ragazze, che pur non scegliendo un vita in strada, rifiutavano qualsiasi proposta offerta dal sistema di accoglienza presente sul territorio. Un'attenzione particolare l'ho avuta per il conflitto tra la condizione di minore e quella di straniero che caratterizza i ragazzi stranieri incontrati a Bologna.

La metodologia di ricerca è stata diversa in ognuno dei luoghi della città che ho frequentato, a causa della particolare mobilità del fenomeno preso in considerazione e alla diversità delle situazioni riscontrate. In uno dei casi l'incontro con i ragazzi avveniva al massimo due volte alla settimana, in un altro la frequentazione era anche giornaliera. Gli aspetti che ho ritenuto significativi sono l'inespellibilità dei minori stranieri sancita dalla legislazione europea ed italiana ed il rapporto che i ragazzi avevano con il sistema di accoglienza e con la città. I racconti, i frammenti delle loro storie hanno delineato l'immagine di individui con un'alta capacità di analisi della loro condizione di migrante, del rapporto col territorio, con i coetanei e con il paese lasciato alle spalle per un periodo indeterminato. L'elemento fondamentale emerso dalle ricerche, dall'osservazione partecipante e dalle interviste, è quello della figura dell'accompagnatore sempre presente dietro ad ogni minore cosiddetto “non accompagnato”. Il rapporto tra questi adulti e i ragazzi è stato segnalato anche da altre ricerche sui minori stranieri, ma non è stato approfondito. I luoghi della ricerca a Bologna mi hanno dato accesso alla quotidianità dei ragazzi e, di conseguenza, mi hanno permesso di avvicinarmi anche alle figure di chi accompagna questi minori. Le tipologie che si amalgamano e le differenze sottili tra il minore “non accompagnato” e quello “mal accompagnato” - incluse numerose “vittime della tratta” - parlano di ragazzi, di bambini per molti aspetti simili ai loro connazionali adulti immigrati, ma non escludono le forme di sfruttamento più grave.

Una parte di questo capitolo affronta alcuni aspetti del traffico di minori rumeni verso l'Italia a scopo di sfruttamento sessuale. Le occasioni di stabilire un contatto, una relazione con alcune protagoniste di questo fenomeno a Bologna, mi hanno permesso di cogliere il senso che le ragazze danno al loro progetto migratorio, la condizione di sfruttamento, la natura dell'educazione sentimentale che si portano dietro dalla Romania, le mancanze affettive e il rapporto con una fonte

di guadagno molto rapida. Sempre accompagnate da un adulto, sia uomo che donna, queste ragazze diventano parzialmente vittime, parzialmente attori attivi nel mercato del sesso.

4.1. Le rappresentazioni culturali dei minori “non accompagnati”

Nella complessa analisi dell'infanzia dei sociologi James, Jenks e Prout (1998), le prospettive sul mondo dell'infanzia vengono divise in “approcci pre-sociologici” e “approcci sociologici” (p. 9). Nella prima categoria, gli autori prendono in considerazione varie accezioni che la società ha costruito intorno al bambino, dando nascita a delle teorie che si mescolano anche nelle ricerche contemporanee. Il “bambino cattivo”, “il bambino innocente” e il “bambino ingenuo” fanno parte di questa tassonomia che ignora il rapporto del bambino con la struttura sociale in cui si sviluppa. Queste prospettive, una volta individuate come dei costrutti culturali, permettono un approccio di ricerca libero da stereotipi e da un atteggiamento basato sull'idea del bambino/fanciullo come un adulto incompiuto.

Inoltre, la concezione nostra dell'infanzia, creata attraverso il nostro orizzonte sociale, storico e soprattutto morale, apre il dibattito sui diritti “universali” dei bambini. L'antropologo Gualtiero Harrison (2002, p. 106) parla del “potere infantile” acquisito attraverso la Convenzione dei Diritti dell'ONU del 1989, ma anche della “intrinseca debolezza” (p. 111) contenuta nel concetto di minore. Proprio a causa di questa dualità che vede il minore portatore di diritti, ma considerato incapace di difenderli, la Convenzione parla del “superiore interesse del minore”, possibile da individuare solamente da un adulto, anche se la libertà di espressione viene riconosciuta anche al “bambino”.⁹⁵

La epoche storiche hanno sviluppato atteggiamenti diversi verso i bambini, cambiando nel tempo fino ad arrivare, ad individuare dei diritti di cui è portatore ogni bambino, al di là di sesso, nazionalità o fede religiosa.⁹⁶ Nella prospettiva del costruttivismo sociale,

E' chiaramente impossibile definire il bambino come tipo ideale. Le infanzie sono variabili e intenzionali. In diretta confutazione dei modelli pre-sociologici dell'infanzia, non esiste una categoria universale di ‘bambino’ con cui rapportarsi. (...) A causa delle loro obiezioni ai metodi e ai presupposti positivisti, i costruttivisti sociali sono più portati

⁹⁵ Per la prima volta nella storia il bambino non è visto solo come oggetto di interventi umanitari, ma come possessore di diritti che lo stato ha la responsabilità di garantire. In realtà, come risulta anche dalle mie ricerche sul territorio bolognese, esiste una certa confusione nell'individuazione dell'ente o della persona che dovrebbe avere il ruolo di individuare e di difendere il “superiore interesse del bambino”.

⁹⁶ Nella società rumena tradizionale si considerava, per esempio, che “le botte date al bambino siano parte del paradiso”, nel senso che quello che oggi viene chiamato “maltrattamento” verso i bambini era allora considerato un metodo educativo molto efficace.

a dichiarare che i bambini non si formano attraverso forze naturali e sociali, ma che essi abitano un mondo di significati creati da loro stessi e dalle loro interazioni con gli adulti. (James, Jenks e Prout, 1998, p. 29)

Per la mia ricerca sulle rappresentazioni culturali dei minori migranti, la conclusione dei costruttivisti sociali sull'essenzialità del rapporto del bambino con gli adulti, diventa una prospettiva che mette sotto una lente diversa gli approcci antropologici e sociologici a questo fenomeno. La persistenza dei concetti "pre-sociologici" sul bambino, ha impedito spesso un avvicinamento alla realtà dei ragazzi migranti, soprattutto a quelli "erranti" o "di strada". I mass-media e gli approcci di criminologia, veicolano le immagini dei "ragazzi cattivi" o dei "bambini innocenti", strumentalizzando la figura del bambino in base al contesto specifico di ogni discorso. Mi riferisco, evidentemente, al bambino/ragazzo come autore o vittima di un reato, non alla nostra convinzione della fragilità e della bellezza del mondo dell'infanzia, talmente diffusa che non viene quasi mai messa in dubbio.⁹⁷

I bambini, in termini di spazio sociale, sono localizzati, isolati, distanziati e il loro graduale emergere nel più ampio spazio adulto è accidentale, scandito di tappe, come un premio o privilegio o parte di un graduale rito di passaggio. (James, Jenks e Prout, 1998, p. 37)

Considero questa osservazione pertinente all'analisi sul fenomeno dei minori rumeni "non accompagnati", in quanto questi ragazzi mettono in crisi proprio questi modelli della società, in questo caso italiana, attraversando le tappe della crescita che avviene troppo in fretta, frequentando i luoghi degli adulti, "imitando" la loro quotidianità tramite il lavoro, rifiutando l'ambiente della scuola, che sarebbe invece quello assegnato a loro in base all'età che hanno. Nel caso di questi ragazzi mancano i "riti di passaggio" tradizionali, ma i cambiamenti avvengono nella loro vita sotto la guida di maestri inadeguati – genitori, parenti, amici, protettori o sfruttatori che siano. I minori "non accompagnati" attirano l'attenzione di tutti, dal passante per il centro della città ai servizi sociali operanti nei luoghi che sostituiscono, per questi ragazzi, lo spazio protettivo per definizione della "casa" e della "famiglia".

What is meant by home, family, protection, and a "responsible" adult? Such terms are conceptualized differently across cultures. Indeed adult-child relationships may be premised upon a radically different understanding of "normal" childhood. There are communities facing significant poverty where children are the prime caretakers of incapacitated adults and the prime income earners in the household, such that relationships of care, protection, and provision flow from the child to the adult rather than from the adult to the child. (Panter-Brick, 2002, p. 150)

⁹⁷ Un libro suggestivo è *Lord of the Flies* di William Golding del 1954 (seguito dal film omonimo), espressione della fiducia nel ruolo regolatore della società, trasformato nel suo polo opposto dalla ferocia del bambino in sua assenza.

La nostra incapacità di uscire dagli schemi mentali diffusi dalla società a cui apparteniamo, o in cui ci muoviamo, ci spinge ad un'immagine idealizzata dell'infanzia, come un contenitore di gesti e di sentimenti positivi, totalmente invalidati dai comportamenti e dai percorsi dei minori migranti, portatori di modelli di crescita assai diversi dai nostri. Includo anche me stessa in questa considerazione in quanto, nonostante cresciuta in Romania, ho avuto il privilegio di un'infanzia per molti aspetti molto simile all'infanzia di un bambino italiano, di quello che, in termini troppo vaghi, il senso comune chiama "infanzia normale".

Il senso delle mie ricerche, anche se parziali, rispetto ai ragazzi "erranti", ai ragazzi "di strada", è dato dalla necessità di andare oltre le vite di questi minori, raccontate dai mass-media, per avvicinarmi alla loro quotidianità, alla loro prospettiva del vissuto in Romania, al rapporto con la città di Bologna. La prospettiva transnazionale dell' approccio metodologico, ha cercato di non vedere, in questi minori, solamente "i ragazzi senza", ma soprattutto dei "street-smart entrepreneurs", evitando così gli errori di una grande parte dei filoni di ricerca in questo ambito:

(...) a simple focus on the street tends to promote a unidimensional account of children's lives, which does not do justice to children's actual behaviors and wider social networks. (Panter-Brick, 2002, p. 148)

Spesso, l'attenzione sociale al bambino e all'adolescente, si rivela strumentale nella sua preferenza per contesti a rischio e di emergenza, costruendo un ampio ventaglio di interventi intorno alla categoria talmente eterogenea degli "urban children at risk". Questa prospettiva tende ad aumentare quando i soggetti degli interventi sociali, sono dei ragazzi immigrati apparentemente separati dai loro genitori, dalle loro famiglie.⁹⁸ La stessa distinzione famosa tra i bambini che vivono "sulla" strada – "on" the road- e quelli che vivono "dalla" strada – "of" the road- diventa inutilizzabile, in quanto il rapporto che i ragazzi hanno con la strada varia in base ai periodi, alle possibilità di sopravvivenza alternative, al tipo di alloggio individuato e alla figura degli adulti che li accompagnano. Dai racconti dei ragazzi incontrati a Bologna, risulta che essi mettono in campo diverse strategie per sfruttare "la strada" e le diverse opportunità che questa ultima offre. Proprio a causa di questo rapporto complesso, la rete di prima accoglienza nelle città italiane (nello specifico a Bologna), segnala una percentuale molto alta di "fughe" dalle strutture e di allontanamenti volontari dei ragazzi. La maggior parte dei Rapporti ufficiali e delle ricerche scientifiche sulle condizioni dei minori stranieri in situazione di "non accompagnamento", si concentrano, in Italia,

⁹⁸ What has been called the global or "worldwide phenomenon of street children" has neither vanished from sight nor effectively been solved. However, current perspectives tend not to demarcate street children so radically from other poor children in urban centers or to conceptualize the homeless in isolation from other groups of children facing adversity. (Panter-Brick, p. 148)

sulla necessità di migliorare il sistema di accoglienza. Le mie ricerche mettono in luce il carattere fallimentare di questa politica sociale, al meno per quanto riguarda il contatto con i ragazzi e le ragazze rumene, per i quali l'accoglienza nelle strutture si rivela spesso un impedimento nel proseguire i loro progetti migratori. Pensando di avere una risposta giusta al problema del "superiore interesse del minore", il sistema di accoglienza dei minori stranieri in Italia, a Bologna, sembra a non riuscire ad individuare delle alternative al binomio accoglienza/rimpatrio assistito, che ha dato dei risultati positivi nell' approccio a ragazzi provenienti da paesi come l'Albania e il Marocco. In più, le rappresentazioni che gli attori operanti in questo ambito hanno sui ragazzi, fanno sì che l'agire resti prigioniero dell'immagine dell'infanzia vulnerabile, incapace di prendere coscienza del percorso di vita, e di conseguenza oggetto di una necessaria protezione.

Un altro costrutto che limita gli interventi rivolti ai minori "non accompagnati", è la poca conoscenza del contesto di partenza di questi ragazzi. Le descrizioni delle motivazioni che determinano la partenza di un minore vengono riportate spesso in termini drammatici, sia dai mass-media che nelle ricerche scientifiche. Se per un minore "non accompagnato" afgano o curdo questo scenario si possa rivelare estremamente reale, per i ragazzi rumeni la situazione di emergenza nel contesto di partenza non è così evidente. La causa generica della "povertà", se non quantificata con rigosità e non paragonata ad uno standard rilevante, rischia di diventare un contenitore riduttivo che non lascia spazio, invece, per ricerche più approfondite e più mirate. Questi minori vengono descritti, di conseguenza, come ragazzi che non hanno avuto tempo di vivere l'infanzia e l'adolescenza, (Campani, Lapov, Carchedi, 2002), lasciando però in un cono d'ombra le condizioni effettive che la società di provenienza ha garantito o meno.

Per quanto riguarda il contesto rumeno, è difficile fare una distinzione chiara tra il lavoro dei bambini all'interno dell'economia, della famiglia e il loro sfruttamento. Nella società tradizionale, di cui alcuni aspetti si ritrovano tuttora nei contesti rurali (soprattutto in quelli isolati dai centri urbani), l'impegno dei bambini nei lavori della fattoria/podere della famiglia o delle famiglie benestanti del villaggio, avviene in tappe basate sull'età, aumentando man mano che crescono (le forme di lavoro all'interno del contesto domestico variano dal pascolare le greggi, accudire gli animali, accudire i fratelli più piccoli fino a varie mansioni nel lavoro nei campi, ecc.). Nei racconti di alcuni ragazzi rumeni incontrati a Bologna, queste immagini sono ricorrenti; altri parlano, invece, di villaggi in via di urbanizzazione, o di piccole località, dove svolgevano le stesse attività che svolgevano a Bologna (piccoli furti, elemosina, lavoro stagionale, lavoro giornaliero).

Come emerge dai paragrafi seguenti, le rappresentazioni veicolate intorno ai bambini e agli adolescenti dalle visioni socio-pedagogiche, nondimeno dalla gente comune, influiscono sulla legislazione e implicitamente sulle definizioni ufficiali delle varie categorie di minori migranti. Tali

definizioni costruiscono delle rappresentazioni che diventano essenziali nella comprensione di alcune politiche sociali nell'ambito della protezione dell'infanzia.

4.1.1. La terminologia rumena e italiana

Nel linguaggio ufficiale, il termine per denominare i ragazzi sotto 18 anni presenti senza un tutore legale sul territorio di uno stato straniero, variano in base all'ente che lo usa, alla strategia – politica e sociale che si segue, ecc. Uno sguardo alla terminologia europea, nota la preferenza per alcune definizioni che non siano la traduzione esatta del termine americano “separated children”.

In Italia, l'espressione più diffusa è quella di “minore straniero non accompagnato”, che spiega Emma Collina, Responsabile del Servizio Emergenza Minori del Comune di Bologna,

è stata probabilmente scelta eliminando altre opzioni, nell'assenza di una denominazione per una tale realtà.

La differenza, però, tra “separato” e “non accompagnato” sta nella connotazione della realtà che la sfera semantica possa suggerire: nel primo caso le associazioni portano verso significati come “staccato”, “allontanato”, lasciando spazio anche all'idea di un'azione compiuta al di là della volontà del protagonista. Invece nella seconda formulazione, il termine evoca uno stato di “solitudine”, di “abbandono”. Ritengo importante questa breve riflessione sulla terminologia in uso dato che spesso dietro ad essa vengono messe in atto delle risposte diverse e soprattutto si crea una rappresentazione, un “orizzonte di attesa” che ha delle sfumature varie. Giovanna Campani e Jochen Blaschke (2002, p. 9) spiegano l'utilizzo del termine “minore non accompagnato” attraverso la mancanza di protezione “legale” in cui si trovano questi ragazzi “mal accompagnati”, nonostante la conoscenza del fatto che raramente un minore straniero arriva in Italia da solo.

In Romania, il termine più frequente (possibile da osservare sia nei documenti ufficiali che nella stampa) è quello di “copil neînsoțit”, che sarebbe la traduzione della fusione tra il termine americano e quello italiano, significando “bambino non accompagnato”. La parola “bambino” viene spontaneamente associata al mondo dell'infanzia, alla piccola età, ad un immaginario legato alla vulnerabilità, all'innocenza, ecc. La realtà della migrazione di minori fuori dai confini del loro paese, parla di una maggioranza di adolescenti tra 14-18 anni, con la prevalenza della fascia 16-18, per cui l'inclusione nella categoria di “bambini” sarebbe limitativa. Il problema, considera il sociologo Alessandro Bosi,

non è una questione di linguaggio, ma il fatto che noi ci siamo abituati a pensare il bambino nella realtà occidentale che considera il mondo dei bambini un mondo angelicato. La parola ‘minore’ ha le radici nel periodo Illuminista, col significato di un essere umano ‘dimezzato’, ‘incompiuto’, mentre la parola ‘bambino’ proviene dal latino ‘bamba’, cioè ‘lo sciocco’.⁹⁹

Un’etimologia che crea una visione simile è quella della parola “infante”, proveniente dal latino “infans”, denominando “colui che non parla”. Spesso, come risulta dalle testimonianze dei ragazzi stessi e dall’esperienza dei servizi sociali, il minore che arriva in un paese straniero ha un progetto migratorio proprio, molto simile a quello di un adulto.

Il fallimento dei servizi rivolti ai minori non accompagnati, sta nell’errore di infantilizzarli quando a loro servono dei percorsi da adulti,

Nota l’antropologa Vincenza Pellegrino.¹⁰⁰ Una delle problematiche legate al sistema d’ accoglienza italiano rivolto ai minori “non accompagnati”, sta’ proprio nel ritmo rallentato a cui i ragazzi si devono adattare, ma che rifiutano, in quanto il loro percorso migratorio, ideato spesso a breve termine, segue dei ritmi molto più veloci, in vista di un guadagno rapido o come conseguenza alla cosiddetta “libertà” di frequentare posti e situazioni destinate al mondo degli adulti.

In Romania, il fenomeno dei “minori non accompagnati” ha una storia recente – di circa cinque anni- e coinvolge il paese come luogo di “esportazione”, di “transito” e di “destinazione” dei flussi di minori migranti (in quanto la Romania ha vari progetti di accoglienza rivolti ai rifugiati provenienti da paesi come Iraq, India, China, Somalia, Palestina e Afghanistan). La scelta della terminologia – “bambini non accompagnati” - potrebbe rispecchiare un messaggio rivolto ai paesi di destinazione dei minori rumeni, accentuando la gravità del fenomeno, in quanto il termine “bambino” implica una maggiore drammaticità del progetto migratorio, in assenza dei genitori, o nei casi in cui sono i genitori stessi gli sfruttatori dei propri figli.¹⁰¹ La scelta studiata dell’utilizzo nel linguaggio ufficiale della parola “bambino”, per denominare tutti i minori rumeni migranti, allontana ancora di più la possibilità di interventi sul territorio italiano, capaci di prendere in considerazione i bisogni, i desideri, i sogni ed i progetti degli adolescenti che migrano. Da una parte il minore può accedere a dei diritti universali, fondamentali nel contesto migratorio, ma persiste il rischio di una visione centrata sulla figura del bambino, la quale diminuisce le straordinarie capacità

⁹⁹ Intervento nel quadro del Convegno regionale “Equal Palms” del 16 novembre, 2005

¹⁰⁰ idem

¹⁰¹ Il sottotitolo di un articolo sul giornale rumeno *Ziua* del 26 novembre, 2004, parla della Romania come “esportatrice di bambini”. L’autrice, la giornalista Corina Scarlat, usa però la parola “prunc”, equivalente a quella di “copil” un termine particolare per denominare il “bambino”. La scelta di questo termine è suggestiva in quanto “prunc”, con profonde connotazioni arcaiche nella lingua romena, è legata nell’immaginario del Paese all’immagine di Gesù Bambino, chiamato sia nei testi biblici che nell’iconografia “pruncul Isus”- “Gesù bambino”.

di progettazione e di adattamento dei ragazzi rumeni cosiddetti “non accompagnati” presenti nelle città italiane.

4.1.2. L’immaginario romantico del bambino solo per il mondo

Alcune ricerche e testi su problematiche legate al fenomeno dei minori “non accompagnati” o al lavoro dei minori, segnalano il comportamento da “adulti precoci” di numerosi di questi ragazzi. La somiglianza con le abitudini degli adulti non giustifica, però, fenomeni come lo sfruttamento o la mancanza di attenzione all’età biologica dei minori migranti. (Godard, 2001, Sbraccia e Scivoletto, 2004) Tra le rappresentazioni e gli stereotipi legati ai minori “non accompagnati” in Italia, con particolare attenzione ai ragazzi rumeni, ne ho ritenuto rilevanti almeno due: il costrutto del “bambino solo per il mondo”, e quello di ragazzi migranti come individui “senza radici”, immagini interconnesse all’interno di numerose ricerche scientifiche o di interventi di natura politica:

I minori stranieri non accompagnati sono tre volte vulnerabili: perché minori, stranieri e soli. Mentre le prime due sono condizioni oggettive su cui non si può intervenire, la terza richiede tutta la nostra attenzione. (Lucidi, 2007)¹⁰²

Dai paragrafi successivi emergerà la realtà di un’attenzione delle politiche sociali sull’immigrazione, focalizzate in Italia sulla doppia condizione di “minore” e di “straniero” dei ragazzi, evitando proprio il dibattito approfondito sull’immagine dei “minori soli” (intesa sia come “non accompagnati”, sia come “in stato di solitudine”). Nella Prefazione al libro di taglio giuridico di Alvise Sbraccia e Chiara Scivoletto (2004, p. 5)¹⁰³ sui minori migranti in Italia, il Professore Giuseppe Mosconi accentua, ancora dalla prima pagina, i tre elementi negativi contenuti nel termine giuridico stesso di “minore non accompagnato”:

il fatto di essere minorenne, quindi non autosufficiente e bisognoso di assistenza, ma anche di una guida adulta; il fatto di essere straniero, e quindi non socializzato alla normativa del vivere nel paese di accoglienza; il fatto di non essere sostenuto, dato tale stato, da nessun adulto che se ne faccia carico, assumendosene la responsabilità, in tutti i sensi. (...) Le retoriche della diffidenza e della disapprovazione sociale, per il fatto di essere esterni ad un nucleo familiare

¹⁰² Marcella Lucidi è Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell’Interno italiano.

¹⁰³ La ricerca, “Diritti e aspettative normative nella società multietnica”, è stata svolta a livello nazionale in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell’Università degli Studi di Padova, e con l’Istituto di Sociologia degli Studi di Urbino “Carlo Bo”.

organizzato, perciò del necessario controllo, si mescolano dunque con quelle dell'aiuto umanamente dovuto, della protezione, dell'orientamento.

Semberebbe quasi inutile ricordare i problemi che gli italiani affrontavano poco più di un centinaio di anni fa, quando l'ondata di emigrazione colpiva diverse regioni e coinvolgeva nella tratta di persone numerosi bambini, quando i paesi di approdo li emarginavano, paragonandoli agli eterni capri espiatori, "gli zingari". Il fenomeno della migrazione dei bambini/ragazzi apparentemente da soli, ha una triste storia in Italia, e forse non sarebbe produttivo parlare di casi di cento anni fa, se la loro evocazione non assomigliasse in maniera così evidente, alle storie moderne dei ragazzi rumeni, albanesi o marocchini emigrati in Italia. Una ricostruzione curata delle storie e dei percorsi dei bambini italiani, emigrati da soli o venduti a padroni in paesi allora più ricchi, è stata realizzata attraverso la ricerca di Giulia di Bello e Vanna Nuti (2001). Un'analisi che usa dei toni più duri è riportata nel libro del giornalista Gian Antonio Stella (2003), un percorso drammatico, tra gli stereotipi che i paesi ospitanti degli immigrati italiani hanno sviluppato su di essi, ed un viaggio crudele tra l'Italia del novecento, luogo considerato dai viaggiatori famosi, come il paese prediletto della "libertà sessuale".¹⁰⁴ Le storie odierne dei ragazzi migranti in Italia cambiano solo la nazionalità; ma cambia, invece, la diffusione delle problematiche legate al loro vissuto grazie ai mass-media globalizzati.

Una conseguenza rilevante delle rappresentazioni create intorno alla figura del minore "non accompagnato", e l'adeguamento della legislazione e degli interventi nell'ambito sociale al costruito centrato sulla fragilità dell'infanzia, sull'immagine del bambino/ragazzo in situazione di bisogno, abbandonato dalla famiglia. In una prospettiva critica di questa prospettiva riflessa nell'operato sociale, Panter-Brick (2002, p. 245-246) scrive:

Yet the concept of "the child in need" still permeates "the everyday vocabulary" of social work. There are several reasons why this approach is unsatisfactory (Moss et al. 2000). First, the problem to be addressed is defined "as essentially individual and psychological, not social and structural" (p. 244). Second, the child is "classified as coming from an abnormal family and is constructed, through the language used, as deficient (having a need), weak (being needy), and a subject of charity" (...) Portrayals of street children (as victims, villains, dependents, or deviants) also have an impact on types of intervention. Interventions focused on "rescuing" children from the streets by placing them

¹⁰⁴ Gian Antonio Stella (2003, p. 12) riassume: "Non c'è stereotipo rinfacciato agli immigrati di oggi che non sia già stato rinfacciato, un secolo o pochi anni fa, a noi. "Loro" sono clandestini? Lo siamo stati anche noi: a milioni, tanto che i consolati ci raccomandavano di pattugliare meglio i valichi alpini e le coste non per gli arrivi ma per le partenze. "Loro" si accalcano in osceni tuguri in condizioni igieniche rivoltanti? L'abbiamo fatto anche noi, al punto che a New York il prete irlandese Bernard Lynch teorizzava che "gli italiani riescono a stare in uno spazio minore in qualsiasi altro popolo, se si eccettuano, forse, i cinesi." "Loro" vendono le donne? Ce le siamo vendute anche noi, perfino ai bordelli di Porto Said o del Maghreb. Sfruttano i bambini? Noi abbiamo trafficato per decenni coi nostri, cedendoli agli sfruttatori più infami o mettendoli all'asta nei mercati d'oltralpe."

back at school or with the family have generally not provided lasting solutions because they tend to ignore children's own views and all that they have already accomplished for themselves.

In realtà, i racconti dei ragazzi rumeni “erranti” incontrati a Bologna, fanno emergere la scelta cosciente di emigrare senza i genitori, appoggiandosi ad altre figure utili per il percorso all'estero (sia legale che illegale). Spesso la famiglia viene fatta partecipe al vissuto nel paese straniero, o è addirittura presente sul territorio insieme al ragazzo, ma si trova nell'impossibilità di esercitare la tutela legale, in quanto considerata clandestina dalle leggi italiane sull'immigrazione.

Prendendo in considerazione la migrazione magrebina maschile degli anni '70 in Francia, lo scrittore Tahar Ben Jelloun (1977), parla dell'“estrema solitudine” di queste persone, le quali emigravano senza la famiglia, erano avviate subito al lavoro para schiavistico, subendo un vero e proprio sradicamento dal contesto di origine. Le forme di alienamento e la solitudine di questi uomini, si ritrova anche oggi in numerosi racconti di immigrati in Italia. La straordinaria capacità di socializzare dei ragazzi immigrati, invece, li aiuta a superare con più naturalezza il senso di spaesamento ed il confronto con un nuovo contesto. Nei racconti dei ragazzi rumeni intervistati, si legge spesso la nostalgia della patria, della “casa”, ma questo sentimento non sviluppa dei vissuti conflittuali, ma soprattutto la presa di coscienza della situazione transitoria in cui si trovano. Raramente i progetti migratori dei ragazzi vengono fatti senza la progettazione di un ritorno a breve, affinché molti di loro si trasformano in dei “pendolari” tra due, o in alcuni casi, anche tra più paesi.

Un altro luogo comune diffuso sulla condizione dei minori “non accompagnati”, e generalmente sui minori stranieri, è lo sradicamento traumatico, la mancanza di radici, di legami con il mondo lasciato nel paese di origine¹⁰⁵.

Il termine “separati”, descriverebbe meglio la loro condizione, in quanto essi sono per l'appunto, separati, allontanati dal loro paese, dalla famiglia, dagli amici, dalla lingua, dalle abitudini e, in genere, dalla loro cultura. (Campani, Lapov, Carchedi, 2002, p. 9)

Il fattore temporale, diventa essenziale per il percorso migratorio dei ragazzi “erranti” e delle ragazze coinvolte nel fenomeno della prostituzione. Data la breve durata della permanenza dei minori rumeni all'estero, seguita da vari ritorni, e vista la permeabilità dei confini, i ragazzi sviluppano delle strategie transnazionali di sopravvivenza, impegnando, per esempio, una parte dei guadagni illeciti all'estero nel contesto di origine. La prospettiva del minore completamente isolato

¹⁰⁵ In un intervento recente (21 febbraio, 2008) all'interno di un'iniziativa del FIERI, *Nello stesso cortile*. *Migranti e capitali tra l'Italia, la Romania e l'Europa, dalla caduta del Muro ad oggi*, Dana Diminescu a sottolineato le differenze, sempre più marcate, tra i migranti “sradicati” degli anni passati, e i migranti “connessi” di oggi, collegati al mondo intero e soprattutto al contesto di partenza attraverso le innumerevoli facilità messe a loro disposizione dalla tecnologia. I minori rumeni che ho incontrato, usano spesso gli Internet Point della città, per mettersi in contatto con la famiglia e con amici rimasti in patria e emigrati in altri paesi.

dal suo mondo, dal contesto della famiglia e delle amicizie e dalla lingua, non viene confermata dall'osservazione dei modi di vivere dei ragazzi incontrati a Bologna. La rete familiare o di amici connazionali, l'uso della lingua romena o romanes, o tutte e due, nel caso dei ragazzi rom, il contatto telefonico o via internet quasi giornaliero con il paese di origine, sono proprio i punti di forza dei percorsi illegali di questi minori. Sia per i giovani rumeni che per quelli rom i rapporti con la città delineano delle forme di auto segregazione e di scelte volontarie di vivere l'esperienza migratoria vicino agli amici, ai connazionali, anche se la lingua italiana non è un ostacolo, in quanto simile al romeno e facile da apprendere per i ragazzi. Scrive Sanda Golopenția (1995), la sociologa rumena che vive in esilio negli Stati Uniti, commentando un frammento del Profeta biblico Geremia:

“Quello che resta in questa fortezza morirà di spada, o di peste, mentre quello che andrà dai caldei rimarrà vivo, prenderà la sua anima come una preda e sarà vivo.” La prima parte, sì, la conosciamo. Ma la seconda? Cosa intende Geremia per prendere la tua anima come una preda? Prenderla da chi? Da parenti, da amici, da alleati in battaglie sempre insignificanti? Da una tua immagine più mite, più tenera? E poi, prenderla come? Cancellando, annientando l'eventuale possessore? Dando il colpo di grazia a quelli a cui la tua anima si era donata liberamente? Abbandonando, rinunciando, scappando con la preda fresca il più lontano da quello che eri stato prima? E' vero che una preda è spesso qualcosa di inaspettato, come un'anima. Ma è difficile credere che allontanandola da te, ritirandola dal suo circuito normale tu, quello che hai fatto questo, sei rimasto vivo. (p. 82)

La lontananza geografica del paese di origine, il pensiero dell'impossibile ritorno, giustificano in un individuo che affronta l'esperienza dell'esilio, la metafora dell'anima strappata da un suo mondo naturale, della rottura irreparabile e soprattutto dello sforzo “sisifico” di ricostruire il contesto di partenza, l'habitat di un paese, di una città, di una casa. Una ricerca a parte si potrebbe dedicare alle multiple strategie, che gli immigrati mettono in atto, per superare questa scissione interna, a scopo di recuperare istanti del luogo di origine. Come illustrato nel capitolo 3, nella parola rumena “dor”, tradotta in italiano con “nostalgia” o in portoghese con “soledad” si mescolano due sentimenti contraddittori: il piacere ed il dolore del ricordo (di una persona, di un posto, di una sensazione, ecc.). Il termine rumeno implica una mancanza, ma i racconti dei ragazzi mostrano in maniera chiara, come questo aspetto apparentemente negativo viene superato attraverso la vita all'interno dei gruppi di connazionali, e attraverso il contatto con il contesto di partenza. Il concetto di “resilienza” è suggestivo per descrivere le capacità dei ragazzi rumeni “non accompagnati”, o coinvolti nel fenomeno della prostituzione, che sviluppano durante il percorso migratorio in stretto contatto con il mondo della strada, con varie forme di disagio sociale e di microcriminalità.

Influential research has argued that a helpful counterpart to the risk discourse is to focus attention on the resilience of children who manage to negotiate extremely difficult circumstances. As Rutter explained, resilience is the term used to describe the positive pole of individual differences in responses to stress and adversity. Rutter further emphasized that in the field of psychiatric risk research, there has been a shift of focus not only “from vulnerability to resilience, but also from risk *variables* to the process of *negotiating* risk situations” (1987, p. 316). This represents a useful approach—one that is not constrained by categorical thinking but centers on identifying the protective factors that help individuals cope with adversity. (Panter-Brick, 2002, p. 216)

La sfida del sistema di accoglienza italiano rivolto ai minori stranieri “non accompagnati”, o “vittime della tratta”, sta proprio nella presa di coscienza dell’alta capacità di autogestione di questi ragazzi, nonostante i contesti di marginalità e di esclusione in cui vivono rispetto ai loro coetanei autoctoni o, per mantenere i termini di questo testo, “ben accompagnati”.

Una riflessione critica sugli interventi sociali in rapporto con il fenomeno dei minorenni “senzatecno” della regione di Wales, è stata prodotta da due antropologi, Susan Hutson e Mark Liddiard (1993). Lo scopo della ricerca è quello di evidenziare lo scarto tra i vissuti dei ragazzi “erranti” o “senzatecno”, e l’accoglienza ufficiale basata su numerosi stereotipi che non rispecchiano le loro esperienze e le loro aspettative. Il processo dell’osservazione partecipante, si è svolto per quattro mesi all’interno di una comunità di pronta accoglienza a Londra, dove venivano ospitati minori sotto i 17 anni. I due ricercatori attirano l’attenzione sulle limitazioni di operare attraverso stereotipi come l’alcolismo, la pratica della prostituzione, i problemi psichiatrici e l’assunzione di droghe, in quanto il rischio è quello di non prendere in considerazione i problemi di ragazzi e ragazze stranieri che non rientrano in queste categorie, o lo fanno solo per brevi periodi. La conclusione del saggio accentua la strumentalizzazione delle definizioni dei giovani accolti, allo scopo di adattare la loro immagine costruita, ai servizi gestiti da attori del privato sociale. Nel paragrafo successivo analizzerò alcuni aspetti legati alle definizioni ufficiali dei “minori non accompagnati”, per confrontarle, in seguito, con la realtà del campo- sia con l’operato di una struttura di accoglienza, sia con frammenti di racconto dei ragazzi rumeni incontrati a Bologna.

4.2. Problematiche delle politiche sociali europee rivolte ai minori stranieri

“non accompagnati”

Il fenomeno dei minori “non accompagnati” rappresenta una realtà, anche se limitata, dei flussi migratori irregolari in vari paesi europei. Alcuni di questi minori fanno parte dei richiedenti asilo, ma non è il caso dei minori “non accompagnati” provenienti dalla Romania, anche se in paesi

come la Finlandia, la richiesta d' asilo è l'unica via di permanenza a lungo termine sul territorio del Paese.

La terminologia standardizzata nel linguaggio europeo, è quella inglese di “unaccompanied minors”, ma nello stesso tempo essa convive con altri termini come quello di “separated children”, promossa dal Programma Separated Children in Europe, o quelli di “unaccompanied immigrant minors”, “foreign minors in risk situation” o “foreign undocumented unaccompanied minors”. In alcune situazioni vengono usati anche termini come “isolati”¹⁰⁶, “erranti” o “richiedenti asilo”.

L'Europa si confronta con le varie problematiche legate alla migrazione dei minori “non accompagnati” ancora dagli anni '80, ma è solo un decennio dopo, in seguito all'attenzione dei ricercatori e dei mass-media, che il fenomeno diventa una questione di dibattito pubblico molto frequente. Il quadro normativo europeo in materia si presenta eterogeneo, seguito da misure differenziate, paese per paese, in riguardo alla permanenza dei minori sul territorio dello stato, sulle misure di protezione e sui possibili percorsi ulteriori.¹⁰⁷

Un primo tentativo di arrivare, a livello di Unione Europea, ad una concertazione di definizioni e di pratiche nazionali legate alla figura complessa dei minori immigrati “erranti”, è costituita dalla “Council Resolution of the European Union of 26 June 1997 on unaccompanied minors who are nationals of third countries”.¹⁰⁸ Il documento rappresenta anche l'inaugurazione del termine “minore non accompagnato”, e introduce una sua prima definizione (art. 1):

This Resolution concerns third-country nationals below the age of eighteen, who arrive on the territory of the Member States unaccompanied by an adult responsible for them whether by law or custom, and for as long as they are not effectively in the care of such a person.

This Resolution can also be applied to minors who are nationals of third countries and who are left unaccompanied after they have entered the territory of the Member States.

La Risoluzione del 1997, prevede alcune direttive riguardo alla garanzia dei diritti fondamentali al minore “non accompagnato”, al rimpatrio e alla permanenza sul territorio dello stato di approdo, in assenza di condizioni di assistenza e di tutela adeguate per il ritorno in patria.

Sempre nel 1997, The International Save the Children Alliance insieme a United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) hanno iniziato il Programma “Separated Children in Europe” (SCEP), ideato in base agli interessi comuni di due organismi internazionali per garantire i

¹⁰⁶ Secondo la terminologia francese, ad esempio “isolati”, definisce la condizione effettiva del minore solo, escludendo quelli temporaneamente accompagnati. (Bertozzi, 2005, p. 77)

¹⁰⁷ Il Rapporto IOM (2002, p. 11) evidenzia le difficoltà di un'analisi comparativa a livello europeo della situazione dei minori “non accompagnati”, a causa della mancanza di dati provenienti da alcuni paesi come l'Olanda, le carenze del sistema di registrazione dei minori ed il loro coinvolgimento in attività e situazioni che li rendono invisibili per le forze dell'ordine o per i servizi sociali.

¹⁰⁸ Il testo integrale della Risoluzione è reperibile sul sito www.separated-children-europe-programme.org.

diritti dei minori, inclusi quelli rifugiati e richiedenti asilo. La definizione proposta attraverso lo SCEP utilizza il termine di “minore separato” per:

children under 18 years of age who are outside their country of origin and separated from both parents, or their previous legal/customary primary caregiver. Some children are totally alone while others, who are also the concern of the SCEP, may be living with extended family members. All such children are separated children and entitled to international protection under a broad range of international and regional instruments. Separated children may be seeking asylum because of fear of persecution or the lack of protection due to human rights violations, armed conflict or disturbances in their own country. They may be the victims of trafficking for sexual or other exploitation, or they may have traveled to Europe to escape conditions of serious deprivation.¹⁰⁹

La differenza essenziale introdotta dalla definizione dello SCEP, consiste nell'inclusione dei minori accompagnati da membri della famiglia nella categoria di “non accompagnati”. Tale prospettiva ha, come nel caso italiano, notevoli conseguenze sullo statuto del minore straniero clandestino e sul suo percorso verso la legalità.

Anche se le due definizioni di riferimento all'interno dell'Unione Europea non implicano l'obbligo degli stati di adottare definizioni e legislazioni uniformi, le ricerche comparative (Spindler, 2001, p. 3) evidenziano il fatto che nessuno dei paesi europei presi in considerazione usa il termine “minori separati”, ma nonostante questo aspetto, numerose definizioni seguono le linee guida dello SCEP. Rimane, però, una differenziazione significativa tra i paesi membri dell'Unione, realtà che emerge da sistemi diversi di protezione dell'infanzia.¹¹⁰

A scopo di mettere in luce, nel paragrafo successivo, alcune tappe delle politiche italiane riguardanti i minori stranieri “erranti”, ritengo necessario accennare alle modalità che alcuni paesi europei hanno adottato per gestire un fenomeno complesso, in continuo cambiamento.

In Belgio, la definizione include nella categoria di “non accompagnato” i minori provenienti da paesi non appartenenti allo Spazio Economico Europeo, di età inferiore ai 18 anni, presenti sul territorio belga senza essere accompagnati dai genitori, dal tutore legale o dal/dalla coniuge. La condizione di accompagnamento esclude, quindi, parenti come i nonni o gli zii (le zie), limitando così le possibilità di un minore straniero di essere considerato in situazione di legalità. (IOM, 2002, p. 15)

Nel caso francese, le ricerche (IOM, 2002, p. 26) rivelano una legislazione competente in materia di minori “isolati”, basata su un'Ordinanza di Governo del 1945 sulla delinquenza infantile.

¹⁰⁹ Separated Children in Europe Programme, Statement of Good Practice 3rd Edition 2004.

¹¹⁰ Un documento significativo, in sostegno ai principi comuni contenuti nella Risoluzione, in concordanza con i diritti sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dei minori del 1989, è costituito anche dal “General Comment” n. 6 (2005) del Committee on the Rights of the Children, “Treatment of unaccompanied and separated children outside their country of origin”. Un approccio comparativo delle politiche nazionali in Europa rivolte ai minori “separati” si ritrova anche in Smith (2004).

La definizione di questi minori include le persone straniere di età inferiore ai 18 anni, presenti sul territorio francese senza avere un rappresentante legale.¹¹¹ Inoltre,

en France, les mineurs isolés étrangers peuvent bénéficier d'une protection en tant qu'enfants en danger jusqu'à leur majorité bien qu'un certain nombre de moyens (ex : détention et refoulement immédiat) soit mis en place pour les empêcher d'accéder au territoire. (Atti del Convegno "La migration des mineurs non accompagnés en Europe", p. 1)

Quanto per il contesto spagnolo, l'accento della legislazione viene messo sulla condizione di "straniero irregolare", e non su quella di minore portatore di diritti particolari. La ricerca dell'IOM (2002, p. 68) parla di uno status di "juridical limbo" in cui i minori stranieri "erranti" rimangono fino all'assegnazione di un tutore legale, fatto che avviene non prima di nove mesi. Questa situazione implica un contesto a rischio, mancante di fattibilità di un progetto migratorio di successo per il "foreign unprotected undocumented minor".

Un contesto particolare è quello tedesco, singolare nella visione della minore età solamente entro i 16 anni. La legislazione tedesca prevede la possibilità di un minore "non accompagnato" o richiedente asilo, di beneficiare di un permesso di soggiorno di "tolleranza", mirando ad una permanenza temporanea dei minori sul territorio.¹¹²

Nei paesi del Nord Europa, invece, i minori "non accompagnati" non costituiscono una categoria a parte, essendo inclusi in quella più ampia dei richiedenti asilo. (Bertozzi, 2005, p. 78) In Finlandia, ad esempio, il minore è considerato "legalmente non responsabile", mentre la legislazione del 1992¹¹³, sui richiedenti asilo e rifugiati, include il minore straniero separato dai genitori e senza un tutore legale (Mikkonen, 2002, p. 55).

Senza riportare esempi da tutti i paesi europei che si confrontano con il fenomeno eterogeneo dei minori stranieri "erranti", risulta evidente, da un lato, gli sforzi compiuti da alcuni organismi internazionali, come l'Unione Europea, l'UNHCR o "Save the Children", di unificare le definizioni e le prassi, mentre d'altra parte ogni singolo stato si differenzia per questioni essenziali che riguardano l'assistenza dei minori, la permanenza sul territorio, l'identificazione, lo status giuridico ecc. Un panorama aggiornato sugli strumenti internazionali per la promozione e difesa dei

¹¹¹ Per il contesto francese viene evidenziata, invece, la mancanza di un sistema efficiente di monitoraggio del fenomeno. (Bertozzi, 2005, p. 78)

¹¹² A questo proposito il Rapporto IOM (2002, p. 36) commenta, mettendo in luce la condizione precaria del minore straniero "non accompagnati": "As a rule, UAMs only obtain a .tolerance. permit, which means only a suspension of deportation rather than a right of residence. With this permit, the young refugees can only leave their district or state when an application has been filed. In addition, the tolerance permit, which is often issued for only 3 or 6 months, can be revoked by the Immigration Office."

¹¹³ "Act on the Integration of Immigrants and Reception of Asylum Seekers".

diritti dei fanciulli, è contenuto nell'Allegato II e III della terza edizione del 2004, della Dichiarazione sulle buone prassi elaborata dal Programma "Separated Children in Europe".

4.3. Il contesto italiano – definizione, statistiche

La definizione adottata in Italia per i minori "non accompagnati", è rappresentata oggi dal "Regolamento del Comitato per i Minori Stranieri", la DPCM 535/99 art. 1, la quale stabilisce che alla categoria appartengono "quei minori non aventi cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trovano per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori, o di altri adulti per loro legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano".¹¹⁴ Tale definizione è molto simile a quella adottata dalla Risoluzione del 1997 dell'Unione Europea, basandosi sulla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989, è costituisce per l'Italia il primo riconoscimento giuridico di questa categoria di minori.¹¹⁵ Un dibattito tuttora acceso permane sulla questione dell'accompagnamento del minore. In base alla legislazione italiana, il minore straniero accompagnato sul territorio italiano da adulti, diversi dai genitori, affidatari "di fatto", viene considerato in situazione di "non accompagnamento". Invece l'affidamento "di fatto" del minore a parenti entro il quarto grado, potrebbe essere preso in considerazione per una legalizzazione della posizione giuridica del minore straniero.¹¹⁶

Fino alla definizione del 1999, la posizione del minore straniero "errante" viene abbozzata attraverso varie leggi sull'immigrazione. Il Rapporto IOM (2002) mette in luce il fatto che l'arrivo

¹¹⁴ La Legge n. 184/83, confermata ulteriormente dal testo della Risoluzione dell'Unione Europea del 1997, vieta ai minori stranieri l'ingresso sul territorio italiano nelle condizioni in cui non è munito di visto d'ingresso e accompagnato da un rappresentante legale. In realtà, con le definizioni del minore "non accompagnato", si parla di un minore presente già sul territorio di uno stato estero.

¹¹⁵ Con la DPCM 535/99 (Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri) vengono definiti i compiti del Comitato Minori Stranieri, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, incaricato alla tutela dei diritti dei minori stranieri temporaneamente ammessi nel territorio dello Stato e al coordinamento delle attività con le amministrazioni interessate. In particolare, al Comitato vanno segnalati i minori rintracciati sul territorio, e ad esso spettano l'accertamento dello status di minore non accompagnato, le ricerche per individuare i familiari dei minori, e l'avvio delle procedure per il rimpatrio assistito (per protezione e garanzia del diritto all'unità familiare). (Bertozzi, Collina, 2006)

¹¹⁶ Rozzi (2004) commenta sul dibattito rispetto alla situazione di accompagnamento o meno del minore straniero: "E' discusso se i minori che vivono con parenti entro il quarto grado (fratelli, zii, cugini ecc.) che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale (c.d. affidati "di fatto"), siano da considerarsi o meno "minori non accompagnati": alcuni ritengono che lo siano, mentre altri ritengono che non siano da considerarsi "non accompagnati", in quanto la legge italiana non richiede un provvedimento formale in caso di affidamento a parenti entro il quarto grado (in base alla Legge 184/83, art. 9, co. 4). Nelle Linee Guida del Comitato per i minori stranieri del 2003 viene stabilito, invece, che sono da considerarsi "accompagnati" i minori affidati con provvedimento formale a parenti entro il terzo grado regolari, mentre sono da considerarsi "non accompagnati" negli altri casi.

dei minori magrebini soli, o in condizioni di “falso accompagnamento”, durante gli anni '80 ha coinciso, in Italia, con il flusso migratorio degli adulti provenienti da questa zona geografica. Lo stesso fenomeno succederà, un decennio più tardi, con le ondate di minori provenienti dalla Romania.

La diversità delle situazioni rinchiusa nella figura del minore “non accompagnato”, sono una realtà che diventa visibile in Italia a partire dagli anni '80, come nel resto dei paesi europei occidentali. Tra i minori soli richiedenti asilo, minori rifugiati, minori “erranti” e/o vittime del traffico di persone, questi fanciulli non hanno un trattamento speciale all'interno della prima legge che disciplina la condizione giuridica dello straniero in Italia, la cosiddetta “Legge Martelli” (n. 39 del 1990). (Campani, Lapov, Carchedi, 2002, p. 45). Di conseguenza, per questa categoria talmente eterogenea, vengono ideate forme di accoglienza e percorsi di permanenza in Italia in base ai diritti sanciti dalla Convenzione di New York del 1989, e applicate leggi appartenenti al diritto minorile. La “Legge Martelli” prevede, comunque, un aspetto essenziale per i percorsi dei minori stranieri in Italia, rispettivamente l'inespellibilità del minore come diritto espresso nella legislazione internazionale. Inoltre, la stessa legge del 1990, attraverso alcune circolari ministeriali, riconosce al minore “non accompagnato”, il diritto di beneficiare di un rappresentante legale nominato per gli infraquattordicenni, dal Tribunale per i Minorenni, mentre per gli ultraquattordicenni, dal Giudice Tutelare. Vista la possibilità che viene data al minore straniero di ottenere un permesso di soggiorno per “affidamento” o di “giustizia”, avendo la possibilità di accedere, dopo il compimento della maggiore età, ad un lavoro, la “legge Martelli” viene considerata il provvedimento legislativo che garantisce al minore straniero gli stessi diritti e opportunità come al minore italiano (in base ai principi della Convenzione del 1989). (Campani, Lapov, Carchedi, 2002, p. 45)

Il termine “minore straniero non accompagnato”, compare per la prima volta in Italia all'interno di una circolare del Ministero dell'Interno del 1993, la quale ribadisce il diritto dei minori appartenenti a questa categoria di beneficiare di un permesso di soggiorno e di un percorso scolastico o lavorativo come previsto dalla “Legge Martelli” del 1990.¹¹⁷

Successivamente, un'importanza rilevante per la regolarizzazione dello statuto dei minori considerati in situazione di mancanza di accompagnamento dal punto di vista legale, ha il Regolamento d'Attuazione della legge n. 40/98, conosciuta come il Testo Unico (T.U.) sull'immigrazione n. 286/98 (DPR del 31/08/99 n. 394), il quale prevede, in base all'inespellibilità del minore straniero “non accompagnato”, la possibilità di questo ultimo di ottenere un permesso di soggiorno per minore età. Certamente si tratta solo dei minori “erranti” segnalati dalle forze

¹¹⁷ La successione delle leggi sulla situazione del minore “non accompagnato”, in Italia ha implicato diverse normative, Circolari e decreti, creando un quadro nazionale confuso e pieno di contraddizioni, contesto che favorisce la frammentazione dell'implementazione delle politiche a livello locale. (Sbraccia, Scivoletto, 2004, p. 12)

dell'ordine o dai servizi sociali del territorio, accompagnati in una comunità di pronta accoglienza all'interno di cui aderiscono ad un progetto individuale di avviamento alla legalità (che implica la nomina di un tutore¹¹⁸, la frequentazione della scuola o di percorsi formativi, la permanenza presso le strutture di prima e ulteriormente di seconda accoglienza). L'art. 33 del T.U. include anche il Regolamento concernente i compiti del Comitato per i Minori Stranieri, organismo a cui vengono assegnati i ruoli decisivi in materia: l'accertamento dello status di minore "non accompagnato" -che avviene solamente in base ad una richiesta esplicita da parte delle forze dell'ordine o dei servizi sociali-, il rimpatrio assistito e la definizione delle condizioni idonee per una tale iniziativa; il consenso del minore resta essenziale. L'art. 28 del Regolamento prevede, per il minore in stato di abbandono o accompagnato per un periodo di oltre sei mesi da una persona diversa da un parente entro il quarto grado, la segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni. (Rozzi, 2002, p. 2)

La normativa più recente che introduce alcune innovazioni sul contesto precedente riguardante i minori "non accompagnati" è la legge "Bossi-Fini" n. 189/02. La questione della permanenza del minore "non accompagnato" accolto sul territorio italiano, viene limitata al compimento della maggiore età, salvo la situazione in cui il minore dimostra di essere stato presente in Italia da al meno 3 anni, e di aver seguito per al meno due anni un percorso di inserimento sociale. Il permesso di soggiorno per studio o per lavoro, dopo il compimento dei 18 anni, diventa possibile anche nel caso dei minori affidati "di fatto", in base alla legge 184/83, in seguito ad un provvedimento emesso dal Tribunale per i minorenni o dai servizi sociali (Sbraccia, Scivoletto, 2004, p. 30).¹¹⁹ La giurista di Save the Children Italia, Antonella Inverno (2006), commenta così l'ambiguità creatasi nelle prassi al momento dell'attuazione di questa legge:

Ne consegue che il permesso di soggiorno può essere rilasciato anche ai minori stranieri non accompagnati, che siano stati ammessi per un periodo non inferiore a 2 anni in un progetto di integrazione sociale e civile. Questo vuol dire che la conversione del permesso di soggiorno, dovrebbe essere assicurata in 3 casi, cioè o se il minore è stato affidato, o è stato sottoposto a tutela, o se anche non affidato o non sottoposto a tutela, comunque si può provare che sta da 3 anni in Italia e che ha seguito un percorso di 2 anni. Assolutamente le Questure non hanno seguito questo orientamento, è uscita una circolare che dice che questa sentenza può essere applicata solo a chi ha compiuto 18 anni prima dell'entrata in vigore della Bossi-Fini, assolutamente un'altra ingerenza ministeriale sulla sentenza della Corte Costituzionale, che ha

¹¹⁸ Il Giudice Tutelare nomina tutore la persona designata dal genitore; se manca la designazione ovvero se gravi motivi si oppongono alla nomina della persona designata, la scelta del tutore avviene preferibilmente tra gli ascendenti o tra gli altri prossimi parenti o affini del minore. In ogni caso la scelta deve cadere su persona idonea all'ufficio, di ineccepibile condotta, la quale dia affidamento di educare e istruire il minore. (Codice Civile, art. 348) L'istituto di pubblica assistenza esercita i poteri tutelari sul minore ricoverato o assistito, fino a quando non si provvede alla nomina di un tutore, e in tutti i casi nei quali l'esercizio della potestà dei genitori, o della tutela, sia impedito. (Codice Civile, art. 402) (Rozzi, 2002, p. 8)

¹¹⁹ Riguardo ai minori sottoposti a tutela, attraverso la Sentenza n. 198/2003 della Corte Costituzionale si afferma la possibilità, anche per questi casi, di beneficiare di un permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età.

valore oggettivo, e purtroppo ci sono ancora tanti ricorsi che vanno avanti, ci sono sentenze del Consiglio di Stato, ma non è chiarissima ancora la situazione.

Le questioni aggiuntive introdotte dall'attuazione della legge Bossi-Fini, il DPR 334/2004, entrato in vigore nel 2005, confondono ancora di più un quadro legislativo complesso e ambiguo. Di conseguenza, la Corte Costituzionale ha dovuto intervenire varie volte per difendere e chiarire la posizione dei minori considerati in situazione di “non accompagnamento”, di affidamento “di fatto” o di tutela. (Bertozzi, 2005, p. 88)

Giuseppe Mosconi, nella Prefazione al libro di Sbraccia e Scivoletto (2004), coglie l'ambivalenza intrinseca alla definizione italiana del minore “non accompagnato”, come termine composto da tre elementi negativi. In quanto minore, la sua condizione presuppone il bisogno di un tutore adulto; in quanto straniero, esso assume tutte le valenze negative che la società di approdo sviluppa nei confronti degli stranieri, mentre la mancanza di un rappresentante legale implica un maggiore bisogno di attenzione e di cure.

Le retoriche della diffidenza e della disapprovazione sociale, per il fatto di essere esterni ad un nucleo familiare organizzato, perciò dal necessario controllo, si mescolano dunque con quelle dell'aiuto umanamente dovuto, della protezione, dell'orientamento. (p. 5)

Inoltre, il T.U. del 1998, seguito dagli aggiornamenti del 2002 e del 2004, consiste nella promozione, da una parte, dell'inclusione d'immigrati legali, mentre definisce “clandestini” i migranti irregolari presenti sul territorio italiano. I minori “non accompagnati”, quindi, diventano dei “clandestini” anomali, protetti dalla legislazione internazionale che impedisce la loro espulsione.

Una delle problematiche segnalate a livello europeo riguarda le statistiche legate al numero di minori “non accompagnati”. Alcuni fattori che impediscono una registrazione e un monitoraggio il più vicino alla realtà, emergono dagli studi comparativi nei vari paesi europei di approdo dei minori “erranti”. Il Rapporto del 2002 dell'IOM elenca quattro motivazioni per la mancanza di dati coerenti sulla presenza dei minori “non accompagnati”, come parte dei flussi migratori degli adulti: la natura sommersa di alcuni aspetti del traffico di persone, l'aumento di minori trafficati a scopo di sfruttamento sessuale o di sfruttamento nel settore informale, di cui è impossibile avere una registrazione attendibile, vista la mobilità del fenomeno. Il quarto aspetto riguarda un argomento centrale della mia tesi, rispettivamente le così dette “fughe” dei minori dai centri di prima accoglienza, data la legislazione internazionale basata sulle prescrizioni della Convenzione di New York, riguardanti l'impossibilità di applicare ai minori le misure di detenzione riservate agli adulti.

La rete europea degli osservatori per l'infanzia,¹²⁰ sostiene che solo nel 2003, i minori stranieri "non accompagnati" presenti in dieci paesi dell'Unione Europea erano 30.000. Mentre l'Italia costituisce, nel 2003, il paese con il numero più alto di presenze, con circa 7.000 segnalazioni, la Spagna si trova in una situazione simile, con 6.329 segnalazioni, seguita dalla Gran Bretagna con 6.200 e l'Olanda con 3.232 minori "non accompagnati" registrati. Un numero nettamente superiore viene stimato nello stesso periodo dal "Programma europeo sui minori separati" di "Save the Children", il quale parla di circa 100.000 presenza di minori stranieri non accompagnati in Europa (Butticci, 2004, p. 13)

Il Commento n. 6 del 2005 del Committee on the Rights of the Child (UNHR) sostiene che a livello internazionale i dati e le statistiche sui minori "non accompagnati" o "separati" si limitano, in alcuni paesi, alla registrazione degli arrivi e/o dei richiedenti asilo. In più, la presenza di attori diversi che forniscono i dati – ministeri, organizzazioni, ecc – costruisce un quadro confuso, contraddittorio e inattendibile. La rilevazione di numeri il più possibile attendibili, dichiara il Comitato, rappresenta un passo essenziale per l'implementazione effettiva dei diritti di questi bambini/ragazzi.

Adottando la prospettiva della ricerca antropologica plurivocale, le mie ricerche sul campo a Bologna si sono svolte, durante il periodo gennaio 2006-aprile 2007, in tre direzioni distinte, unite dalla presenza di categorie diverse di minori rumeni. Un primo terreno di ricerca è stato quello della prostituzione minorile femminile in strada, tramite l'attività di volontariato, sia all'interno di un'Unità di strada, sia come operatrice all'interno di una casa di seconda accoglienza per donne vittime della tratta. Il contatto con le minorenni rumene che esercitavano la prostituzione sulle strade della città è stato completato attraverso il mio lavoro stipendiato all'interno della comunità di pronta accoglienza femminile di Bologna.

Un secondo nucleo di ricerca è costituito da un gruppo di ragazzi minorenni rom conosciuti inizialmente come utenti di un servizio di volontariato di bassa soglia, che offriva loro la possibilità di usufruire, una volta alla settimana, di una doccia. Il terzo ambito di ricerca, in alcuni punti collegato al secondo, è rappresentato da alcune famiglie (ed implicitamente di alcuni minori) rom abitanti, dal 2005 al 2007, presso la struttura di Villa Salus in via Malvezza n. 2, a Bologna. Ho scelto di dedicare più spazio ai minori rumeni "mal accompagnati", e non vittime del traffico di

¹²⁰ ChildONEurope, the European Network of National Observatories on Childhood costituita nel 2003, rappresenta il risultato della collaborazione intergovernativa "L'Europe de l'Enfance" creata nel 2000, coinvolgendo otto paesi membri (Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna) e sette Osservatori (Austria, Finlandia, Germania, Grecia, Olanda, Regno Unito e Svezia). Le principali attività di questa rete sono centrate sullo scambio di conoscenze sulle leggi, le politiche, i programmi, le statistiche, le ricerche e le buone prassi e sull'interscambio di metodologie e indicatori in vista di una maggiore concertazione degli interventi sul fenomeno eterogeneo dei minori "non accompagnati", vittime della pedofilia, del turismo sessuale e del traffico in Europa. Informazioni dettagliate sono reperibili sul sito ufficiale www.childoneurope.org.

persone, a causa delle numerose ricerche e della letteratura ricca sull' argomento dei minori sessualmente sfruttati, considerando di poter contribuire con poche informazioni ad un approfondimento di questo ultimo argomento. Questi due gruppi di rom rumeni costituiscono l'argomento del capitolo 5.

4.4. La risposta del sistema di accoglienza bolognese

Una delle conclusioni rilevanti della ricerca comparativa della sociologa Rita Bertozzi (2005), sulle politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati a livello locale, consiste nella "frammentazione" delle pratiche a livello nazionale. Tale situazione, sostiene la ricercatrice, è dovuta alla legislazione contrastante, alla mancanza di coordinamento tra gli attori e all'incapacità del Comitato per i minori stranieri di rispettare i tempi delle indagini, creando così un contesto conflittuale tra le competenze assegnate agli enti locali. In più, esistono diverse interpretazioni a livello territoriale della definizione stessa di "minore non accompagnato". Questo quadro eterogeneo porta, a livello nazionale, a numerose difficoltà nella valutazione reale del fenomeno, e di conseguenza all'impossibilità di individuare e di adottare degli strumenti e degli standard minimi di tutela per i minori coinvolti. (Giovanetti, Orlandi, 2006, p. 50).

L'iter che segue un minore straniero in presunta situazione di "non accompagnamento", parte dalla segnalazione della sua presenza presso l'Area Emergenza minori dei Servizi Sociali del Comune di Bologna.¹²¹ La segnalazione¹²² avviene tramite le forze dell'ordine (in caso di controlli normali o nei casi in cui il minore viene trovato in flagranza di reato), tramite la pronta accoglienza (nel caso in cui il minore si presenta spontaneamente), attraverso gli ospedali cittadini, il Pronto Intervento Sociale (Pris) o le associazioni di volontariato. La presa in carico del minore "non accompagnato" implica l'attivazione di una rete locale. e passa, in primo luogo, attraverso un necessario accertamento dell'identità e della minore età, compito riservato alle forze dell'ordine.

Le indagini per stabilire l'identità del minore sono svolte dalle forze dell'ordine in collaborazione, dove la situazione la richiede, con le rappresentanze consolari del Paese d'origine, in base all'art. 5 del Regolamento del Comitato per i minori stranieri. (Rozzi, 2000). Nel caso in cui il presunto minore straniero segnalato sul territorio è privo di un documento d'identità (situazioni

¹²¹ L'Area Emergenze del Settore Servizi Sociali è stata costituita a Bologna nel 2001 e copre, oltre ai minori stranieri "non accompagnati", una moltitudine di situazioni: neonati non riconosciuti alla nascita, minori in stato di abbandono, minori coinvolti nella tratta, madri irregolari con bambino, gravide, puerpere e neonati non residenti, in condizione di grave bisogno assistenziale. (Collina, 2006)

¹²² A Bologna manca, rispetto a città come Roma e Torino (vedi, per esempio, il Rapporto 2006b di Save the Children Italia sugli interventi per la prevenzione della devianza dei minori stranieri), la fase di aggancio dei minori stranieri "erranti" (attraverso l'attività di Unità di strada specifiche) e le strutture a bassa soglia per minorenni che offrono accoglienza solo nelle ore notturne.

molto frequenti sia per nascondere, in alcuni casi, la maggiore età, sia perché gli adulti che in realtà “accompagnano” il minore lo consigliano di evitare un’identificazione certa, per evitare ulteriori possibilità di essere rintracciato), le forze dell’ordine provvedono alla registrazione attraverso il controllo AFIS (Automatic Fingerprint Identification System) e la fotosegnalazione.¹²³ Ulteriormente, il minore viene segnalato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, la quale dispone l’affidamento del minore alla comunità di pronta accoglienza. Gli stessi provvedimenti vengono adottati, comunque, anche nella presenza di un documento, in quanto questo possa rivelarsi falso.

Una volta accompagnato presso una comunità di pronta accoglienza (in base ad un “verbale di accompagnamento” simile a quello del Allegato del capitolo 5), il personale della struttura ha l’obbligo di comunicare, via fax o via e-mail nel caso non funzioni il servizio fax, l’avvenuto affidamento del minore. La comunicazione viene inviata, contemporaneamente, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, al Giudice Tutelare, per l’apertura della tutela, alla Questura di Bologna –Ufficio anticrimine e Ufficio stranieri e al Servizio minori e Famiglie del Comune di Bologna. Nelle situazioni in cui i minori vengono segnalati alle altre istituzioni competenti direttamente dalla comunità di pronta accoglienza, il servizio dell’Area Emergenza del Comune progetterà un colloquio con il minore entro 15 giorni dalla sua entrata nella struttura (Collina, 2006).¹²⁴

Le modalità di accertamento dell’età della persona che si dichiara minorenne, assumono una rilevanza strategica per il percorso migratorio degli stranieri in Italia. In quanto la normativa italiana sull’immigrazione considera l’adulto immigrato in situazione di irregolarità come clandestino destinato al provvedimento dell’espatrio, mentre ai minori immigrati riserva un trattamento diverso, in quanto minorenni, l’accertamento dell’età diventa una decisione che segna la permanenza o meno della persona sul territorio italiano e la possibilità di beneficiare di alcuni diritti. (Spindler, 2001) L’accertamento dell’età del presunto minorenne è di competenza dell’autorità di pubblica sicurezza, e non del Comitato per i minori stranieri o degli operatori delle strutture di accoglienza.

Secondo la Dichiarazione delle buone prassi del Programma per i minori Separati in Europa, cap. 6, l’accertamento dell’età deve essere eseguita da un pediatra indipendente con esperienza e familiarità con il contesto culturale del minore. Inoltre, il documento stabilisce che

¹²³ Ideato nel 1996, il sistema AFIS viene utilizzato in Italia a partire dall’attuazione della legge Bossi-Fini del 2002, che prevede la fotosegnalazione e le impronte digitali per chi richiede il rilascio del permesso di soggiorno.

¹²⁴ Durante la mia esperienza di un anno presso la comunità di pronta accoglienza femminile a Bologna, ho incontrato numerosi casi in cui la minorenne desiderava inizialmente di fermarsi presso la struttura, ma aveva bisogno urgente di risposte per aiutarla a cominciare a ideare un progetto verso la legalità. La mancanza di scambio di informazioni tra il coordinatore della comunità e gli assistenti sociali dell’Area Emergenza del Comune contribuiva al ritardo del colloquio individuale con il minore. Nel frattempo, il personale della struttura non era autorizzato a dare delle risposte alla minorenne riguardo al iter della sua permanenza, ai tempi di ogni tappa, ecc, situazione che portava, nella maggior parte dei casi, alla fuga della minorenne dalla comunità o ad un profondo disagio psichico dovuto all’attesa prolungata.

Examinations should never be forced or culturally inappropriate. It is important to note that age assessment is not an exact science and a considerable margin of error is called for. In making an age determination separated children must be given the benefit of the doubt.¹²⁵

In addition to the physiological exam, the document suggests the evaluation of the psychological maturity of the presumed minor.¹²⁶ Among the various modalities of ascertainment of age, there is not, at the European level, a harmonization that follows the directives of the good practices established in the SCEPT program. Some countries engage only one of the methodologies, others combine more exams, like Romania, where anthropometric methods are followed by dental exams and the use of X-rays for some parts of the body, based on the presumed age group of the minor. However, no methodology existing can provide precise scientific results, leaving space for approximation. (Halvorsen, 2003) In Italy a methodology frequently used for minors presumed to be under 14 years old is the radiological exam of the wrists. Furthermore, if the minor's age is established and the minor in custody accepts to undertake a path through a community of care, the dental exam is performed.

An aspect that is contradictory, linked to the presence, in various European countries, of "unaccompanied minors" (the term is improper, inasmuch as for a minor "unaccompanied" it is intended a minor who does not have, however, the nationality of the country that hosts them), is linked to official statistics. Panter-Brick (2002, p. 153) relativizes the possibility of obtaining real data inasmuch as

Thus the estimates of welfare agencies are not always concerned with the same children, Ennew (1994)¹²⁷ states categorically: "Neither UNICEF nor the ILO [International Labour Organization] can give reliable or verifiable figures

¹²⁵ Sul trattamento della persona nel caso in cui esistono delle incertezze sulla minore o la maggiore età, la giurista Antonella Inverno (2006, p. 135) afferma: "le linee guida del Comitato del 2001 ci dicono che se comunque permangono dubbi sull'età del ragazzo e sulla cittadinanza, i metodi utilizzati per la verifica devono rispettare la salute e la dignità del minore, e in caso di persistente incertezza deve essere garantito il beneficio del dubbio. Quindi, se non si riesce a stabilire se una persona è maggiorenne o minore, questa persona deve essere trattata come minore." Anche il Comitato sui diritti dell'infanzia dell'Unicef afferma, al punto 31 del Commento Generale n. 6 del 3.6.2005 alla Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia del 1989, l'importanza prioritaria della valutazione dell'età del minore in modo scientifico, sicuro e rispettoso dell'età, del sesso, dell'integrità fisica e della dignità del minore, raccomanda, nei casi incerti, di "accordare comunque alla persona il beneficio del dubbio, trattandola come se fosse un bambino".

¹²⁶ Save the Children Italia (2006a) raccomanda, nelle pratiche dell'accertamento dei presunti minorenni, di "stabilire norme in base a cui effettuare le perizie (non solo mediche, ma anche psicologiche), che devono essere effettuate da professionisti titolari di specifiche competenze in materia, con metodi di provata scientificità e che rispettino la salute e la dignità del minore."

¹²⁷ Panter-Brick (2002) cita il lavoro di Ennew J. del 1994, *Street and Working Children—A Guide to Planning*. London: Save the Children.

for the number of working children worldwide, including street children. A basic reason for the lack of accurate figures is that no one can agree on definitions. [Numbers] are often cited at the beginning of reports and descriptions of street and working children, but they have no validity or basis in fact.”.

Un ulteriore motivo di suscettibilità di fronte alle statistiche arriva, secondo Panter-Brick (2002), dalla convinzione della manipolazione operata da vari attori del contesto sociale a scopo di ottenere visibilità e fondi. Tenendo conto di questi aspetti problematici, ritengo comunque necessario menzionare, anche se non in maniera dettagliata, alcuni numeri a livello nazionale e locale sui minori “non accompagnati” per mettere in evidenza, per quanto possibile, il rapporto tra le presenze di varie nazionalità e quelle rumene. In più, le statistiche diventano essenziali nella rilevazione della percentuale di minori che scelgono un percorso presso le comunità di accoglienza e quelli che, invece, “si sono resi irreperibili”. Una rilevanza a parte hanno le statistiche nella ricostruzione dei flussi migratori dominanti di ogni periodo preso in considerazione. E’ evidente, comunque, che questi flussi seguono la situazione politica in alcuni paesi e le normative sull’ingresso delle persone nello spazio Schengen.

Il Rapporto dell’ANCI per il periodo 2005-2006 (Giovanetti, Orlandi, 2006) conferma la “difficile definizione numerica” dei minori stranieri sul territorio italiano, vista la forte mobilità del fenomeno, la situazione di irregolarità (non tutti i minori presenti entrano in contatto con le forze dell’ordine o con i servizi sociali).

I dati a livello nazionale vengono riportati, per quanto riguarda l’Italia, a partire dal 1997 dal Servizio Sociale Internazionale (Lapov, 2002). Per il 1997 il numero di minori “non accompagnati” segnalati è di 861, di cui 446 provenienti dall’Albania, 30 dalla Romania e sempre 30 dal Marocco (rappresentando il 3,48% del numero totale), 276 dal Bangladesh e 76 da altri paesi. Nel 1998 si registra un aumento notevole dei minori albanesi (1.112, il 69% del totale), ma anche dei minori rumeni (91, il 5, 66% del totale di 1.608). Lo stesso fenomeno avviene nel 1999, quando i minori albanesi continuano ad occupare il primo posto nelle statistiche nazionali, con 1.841 presenze segnalate, mentre i minori rumeni arrivano a 126 segnalazioni (il 5,54% di un numero totale di 2.274).

A partire dal 2000 i dati sui minori “non accompagnati” vengono raccolti presso la nuova Banca Dati del Comitato per i minori stranieri (attualmente presso il Ministero del Welfare). Le problematiche legate alla congruenza dei dati con la realtà del fenomeno persistono, come rilevato dal Rapporto dell’ANCI (Giovanetti, Orlandi, 2006, p. 31):

Quando il minore raggiunge i 18 anni, i suoi dati vengono cancellati: di conseguenza, le informazioni contenute nella banca dati riguardano solo coloro che sono ancora minorenni. Nonostante lo sforzo istituzionale di monitorare il fenomeno, non si può non rilevare che le rilevazioni effettuate sono sottostimate rispetto alla reale consistenza dei

minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio. Oltre alla difficoltà endemica, dato il carattere “invisibile” o nascosto, del fenomeno stesso, sussistono problemi sui criteri di organizzazione dei dati e la pluralità dei soggetti istituzionali preposti a segnalare la presenza sul territorio. L’attendibilità dei dati è dunque resa incerta dalla mancanza di “incroci” tra i dati raccolti dalle varie agenzie preposte e dalla mancanza di una unica vera banca dati.

I dati sul 2003, riportati in Rozzi (2006), provengono dal “Rapporto annuale sulle attività svolte a supporto del Comitato Minori Stranieri non Accompagnati – Luglio 2002–Luglio 2003”, a cura dell’IPRS (Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali). Rispetto al 2001, quando il numero di segnalazioni di minori “non accompagnati” a livello nazionale è stato di 7.823 (di cui 627 rumeni, l’8% del totale), nel 2003 le cifre parlano di 7.040 minori, di cui il numero più alto registrato appartiene tuttora all’Albania, mentre la Romania mantiene la seconda posizione, ma con un numero nettamente più alto rispetto agli anni precedenti – 1.462 segnalazioni, il 20,8% del totale. Secondo i dati, la maggior parte dei minori segnalati nel 2003, hanno l’età compresa tra i 15 e i 17 anni, di cui circa l’85% maschi. Le prime tre Regioni come numero di minori segnalati sono, nel 2003, la Lombardia (1.557), il Lazio (991) e il Piemonte (822), mentre l’Emilia-Romagna occupa il quarto posto, con 682 segnalazioni. Dei 1.462 minori rumeni segnalati, 1.219 non erano in possesso di permesso di soggiorno per minore età. Il numero dei minori che si sono “resi irreperibili” (cioè sono fuggiti dalle comunità di accoglienza) rappresenta, nel 2003, il 49% del totale di coloro che sono stati accolti.

Le segnalazioni a livello nazionale del 2005, secondo il Rapporto della Caritas italiana e del Unicef del 2005 (Baldassare, Bindi, Marinaro e Nanni, 2005), i minori “non accompagnati” registrati durante questo anno sono 5.573 (rispetto a circa 7.000 del 2004), Romania diventando il paese di maggiore “esportazione”, con il 37,2% del totale, seguita dal Marocco (20,1%), mentre il flusso di minori provenienti dall’Albania è in calo (il 16%). Aumentano, oltre alle presenze di ragazzi rumeni, quelle da alcuni paesi in situazione di guerra (Afghanistan e Iraq) i quali, rispetto ai minori rumeni, sono portatori di un progetto migratorio con delle caratteristiche molto diverse, segnate soprattutto dall’impossibilità del ritorno in patria.

La situazione dei flussi di minori “non accompagnati” a Bologna, registrati a partire dal 2001 (Collina, 2006), rispecchia i dati rilevati a livello nazionale. Dal 2002 i servizi sociali del Comune segnalano un evidente aumento del numero di minori rumeni accolti nella comunità di pronta accoglienza “Il Ponte” (fino al 2006 una comunità mista), gestita dal Centro di solidarietà (Ceis) di Modena. Da un flusso di 385 minori segnalati nel 2002, 89 provengono dalla Romania, le altre nazionalità presenti sul territorio sono gli albanesi, i marocchini e i moldavi. A partire dal 2003 i dati registrati riguardano sia i flussi (il numero totale di passaggi), sia le presenze effettive. Nel 2003 il numero di ragazzi e ragazze rumene raddoppia, arrivando a 141 passaggi, di un totale di

632. Nel 2004 il numero dei minori rumeni passati per la comunità di pronta accoglienza raddoppia ancora, arrivando a 282 passaggi, di cui 77 femmine e 205 maschi (166 presenze effettive, 121 maschi e 45 femmine) su un totale di 705 registrati.¹²⁸ La stessa situazione si verifica nel 2005, quando tra i 939 passaggi 523 riguardano minori rumeni (rispetto ai 75 dal Marocco e 16 dall'Albania).

Analizzando i dati del 2004, il fenomeno delle cosiddette “fughe”, degli allontanamenti volontari dei minori dopo una breve permanenza in comunità (alcuni restano anche per dieci minuti, o per il tempo di fare una doccia), appare evidente. Dai 705 passaggi registrati, 631 rappresentano delle “permanenze brevi” (il 90% delle presenze maschili e l'89% delle presenze femminili). Quanto per i minori rumeni, le “breve permanenze” riguardano 270 dei 282 passaggi registrati, 9 di loro essendo trasferiti presso un'altra comunità, uno supposto alla prassi dell'affidamento, uno dimesso per cattivo comportamento e uno beneficiario del rimpatrio assistito. (Centro di Solidarietà, 2004) Le principali città rumene di provenienza di questi minori sono Galați (50), Iași (40), Bucarest (25) e Craiova (20).¹²⁹

Nonostante il fatto che l'inespellibilità dei minori stranieri¹³⁰, l'immunità alla detenzione e la loro collocazione presso un alloggio adatto, siano dei diritti universali sanciti dalla Convenzione di New York, espressi nella legislazione italiana nel T.U. 286/98, la difesa del “superiore interesse del minore” viene meno quando si tratta delle “fughe” dalle strutture di accoglienza. Questo fenomeno si riscontra in tutti i paesi di approdo dei minori “erranti”, costituendo un serio segnale di allarme per gli organismi e le organizzazioni nazionali ed internazionali operanti nel ambito della protezione dell'infanzia:

A recent trend in Central and Western Europe is the increasing numbers of disappearances from reception centers, from group homes, from other child-care institutions shortly after arrival (especially in Scandinavian countries and Central European countries as well as UK, Belgium, Austria). If children are properly identified, registered and referred to appropriate facilities, then it is easier to trace them when disappearing. (Halvorsen, 2003, p. 13)

¹²⁸ Le differenze tra il numero di passaggi e il numero di presenze effettive conferma i racconti dei ragazzi del capitolo 5 sulle numerose occasioni in cui ognuno è stato accompagnato presso la Comunità “Il Ponte” di Bologna.

¹²⁹ Sia nei rapporti elaborati dalle comunità di pronta accoglienza italiane che nella registrazione dei passaggi durante il lavoro svolto personalmente presso la comunità femminile per minori a Bologna, ho notato vari errori nella scrittura dei nomi stranieri. Ad esempio, il nome della città di Craiova, se scritto con la lettera “k”, Kraiova, viene ulteriormente inserito nelle statistiche come una città diversa da Craiova. o, nei momenti in cui il mediatore culturale non è presente, i ragazzi, non in possesso di un documento d'identità, dichiarano di provenire da città inesistenti o di avere dei nomi fittizi (un esempio è la registrazione della città rumena “Jeg”, inesistente in Romania, la parola avendo il senso di “sporczia”). La registrazione sbagliata del nome (o del cognome) di un minore fa sì che nelle statistiche un'unica persona risulti due volte, una volta con il nome scritto correttamente, e una seconda volta con il nome sbagliato, attribuito ad un'altra persona.

¹³⁰ Secondo il T.U. sull'immigrazione il minore non può essere espulso tranne che per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato (in seguito ad un provvedimento di espulsione disposto dal Tribunale per i minorenni) e salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi. In riguardo, anche Spindler (2001, p. 38).

La prassi bolognese prevede, nel caso del allontanamento volontario del minore dalla struttura di accoglienza, la comunicazione del fatto via fax, da parte del personale della comunità, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, al Giudice Tutelare, alla Questura di Bologna, al Comune di Bologna (ai Servizi sociali) e, per la Comunità “Il Ponte”, al Ceis di Modena (Collina, 2006).

Risulta evidente, nelle numerose situazioni di “breve permanenza” e quindi di “fuga” dalle strutture di accoglienza da parte dei minori stranieri, “senza il permesso dell’educatore di turno”, il fatto che questi ragazzi/ragazze vengono esclusi, o si auto escludono, o mettono il sistema dei servizi sociali nell’impossibilità di attuare un progetto che possa garantire i loro diritti. Per loro, il dibattito sulla prevalenza della condizione di minore, su quella di straniero, non ha il tempo di attuarsi, in quanto nei loro confronti non si può parlare di diritto ad un permesso di soggiorno, ad un’identità, all’istruzione (se non nel caso in cui gli accompagnatori adulti li permettono di frequentare comunque la scuola dell’obbligo in Italia), all’assistenza sanitaria adeguata o, nel futuro, ad un lavoro regolare. Perciò, la situazione dei minori “non accompagnati”, che per varie ragioni rifiutano o non possono scegliere il percorso presso una comunità d’ accoglienza, si prospetta paradossale. Per garantire loro diritti universali come l’inespellibilità e l’immunità alla detenzione, in realtà vengono allontanati da un’ampia serie di altri diritti di cui sono portatori. In riguardo, quindi, le questioni rimangono tuttora aperte:

La Convenzione dell’Aia del ’61 stabilisce che tutti i provvedimenti devono essere adottati dall’autorità di residenza abituale del minore, ma nei casi d’ urgenza sono competenza delle autorità dove si trova il minore. Purtroppo, la legge italiana 64/94, che ha stabilito le norme d’ attuazione della Convenzione, ha disposto che i provvedimenti provvisori ed urgenti siano adottati dal Tribunale per i Minorenni del luogo ove il minore risiede. Di conseguenza, non si capisce se rientra anche il minore che ha solamente un domicilio in Italia, e questo sarebbe già qualcosa, ma soprattutto se pensiamo ai minori non accompagnati, che vivono nei treni abbandonati, nelle case abbandonate, chi è competente per loro? (Inverno, 2006, p. 134)

4.5. Nuove strategie per una vecchia emergenza

Nella Romania della transizione post-comunista, dopo il 1989, esistono una moltitudine di attori governativi e non governativi operanti nell’area complessa della protezione dei diritti dell’infanzia. Nello specifico, per quanto riguarda la presa di coscienza di questi attori della realtà rappresentata dai “bambini non accompagnati” o “separati” immigrati sul territorio di altri stati

europei, il fenomeno è diventato prima un'emergenza nei paesi di destinazione dei flussi migratori rumeni. Solamente in seguito alle sollecitazioni arrivate dall'esterno, e soprattutto nella corsa per l'adempimento dei "parametri per l'adesione" all'Unione Europea, il Paese elabora una legislazione adeguata e degli interventi a livello nazionale mirati alla prevenzione e alla protezione dell'infanzia in condizioni di disagio e/o a rischio.

Organizzazioni internazionali come "Save the Children" pubblicano, a partire degli anni '90, rapporti annuali sulla situazione dei minori rumeni trafficati verso altri paesi europei. Una distinzione però molto difficile da operare consiste nella differenziazione (anche in termini di statistiche) tra i minori rumeni trafficati a scopo di sfruttamento sessuale o di impegno in attività illegali e i minori "non accompagnati" che, anche se in situazione di illegalità, non sono vittime della tratta. Tale difficoltà risulta dalle carenze del sistema di registrazione e di controllo del fenomeno migratorio dalla Romania, soprattutto fino al 2002-2004. Da parte degli stati di destinazione, le cause sono legate ad una confusione nella raccolta di dati, nell'identificazione e nel monitoraggio dei percorsi migratori dei minori rumeni. A questi due aspetti si aggiunge l'invisibilità di alcune attività illegali in cui vengono coinvolti i minori rumeni migranti, come la prostituzione femminile al chiuso, la prostituzione maschile ed il traffico di organi (di cui, purtroppo, non sono in possesso di nessuna informazione specifica).

Un aspetto essenziale nell'affrontare il problema del numero e dei percorsi dei minori rumeni al estero sta nella grande mobilità sia del fenomeno del traffico a scopo di sfruttamento sessuale che di quello dei minori "non accompagnati", i quali si spostano spesso sul territorio, cambiando città e addirittura più paesi.

4.5.1. Vecchi e nuovi contesti a rischio tra legislazione e intervento negli anni della transizione rumena

Il questionario a scopo valutativo realizzato nel 2000 in Romania attraverso il "Separated Children in Europe Programme" contiene alcune informazioni rilevanti sulla posizione del Paese verso il fenomeno dei minori "non accompagnati". La novità consiste nel fatto che la normativa e le procedure si riferiscono alla Romania in qualità di paese di destinazione di flussi migratori.¹³¹

La legislazione rumena, si legge nella valutazione del 2000, non offre una definizione specifica per il "minore non accompagnato". Solamente nella Ordinanza di governo n. 102/2000 il

¹³¹ Il primo caso di "bambino non accompagnato" è stato segnalato in Romania nel 1999. Il minore proveniva dalla Sierra Leone. Ulteriormente, questa tipologia di minori è arrivata in Romania dal Bangladesh, dall'Afghanistan, dal Pakistan e dalla Somalia.

termine viene assimilato a quello di “bambino separato”. In base al Decreto n. 31/1954 riguardante le persone fisiche e giuridiche, in Romania viene considerata minorenni qualsiasi persona che non ha ancora compiuto i 18 anni. La definizione che il Paese adotta nell'affrontare il fenomeno dei minori “non accompagnati” arrivati sul suo territorio è rappresentata dalla definizione promossa dal “Separated Children in Europe Programme”. Nella maggioranza dei casi si tratta comunque di minori che richiedono, una volta sul territorio rumeno, lo status di rifugiato. Il minore “non accompagnato” ha, in base ai diritti espressi nella Convenzione di New York del 1989, il diritto alla permanenza sul territorio ed alla nomina di un tutore. Un aspetto interessante della procedura rumena consiste nel riconoscimento dei fratelli maggiorenni come accompagnatori, di conseguenza come rappresentanti legali del minorenne.

L'Ordinanza di emergenza n. 105/2001 riguardante i confini della Romania, ulteriormente modificata tramite la Legge n. 39/2003, stabilisce delle conseguenze penali nel caso dell'attraversamento illegale della frontiera. Per i minorenni ultrasedicenni la stessa legge prevede la carcerazione, mentre gli infrasedicenni beneficiano della protezione riservata ad alcune categorie di minori. (Save the Children Romania, 2004)

La prima legge nazionale che include anche la prima definizione che la Romania dà ai minori rumeni in situazione di “non accompagnamento” sul territorio di un altro stato è contenuta nella Decisione di governo n. 1.443 del 2 settembre 2004 sulla “Metodologia di rimpatrio dei minori rumeni non accompagnati e delle misure di protezione speciale a loro favore”.¹³² L'art. 2 stabilisce:

Viene considerato bambino non accompagnato il cittadino rumeno di età meno di diciotto anni, il quale non ha la totale capacità di azione, arrivato sul territorio di un altro stato senza essere accompagnato da uno dei genitori o da un altro rappresentante legale, o senza essere sotto la rappresentanza legale di un'altra persona. Lo stesso regime giuridico è applicabile anche al bambino che viene lasciato non accompagnato dopo essere entrato sul territorio dello stato estero in causa o di un altro stato terzo.

Di conseguenza, la legislazione rumena si riferisce sia ai minori vittime del traffico di persone o dello “smuggling”, sia ai minori che attraversano i confini nazionali e di altri paesi in situazione di accompagnamento dal punto di vista giuridico, trovandosi solo ulteriormente privi di un rappresentante legale sul territorio di uno stato estero. Nel caso italiano, la definizione del minore “non accompagnato” include solamente quei minori membri di uno stato non appartenente all'Unione Europea, per cui i minori rumeni hanno fatto parte di questa categoria solamente fino al 1 gennaio del 2007. Nonostante questo aspetto, la legislazione rumena ed italiana nei loro confronti

¹³² Il testo della Decisione governativa è stato pubblicato nel *Monitorul oficial* n. 873/24.

non è cambiata, ma si sono moltiplicate le condizioni per il trasporto di un minore fuori dai confini nazionali. Ufficialmente, la loro condizione giuridica è cambiata, ma le modalità di entrare nel territorio italiano, le prassi dell'accoglienza ed i diritti di cui sono portatori sono rimasti invariabili dopo l'adesione della Romania all'Unione Europea.

La migrazione dei minori rumeni, in quanto parte dei flussi migratori degli adulti, ha coinvolto vari paesi di destinazione, come la Francia, la Spagna, l'Ungheria, la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord o il Portogallo.

Dal 2005 la Romania ha stabilito un Accordo di cooperazione con la Spagna nel ambito della protezione dei minori rumeni "non accompagnati", il loro rimpatrio e l'impegno contro lo sfruttamento dei minori (la Legge n. 294/2006). Le segnalazioni di minori rumeni in situazione di "non accompagnamento" (includendo i minori in situazioni a rischio di essere abusati e/o sfruttati) nelle strutture di accoglienza spagnole sono intorno a 1.000 nel periodo 2004-2005. I rumeni rappresentano, in Spagna, la seconda nazionalità di immigrati come presenza numerica, al primo posto essendo i marocchini. Le principali azioni comuni dei due governi riguardano la permanenza protetta dei minori sul territorio spagnolo, il rimpatrio assistito ed il coinvolgimento delle famiglie di origine a scopo di prevenire il disagio sociale e di conseguenza eventuali partenza successive dei minori rimpatriati.

La cooperazione con il governo francese avviene, per la Romania, attraverso l'Accordo firmato il 1 febbraio del 2007 a Bucarest, diventato ulteriormente la Decisione governativa n. 1237/10 di ottobre del 2007. L'Accordo prevede la collaborazione dei due stati nel ambito della protezione dei minori rumeni "non accompagnati" segnalati sul territorio francese, il loro rimpatrio e la lotta contro le reti della criminalità organizzata a scopo di sfruttamento dei minori. La ricerca della FRCCF e UNICEF (2005) riporta i dati del periodo 2001-2003 elaborati dall'Associazione francese "Parada", la quale parla di 841 minori rumeni individuati sul territorio francese commettendo atti di delinquenza (furti, accattonaggio¹³³ o prostituzione).¹³⁴

¹³³ Un film sulla condizione dei rumeni immigrati in Francia ed il loro dramma tra l'identità che hanno nella comunità del villaggio e la vergogna quotidiana mentre fanno l'elemosina a Parigi è "Code Unknown". (con il sottotitolo "Incomplete Tales of Several Journeys") del regista Michael Haneke, realizzato nel 2001.

¹³⁴ Il Rapporto sulla delinquenza generata nella capitale francese da parte di cittadini rumeni, realizzato dalla parte francese durante l'ultimo incontro dei membri del gruppo operativo di contatto rumeno-francese, a gennaio del 2006, riporta i dati del 2005 sulla delinquenza degli immigrati rumeni. Dei 1071 delitti commessi dai cittadini rumeni, di cui 888 persone accusate, il 50,34% di questi erano minorenni. Le attività illegali preponderanti sono i piccoli furti, il furto con l'uso della violenza, il furto attraverso l'inganno ed il furto dalle bancarelle. (I dati sono presenti sul sito del Ministero Pubblico rumeno su www.mpublic.ro).

4.5.2. Traffico di esseri umani, migrazione: legislazione emergente

Nel panorama del fenomeno del traffico di persone nell'Europa dell'Est, la Romania ha una posizione particolare in quanto rappresenta un territorio di "esportazione"¹³⁵, di approdo ma anche un'importante area di transito a causa del suo essere posizionata tra la Repubblica Moldavia e l'Ucraina¹³⁶. Per questo motivo il governo rumeno, a cominciare dal 2001, ha impostato politiche specifiche per la difesa dei diritti del bambino, contro il traffico di esseri umani e per limitare lo sfruttamento del lavoro minorile. Del resto, proprio in questo periodo, il governo iniziava a discutere sulle procedure necessarie per la futura adesione alla Comunità Europea- poi avvenuta nel gennaio del 2007; al Paese, infatti, dalla UE venivano richieste una serie di interventi, soprattutto nel campo della battaglia alla legalità e per la difesa dei diritti umani, da compiere in un arco ristretto di tempo. Tra questi interventi, quello prioritario, a leggere le richieste della Comunità Europea, è sicuramente la produzione di politiche nuove ed efficienti che sappiano combattere il problema legato al traffico di minori.

Fino al 2000, infatti, questo fenomeno è stato sempre considerato marginale da parte delle autorità rumene, che spesso hanno negato l'esistenza di questo traffico. Oltre alla possibile adesione alla Comunità Europea è stata essenziale la pressione esercitata di organizzazioni non governative e i report sul argomento prodotti da studiosi - antropologi, sociologi, operatori sociali e culturali per costringere il governo rumeno a un'inversione di marcia. A cominciare dal 2001, in effetti, le autorità hanno organizzato determinate azioni in grado di rispondere ad alcuni casi di violazione dei diritti dei bambini precedentemente segnalati, e hanno preparato una strategia a breve e medio termine a favore di tutti i minori non accompagnati o vittime del traffico.

Con la Circolare di Emergenza n. 12/2001 del governo rumeno viene creato un organismo statale, l'"Autorità Nazionale per la Protezione del Bambino e per l'Adozione", a cui viene affidato il coordinamento delle Direzioni Generali regionali di Assistenza Sociale e Protezione del Bambino. La presa di coscienza delle autorità sui flussi migratori illegali di minori porta subito ad una prima legge (n. 678/2001) che il parlamento rumeno approva sulla prevenzione e su misure specifiche contro il traffico di persone, legge che viene attuata con un Regolamento nel 2003 (n. 206). Inoltre, nasce un gruppo di lavoro interministeriale composto da dieci ministeri, impegnati in questo ambito.

¹³⁵ Secondo il rapporto ECPAT del 2001, "Trafficking in children for sexual purposes from Eastern Europe to Western Europe", i principali paesi di approdo relativi a questo traffico che ha origine dalla Romania sono il Belgio - specialmente bambini e donne a scopo di sfruttamento sessuale- l'Italia - per lo più minori -, la Norvegia e l'Olanda - per la maggior parte dei casi adolescenti.

¹³⁶ Significativo al riguardo è anche "Trafficking in Human Beings in South- Eastern Europe", UNICEF, 2000.

Eppure, tra la stesura di queste leggi e la loro attuazione, il traffico di minori rumeni è continuato ad aumentare. Tale situazione è legata anche molteplici fattori dovuti all'eredità del regime comunista, che i successivi governi nazionali hanno dovuto caricarsi sulle spalle, e alle difficoltà evidenti in cui si sono imbattute le autorità rumene durante gli anni della transizione.¹³⁷ Oggigiorno queste nuove leggi regolamentano le normative sulla protezione e sull'assistenza delle vittime del traffico, delle loro famiglie e dei testimoni e nondimeno le misure di punizione dei trafficanti.¹³⁸

Uno sguardo al complesso di leggi e di decisioni governative di quei anni (2000-2004) rivela l'impegno della Romania di tradurre i regolamenti internazionali in una legislazione nazionale che possa finalmente dare una risposta competente sulla difesa dei diritti dei minori. A tale scopo, per rafforzare i nuovi gruppi interministeriali di lavoro responsabili del coordinamento delle attività di prevenzione e di lotta contro il traffico di persone, nel 2004 viene creato, all'interno del Ispettorato Generale della Polizia Rumena, l'Ufficio Nazionale per la Prevenzione del Traffico di Persone e per il Monitoraggio della Protezione delle Vittime del Traffico (ONPTP).

Il rapporto di attività del ONPTP per il 2005 offre una sintesi di quelli che possiamo chiamare i "primi passi" che la Romania ha compiuto in materia di "legislazione antitraffico"¹³⁹. Per ultimo, nel 16 maggio 2005, la Romania ha firmato a Varsavia la "Convenzione del Consiglio dell'Europa" che impegna gli stati membri del Consiglio dell'Europa in azioni di prevenzione e lotta contro il traffico di persone e una maggiore cooperazione in questo ambito. Sono state essenziali, in questo senso, sia l'adesione del Paese alle decisioni comprese nell'"acquis" dell'Unione Europea¹⁴⁰ che la firma della "Convenzione delle Nazioni Unite" il 14 dicembre 2000 a

¹³⁷ Parlando di "traffico di persone", "traffico di minori" mi riferisco a tutte le forme di sfruttamento: sfruttamento sessuale, lavoro pesante e in nero, commercio di organi. Concentrarsi, in effetti, solo su fenomeni come quelli legati alla "tratta" di persone e alla "prostituzione" può voler dire, se pensiamo alla Romania, ignorare altre forme di sfruttamento esistenti.

¹³⁸ Significativo al riguardo è anche il "Raportul privind Traficul de Copii" prodotto da Save the Children Romania, 2004, e soprattutto la ricerca complessa realizzata da giudici e psicologi dell'Asociația "Alternative Sociale" e dell'Asociația Magistratilor di Iași (2005).

¹³⁹ "Contribuția Oficiului Național de Prevenire a Traficului de Persoane și de Monitorizare a Protecției Victimelor Traficului pentru reducerea traficului de ființe umane în anul 2005", p. 13-14

¹⁴⁰ Il termine indica la piattaforma comune di diritti e di obblighi che vincolano gli stati membri della Comunità Europea. In previsione dell'adesione di nuovi membri alla UE sta ad indicare l'insieme di diritti e di obblighi che, in quanto acquisiti dalla Comunità, il nuovo stato membro si impegna a rispettare entrandovi (www.eur.int.ro).

Palermo, riguardante la lotta contro la criminalità transnazionale organizzata¹⁴¹ e, infine, la firma dei due Protocolli di New York del 15 novembre 2000¹⁴².

Tramite la Decisione n. 1708/2004 il governo rumeno ha attuato il “Piano di azione per l’implementazione della strategia nazionale sulla migrazione”, in cui è previsto lo stesso approccio di lavoro attraverso una rete interministeriale. Nel 2004, inoltre, il governo rumeno approva il “Piano nazionale di azione per la prevenzione e la lotta contro il traffico di bambini” (Decisione n. 1295/2004) e l’organizzazione di un Sottogruppo di lavoro per il monitoraggio dell’implementazione della nuova normativa, il suo miglioramento, l’analisi della situazione attuale, l’individuazione delle forme di traffico esistenti, delle famiglie-target e delle cause interne ed internazionali del fenomeno.

Nonostante gli evidenti sforzi della Romania di creare una legislazione competente, nel “Regular Report on Romania’s Progress towards Accession” del 2002 gli osservatori della Commissione Europea hanno richiesto al Paese una maggiore coordinazione delle azioni con le nuove leggi. L’assenza di una legislazione attiva si riflette, in realtà, nella situazione riscontrata nelle città italiane, ad esempio, dove il numero dei minori rumeni erranti non è mai smesso di diminuire a partire dal 2001-2002.

Romania remains seriously affected by trafficking in human beings and is a country of origin, transit and destination for victims. While the greatest problem concerns the trafficking of women and girls for sexual exploitation, there are also a number of children and handicapped persons who are trafficked in order to be exploited as street beggars or thieves. There is evidence that victims of trafficking are bought and sold by their “owners” and live under degrading condition. (p. 24)

Nel rapporto per la Commissione Europea sulla Romania del 2003 le critiche della Baronessa Emma Nicholson of Winterbourne, europarlamentare, allora portavoce per la Commissione, concernono soprattutto la scarsa legislazione rumena riguardo i diritti dei bambini e la violazione della moratoria del 2001 che bloccava le adozioni internazionali di bambini rumeni. Le accuse sostenute hanno messo in discussione il percorso della Romania verso l’adesione e hanno attirato, ancora una volta, l’attenzione della comunità internazionale su questo argomento. Nel suo

¹⁴¹ Le conseguenze dei nuovi accordi di cooperazione internazionale e transfrontaliera con i paesi confinanti hanno portato nel 2000 all’adesione della Romania allo “Stability Pact for South Eastern Europe – Task Force on Trafficking in Human Beings” nel maggio del 2004. Il Patto stabilisce delle linee guida per una strategia regionale comune nella prevenzione, la lotta contro il traffico di persone, la protezione delle vittime e la punizioni per le persone coinvolte nel traffico di esseri umani. L’implementazione e il monitoraggio del progetto alla base di questo Patto sono realizzate dal “International Centre for Migration Policy Development” (ICMPD) di Vienna in collaborazione con dei partner locali di ogni paese beneficiario.

¹⁴² I due Protocolli – “Protocol against the smuggling of migrants by land, sea and air, Supplementing the United Nations Convention Against Transnational Organized Crime” e “Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons, especially women and children” riguardano la prevenzione, la lotta e la punizione dei trafficanti soprattutto di donne e di bambini, e vengono attuati in Romania con Legge nazionale n. 565/2002.

ultimo Rapporto, infatti, il portavoce rumeno, la Baronessa Emma Nicholson, ha accusato il paese candidato di aver violato la moratoria sulle adozioni internazionali che vige dal 2001, consentendo l'adozione di 105 bambini da parte di famiglie italiane. Il parlamentare europeo ha parlato di corruzione nell'ambito delle adozioni internazionali, di minori che hanno subito abusi da parte delle famiglie adottive o di casi di bambini rumeni vittime del traffico di organi (Iordache, 2004)¹⁴³.

Secondo gli osservatori della Commissione Europea, la Romania deve cessare di essere un "paese di esportazione di bambini". Del resto, la corruzione che si allarga a macchia d'olio e la mancanza di legalità - il caso della mancata difesa dei diritti dei minori è stato presentato proprio in questo contesto - sono stati i principali argomenti alla base delle dichiarazioni di Emma Nicholson di fronte al Parlamento europeo: "Se il governo rumeno non farà nulla in questa direzione, esiste la reale possibilità che l'UE proponga il congelamento delle trattative con la Romania", ha sottolineato la Nicholson¹⁴⁴.

Il Rapporto della Commissione di Bruxelles del 2004 riconosce alla Romania i progressi compiuti nella prevenzione e la lotta contro il traffico di persone, ma le conclusioni puntano ancora sulla necessità di miglioramenti in questi ambiti e di una maggiore cooperazione transfrontaliera:

Romania should increase its efforts to develop administrative capacity, particularly in areas such as integrated border management, fighting corruption and preventing the trafficking of human beings, where inter-agency co-operation is essential. Efforts should also focus on improving the practical working-level contacts between institutions from the Romanian criminal system and the corresponding actors in neighbouring states. This is essential if the threats from transnational crime in the region are to be tackled more effectively. (Commissione Europea, 2004, p. 130).

Lo scarto tra la legislazione rumena e la sua applicazione deve essere compresa nel contesto ampio della "transizione" e nondimeno delle incoerenze tra le politiche dei vari governi che prendono il potere tra il 1990-2006. Un monitoraggio efficiente del fenomeno della migrazione non è stato effettuato, infatti, durante tutte le ultime legislature ed è diventato ancora più problematico dopo la sospensione dei visti di ingresso dei cittadini rumeni nello spazio Schengen a partire da gennaio del 2002. Nonostante questi aspetti critici confermati dalla realtà che ho potuto osservare sul campo - la presenza di centinaia di minori rumeni "non accompagnati" (di cui alcuni "trafficati") solo sul territorio italiano -, nel contesto dell'Europa dell'est la Romania viene considerata un pioniere delle riforme legislative in questo ambito.

¹⁴³ "Adozioni internazionali: braccio di ferro Romania-UE", di Mihaela Iordache nell' *Osservatorio sui Balcani* del 29.04.2004, www.osservatoriolbalcani.org

¹⁴⁴ Informazioni reperibili su www.ciir.ro, "CentRO", Centri di Informazione Italia-Romania coordinati dall'ufficio Unioncamere del Veneto di Bucarest, che dispone di personale italiano e romeno, e dalla Camera di Commercio Italiana per la Romania.

Despite a dedication in the countries of Eastern Europe to combat trafficking in human beings, the legislative environment to protect children from trafficking remains weak in all of the Eastern European countries studied, with exception of Romania (ECPAT, 2004, p. 119).

Al momento del rapporto ECPAT (2004), il problema della Romania riguardo il traffico di minori era in parte attribuibile anche al fatto di non avere un metodo di registrazione dei minori “trafficati”, visto che le dogane conservavano i numeri dei migranti senza dividerli per categorie, il che ha reso impossibile una stima ufficiale delle uscite e delle entrate dei minori. Inoltre, un problema della gestione del fenomeno è legata al fatto che una moltitudine di attori (tra cui l’OIM, UNICEF, numerose ONG, ecc) agivano per conto proprio, essendo in possesso di varie informazioni sulle vittime del traffico – informazioni che spesso non seguivano il passaggio verso le istituzioni statali¹⁴⁵.

4.5.3. I Centri di Transito per Bambini Vittime del Traffico

L’idea di svolgere un periodo di stage sui minori “non accompagnati” è nata dall’osservazione del ruolo sempre più visibile che la rappresentanza di “Save the Children”, con il nome di “Salvați Copiii” in rumeno, aveva nel quadro della società civile rumena. La ricerca di una filiale che potesse accogliere la mia proposta di stage è partita nel 2005, quando non ero a conoscenza dell’esistenza dei Centri di Transito in Romania e ancora meno del loro legame con la Fondazione “Salvați Copiii”. Le mie richieste per lo stage sono state inviate a tutte le filiali rumene di “Save the Children” - in una decina di città - e le risposte che ho ricevuto sono state solamente due. Una veniva dalla sede principale della Fondazione che si trova a Bucarest, da dove ho ricevuto un invito di visitare le strutture già in funzione. La seconda risposta è arrivata da “Salvați Copiii” di Tîrgu Mureș, che mi ha informato dell’ampia attività svolta sul territorio, ma che nel 2005 non era più legata alla prevenzione e la lotta contro il traffico di minori. Presso la loro sede sono riuscita a reperire delle informazioni su quello che è stato l’inizio del Progetto PIN 415/2004, concluso nel febbraio del 2005.

Attraverso i legami con alcuni ricercatori della Filiale di Târgu Mureș sono entrata in contatto con il Centro di Transito di Satu Mare, una città situata al confine del nord-ovest con l’Ungheria. Il periodo di un mese di stage all’interno del centro è stato possibile sia alla

¹⁴⁵ Un resoconto sul fenomeno del traffico di persone nell’Europa dell’Est si trova nel Rapporto del International Labour Office, *Child Trafficking - The People Involved*, pubblicato nel 2005.

disponibilità dei coordinatori locali sia dal rapporto interpersonale che avevo con lo psicologi della struttura, ancora prima di occuparmi dell'argomento dei minori rumeni migranti.

Dalle interviste realizzate ai responsabili e agli operatori del Centro, risulta che le modalità di inserimento dei minori dipendono dalla situazione in cui si trova il minore, dal profilo del beneficiario.

I bambini assistiti possono arrivare nel nostro Centro in due modi: da una parte, abbiamo alcuni ragazzi rimpatriati in base agli accordi bilaterali, di cui quello con la Francia funziona benissimo...al meno dal mio punto di vista. Il problema, secondo me, rimane sempre lo scarto tra il numero alto di bambini che emigrano e le segnalazioni che riceviamo dall'estero. Una seconda modalità per accedere al programma di assistenza del Centro è la segnalazione diretta della dogana; Satu Mare è una città di confine e quindi la vittima viene accolta prima qui e solo dopo un'indagine sociale preliminare si contatta la Direzione generale per la protezione del bambino della sua città di origine e la famiglia. Di solito questi ragazzi hanno dei documenti falsi, soprattutto la delega da parte del genitore che acconsente lo spostamento del minore all'estero [...]. Di recente abbiamo avuto due casi di una ragazza e un ragazzo rom di 17 anni che cercavano di attraversare il confine. Lei aveva il fratello in Spagna e lui il padre, ma succede spesso che un genitore o un parente trova lavoro per il minore, ma in una città diversa da dove abita lui, e questo trasforma automaticamente il minore che raggiunge un adulto in "minore non accompagnato". (Intervista con Dana C., la coordinatrice del Centro di transito).

La durata dell'accoglienza del minore può oscillare da un giorno a tre mesi, il tempo per gli assistenti sociali del Centro di effettuare le segnalazioni nel territorio di origine del ragazzo, facendo partire un'inchiesta. Nel frattempo, l'assistente sociale del Centro prevede all'assistenza medica necessaria. Lo psicologo effettua delle osservazioni preliminari e dei test che gli permettono di pensare, insieme agli educatori, alla coordinatrice e all'assistente sociale della Direzione generale per la protezione del bambino, un progetto che possa permettere al minore di reintegrarsi nel suo territorio. Per tutto il periodo dell'accoglienza il minore può beneficiare di assistenza psicologica

Ma si tratta più che altro di quello che nel nostro linguaggio chiamiamo "rapid assessment", io posso guidare la vittima assistita ma non prescrivono una cura, non comincio un progetto vero e proprio di riabilitazione. Posso certamente mandare il minore a fare delle visite da un mio collega che lavora come psichiatra fuori dal Centro, ed è lui che stabilisce poi il percorso. Alcune volte la magistratura ci può chiedere dei rapporti che aiutino a stabilire lo statuto di vittima della tratta del minore. (Intervista con Călin S., psicologo del Centro di transito, nel giugno del 2006).

Nonostante la “mission” del Centro¹⁴⁶, in assenza di collaborazioni dirette con i partner dei paesi di destinazione del traffico, questo, e non è solo il caso di Satu Mare, accoglie soprattutto minori vittime di traffico interno.

Non puoi immaginare come è cambiata la Romania in questo senso. Se prima si parlava delle donne che si prostituiscono sulle strade delle grandi città, adesso possiamo certo parlare di ragazzine che hanno invaso questi posti. Vengono portate dai piccoli centri o dalle campagne per lavorare nelle città più sviluppate. Guarda a Cluj, cerca di fare attenzione, da Cluj ci arrivano tante segnalazioni di ragazze della nostra zona. Poi sta sempre a me prendere la macchina personale e andare fino a lì a prenderla e riportarla nella nostra zona. Lavoriamo in stretta collaborazione con la polizia di Cluj. (Intervista con la coordinatrice presso il Centro di transito).

La particolarità di questo Centro resta nella strategia di “accordo” applicata con successo dalla coordinatrice, Dana C.. La situazione a Satu Mare, in effetti, è migliore rispetto ad altri centri romeni grazie agli accordi di collaborazione creati tra le istituzioni municipali e del territorio più vasto. Questi accordi coinvolgono in maniera attiva il Comune, le autorità scolastiche, le agenzie di collocamento, le Ausl, la polizia regionale e di frontiera, il Dipartimento di polizia anticrimine organizzata e antitraffico, l’IOM, ecc.. Un esempio di buon funzionamento sono le segnalazioni frequenti di minori controllati e fermati alla dogana - al confine con l’Ungheria - e la possibilità di inserire immediatamente il minore nel Centro - in molti casi la squadra del Centro si presenta alla dogana nel giro di un ora per prendere il bambino.

Spesso queste segnalazioni arrivano di notte, e siccome la legge dice che è il coordinatore a cui il minore deve essere consegnato dalla polizia doganale, mi tocca tante volte dover prendere la macchina per recarmi al punto di controllo a qualsiasi ora di giorno e di notte.¹⁴⁷ (Intervista alla coordinatrice del Centro di transito, giugno, 2006).

Le difficoltà che ho notato riguardano soprattutto alcuni pregiudizi che una piccola parte del personale si portava appresso soprattutto nei confronti delle “ragazze di strada” e dei “rom”; questi ultimi mettevano in relazione il coinvolgimento del minore o della minore a specifiche pratiche

¹⁴⁶ Non ci sono molti scritti sul funzionamento di questi centri di transito, a causa della loro recente formazione ma soprattutto al fine di garantire la privacy dei minori assistiti. Alcuni report, legati soprattutto alla normativa di implementazione del progetto dei centri di transito, sono reperibili nei rapporti di attività di alcune organizzazioni non governative e governative (“Curs de formare a profesioniștilor”, 2005, Alternative Sociale, 2006, Agenția Națională Impotriva Traficului de Persoane, 2006)

¹⁴⁷ Ritengo necessario riportare un particolare a mio avviso significativo: nonostante i fondi europei allocati dalla Comunità Europea al governo rumeno per l’apertura di questi centri di transito, lo stipendio dei dipendenti e della coordinatrice si aggirano intorno a cento euro mensili: *Mi piace molto quello che faccio, è una cosa nuova, mi impegno molto anche per andare nelle varie città dove si fanno i convegni, i corsi di formazione, solo che per vivere sono costretta a fare un part-time come segretaria per una ditta di edilizia, con lo stipendio che prendo al Centro non riesco a fare niente.* (discussione informale con la coordinatrice del Centro di transito di Satu Mare).

microcriminali - si tratta comunque di un Centro di transito misto – alla sua “cultura” di appartenenza, oppure ritenendo questo coinvolgimento sempre come una scelta consapevole del minore - che non è certo da escludersi in alcuni casi.

Per quanto riguarda i minori di “etnia” rom, loro sanno benissimo dove andare e verso dove si spostano. Abbiamo avuto però anche dei casi di ragazze rom trafficate, ingannate, provenienti dai quartieri più poveri di alcune città, ma spesso sono accompagnate da cugine, per esempio, che raccontavano il successo avuto prostituendosi per strada. A queste piace fare questo lavoro, e poi noi qua cosa stiamo a fare? Queste qua non le cambi mai! (discussione informale con S., una delle educatrici professionali del Centro).

Un caso che ha attirato la mia attenzione è stato quello dell’educatrice che aveva lavorato come operatrice in uno degli orfanotrofi statali durante il regime di Ceaușescu:

Qui sto bene, anche se faccio la pendolare. Mio marito lavora la terra nel villaggio, ma io ho sempre lavorato per lo stato. L’orfanotrofio dove ero prima era proprio nel nostro villaggio, allora tante donne del posto sono state assunte anche se non avevano nessuna qualifica. Ma là era un vero e proprio inferno, il personale della cucina rubava tutto quello che si poteva rubare e poi a noi, operatrici, toccava il compito di distribuire quel poco che rimaneva a un centinaio di bambini, insomma, bambini...alcuni erano già ragazzi. Ma io non ho mai rubato, io non ho mai toccato il cibo di quei poveracci perché Dio poi ti punisce! Invece qui mi trovo bene, la mia esperienza è apprezzata, vedi la cucina, è sempre piena, è tutto controllato, hai visto che anche sul frigo teniamo un foglio su cui segniamo la temperatura del frigo giorno per giorno. Qui c’è anche troppo! (Intervista con A., educatrice del Centro di transito)

Ritengo che le parole di A. siano significative allo scopo di rilevare alcuni cambiamenti avvenuti nelle politiche a difesa dei diritti dei minori del governo rumeno, anche se, dalla mia osservazione durante lo stage e dall’esperienza diretta della vita quotidiana in Romania, non posso che evidenziare un cambiamento molto più lento di quello che sottolinea l’educatrice del Centro¹⁴⁸.

Durante tutto il periodo dello stage nel centro sono state accolte quattro ragazze, ma nessuna di loro era stata vittima di traffico di persone all’estero. Tuttavia la tipologia degli utenti è particolare e riflette comunque alcune problematiche della società rumena attuale. Una delle ragazze proveniva da un vecchio orfanotrofio statale che stava diventando una casa-famiglia ed era in attesa di un posto. Un’altra ragazza era originaria di uno dei villaggi di Oaș, regione a nord-ovest di Satu Mare, ed era stata portata nel Centro per un periodo di monitoraggio in seguito ad una denuncia da parte dell’assistente sociale del suo villaggio di un ipotetico abuso da parte del padre. In seguito a

¹⁴⁸ Le condizioni materiali del Centro di Satu Mare creano un’atmosfera molto accogliente. Per esempio, per quanto riguarda la fornitura di cibo, i piatti già pronti arrivano dall’asilo nido che si trova al piano di sotto. Durante la mia permanenza nel Centro si è verificato anche un evento importante per lo staff, ovvero la visita ufficiale di una Ispettrice della Commissione Europea che si è mostrata particolarmente colpita dal fatto che il Centro accogliesse un numero così alto di persone al momento della sua visita.

numerosi colloqui con lo psicologo del Centro e di alcune visite mediche specifiche si è stabilito che il racconto della ragazza era frutto della sua fantasia, e quindi è stata reinserita in famiglia¹⁴⁹.

Un'altra ospite accolta in quel periodo era una ragazza madre insieme ai suoi due bambini di 2 e 4 anni in attesa della decisione del Tribunale per i Minori dell'idoneità della madre di accudire i figli. Il Tribunale, prima di prendere una decisione al riguardo, voleva avere un parere del Centro.

Un volantino sull'attività specifica dei Centri di transito e sui servizi garantiti ai minori vittime della tratta e/o "non accompagnati" e rimpatriati ha un titolo suggestivo: "Stai attento a non perdere la strada di ritorno verso casa" e rappresenta una delle prime campagne di prevenzione nel Paese, ideate dai progetti di "Salvați Copiii".

4.5.4. La migrazione dei minori nella zona di Satu Mare

Dal punto di vista geografico, la Regione di Satu Mare confina con la Regione di Oaș, al nord del Paese, vicino al confine con l'Ucraina. Svolgendo il periodo di un mese di stage a Satu Mare, ho notato che numerosi casi di bambini accolti nel Centro di transito o beneficiari dei progetti di assistenza sociale della Direzione generale per la protezione del bambino di questa città provenivano dai villaggi di Oaș. Inoltre, gli assistenti sociali intervistati accennavano spesso a una ricerca sociologica effettuata un anno prima in questa zona da un'equipe multidisciplinare della "Romanian Foundation for Children, Community and Family" (FRCCF)¹⁵⁰ sul fenomeno della migrazione dei minori. Dato che la sede principale della Fondazione si trova nella mia città di origine, rispettivamente a Cluj, sono riuscita a recarmi là di persona e a parlare con Iulia Todea, una delle sociologhe che hanno partecipato alla ricerca in Oaș insieme ai colleghi della FRCCF Satu Mare, all'interno di un progetto finanziato da UNICEF e la Fondazione "Terre des hommes". In questo modo sono entrata in possesso del rapporto di ricerca. In sintesi, ciò che la dott.ssa Todea ha rilevato nello studio è che:

Difficilmente in Romania le Direzioni generali per la protezione del bambino accettano che i numeri dei minori rumeni "non accompagnati" all'estero sia così alto. (discussione avuta nel luglio del 2006).

¹⁴⁹ Mi è stata data la possibilità di partecipare al momento del reinserimento in famiglia della ragazza insieme all'assistente sociale e al consulente legale del Centro, in quanto ero particolarmente interessata alla zona di Oaș. Il motivo, come descriverò in seguito, è una ricerca sociologica svolta in questi villaggi da un'equipe di specialisti di "Terre des Hommes", UNICEF e FRCCF.

¹⁵⁰ La FRCCF si occupa prevalentemente di progetti che promuovono i diritti dei bambini all'interno della famiglia, della comunità e dello stato di appartenenza.

Nella zona di Satu Mare la FRCCF - sempre tramite i finanziamenti dell'UNICEF - promuove anche delle iniziative di natura informativa per le scuole e le comunità territoriali, come la "Campagna di prevenzione dei pericoli della migrazione dei bambini non accompagnati dai genitori dalla Regione di Oaş" che ha un titolo generico, "Il traffico di bambini. Lo schiavismo dei nostri giorni". La novità di questa campagna è nel considerare la tratta di minori come un fenomeno che include situazioni diverse tra di loro come il trasporto illegale, la vendita, lo sfruttamento attraverso il lavoro, le attività illegali, inclusa l'elemosina. Il programma¹⁵¹, che include la ricerca sul campo in alcuni villaggi di Oaş, ha previsto per il 2005 anche l'implementazione di un altro progetto, "Lo sviluppo di una rete per la prevenzione e la lotta contro il traffico di bambini dalla Regione di Satu Mare", in cui sono coinvolti numerosi attori e autorità locali.

La ricerca nei villaggi di Oaş, cominciata nel 2004, ha un titolo suggestivo "Foreignland: Dreamland or Nightmare?", e sulla copertina del volume edito nell'ottobre del 2005 è rappresentato un pupazzo di legno appeso con diversi fili in alto, immagine che, secondo gli autori, rispecchia le storie dei ragazzi "mal accompagnati" emigrati all'estero, controllati, nella maggior parte dei casi, da adulti spesso misconosciuti ai servizi che accolgono o avvicinano i ragazzi. La ricerca si è svolta in seguito alle numerose segnalazioni della presenza di minori rumeni provenienti da Oaş e autori, in Francia, di diversi reati. Di conseguenza, il progetto si è focalizzato sulla prevenzione della migrazione minorile costruendo concrete alternative per i minori - che vogliono rimanere nel Paese o ritornarvi- e un ampio lavoro di informazione della comunità sui rischi e sulle condizioni di vita dei minori all'estero. Lo studio si è posto come obiettivi la reale comprensione dei "push factors" e soprattutto delle ragioni per cui i genitori davano il consenso per la partenza all'estero del figlio minore, "non accompagnato". (FRCCF, 2005, p. 7-9). Il progetto non ha previsto, dunque, iniziative di cooperazione decentrata con i paesi di destinazione dei minori migranti, rispettivamente la Francia e l'Italia.

Così i questionari consegnati ad alcuni membri della comunità e ad alcuni bambini:

How the subjects perceived the problems their community was facing, the values they followed, the place and role of children in their system of values, the number of adults and children working abroad, the overall standard of living (FRCCF 2005, p. 11).

Una prospettiva antropologica applicata alla raccolta dei dati, ma che manca nel Rapporto, dovrebbe evidenziare le particolarità della regione di Oaş e delle comunità di abitanti. Guardando indietro alla storia dei territori attualmente parte dello stato rumeno, è infatti evidente il fatto che la regione di Oaş è l'unica che non ha mai conosciuto l'occupazione dell'Impero Austro-Ungarico,

¹⁵¹ Si tratta del Programma "Enfance Roumanie" della Federazione delle Organizzazioni Non Governative attive nella Protezione del Bambino (FONPC).

rimanendo un territorio per certi aspetti autonomo anche durante il periodo del regime comunista. Diversi etnologi rumeni hanno spiegato ciò parlando dello “spirito libero” della gente di Oaş, cittadini che durante il regime, per esempio, si sono rifiutati di consegnare le loro terre al Partito Comunista. Gli stessi etnologi hanno parlato più volte di questi abitanti come di “isolati”, “fieri di se stessi”, “cuțitari” - termine rumeno usato per “accoltellatori”, in seguito alle numerose risse con i coltelli segnalate nella zona¹⁵².

Questa chiusura proverbiale degli abitanti della zona è stata in parte evidenziata anche dai ricercatori della FRCCF che hanno segnalato un alto numero di rifiuti ricevuti riguardo la compilazione del questionario, soprattutto quando si è trattato di dare informazioni sul reddito mensile o di parlare dei membri della comunità che erano all'estero. In questo caso probabilmente si trattava della paura di fornire informazioni su persone emigrate illegalmente. Il rifiuto di esprimersi riguardo i propri redditi, invece, si può comprendere con una semplice passeggiata in uno di questi villaggi: si nota subito la cura delle facciate delle case, le macchine di lusso parcheggiate davanti queste, i vestiti vistosi di molte donne e molti uomini, nonostante la maggior parte degli abitanti risulti ufficialmente disoccupata.

Non mi soffermerò sull'intero percorso della ricerca della FRCCF, ma solamente su alcune conclusioni che confermano i risultati della mia esperienza sul campo a Bologna. Al di là delle peculiarità della zona di Oaş, ritengo che alcune osservazioni espresse dai ricercatori della FRCCF siano significative per spiegare le cause che favoriscono la migrazione dei minori dalla Romania all'estero.

Anche se le risposte ai questionari sono state spesso, come rilevato in precedenza, non esaustive, la stima della migrazione dei bambini dai villaggi di Oaş si aggira attorno a 93 casi verso l'Italia e 56 verso la Francia - più altri 21 minori emigrati in altri paesi, di cui:

Twenty (11,8%) of the migrated children are abroad unaccompanied. 123 (72,4%) of the children are accompanied by at least one of their parents. 23 (13,5%) of them by their brothers or sisters. 4 (2,4%) by an acquaintance, and for one of them we have no data available (FRCCF 2005, p. 51-52).

Non è solo la povertà materiale che caratterizza la vita di questi minori a poter spiegare i motivi di una scelta così pericolosa. Tale cultura della migrazione, per esempio, ha dato vita a delle reti transnazionali in cui i minori rappresentano dei protagonisti assoluti (FRCCF 2005, p. 54). Inoltre, il ruolo sempre più marginale svolto dalla scuola e la certezza di questa comunità molto chiusa che per avere una vita di “successo” l'educazione non sia affatto necessaria riescono a far

¹⁵² Le particolarità della popolazione di Oaş sono state spesso oggetto dei corsi di Etnologia tenuti dal Prof. Nicolae Both presso la Facoltà di Lettere di Cluj, Romania, che ho avuto modo di frequentare. Il Prof. Both ha svolto numerose ricerche etnografiche nei villaggi di Oaş.

comprendere come sia possibile che a emigrare siano ragazzi di 14 anni. Anche se il Rapporto della FRCCF non lo rileva, un fattore essenziale per la migrazione dei minori di Oaş, anche non accompagnati da un genitore, è dovuto all'avvicinamento all'età del matrimonio e quindi alla responsabilità di una famiglia. I ricercatori della FRCCF considerano l'età di 14-15 anni come la fine dell'adolescenza, mentre la comunità la ritiene come l'età giusta per creare una famiglia ed essere indipendenti e, se ce ne è bisogno, aiutare economicamente i propri genitori:

Neither adult migration nor child migration is perceived as a problem, but as means to help the family achieve financial security and the community to develop. This was obvious from the interviews during which the advantages of migration were strongly stressed while the risks were overlooked [...] Local people know that children migrate mainly to make money not to go to school abroad [...]. 60% of the adults don't find important for a child to go abroad accompanied, although half of the subjects know for sure that these children steal, beg or prostitute themselves abroad (FRCCF 2005, p. 69-70).

Questa attitudine degli adulti rumeni di considerare le attività illegali e i rischi che i minori incontrano all'estero quasi un tabù rappresenta, a mio avviso, uno dei punti più problematici per i progetti rivolti alla prevenzione, alla lotta contro il traffico di persone e nondimeno al reinserimento dei minori che ritornano e che spesso sono costretti a nascondere le esperienze vissute all'estero. Quello che si ha sempre in cambio, invece, è una posizione all'interno della comunità grazie allo status acquisito tramite i guadagni all'estero. Non in tutti i casi però le rimesse dei minori migranti sono significative, come risulta dalle interviste che ho effettuato a Bologna, anche se nella maggiore parte dei casi ho notato che i ragazzi si privavano di beni di prima necessità per poter alimentare in Romania l'immagine di un migrante di "successo" tramite la spedizione di soldi.

Quasi nello stesso periodo in cui si svolge in Oaş la ricerca della FRCCF (2004-2005) un'altra ricerca, promossa dal Centro Studi Politica Internazionale (CeSPI) di Torino, sceglie lo stesso argomento, focalizzandosi sulla migrazione dei minori di un villaggio di Oaş verso l'Italia¹⁵³. Dai due rapporti di ricerca risulta che le due équipe hanno svolto un lavoro autonomo, senza incontrare o tenere conto della presenza una dell'altra. Tutte e due includono il villaggio di Bixad come punto di riferimento della ricerca sul campo. Ciò è una strana coincidenza visto che in Romania esistono numerose altre zone con un alto tasso di popolazione migrante verso l'Italia.

Anche gli obiettivi della ricerca del CeSPI sono molto simili a quelli della ricerca FRCCF, nonostante la distinzione netta che i ricercatori del CeSPI fanno tra "trafficking in children" e "minor's labour migration". Dalle interviste che ho raccolto a Bologna e dall'osservazione

¹⁵³ Il Rapporto di ricerca, "Unaccompanied Minors in Italy. A community study in two Romanian villages" pubblicato nello stesso anno di quello prodotto dalla FRCCF, riassume una ricerca sul campo parte del Programma CeSPI "Migration 2004-2005".

partecipante che ho svolto riguardo a pratiche di vita quotidiane di alcuni minori rumeni in Italia mi è consentito parlare di numerosi casi di minori sfruttati dopo l'arrivo - in alcune situazioni dai genitori stessi, dai parenti o da altre persone vista la mancanza di sorveglianza degli accompagnatori legali.

The specific objectives of the study were to assess the incidence of minors' migration in Bixad community, to identify the gravitational model contributing to their movement and to appraise their migration strategy. We were particularly interested in knowing whether minors are accompanied by their parents during their migration project or they leave abroad alone (Alexandru, Piperno, 2005, p. 15).

Le conclusioni della ricerca del CeSPI convergono nella stessa direzione con quelle della FRCCF, nonostante i modi di presentazione del percorso e della divulgazione dei risultati abbiano due stili diversi. Il complesso di fattori che determinano la migrazione minorile da Oaş è rappresentato sempre dal desiderio dei giovani di rafforzare il loro status all'interno della comunità, il che può avvenire sia attraverso i soldi riportati dall'estero che dall'abbigliamento occidentalizzato e dalla padronanza della lingua italiana (Alexandru, Piperno, 2005, p. 24).

4.5.5. Gli accordi di cooperazione tra la Romania e l'Italia in materia di minori rumeni "non accompagnati" e trafficati

Un'importante premessa della legislazione rumena è costituita dall'esistenza, fino al 2003, di multipli strumenti giuridici internazionali che la Romania ha firmato e/o ratificato, in cui si stabiliscono i principi e le prassi di cooperazione nel ambito del traffico di esseri umani.¹⁵⁴

L'opinione dei giudici rumeni implicati nella cooperazione transnazionale nel ambito della lotta contro il traffico di esseri umani (Asociația "Alternative Sociale", Asociația magistraților,

¹⁵⁴ Tra questi strumenti internazionali: il "Protocollo per la modifica della Convenzione di Ginevra sulla lotta contro il traffico di donne e bambini" e della "Convenzione di Ginevra sulla lotta contro il traffico di donne ultradiciottenni", firmato nel novembre del 1947, la "Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo" adottata nel 1948, la "Convenzione dell'ONU sulla lotta contro il traffico di persone e contro lo sfruttamento della prostituzione", firmata nel 1950, la "Convenzione dell'ONU sui diritti dei bambini del 1989", ratificata nel 1990, la "Convenzione di Haga sulla protezione dell'infanzia e la cooperazione in materia di adozioni internazionali", ratificata nel 1994, la "Convenzione dell'ONU contro la criminalità transnazionale organizzata" ratificata nel 2002, il "Protocollo dell'ONU sulla repressione e la punizione del traffico di persone, specialmente di donne e di bambini", addizionale alla "Convenzione" ratificata nel 2002, il "Protocollo facoltativo della Convenzione sui diritti del bambino, riguardo la vendita, la prostituzione e la pornografia infantile", ratificata nel 2001, la "Convenzione" dell'OIL del 1999 di Ginevra sulla "proibizione delle forme gravi di lavoro dei bambini", ratificata nel 2000, e le varie Decisioni e del Consiglio dell'Unione Europea sulla lotta contro il traffico di persone (del 1999, 2002 e 2003) e contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile (2004/68/JAI).

2005) è che al Paese non manca più una legislazione adeguata, ma i meccanismi che la possono rendere applicabile ed efficiente. Visto il carattere transnazionale del fenomeno, ed il fatto che le infrazioni connesse vengono commesse tante volte sul territorio di un altro stato, la Romania adotta, nel 2004, la Legge n. 302 sulla “Cooperazione giudiziaria internazionale in materia penale” e aggiorna la legislazione interna precedente in base alla Convenzione dell’Unione Europea del 29 maggio 2000 e del secondo Protocollo addizionale della Convenzione del Consiglio europeo del 8 novembre 2001 riguardanti l’assistenza giuridica internazionale in ambito penale. La legge del 2004 prevede la cooperazione internazionale per le estradizioni, il trasferimento di procedure in materia penale, il riconoscimento delle decisioni in ambito penale, i testimoni, e la fedina penale.¹⁵⁵

Nello specifico, le interviste e le discussioni avute con lo staff del Centro di transito di Satu Mare e con alcuni responsabili all’interno della Direzione regionale della protezione del bambino hanno riguardato le relazioni tra il sistema di assistenza sociale rumeno e il partner italiano. Il rapporto con il governo italiano e la questione del rimpatrio dei minori rumeni trafficati e/o “non accompagnati” sono argomenti difficili da sintetizzare, perciò le informazioni raccolte durante lo stage mi hanno aiutata a contestualizzare meglio la situazione dei minori rumeni “non accompagnati” presenti in Italia.

In Romania esistono poche pubblicazioni sulla presenza italiana nel Paese, mentre in Italia una serie di sociologi (Sacchetto, 2004 e Gambino, Sacchetto, 2007) hanno analizzato le forme dell’imprenditorialità italiana in Romania.

In assenza di materiale pubblicato sulla natura dei rapporti ufficiali tra i due Paesi, le fonti della mia ricerca si basano sulle informazioni reperibili sui siti dei due governi e, soprattutto, sulle interpretazioni che la stampa (rumena ed italiana) ha dato a questa collaborazione. La mia attenzione si è concentrata sulla questione dei minori rumeni “non accompagnati” presenti sul territorio italiano e sulle immagini che i mass media costruiscono intorno a questi migranti particolari.

La presenza italiana in Romania è caratterizzata da una moltitudine di attori che operano soprattutto nel settore dell’imprenditoria¹⁵⁶ e nel ambito culturale. Oltre ai legami storici con alcune città rumene che ospitano delle comunità italiane (Pîrvu, 2006, p. 1), i rapporti tra i due paesi si

¹⁵⁵ Dal 2007 viene applicata, in base alla Legge 302/2004, anche la consegna della persona arrestata in base ad un mandato europeo emesso dall’Interpol.

¹⁵⁶ “Attualmente, in Romania, 19.000 ditte con capitale italiano svolgono attività a livello nazionale. Fra queste: Stefanel, Agip, Assicurazioni Generali, Fiat, Parmalat, Danieli, Ducati, Mattel, Ente Fiera di Bologna, Confindustria, API, FITA-Confindustria ecc.. Gli investimenti italiani in Romania ammontano a oltre un miliardo di euro. L’Italia è il primo investitore per numero di società” (Pîrvu, 2006, p. 4).

sono intensificati attraverso la Società “Dante Alighieri”, l’Istituto Italiano di Cultura di Bucarest, i licei con insegnamento bilingue rumeno-italiano, le cattedre di lingua italiana nelle Università, ecc..

Tra le modalità di cooperazione tra il governo rumeno e quello italiano è significativa l’esistenza di un “Partenariato strategico italo-rumeno”, istituito nel 1997, che stipula anche una “collaborazione nel campo della giustizia e dell’immigrazione”; inoltre, nel 2004 i due paesi hanno firmato un “Trattato di amicizia e collaborazione” che nel art. 20 include la lotta contro la criminalità organizzata¹⁵⁷.

Il 12 settembre del 2006 la BBC Romania - una delle fonti di informazione più attendibili, pubblicava sul suo sito il testo di un materiale andato in onda che sintetizza lo stato della situazione dei minori rumeni non accompagnati all’estero. La cifra di cui parla l’articolo arriva intorno a 2.500 minori, di cui 1.500 sarebbero solamente sul territorio italiano. Le segnalazioni della giornalista Mirela Rus si fondano sulle dichiarazioni rilasciate un giorno prima dal Segretario di stato dell’Autorità nazionale per la protezione del diritto del bambino, Bogdan Panait: “La Romania è interessata a riportare indietro i bambini rumeni”, però uno degli impedimenti in questo progetto è costituito dalle difficoltà di firmare con il governo italiano un accordo di cooperazione per il rimpatrio e per la protezione di questi minori - esistente già dal 2002 con la Francia e dal 2005 con la Spagna. Le motivazioni di questa mancanza, secondo Bogdan Panait, provengono dalla sfiducia delle autorità italiane nelle competenze dei servizi sociali rumeni. Le dichiarazioni, riprese in seguito da varie agenzie di stampa rumene, riaprono un dibattito su un argomento complesso che riguarda i due paesi in causa¹⁵⁸. La posizione delle autorità italiane riguardo la richiesta del governo rumeno di rimpatriare tutti i minori segnalati sul territorio è stata spesso considerata dalla stampa rumena come “un ignorare le modifiche legislative fatte dalla Romania in questa campo”.

L’ufficiale rumeno ha precisato che i rappresentanti dell’Italia si sono dimostrati sfiduciati nella prospettiva che questi bambini, una volta tornati in Romania, riceverebbero una forma di protezione adeguata ai loro bisogni e inoltre non sono convinti che questi non torneranno in Italia (*Jurnalul de Est*, n. 1304/2006)

Le dichiarazioni di Bogdan Panait, il Presidente nel 2006 dell’Autorità Nazionale per la Protezione del Bambino, vengono riportate dallo stesso quotidiano:

Non solo abbiamo mandato alla parte italiana la legislazione tradotta, non solo abbiamo mostrato i progressi che la Romania ha fatto, inclusa la possibilità di rimpatrio di un numero alto di bambini, ma abbiamo anche dimostrato che

¹⁵⁷ Il testo completo del Partenariato e del Trattato italo-rumeno si trovano sul sito del Ministero degli Affari Esteri rumeno- www.mae.ro.

¹⁵⁸ Rus, M., “2.500 de minori români sunt placati în străinătate” BBC Romania del 12 settembre 2006, *Jurnalul de Est* n. 1304/2006, l’articolo “Intirziie repatrierea copiilor fugiți peste hotare”, Ilie, A., “Repatriere – Minorii români atîrnă de un act” nel *Jurnalul Național* del 13 settembre 2006.

abbiamo dei servizi specializzati in questo ambito, che abbiamo investito tanti soldi per creare questi servizi e i centri per il rimpatrio. Abbiamo presentato anche delle leggi complementari come quella del passaggio alla dogana, in cui diventa chiaro il fatto che i minori non possono più passare il confine senza la dichiarazione autenticata dei genitori o, quando accompagnati da un adulto, le condizioni per l'accompagnatore sono molto rigide. Nonostante tutto questo, l'accordo rimane fermo.

Come risulta dalle interviste che ho effettuato a Bologna con alcuni ragazzi rumeni "erranti", la nuova legislazione - emessa in collaborazione con il Ministero della Difesa rumeno -, che introduce la presentazione alla dogana della delega autenticata dai genitori per i minori che viaggiano da soli o accompagnati da altri adulti che non sono i genitori, viene facilmente infranta. I ragazzi raccontano di vere e proprie filiali clandestine per il trasporto transfrontaliero che forniscono anche una delega falsa in cambio di una somma che si aggira intorno a 300 euro. (vedi in seguito il paragrafo 5.3 del Capitolo 5)

L'assenza di una risposta ufficiale da parte delle autorità italiane competenti ha delle motivazioni oggettive, legate alla scelta per la quale, se non sulla base di una sua richiesta esplicita, il minore non può essere rimpatriato. Conseguenza di questa scelta è che i servizi sociali italiani acquistano, di fatto, la possibilità di proporre al minore straniero un percorso legale nelle comunità educative.

La politica di non rimpatriare tutti i minori rumeni segnalati sul territorio del Comune di Bologna, afferma Emma Collina, referente minori stranieri non accompagnati - Servizio Genitorialità e Infanzia del Comune di Bologna:

*nasce dalla scarsa conoscenza della realtà rumena, e quindi anche dell'impossibilità, per i servizi italiani, di immaginare un percorso sostenibile in un contesto di cui non ha i dati.*¹⁵⁹

L'articolo 9 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia¹⁶⁰ ratificata dall'Italia nel 1991 include il rimpatrio tra i diritti del fanciullo "separato" dai genitori, nelle condizioni in cui:

1. Gli Stati Parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo oppure se vivono separati ed una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.
2. In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, tutte le parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.

¹⁵⁹ Intervista che ho realizzato presso la sede dei Servizi Sociali del Comune di Bologna.

¹⁶⁰ Traduzione non ufficiale dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 1991

In seguito, l'Articolo 12 della Convenzione garantisce al minore "non accompagnato" la possibilità di esprimere la sua volontà, obbligando le istituzioni che si occupano della sua tutela di tenere conto del suo progetto di vita:

1. Gli Stati Parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.
2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

La Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati, cittadini di paesi terzi stabilisce una serie di condizioni per l'eventuale rimpatrio del minore segnalato come "non accompagnato" sul territorio di uno dei paesi della Comunità Europea, lasciando però ai governi il compito di attivare gli accordi bilaterali di cooperazione con i paesi di origine dei ragazzi.

Articolo 5: Rimpatrio di minori non accompagnati

1. Qualora un minore non sia autorizzato a protrarre il suo soggiorno in uno Stato membro, questo ultimo può rimpatriare il minore nel paese di origine o rinviarlo in un paese terzo disposto ad accettarlo soltanto se vi siano disponibili per lui, al suo arrivo, un'accoglienza e assistenza adeguate, a seconda delle sue esigenze in base all'età e al grado di indipendenza. Vi possono provvedere i genitori o altri adulti che si prendano cura del fanciullo, nonché organizzazioni governative e non governative.
2. Finché non sia possibile un rimpatrio a tali condizioni, gli Stati membri dovrebbero in linea di massima offrire al minore la possibilità di restare nel loro territorio.
3. Le autorità competenti degli Stati membri dovrebbero cooperare, in vista di un rimpatrio:
 - a) ai fini del ricongiungimento del minore non accompagnato con i suoi familiari nel paese di origine del minore o nel paese in cui essi si trovano;
 - b) con le autorità del paese di origine del minore o di un altro paese al fine di trovare una soluzione durevole adeguata;
 - c) con organizzazioni internazionali quali l'Unhcr e l'Unicef, già attive nell'opera di consulenza ai governi in materia di orientamenti per il trattamento dei minori non accompagnati, in particolare i richiedenti asilo;
 - d) se del caso, con le organizzazioni non governative per accertare la disponibilità di strutture ricettive e assistenziali nel paese in cui il minore sarà rimpatriato o rinvio.

La Decisione n. 1443/2004 del Governo rumeno sulla "Metodologia del rimpatrio dei bambini non accompagnati e la garanzia di misure di protezione speciale", attiva dal 01/01/2005,

stabilisce anche una definizione del “bambino non accompagnato”¹⁶¹ e incarica le rappresentanze diplomatiche rumene all'estero di provvedere a rigide misure per il rimpatrio in seguito all'inchiesta che la dalla Direzione generale regionale di assistenza sociale e protezione del bambino deve effettuare entro 20 giorni dalla segnalazione del caso.

Purtroppo queste disposizioni legislative riguardano solo in piccola parte l'accordo su alcune misure di protezione, sulla promozione dei diritti dei minori e di intervento urgente sia sul territorio dello stato estero, tramite missioni diplomatiche e consolari (in collaborazione con le autorità competenti di quello stato), che sul territorio rumeno, partendo prima di tutto dall'individuazione della condizione del bambino, dalla sua “diagnosi” che decide se questi è un bambino in difficoltà, se è un bambino abbandonato, abusato, vittima o delinquente (Nicoară, 2006, p. 2)¹⁶².

Fino a gennaio del 2007 la libera circolazione dei cittadini rumeni è regolata da varie decisioni governative, conseguenza delle trattative di pre-adesione che la Romania ha portato avanti con i paesi membri dell'Unione Europea. La Legge del governo rumeno n. 248/ 2005 rappresenta un passo importante non solo grazie alla diminuzione dei requisiti per entrare nello spazio Schengen, ma anche per l'aumento delle misure necessarie per il viaggio di un cittadino rumeno di minore età. La legge stabilisce la possibilità per un minore di viaggiare all'estero solamente accompagnato da uno dei genitori o da un loro rappresentante legale, ma il testo continua ad avere numerose mancanze soprattutto per quanto riguarda il rimpatrio del minore:

Sfortunatamente, l'ideatore della legge ha guardato solamente alle condizioni e alle richieste necessarie nel momento dell'uscita dei minori dal Paese, mettendo completamente da parte il monitoraggio della durata dichiarata del viaggio, e del ritorno effettivo del bambino in Romania (Nicoară, 2006, p. 3).

Inoltre, il testo di legge prevede la possibilità per un minore di attraversare il confine anche in assenza di un accompagnatore legale nel caso in cui il viaggio viene effettuato per “motivi gravi di salute” dimostrati con un documento rilasciato dalle autorità mediche rumene, senza però elencare le istituzioni competenti per l'emissione di un tale certificato. La stessa situazione si verifica anche nel caso in cui il minore viaggia “per motivi di studio o per partecipare a concorsi ufficiali”. (alin.3, lett.a, del art.30). Proprio per rispettare i diritti del bambino e per assicurare la sua effettiva protezione, il procuratore Nicoară (2006) afferma la necessità di una base di dati comune dei vari ministeri competenti nel settore della migrazione e della sicurezza, che possa contenere

¹⁶¹ Tramite la Decisione governativa il “bambino non accompagnato” è un “cittadino rumeno sotto l'età di 18 anni che non ha piena capacità di decisione e che è arrivato sul territorio di un altro stato senza essere accompagnato da uno dei suoi genitori o di un rappresentante legale o che non è sotto la sorveglianza legale di un'altra persona” (“Hotărârea Guvernului nr.1443/2004 privind metodologia de repatriere a copiilor români neînsoțiți și asigurarea măsurilor de protecție specială în favoarea acestora”).

¹⁶² Nicoară Cristina è Procuratore vice responsabile della Sezione di analisi, studi, problemi dei minori, formazione professionale e informatica presso la Procura della Repubblica della Corte di Cassazione e Giustizia della Romania.

dei dati riguardanti il nome della dogana dove è passato il bambino non accompagnato, la precisazione dei documenti legali in possesso e della durata del viaggio all'estero, la destinazione, così da verificare al ritorno se il minore ha rispettato le sue intenzioni e, soprattutto, l'accompagnatore è lo stesso dell'andata (p. 4).

Nel gennaio del 2005 entra in vigore la Decisione n. 89/2004 del governo rumeno che stabilisce gli "standard minimi obbligatori per i Centri di accoglienza in regime di emergenza per il Bambino abusato, trascurato ed sfruttato", con una visione complessa sulla protezione e sul reinserimento sociale di questi "bambini".

Sempre nel 2005, il governo rumeno approva cinque Programmi di Interesse Nazionale (PIN) nell'ambito della Protezione dei diritti del bambino (Decisione n. 166/2005), tra cui "L'integrazione socio-professionale dei bambini/giovani del sistema di protezione", "La prevenzione e la lotta contro lo sfruttamento dei bambini tramite il lavoro" e il Programma "Servizi di Assistenza e Integrazione per i Bambini Vittime del Traffico a Non Accompagnati", conosciuto come il PIN 415/2004. L'appalto del PIN 415 è stato vinto dalla Fondazione Save the Children Romania, la filiale di Mureş, che in seguito si è occupata del coordinamento delle attività tra le varie rappresentanze regionali della Fondazione.

La stampa rumena è stata attenta alla presenza di questi centri di transito e diversi giornali hanno segnalato il fatto che queste strutture che funzionano stando a precisi parametri vigenti nella Comunità Europea sono nella maggior parte del tempo quasi vuote, a parte i casi di traffico interno o di abuso. Lo stesso articolo sopramenzionato della BBC rileva il fatto che il rimpatrio dei "bambini rumeni non accompagnati" sarebbe sostenuto anche dai servizi di assistenza, protezione e integrazione offerti da questi Centri di transito dove

questi bambini potrebbero essere accolti fino al ricongiungimento con la loro famiglia o, nel caso in cui questo non fosse possibile, si troveranno delle soluzioni per loro. (Rus, 2006).

Ciò nonostante i dieci Centri sono quasi vuoti e questo implica il fatto che

dalle migliaia di bambini erranti le autorità sono riuscite a portare indietro solo alcune decine. (Rus, 2006)

Nel 2006 la coordinatrice del Centro di transito di Satu Mare dichiara che 25 persone hanno beneficiato dei servizi offerti dal Centro e che gli assistenti sociali hanno realizzato 120 indagini in seguito a delle richieste di assistenza o di rimpatrio (Fabian, 2006).

I casi di rimpatrio assistito funzionano in base agli accordi bilaterali tra i governi, e il modello che viene citato come esemplare è quello della Francia, con cui l'accordo è stato firmato

nel 2002 - anche se, guardando i dati dei rimpatri, questo è comunque inferiore alle segnalazioni di minori non accompagnati sul territorio francese. Il coinvolgimento dei servizi sociali rumeni è limitato allo svolgimento di un'inchiesta sulla situazione nella località di origine del minore così da decidere riguardo le sue reali possibilità di rimpatrio.

Quanto alla legislazione italiana (in realtà europea) sulla impossibilità di “espellere” un minore e alle politiche sociali italiane centrate sull'accoglienza, la coordinatrice del Centro di transito, Dana C., commenta:

Questo modo di operare fa diventare inutile il nostro lavoro. Noi siamo preparati per fare una valutazione del caso e delle condizioni della famiglia di origine, però l'Italia spesso non arriva neanche a questo passo e non ci comunicano i casi. Penso che la cosa migliore sarebbe quella di collaborare con noi e di lasciare a noi la decisione e i provvedimenti per il reinserimento del bambino - o in famiglia o in altri contesti. Visto che dal 2004 ci sono questi Centri di transito, le possibilità sono molte, in più ci sono delle ONG che operano sul traffico e fanno accoglienza, terapia, accompagnando il minore fino ad una situazione di autonomia. (Intervista realizzata nel giugno del 2006 presso la sede del Centro di transito di Satu Mare).

Un aspetto essenziale del confronto tra le due modalità di intervento proposte dall'Italia e dalla Romania è la situazione effettiva dei minori non accompagnati segnalati sul territorio italiano. Il fatto che i servizi sociali italiani non effettuano una “valutazione di tutti i casi” è dovuta ad un fenomeno diffuso che viene chiamato con il termine di “fughe”. In Italia, il Decreto Legislativo del 25 luglio 1998, n. 286 - il “Testo Unico sull'Immigrazione” – definisce come “immigrato clandestino” che commette un reato il cittadino straniero trovato sul territorio italiano privo di un permesso di soggiorno. La persona in questa situazione viene accompagnata dalle forze dell'ordine in uno dei Centri di permanenza temporanea, in attesa della decisione da parte di un tribunale riguardo la sua espulsione dall'Italia. La stessa legislazione permette al minore straniero non accompagnato di rimanere sul territorio italiano se, in seguito ai controlli delle forze dell'ordine, un minore viene fermato per diversi motivi. Ulteriormente questo viene accompagnato in una comunità di prima accoglienza - in quanto considerato comunque un clandestino - però non esiste nessun provvedimento che possa costringere il minore a fermarsi all'interno di queste comunità, di aderire al progetto educativo e di regolarizzare la sua posizione in quanto “inespellibile”. Così Emma Collina:

Io definirei questi minori come dei ragazzi invisibili, in quanto è difficile aiutarli ad esercitare i loro diritti. [...]. Ma non si possono chiudere a chiave, sarebbe una limitazione della loro libertà. (Intervista realizzata nel 2006 presso la sede dei Servizi Sociali del Comune di Bologna).

Nonostante un sistema legislativo rumeno sempre più sensibile al fenomeno della tratta e dei minori non accompagnati, secondo i dati ufficiali dal 2003 al 2005 il numero di minori rumeni che passano per le strutture di accoglienza italiane è in crescita, arrivando da alcune decine a centinaia di presenze. Così Raul Collina, allora Direttore dei Servizi Sociali del Comune di Bologna:

Bisogna riflettere sul fallimento del 90% dei ragazzi che scelgono di transitare presso le strutture di accoglienza e di non fermarsi. (Intervento durante il convegno “Equal Palms” del 16 novembre 2005 a Bologna).

Dalle interviste realizzate presso il Centro di transito di Satu Mare ai responsabili del Centro e alla vicepresidente della Direzione generale per la protezione del bambino emerge che gli operatori rumeni non conoscono affatto la vita che conducono i minori rumeni in Italia e tutto il sistema italiano di “presa in carico”, il che spiegherebbe in parte alcune incomprensioni tra le due modalità di intervento. Il numero alto di minori non accompagnati - circa 1.500/2000 – rappresenta la somma delle presenze segnalate al Comitato per i minori stranieri, ma non rappresenta la cifra totale dei minori che hanno scelto di aderire al percorso proposto dalle comunità di accoglienza in Italia. L’affidamento e le eventuali indagini sulla situazione del minore vengono effettuate dai servizi sociali italiani e dal Tribunale per i Minori - insieme alla Procura dei Minori - solamente su quelli che restano in una comunità educativa o che chiedono il rimpatrio assistito. Riguardo gli altri minori che passano per queste strutture ma decidono di “scappare”, tornando ad una situazione di illegalità, rimane un nome, una cittadinanza e un’età che, in assenza di verifiche approfondite, possono spesso risultare false. Sono, quindi, i “ragazzi invisibili” di cui parla Emma Collina:

Noi ci muoviamo sempre in base alle indicazioni del Comitato per i minori stranieri, e a un certo punto penso che questo elenco di nomi di minori da rimpatriare circolasse davvero, ma dopo il Comitato ha cambiato politica. (Intervista realizzata nel 2006 presso la sede dei Servizi Sociali del Comune di Bologna).

Secondo le informazioni raccolte dall’agenzia di stampa Mediafax, la più importante agenzia di stampa rumena, l’Ambasciata Italiana a Bucarest

si mostra sorpresa e preoccupata per una rappresentazione della situazione che rischia di diventare parziale e deviante, presentando dei dati sbagliati. [...]. L’Italia ha mandato in passato un elenco di minori rumeni che si avvicinavano al compimento della maggiore età e a cui intendeva dare priorità per il rimpatrio per evitare l’espulsione una volta diventati maggiorenni, senza poi la possibilità di rientrare in Italia. Il rimpatrio e l’integrazione sarebbero state di competenza del governo italiano, però le autorità rumene non hanno fornito le garanzie richieste per il rimpatrio

assistito. Il semplice ritorno nel paese di origine non è sufficiente per la protezione del bambino se poi questo è lasciato da solo nelle stesse condizioni che hanno determinato il suo abbandono o l'emigrazione illegale sul territorio italiano.¹⁶³

In base alle fonti citate dalla BBC Romania, l'Autorità nazionale per la protezione dei diritti del bambino sostiene che “la Romania è pronta ad accogliere i suoi bambini” proprio grazie all'esistenza dei 10 Centri di transito.

Vista la situazione economica, politica e sociale del Paese, Dana C. sostiene che:

un fenomeno talmente ampio era prevedibile, solo che la Romania si è rifiutata per tanti anni di riconoscere che aveva un problema in questo senso, e di conseguenza anche i Centri di transito si sono creati solo nel 2004, quando era già all'apice anche lo scandalo delle adozioni internazionali, soprattutto quelle verso l'Italia. Conoscendo la situazione del Paese, i tantissimi casi sociali, era scontato che questi minori sarebbero stati disposti a partire ad ogni costo; spesso sono i genitori stessi che suggeriscono ai ragazzi di partire per fare un po' di soldi.

La questione delle adozioni internazionali dalla Romania rappresenta un problema anche a causa della mancanza di comunicazione tra le parti che entrano in contatto. Tra le paure più diffuse nell'opinione pubblica rumena – che si riflette spesso nella stampa nazionale - quella di un eventuale “strategia nascosta” per adozioni illegali di minori rumeni in Italia.

Secondo le fonti Mediafax il Segretario di stato Bogdan Panait, presidente dell'Autorità nazionale per la protezione dei diritti dei bambini, non esclude la possibilità di eventuali adozioni interne in Italia di minori rumeni erranti in base ad un accordo bilaterale firmato con la Romania nel 1995 (Mediafax, 2006).

Queste adozioni sono al limite della legislazione internazionale. [...]. La motivazione sembra plausibile, dato che centinaia di bambini sono accolti da organizzazioni italiane specializzate. L'idea dell'adozione è sostenuta anche dal fatto che non è la prima volta che gli italiani non rispettano la legge in questo ambito (Curentul n. 22, 28 gennaio 2006).

In base all'accordo bilaterale del 1995 tra il governo rumeno e quello italiano, art. 3, un minore rumeno trovato sul territorio italiano deve usufruire di protezione in regime di emergenza e

nel caso in cui il minore non è rimpatriato entro 6 mesi dalla segnalazione, si applicano le leggi italiane riguardanti l'abbandono. (Curentul, n. 22, 28 gennaio 2006).

¹⁶³ Testo reperibile su www.ambbucarest.esteri.it, il sito ufficiale dell'Ambasciata Italiana a Bucarest.

Il Segretario di stato dell'Ufficio rumeno per le adozioni di allora, Theodora Bertzi, dichiara che nel 2005 lo stato rumeno ha denunciato questa convenzione menzionando che il minore ha già una famiglia e quindi non può essere adottato in un altro stato (*Curentul*, n. 22/28 gennaio 2006)¹⁶⁴.

Dalle varie opinioni espresse dalle autorità rumene sulle presunte adozioni interne in Italia traspare un clima di sospetto, di sfiducia alimentata anche dalle difficoltà di firmare l'accordo bilaterale relativo al rimpatrio dei minori. Le trattative sono cominciate nel 2004, seguite da vari incontri tra le due parti e da diverse stesure del testo. I rappresentanti dell'ambasciata italiana in Romania sostengono che questo accordo del 1995 sarebbe stato invalidato dalla legge rumena n. 273/2004 che ferma le adozioni internazionali (secondo Mediafax), ma i giornali rumeni, in questo periodo, hanno continuato a parlare di "2000 bambini sequestrati nel paradiso italiano" e dei sospetti legati alle trattative con il governo italiano. Nelle "Linee Guida del Comitato per i Minori Stranieri" dell'11 gennaio, 2001 (Rozzi, 2000) si specifica la necessità di dichiarare lo stato di abbandono di un minore straniero "non accompagnato" preso in carico da un ente locale e segnalato al Comitato solamente dopo un periodo di ricerche di due anni:

Se a seguito delle informazioni ottenute dal Comitato, anche attraverso l'intervento di organismi internazionali coi quali esistano convenzioni o con la collaborazione delle autorità consolari e diplomatiche straniere in Italia, risultassero non esistenti nuclei familiari del minore, o autorità del Paese d'origine disposti ad assumerne l'affidamento a seguito di rimpatrio, il Comitato ne informerà l'autorità giudiziaria competente per la valutazione dell'eventuale stato di abbandono e per i conseguenti provvedimenti. In proposito si terrà conto delle raccomandazioni formulate in sede internazionale (cfr. linee-guida UNHCR) per cui le ricerche dei familiari, di un minore straniero apparentemente abbandonato, debbono proseguire per almeno due anni prima di potere dichiarare lo stato di abbandono. (p. 57-58)

Il rappresentante dell'ambasciata Italiana in Romania afferma, nel 2006, che le cause di questi fraintendimenti sono emerse dal fatto che nella versione in lingua rumena il governo di questo Paese richiede la copertura delle spese del rimpatrio alla parte italiana, la quale non dispone di questi fondi. In più, questo tipo di accordo avrebbe bisogno di una ratifica nel parlamento italiano, procedura che necessita molto tempo. Infine, l'entrata nella Comunità Europea della Romania nel 2007 ha cambiato tutto lo scenario. La Decisione n. 1443/2004 emessa dal governo rumeno prevede, nell'art. 15, punto 2, il fatto che "in assenza di accordi con gli altri stati, per legge le spese del rimpatrio sono sopportate dal Ministero degli Affari Esteri rumeno".

¹⁶⁴ "Autoritățile italiene refuză repatrierea în speranța unor adopții la marginea legii. 2.000 de copii români sechestrați în paradis", in *Curentul*, Anno X, Serie nuova, N. 22(3396), sabato 28 gennaio, 2006. La traduzione del titolo del articolo è "Le autorità italiane rifiutano il rimpatrio nella speranza di qualche adozione al margine della legge. 2.000 bambini rumeni sequestrati nel paradiso".

Durante la ricerca svolta a Satu Mare ho esposto la problematica dei rimpatri dei minori rumeni a Mihaela Bunea, assistente sociale attualmente responsabile delle comunità statali regionali di accoglienza presso la Direzione generale per la protezione del bambino:

Devo fare l'esempio della Francia con cui abbiamo fatto un accordo particolare visto che tanti minori della zona andavano a chiedere l'elemosina là. Ma l'aspetto importante per tutte e due le parti è che in Francia esistono una specie di centri di permanenza per i minori che offrono delle ottime condizioni, dove vengono fermati tutti i minori trovati per strada – all'interno fanno scuola, scuola di mestieri – vengono identificati e contattati gli assistenti sociali rumeni, questi fanno l'indagine in famiglia - che spesso non sa che il figlio chiedeva l'elemosina per strada, ma che va a scuola - e si valutano le condizioni del rimpatrio. Una volta fermato, nessun minore non accompagnato dovrebbe essere libero di tornare in strada! (intervista realizzata presso il Centro di transito).

L'assistente sociale Vali T., responsabile del Centro di transito di Satu Mare, si esprime prima di tutto su quello che secondo lui sarebbe il paradosso del caso italiano, dove il sistema di assistenza sociale è diverso da quello di altri paesi, compresa la Romania. Riguardo alla questione del rimpatrio dei minori rumeni, aggiunge:

A mio avviso, la situazione francese è quella ideale, non vogliono risolvere loro situazioni che sono della competenza dello stato rumeno. In più, non rilasciando il minore in strada si può controllare per bene se il minore è partito con l'accordo dei genitori, se è stato trafficato, che progetti ha, ma alla fine sono gli assistenti sociali a decidere quale è l'interesse superiore del minore, e non il minore - soprattutto quando in base all'indagine sociale risulta che la famiglia ha le condizioni per riceverlo ed è pronta ad accoglierlo. (Intervista realizzata presso il Centro di transito di Satu Mare).

Secondo la sua opinione, la situazione italiana sarebbe caratterizzata dalla mancanza di servizi di accoglienza idonei, di una normativa che acconsenta il fermo obbligatorio di tutti i minori stranieri considerati “non accompagnati”.

Una volta fermati, ma senza poter scegliere di tornare in strada, i minori dovrebbero essere esaminati da uno psicologo, identificati, si devono contattare le famiglie, capire meglio le situazioni, ecc.. Solo se, con tanto realismo, il minore racconta il fatto che non è per niente costretto, che quello che fa gli va bene, che a casa comunque non ci vuole andare, solo allora non si rimpatria, perché, effettivamente, dopo una settimana tornerebbe con dei documenti falsi e allora il rimpatrio non è servito a nulla.

I racconti dei ragazzi “non accompagnati” che vivono in strada a Bologna confermano questa opinione, in quanto tanti di loro hanno passato i confini con un passaporto falso o con la

delega dei genitori falsa. Un numero ridotto di ricerche effettuate in Italia accennano al fenomeno degli allontanamenti – “le fughe”- dalle comunità di accoglienza dei minori “non accompagnati” segnalati. Elena Rozzi (2000, p. 53) nota la mancanza di direttive precise da parte del Comitato per i Minori Stranieri riguardo il trattenimento del minore in attesa del rimpatrio. La stessa problematica diventa rilevante nei dibattiti sull’adeguatezza del sistema di accoglienza italiano rivolto ai minori (stranieri e non). Vista la percentuale ridotta di minori che accettano di fermarsi in una comunità di pronta accoglienza o, ulteriormente, in quelle di seconda accoglienza, la domanda su come potrebbe avvenire il trattenimento ritengo sia centrale per combattere il fenomeno della migrazione illegale dei minori. Il Testo Unico sull’immigrazione 286/98 fa riferimento solamente al trattenimento dei cittadini stranieri irregolari adulti nei Centri di Permanenza Temporanea, includendo tale procedura per i minori in attesa dell’espulsione o del respingimento (ai confini dello spazio Schengen).

Dalle discussioni con M. Toduț, vicedirettrice della Direzione per la protezione del bambino a Satu Mare, emerge il fatto che la mancanza di un accordo ufficiale di cooperazione con l’Italia rappresenta un impedimento grave nel loro lavoro:

Purtroppo si arriva a lavorare a livello informale con delle collaborazioni tra le ONG. Il problema è che spesso loro oltrepassano le istituzioni anche per i rimpatri assistiti, e quindi l’Autorità nazionale per la protezione dei diritti del bambino e le Direzioni generali di ogni città non hanno nessuna informazione sui casi, nessuna traccia. (intervista realizzata presso la sede della Direzione generale per la protezione del bambino di Satu Mare nel giugno del 2006).

Una proposta che la vicedirettrice ritiene valida è quella di richiedere, da parte dei genitori, dei parenti, l’accordo scritto della Direzione per la protezione del bambino per ogni minore che vuole spostarsi all’estero e non accettare alla dogana la presentazione solo della delega del genitore, anche nei casi in cui il minore è accompagnato da un tutore o da un parente.

A questo proposito Emma Collina ritiene che la Romania dovrebbe intensificare i controlli alle proprie dogane e sapere chi lascia il proprio Paese, senza aspettare di avere i dati forniti dai paesi di destinazione. La vicedirettrice M. Toduț rimane ferma, invece, sulla necessità di una legislazione comune e di interventi di cooperazione coordinati, mantenendo l’accento sulla necessità del rimpatrio dei bambini rumeni trafficati e/o “non accompagnati” presenti sul territorio italiano:

Certo che se l’Italia accettasse di fare una legislazione che viene incontro alla nostra si potrebbe collaborare. Si potrebbero fare delle indagini sociali e veramente, se lo stato rumeno ha delle possibilità di assistenza per quel minore, è meglio rimpatriarlo.

Quando le riporto il numero ufficiale dei minori rumeni non accompagnati segnalati solo nel 2003 a Bologna, che è di 150¹⁶⁵, la vicedirettrice ammette di non avere delle informazioni sull'esistenza di un numero così alto e sulla presenza sempre più significativa di ragazze minorenni rumene che si prostituiscono per le strade italiane. Le discussioni sul numero effettivo dei minori rumeni "non accompagnati" in Italia devono prendere in considerazione anche la mobilità continua e i cambiamenti rapidi del mercato del traffico di persone. Il Testo Unico sull'immigrazione in Italia – il T.U. 286/98, modificato dalla D.P.C.M. del 9 dicembre 1999, n. 535, stabilisce le competenze del Comitato per i Minori Stranieri, organismo interministeriale sotto la presidenza del Ministero della Previdenza Sociale. Al comitato gli Enti operanti nelle politiche e nell'accoglienza dei minori "non accompagnati" dovranno inviare la documentazione riguardante l'accertamento dello status di non accompagnato (effettuato generalmente dalle forze dell'ordine), la segnalazione ai fini del censimento, la segnalazione di fini della vigilanza sulle modalità di soggiorno del minore e le pratiche relative alle indagini familiari a scopo dell'organizzazione del rimpatrio assistito in base al diritto del minore all'unità familiare.¹⁶⁶ Le sovrapposizioni tra i compiti del Comitato e l'Autorità Giudiziaria minorile in materia di rimpatrio dei minori "non accompagnati" e la mancanza di riferimenti precisi sul organo incaricato a sentire il parere del minore sollevano numerose difficoltà nell'attuazione dei rimpatri assistiti. (Rozzi, 2000, p. 49-51)¹⁶⁷.

Le indagini necessarie nei paesi di origine dei minori in attesa del rimpatrio sono state svolte in Romania attraverso il Servizio Sociale Internazionale e soprattutto dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) di Bucarest.¹⁶⁸

¹⁶⁵ I dati ufficiali della presenza di minori "non accompagnati" rumeni a Bologna nel 2005 sono stati riportati nei documenti del convegno "Equal Palms" del 16 novembre 2005 a Bologna.

¹⁶⁶ Le segnalazioni arrivano solitamente dai Servizi Sociali locali o dalle Comunità di Pronto Accoglienza dove i minori fermati dalle forze dell'ordine o seguiti dai Servizi Sociali vengono portati. "Il Comitato per i minori stranieri, non avendo articolazione territoriale, si avvale delle Prefetture come mezzo di trasmissione delle proprie comunicazioni e punto di raccolta delle segnalazioni. (...) Se la segnalazione è finalizzata solo al censimento, si dovranno comunicare solo i dati sintetici richiesti dalla scheda. Se invece la segnalazione è finalizzata anche alla richiesta di rimpatrio assistito, si dovranno comunicare tutte le informazioni in possesso (situazione psicologica, percorsi formativi o lavorativi seguiti dal minore o che gli sono stati proposti ecc.)" (Rozzi, 2000)

¹⁶⁷ Le linee guida del Comitato per i minori Stranieri suggeriscono una possibile soluzione, affidando il compito di sentire il minore all'autorità locale. I Servizi sociali dei Comuni, sostiene Elena Rozzi (2000, p. 51), attraverso gli enti locali, potrebbero cercare di evitare la presa in carico del minore incentivando il suo rimpatrio. Per questo motivo, l'Autorità Giudiziaria, organo non centralizzato ed indipendente, sarebbe in grado di svolgere questo compito, garantendo al minore un ascolto imparziale.

¹⁶⁸ In un intervento ad un Seminario a Torino, nel 2000, Paolo Vercellone, il Presidente di allora del Comitato per i Minori Stranieri, accennava ad alcune possibili collaborazioni in vista della ricerca sul contesto di partenza dei minori per cui si ipotizza un rimpatrio. Come si nota dalle sue dichiarazioni, i partner rumeni non vengono inclusi tra i possibili attori: "Lo stesso Servizio Sociale Internazionale ci ha già fatto una proposta per estendere la convenzione anche a Marocco, Tunisia e Romania (perché cominciano a essercene anche da lì). Noi abbiamo ritenuto opportuno sentire anche altre ONG, per non apparire monopolizzati dal Servizio Sociale Internazionale. Dovremmo avere delle proposte a settembre, e poi noi proporre al Ministero di fare la Convenzione, perché noi non abbiamo nessun potere di fare la convenzione." (Atti del Seminario "Minori Stranieri non accompagnati e irregolari, tra accoglienza e rimpatrio", 2000, p. 5)

In assenza di accordi bilaterali specifici alcuni comuni italiani e rumeni hanno optato per progetti comuni di cooperazione decentrata. Il primo accordo di cooperazione di questo tipo viene firmato nel luglio del 2003 tra i rappresentanti della Direzione generale per la protezione del bambino, quelli del Comune di Bucarest e i partner della Prefettura di Torino. Il Protocollo prevede l'identificazione e il rimpatrio assistito dei minori rumeni "non accompagnati" con l'aiuto della rappresentanza consolare rumena a Milano e il finanziamento italiano per le spese del trasporto aereo tramite dei fondi del Ministero degli Affari Esteri¹⁶⁹.

Solamente dopo l'entrata della Romania nell'Unione Europea, nel giugno del 2007, a Bucarest è stato firmato un protocollo di collaborazione tra il sindaco Adrian Videanu e il sindaco di Roma, Walter Veltroni, riguardante vari aspetti legislativi, tra cui anche la situazione dei migranti rumeni rom e dei minori "non accompagnati":

Il Comune di Roma finanzia quindi nella capitale romana la costruzione di un centro di accoglienza per minori rumeni che attualmente vivono sul territorio romano in situazioni di difficoltà. [...]. Per loro pensiamo di agire insieme ad altre associazioni italiane per assisterli e integrarli nel loro paese di origine, dice Veltroni che non trova in proposito grande entusiasmo a Bucarest. Ottiene tuttavia la disponibilità da parte del sindaco Videanu: il comune di Bucarest, infatti, potrebbe mettere a disposizione il terreno per la costruzione del centro desiderato da Veltroni. (Iordache, 2007)

La notizia viene diffusa anche dall'ANSA, che mette in luce le parti del Protocollo che prevedono dei rimpatri assistiti per i lavoratori rumeni emigrati in Italia e la gestione dei campi rom. (ANSA, 26 giugno 2007)

Lo scarto a cui accennavano i rappresentanti del sistema di assistenza sociale rumeno tra il numero estremamente alto di minori rumeni erranti - o "in condizioni di difficoltà" - e quello riportato dalle comunità di pronta accoglienza italiane e dai rimpatri effettuati è confermato durante l'intero percorso della mia ricerca e rappresenta il punto di partenza di questa tesi. La conferma di una tale situazione è arrivata recentemente dalle dichiarazioni di Teresa Albano, il rappresentante della missione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) durante una conferenza a Bucarest. Dichiarazioni riprese da numerosi quotidiani rumeni nel giugno del 2007 - Curentul, Gîndul, Cotidianul. In base ai dati forniti dal Comitato per i minori stranieri italiano, dai 7.000-8.000 minori stranieri entrati nel 2006 in Italia la metà sarebbero rumeni, e quindi la cifra di 1.500 minori rumeni - accompagnati o non - di cui erano a conoscenza le autorità rumene fino a questo momento sale a circa 3.500. Ma la questione ancora più problematica è legata al numero

¹⁶⁹ L'Agenzia di stampa indipendente rumena Amos News riporta nel novembre del 2003 un esempio del funzionamento del Protocollo rumeno-italiano pubblicando la notizia di due minori rumeni rimpatriati.

basso di comunicazioni avvenute dalle autorità italiane competenti verso quelle rumene riguardo al fermo di minori rumeni vittime della tratta e/o “non accompagnati”.¹⁷⁰

Anche se in Italia sono state registrate alcune migliaia di minori rumeni, le autorità rumene hanno ricevuto nel 2006 solo 375 segnalazioni riguardanti la presenza di alcuni bambini in altri stati europei di cui solamente 190 sono stati rimpatriati. Il rappresentante dell’Autorità nazionale per la protezione dei diritti del bambino (ANPDC) ha dichiarato che la metà delle segnalazioni ricevute l’anno scorso arrivavano dall’Italia, ma solo 32 bambini sono stati rimpatriati. (Curentul, 2007)

Queste incongruenze vengono giustificate dalle autorità italiane con l’impossibilità di trattenere il minore contro la sua volontà, e quindi con il suo ritorno “volontario” nella strada; invece la parte rumena continua ad invocare una certa confusione tra gli attori che si occupano in Italia della situazione dei minori stranieri.¹⁷¹

Inoltre, come rilevano i giudici rumeni esperti in materia di traffico di esseri umani, nonostante le forme governative e non governative di cooperazione internazionale, si osserva tuttora un rallentamento delle prassi dovute alla

reticenza degli stati membri (dell’Unione Europea) di trasmettere le informazioni in possesso a livello dell’Europol e, in base al contesto, dell’Eurojust, a causa del loro carattere sensibile e, molto probabilmente, per la mancanza di fiducia che queste possano essere gestite. Perciò, la diversità legislativa degli stati membri, l’assenza di denominazioni comuni a livello di definizioni e delle sanzioni delle infrazioni legate al traffico di esseri umani, la frammentazione a livello nazionale e, di conseguenza, anche a livello dell’UE, del sistema di misure di assistenza e di protezione delle vittime del traffico sono fattori che spiegano lo stato dei fatti a livello europeo. (Asociația “Alternative Sociale”, Asociația magistraților, 2005, p. 150)

¹⁷⁰ Nel periodo 2004-2006 si sviluppa il Programma AGIS 138 “Minori stranieri non accompagnati”, finanziato e coordinato dalla Commissione Europea. Il Programma coinvolge la Francia, l’Italia e la Spagna come paesi “di approdo”, mentre la Romania e il Marocco sono considerati “paesi di origine dei minori non accompagnati”. Le attività principali sono la conoscenza reciproca della legislazione in materia, l’armonizzazione delle pratiche di intervento, il rimpatrio e il reinserimento sociale dei minori non accompagnati in situazione di difficoltà all’estero. Nella prima metà del 2006 i gruppi di esperti da tutti i paesi partecipanti si sono riuniti in gruppi incrociati, la Romania facendo questo esperimento insieme alla Spagna e all’Italia. La parte francese ha elaborato il rapporto finale del Programma.

¹⁷¹ Paolo Varcellone (Atti del Seminario, 2000, p. 3) limita così le competenze del Comitato: “Quindi tutte le comunicazioni in più che dicano: ‘Abbiamo trovato il ragazzo per strada, lo stiamo curando, è in una comunità, forse lo zio lo sta prendendo in affidamento ecc.’ non interessano il Comitato minori se non per il fatto del censimento. Interessano al Comitato solo quando, in modo evidente perché c’è una richiesta o in modo evidente anche senza richiesta, si profili l’ipotesi di un rimpatrio assistito: ma solo quando ci viene chiesto!”

4.6. Alcune riflessioni sui minori trafficati a scopo di sfruttamento sessuale. Il caso rumeno

Nelle statistiche ufficiali e nel linguaggio specialistico legato al fenomeno dei minori stranieri “erranti”, la distinzione tra minori vittime della tratta e minori “non accompagnati”, viene raramente esplicitata. Sembra quasi, a guardare la letteratura sul traffico di minori a scopo di sfruttamento sessuale, che la legislazione specifica destinata a questa categoria porti a delle possibilità di accoglienza particolari. Invece, come risulta anche dall’analisi del caso bolognese, le ragazze (e sempre di più i ragazzi) coinvolte nella prostituzione, vengono accompagnate presso le strutture di pronta accoglienza, insieme a tutte le altre tipologie di minori stranieri in situazione di disagio (minori “non accompagnati”, minori italiani allontanati dalla famiglia, minori rom autori di piccoli reati, ecc). Di conseguenza, le statistiche a livello locale, nazionale ed internazionale sui minori “non accompagnati”, includono anche senza specificare, le presunte “vittime della tratta”. Come accennavo anche nei capitoli precedenti, la distinzione tra le modalità di arrivo dei minori rumeni in Italia, – attraverso i canali legali o illegali, – non è sufficiente per distinguere tra quelli coinvolti ulteriormente nel fenomeno della tratta o sfruttati in altre maniere, e quelli per esempio, ricongiunti “di fatto” con genitori clandestini, senza nessun legame con le attività illecite.

Dalle numerose storie di ragazze rumene minorenni incontrate durante tre anni di volontariato in strada a Bologna, un numero ridotto erano arrivate in Italia attraverso delle reti di criminalità organizzata a scopo di sfruttamento sessuale. La maggior parte di loro avevano approfittato delle micro organizzazioni di trasportatori, agenti del fenomeno più ampio dello “smuggling”, attraversando il confine rumeno in possesso di documenti falsi o in mancanza della documentazione completa per uscire dal Paese. Dopo la sospensione dei visti d’ingresso per i cittadini rumeni, nel 2002, alcune ragazze attraversano i confini dello spazio Schengen munite di passaporto e di documentazione adeguata, mentre a partire dal 2007, il viaggio avviene anche solo in base alla carta d’identità (per le ultraquattordicenni). Il “Report of the Experts Group on Trafficking of Human Beings” della Commissione Europea (2004b) conferma questa prospettiva:

Unsurprisingly States, in their desire to maintain border controls, have tended to concentrate on the transportation and movement elements of the definition of trafficking, and have attempted to combat trafficking by establishing more restrictive immigration and border control regimes. Yet this is inherently problematic, as at the time of transportation, movement, or border crossing, it is unlikely that the purpose for which the movement is occurring, i.e. exploitation will be clear. Indeed often a person may move between a number of different people and in a number of different situations. People may enter a country legally, but subsequently become trafficked. It is only at the point of outcome, when the

person reaches exploitation, that it can be clear that trafficking has taken place. Until such point, movement may be for other (legitimate or illegitimate) reasons. (p. 48)

Il progetto migratorio di queste ragazze non è sempre legato, nel momento della partenza, alla pratica della prostituzione. Come risulta dai loro racconti, il soggiorno all'estero viene ipotizzato come una prova, come una soluzione temporanea, per sperimentare nuove opportunità e per essere alla moda rispetto alle loro coetanee. Questa affermazione non esclude, purtroppo, l'esistenza di nuclei di sfruttatori, nella maggioranza rumeni e albanesi, ormai specializzati nella gestione delle donne rumene nell'ambito della prostituzione di strada o nei locali.

Per ragioni legate alla mia sensibilità personale, ed al contatto con alcune situazioni estreme, in cui le protagoniste erano ragazze o ragazzine rumene (ma anche albanesi, russe, serbe, kosovare), ho scelto di non dedicare, nel contesto della tesi di dottorato, un capitolo a parte al fenomeno della tratta di minori dalla Romania verso l'Italia. Questa decisione si è delineata, inizialmente, anche in base alla scoperta di una vastissima letteratura scientifica, (e non), sull'argomento della tratta delle donne, inclusi dei testi rumeni, frutto di ricerche e di analisi. Ho considerato, ancora nella fase dell'ideazione dell'argomento della tesi di dottorato, di poter contribuire, in questo paesaggio già oggetto di numerosi studi e ricerche, solamente con un'altra raccolta di storie di vita.¹⁷²

Ulteriormente, le varie esperienze di volontariato e il lavoro svolto presso l'Associazione che mi ha facilitato il percorso del dottorato, mi hanno permesso di avere un contatto diretto con il fenomeno della prostituzione di strada. In più, durante i tre anni di ricerca, ho beneficiato di un alloggio permanente presso la casa di seconda accoglienza destinata a ragazze uscite dal giro della prostituzione. Alla base, il progetto rivolto a queste donne/ragazze, prevedeva l'accoglienza, in seguito ad un percorso di protezione, per le beneficiarie del sistema di protezione per le vittime della tratta, un diritto ottenuto in base all'art. 18 del T.U. sull'immigrazione. In teoria, le ragazze dovevano arrivare nella casa dove alloggiavo in qualità di operatrice-volontaria, in possesso di un permesso di soggiorno per protezione sociale o per lavoro (in quanto il permesso di soggiorno per protezione sociale, permette ulteriormente la conversione in permesso per motivi di lavoro), e di un posto di lavoro. In realtà, le situazioni incontrate durante i tre anni di presenza nella casa, sono state molto diverse tra di loro e hanno coinvolto, in alcuni casi, ragazze che sperimentavano un periodo di prima accoglienza dopo la decisione di uscire dal mondo della prostituzione. Le ospiti arrivavano presso la casa attraverso i Servizi sociali del Comune di Bologna, la Caritas e, soprattutto, grazie

¹⁷² Un esempio di ricerca in questo senso è il volume pubblicato all'interno del Progetto WEST, dedicato esclusivamente alle storie di vita delle donne "vittime" della tratta. (Magistrali, 2004)

alla collaborazione con la “Casa delle Donne per non subire violenza” di Bologna. I paesi di provenienza sono stati la Romania, la Moldavia e la Nigeria.

Le esperienze degli inserimenti di prima accoglienza si sono mostrati, in tutti i casi, estremamente problematiche sia per me, in qualità di operatrice, che per gli altri membri dell’Associazione che si sono occupati dell’aspetto legale, della presenza delle ragazze sul territorio italiano e della reperibilità di un lavoro ecc. Dal punto di vista della ricerca di dottorato, il contatto quotidiano con queste ragazze/donne (tra i 18 e 30 anni), mi ha offerto il terreno della raccolta di storie di vita, la possibilità di osservare la loro quotidianità e, soprattutto, le enormi difficoltà dell’inserimento sociale e lavorativo. L’aspetto più interessante che ho notato, e che riguarda tutte le ragazze accolte (tranne una ragazza rumena che ha denunciato la sua sfruttatrice a pochi giorni dell’arrivo in Italia), è la loro impossibilità di allontanarsi completamente dal mondo della strada.

A livello personale, invece, il fatto di abitare per un periodo così lungo all’interno della casa, ha inciso molto sulla mia percezione del fenomeno e sulla futura ricerca di dottorato. Proprio questo attaccamento delle ragazze ospitate ad uno o più aspetti del loro vissuto, legato alla pratica della prostituzione, è stato il lato più difficile da gestire da punto di vista umano. La loro dipendenza materiale da alcuni clienti, il fatto di vantarsi dell’apprezzamento ricevuto in strada dagli uomini e l’instabilità affettiva, mi hanno svelato i lati oscuri del programma di protezione sociale, riservato alle “vittime” della tratta. Alcune ragazze, ad esempio, erano riuscite ad ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, senza dover denunciare il loro sfruttatore, fatto che ha permesso la continuità del rapporto con questa persona, nonostante la ragazza abbia smesso di “lavorare” per lui (o per lei).¹⁷³

La situazione descritta sopra ha portato, sicuramente, ad una conoscenza del fenomeno della tratta, quasi dall’interno, ma ha ostacolato il processo dell’osservazione e soprattutto della riflessione scientifica, sui dati raccolti o vissuti in prima persona accanto alle ragazze ospitate. Il mio percorso personale mi ha portato, sempre durante i tre anni di ricerca, a lavorare presso una comunità di pronta accoglienza femminile per le minorenni, proprio nel periodo in cui l’afflusso più grande era rappresentato dalle ragazzine coinvolte nel fenomeno della tratta. Per completare il

¹⁷³ La prassi legata al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale (o per “motivi umanitari”), è molto frammentaria a livello nazionale, ogni Questura si prende la libertà di interpretare in maniera propria il testo dell’articolo 18 del D.Lgs 25.07.1998, n. 286 e art. 27 del D.P.R 31.08.1999, n. 394. A Bologna, ad esempio, le prassi per il rilascio di un tale permesso di soggiorno, e l’avvio delle azioni rivolte alla protezione della vittima, avviene solamente in seguito alla denuncia che la donna/ragazza presenta. Questo aspetto impedisce, invece, a numerose di loro l’uscita dalla strada e l’inizio di un percorso legale, sia a causa della paura per le ripercussioni sulla famiglia di origine, sia per un rapporto di dipendenza complesso, che spesso sviluppano verso il loro “protettore”. Per una visione complessa sull’applicazione della legislazione in materia di tratta di persone, in Italia, si può consultare il sito del Progetto Europeo Equal “Tratta No!” - www.trattano.it, o la pubblicazione cartacea a cura della Fondazione “Regina Pacis” (2006). Una pubblicazione simile sull’analisi della legislazione italiana e internazionale sulla tratta di persone è stata realizzata a cura dell’Associazione “Gruppo Abele”, che ha dedicato interamente il n. 2 del 2001 del periodico “pagine.” a questi aspetti.

quadro, durante il 2007 ho avuto la possibilità di collaborare con la Squadra Mobile della Questura di Bologna in qualità di interprete nelle indagini del reparto anti-prostituzione. Questo affollamento di situazioni, di racconti, di vissuti e di punti di vista sul mondo della prostituzione femminile a Bologna, mi ha creato la sensazione dell'impossibilità di elaborare dei testi scientifici, al meno non per il momento. Ci vorrà, a mio avviso, un tempo di allontanamento da questo mondo, di distacco fisico e mentale indispensabile per arrivare a superare gli aspetti legati al coinvolgimento personale, soprattutto alla certezza di un'immersione forse troppo carica di eventi, in questo ambiente talmente complesso e talmente lurido.

Ho deciso, comunque, di inserire nella struttura della tesi (vedi anche il capitolo 1) al meno qualche riflessione sul mondo della tratta e della prostituzione coatta a Bologna creando, forse, la base di un futuro lavoro.

Oltre ai vari elementi di vulnerabilità che derivano dal contesto particolare del Paese durante gli anni della transizione, la disposizione delle ragazze rumene di intraprendere il percorso migratorio, nonostante le informazioni diffuse sul pericolo di essere trafficate o, una volta sul territorio dello stato estero, sfruttate nel mercato della prostituzione o del lavoro, costituisce un elemento essenziale nella spiegazione, al meno parziale, dei flussi inarrestabili di donne e di minorenni rumene all'estero. (Lăzăroiu, Ulrich, 2003). Secondo i dati dell'OIM (Associazione "Irene", 2002), nel 2002 i principali paesi di destinazione del traffico di donne e ragazzi dalla Romania, erano la Macedonia e la Bosnia-Herzegovina, l'Albania e il Kosovo, seguiti dall'Italia.¹⁷⁴ Il Rapporto del 2006 sulla situazione del traffico in Romania, elaborato dall'Agenzia Nazionale contro il Traffico di Persone (Agenția Națională împotriva Traficului de Persoane), mette al primo posto come rappresentanza numerica il traffico interno, mentre gli altri paesi di destinazione del traffico di donne rumene sono l'Italia, la Spagna, la Francia, la Macedonia, la Serbia, la Germania, la Grecia, l'Olanda, la Turchia, il Regno Unito, l'Austria, l'Ungheria, il Portogallo, ecc. (p. 62). Tra questi, il numero più alto di "vittime" assistite nel 2006 sono state segnalate sul territorio italiano (96 vittime, di cui 45 minorenni).

Il contesto italiano, meta di destinazione di flussi migratori legali ed illegali da tutti i continenti, è diventato negli ultimi anni, soprattutto dopo la liberalizzazione della circolazione dei cittadini rumeni nello spazio Schengen (nel 2004, poi nel 2007), il paese di destinazione preferito dei flussi migratori provenienti dalla Romania.¹⁷⁵ Il reclutamento delle ragazze/donne rumene a scopo di sfruttamento sessuale sul territorio italiano avviene attraverso varie modalità, tra cui gli annunci sui giornali, l'approccio diretto o mediato da un/una conoscente della ragazza, o

¹⁷⁴ Le rotte del traffico e dell'immigrazione illegale verso l'Italia vengono rintracciate ed analizzate in dettaglio nel libro di Enzo Ciconte e Pierpaolo Romani (2002).

¹⁷⁵ Sulla situazione del traffico di minori in Italia vedi il Rapporto dell'IOM del 2001 e il Rapporto del ENACT (European Network against Child Trafficking) e Save the Children Italia del 2004.

semplicemente, attraverso le storie di successo che le ragazze sentono, da parte delle persone che hanno avuto l'esperienza della prostituzione all'estero.¹⁷⁶

La fase dell'ideazione dell'esperienza migratoria, l'atteggiamento ulteriore delle ragazze rumene incontrate durante i tre anni della mia ricerca, rispetto alla loro condizione di "prostitute", richiama due aspetti essenziali legati al fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Uno di questi aspetti riguarda il consenso della minorenni di sperimentare l'esercizio della prostituzione all'estero. In base alla legislazione internazionale, rumena ed italiana, l'induzione alla prostituzione, e lo sfruttamento di questa attività, rimane un reato anche nel caso della volontà della persona di esservi coinvolta (Carchedi, 2004). Nella maggioranza dei casi, le ragazze rumene minorenni incontrate sulla strada e/o presso la comunità di pronta accoglienza femminile a Bologna, non si percepivano come "vittime" della tratta, ma come "partner" in un affare che dividevano con una persona chiamata sia "fidanzato" sia "amico/amica".¹⁷⁷ La figura del "protettore" viene poco nominata dalle ragazze, la tendenza che ho notato, essendo quella di parlarne dello sfruttatore di altre conoscenze/amiche, e di ammettere la sua esistenza solamente dopo la decisione di uscire dal giro della prostituzione. L'atteggiamento più frequente riscontrato nei racconti di queste minorenni rumene, è quello del vantarsi dei loro guadagni e/o del loro aspetto fisico, dovuto alla possibilità di spendere del denaro per l'abbigliamento e i gioielli (anche se, a mio avviso, gli "accessori" scelti sono sempre di bassissima qualità).

A questo proposito, mi sembra utile la riflessione del critico letterario rumeno Ștefan Borbely (2002), in un articolo dedicato all'analisi della società rumena contemporanea, utilizzando il concetto di "vergogna" e quello di "colpa", nel senso stabilito da E. R. Dodds nel libro *Grecii și iraționalul* (I greci e l'irrazionale).¹⁷⁸ Il comportamento dei rumeni dopo il 1989 potrebbe essere rappresentato, secondo lo studioso,

soprattutto da una cultura della "vergogna", e non da quella della "colpa". Scappati all'improvviso dal controllo rigoroso del totalitarismo, i rumeni sono crollati allegramente nel fango pre-morale della mancanza di responsabilità. (...) Nelle città del sud del Paese – tra cui Bucarest non è un'eccezione –, il successo sociale dei rumeni è misurato nei termini delle attività illecite. Quello che ha successo nella vita non è un uomo migliore, più saggio, ma semplicemente più *ladro* degli altri; il suo successo non è spiegabile attraverso i valori intrinseci della sua personalità, attraverso la volontà o la perseveranza (riflessi morali, sublimati, della colpa di non avere successo), ma tramite la sua abilità –

¹⁷⁶ L'opinione pubblica attribuisce alla persona implicata nella fase di aggancio della ragazza e allo sfruttatore, il profilo di un mostro umano di aspetto spaventoso, di un fuorilegge, quando in realtà il reclutatore, il primo elemento del percorso, è sia uomo che donna, alcune volte conoscenti della "vittima", vicini o amici. Una Guida di buone prassi per l'assistenza dei bambini vittime del traffico a scopo di sfruttamento sessuale elaborata da "Save the Children" Romania, contiene sulla copertina, anche sotto forma di campagna pubblicitaria, l'immagine di una trappola per gli orsi, simbolo degli atteggiamenti ingannevoli dei reclutatori. (Save the Children Romania, 2004a).

¹⁷⁷ In rumeno, la parola usata per denominare il "protettore" della donna che si prostituisce è "pește" (in italiano "pesce").

¹⁷⁸ Il libro fu tradotto in Romania in forma censurata con il titolo *Dialectica spiritului grec* e pubblicato con la traduzione del suo titolo originale solo nel 2003.

spesso immorale- di sfruttare un contesto favorevole. Il rumeno di successo “si arrangia” come può, sfruttando, con il viso coperto di un falso senso del pudore, gli spazi di una rete fatta apposta troppo larga, in modo da poter permettere a tutti i pesci, grandi o piccoli, di attraversarla. (p. 17)

Cercando, durante il periodo della ricerca sui minori rumeni “erranti” a Bologna, una spiegazione del fenomeno ampio della prostituzione minorile proveniente dalla Romania, ho provato ad andare oltre le motivazioni (anche se vere), segnalate dalla letteratura sull’argomento: la “povertà” materiale delle famiglie rumene, la mancanza di educazione, la mancanza di un capitale sociale e culturale dei giovani (ed anche dei loro genitori, la generazione del regime comunista), l’attrazione dei modelli occidentali, ecc. La riflessione contenuta nel testo di Borbely, accenna ad una società priva di un’assimilazione cosciente e responsabile delle norme morali, ad un mondo limitato al dominio del denaro o, meglio, alla mancanza di scrupoli per arrivare a possederlo. Sicuramente, sullo sfondo di questa assenza di valori morali fondamentali, dell’eredità di un sistema dittatoriale che ha annientato l’umanità delle persone, un fattore di una grande forza è rappresentato dalla costrizione affettiva (psicologica), della ragazza che “sceglie” di esercitare la prostituzione.

Questo rapporto complesso e ambiguo tra la ragazza/donna ed il suo sfruttatore (Ciconte, 2002, p. 34), dovrebbe essere un elemento-chiave nelle future ricerche sulle modalità d’assistenza rivolte a queste “vittime”. Anche se non si tratta, in tutti i casi, dell’esistenza di rapporti intimi tra la ragazza e l’uomo che “l’accompagna” all’estero per esercitare la prostituzione, gestendo le sue entrate, la povertà mentale e la mancanza di un contesto familiare sano, contribuiscono allo sviluppo di un rapporto di dipendenza estremamente forte. Esiste, nella letteratura dedicata allo sfruttamento della prostituzione da parte delle donne/minorenni, un dibattito ancora acceso sulla misura in cui il consenso allo svolgimento di tale attività, trasformi o meno la persona in una “vittima”. Spesso, nei racconti delle ragazze conosciute a Bologna, emerge l’esistenza di un patto tra loro e l’uomo, o la donna, che le “accompagnava”, in cambio di “protezione”. Nella realtà, l’adulto (o gli adulti), presente dietro qualsiasi figura di minorenni rumena a Bologna, rifiuta di esporsi proprio nei momenti di bisogno della donna/ragazza – soprattutto quando viene aggredita o derubata dai clienti, anche se in alcune situazioni l’uomo è presente vicino al luogo del meretricio, nei casi dei controlli a vista o dei controlli saltuari, che effettua sulla ragazza. Le aggravanti, anche durante un eventuale processo, in cui l’adulto viene incriminato con l’accusa di sfruttamento della prostituzione minorile (art. 601 e 602 del codice penale italiano), sono considerate le minacce, l’estorsione, l’uso della violenza fisica, la riduzione in schiavitù, ecc. L’articolo 12, comma 3, del Decreto legislativo 286/1998, il T.U. sull’immigrazione, introduce il traffico di persone come aggravante di altre azioni considerate reato. Nel caso in cui lo “smuggling”, cioè il favoreggiamento di immigrazione clandestina

è commesso al fine di reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione, ovvero riguarda l'ingresso di minori da impiegare in attività illecite al fine di favorirne lo sfruttamento, la pena è nella reclusione da cinque a quindici anni e della multa di lire cinquanta milioni per ogni straniero di cui è stato favorito l'ingresso in violazione del presente testo unico.

Magistrali (2004) conferma, in base alle testimonianze raccolte, l'impossibilità delle ragazze immigrate di intraprendere un progetto di autogestione nell'esercizio della prostituzione, anche nei casi in cui la ragazza arriva da sola sul territorio italiano. La questione della persona adulta che "l'accompagna", diventa perciò essenziale nel delineare la natura della sua permanenza all'estero.

4.6.1. Minori rumeni coinvolti nel fenomeno della tratta – aspetti della prostituzione minorile a Bologna

I love you so much, can't count all the ways/ I've died for you girl and all they can say is
"He's not your kind"/ They never get tired of putting me down
And I'll never know when I come around/ What I'm gonna find
Don't let them make up your mind./ Don't you know...

Girl, you'll be a woman, soon,/ Please, take my hand
Girl, you'll be a woman, soon,/ Soon, you'll need a man.

I've been misunderstood for all my life/ But what they're saying girl it cuts like a knife
"The boy's no good"/ Well I've finally found what I'm looking for
But if they get their chance they'll end it for sure/ Surely would
Baby I've done all I could/ Now it's up to you...

(Girl, you'll be a woman soon, NEIL DIAMOND)

Una delle prospettive sulle donne straniere (e soprattutto sulle ragazze minorenni), che praticano la prostituzione, è quella della condizione di doppia vulnerabilità all'interno del fenomeno della tratta, in quanto donna e minorenne (Carchedi, 2004, p. 27). In questa ottica, quindi, considero che l'aspetto che rende queste ragazze estremamente vulnerabili sia legato, anche nel loro caso, alla mancanza di una vera figura adulta, che svolga il ruolo di accompagnatore e di tutore, inteso nel senso della protezione e della cura.¹⁷⁹

La presenza delle ragazze minorenni è stata, durante il periodo ampio di tre anni nelle mie ricerche in strada e l'impegno in due comunità di prima e di seconda accoglienza, sempre una

¹⁷⁹ Sulla condizione delle minorenni arrivate dall'Europa dell'Est per prostituirsi in Italia, il giornalista dell'*Espresso*, Fabrizio Gatti (2006) scrive un articolo in cui la ragazze vengono chiamate "bambine". La terminologia utilizzata nei mass-media ha, sull'opinione pubblica, effetti diversi in base alla parola scelta. Anche la criminalizzazione dei clienti viene interpretata sulla base dell'immagine che viene creata della donna che esercita la prostituzione.

costante di questo mercato, dovuta all'inespellibilità che le trasforma in un target privilegiato. All'inizio del mio impegno nel mondo del volontariato all'interno dell'Unità di strada, nel 2005, notavo, soprattutto nel luogo prediletto della prostituzione di strada a basso costo di Bologna, lo stradone del quartiere Borgo Panigale, un cambiamento di "strategia di sfruttamento". Era, allora, il periodo delle ultime donne/ragazze controllate a vista dai "pesci" rumeni ed albanesi, presenze minacciose che si affacciavano da dietro i cespugli appena si provava un avvicinamento alla ragazza. In breve tempo, le retate della polizia locale, l'intensificazione delle pene a cui erano soggetti gli sfruttatori (sia in Romania che in Italia), hanno portato ad un visibile cambiamento. Intorno al 2006, il controllo diretto in strada veniva effettuato, sempre di più, usando il modello del mercato nigeriano, cioè attraverso un donna/ragazza fedele allo sfruttatore, la quale gli riferiva tutti i movimenti ed i presunti guadagni delle altre del gruppo, o tramite gli squilli che la ragazza fa ogni volta che si allontana con un cliente e alla fine del rapporto sessuale.

Durante il 2006, il primo anno di attività della comunità di pronta accoglienza femminile di Bologna¹⁸⁰, il numero dei passaggi è stato di 428 su una presenza reale di 190 ragazze, di cui 114 di nazionalità rumena e 20 di nazionalità moldava.¹⁸¹ Il 75% delle ragazze accolte aveva tra i 15 e i 17 anni e per il 54% del numero totale di passaggi, sono state accompagnate presso la struttura con la motivazione "esercizio della prostituzione". Il dato che risulta comunque rilevante, oltre alla presenza maggioritaria delle minorenni provenienti dalla Romania, è la percentuale degli allontanamenti volontari dopo una breve permanenza presso la struttura: delle 190 ragazze accolte, per 159 la menzione sulle carte è "destinazione sconosciuta". La terza edizione della "Dichiarazione sulle Buone Prassi" del Programma per i Minori Separati in Europa specifica:

I minori vittime di tratta non dovrebbero essere collocati in centri di detenzione per gli immigrati, al fine di proteggerli da coloro che li hanno trafficati. Misure di sicurezza alternative, quali case sicure, devono essere concordate con le autorità che si occupano dell'assistenza dei minori.

Per stabilire le necessarie tutele, gli operatori dei centri di accoglienza e delle case famiglia, devono essere consapevoli del problema del traffico di minori, ai fini dello sfruttamento della prostituzione o di altre forme di sfruttamento. (p. 27)

Comunque sia, anche nei contesti che mi hanno permesso di instaurare un rapporto con la ragazza minorenne che praticasse la prostituzione sulle strade di Bologna, le versioni della sua "storia di vita" sono state sempre contrastanti, in base alla disposizione psicologica della ragazza, in base all'immagine di sé che desiderava creare in quel momento, in base alle delusioni sentimentali o alla prospettiva scelta, alternativamente, tra quella di "vittima" o di "protagonista attiva" del suo

¹⁸⁰ I dati sul 2006 sono stati presentati durante il Convegno "Le luci e la strada. Traffico di minori e prostituzione", organizzato il 20 aprile 2007 dalla Cooperativa bolognese che gestisce la comunità di pronta accoglienza femminile.

¹⁸¹ In realtà, alcune ragazze dichiaravano la nazionalità moldava per evitare l'identificazione, mentre durante i colloqui con il personale della struttura emergeva il fatto che provenivano dalla Romania. La registrazione ufficiale rimane, invece, quella segnata nel verbale di accompagnamento delle forze dell'ordine, quindi la nazionalità moldava.

percorso migratorio.¹⁸² Anche nei frammenti di racconto delle ragazze incontrate in strada, alcune volte solo per pochi minuti, altre volte anche per delle ore, la versione a cui si ha accesso come operatrice o come ricercatrice è, evidentemente, solo quella che le ragazze accettano di offrire sulla loro condizione. Ho sempre considerato la mia posizione come quella di una ascoltatrice davanti a cui le ragazze avevano l'opportunità di fantasticare, di costruirsi e di decostruirsi, di rivelarsi o di proporre una versione di loro migliore, come strategia compensatoria della loro condizione di estrema marginalità e stigmatizzazione. La vera natura del loro vissuto all'estero, sulla strada, emerge esclusivamente dalle indagini della polizia di stato durante l'uso di strumenti privilegiati come le intercettazioni telefoniche. Solamente un confronto tra le multiple identità che la ragazza usa nelle conversazioni - con i familiari rimasti in patria, con lo sfruttatore, con le amiche della strada, con le amiche dell'infanzia dalla Romania, con i clienti, con l'uomo di cui si innamorano – potrebbe portare ad un “profilo” di queste “bambine” trasformate con fretta in donne.

Una “manea” rumena parla proprio del rapporto così poco conosciuto e poco comprensibile tra la ragazza/donna ed il suo “amante-sfruttatore”, il quale arriva, per mostrare il suo affetto alla donna messa sulla strada, a sfruttare il lavoro di un'altra donna ancora (episodio spesso riscontrato nei racconti delle ragazze, che vedevano in questo gesto un “sacrificio” dell'uomo; non poche volte, però, la donna veniva poi trasformata nella “capetta” delle altre, una posizione punibile da punto di vista legale):

Ei, io ti ho detto che mi sei cara/ E prenderò le stelle dal cielo/ Per farti una collana di perle./ Ti ricordi quando ti dicevo
Che affronterò anche Dio,/ Proprio il buon Dio/ Se si metterà contro di me.

Ho lavorato per un anno intero/ Ho lavorato solo con gonne fini./ Ho sfruttato un'altra/ Per darti da
mangiare/ Ma quando volevo parlarti/ Mi giravi le spalle/ E andavi via con un altro.

Sei stata una puttana, sono stato un pesce/ Dividevamo i soldi come fratelli
Ma hai fatto di tutto/ Per mettermi in galera...

Rispetto ai minori maschi che ho avuto l'occasione di conoscere e di ascoltare, nelle ragazze rumene coinvolte nel giro della prostituzione, ho riscontrato minori capacità di resilienza. Questa affermazione non può essere sicuramente generalizzata, in quanto alcune minorenni rumene incontrate a Bologna, hanno dimostrato il desiderio di intraprendere un percorso legale, di cambiare il senso del loro soggiorno all'estero. Di queste, un numero ancora più ridotto ha fatto

¹⁸² Save the Children Romania ha realizzato, nel 2004, una collezione di racconti raccolti da nove ragazze assistite dalla Fondazione. *Jurnal de călătorie* (Diario di viaggio), è una pubblicazione che si distingue per le dimensioni simili ad un quaderno di scuola, mentre la scrittura all'interno riproduce vari stili di scrittura a mano con l'uso della penna azzurra, assomigliando così ad un vero e proprio diario.

effettivamente la scelta del cambiamento, avviandosi però su una strada altrettanto difficile, viste le abitudini di vita acquisite durante l'esercizio della prostituzione: i ritmi di vita sfasati, il possesso di somme grandi di denaro in tempi molto brevi (anche se la maggior parte della somma andava agli adulti che le "accompagnavano", attraverso varie strategie di inganno riuscivano sempre a mettere da parte denaro per l'uso proprio), l'isolamento sociale, ecc. A causa di questo complesso set di fattori, il percorso di inserimento di una "vittima della tratta" nella società italiana si mostra sempre conflittuale, faticoso, spesso anche fallimentare.

Il fallimento, quindi, non consiste solamente nel rifiuto delle ragazze, per cause multiple, di abbandonare la strada o la pratica del meretricio all'interno di appartamenti o di club privati, ma anche nelle opportunità non adatte alle loro aspettative, offerte dai progetti di "recupero". I problemi legati alla tempistica troppo lunga delle risposte istituzionali, delle pratiche riguardanti i documenti, l'inserimento lavorativo, ecc., portano all'abbandono del percorso. Uno spazio a parte meriterebbe un'indagine sulle finalità di questi percorsi "ufficiali", seguendo le ragazze anche dopo l'uscita dalle comunità di accoglienza. In alcuni casi ho conosciuto personalmente l'abbandono del percorso, e il ritorno nella strada è avvenuto intorno all'età di 19-20 anni, dopo anni trascorsi in comunità, nel momento fragile dell'incontro della ragazza con un posto di lavoro o, spesso, con la realtà di una borsa-lavoro.

L'abbandono si può tradurre, in alcuni esempi estremi, nell'interruzione dovuta alla scelta del suicidio. Questa scelta, esemplare nel suo messaggio rivolto a tutti gli attori coinvolti nell'accoglienza di queste minorenni, è anche quella di Liudmila che, all'età di 18 anni, dopo un anno trascorso in comunità, a causa dei tempi troppo lunghi delle risposte da parte delle istituzioni, rifiuta le soluzioni standardizzate, ma rifiuta anche il ritorno nell'ambito della prostituzione.

Capitolo 5

Né soli, né accompagnati – minori rumeni a Bologna

L'esperienza di campo a Bologna si concentra, da giugno del 2006 a giugno del 2007, sui minori abitanti e ospitati presso l'ex-casa di cura conosciuta nella città con il nome di Villa Salus. Il sistema di accoglienza che il progetto del Comune offre ai rom rumeni attraverso questa sistemazione mette al centro dei nuclei familiari che includono al meno un adulto regolare o in via di regolarizzazione. La ricerca all'interno di questi nuclei svela una varietà di percorsi migratori dei minori presenti, o che transitano Villa Salus per periodi lunghi o brevi.

Una caratteristica delle persone ospitate a Villa Salus (in realtà paganti di un affitto per camera) è la provenienza da alcuni villaggi situati vicino alla città di Craiova, capoluogo della Regione di Dolj nel sud della Romania. Questa migrazione "a rete", basata sia su legami di parentela che di amicizia e di vicinato, ha favorito, durante il loro pellegrinaggio per Bologna, un raggruppamento costante di persone unite dalla provenienza geografica comune. Proprio per questo motivo, nonostante il controllo costante da parte dei rappresentanti dei Servizi Sociali del Comune di Bologna a scopo di limitare gli abitanti solamente a quelli ufficialmente registrati, presso la struttura passavano parenti clandestini, minori o adulti, amici del villaggio in cerca di una sistemazione nella città, parenti da altre città italiane, conoscenze ecc.

La mia presenza come ricercatrice comincia nel momento in cui il gruppo di rom rumeni presenti in questa struttura si trova quasi alla fine di un percorso cominciato già nel 2001-2002. Alcuni dei maschi del gruppo, ma anche alcune donne, percorrono un viaggio all'interno della città, passando per luoghi che fanno tuttora discutere l'amministrazione locale ed i mass-media. Dalle baracche sul Lungo Reno, passando per l'ex Ferrhotel di Via Casarini, dietro alla stazione centrale, alcune persone di questo flusso migratorio rumeno si ritrovano, dopo quasi quattro anni, ospitate dal Comune di Bologna a Villa Salus. Durante questi passaggi per la città alcuni di loro costruiscono dei percorsi alternativi, altri si aggiungono al gruppo, altri ritornano dopo aver provato altre strade.

Nel capitolo 3 (paragrafo 3.3.) ho cercato di dare spazio al contesto incontrato a Villa Salus, alla storia di questo gruppo, partendo dal loro ambiente nei pressi di Craiova, per riuscire ad inserire meglio le presenze dei minori incontrati all'interno di questo flusso migratorio. Parlando dei luoghi attraversati da queste persone durante la permanenza a Bologna, è stato possibile ricostruire anche il percorso di alcuni minori. Altri si erano aggiunti come ospiti a Villa Salus durante l'anno della mia ricerca. La storia di alcuni di loro si intreccia, in alcuni luoghi frequentati o nei surrogati di casa, con le esistenze di un altro gruppo di ragazzi rumeni rom provenienti da una zona diversa del paese. Via Casarini, Piazza del Nettuno e Via Malvezza sono punti che avvicinano in vari momenti del percorso questi due gruppi, modelli di migrazione e di integrazione assai diversi. Proprio grazie a

questi punti in cui i due itinerari si incrociano nella ricerca sono riuscite a raccogliere dei racconti per certi aspetti simili. I contatti temporanei tra i due gruppi hanno evidenziato, invece, anche delle differenze dovute all'influenza che i progetti migratori e le strategie di insediamento nella città degli adulti hanno sui percorsi dei minori che li stanno intorno.

Temi come il rapporto dei ragazzi con il gruppo di appoggio, la loro visione della devianza, il vissuto nella città, i problemi dell'interazione con i loro coetanei hanno accomunato i due filoni della ricerca. Le interviste con i minori hanno evidenziato le diverse strategie "lavorative" sviluppate ed il ruolo degli adulti che li "accompagnano". Una domanda costante durante l'incontro con questi minori è stata quella del limite, alcune volte inesistente, tra il lavoro dei ragazzi ed un eventuale condizione di sfruttamento. Una delle conclusioni significative per il dibattito sui percorsi migratori dei minori rumeni "erranti" in Italia è l'assenza di forme di traffico di questi ragazzi dalla Romania scopo di sfruttamento attraverso la prostituzione o il lavoro. I ragazzi sono coscienti del loro progetto migratorio, la loro presenza sul territorio italiano è volontaria e riescono, attraverso varie strategie, a mettere in atto delle forme di autogestione dei profitti. Questo fatto non esclude una realtà verificata spesso in cui gli adulti maschi, non svolgendo nessun tipo di attività lavorativa (né lecita né illecita), approfittano delle risorse accumulate dalle donne e dai minori della famiglia o del gruppo.

Il maggiore spazio di questo capitolo è dedicato alle tipologie di minori incontrati a Villa Salus e nei luoghi in cui la loro storia nella città ha incrociato quella di altri ragazzi rumeni ricongiunti "di fatto" o considerati, per la legge italiana, come "minori non accompagnati". In tutti e due i casi il mio contatto con loro e con il gruppo in cui erano inseriti è stato annotato in un diario di campo che mi ha permesso di ricostruire frammenti di questo incontro e di collocare in permanenza le mie percezioni, la mia identità, il mio vissuto di rumena, immigrata e ricercatrice rispetto ai percorsi migratori alternativi di questi miei connazionali.

Una riflessione finale viene fatta dalla prospettiva opposta di quella che ho adottato durante l'osservazione del campo a Bologna, in cui ho concentrato lo sguardo antropologico sui minori ed i loro legami con il mondo degli adulti che li accompagnano o meno. A Craiova, invece, numerosi interventi legati alle situazioni di disagio dei minori partono dall'analisi del fenomeno migratorio degli adulti, partono da una mancanza: quella dei genitori.

La possibilità di frequentare l'ambiente di Villa Salus mi ha permesso di cogliere il ritmo quotidiano di queste persone immigrate, attingendo all'intimità della loro vita grazie al fatto che la ricerca si poteva svolgere in un luogo fisso, determinato nella città. Il contatto con l'altro gruppo di ragazzi rom è avvenuto durante la loro permanenza nel campo di Via Gobetti, ma non è stato

caratterizzato di un approccio di osservazione partecipante, in quanto la mia presenza nei luoghi scelti da loro come dimora è stata saltuaria.

5.1. I luoghi dell'accoglienza – incrocio di percorsi

Le due ricerche sulla condizione di alcuni minori rumeni immigrati a Bologna si incrociano in certi punti della città, ma hanno in comune anche il fatto che, da quanto emerso dai racconti, i ragazzi intervistati non sono vittime del traffico di persone. Questa condizione presuppone un progetto migratorio proprio di ogni ragazzo in parte, anche se la motivazione che lo spinge verso l'Italia è il semplice desiderio di avventura, di sperimentare dei percorsi già provati dai suoi coetanei. Anche nelle situazioni in cui i minori hanno attraversato in maniera illegale le frontiere, i casi non rientrano nella tratta di persone in quanto sono i ragazzi stessi a desiderare di partire e riescono a gestire e a negoziare con gli adulti che hanno intorno la permanenza all'estero. Tutti i ragazzi rumeni che ho intervistato a Bologna erano partiti verso l'Italia coinvolgendo nel loro progetto la famiglia: alcuni sono stati affidati dai genitori a dei parenti di sangue o acquisiti, altri sono partiti insieme ad uno dei genitori e sono rimasti insieme a lui sul territorio italiano, altri sono arrivati con uno o con tutti e due i genitori, ma la situazione di clandestinità degli adulti li ha messi nella condizione di tornare in patria, lasciando i figli "non accompagnati", ma affidati in maniera non ufficiale ad altri adulti, ecc.

Un altro aspetto che accomuna i percorsi dei minori rumeni appartenenti ai due "gruppi" diversi che ho incontrato è il loro rapporto con il sistema di accoglienza italiano. La maggior parte dei ragazzi sono passati, in una maniera o in un'altra per una comunità di pronta accoglienza di Bologna, ma hanno deciso di allontanarsi dopo un intervallo di tempo molto breve. Nonostante la diversità dei progetti migratori, la permanenza in un comunità e l'inserimento in un percorso verso la legalità non è stato valutato come un'alternativa valida da parte di questi minori. Alcuni di loro, specialmente appartenenti al gruppo di rom rumeni abitanti a Villa Salus, sono riusciti a trovare, con l'aiuto degli adulti a cui si appoggiano, delle forme legali per prolungare la loro permanenza a Bologna. In realtà, come risulta anche dai frammenti di interviste, il vissuto nella legalità è un desiderio di molti dei ragazzi, ma spesso essi non sono disposti ad accettare le condizioni offerte dai servizi sociali locali.

Parlare di minori rumeni in Italia - a Bologna - può voler dire, alle volte, far riferimento a un'elencazione di leggi, oppure a una letteratura grigia sulle politiche di accoglienza o, all'opposto, a una raccolta di storie di vita come si evince dalle numerose ricerche condotte all'interno di

progetti finanziati da organizzazioni italiane o straniere.¹⁸³La visione del fenomeno dell'immigrazione dal punto di vista transnazionale e l'assunzione di uno sguardo antropologico hanno contribuito, spesso, alla produzione di analisi più approfondite in cui le pratiche di vita quotidiane dei minori, accompagnati o meno, diventano rappresentative di altri fenomeni sociali legati a quello migratorio. In questa direzione, raccogliere le storie (o, spesso, frammenti di storie) di minori di cittadinanza rumena che vivono nel Comune di Bologna facilita una visione più ampia dell'immigrazione rumena, a partire dal significato, per esempio, che assume per queste persone il concetto di famiglia, di infanzia, di età adulta, di viaggio. Nondimeno, la visione che questi immigrati hanno del loro futuro permette un'analisi del contesto di partenza, della situazione di un paese, la Romania, che, durante la scrittura di questo saggio, è diventato membro dell'Unione Europea.

Le politiche rumene e italiane rivolte ai minori migranti sono ancora lontane dall'essere strutturate così da rispondere a tutti i problemi che sorgono dal sempre più alto numero di persone che si spostano tra i due paesi. Non è un caso, in effetti, che i due stati, oggi, cerchino di compensare alcune lacune, soprattutto legislative, attraverso numerosi accordi bilaterali, internazionali, locali, non governativi, regionali ecc. Poco è cambiato, invece, per la situazione dei flussi migratori che vedono i minori rumeni come protagonisti visibili nei contesti urbani italiani.

Dalle due ricerche sociologiche nella zona di Oaş, nella Regione di Satu Mare, svolte dalla FRCCF insieme alla Fondazione "Terre des hommes" (2005) e quasi contemporaneamente da un'equipe del CESPI (Alexandru e Piperno, 2005) emerge la visione del lavoro minorile nel ambito delle famiglie rumene, soprattutto in ambito rurale, come un'attività necessaria, indispensabile per la preparazione dei figli all'età adulta. La stessa prospettiva è stata sostenuta, tra i tanti, da Gelu M., presidente di una delle associazioni di rom di Satu Mare.¹⁸⁴ I lavori più frequenti sono la pulizia della casa, l'accudimento dei fratelli più piccoli, la cura del bestiame, la raccolta di frutti di bosco, di funghi, ecc.. Di conseguenza, il fatto che i bambini siano degli "agenti dello sviluppo" all'interno del progetto migratorio della famiglia rumena non è un fenomeno isolato, sia quando i minori sono presenti insieme ai genitori sul territorio italiano, sia nella situazione in cui emigrano da soli, appoggiandosi in realtà alle reti di conoscenze o di altri familiari nel contesto di approdo.

Le modalità attraverso le quali molti ragazzi entrano nel processo migratorio sono molteplici e oscillano tra percorsi regolari e irregolari. Guardando oggi le famiglie di Villa Salus, per esempio, la situazione dei minori presenti sembra essere monitorata quotidianamente da rappresentanti dei Servizi Sociali del Comune, essendo ognuno di loro inserito in un progetto almeno sulla carta ben

¹⁸³ Vedi per esemplificazione Magistrali, 2004.

¹⁸⁴ L'Associazione "Opere Roma" collabora con il Consigliere rom della Prefettura di Satu Mare nell'implementazioni di progetti di natura socio-culturale rivolti alla popolazione rom della zona.

definito. Dal 2001 la maggioranza di questi ultimi ha sperimentato diversi modi per spostarsi tra la Romania e l'Italia, anche in relazione al cambiamento del nucleo familiare che lo accoglieva nel paese d'approdo.

Da una ricerca sul campo che la Fondazione "Terre des hommes" - organizzazione internazionale non governativa impegnata nella difesa dei diritti dei bambini - sta svolgendo nella regione Dolj, in alcuni villaggi vicini al capoluogo di Craiova, è possibile ricostruire il quadro di partenza di questi minori - alcuni di loro attualmente a Bologna e in buona parte a Villa Salus - affidati dai genitori ai nonni o ad altri parenti nel momento della partenza dei loro genitori verso l'Italia, attorno al 2000. Gli assistenti sociali della zona, rileva la Fondazione, al momento della partenza dei genitori verso l'Italia cominciarono ad avvertire un tasso altissimo di abbandono scolastico in questi villaggi, dovuto soprattutto alla mancanza di cure genitoriali.

Il villaggio di Lipovu, ad esempio, da dove provengono numerosi bambini rom rumeni che hanno abitato a Villa Salus, è stato scelto nel 2003 dall'Associazione "Vasiliada" di Craiova come luogo per l'avvio di un progetto PHARE, finanziato dall'Unione Europea, rivolto alla popolazione rom. È nata così "Romano Kher" (nome nella lingua romanes) – "La casa dei rom" – un centro sociale dedito all'assistenza sociale in questa zona rurale vicina al capoluogo regionale. L'obiettivo dell'Associazione è quello di migliorare la situazione della popolazione rom che vive in questo territorio, rafforzando la collaborazione tra i leader delle comunità rom e le autorità locali rumene. Inoltre, il Centro sociale propone un asilo nido alternativo a quello statale, offrendo ai bambini due pasti al giorno, servizi di doposcuola, corsi di alfabetizzazione per i ragazzi e per le donne, accesso a internet, corsi di formazione professionale di sartoria, di informatica, di falegnameria, servizi di mediazione in ambito sanitario, counseling legale, ecc.. I report prodotti da questa Associazione, come quelli forniti da "Terre des hommes", mi sono stati utili per ricostruire le storie di vita dei minori rom rumeni rimasti in Romania, in viaggio per l'Italia o residenti già da tempo nel nostro Paese.¹⁸⁵

5.2. Il ruolo della rete di appoggio – i minori "mal accompagnati"

Il fenomeno dei "bambini di strada" (per usare il termine rumeno) che lavorano o sono coinvolti nella strada in attività illegali caratterizza la Romania ancora prima che i riflettori internazionali attirassero, dopo il 1989, l'attenzione sulla situazione nel Paese. Le ricerche di taglio

¹⁸⁵ Ho avuto la possibilità di consultare questi materiali durante la ricerca svolta a Craiova nel aprile del 2007.

scientifico, le statistiche ed i report cominciano ad essere pubblicati in Romania intorno al anno 2000, rispettivamente una volta che il paese comincia a beneficiare di programmi di interesse sociale in vista alla futura adesione all'Unione Europea.¹⁸⁶ I “parametri di accesso” dei paesi candidati riguardano anche misure che gli stati candidati devono adottare riguardo la situazione della garanzia dei diritti ai minori. (Agostani, Ricciarello, Frati e Marsella, 2005, p. 336).

Un manuale realizzato in Romania dal International Labour Office (ILO) insieme a Save the Children (2003) caratterizza così il contesto rumeno:

There is not enough information about the magnitude and characteristics of the problem in every county (judet), nor a comprehensive assessment of the local efforts to deal with the problem of working street children. Estimation of the number of Romanian street children ranges from 3,000 to 5,000. The main geographic area where street children are originated from is Moldavia, with a third of the total, followed by Muntenia (Southern Romania); as Bucharest is concerned the estimated number of street children is up to 1,800. However, it is assumed that 60% of the overall number of children living and working in Bucharest is from various regions of the country. (p. 8)

Le ricerche svolte in Romania dalla International Labour Organization dividono il lavoro dei “bambini” in tre categorie: minori che lavorano nei contesti urbani, minori che lavorano nei contesti rurali ed il lavoro dei minori rom, introducendo così delle differenziazioni significative tra queste categorie. In realtà, sia i minori rumeni che quelli di origine rom sono coinvolti, nei centri urbani, nel fenomeno dell'accattonaggio e hanno abbandonato la scuola (una percentuale alta essendo anche analfabeti). Oltre ai famosi “bambini di strada” della Romania, oggetto di numerosi dibattiti ed interventi internazionali, le ricerche nel Paese (Proiectul “Copiii străzii care muncesc” - tradotto in italiano come “I bambini di strada che lavorano”- reperibile sul sito www.salvaticopiii.ro) distinguono tra i ragazzi che vivono “sulla strada” o “dalla strada”, sottolineando il rischio, per i minori che mantengono dei legami con il nucleo familiare, di allontanarsi comunque in seguito agli abusi subiti da parte dei genitori o al monopolio, da parte dei familiari, del intero guadagno dei ragazzi.¹⁸⁷

Nel 2000 la Romania adotta la “Convenzione riguardante le forme più gravi del lavoro dei bambini” (Convenția nr. 182/1999), una conseguenza dell'adesione del Paese alle decisioni prese in sedi internazionali come le Conferenze generali dell'ILO sull'eliminazione del lavoro dei minori e le misure necessarie in queste azioni congiunte degli stati partecipanti. Inoltre, la Costituzione

¹⁸⁶ Uno studio pionieristico è quello realizzato dalla Fondazione Save the Children Romania nel 1999.

¹⁸⁷ In occasione della “Giornata Internazionale contro lo Sfruttamento dei Bambini attraverso il Lavoro”, nel 12 giugno del 2007, la Fondazione “Save the Children” Romania ha ripreso la campagna del 2006, “Diventa coinvolto nella lotta contro l'accattonaggio”, rivolta ai cittadini rumeni. L'iniziativa è realizzata con il supporto dell'ILO, attraverso il Programma Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (IPEC). La campagna mira ad evidenziare ed a sensibilizzare i cittadini sulle cause e le conseguenze che lo sfruttamento attraverso l'accattonaggio ha sui minori coinvolti. (www.salvaticopiii.ro)

rumena proibisce il lavoro forzato (art. 39, par. 1) e vieta l'assunzione di minori sotto 15 anni (art. 45, par. 4), mentre specifica la proibizione di qualsiasi tipo di attività che sfrutta il lavoro dei minori in condizioni dannose per la loro salute psichica e fisica.

Quanto per l'intensificazione del fenomeno della migrazione dei minori rumeni a partire dal 2002, quando i visti d'ingresso nello spazio Schengen vengono sospesi per i cittadini rumeni, in Italia è favoreggiata comunque dalle politiche restrittive sull'immigrazione. Tali misure incentivano lo sviluppo di reti criminali transnazionali per quali i minori diventano uno dei target più vulnerabili, anche nei casi in cui la partenza del minore assume il carattere di progetto migratorio organizzato insieme alla famiglia.¹⁸⁸ I dati ufficiali sui minori rumeni “non accompagnati” mostrano invece un fenomeno in aumento anche dopo la sospensione dei visti di ingresso.¹⁸⁹

A Bologna sono poche le coppie che hanno portato i figli dalla Romania in Italia mentre abitavano nelle baracche sul Lungo Reno; eppure, nelle baracche, questi migranti, nella stragrande maggioranza uomini adulti, sperimentarono un periodo di convivenza con numerosi “minori erranti” provenienti da diverse zone della Romania. Spesso i giornali riportarono, nel periodo di maggiore sovraffollamento del fiume, diverse storie di abuso e di sfruttamento minorile.

La situazione non è cambiata quando una parte di questi immigrati si è trasferita al ex-Ferrhotel di via Casarini, vicino alla stazione ferroviaria, in seguito ai numerosi sgomberi agiti dal Comune di Bologna: almeno nei primi mesi di occupazione le pratiche di ricongiungimento familiare sono state poche. Nello stabile di via Casarini si sono incrociate le storie dei molti uomini che poi sarebbero andati ad abitare a Villa Salus, per lo più provenienti da Craiova, con quelle di alcuni migranti rom rumeni provenienti da alcune città della Moldavia rumena: Brăila, Roman, Pașcani.

Al momento del mio incontro con il gruppo di ragazzi provenienti da queste città, essi risiedevano da circa un anno nelle baracche del campo abusivo di Via Gobetti, dietro una fabbrica abbandonata, nei pressi di via Zanardi - negli anni '90, infatti, nel campo di via Gobetti hanno abitato in roulotte circa 250 persone. Ulteriormente, parte di loro si sono poi trasferiti, dopo innumerevoli sgomberi, nel casolare abbandonato di via Malvezza, anche questo sgomberato varie volte, situato proprio a due passi da Villa Salus.

¹⁸⁸ Patrick A. Taran e Gloria Moreno-Fontes (2002, p. 10), i due specialisti sulla migrazione dell'ILO, guardano alla sospensione dei visti di ingresso per i cittadini appartenenti ai paesi neo candidati all'Unione Europea del 2002, come ad una misura portatrice di una evidente diminuzione del traffico di persone e del passaggio illegale dei confini: “ If stricter immigration policies are not a successful means for combating trafficking and smuggling, but in fact intensify the activities of such groups, is there reason to suggest that more liberal migration regimes would diminish the incidence of trafficking or smuggling? Some evidence in Central Europe might indicate that this may already have happened.”

¹⁸⁹ Le statistiche ufficiali sono reperibili sul sito www.equalpalms.it.

Il mio percorso di ricerca è cominciato nel gennaio del 2006, incontrando i ragazzini di Via Gobetti nel contesto di un'attività di volontariato presso un'Associazione bolognese che offriva loro la possibilità di beneficiare, una volta alla settimana, di un servizio di bassa soglia di docce e un pasto caldo. La mia presenza in questa attività è stata motivata sia dall'interesse a scopo della ricerca, sia dalla possibilità di svolgere un ruolo di mediazione "culturale" a scopo di proporre ai ragazzi metodi alternativi di alfabetizzazione. Inoltre, l'Associazione era interessata ad approfondire la conoscenza dei percorsi di questi ragazzi nell'ottica di interventi futuri rivolti all'avviamento ad un lavoro e all'inserimento nella società italiana. In vista di questi possibili progetti futuri, un gruppo dell'Associazione, me compresa, aveva intrapreso, nell'estate del 2005, un viaggio conoscitivo nelle tre città di provenienza dei ragazzi rumeni incontrati a Bologna.

Il primo approccio che loro hanno mostrato verso di me è stato quello di una presunta madre di famiglia. In realtà, il matrimonio precoce delle ragazze rom che non frequentano la scuola è ancora molto diffuso, ma anche le ragazze rumene si sposano intorno ai 20-22 anni¹⁹⁰. Quindi, la mia età presupponeva già un matrimonio ed eventualmente dei figli.

Mi sorprende il fatto che una volta scoperta la mia nazionalità nessuno di loro mi ha chiesto come mi chiamo. Invece la prima domanda è stata: "Hai dei figli? Sei sposata?" Mi sembra giusto rispondere alle loro domande, visto che io a loro ne faccio proprio tante. (Diario di campo del 05 gennaio, 2006)

Oggi uno di loro, Mihai, chiede il mio nome. Sono tutti molto contenti del fatto che io abbia un nome 'da zingara', come il personaggio di una famosa telenovela diffusa in Romania. (Diario di campo del 12 gennaio, 2006)

Una volta rivelato lo statuto di nubile, i ragazzi oltre 16 anni hanno avuto verso di me degli atteggiamenti molto seducenti, pur mantenendo sempre un tono rispettoso. In diverse occasioni, sia insieme ai ragazzi rom di via Gobetti che a quelli abitanti a Villa Salus, ho ricevuto delle proposte di matrimonio velate, i minori cercando di dichiarare davanti a me un'età superiore ai 18 anni. Queste situazioni sono state abbastanza delicate da gestire, in quanto un rifiuto da parte mia, se espresso in maniera offensiva, avrebbe potuto rovinare il filo sottile di un rapporto che si stava istaurando con una certa fatica.

Superman ci prova, è diventato ormai un rituale il caffè e i cioccolatini 'Raffaello' che mi porta ogni giovedì mattina, prima delle docce. Delle volte faccio finta di non capire i suoi giochi verbali, altre volte rispondo che non posso crescere un bambino così grande (Superman ha quasi 18 anni). Gli altri ridono e lo prendono in giro. (Diario di campo del 23 febbraio, 2006)

¹⁹⁰ Uno studio sul matrimonio precoce delle ragazze rom e le gravidanze in età minore è stato elaborato nel 2004 da Mihai Surdu per il *Centru Educația 2000+*.

Leo mi chiede se tra lui e Superman è lui che sembra più grande. Senza cogliere il senso della sua domanda, rispondo che lui sembra più piccolo dell'altro, pensando di fargli un complimento. Lui è deluso, mi mostra un inizio di barba. Noto che oggi è vestito molto bene. Gli altri lo prendono in giro e dicono che lo ha fatto per me. Leo si rattrista e riesco a coinvolgerlo nei giochi e nei discorsi solo lasciandolo fare due trecce tradizionali con i miei capelli. Mi dice che sarei la donna perfetta se solo fossi mora. E' sempre rispettoso, cerco di non umiliarlo davanti agli altri che sembrano dei corvi quando uno di loro sbaglia o si dimostra più debole. (Diario di campo del 27 aprile, 2006)¹⁹¹

Un altro tipo di atteggiamento che ho notato da parte dei ragazzi rom verso di me è una crescente fiducia, aspetto favoreggiato probabilmente anche dal mio accetto di lasciare ad uno di loro in mio numero di cellulare. Il fatto è avvenuto in seguito ad una lunga negoziazione durante la quale il patto è stato quello di farmi uno squillo al giorno, senza insistere. Nel caso in cui la situazione permetteva, io li avrei richiamati. Durante tutti i sei mesi in cui siamo stati in contatto non c'è stata nessuna eccezione da questa regola non scritta tra di noi. La motivazione del mio gesto stava sia nella prova di conquistare un minimo di fiducia da parte loro, sia di poter rintracciarli oltre il momento delle docce, mentre loro si trovavano in centro, "a lavorare", o presso le roulotte o le baracche del campo.

Una conferma evidente di questo legame è stata la richiesta di alcuni di loro di prendere per una settimana i loro certificati di nascita per fare una copia plastificata di ognuno, visto che gli originali erano molto rovinati. I ragazzi in possesso di un certificato di nascita o di un passaporto avevano una cura esagerata di questi documenti e ne erano molto fieri di esserne in possesso.

La possibilità di avere accesso all'interno di Villa Salus mi è stata data, in qualità di "mediatrice", ma anche di antropologa, grazie alla collaborazione con l'antropologo Giuseppe Scandurra dell'Università di Bologna e con il fotografo Emiliano Facchinelli. I due colleghi di ricerca, impegnati in un progetto appartenente ad un disegno più ampio dell'intervento dell'Associazione "Arc'en Ciel" presso la struttura, hanno cercato di realizzare un micro-laboratorio fotografico il quale, insieme alle interviste realizzate insieme, era stato ideato per dare voce agli abitanti di Villa Salus, guardando soprattutto alle loro autorappresentazioni verbali ma anche legate all'immagine vera e propria.

¹⁹¹ Superman è un ragazzo alto, snello, con due, tre denti d'oro, segno di ricchezza. Sembra sempre molto calmo, si nota subito che tutti i ragazzi lo rispettano, alcuni obbediscono tutto quello che dice lui. Questo avviene probabilmente anche per il fatto che Superman si avvicina alla maggiore età, ha già una donna (che tutti chiamano "sua moglie") anche essa di 17 anni, che nell'autunno del 2006 è diventata madre di una bambina.

Leo ha più di 16 anni, quindi è tra i ragazzi più grandi del gruppo. Leo è scuro di pelle, mora, un viso con tratti di una certa bellezza. Di tutti lui è il ragazzo più tranquillo, ma non necessariamente il più maturo. Mentre fa la fila per la doccia Leo disegna dei bellissimi cavalli, dicendo che il suo sogno è quello di comprarne due o tre quando tornerà in Romania con un po' di soldi. Dopo sei mesi dal progetto delle docce ho incontrato Leo, mi ha detto di essersi sposato e di aver preso una roulotte vicina a quella dove abitano suo padre con suo fratello, Mircea.

In numerosi punti della città, durante la permanenza dei rom rumeni di Craiova a Bologna, essi hanno incrociato un altro gruppo rom, proveniente invece dalla Moldavia rumena, vivendo, come loro, “ai margini”. La caratteristica del progetto migratorio dei rom rumeni del est del Paese sembra, in fatti, essere quella di arrivare in città per condurre una vita ai margini della comunità locale, che loro permetta di fare piccoli furti, di elemosinare. Molti si considerano pendolari tra Romania e Italia, alle volte pendolari tra città italiane diverse.

Oggi è brutto tempo, ma i ragazzi arrivano come sempre in anticipo. Provo a proporre, come tutte le altre volte, l'uso dei loro racconti per poter imparare a scrivere qualche parola. L'Albino mi dice che a lui piacerebbe imparare a scrivere il suo nome. Mi racconta intanto delle città italiane dove ha vissuto insieme a suo padre o insieme ad altri ragazzi rumeni. Io scrivo tutti questi nomi su un foglio: Roma, Ancona, Milano, Torino, e lui s'impegna a copiare accanto le lettere. Alla fine, dopo un'ora di sforzi, è molto fiero del lavoro di imitazione delle lettere e mi chiede di appendere il foglio su uno dei muri della saletta. (Diario di campo, 12 febbraio, 2006)

L'Albino¹⁹², denominato così dagli altri a causa della sua pelle e capelli quasi bianchi, dice di essere a Bologna insieme a suo padre, mentre sua madre è tornata a Brăila. Come molti altri ragazzi del gruppo, l'Albino si sposta di città in città in base al mercato clandestino della merce rubata, del guadagno attraverso l'elemosina.

A Torino, di là sì che c'era vita, c'era una piazza più grande, piena piena di zingari e di rumeni, mi sembrava di essere a casa! Mio padre stava a Roma, io ero andato via perché a Torino si produce di più, e poi avevo dei compaesani che andavo a visitare qualche volta per le feste, per i matrimoni. Mio padre è stato d'accordo. A Torino lavoravo, insomma, sai cosa vuol dire lavoravo, per un magnaccia albanese, preferiva me perché così biondo mi spacciavo sempre per un ragazzino tedesco. Il tipo mi faceva girare con una Lancia, con una BMW, quella era vita! (Diario di campo del 26 gennaio, 2006)

Come ricercatrice, per me sarebbe impossibile verificare l'autenticità del racconto di questo ragazzo, ma le sue parole riflettono, comunque, un modello di successo a cui aspirava e che sognava. La presenza del padre a Bologna, in situazione di clandestinità, limitava lo spostamento del uomo all'interno della città, per cui il ragazzo era per lui fonte di sopravvivenza e di mantenimento del resto della famiglia in Romania. La presenza di al meno uno dei genitori a Bologna nel campo di via Gobetti viene confermata da numerosi ragazzi del gruppo, ma ho notato che durante i mesi della mia osservazione queste presenze adulte si alternavano, si spostavano tra varie città italiane e la Romania, spesso senza coinvolgere anche i figli. Questa affermazione è

¹⁹² Per proteggere l'identità dei miei interlocutori ho usato in tutto il testo dei nomi falsi, delle volte nomi di ragazzi conosciuti, ma attribuiti ad altri del gruppo.

sostenuta dalle risposte diverse che ho ricevuto alla domanda sulla persona o le persone adulte che accompagnavano i ragazzi all'estero. Durante alcune discussioni con loro, i ragazzi stessi raccontavano di questi spostamenti degli adulti di riferimento che loro avevano a Bologna. Nel caso di Ionut, come risulta nel paragrafo successivo, il suo progetto migratorio iniziale era cominciato insieme alla madre, loro due arrivando a Bologna coscienti di poter appoggiarsi ad altri compaesani di Bacău, una città della Moldavia rumena, nel sud-est del Paese. In seguito a varie vicende della madre, Ionuț rimane a Bologna affidato in maniera informale al padrino, allora minorenne anche lui ma di qualche anno più grande. Cristi, l'ultimo arrivato del gruppo dei ragazzi, intraprende il viaggio verso l'Italia da solo per raggiungere a Bologna suo fratello maggiore, anche lui minorenne.

In altri casi, come racconta Iliescu, uno dei ragazzi più piccoli del gruppo, dalla Romania è partito insieme al fratello ed ai genitori, ma dopo un periodo trascorso in Portogallo i genitori sono tornati nel Paese, mentre lui con il fratello maggiorenne si sono fermati in Italia.

Come ormai il rituale giornaliero, Mircea mi fa uno squillo sul cellulare. Come al solito, lo richiamo. Sono stupita dal fatto che mi risponde un uomo che dice di essere suo padre. Non so come reagire, ma lui si mostra informato su di me, mi parla in un rumeno corretto, si mostra molto rispettoso perché mi dà del "Lei". Mi chiede se Mircea si comporta bene quando viene a fare la doccia e io lo tranquillizzo. Ma in realtà penso quanto sia assurda la situazione, penso alla vita che fa Mircea per la città, al fatto che ruba da solo i suoi vestiti, le scarpe, il cibo, e che suo padre vive con quello che Mircea e suo fratello portano nella roulotte. Suo padre voleva sapere se si comportava bene alle docce! (Diario di campo, 19 febbraio, 2006)

Quanto per i minori provenienti dalla provincia di Craiova, molti si sono appoggiati, una volta a Bologna, al cugino, alla zia, al padrino cercando un lavoro pagato, regolare, non rischioso. Altri di loro hanno mescolato i percorsi regolari con alcune attività illegali, come i piccoli furti o i furti di motocicli. I racconti su certe attività svolte da questi ragazzi, che si possono ascoltare anche nelle comunità di accoglienza bolognesi sono violenti, ma impossibili da verificare. Molti minori, però, oggi abitano in una casa dignitosa insieme alla famiglia o sono in attesa del trasferimento, vanno a scuola e cercano di costruirsi un futuro a Bologna. Altri continuano ad arrivare, appoggiandosi ai parenti di Villa Salus, svolgendo per qualche mese delle attività irregolari per poi tornare a Craiova, o nei villaggi vicini al capoluogo; dopo qualche mese, spesso, ritornano a Bologna, "fanno un giro", come raccontano in tanti, cercando di racimolare un po' di soldi. Questo pendolarismo, notato anche da altri studi sulla condizione dei minori "non accompagnati", viene solitamente attribuito ai ragazzi di "etnia" rom, invece il fenomeno caratterizza anche numerosi percorsi migratori rumeni:

I minori appartenenti alla comunità rom rumena, analogamente agli adulti, sono dediti ad una sorta di pendolarismo che li porta a rientrare periodicamente nel loro paese d'origine. Ciò rende ulteriormente complesso l'approccio con loro, che si muovono spesso in piccoli gruppi, spostandosi da una città all'altra. Il livello di scolarità è mediamente piuttosto basso ed è molto forte la motivazione a guadagni immediati ed estemporanei, mentre scarsissimo è l'interesse ad intraprendere percorsi formativi. Raramente i minori rom sono effettivamente soli; quando sono assenti i genitori, sono però presenti a Bologna o in altre città fratelli o parenti diversi, la cui individuazione e coinvolgimento risulta essere molto complessa. (Bertozzi, Collina, 2006, p. 184)

La figlia di Tinu, Anda, ha 15 anni e i genitori l'hanno portata a Bologna 3 anni fa, quando abitavano al Ferrhotel. Il contesto familiare le ha permesso di intraprendere un percorso regolare, in parallelo agli sforzi dei genitori di regolarizzare la loro posizione e di mantenere sempre un lavoro. Così racconta Anda le pessime condizioni in cui ha trovato lo stabile di via Casarini:

Solo ad un certo punto siamo riusciti ad avere la luce elettrica. Non riuscivo a fare la doccia, ma dovevo comunque continuare a frequentare la scuola. Per fortuna che alcune insegnanti che erano a conoscenza del contesto del Ferrhotel mi davano il permesso di lavarmi a scuola.¹⁹³

Ma anche nei villaggi vicino a Craiova non sono poche le persone che vivono in case di fango - e spesso le famiglie rom risiedono nella periferia del villaggio, nella "tzigania", il posto isolato dal resto della comunità rurale -, con il bagno fuori, senza acqua corrente in casa, con una fontana nel cortile. I racconti di suo padre sulla vita dura che faceva nelle baracche sul Lungo Reno non stupiscono Anda che ricorda la casa in cui viveva in Romania:

Una ragazza che abita in campagna e ha voglia di studiare una volta finita la scuola d'obbligo nel villaggio non può permettersi di continuare le superiori in città se non ha la famiglia ricca che si può permettere di mantenerla.

Nella maggior parte dei casi, le famiglie rom rumene non possiedono la terra e non hanno neanche la possibilità di vivere grazie all'agricoltura - sopravvivono, come gli altri rumeni che non hanno la terra, lavorando a giornata presso le famiglie che la possiedono, come racconta il padre di Anda:

Ti davano una paga di 4 euro al giorno e qualche volta anche due pasti. Alla fine io non riuscivo più a trovare un lavoro in città, quindi mi ero messo a realizzare ceste di canna per poi venderle ai contadini.

¹⁹³ Anda ha finito la scuola d'obbligo a Bologna e ha continuato gli studi, cercando di non cedere alle pressioni della Presidenza della nuova scuola, la quale le chiedeva un permesso di soggiorno per poter andare oltre la scuola d'obbligo. Siccome i genitori lavoravano, ma non avevano ancora il permesso di soggiorno, Anda risultava comunque una minorenne clandestina, per cui lo stato italiano garantisce solamente la frequentazione della scuola d'obbligo.

Secondo i dati forniti dalla ricerca dell'ILO (2003) in Romania, Craiova è una delle principali città dove il fenomeno dei minori che lavorano ha assunto delle ampie proporzioni. Le principali attività in cui sono coinvolti questi ragazzi sono l'accattonaggio, il lavaggio delle macchine, la vendita, il carico e lo scarico di merci. Tra i fattori che incentivano questa situazione, lo studio dell'ILO specifica l'ambiente familiare ed il rapporto dei genitori con l'istituzione scolastica, il gruppo di amici che i ragazzi frequentano, favorggiati da un sottofondo di "povertà" materiale e relazionale della famiglia di origine. Quanto per i ragazzi di "etnia" rom, alcuni fattori come la migrazione, l'autosegregazione delle comunità, l'assenza di un progetto nazionale dedicato all'inserimento di questi bambini nelle scuole e, nondimeno, la mancanza di coerenza politica da parte dei leader dei partiti rom aumentano ancora di più fenomeni come il lavoro dei minori in strada o il loro pendolarismo tra vari paesi europei in cerca di attività più redditizie.

I protagonisti delle due ricerche di taglio antropologico che ho svolto a Bologna appartengono, soprattutto, a due gruppi di ragazzi rom rumeni. Tutte le discussioni e le interviste hanno usato il rumeno come unica lingua di comunicazione, l'uso dell'italiano essendo, in numerosi casi, impossibile a causa della scarsa conoscenza da parte dei ragazzi dei ragazzi. Alcuni di loro erano arrivati da poco a Bologna, altri spendevano in Italia solo dei brevi periodi di tempo. L'uso della lingua romanes avveniva nei momenti in cui i ragazzi "decidevano" di escludermi dalla conversazione.

Ionuț, il ragazzo di 16 anni incontrato nel gruppo di via Gobetti, conferma il fatto di aver incrociato per tre volte i rom rumeni di Craiova. Per la prima volta, durante il 2004-2005, abitavano tutti insieme al Ferrhotel:

Siamo stati là per un anno, io un anno, altri meno...C'erano le docce, ma con l'acqua fredda, c'era tanta, tantissima gente e mi sembrava troppo sporco! La gente non buttava via l'immondizia, si buttava tutto per terra! (...) Io abitavo con più gente, c'erano i genitori di Marius, mia madre, ma poi lei è andata via. E stavamo tutti ammucchiati in una stanza. (Intervista realizzata a marzo del 2006)

Il secondo incontro tra i due gruppi eterogenei di rom rumeni, provenienti da due regioni diverse della Romania, avviene a Villa Salus, durante i primi tempi di apertura della struttura nel 2005, quando l'intenzione dei rappresentanti del Comune di Bologna era quella di trasferire dal Ferrhotel le persone in possesso di un permesso di soggiorno o che potevano avere qualche possibilità di regolarizzare la loro posizione. Così la madre di Ionuț, insieme al figlio minore:

Abbiamo abitato anche a Villa Salus, sempre insieme a mia madre io...Là avevamo una camera tutta per noi, ma eravamo in troppi...c'era mia zia, Cires, tutti, tutti insieme! Quello era praticamente un ospedale, noi abitavamo al pianoterra, dove c'era anche la portineria con la guardia. I bagni c'erano, sì che c'erano, solo che dovevamo salire fino al quarto o al quinto piano, senza ascensore. Ma un bel giorno quelli del Comune hanno detto: "chi non ha quello, come si chiama, una specie di permesso per stare là dentro, allora deve andare via!" Così noi ci siamo spostati in via Gobetti, in una roulotte. (Intervista a Ionuț nel marzo del 2006)

Anche se il luogo privilegiato di incontro con i ragazzi di via Gobetti non era il loro campo nomadi abusivo, ma il contesto neutro di una saletta in attesa della doccia settimanale, ho accompagnato varie volte i ragazzi per il centro della città e ho visitato le loro roulotte.

Vado al campo in una giornata di caldo tremendo, quando le baracche sono sommerse nei pollini volanti dei pioppi, volano dappertutto e fanno il posto sembrare ancora più surreale. Ho subito la sensazione di essere in uno di quei villaggi del est della Romania, con i bambini che giocano per terra davanti alle "case", le donne che cucinano fuori, la musica alta, gli uomini seduti davanti ad alcune baracche per giocare a carte mentre bevono la birra e mangiano i semi di girasole sputando le bucce per terra. Mi sembra un Macondo decadente e penso che Marques avrebbe trovato molti spunti per i suoi romanzi qua dentro. Riconosco un po' di facce, ma la maggior parte mi guardano con sospetto. Alcuni adulti mi prendono per un'assistente sociale del comune e cominciano a vociferare, dicendo che non ho fatto quello o quel altro. Mi salva l'arrivo di Superman, come nel film. (Diario di campo del 15 aprile 2006)

Alcuni ragazzi raccontano di aver girato per paesi come la Spagna, il Portogallo e la Francia, ma ammettono di preferire vivere in Italia a causa della vicinanza linguistica tra l'italiano ed il rumeno:

Per chi ha la testa è facile capire l'italiano, poi in un paio di mesi riesce a parlarlo anche!

Un altro aspetto a favore del progetto migratorio dei ragazzi sul territorio italiano è la loro conoscenza della legislazione del Paese, soprattutto dell'inespellibilità di cui godono i minori, senza essere costretti ad accettare un progetto di rimpatrio assistito.

Io ci sono stato in Francia, a Parigi, in comunità non c'era posto e mi hanno messo in una specie di albergo, era tutto bello, ci davano da mangiare e si faceva un po' di scuola. Mi hanno detto che dovevano cercare i miei genitori per poi aiutarmi a tornare a casa. Ma io non lo volevo, ed in più mia madre era insieme a me a Parigi, cosa ci stavo a fare se in Romania non volevo tornare? (Intervista a Remus, 14 anni)

L'aspetto pecuniario rappresenta un altro fattore che attira i ragazzi rom rumeni verso i paesi occidentali, in quanto alcuni erano abituati a fare l'elemosina anche in Romania, ma

*In Italia c'è la Caritas, ti dà un po' di cose, ma comunque l'elemosina è in euro, non in lei!*¹⁹⁴

(Intervista a Ilie, 16 anni)

Il viaggio verso l'Italia non rappresenta, per nessuno dei ragazzi intervistati, una vera e propria avventura, in quanto il trasporto li viene assicurato, nella maggioranza dei casi, tramite un pulmino che impiega circa 24 ore per raggiungere il Paese. Le problematiche possono essere legate al momento del passaggio della frontiera – si tratta sia della frontiera tra la Romania e l'Ungheria, che quella tra l'Ungheria e l'Austria. I ragazzi raccontano di due tipi di viaggio: insieme ad uno dei genitori (o a tutti e due) o “da soli”, e di conseguenza affidati dai genitori ad un adulto che accompagna il minore all'estero. Nel caso in cui i minori vengono trovati durante il controllo della Polizia di confine in possesso di documenti falsi (passaporto o carta d'identità falsi, per i minori oltre 14 anni, o delega dei genitori all'accompagnatore ritenuta non adeguata) le forze dell'ordine possono decidere il respingimento del minore, rifiutandogli l'entrata nel paese di transito verso il paese di destinazione.

Sin dal momento del suo arrivo alle frontiere italiane, e poi una volta all'interno del nostro Paese, il minore, in quanto tale, dovrebbe essere oggetto di tutta una serie di garanzie e protezioni. Tuttavia la realtà si rileva spesso molto diversa, in mancanza di leggi chiare e sufficienti tutele. Per esempio accade che minori non accompagnati, fermati in frontiera, vengano respinti verso il Paese di origine o un Paese terzo senza che per essi siano state previste adeguate tutele. Con il risultato di esporli a gravi pericoli e rischi di abuso o abbandono. (Save the Children Italia, 2006, p. 3)

La mancanza di una legislazione adeguata, di azioni anti-traffico mirate e di repressione del fenomeno dello “smuggling” ha caratterizzato la Romania soprattutto fino al 2004, anno dell'apertura dei dieci Centri di Transito per Bambini Trafficati. Rispetto ai tentativi dei minori rumeni di attraversare in maniera illegale il confine, la nuova prassi stabilisce l'accompagnamento del minore presso il Centro di Transito situato nella città di confine dove si trova anche la dogana. Le stime del Comitato per Minori Stranieri parlano per il 2006 di una cifra di 6.358 minori stranieri “non accompagnati” segnalati sul territorio italiano, di cui il 37,5% provengono dalla Romania. Un comunicato stampa della Polizia di confine rumena del 02 ottobre, 2007¹⁹⁵ presenta una statistica rilevante su 13.000 casi di minori rumeni a cui è stato impedito il viaggio oltre i confini rumeni. In seguito ai controlli dei documenti degli accompagnatori dei minori, della delega dei genitori, dei

¹⁹⁴ Il “leu” (plurale “lei”) è la moneta rumena.

¹⁹⁵ Il testo del Comunicato stampa della Polizia rumena si trova sul sito www.antitrafic.ro.

mezzi di trasporto, 7.600 minori non erano muniti della delega legalizzata presso un notaio da parte dei genitori che dichiarano l'affidamento del figlio ad un terzo adulto. Altri 2.500 accompagnatori dei minori non erano in possesso della fedina penale, una misura di protezione aggiuntiva richiesta a partire dal 2007. In 600 casi la persona che accompagnava il minore era anche essa minorenni, mentre per 2.000 minori si citano delle motivazioni di respingimento legate al possesso di documenti falsi.

La gran parte dei ragazzini rumeni affronta il viaggio insieme ad adulti. Generalmente i rom viaggiano con membri della famiglia allargata e affittano una automobile da loro connazionali: ogni persona, per il viaggio, paga fino a 200 euro (l'equivalente di circa 6 mesi di stipendio in Germania). I minori rumeni non rom invece viaggiano su micropullman, affidati dalla famiglia ad un accompagnatore adulto che in alcuni casi è lo stesso autista. (Save the Children Italia, 2006, p. 2)

La Legge rumena n. 272/2004 riguardante la Protezione e la promozione dei diritti del bambino¹⁹⁶ stabilisce, nell'art. 18, le condizioni di viaggio dei minori fuori dai confini nazionali:

Lo spostamento dei bambini all'interno del Paese e all'estero si effettua attraverso l'avviso e l'accordo di ambi i genitori: qualsiasi disaccordo tra genitori riguardo questo consenso, si risolve tramite la rappresentanza giuridica.¹⁹⁷

Un anno più tardi, la Legge 248/2005 del Governo rumeno stabilisce una serie di condizioni necessarie per il viaggio di un minore oltre i confini nazionali. Tra queste richieste, un aspetto fondamentale è la presenza di un accompagnatore di maggiore età sia nel caso dei genitori che della persona a cui il minore viene eventualmente affidato. Nella situazione in cui il minore viaggia solo insieme ad uno dei genitori, al genitore che lo accompagna gli viene richiesto l'accordo scritto e legalizzato dell'altro genitore il quale acconsente allo spostamento del figlio all'estero.¹⁹⁸

La delega dei genitori o del genitore affidatario ad una terza persona deve includere informazioni sullo scopo del viaggio intrapreso dal minore, la rotta del viaggio e la menzione del ritorno o della permanenza del minore sul territorio dello stato di destinazione. Non esiste, invece, nessun sistema di controllo della veridicità di queste dichiarazioni o della situazione al momento del rientro del minore in patria o al rientro della persona che lo ha accompagnato, in quanto alla Polizia di confine non rimane nessuno dei due esemplari della delega. (Poliția de frontieră, 2007)

¹⁹⁶ La Legge è stata pubblicata nel *Monitorul Oficial* I parte n. 555/23.06.2004.

¹⁹⁷ Questa condizione espressa nella Legge del 2004 non presuppone, come sostiene la ricerca di Alexandru (2006, p. 151), la presenza obbligatoria di uno dei genitori come accompagnatore del minore all'estero. La Delega dei genitori, se elaborata davanti ad un notaio, dà la possibilità alla persona adulta incaricata dai genitori di accompagnare il minore fuori dai confini nazionali.

¹⁹⁸ La dichiarazione del secondo genitore non è necessaria nel caso in cui il genitore accompagnatore è in possesso della documentazione che attesta un decisione definitiva del tribunale che affida a lui il minore.

E' il primo giorno di docce. Comincio a fare un elenco dei nomi, parlando in italiano. Loro ridono, mi prendono in giro parlando in rumeno. Uno di loro dice di chiamarsi Untdelemn ('Olio' in italiano), allora gli rispondo in rumeno dicendogli che ha proprio un bel nome. Risate. Cominciano subito a parlarmi in rumeno, tagliando fuori completamente la volontaria italiana che mi accompagna. Chiedo l'età di ognuno. Tutto sommato hanno tra 13 e 18 anni. Dicono di essere arrivati in Italia con documenti in regola, accompagnati dai loro genitori. Li faccio capire che conosco i modi per entrare e i giri di passaporti falsi che ci sono, loro rimangono stupiti, ma almeno così evito di sentirmi raccontare un sacco di bugie. (Diario di campo dei ragazzi di via Gobetti, 05 gennaio, 2006)

Man mano che tra me ed i ragazzi si istituisce un rapporto di fiducia, i racconti sulle modalità impegnate per attraversare le frontiere vengono raccontate in maniera spontanea:

Sono partito insieme a un mio cugino, ma la delega dei miei genitori era falsa, i miei erano in Spagna! Conoscevamo un avvocato a Bacău che per 300 euro faceva queste deleghe false. Al confine non si sono accorti di nulla. (Intervista a Mihai, 16 anni)

Suo fratello, Gabriel, racconta così l'arrivo in Italia:

Volevo comunque raggiungere mio fratello in Italia, lui mi raccontava per telefono che in Italia c'è vita! Ho intrapreso il viaggio da solo, tanto ero abituato a questo in quanto in Romania erano ormai anni che facevo l'elemosina sui treni. Prendevo un treno, sempre da solo, facevo il giro delle carrozze poi scendevo, poi prendevo un altro treno ancora. Sono arrivato anche a Cluj, dove abiti tu! Allora per venire a Bologna ho preso un pulmino da Bacău e sono partito. Avevo una delega falsa, ma il ragazzo che effettuava il trasporto mi ha detto che ci pensava lui al confine in cambio di 50 euro. Quindi al confine hanno controllato solo il passaporto, non mi hanno chiesto niente. (Intervista a Gabriel, 14 anni)

In concordanza con i racconti dei ragazzi intervistati a Bologna, il criminologo Dario Melossi (2006, p. 129) afferma, in base alle numerose interviste realizzate con minori stranieri in situazione di falso accompagnamento:

È ovvio che sia impossibile per questi giovani, e in generale per gli immigrati che non abbiano i documenti, che non abbiano i visti, comprare un passaggio su una nave come in generale avviene per quanto riguarda le politiche di tipo proibizionista, vi è poi un'organizzazione di tipo criminale che si incarica invece di vendere a caro prezzo lo stesso tipo di servizio, quindi in questo caso il servizio del passaggio. Quindi, in questo caso sicuramente organizzazioni criminali, che però in gran parte, almeno per le interviste che abbiamo raccolto noi, si disinteressavano a quello che facevano i ragazzi una volta arrivati in Italia.

I percorsi migratori dei ragazzi e delle ragazze minorenni abitanti fino a giugno del 2007 presso l'ex clinica Villa Salus sono eterogenei per quanto riguarda le strategie di approdo a Bologna. Una parte dei minori con cui sono entrata in contatto durante la ricerca raccontavano di modalità di attraversare i confini nazionali simili a quelle utilizzate dai ragazzi del campo nomadi abusivo. Da Craiova a Bologna una parte di loro raggiungono i loro genitori nel momento in cui questi ultimi riescono ad abitare presso l'ex Ferrhotel. I ricongiungimenti familiari "di fatto" sono imposti alle famiglie a causa della condizione di clandestinità degli adulti.¹⁹⁹

Io sono stata solo con il mio marito al Ferrhotel per un po', mio marito era arrivato prima di me e abitava nelle baracche sul Lungo Reno. Sono arrivata con il più piccolo che allora non aveva compiuto tre anni, lui non potevo lasciarlo a Segarcea. Gli altri due più grandi sono rimasti con mia suocera nel villaggio. Per prima sono andata a prendere mia figlia, mio marito mi ha fatto un foglio dove diceva di essere d'accordo di portare nostra figlia all'estero. La seconda volta è andato lui a portare il figlio più grande, e il foglio gliel'ho fatto io. (Intervista a Dina, ex-abitante di Villa Salus)

Altri ricongiungimenti "di fatto" si sono verificati mentre il gruppo di rom rumeni provenienti da Craiova e dei dintorni era già stato sistemato a Villa Salus, dove i Servizi sociali del Comune di Bologna avevano assegnato una stanza per ogni nucleo familiare. Questi ricongiungimenti non ufficiali, in realtà mettevano i minori arrivati dalla Romania sempre in condizione di clandestinità, in quanto molti genitori erano in attesa della regolarizzazione. In più, la metratura delle camere di Villa Salus non era sufficiente per permettere ai genitori regolari una richiesta ufficiale di ricongiungimento familiare.

Il Decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286, conosciuto come il "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (il "T. U.") nel Titolo IV - Diritto all'unità familiare e tutela dei minori - sancisce il diritto dello straniero immigrato all'unità familiare, unità che si realizza principalmente attraverso il ricongiungimento familiare. Il diritto all'unità familiare di un minore è menzionato nell'articolo 3 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, ratificata dall'Italia nel 1991 attraverso la legge n. 176. Inoltre, la Convenzione conferisce al minore il diritto di non essere separato dai suoi genitori, includendo perciò il diritto di ricongiungersi ad essi abbandonando il proprio Paese o ritornarvi. Il Decreto legislativo n. 286/98 prevede, di conseguenza, l'attuazione del "superiore interesse del minore" tramite i procedimenti giurisdizionali indirizzati al diritto all'unità familiare. La ricerca socio-giuridica di Alvisè Sbraccia e Chiara Scivoletto (2004) accenna varie volte al paradosso tra la

¹⁹⁹ La ricerca di Sbraccia e Scivoletto (2004, p. 233) attira l'attenzione sull'impossibilità di ottenere delle informazioni attendibili sul numero e sui percorsi dei minori ricongiunti a genitori clandestini, in quanto non tutti hanno sperimentato l'inserimento in comunità, non tutti sono coinvolti in attività illegali, mentre alcuni che lo sono riescono a "sopravvivere nella clandestinità".

legislazione che protegge i diritti della famiglia e quella sull'immigrazione che sancisce delle normative restrittive per le famiglie transnazionali:

Riconosciamo qui la valenza del principio epistemologico della 'pendolarizzazione', elaborato da Commaille, circa la presenza di tensione tra forme coesistenti e differenti di comportamenti familiari, di rappresentazione della famiglia, di interventi sulla/a favore della famiglia. L'applicazione di quel principio (oltre a quello della globalizzazione, per cui non sarebbe produttivo studiare i fenomeni sociali se non attraverso più e diversi punti di vista, ulteriori a quello giuridico) determina perciò, se applicato alla famiglia straniera, una estensione dei dilemmi che caratterizzano i rapporti tra ordinamento familiare e più ordinamenti statali (nazionali), sottolineando ancor più la centralità dell'individuo nella prospettiva dell'interlegalità. (p. 119)

Le difficoltà di garantire al minore straniero questo diritto emerge anche dalla ricerca della sociologa Rita Bertozzi (2005, p. 29):

Tra i minori non accompagnati risultano anche quei minori che arrivano in Italia per ricongiungersi con i propri genitori che, però, non hanno i requisiti per avviare un ricongiungimento regolare. Pur permanendo sullo stesso territorio, la condizione di irregolarità rende giuridicamente 'soli' i minori e quindi bisognosi di protezione. Stessa situazione si presenta per i minori che arrivano con genitori o con altri adulti legittimati ad esercitare la potestà genitoriale, ma che nelle fasi successive restano da soli per diversi motivi.

Un'esperienza singolare in questo senso si è verificata durante la permanenza del gruppo di Craiova presso l'ex Ferrhotel. Attraverso l'appoggio dell'avvocato Marina Mantini, gli attivisti dello Scalo Migrante hanno cercato una regolarizzazione dei minori presenti nella struttura approfittando dell'ambiguità della legislazione sui minori non accompagnati. Considerando che i minori stranieri "non accompagnati" vengono catalogati come minori stranieri privi di rappresentanza da parte di genitori o di altri tutori legali²⁰⁰, la definizione include quindi non solo i minori "soli", ma anche quelli che vivono sul territorio italiano insieme ad adulti diversi dai genitori, che non siano tutori o affidatari legali. In quanto sia nel caso della presenza dei genitori che nel caso dell'affidamento ad un parente entro il quarto grado, gli adulti affidatari devono essere migranti regolari in Italia, proprio questa condizione ha permesso ai membri dello Scalo Migranti di segnalare ai Servizi Sociali del Comune la presenza di "minori non accompagnati" presso l'ex Ferrhotel, visto che i genitori, anche se presenti, non potevano esercitare la patria potestà a causa della loro identità invisibile, di clandestini. Nel 2005 un gruppo di minori che vivevano questo paradosso legislativo hanno ricevuto da parte del Servizio Minori del Comune alcuni diritti come minori "non accompagnati" presenti sul territorio italiano. Alcuni sono stati inseriti in percorsi formativi che promettevano l'avvio verso un percorso regolare. Eppure, pochissimi minori hanno

²⁰⁰ D.P.C.M. 535/99, art. 1

ottenuto il permesso di soggiorno al compimento della maggiore età, denunciando una difficoltà reale nel trovare un lavoro stabile.

Emil è arrivato in Italia cinque anni fa, adesso ha ventuno anni:

Quando ho raggiunto i miei genitori a Bologna loro abitavano già al Ferrhotel. Io sono stato in quella struttura per due anni. Ad un certo punto mi è stato proposto da un assistente sociale del Comune di seguire dei corsi di formazione così da avere una borsa lavoro. Con me c'erano anche altri ragazzi rumeni del Ferrhotel,. Inizialmente ho lavorato in una cooperativa che si adopera per l'aiuto di giovani che hanno difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro – in tutto un anno e mezzo. Dopo ho fatto aiuto cuoco in un ristorante, infine in una pasticceria, dove però ho avuto problemi con il datore di lavoro. Adesso sono disoccupato e spero di trovare un lavoro.

Emil ha una lieve disabilità fisica e vive a Villa Salus insieme ai genitori e alla famiglia del fratello maggiore. Nel frattempo ha avuto un figlio con la sua compagna minorenni. Sono tornati a Craiova per sposarsi in Comune²⁰¹ così da poter vivere insieme dentro lo stabile di Villa Salus. Anche suo fratello è sposato con una ragazza minorenni, Sabina, e hanno insieme una bambina di tre anni.

Ho appena finito una borsa lavoro in una mensa, ma spero veramente di essere assunta in regola. Mio marito non lavora ma non ama molto l'idea che io svolgo un lavoro fuori di casa. Io voglio continuare, non ho ancora 18 anni e forse dopo riesco a trovare una stabilità economica, adesso ci aiuta mio suocero. (Intervista a Sabina, 17 anni, ex-abitante di Villa Salus)

La sorella di Emil, Larisa, sempre minorenni, sembra aver trovato la sua strada grazie a una confraternita religiosa che l'ha aiutata nella ricerca di un secondo lavoro oltre alla borsa lavoro offerta dai Servizi Sociali.

Anche se monitorati dal Servizio Minori del Comune di Bologna, in numerosi casi i minori adolescenti intervistati a Villa Salus convivevano con un adulto a cui erano affidati di fatto, parente entro il quarto grado ma non regolare in Italia. In alcune situazioni i fratelli maggiorenni in possesso di un permesso di soggiorno hanno preso in affidamento il fratello minorenni, offrendogli così la possibilità di beneficiare di un permesso di soggiorno per affidamento.²⁰² L'assegnazione della

²⁰¹ In Romania il matrimonio di una minorenni è possibile dopo il compimento dei sedici anni, ma solo con l'accordo ufficiale dei genitori o degli affidatari legali.

²⁰² Nella prassi giuridica permane però un dibattito significativo sul legame di parentela necessario per l'affidamento del minore: 'Non risulta chiaro se l'affidamento di fatto di un minore straniero (senza provvedimento formale) a parenti entro il quarto grado (fratelli, zii, cugini, ecc.), possa essere considerato come una situazione di non accompagnamento (la legge italiana di riferimento - legge n. 184/843, art. 9, comma 4 - non prevede per i minori italiani un provvedimento formale di affidamento a parenti entro il quarto grado di parentela)'. (Baldassarre, Bindi, Marinaro, Nanni, 2005, p. 81) Secondo le "Linee Guida del Comitato per i minori stranieri" del 2003, sono da considerarsi "accompagnati" i minori affidati con provvedimento formale a parenti entro il terzo grado regolari, mentre sono da considerarsi "non

tutela del parente avviene spesso tramite la richiesta del adulto presso le forze dell'ordine, previo accertamento del legame di parentela con il minore. Esiste una differenziazione nella prassi da regione a regione, situazione permessa dall'ambiguità della legislazione, portando però a percorsi migratori comunque standardizzati per i minori in causa. In Emilia-Romagna l'applicazione della normativa favorisce la condizione di minore privo di rappresentanza, aprendo, per i minori che accettano di essere seguiti dai Servizi sociali, la tutela giuridica. (Sbraccia e Scivoletto, 2004, p. 51, 52) Nella regione Marche, per esempio, il Tribunale per i minorenni considera il minore "non accompagnato", richiedente di affidamento ad un parente, prima di tutto un minore in stato di abbandono. In alcuni casi il Tribunale decreta l'adottabilità del minore, azione aperta anche da parte del parente richiedente di tutela. (Pappalardo, Scivoletto, 2004, p. 75)

Un altro aspetto problematico legato alle procedure giuridiche rivolte a garantire al minore straniero "solo" una tutela legale nel contesto della famiglia allargata a cui lui stesso dichiara di appartenere è rappresentato dalle difficoltà di accertamento dei legami di parentela. Come in numerosi casi riscontrati durante il mio lavoro all'interno di una comunità di pronta accoglienza a Bologna, per le minori (soprattutto quelle di origine rom entro l'età di 12 anni) i presunti genitori o affidatari non erano in possesso di un certificato di nascita e non avevano le figlie iscritte nei loro passaporti (nelle situazioni fortunate in cui questi adulti riuscivano a presentarsi presso i Servizi sociali muniti di un qualche tipo di documento d'identità).²⁰³

Diventa, a mio avviso, importante sottolineare il legame essenziale che i rumeni sviluppano all'interno del lignaggio inteso come legame di sangue con i parenti da una parte del padre e da altra parte della madre. Esistono quindi, per i rumeni, due lignaggi di riferimento che vengono chiamati con il termine "neam", mentre la famiglia viene intesa come legami entro il terzo grado di parentela. I legami di parentela di quarto grado ed oltre (in base alle frequentazioni personali e al cognome) rientrano nella nozione più vasta di "neam". Questo senso di appartenenza ad uno stesso gruppo permette varie volte ai genitori rumeni di affidare in maniera informale il percorso migratorio del figlio minorenne ad un membro del "neam".

accompagnati" negli altri casi.

²⁰³ Commentano così Giovanna Campani, Zoran Lapov e Francesco Carchedi (2002, p. 139) questa situazione di ambiguità legata a legami di parentela rivendicati da adulti su alcuni minori stranieri segnalati sul territorio italiano: "Tuttavia, quando si tratta di un reale rapporto tra genitori e figli, la separazione potrebbe provocare un trauma ulteriore ai minori già segnati da disagi vissuti nell'espatrio; d'altro canto, tenendo conto della diffusione dello sfruttamento dei minori, laddove esistono fondati dubbi sul legame parentale, sarebbe opportuno separare i minori dagli adulti, proprio per evitare pericolose promiscuità e il loro coinvolgimento in attività criminali, e per ostacolare comunque la tratta. Quindi, le possibilità sono due: mantenere unito il presunto nucleo parentale, oppure separare il minore dagli adulti fino a quando non vengano effettuate indagini specifiche sull'identità e sull'autenticità del legame parentale." Dall'osservazione, durante il periodo in cui ho svolto il ruolo di educatrice nella comunità di pronta accoglienza, dei casi di minori che rientrano in queste tipologie, risulta l'impossibilità oggettiva di separare il minore dall'adulto presunto genitore o parente fino ad accertamenti approfonditi, in quanto il minore non può essere trattenuto in comunità contro la sua volontà. Nella maggioranza dei casi i minori sono 'fuggiti' dalla comunità prima ancora che i Servizi sociali avviassero le procedure per questi accertamenti.

Oltre ai legami di sangue, un'importanza quasi equivalente nel contesto sociale rumeno viene conseguito ai legami di amicizia e di vicinato. “Gli amici di famiglia” o i vicini possono sostituire, nell’immigrazione, il ruolo svolto normalmente dal genitore, esercitando sui minori un controllo sociale simile a quello esercitato dalla famiglia. Il geografo Serge Weber (2004, p. 40) sottolinea la profondità dei legami creatosi attraverso l’istituzione dei testimoni di battesimo (padrino/madrina) e dei testimoni del matrimonio (chiamati in rumeno sempre padrino/madrina – “naş/naşă” – coincidenti in numerosi casi anche con i testimoni di battesimo del primogenito della coppia). Nei racconti dei ragazzi rumeni intervistati a Bologna la figura del padrino, per esempio, o del “moş” viene spesso nominata²⁰⁴. Così Ionut, 16 anni, affidato di fatto dalla madre al padrino di nome Superman, allora minorenne anche esso, che lui chiama “moş”:

- E tua madre non si preoccupa per te dalla Romania?

Ma come, per quale motivo di dovrebbe preoccupare? In realtà ci sono qui anche mia zia, mio zio, anche se poi io devo dare retta a Superman.

- Sei in contatto con tua madre?

Insomma, una volta al mese la chiamo! (Intervista realizzata presso il campo abusivo di Via Gobetti)

5.3. Vivere la giornata – il rapporto con un percorso legale

Tante volte mi chiedo quanto durerà ancora/ Quanti continueranno ad andare via e a tornare

Forse questa è una strada sbagliata/ Ma nel quartiere è una storia che non ha fine.

So che tanti conoscono cosa vuol dire la vita di quartiere

Ma non so quanti ammettono di essere completamente diversi/ Perché voi tutti, ragazzi di quartiere

²⁰⁴ In Transilvania il termine “moş” ha il significato di “nonno” o di “anziano del villaggio”, ma con cui non si hanno legami di sangue. Il significato originario è quello di “vecchio”. Nella Moldavia rumena, invece, il termine viene spesso utilizzato per denominare il “padrino”.

Spero che siete partiti dal basso, non vi siete arricchiti subito/ Siete passati solo per schiaffi, parolacce e dolore
Avete vissuto da soli e da soli avete fatto fortuna./ So bene come è crescere nel quartiere
Prostitute, magnaci, soldi, macchine e vagabondi/ C'è sempre uno che prende il comando,
Bravo, furbetto, ti rispetterò a vita./ Ogni giorno un altro furbo farà posto ad uno nuovo.
Partendo dal basso è più facile fare il salto/ Se capisci quello che voglio dire
Rubando, fregando, questa è la maniera, buona o cattiva./ Tanti ti giudicheranno
E tanti rispetteranno quello che ti dico./ Quelli nati qui lo capiscono.
Evito di dirlo apertamente, sembra un lamento./Ma per quelli del quartiere
Tutto questo è una storia che non ha fine.

Nel quartiere è come nel carcere./ Se non puoi uscirne, devi essere forte
Perché i soldi attirano soldi, e i pidocchi attirano pidocchi
Quelli in alto non ti ascoltano, ma non ti lasciano in pace
Che vadano al diavolo!/ Non ti portano nessuna gioia
I ragazzi strisciano nel quartiere, sempre peggio,
Alcuni arrivano a raccogliere il ferro, altri finiscono in prigione
Altri si alzano e fanno tanti soldi./ La vita è ingiusta se rimani in basso
Nel quartiere è così, non devi sprofondare./ Lotti con i pugni, spingi per avere di più
Nessun senatore è mai sceso nel quartiere/ nessun deputato ha mai saputo
cosa vuol dire essere senza un soldo./ Ma io vengo dal posto che tu non immagini nemmeno
Da dove il sole sorge solo se lo paghi! (BUG Mafia)²⁰⁵

Grazie all'approccio metodologico centrato sulla prospettiva antropologica, i numerosi incontri con i ragazzi rom di via Gobetti mi hanno consentito l'accesso, anche se parziale, alla loro quotidianità, riflessa nella loro percezione dei tempi della giornata, del impegno dei guadagni, del rapporto con gli adulti, dell'alimentazione.

Le mie domande sul cibo hanno avuto all'inizio delle risposte molto standardizzate da parte dei ragazzi, del tipo: "abbiamo mangiato bene, delle bistecche e della zuppa, del "cozonac"²⁰⁶. Quanto per la persona che prepara i cibi per loro, la risposta spontanea di tutti era "la mamma". Sono riuscita a reperire delle informazioni in più partendo da una discussione sul Pandoro italiano, un dolce simile al "cozonac" rumeno, preparato quasi esclusivamente per le feste di Pasqua e di Natale.

Stamattina arrivano tutti tardi. Dicono di aver fatto le ore piccole la sera perché al campo si era organizzata una festicciola. Mircea e Gabriel mi fanno vedere le mani dicendo di aver spaccato la

²⁰⁵ BUG Mafia è un gruppo di musica hip-hop molto apprezzato dai giovani rumeni per aver portato nella musica, per la prima volta nel Paese, le problematiche legate alle zone urbane colpite dal degrado materiale e mentale.

²⁰⁶ Nella cucina rumena il pranzo consiste solitamente in un primo di zuppa molto liquida, mentre il secondo è spesso a base di patate, legumi o riso, possibilmente insieme alla carne.

legna dalla mattina presto. Per avere le stufe nelle roulotte hanno pagato un ungherese capace di costruirle. (Diario di campo del 12 gennaio, 2006)

Dall'elenco dei nomi che cerco di aggiornare ogni volta che i ragazzi si presentano nell'Associazione per le docce risulta che 4-5 di loro hanno lo stesso cognome. In Romania, dopo il matrimonio la donna acquisisce il cognome del marito, rinunciando completamente al suo. La donna deve effettuare il cambio di tutti i suoi documenti di identità, mettendo il cognome del marito al posto del suo. I ragazzi mi spiegano i legami di parentela tra di loro, ma sostanzialmente sono quasi tutti imparentati in un modo o nell'altro. Mi risulta credibile il fatto che alcune volte qualche donna del gruppo cucini anche per i ragazzi che non hanno la madre a Bologna. In altre occasioni in cui parlo con i ragazzi dei cibi che hanno consumato, noto il fatto che quello che raccontano rappresenta, probabilmente, un elenco idealizzato di cibi che in realtà non hanno l'occasione di consumare. Questa presupposizione deriva anche dall'osservazione del appetito che hanno tutte le mattine che li incontro per le docce e li offro qualcosa da mangiare (merendine, latte, Pandoro, patatine fritte, ecc).

Mangiano come degli affamati, divorano tutto in fretta. Se per le altre cose come la fila per le docce o la priorità per i giochi riesco ad organizzarli tirando il dado, quando si tratta di mangiare si crea il caos più totale. Anche i giocattoli di peluche se li sono divisi senza litigare. Per il cibo si picchiano, si sputano, si buttano per terra, si graffiano. Ognuno cerca di impossessarsi di una scatola di latte, la apre e getta dentro più biscotti possibile. Non dividono il cibo. Nessuno mangia o beve dalla scatola o dal bicchiere usato da un altro. (Diario di campo del 11 maggio, 2006)

Le ragazze giovani come noi fanno dei cibi rumeni e ci invitano. (Risate) Preparano crescente di tutti i tipi, delle torte... (Intervista a Mircea, 16 anni, durante il progetto delle docce)

Ieri sera la mamma di Mircea ha preparato delle polpette, della gran carne, la zuppa di trippa e il sugo di gallina con la polenta. (Risate) (Racconto di Ilie, 19 gennaio, 2006, una giornata di docce)

Trattandosi comunque di bambini/adolescenti ancora in crescita, il loro appetito possa sembrare naturale, invece la fretta e i modi mi portano ad una conclusione diversa. In realtà, tutte le volte che li sento per telefono e loro mi dicono di essere al campo, riesco a scoprire con precisione in che cosa consiste la loro cena, visto che dai racconti questo sembra l'unico pasto che i ragazzi consumano "a casa". L'elenco di questi cibi mostra un'alimentazione molto povera dei ragazzi, composta soprattutto da "riso nel latte" (il cibo più ricorrente), "spaghetti nel latte, con zucchero", "zuppa di patate" e qualche volta la carne.²⁰⁷

²⁰⁷ Alcuni dei cibi elencati dai ragazzi si preparano, in Romania, solamente per i bambini piccoli.

Oggi mi chiedono dove si può mangiare gratis a Bologna. Cerco di convincerli di fermarsi dopo le docce in quanto l'Associazione può offrire a tutti un pasto caldo. Dicono che loro non mangiano la pasta cucinata come in Italia, con il sugo di pomodori, ma che vorrebbero mangiare la pizza con la salsiccia. Mi sembra comunque inutile dare a loro un elenco delle mense per i poveri. Li suggerisco di prendere dall'Associazione delle scatolette di carne e di tonno. Rispondono tutti che "quella è roba da buttare perché li fa ammalare". Comunque, noto ormai che tutte le volte che vengano per le docce cercano di finire tutto entro mezzogiorno e non c'è modo di trattenerli oltre. Dicono sempre di avere da fare in centro. (Diario di campo del 18 maggio, 2006)

Una conferma ulteriore della casualità dei cibi consumati e degli orari sfasati dei pasti emerge dal racconto della loro autogestione della permanenza nel campo, per cui impiegano una parte dei guadagni giornalieri (di cui presenterò i dettagli nel paragrafo successivo).

Quando vogliamo mangiare la carne, visto che costa troppo mettiamo un euro a testa e la prendiamo al mercato. Facciamo così anche per le bottiglie d'acqua potabile, visto che nel campo non c'è l'acqua corrente. Per lavarci usiamo invece l'acqua del ruscello che passa dietro le baracche. (Discussione con Comi, 13 anni, durante il progetto delle docce)

Se siamo in 7, 8, mettiamo un euro a testa e compriamo la benzina per il generatore. Con 7 litri di benzina il generatore va fino alle 3 del mattino, così la sera ci troviamo tutti insieme, ascoltiamo un po' di musica, mangiamo, non litighiamo, viviamo bene. C'è uno zingaro molto, molto ricco, lui non abita nel campo ma ha fatto richiesta per la fornitura di luce elettrica nel campo presso il Comune. (Discussione con Remus, 13 anni)

Un luogo di riferimento della città è rappresentato per i ragazzi dal "McDonalds" situato all'angolo tra via Indipendenza e via Ugo Bassi. Come per numerosi adolescenti e adulti rumeni e rom, questo fast food è diventato un posto di incontro con i connazionali, a poca distanza dell'altro punto di riferimento rappresentato dello spazio davanti a Sala Borsa, in Piazza Nettuno. In questo McDonalds si fanno nuove conoscenze, si vende la merce rubata, si rubano i cellulari che i clienti appoggiano sui tavoli (come riporterò in seguito i racconti dei ragazzi di via Gobetti), ecc. In Romania, questa catena di fast food è arrivata circa dieci anni fa e i punti aperti sono diventati un luogo frequentato dai nuovi arricchiti del Paese. Tuttora, invitare una persona da McDonalds equivale a un invito presso un ristorante. I ragazzi rom e rumeni incontrati a Bologna si vantano della frequentazione di questi posti:

Di solito a pranzo mangiamo in centro, da McDonalds. Di là mi piace perché c'è tanta gente, tanta confusione, passo inosservato dagli italiani. Con 5 euro mangio, mangio anche bene e sono un signore! (Discussione con l'Albino, 16 anni, durante il progetto delle docce)

I pasti dei ragazzi vengono comunque organizzati in base a due fattori. Da una parte la qualità e la natura del cibo è determinata dai luoghi della città frequentati per “lavoro”. Da altra parte i guadagni giornalieri e l'autogestione dei ragazzi impongono la cifra per questo tipo di spesa. Dai racconti dei ragazzi rom di via Gobetti emerge con chiarezza una divisione della giornata in due parti: una dedicata alle “attività lucrative” e l'altra abbandonata all'ozio.

Moara cu noroc - “Il mulino fortunato” - è il titolo di un racconto scritto nel 1882 da Ioan Slavici che si studia anche a scuola nel primo anno delle superiori rumene (Slavici, 1981). La storia ha come protagonisti una famiglia di contadini poveri che si sposta lontano dal villaggio, allontanandosi dalla comunità rurale, per fare soldi tramite la gestione di una trattoria, il mulino fortunato appunto. Gli eventi vengono narrati attraverso gli occhi del ragazzo più grande - 12 anni - il quale descrive l'arricchimento della propria famiglia e le preoccupazioni della mamma, sottoposta a continue umiliazioni da un fuorilegge che controlla la zona. Poi, la nonna, accortasi delle violenze sessuali che subisce la madre del ragazzo sotto gli occhi del marito che non reagisce poiché accecato dai soldi, brucia la trattoria salvando i due figli, il ragazzo protagonista del racconto e suo fratello. Questa la morale che passa nelle scuole rumene: lontana dalla comunità, la famiglia perde i valori tradizionali e pensa di poter sfuggire alla legge e di conseguenza al controllo sociale.

Le storie di vita dei minori non accompagnati o in situazione di falso accompagnamento, spesso, agli occhi di molti rumeni rimasti in Romania, hanno lo stesso tragico finale. Nell'immaginario di molte famiglie che vivono nelle campagne vicino a Craiova, infatti, il possesso di una macchina costosa è spesso fonte di sospetti e i segni di una ricchezza improvvisa vengono interpretati come un sicuro coinvolgimento in attività criminali a sfondo sessuale.

Un altro tipo di percorso migratorio è quello che i ragazzi migranti realizzano passando per le comunità di accoglienza italiane. Molto spesso, però, i minori abbandonano queste strutture, spaventati dalle infinite regole che determinano la vita in comunità: i rigidi orari di rientro, le attività obbligatorie, la paghetta settimanale che è molto inferiore ai guadagni che loro potrebbero ricavare dalle attività di strada.

Lo stesso progetto educativo ideato dagli assistenti sociali del Comune di Bologna, che ha riguardato anche alcuni minori di Villa Salus, è possibile solo se questi ragazzi accettano di restare in comunità. La permanenza in queste strutture prevede l'inserimento scolastico, corsi di alfabetizzazione, borse-lavoro, tirocini formativi in attesa del primo permesso di soggiorno - che

può essere rilasciato per motivi umanitari, per minore età o per motivi di salute. (Sbraccia, Scivoletto, op. cit.).

In confronto alle politiche di prevenzione e di protezione rivolte ai minori non accompagnati attuate da paesi come la Francia, la Finlandia o la Germania, l'Italia mette in atto una politica basata sull'impossibilità di espulsione del ragazzo straniero e la necessità di creare intorno a lui delle reti di accoglienza così da facilitargli la permanenza all'estero. Lo stesso rimpatrio assistito viene considerato possibile solo su richiesta esplicita del minore. In teoria, questa politica denota un principio inclusivo verso i minori non accompagnati; nelle pratiche, tuttavia, questi progetti educativi coinvolgono solo una piccola percentuale di minori erranti. Inoltre, complicazioni aggiuntive nascono, come sottolinea la sociologa Rita Bertozzi (2005), dal fatto che tali politiche sociali rivolte ai minori, nel nostro Paese, cambiano da comune a comune.

Così, canticchiando una “manea” – i ragazzi rom parlano anche loro del rapporto con la condizione di migrante:

Conosco la Grecia e la Francia meglio di Constanța²⁰⁸/ In Italia vado come se fosse il bar di mio Paese.
Mi sono annoiato con la vita in Romania/ E sono diventato un furbo all'estero.
Vado via per tre mesi e faccio un giro/ Poi torno pieno di soldi.
Farò parte fino alla morte dall'élite dei ladri/ Non rubo col sacco ma sono sveglio e rubo con la testa.
Quello che potrei guadagnare in Romania/ Guadagno all'estero in un giorno.
Perché il rumeno è capo di ladri/ Il più furbo di tutti.

La canzone riflette il modello di “immigrazione circolare” specifico per molti migranti rumeni. La “routine”, in rumeno, è la noia dovuta all'impossibilità di inserimento sociale e di alternative lavorative nel contesto di partenza. Hanno tutti una famiglia ma vivono errando da città in città, da paese in paese. Così Cristi²⁰⁹, 14 anni, abitante in una delle roulotte di via Gobetti, che andava come tanti altri ragazzi rom e rumeni a fare l'elemosina sui treni o a vendere degli oggetti, fingendosi sordo-muti:

Io ho girato tutta la Romania in treno, salivo su un treno, chiedevo dei soldi, da mangiare, poi scendevo e ne prendevo un altro, di città in città...poi dopo un po' tornavo a casa. Quando non c'era la merce da vendere, facevo l'elemosina. Mia madre e mio padre procuravano la merce dai negozi cinesi, o andavano fino a Bucarest per comprarla. Vendevo giocattoli, accendini, agende, di tutto, ma

²⁰⁸ Città rumena portuaria sul Mar Nero.

²⁰⁹ Cristi sembra un ragazzo introverso, ma non rifiuta di rispondere alle mie domande. Poche volte però il suo viso si illumina in un sorriso. Pare imbranato, è arrivato in Italia da poco e non parla l'italiano. E' l'unico, tra tutti, che mi mette un po' di soggezione. Forse per il fatto di essere talmente alto per i suoi anni, ma talmente bambino, cercando sempre la mia presenza, le conferme da parte mia. Quando facciamo le foto non vuole fotografarsi da solo, ma solo insieme a me, anche se poi si posiziona ad una certa distanza.

la gente mi dava i soldi anche senza comprare niente. Altri mi trattavano male, altri non. Al controllore o al capo treno, dipendeva dalla situazione, dovevo dare un parte dei guadagni, non tanto, ma altrimenti non mi faceva stare sul treno, chiamavano la polizia dicendo che ero un ladro o cose di questo tipo. (Intervista realizzata presso la sede dell'Associazione di volontariato di cui facevo parte a Bologna)

La categoria socio-psicologica della devianza si sviluppa intorno alla trasgressione di norme significative di un dato contesto (De Leo e Patrizi, 1999), ma

La devianza non può mai essere l'unica via d'accesso allo studio del crimine –come, del resto, della tossicodipendenza, o della malattia mentale, o di altro – ma in ogni caso è un piano di conoscenza necessario per comprendere come si producano ruoli e identità sociali, effetti simbolici di consenso, controllo, comunicazione sociale, a partire da quelle specificità, e come tutto ciò retroagisca sui fenomeni stessi modificandoli. (De Leo e Patrizi, 1999, p. 19)

Nonostante il fatto che solamente uno dei minori rom rumeni intervistati aveva avuto dei precedenti penali, raccontando di aver trascorso un periodo breve nel carcere minorile di Bologna, dai loro racconti emergono diversi fatti che potrebbero caratterizzare un inizio di “carriera deviante”. I modelli più recenti di giustizia minorile (Scardaccione, 2003, p. 59) hanno optato per la giovanile”, spostando la natura degli interventi nell'area psico-sociale.

5.3.1. Lavoro, sfruttamento e impegno dei guadagni

Varie volte i ragazzi mi chiedono che lavoro faccio per vivere in Italia, quanto guadagno e cosa faccio con i soldi. Non riescono a capire il senso del mio volontariato se alla fine della giornata non mi porta un guadagno in soldi. Cerco di spiegare che tra me e l'Associazione ci sono anche altri tipi di collaborazioni.

Come, qui non ti pagano? Vieni per le docce e non ti pagano? Ma il prete i soldi ce li ha! Vai da lui e chiedi un po' di soldi, ma tu sei cogliona, per gli italiani non devi lavorare gratis! (Discussione con Comi durante una giornata di docce)

Se prendi 500 euro dal tuo lavoro, come fai a vivere con quelli? Ma tu sei scema, lavori gratis per gli italiani!?! (Discussione con Albino durante una giornata di docce)

Parlando del progetto migratorio dei rumeni intervistati in un cantiere edile di Bologna, la maggior parte persone provenienti da Craiova e dei dintorni, Perrotta (2007a) sottolinea come il guadagno e, ulteriormente, il risparmio a scopo di essere impegnato in Romania siano le finalità dell'esperienza migratoria. Di conseguenza,

La situazione di irregolarità sul territorio italiano, il rischio continuo del rimpatrio, la situazione di sfruttamento sul lavoro che molti sentono di subire sono fattori che amplificano questa disposizione a guadagnare il più possibile in minor tempo e fanno sì che, al meno per alcuni, non vi sia molta differenza tra i vari modi di procurarsi denaro. A questo proposito, sono interessanti le storie di vita di due immigrati romeni privi di permesso di soggiorno, che in Italia si sono dedicati, tra le altre cose, ad attività quali il furto di motorini, telefonini e autoradio. Storie di questo tipo illuminano aspetti che riguardano l'intera migrazione romana in Italia. In primo luogo, esse disegnano una zona grigia tra attività legali e illegali. (p. 105)

Come accennavo in precedenza, dai racconti dei ragazzi risulta che la prima metà della giornata, fino al pomeriggio verso le 15, la dedicano a varie forme di attività produttive illegali o al limite della legalità:

Questo è il mio stile di vita,

Pago ma sto in prima fila./Spendo molto ma produco tanto
Mi rispettano dovunque vado./ Cuore di pietra, cuore di leone,
Lo ammettono tutti/ Che sono sempre un campione,

canta Remus, seduto sul bordo della strada. Nonostante i suoi 14 anni, ha una voce da uomo maturo. Insieme ad altri suoi amici che fanno la gara per cantare mentre fanno la fila per la doccia settimanale.

La letteratura dedicata al tema del lavoro minorile (come, ad esempio, Miscione, 2002) evidenzia l'eterogeneità delle situazioni comprese in questa realtà mondiale. Una differenziazione necessaria viene effettuata quindi tra le attività che possono essere etichettate come "child labour", e quelle che s'iscrivono nello "child work". I due termini inglesi introducono la differenza tra il lavoro minorile che implica un qualsiasi tipo di sfruttamento, e le attività regolate da leggi e misure in grado di proteggere i diritti dei minori in base all'età che hanno. Un passo significativo in questo contesto è rappresentato dalla Convenzione n. 182 del 1999 contro le forme più intollerabili di sfruttamento del lavoro minorile, adottata dall'ILO in base all'adesione di 174 Paesi. L'Italia ha aderito nel 1996 al Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC) creato nel 1992 in seguito ad una visione olistica adottata dall'ILO nei confronti del fenomeno.²¹⁰ I paesi in

²¹⁰ Nunin (2002, p. 35) sintetizza le linee base del Programma IPEC: "I pilastri dell'azione sul campo sono la prevenzione, la rimozione dei bambini (quantomeno) dalle situazioni più pericolose (riscattandoli, ad esempio, dal

cui il Programma viene implementato diventano beneficiari di un intervento complesso, mirato a sostenere lo stato nell'affrontare le misure adatte rispetto al fenomeno del lavoro minorile.

Il dibattito internazionale sulle categorie e sulle realtà da includere nel termine-ombrello di "lavoro minorile" è tuttora acceso. A questo proposito, la sociologa Maria Teresa Tagliaventi (2004, p. 7) scrive:

Concettualmente nel "contenitore" lavoro minorile si è soliti mettere un po' di tutto, ovvero unire situazioni radicalmente differenti che vanno dalla prostituzione infantile ad attività criminali penalmente perseguibili, da condizioni che annientano totalmente la personalità e la dignità del bambino/a coinvolto, a quelle che non sono assolutamente lesive dei percorsi di crescita. Per non rischiare di trattare fenomeni diversi in modo uguale, sarebbe necessario fare chiarezza, dare a ogni dimensione il proprio nome. (...) Una maggiore attenzione concettuale a ciò che si definisce lavoro servirebbe anche a recuperare la valenza positiva che il lavoro in qualsiasi società dovrebbe avere, ponendolo in relazione con una attività economica dignitosa.

In riferimento a questo aspetto essenziale che è la dignità dell'attività lavorativa, ritengo importante sottolineare il fatto che esistono numerose difficoltà nel tracciare una linea precisa tra lo sfruttamento o meno del lavoro dei minori. Le situazioni, i contesti legati a questo fenomeno sono in perpetuo movimento, la vita in condizioni precarie dei ragazzi li fa attraversare condizioni diverse, da quelle paraschiavistiche a quelle di una volontaria assunzione del ruolo di "agente dello sviluppo" della famiglia. La sociologa Rita Bertozzi (2004, p. 78) cita l'esempio della ricerca condotta a Torino dalla Fondazione internazionale Lelio Basso nel 2001, che raccoglie una varietà di risposte dai ragazzi che lavorano in strada sulla presenza o meno di forme di coercizione. Esiste, sicuramente, una distinzione essenziale tra il lavoro dei minori svolto in un contesto che garantisce loro diritti come l'istruzione, il riposo, il tempo libero, e altre attività che non possono essere catalogate se non come reati – il traffico di minori, la prostituzione ecc.

Quanto per i minori rom rumeni incontrati a Bologna, i maschi sono coinvolti soprattutto nell'attività di accattonaggio, il lavaggio dei vetri ai semafori ed i piccoli furti, scegliendo questi percorsi devianti per una serie di motivazioni tra cui anche la pressione che gli adulti del gruppo esercitano su di loro. A questi lavori visibili nel contesto della città si aggiunge, occasionalmente, il "produrre" attraverso delle prestazioni sessuali con adulti italiani, svolti nell'invisibilità, anche se in realtà i luoghi prediletti di questi incontri sono noti.

Nelle prospettive delle ricerche effettuate in Romania dagli specialisti dell'ILO – Moise, Ștefănescu (2004) la situazione dei bambini rom che lavorano viene rappresentata come "una tradizione consolidata" all'interno della famiglia. Uno degli tre studi di caso qualitativo citato dalle

lavoro coatto), la riabilitazione (che può anche includere cure mediche e programmi educativi speciali) e la protezione (finalizzata a ridurre o ad eliminare le condizioni negative correlate ad un lavoro specifico, in attesa dell'auspicato allontanamento dei minori da tale lavoro." Informazioni dettagliate sono reperibili sul sito dell'ILO, www.ilo.org.

due ricercatrici rumene è stato svolto a Pata Rât, nella contea di Cluj, dove le famiglie rom vivono sulla e dalla discarica della città. I ragazzi lavorano insieme agli adulti per la raccolta dei materiali riciclabili, venduti ulteriormente nei punti specializzati della città a prezzi derisori.

Rita Bertozzi (2004) sottolinea l'attenzione che il ricercatore deve avere per "gli stili di vita propri" della cultura di origine dei minori stranieri presenti in Italia. Queste "tradizioni", queste interpretazioni diverse della maturità dei figli maschi permette anche a numerosi rumeni di acconsentire al progetto migratorio di un ragazzo di 15-16 anni, e di ricevere le rimesse che questo manda a casa. Sarebbe invece un errore, sostiene la sociologa (p. 77), cercare di limitare il fenomeno del lavoro e delle attività illecite dei minori stranieri in Italia solamente alla dimensione culturale, ignorando le condizioni di vita delle famiglie migranti e le possibilità per i minori di interagire con il mondo dei loro coetanei italiani. Nel caso specifico dei minori rom, è nota la tendenza di questi "gruppi" di celebrare dei matrimoni ancora prima del compimento della maggiore età, ai 18 anni. Ma i casi non si limitano solamente ai ragazzi ed alle ragazze rom, il fenomeno dei matrimoni precoci essendo una tendenza anche nella zona di Oaş, nel nord-ovest del Paese, e generalmente una pratica diffusa nei contesti rurali isolati dai centri urbani.

Tra l'approccio abolizionista, promosso inizialmente dall'ILO, e quello della "valorizzazione critica" (Nunin, 2002, p. 33), alcune forme del lavoro minorile vengono valutate come potenziali fattori di socializzazione e di iniziazione del bambino/adolescente ai valori e allo stile di vita della comunità o del gruppo a cui appartiene. In riferimento al "sistema educativo" dei ragazzi rom, Moro (2001) propone una spiegazione culturalista che vede il minore rom destinato ad un unico modello educativo:

Dal punto di vista degli Zingari, la famiglia è l'unica istituzione legittimata all'educazione del minore, perché è solo in essa che egli può imparare a "essere zingaro". Per questo motivo, la scuola è un'istituzione che per gli zingari non è legittimata a educare. (...) In famiglia il minore zingaro apprende quelle attività che gli permetteranno, un giorno, di sostenere l'onere di una famiglia, e ciò non solo in termini di introiti economici ma anche di prestigio, conoscenze e abilità sociali. In tal senso la scuola non risulta essere utile poiché oltre a sottrarre tempo prezioso per l'apprendistato familiare, può insegnare solo delle abilità che non sono spendibili all'interno della tipologia di attività economiche per il minore culturalmente lecite, cioè quelle svolte in maniera autonoma. (p. 229)²¹¹

Le differenze tra il concetto di "devianza" dei rom rispetto a quello dei non rom fa sì che il furto, ad esempio, venga percepito dai minori rom come una strategia in antitesi al mondo dei "gagè". Di conseguenza, il rapporto conflittuale che questi ragazzi hanno spesso con il sistema

²¹¹ La stessa opinione viene condivisa dal criminologo Paul Crepet (1995) sulla base dell'intervista realizzata in una comunità di alternativa al carcere ad una ragazzina rom la quale sostiene che il fatto di essere molto abile nell'operare i furti costituisce, all'interno del suo gruppo, un fattore di prestigio che la trasforma in una "sposa di valore".

giudiziario non è sanzionato all'interno della comunità di appartenenza, ma al contrario, è interpretato come un aspetto che contribuisce alla maturazione dei figli.

Da ciò conseguono, a loro volta, tanto un'accettazione passiva delle regole interne dell'istituto penale da parte del minore zingaro che vi è detenuto (...). Non solo, l'essere sopravvissuti a esperienze particolarmente "rischiose" dal punto di vista dell'identità culturale, come per esempio è ritenuta quella di un prolungato contatto forzato con i non zingari ospiti e lavoratori di un istituto penale, porta il ragazzo a un maggiore prestigio sociale. (Moro, 2001, p. 232)

Non è possibile, però, generalizzare queste affermazioni, considerando il mondo dei rom un universo omogeneo, guidato da regole condivise e immutabili. Se le opinioni riportate sopra colgono delle caratteristiche riscontrate durante la mia ricerca con i ragazzi di via Gobetti, le stesse affermazioni sono invalidate dalle interviste con numerosi rom rumeni di Craiova incontrati a Villa Salus. Questi ultimi, oltre a cercare di mantenere un lavoro stabile, possibilmente in regola, hanno cercato l'inserimento lavorativo delle donne della famiglia e, nella misura in cui il contesto socio-abitativo lo permetteva, hanno curato la frequentazione della scuola da parte dei figli.

Il giudice del Tribunale per i minorenni di Torino, Marco Bouchard (1995) ammette la difficoltà del sistema giuridico italiano di provare l'esistenza di una qualsiasi forma di coercizione da parte del "nomade adulto" verso il coinvolgimento dei minori nei percorsi devianti.

Non v'è dubbio che il minore nomade vive come un obbligo pesante l'attività illecita; ma è altrettanto vero che questo obbligo non è manifestato sempre attraverso degli ordini o dei comandi concreti da parte degli adulti. (p. 111)

Il Magistrato Piercarlo Pezè (1995, p. 121), pur ammettendo la "tradizione" di alcuni gruppi di rom di considerare il furto come un'attività che porta all'incremento del prestigio all'interno del gruppo, include il fenomeno del lavoro minorile nelle manifestazioni caratteristiche per tutti i popoli più poveri. Di conseguenza, i giovani rom immigrati, in maniera simile ai loro connazionali rumeni e ex-iugoslavi, sperimentano nella migrazione un profondo disagio legato alla condizione di migrante in sé. Il Magistrato Pezè parla di una crisi che attraversa in realtà le intere comunità rom immigrate, in quanto "l'incontro-scontro" con il mondo occidentale vede l'individuo comportandosi in coerenza con il sistema di regole del suo gruppo, ma nello stesso tempo attratto dai modelli della società consumistica dei gruppi dominanti.²¹²

²¹² Il Magistrato Pezè (1995, p. 124) coglie, già a quella epoca, dei percorsi di minori rom considerati come "devianti" dal loro stesso gruppo, il quale però è costretto ad adattarsi alle strategie di sopravvivenza di un contesto migratorio ostile, anche se questo cambiamento significa il coinvolgimento nelle reti criminali dei non zingari: "La ragazza che si prostituisce per comprarsi la camicetta o andare in discoteca e avvicinarsi dunque ai modelli consumistici che invidia nelle sue coetanee, il furto o la rapina attraverso legami con il mondo della malavita dei non nomadi, la deliberata scelta di alcuni giovani di arricchirsi ad ogni costo secondo modalità non certamente acquisite all'interno del gruppo etnico di appartenenza, le prime apparizioni di consumo di droghe e, in particolare, gli adolescenti che abusano di alcolici e si ubriacano, sono fatti di devianza relativamente recenti (...)."

Il Codice penale italiano stabilisce, nell'art. 97, che "non è imputabile chi, al momento in cui ha commesso il reato, non aveva compiuto i 14 anni". Questo fatto porta, all'interno del fenomeno della tratta e dei minori coinvolti dai genitori in reati contro il patrimonio, ad un abbassamento dell'età dei minori. L'alternativa all'arresto, valutata in base all'età e alla gravità del fatto, è rappresentata dall'accompagnamento del minore, da parte delle forze dell'ordine, presso una comunità di accoglienza. (Latti, 2001, p. 56) Se il sistema giudiziario italiano operasse nell'ottica della criminalità degli adulti e non in quella della devianza dei minori che questi adulti accompagnano, la punibilità dovrebbe toccare anche i beneficiari adulti dei profitti realizzati dai minorenni attraverso attività illecite. Anche se la legislazione sanziona l'impegno dei minori non imputabili nell'accattonaggio, invece,

si ritiene che pur non essendo richiesta, ai fini della configurabilità del reato, la consapevolezza da parte del minore della natura dell'attività in cui viene coinvolto, occorre comunque che egli sia in grado di percepire gli stimoli negativi da essa dipendenti e abbia, quindi, raggiunto l'età della coscienza. (...) Il Tribunale di Torino ha ritenuto che l'impiego dei bambini zingari (o magrebini) per chiedere l'elemosina non configuri il reato di maltrattamenti, poiché il minore, considerato il suo contesto di vita, non si trova in una effettiva condizione di avvilito e sofferenza; l'accattonaggio appare conseguenza di una condizione di vita che va affrontata con strumenti sociali. (Trib. Torino sez. riesame, 3.11.1998) (Latti, 2001, p. 100)

Tra le varie forme di accattonaggio (Nanni e Vecchiato, 2002, p. 286), le modalità praticate dai ragazzi rom rumeni del campo rom abusivo in via Gobetti si iscrivono sia nelle forme legali che in quelle illegali o "borderline" (come per esempio i pulitori di parabrezza). Inoltre, le loro attività coinvolgono azioni contrattualistiche (come ad esempio i finti sordomuti con rilascio di oggetto) e non (portatori di certificati attestanti di interventi sanitari vari, l'elemosina sui treni, nei negozi) in base al luogo di svolgimento. L'elemosina non contrattualistica e illegale che presuppone l'impegno dei minorenni è sanzionata dall'art 671 del codice penale. Il Pacchetto Sicurezza elaborato dal Governo italiano nel 2007 sancisce la reclusione fino a tre anni di chi impegna minori di 14 anni nell'accattonaggio.²¹³

(...) una prima questione segnalata da alcuni Tribunali per i Minorenni riguarda l'esistenza, all'interno delle comunità nomadi, di una struttura organizzata, gerarchica, che curerebbe per tutto il campo, e a volte per più insediamenti, l'organizzazione dell'attività illegale dei minori. (Nanni, Vacchiato, op. cit., p. 295)

²¹³ Save the Children Italia aggiunge, a questo nuovo provvedimento: "Il nodo che tuttavia sembra non venire sciolto riguarda le sorti dei minori, nel caso in cui ad esempio le persone arrestate siano i genitori. In particolare è fondamentale riuscire a definire, caso per caso, i confini tra il grave sfruttamento ed altri fenomeni, come ad esempio l'impiego di minori in attività di mendicizia all'interno di un'economia di tipo familiare senza che i genitori siano responsabili di violenze, maltrattamenti o gravi negligenze." (Newsletter del 30 ottobre, 2007, reperibile sul sito www.savethechildren.it)

Dalle interviste e dai frammenti di discussione con i ragazzi rom provenienti dalla Moldavia rumena e da Craiova non risulta chiaramente l'esistenza di una vera e propria organizzazione centralizzata nel campo o a Villa Salus. Esistono, invece, delle testimonianze in cui i ragazzi parlano del guadagno che viene consegnato ai maschi più grandi e della divisione del denaro insieme agli adulti che li accompagnano, anche quando questi non sono i loro genitori. La mancanza di dati in questo senso è motivata dalla mia scarsa presenza all'interno del campo nomadi abusivo, mentre a Villa Salus ho notato la concentrazione dei guadagni all'interno del nucleo familiare a cui il minore appartiene o al quale si appoggia temporaneamente.²¹⁴

Ionuț abita per il momento in una roulotte del campo rom abusivo, dietro la fabbrica abbandonata di via Gobetti. Quando lo incontro per la doccia settimanale, noto che si porta sempre dietro gli strumenti necessari per il lavaggio dei vetri ai semafori. E' un ragazzo alto, biondo scuro, con viso da bambino. Durante i giochi insieme agli altri ragazzi è sempre irascibile, ci metto un po' di tempo per capire che la sua età emotiva è intorno all'età di 5 anni. Non ha nessun ritardo mentale, ma gioca con le bambole, non riesce a fare nemmeno un disegno.

A scuola ci sono andato, in Romania, per due o tre anni, ma non mi piaceva per niente. Mi piacerebbe imparare a scrivere e a leggere, solo che adesso mi vergognerei andare a scuola con i piccoli, sarei come "l'asino tra le pecore"! (...) Disegnare non ci riesco, non ho mai provato.
(Discussione con Ionuț durante una giornata di docce)

Ionuț cerca attenzione, ha bisogno di parlare. E parla molto, è quello da cui riesco ad ottenere sempre dei racconti dettagliati. Aveva 14 anni due anni fa quando la mamma, insieme a quale è arrivato a Bologna da Bacău²¹⁵, viene fermata dalle forze dell'ordine e in quanto clandestina "messa sull'aereo", cioè rimpatriata. Essendo minorenne, Ionuț non viene espulso e può "scegliere" di seguire o meno la mamma. Lui decide di rimanere a Bologna. Adesso Ionuț ha 17 anni (ne aveva 16 durante il progetto delle docce) ma è ancora un bambinone, cerca di farsi la barba che però non vuole ancora crescere. Come tanti di loro, lui è rimasto a Bologna "affidato" non legalmente al resto della famiglia. E' un ragazzo che cerca affetto, ma spesso impaziente, cresciuto in fretta:

Insieme a Ilie lavo i vetri in Corticella. Ci sono giorni quando ci va bene, e giorni quando ci va male. Qualche volta la polizia ci caccia via, allora devo andare in centro a fare l'elemosina. Guadagno

²¹⁴ La Caritas diocesana di Bologna segnala, per esempio, la mancanza di presa di posizione da parte delle autorità locali rispetto al fenomeno diffuso dei minori immigrati che fanno l'elemosina per la città o lavano i parabrezza ai semafori (Nanni e Vecchiato, op. cit., p. 318). Attualmente, questi argomenti vengono inclusi dal Comune di Bologna nel piano sicurezza per la città, ma il divieto non porta alla conoscenza delle radici del fenomeno, come la presenza di adulti dietro ogni figura di minorenne e le condizioni disagiate in cui vivono queste persone sul territorio.

²¹⁵ Bacău è una città della Moldavia rumena, nel sud-est del Paese.

circa 30 euro al giorno, di cui una parte mando a mia madre in Romania, una parte uso per comprare la carne e la benzina insieme agli altri ragazzi, e il resto...Mi compro i vestiti da solo! (Risate degli altri)²¹⁶ (...) Vorrei rimanere in Italia per mettere dei soldi da parte e comprarmi una casa vera nel villaggio dove sono i miei.

E ancora:

Ai semafori non resto più di tre ore al giorno, poi faccio un giro per il centro, dove incontro questi, Mihai, Mircea, gente del campo. Se non ho fatto abbastanza soldi mi metto a fare l'elemosina, ma dopo vado a casa a giocare! Tutto sommato guadagno circa 30, 35 euro al giorno.

Il giorno in cui la Polizia arresta suo padrino, che ha 3 anni più di lui, Ionuț indossa la sua giacca di pelle ed è molto triste. Il padrino verrà rilasciato a breve per essere in realtà espulso, ma dopo pochi mesi ritornerà a Bologna, sempre presso il campo nomadi abusivo.²¹⁷

Io faccio l'elemosina presso i supermercati, di solito al Pianeta, hai presente? Se la gente dice che sono troppo grande e devo andare a lavorare dico di essere ammalato, li faccio vedere come sono magro...Dal Pianeta prendo anche i vestiti, li porto con me nel camerino di prova ed esco tutto cambiato, lasciando dentro i vestiti sporchi. (...) Certo che le guardie mi hanno fermato varie volte, ormai mi conoscono! All'inizio chiamavano la polizia, ma siccome ero ancora minorenne, mi portavano nel Centro e poi da lì scappavo subito. (Intervista a Superman, 19 anni, padrino di Ionut)

Più di una volta i ragazzi litigano sull'argomento: *Cosa è meglio, rubare o lavare i vetri ai semafori?* e il gruppo si divide, si vantano tutti con i soldi che guadagnano, ma in realtà non sono così tanti come dicono loro, ai semafori vengono cacciati via dalle forze dell'ordine, in inverno fa freddo, i furti vanno bene un giorno sì e un giorno no, l'elemosina conviene solo perché è in euro, non in moneta rumena ormai svalutata. E poi a casa –in baracca, nella roulotte o nell'edificio abbandonato dove sono accampati, ci sono gli adulti, clandestini che preferiscono mandare per le strade di Bologna il figlio, il nipote, il figlioccio, il figlio del vicino invece di esporsi loro.

Ilie è arrivato un anno fa sempre con una delega falsa, procurata dal uomo che gli ha assicurato anche il trasporto per Bologna dal Portogallo, dove il ragazzo viveva da un anno con la famiglia. Ilie ha 16 anni, è biondo, minuto, con una piccola gobba, con un viso carino- gli altri

²¹⁶ In realtà sia Ionuț che gli altri maschi del gruppo rubano i vestiti che usano dai negozi, cercando di portarsi un cambio nuovo ogni volta che vengono presso l'Associazione per fare la doccia.

²¹⁷ L'episodio di questo arresto viene riportato nella stampa locale: "La polizia fa uscire per errore un clandestino romeno dalle camere di sicurezza, arrestato per una mancata espulsione, e va a riprenderlo nel campo abusivo di via Gobetti. (...) Le ricerche si sono subito concentrate sulla baraccopoli abusiva di via Gobetti, dove oltre 100 persone vivono in condizioni di emergenza fra topi e rifiuti." (La Repubblica, 25 aprile 2006, Redazione di Bologna)

lo hanno soprannominato “Iliescu” non solo per l’assomiglianza col suo nome, ma per il sorriso “da volpe”, dicono loro, che ricorda in una maniera impressionante l’ex presidente rumeno Iliescu (al potere fino al 2005). Ilie ha un acuto senso dell’umorismo. I vestiti se li procura da solo, ma sbaglia sempre le misure:

Io abito al campo in una baracca insieme a mio fratello e ad altra gente di Roman e di Brăila. Mio fratello ha 24 anni, lui era qui da prima, poi l’ho raggiunto dal Portogallo. Solo che un bel giorno i Carabinieri hanno dato a mio fratello il foglio di via, lui non ha i documenti, e da allora rimane tutto il giorno al campo, ha paura di girare. Allora mia madre mi ha detto che devo essere io quello che fa i soldi per tutti e due. Una parte dei soldi li devo mettere da parte perché tra poco mio fratello vuole tornare in Romania. Poi devo spedire soldi anche a casa, i miei vogliono avere soldi per ritornare in Portogallo. Spedisco circa 200 euro al mese a casa. (...) Riesco a guadagnare dai 15 ai 30 euro al giorno, dipende...(Intervista durante il progetto delle docce, 2006)

Durante il progetto delle docce sono riuscita a coinvolgere, per brevi periodi, due volontari maschi. Durante una giornata in cui uno di loro era presente per gestire meglio il momento effettivo della doccia, dove io, in quanto donna, non potevo essere presente, abbiamo cercato di proporre ai ragazzi di usare una videocamera per filmare i loro compagni. Erano tutti entusiasti del cosiddetto progetto, ma purtroppo le condizioni dell’Associazione e gli impegni personali di questo volontario professionista dell’immagine ha permesso solo una giornata di riprese. Ilie si è mostrato tra tutti quello veramente interessato al funzionamento della videocamera e lui è l’unico ragazzo con cui sono riuscita a realizzare un’intervista registrata.

Io sono bravo, sai, sono bravo a fare tante cose. Il mio villaggio è molto povero, io da piccolo andavo ad aiutare mio padre per poter guadagnare un po’ di più per la famiglia, siamo sei fratelli. Mio padre faceva il vetraio, io allora ero piccolino, riuscivo solo a spostare le scatole di vetro da una parte all’altra. Però mi piacerebbe tantissimo imparare a fare il mestiere di mio padre, è bello, in realtà io il lavoro lo so fare, anche se mio padre non mi ha mai lasciato fare le cose da solo, misurare, tagliare. Ma è troppo bello! (Intervista video registrata, presso la sede dell’Associazione)

Il ragazzino più piccolo del gruppo non ha frequentato le docce dall’inizio, si è presentato invece un giorno insieme a Superman. Ha quasi 13 anni e il nome di una famosa capitale europea, ma i ragazzi lo chiamano “Dolar” per la sua abilità di manovrare i soldi, contando le banconote davanti alla persona quando in realtà dal mucchio di banconote ne sottrae la metà, usando un trucco in cui la velocità è essenziale.

Usiamo le banconote del Monopoli. Dolar mi mostra come si fa per rubare la metà dei soldi mentre convinci la persona che hai davanti di averne tutte le banconote in mano. Rimango stupita dalla sua abilità, lavora come un vero professionista, non mi accorgo di nessuna irregolarità. Mi ricordo delle numerose storie di inganni di questo tipo nei primi anni dopo la caduta del regime in Romania, quando nel Paese cominciò ad arrivare il denaro estero. Il cambio con la moneta rumena avveniva in alcuni punti della città, dove persone chiamate “bișnițari”, cioè una specie di uomini che fanno affari, non uomini di affari, chiedevano mentre passavi: “Mărci, dolari?” (“Marchi, dollari?”). E non poche erano le persone che a casa si accorgevano di aver preso solo la metà delle banconote del cambio effettuato. Dolar avrebbe fatto carriera in questo ambito! (Diario di campo del 16 febbraio, 2006)

So fare bene questo trucco perché ho girato molto con mia madre e sono stato attento a come faceva lei! (Discussione con Dolar, durante una giornata di docce)

Dolar è l'unico (tranne Superman, il quale sostiene di aver frequentato la scuola durante la permanenza presso una comunità per minori a Perugia) che sa leggere e scrivere. Dice di essere a Bologna insieme alla madre. Dolar è molto intelligente, lo dimostra durante i giochi, durante i dialoghi, e sa usare la scrittura per difendersi dai più grandi che lo prendono sempre in giro. Scrive sui fogli delle ingiurie sugli altri ragazzi e si diverte quando loro non riescono nemmeno a leggerle. Rispetto ai più grandi, che si vergognano tutte le volte che le mie domande vanno nella direzione delle fonti di guadagno, Dolar, mostrando la sua età più piccola, se ne vanta:

Io rubo, rubo alla grande. Rubo dove capita, sull'autobus, dalle borse- guarda, per esempio ho visto che tu lasci sempre la borsa aperta e il cellulare a vista. Ci sono alcuni tipi di borsa, quelli con la lampo in alto, che per me è facile aprire. Sai, se lavo i vetri come quei due coglioni (Ilie e Ionuț) guadagno circa 30 euro al giorno, mentre rubando mi torna di più, soprattutto nei giorni in cui mi va grassa. (Discussione con Dolar durante una giornata di docce)²¹⁸

Costel e Mircea ammettono di rubare dalle tasche e dalle borse sull'autobus, ma non solo:

Spesso andiamo insieme. Ci vestiamo per bene, così, con pantaloni belli, col gel sui capelli. Di solito io entro negli uffici e prendo tutto quello che trovo in giro. Se c'è qualcuno, faccio finta di cercare una persona, esco e poi torno. Prima o poi qualcosa pesco. Una volta ho trovato un portafoglio appoggiato su una scrivania, lo preso al volo! (Discussione con Mircea davanti a Sala Borsa, nel centro di Bologna)²¹⁹

²¹⁸ Un anno dopo la chiusura del progetto delle docce ho incontrato, presso la comunità di pronta accoglienza dove svolgevo un lavoro part time, una ragazzina rom di 12 anni la quale mi raccontò il fatto che i genitori l'hanno data come sposa ad un ragazzo di 14 anni soprannominato 'Dolar'.

Hai mai visto un ladro derubare un altro ladro? chiede una volta Mihai²²⁰ agli altri ragazzi.

Il gruppo rimane per un momento stupito, la maggior parte sostiene che esiste una specie di legge non scritta per cui un ladro non può andare a rubare da un suo “collega”. L’Albino racconta un episodio in cui lui è stato testimone di un furto di questo tipo, ma è comunque impossibile verificare la realtà dei fatti.²²¹ L’Albino, la figura più particolare del gruppo, si avvicina all’età di 16 anni, ma vuole sicuramente sembrare più grande. Sembra affetto lievemente dal sindrome di Down. La prima impressione su di lui è negativa, parla in continuazione, tira pugni a tutti, i ragazzi lo prendono in giro imitando il suo sguardo strabico. Ma l’Albino diventa una presenza piacevole quando non è agitato, quando non ha tanta, troppa fretta di andare in centro per guadagnare.

Io mi sono specializzato sui cellulari, i cellulari sono la mia vera passione! Ne rubo tanti, da tutte le parti, poi li rivendo. Se fosse per me li terrei tutti, ma mio padre dice che non ce lo possiamo permettere. Portavo a casa un sacco di cellulari anche quando abitavo al Ferrhotel, ma i grandi chiedevano il bottino all’entrata e a me ne rimaneva poca roba. Poi mio padre non ci credeva, ma io non ci potevo fare nulla, o pagavi con i cellulari, o restavi fuori! (...) Quando capita, rubo anche sull’autobus, vedi, proprio così come te ce ne sono tante che lasciano la borsa aperta. Tieni, ti ho preso il cellulare dalla tasca e non te ne sei accorta, vero?²²²

E ancora, sempre l’Albino, sulle modalità di operare durante i furti:

Quello che mi piace di più, quando mi diverto, è nei McDonalds: là arrivo con un foglio grande, su cui c’è scritto: “Sono un ragazzo povero, aiutatemi...” e lo metto davanti alla persona seduta

²¹⁹ Varie volte durante il progetto delle docce e dopo ho incontrato i ragazzi nel centro di Bologna, sia per caso sia in seguito ad un appuntamento preso con loro telefonicamente. Si andava a prendere un gelato o a mangiare da “McDonalds”, quando non erano in troppi. In mia presenza nessuno di loro ha mai fatto l’elemosina o commesso un furto. Ho notato, nella maggioranza degli incontri, che intorno ai ragazzi, ad una certa distanza, erano sempre presenti degli adulti, maschi ma soprattutto donne, le quali sorvegliavano i movimenti dei ragazzi. Qualche volta si avvicinavano a noi, facendo finta di chiedere dei soldi a me. I ragazzi le allontanavano in fretta, parlando sempre in romanes.

²²⁰ Mihai è uno dei ragazzi che incontro di rado, mi dice di essere a Bologna insieme ai parenti, ma non ha mai tempo di fermarsi per rispondere alle mie domande strutturate. Delle volte va via ad un certo orario anche senza farsi la doccia. La natura della mia ricerca etnografica è stata caratterizzata da incontri che non hanno sempre permesso la registrazione. Altri incontri mi hanno permesso di registrare in fretta, per poi non rivedere più quel ragazzo. Il materiale raccolto è spesso frammentario, completato dalle osservazioni personali contenute nel diario di campo.

²²¹ La realtà dei racconti e dei frammenti di vita raccolti durante gli incontri con questi ragazzi è un aspetto generalmente impossibile da verificare. Come osservatrice esterna, per me è stato interessante cogliere i discorsi attraverso i quali loro si presentano, si spiegano, si svelano, si nascondono. In alcuni momenti ho avuto dei sospetti sugli episodi raccontati da loro, ma ho cercato di trovare le motivazioni per cui sono stati raccontati, costruiti per essere sentiti da me. A questo proposito, i sociologi Alessandro Dal Lago ed Emilio Quadrelli (2003, p. 24) commentano: “Poiché i significati, d’altra parte, dipendono in larga misura da ciò che gli attori dicono, nasce il problema della credibilità delle interviste. (...) Notiamo che quanto gli attori dicono ci informa non solo su certi fatti o relazioni sociali, ma anche (e forse soprattutto) sugli attori stessi, sulle loro rappresentazioni dei mondi e delle interazioni sociali in cui sono coinvolti. Di conseguenza, la nostra preoccupazione non è tanto accertare la ‘verità’ delle interviste, quanto elaborare e comprendere tali rappresentazioni.”

²²² Purtroppo in quella occasione ho dovuto ammettere davanti a tutti che non mi ero accorta della sparizione del cellulare dalla tasca della giacca invernale che indossavo.

al tavolo. La persona guarda, poi io la guardo sempre negli occhi, cerco di farla avere pietà per me. Mentre con una mano le infilo il foglio davanti, con l'altra prendo il cellulare che lei o lui ha appoggiato sul tavolo. Ti assicuro che se ne accorgono della mancanza del cellulare solo quando si alzano per andare via, quando io sono ormai lontano! Hai fatto caso a quanta gente appoggia il cellulare sul tavolo mentre mangia e fa delle chiacchiere da McDonalds? (Intervista e discussione informale con l'Albino durante il progetto delle docce)

Quanto per il rapporto con il padre, l'Albino ammette che viene spesso picchiato, soprattutto quando il padre viene a scoprire che il figlio ha fumato. Il ragazzo si mostra sempre molto cauto quando fuma insieme agli altri, e noto che li chiede tutte le volte di non riferire il fatto a suo padre.²²³ Non risultano, dai racconti dell'Albino, nessuna forma di punizione da parte del padre nel caso in cui il guadagno giornaliero che porta a casa sia inferiore rispetto alle aspettative del genitore. Ma ormai l'Albino è ritenuto, tra i ragazzi, un vero specialista dei furti di telefonini.²²⁴

Nella maggior parte dei casi, i ragazzi e le ragazze di Villa Salus sperano di trovare un lavoro in regola, ma i loro percorsi non sono quasi mai lineari. Sbraccia e Scivoletto (2004) considerano gli immigrati minorenni non come potenziali delinquenti, ma come potenziali lavoratori che diventano devianti quando non adeguatamente sostenuti (o "accompagnati"). Grazie al coinvolgimento ufficiale e continuato dei Servizi sociali del Comune di Bologna nella gestione dei percorsi dei minori presenti nella struttura, le loro storie sono apparentemente più monitorate rispetto a quelle dei ragazzi di via Gobetti.

Per quanto riguarda l'ex clinica fisioterapeutica, viste le regole stabilite dal Comune per cui non è possibile ospitare nello stabile nessun conoscente, ma solo parenti per via di ricongiungimenti di fatto, molti minori sono arrivati in forme clandestine per poi negoziare con l'amministrazione comunale una possibile regolarizzazione.

Dario Melossi (2006), ha più volte segnalato come le politiche migratorie italiane tendano ad accettare arrivi clandestini per poi trovare varie modalità di regolarizzazione:

²²³ A maggio del 2007, incontrando alcuni dei ragazzi di via Gobetti presso il casolare di via Malvezza a Bologna, vicino a Villa Salus, ho avuto la possibilità di ottenere informazioni sul percorso di alcuni di loro. L'Albino, mi è stato detto, ha trovato moglie a Milano e si è spostato da Bologna per abitare con la ragazza. Mircea ha trovato ragazza e vivono insieme a Bologna. All'inizio del 2008 i ragazzi mi hanno informata che "Superman è il carcere" per furto, mentre Mircea è tornato in Romania, dove "sta morendo di fame". Mircea, sostengono quelli rimasti a Bologna, ha "chiuso" la sua "avventura" da minorenne, e resta nel Paese perché a Bologna è ricercato dalla Polizia.

²²⁴ Durante i mesi di ricerca non ho riscontrato mai la presenza di situazioni paraschiavistiche, di violenze dovute alla scarsa produttività dei ragazzi, anche se dalla loro fretta di finire qualsiasi impegno presso l'Associazione entro mezzogiorno ho intuito il fatto che loro rispettino un certo orario e ritmo di lavoro durante il giorno, per rifugiarsi la sera presso le baracche e le roulotte del campo nomadi. Alcune ricerche, al contrario, riportano esempi di ragazzi marocchini sottoposti ad un controllo stretto da parte degli adulti e a punizioni che arrivano fino alla violenza carnale (Carchedi, Mottura e Pugliese, 2003)

Questo però crea un problema dal punto di vista dell'inserimento, dell'integrazione, delle tematiche sociali notevoli, perché queste persone in Italia che cosa fanno, aspettando di essere sanate? Nel migliore dei casi lavoreranno al mercato nero, nel peggiore e nel caso di quelli che sono più intraprendenti, che sono in età più criminogena, come i giovani maschi, che comunque sono più criminali da un punto di vista statistico, è probabile che si cimenteranno nei piccoli reati contro la proprietà, spaccio di stupefacenti, per alcuni gruppi controllo del mercato della prostituzione, eccetera (p. 18).

Da una parte, i Servizi Sociali del Comune di Bologna si sono impegnati, negli anni dell'occupazione del Ferrhotel e di Villa Salus, dopo i ripetuti sgomberi agiti sul lungo Reno, nella ricerca di alcuni percorsi formativi che potessero portare i minori migranti a un permesso di soggiorno per minore età, ma, dall'altra parte, i ragazzi hanno sempre lamentato la mancanza di prospettive lavorative, difficoltà nel frequentare ogni giorno la scuola - considerando che molti di loro in Romania non hanno finito neanche le elementari, nonostante l'obbligo scolastico sia previsto fino alle superiori.

Madalina, 17 anni, a Villa Salus insieme ai genitori:

Ho fatto una borsa lavoro in un supermercato, ma mi alzavo presto e avevo paura dei marocchini; in Romania ho fatto la scuola d'obbligo e qui ho provato a continuare ma non capivo nulla. Adesso aspetto, forse mi trovano un'altra borsa lavoro, sono ancora minorenni ma nel frattempo mi sono sposata.

Dariu ha quindici anni ma ne dimostra molti di più. Ha chiesto spesso aiuto ai Servizi Sociali per frequentare un corso per elettricista presso l'ente di formazione bolognese. Nell'attesa, ha mollato l'altro corso di formazione che frequentava. E' nato a Craiova, poi la famiglia si è spostata a Lipovu. Aveva dodici anni quando è arrivato in Italia. Prima è arrivato suo padre, il quale ha vissuto inizialmente nelle baracche sul lungo Reno poi presso dei compaesani a Monte Pastore.

Dariu non ha avuto in Italia la possibilità di andare a scuola:

Ho raggiunto la mia famiglia con la speranza di lavorare, di andare a scuola, non è che sono venuto perché a casa eravamo ricchi! Adesso vorrei diventare elettricista, come mio nonno. In questi tre anni sono tornato a casa una volta, ma mi sembrava tutto un deserto! Dove abito io, in campagna, la vita è ancora più difficile. I giovani vanno in discoteca il fine settimana, ma non c'è altro. Ti sembra di impazzire! (Intervista durante la ricerca a Villa Salus)

Il suo miglior amico, Teo, è venuto in Italia grazie ai fratelli maggiori che abitano a Villa Salus con la moglie ed i figli piccoli:

Avevamo portato Teo qui perché lui è il fratello più piccolo e ci ha pensato il fratello più grande, quindi ha fatto lui la tutela. Era per dare anche a lui la possibilità di un futuro. (Discussione con Marius, 24 anni, fratello di Teo, presso la sua stanza a Villa Salus)

Teo ha 16 anni ed è stato legalmente affidato a suo fratello maggiore. Frequenta, con qualche difficoltà²²⁵, il corso di formazione per elettricista, è contento del fatto che sta imparando un'attività e spera di trovare lavoro subito dopo lo stage:

A Segarcea ciondolavo tutto il giorno, andavo a scuola...i miei genitori dicevano di non partire per l'Italia perché sarebbe stata una vita difficile. Ma sono partito perché desidero tanto prendere la patente, lavorare. In Romania vai a scuola per imparare a leggere e a scrivere, in Italia la scuola ti potrebbe dare anche un buon mestiere.

Anda, invece, nonostante le difficoltà economiche della sua famiglia, ha una grande voglia di frequentare la scuola. La stanza dove vive a Villa Salus è piccola, e deve dividerla con i genitori e con gli altri due fratelli più piccoli - denuncia, non a caso, difficoltà a concentrarsi per via delle "manele" che si sentono a volume massimo nei corridoi dello stabile. Ha solo 15 anni, conosce bene la storia del suo Paese - pochi ragazzi della sua generazione sono capaci di guardare un film come "A est di Bucarest"²²⁶ e di sapere che la rivoluzione del '89, che loro non hanno vissuto, fu un colpo di stato che arrivava dopo cinquanta anni di Regime.

Anda sceglie i regali di natale per le compagne di scuola pensando sempre, come dice, a *cosa potrebbe piacere ad una ragazza italiana*. Nonostante abbia coltivato buoni rapporti con tutti i suoi compagni di classe racconta di essere sempre "in guardia", in aula, per via della sua origine, della sua pelle più scura, soprattutto quando deve dire loro che abita a Villa Salus, che nel immaginario bolognese è ormai equivalente alla "casa degli zingari":

Adesso ho quattro, cinque amiche italiane nella classe, ma all'inizio sono stata emarginata. Non mi fido tanto delle compagne neanche adesso, le amiche italiane non sono come quelle rumene...hanno altri discorsi, altri interessi, fanno solo dei regali firmati, cosa che io non mi permetto.

²²⁵ Teo ha frequentato la scuola elementare, che in Romania comprende 4 anni di studio. La scuola d'obbligo arriva fino alle superiori, cioè presuppone 8 anni di studi, 4 di elementari e 4 di scuole medie. Spesso, però, nelle zone di campagna non esiste un controllo adeguato delle frequenze e, di conseguenza, non esistono ripercussioni sulle famiglie che smettono di mandare i figli a scuola ad un certo momento del percorso scolastico.

²²⁶ "A Est di Bucarest" ("La Est de București") è una produzione realizzata nel 2006 dal giovane regista rumeno, Cornel Porumboi. A sedici anni dopo il momento ambiguo e discusso della cosiddetta rivoluzione del 1989, una televisione locale di una cittadina a sud della capitale rumena cerca di proporre ai telespettatori la ricostruzione di quei giorni. Tra protagonisti che sostengono di essere i promotori della rivoluzione in quella città di periferia e telespettatori che svelano la mancanza di coraggio e la corruzione dei falsi protagonisti, il film è una riflessione tragi-comica sugli ideali di un paese, sulla sua decadenza e miseria, sulla sua impossibilità di fare ancora i conti con la sua storia.

Adina, Marian, Teo, Laura, Cristian, e molti altri adolescenti conosciuti a Villa Salus raccontano, in sottovoce, delle attività illecite che hanno come protagonisti alcuni dei loro coetanei. Per me, invece, è stato impossibile conquistare la fiducia di questi ragazzi fino al punto di poter parlare di furti di motocicli, di furti di vestiti o di pedo-pornografia. Alcuni di questi minorenni si trovavano a Villa Salus solo per brevi periodi, altri usavano per la notte dei casolari abbandonati, mentre di giorno frequentavano la compagnia di Villa Salus, vicini o parenti nei villaggi vicino a Craiova. Così Rareș, una presenza saltuaria nella struttura, un ragazzo di 17 anni che nella ex-clinica si appoggiava al fratello maggiore, questo ultimo padre di due bambini. Rareș doveva dividere la stanza sia con il fratello che con la moglie ed i due figli piccoli di questa coppia. Con lui non sono riuscita a realizzare una vera e propria intervista, ma ho dovuto cercare di approfittare dei momenti in cui Rareș accudiva i nipoti o dava una mano in cucina alla cognata.

Sono arrivato in Italia 4 anni fa, contavo sul fatto che mio fratello era già qui. Allora non avevano ancora la bimba. Sono partito perché a Segarcea mi sembrava di non avere nessuna prospettiva. Io ho fatto il viaggio da solo, mio fratello mi ha mandato dei soldi e l'autista del pulmino mi ha prelevato a Craiova, poi in cambio di denaro ci ha pensato lui al confine. Mi sono fermato a Milano per visitare degli zii, ma lì ho finito i soldi, quindi mio fratello è venuto lassù a prendermi. Loro abitavano allora al Ferrhotel. Per i primi tre mesi non ho lavorato, ciondolavo tutto il giorno, poi ho trovato lavoro come manovale nel cantiere dove lavorava mio fratello. Avevo allora solo 13 anni! (...) Attualmente non lavoro, sto un paio di mesi qui, poi torno a casa, poi torno di nuovo. (Discussione informale con Rareș presso Villa Salus)

Dai racconti di Rareș e dalla devozione che si notava verso i nipoti questo minore sembrava, come pochi adolescenti della struttura, “bene accompagnato”. Alcuni degli adulti, invece, parlavano spesso del “lavoro” di questo minorenne:

Quello, devi sapere che quello è il più grande ladro di motorini! Non vedi che non lavora, ma ha sempre soldi per viaggiare, per portare a casa? Guarda di sotto, cerca di osservare quanti motorini abbandonati vedi in un mese, poi ne vedi un pezzo, poi sparisce, poi se ne vede un altro, ecco, quello è tutto il suo lavoro! Io ho paura quando ti vedo arrivare qui col tuo motorino, stai attenta che una sera ne rimani senza e ti tocca fare a piedi questa strada buia! (Discussione con Toni, padre di famiglia, abitante di Villa Salus)

Il tempo libero di questi minori, oltre le ore dedicate al guadagno, si divide tra l'accudimento dei fratelli o dei nipoti e “il gioco”, o meglio dire, l'ozio.

Cosa fai tutto il giorno al campo?

Cosa faccio? Non faccio niente! (Discussione con Robert, durante il progetto delle docce)

In realtà, nelle ore in cui non sono in giro per la città, di solito nel pomeriggio tardi e la sera, i ragazzi stanno insieme e giocano a carte. Giocano “șeptică”, ironicamente chiamato di uno degli abitanti di Villa Salus “lo sport nazionale dei rumeni”.²²⁷

Giochiamo a carte tra di noi o con i grandi. Quando è bel tempo ci mettiamo fuori, davanti alle baracche, compriamo dei semi di girasole dal bar, due, tre birre e vai! Si gioca fino a notte fonda! (Discussione con Robert, 14 anni, presso il campo abusivo di via Gobetti)

Vado al campo per cercare Superman, il quale è stato rilasciato da poco. Fa caldo, troppo caldo. Dalla strada il campo sembra inesistente, è nascosto da cespugli e dalla sagoma della fabbrica abbandonata. Ma dentro c'è vita, davanti ad ogni camper e ad ogni baracca c'è un tavolino improvvisato e intorno ragazzi e adulti che giocano a carte. Superman mi invita mi accompagna lui ad uno dei bar ambulanti del campo e mi offre una Coca Cola. Il “bar” è gestito da una signora con i suoi tre figli minorenni, lei mi dice subito che non è rom, che però devono fare la stessa vita, che non hanno lavoro...che in Romania non hanno più una casa perché è stata portata via dalle acque...A sentire i loro racconti sembra però che tutta la Romania fosse stata portata via dalle alluvioni di questo anno...Il figlio più grande ha 17 anni. Vestito tutto di bianco – tutto firmato Nike- ammette che lui “sa arrangiarsi”, lo dice come per scusarsi per l'abbigliamento costoso. (Diario di campo del 6 maggio, 2006)

Oggi Gabi arriva con un gran livido sulla guancia sinistra. All'inizio mi dice di essere caduto in motorino, ma insisto. Alla fine l'Albino mi racconta che ieri sera hanno giocato “șeptică” insieme al padre di uno di loro, e siccome Gabi ha provato a truccare le carte, l'uomo gli ha dato uno schiaffo. Gabi dice di non essersela presa con il papà del suo amico. (Diario di campo del 12 maggio, 2006)

L'immagine che ho del campo è quella di “un mondo nel mondo”, con i propri leader, con i bar ed i piccoli negozi, anche se non autorizzati, con le ragazze che la notte escono per esercitare la prostituzione, con i divertimenti poveri, ma amatissimi dai ragazzi.

Quando fuori fa troppo caldo andiamo a divertirci dietro le baracche, nel ruscello. Io so usare le canne da pesca, qualche volta un po' di pesce si porta a casa! (Discussione con Robert, presso il campo di via Gobetti)

²²⁷ Questo gioco di carte è molto diffuso tra i rumeni, essendo uno dei passatempo prediletto nel Paese. Una barzelletta rumena racconta che a distanza di 20 anni dalla fine della Seconda Guerra mondiale, sul territorio rumeno viene scoperto un carro armato. Gli specialisti cominciano ad analizzarlo, e quando lo aprono trovano dentro quattro soldati che ...giocavano ancora “șeptică”!

Io mi diverto tanto giocare con le rane. Le prendo e le gonfio per il sedere con una cannuccia di paglia, sono così buffe²²⁸! (Discussione con Comi, presso il campo di via Gobetti)

Ti ricordi, Mihai, quando andavamo al mercato di Bacău per dare la caccia ai piccioni? Ne prendevamo circa 30 al giorno, poi li portavamo a casa per mangiarli, che bello che era allora! (Discussione con Gabriel, presso il campo di via Gobetti)

La percezione che emerge dai loro racconti è quella di una grande fortuna per poter essere in Italia, ma soprattutto di poter fare questa esperienza insieme agli altri ragazzi della loro età con cui dividono sia il “lavoro” che gli altri “divertimenti”, come li chiamano loro. Lo stare insieme, il crescere secondo il modello del padrino, sono degli aspetti per loro più importanti della nostalgia per i genitori, del dover “produrre”, del dover scappare dalla Polizia, del dover provvedere al mantenimento di tutta la famiglia o di contribuire giorno per giorno alle entrate degli adulti che li accompagnano.

Certo che chi non produce con i furti, con l'elemosina e non ha la pagnotta nello stomaco, deve andare con i finocchi, lo fanno per soldi, ma noi no... (Intervista a Ionuț durante il progetto delle docce)

Sono arrivato in Italia con una delega falsa e ho raggiunto mia madre a Bologna. Sai, chi è bravo a rubare o a chiedere l'elemosina ai semafori, lavando i vetri ci si arrangia...ma chi non riesce a fare queste cose e non ha la pagnotta nella pancia è obbligato ad andare a produrre. (Intervista a Mircea, durante il progetto delle docce)

In rumeno il verbo “produrre” si riferisce, del solito, al procurarsi dei soldi attraverso la pratica della prostituzione. Non sono pochi i ragazzini rumeni, eterosessuali, i quali, attratti dalle somme offerte dai clienti, entrano in un giro di prostituzione per poi chiudersi in un mutismo assoluto, vergognandosi di parlare della loro esperienza ad altri connazionali maschi.

*Ho un bella ragazza/ Che mi paga per stare con lei
Mi dà soldi e mi paga/ Perché quella matta mi ama.
Sono un farfallone, un uomo davvero speciale...,*

canticchia Robert durante una delle gare spontanee di canzoni mentre i ragazzi fanno la fila per la doccia settimanale. Superman, ormai maggiorenne, e Marius, 15 anni, raccontano:

²²⁸ Il gioco, abbastanza crudele, è diffuso tra i ragazzi delle campagne rumene.

Ci sono certi posti della città dove le donne italiane ti fermano e ti chiedono di andare con loro per soldi. Ti invitano a casa loro, io non ci sono mai andato, ma sono delle belle donne, sai, profumate! Un mio amico mi ha detto che lui ogni tanto ci va, mangia bene, fa la doccia poi...sai, capisci, vero? Ti danno tanti soldi, poi se le piaci ti cerca ancora! (Discussione con Marius, parole confermate da Superman)²²⁹

Ieri sera ero là per farmi un giro, sai, ero andato a trovare un mio amico, volevamo andare al cinema dopo. Lui è bravo, è rumeno come noi, ma non abita con noi. Lui sì che sa fare con le donne, dice “vieni da me, bella”, ma non è vergognoso, vero, alla fine se è una bella donna, perché non andarci? A proposito, come era il film? (Discussione con Mircea)²³⁰

Dalle interviste e dalle discussioni con i ragazzi non risultano, a mio avviso, situazioni di traffico a scopo di sfruttamento sessuale. Ricerche centrate sulle opinioni degli operatori sociali e dei minori (Carchedi, Mottura e Pugliese, 2003) evidenziano le differenze significative tra le situazioni di prostituzione coatta maschile e quella femminile, e quelle esistenti in base all'età delle ragazze/i coinvolti. I minori maschi del campo nomadi abusivo ed alcuni incontrati a Villa Salus, invece, raccontano l'esperienza dei rapporti omosessuali come un'attività saltuaria per arrotondare i guadagni ottenuti attraverso l'elemosina e i piccoli furti.

Alle domande su eventuali approccio omosessuali, tutti evitano una risposta chiara, abbassando gli occhi:

Anche da me sono venuti tanti froci, sai, gli italiani li chiamano froci, ma mi dovevi vedere, li facevo scappare, mamma mia, come li trattavo male! Sì, si avvicinavano a me, allora vendevo giornali per strada! Bastardi! Vieni, vieni, mi dicevano! Hai capito, te lo chiedevano apertamente! Non avrei detto niente se fosse mai stata una donna a propormelo! Ma sai, qui le donne sono molto eleganti, non mi guardano... (Intervista a Dan, 17 anni, abitante del campo abusivo di Via Gobetti)²³¹

²²⁹ Tranne i giorni in cui i suoi vestiti alla moda sono molto sporchi (di solito li cambia una volta alla settimana, quando fa anche la doccia presso l'Associazione), Marius può passare per un ragazzo di qualsiasi nazionalità, italiano o rumeno, per esempio. E' alto, magro, con la pelle molto chiara, capelli e occhi neri, come suo fratello, Leo, un viso molto piacevole, sorridente, atteggiamento da ragazzo timido.

Anche se insisto sull'argomento, né Marius, né Superman vogliono svelare i luoghi di questi presunti incontri con donne italiane.

²³⁰ Mircea si riferisce al nostro incontro casuale davanti ad un cinema fuori dal centro di Bologna, situato molto vicino ad una zona conosciuta come luogo prediletto per gli "scambi di coppia", nelle prossimità della Fiera, ma anche ad uno dei posti della prostituzione femminile (straniera e italiana).

²³¹ Un comunicato stampa del 06 novembre 2006 dell'Organizzazione "Save the Children" Italia dichiara, sulla vulnerabilità dei ragazzi rom: "In base alla propria esperienza, l'organizzazione attesta che, benché non esistano stime ufficiali, si può ipotizzare che buona parte dei minori rom rumeni presenti nella capitale versino in condizioni di sfruttamento. "La vicenda di oggi ha nuovamente portato alla luce un fenomeno a noi tristemente noto, riguardante una fascia di minori stranieri, per lo più rumeni e rom, nelle mani di sfruttatori che li inducono alla mendicizia e a compiere atti di piccola delinquenza o che li designano quali vittime di tratta finalizzata ad abusi sessuali", ha dichiarato Valerio Neri, Direttore Generale di Save the Children Italia."

Al Ferrhotel; ho sentito che c'erano tanti ragazzi che andavano con i "boschetari"²³², ma io ero già a Villa Salus quando sentivo queste voci. Invece gli italiani "boschetari" venivano a Villa Salus, arrivavano in macchina, caricavano i ragazzi e sai, capisci, via! Andavano solo quelli di Craiova, i nostri no, loro invece sono "ursari"²³³ e ci vanno, ci vanno! Se non hanno soldi vuoi che muoiano di fame? Ci vanno per fare soldi! Anche le donne vanno, mentre sono fuori per fare l'elemosina e trovano qualche vecchietto ci vanno, poi dice al marito di aver fatto i soldi al semaforo! (Intervista a Ionuț, 16 anni, realizzata durante il progetto delle docce)²³⁴

Così Comi, 13 anni, abitante nel campo rom abusivo, durante una chiacchierata:

Ti chiamano, ti chiamano, che se ne andassero al diavolo! (sputa per terra, con disprezzo) Ti chiedono di andare nei parchi, dove è piano di transessuali! Dicono che puoi prendere circa 30 euro, una giornata di lavoro ai semafori, no? (Risate)

Durante l'anno di ricerca presso Villa Salus a Bologna ho avuto l'occasione di sentire varie voci, in diverse occasioni, su un presunto giro di porno-pedofilia in cui sarebbero stati coinvolti alcuni minori della struttura.²³⁵ Oltre a riportare queste testimonianze indirette dei fatti, per me è stato impossibile istaurare la comunicazione con qualche ragazzo di questo gruppo. Dopo un anno

²³² In lingua rumena la parola "boschetar", al plurale "boschetari" denomina sia i ragazzi nulla facenti che i maschi omosessuali. Il termine in gergo implica una connotazione negativa, un atteggiamento di disprezzo verso la persona nominata in questa maniera.

²³³ Gli "ursari" rappresentano uno dei gruppi di rom presenti sul territorio rumeno. Il termine, usato spesso tra i rom rumeni di varie appartenenze, denomina un individuo che ha abbandonato le usanze del proprio gruppo. I ragazzi di via Gobetti usavano questo appellativo per il gruppo di rom rumeni provenienti da Craiova, mentre i ragazzi di Craiova lo usavano nei confronti di quelli di via Gobetti.

²³⁴ Il giornalista di Repubblica, Luigi Spezia (2005) descrive dall'interno il giro di prostituzione maschile intorno ai ragazzi del Ferrhotel durante l'occupazione dello stabile da parte dei rom rumeni, intervistando alcuni di loro: "Costretti per vivere a vendere i loro vent'anni, tutto quello che hanno. In via Bovi Campeggi si mettono in mostra per guadagnare qualche euro e tirare avanti. Jeans, giubbotto, scarpe Nike, non hanno altro. Sono i ragazzi del Ferrhotel senza lavoro che si prostituiscono dietro la stazione. Qualcuno arriva persino nella zona del parco Talon a Casalecchio. Qualcuno viene portato anche al «parcheeggio scambiatore» accanto alla Manifattura Tabacchi. La loro presenza nella via della prostituzione maschile di Bologna, dove si sono alternati albanesi, nordafricani, ragazzi del Sud, quasi in sintonia con le rispettive emergenze sociali, è conosciuta dai residenti della zona e dalle pattuglie delle forze del ordine. Il problema è stabilire quanti sono e in particolare quanti sono i minorenni. Ora si sono spostati quasi all'incrocio con via Zanardi, spesso si rivolgono ad una pizzeria che chiude tardi, per cambiare i soldi dei clienti o chiedere da bere. Due di questi ragazzi parlano con quel poco di italiano che conoscono. Non è un mestiere, ma ha un nome: quelli che di notte vanno in via Bovi Campeggi dicono "ma duc la strajă", vado sulla strada, a prostituirmi. Con quella spavalderia dell'età e di chi non ha nulla da perdere. Dicono di essere ventenni, ma qualcuno potrebbe nascondere la vera età e il rischio che vi siano dei minorenni è reale. (...)” L'articolo mette in luce anche il dramma di questi ragazzi in realtà eterosessuali: «Gli uomini con i quali ha rapporti sessuali sono «giovani, vecchi, ricchi, normali, un po' di tutto. Molti sono sposati e hanno figli. Quando vado a casa loro mettono su la cassetta di un film porno». Violenza? «Non mi è mai successo di subire qualche cosa. Una cosa tranquilla». Che gli piaccia andare solo con gli uomini, non è proprio quello che dice. «Lo faccio perché non ho un lavoro e non voglio andare a rubare. I soldi mi bastano per mangiare, vestirmi, telefonare in Romania. Una settimana puoi guadagnare 150 euro, un'altra niente. Lo faccio contro voglia e mi vergogno. Mi vergognerei anche di più se fossi costretto ad avere rapporti passivi. Noi, gli omosessuali, li prendiamo in giro, li allontaniamo». Anche lui è solo: «Quando mio padre è venuto in Italia per quattro mesi, avevo smesso. Poi ho ricominciato.»

²³⁵ Il codice penale italiano, art. 600 *bis* considera la prostituzione minorile un reato e punisce non solo chi sfrutta questa realtà, ma anche i "clienti" che compiono atti sessuali con minori. Gli art. 600 *ter*, *quater* e *quinquies* del codice penale puniscono la pornografia minorile e la diffusione di materiale pornografico. (Latti, 2001, p. 104-105)

di frequentazione della struttura nessuno dei ragazzi presunti protagonisti del giro di pornografia su internet mi hanno mai risposto al saluto.

Conosci quello, Fane, quello che abita dall'altra parte della cucina? Ecco, il fratello di sua moglie, l'hai visto, quello cupo, che non saluta mai! Circa un anno fa, se non di più, lui era qui anche insieme ai genitori. In giro di qualche mese abbiamo cominciato a notare che all'improvviso il ragazzo nuotava nei soldi. Ci siamo insospettiti tutti perché sai, anche se, per esempio, i suoi facevano l'elemosina o raccoglievano i vestiti dai bidoni della Caritas, comunque non è possibile guadagnare così! Si sono comprati un bella macchina, mandavano dei soldi a casa, erano tutti pieni d'oro, sì, te lo giuro! Certo che il ragazzo a noi non voleva dire niente, ma piano, piano è venuto tutto a gala perché lui ha coinvolto anche altri ragazzi. Sono tutti di famiglie un po' così, non gliene frega niente della scuola, di noi altri, che ci rovinavo l'immagine! Quindi sono stati gli altri ragazzini a raccontare che insieme a Mirel, il cognato di Fane, andavano in centro da un prete straniero e quello li filmava, faceva dei film e li metteva su internet. Li filmava nudi, facevano tutte le sodomie, cosa ti posso dire? Ma hanno guadagnato decine di migliaia di euro! (Discussione con Toni, 40 anni, presso la sua stanza a Villa Salus)

E ancora, su questa storia, la testimonianza di un minorenne:

Mi hanno sempre fatto vedere i soldi, se ne vantavano! Ad un certo punto si vede che il prete non aveva più bisogno di loro, diceva che erano ormai troppo grandi, Mirel ha già 17 anni! Allora i genitori di Mirel li hanno insegnato di procurarsi dei certificati medici falsi, non so se dalla Romania o da qui, in cui c'era scritto che i ragazzi si erano ammalati in seguito alle cose che hanno fatto dal prete. Quindi loro si sono presentati dal prete con questi fogli, con l'elenco delle medicine che dovevano prendere, e l'hanno minacciato, l'hanno ricattato. E il prete ha cominciato a sborsare. Hanno fatto più soldi con le minacce che prima con i filmini! (Discussione con Alin, 17 anni, abitante di Villa Salus)

Dal Lago (2003) dedica una parte della sua ricerca nei contesti urbani alle “macchine celibi”, cioè ai ragazzi coinvolti nel fenomeno eterogeneo della prostituzione maschile. Il sociologo nota, in base alle interviste ad alcuni ragazzi transessuali e non, che l'omosessualità non è necessariamente la motivazione del fenomeno, in quanto né tutti i ragazzi coinvolti, né tutti i clienti hanno questo orientamento sessuale. La marginalità ancora maggiore rispetto alla prostituzione di strada femminile è dovuta, nel caso dei “prostituti stranieri”, alla loro condizione di clandestini, alle mancate possibilità di avvicinamento (perché la parola “integrazione” mi sembra meno adatta) alla società italiana se non attraverso queste forme di devianza.²³⁶ Riportando le opinioni di vari

²³⁶ Dal Lago (2003, p. 245) parla anche della “debolezza sociale” dei clienti abituali dei ragazzi immigrati, stigmatizzati dall'opinione pubblica e considerati “la feccia assoluta, il grado zero di ciò che la società locale vorrebbe, anche fuor di metafora, evacuare.”

osservatori, Dal Lago (2003) scrive sulla diversità dei protagonisti e sullo svantaggio che i ragazzi rumeni hanno rispetto a quelli provenienti da altri paesi, pur svolgendo la stessa attività:

Ci sono allora, prevalentemente ma non esclusivamente, i giri dei marocchini, degli albanesi, dei rumeni. (...) Mentre i marocchini sono più “sgamati” e gli albanesi “lo fanno di solito per poco tempo, perché poi passano ad altro”, i rumeni sono la categoria più debole, quella che alimenta il giro più infimo e pericoloso. Questa stratificazione è confermata da un altro volontario, a parere del quale la condizione dei rumeni “non è nemmeno immaginabile”. Vivono in baracche e case abbandonate, o perfino sotto i ponti, e integrano le loro entrate con qualche furto. In strada, le loro tariffe sono le più basse (“Cinque, settemila lire”). Per il resto, si tratta di adolescenti o giovani eterosessuali che provano grande vergogna per quello che fanno (...). (p. 270)

5.3.2. Passare per la Comunità

Io di questi Centri non ne posso più! Penso che qui mi abbiano fermato una dozzina di volte! Ma io ero già stato in Romania nel Centro per minori di Brăila, ricordo che era di domenica. Stavo tranquillo insieme ad altri ragazzi alla fermata dell'autobus quando la polizia mi ha prelevato. (...) Dentro si stava bene, c'era la televisione, ci davano da mangiare...solo che cosa ci facevo io là dentro insieme a tutti quei altri bambini disabili!? Dovevi vederli, mettevano le mani in bocca in continuazione! Era di domenica, però mia madre mi ha tirato fuori solo il giovedì, ti rendi conto, hanno fatto una commissione e hanno deciso di lasciarmi andare con la mamma. (Intervista a Ciprian, 15 anni, abitante del campo di via Gobetti)

Numerosi ragazzi e ragazze (conosciute durante il mio lavoro presso la Pronta Accoglienza femminile nel 2006) hanno mostrato il rifiuto delle pronte accoglienze bolognesi per paura che queste strutture assomigliassero a quelle rumene, di cui ne avevano conoscenza (alcuni a causa di brevi o lunghi periodi in cui i genitori li “affidavano” agli orfanotrofi statali, conosciute in tutto il Paese come “Casa copilului” (“La casa del bambino”) o “Centru de plasament pentru minori” (“Centro di collocazione per i minori”).

La comunità è un organismo aperto, senza sbarre: tuttavia è facile che il minore, a cui non viene chiesto il consenso per entrarvi, la percepisca come una struttura “custodialistica”. (De Leo e Patrizi, 1999, p. 112)²³⁷

Tranne la testimonianza di Comi, tutti gli altri ragazzi intervistati hanno vissuto, anche per più di una volta, l'esperienza delle comunità di pronta accoglienza bolognesi, Il Ponte (comunità mista fino al 2006, poi solamente maschile) o la Ginestra (la comunità esclusivamente femminile aperta a marzo del 2006):

Io non sono mai stato portato in comunità. E' vero che la polizia mi ha fermato tante volte ai semafori dicendomi di sparire subito! Ma non mi portavano dentro perché io non faccio nessun male!
(Discussione con Comi, 13 anni, durante una giornata di docce)

Dan, 15 anni, a Villa Salus insieme alla famiglia:

Tre volte mi ha fermato la Polizia. La prima volta avevo 12 anni...piangevo, non volevo creare dei problemi ai genitori... Io muoio se sto chiuso in una casa, ma così sono libero, giro tutto il giorno come un “boschetar”²³⁸.

L'Albino racconta, tre le numerose volte in cui è stato accompagnato dalle forze dell'ordine presso la Comunità il Ponte, l'unico periodo trascorso, invece, presso la Comunità del Carcere minorile Il Pratello:

Mamma mia, mi chiedi quante volte ci sono passato per la comunità! Non lo so, più di dieci volte in questi due anni, ormai mi conoscono! Ma non è che io faccio chissà che cosa, delle volte i Carabinieri mi fermano così: “Ei, che fai, documenti!” E mi portano dentro, poi mi fanno aspettare da loro, dopo mi portano in comunità. Solo una volta sono stato al Pratello, lì in centro, la miseria, sono stato dentro per tre settimane, avevo rubato in una discoteca! Ma mio padre ha chiamato mio zio e insieme hanno pagato un avvocato che mi ha tirato fuori. Si pagano tanto gli avvocati per fare queste cose! (Intervista durante il progetto delle docce)

Ionuț, 16 anni, rimasto in Italia per scelta sua dopo che la mamma è stata espulsa, rifiuta i consigli degli altri ragazzi di fermarsi in comunità, dove al meno avrebbe la possibilità di ottenere i documenti, visto che durante la detenzione della madre ha perso anche il passaporto:

²³⁷ Come ho sottolineato varie volte attraverso i capitoli della tesi, è proprio questa “apertura” decisa per legge delle comunità per minori che permette al minore di scegliere tra il progetto proposto dagli educatori della struttura ed il ritorno nella clandestinità.

²³⁸ In rumeno la parola “boschetar” viene usata in questo contesto con il senso di “ragazzo di quartiere” o “barbone”, ma in alcuni contesti può tradursi “persona di sesso maschile che si prostituisce” – “boschet” significa cespuglio, quindi il “boschetar” è colui che dorme all'aperto o si nasconde nei cespugli per praticare rapporti sessuali.

Per la Comunità ci passo spesso, ma ho paura di rimanerci dentro. Sai come funziona? Ti fermano i Carabinieri e chiedono il tuo passaporto. Se non ce l'hai, ti chiedono come ti chiami. Solo che io il passaporto fino ad un certo punto ce l'avevo, ma quando hanno messo mia madre sull'aereo per la Romania il mio passaporto è rimasto alla polizia. Ma io dentro non ci rimango, ho paura che prima o poi mi annoio...Poi non vedo più gli altri, non sono libero di girare quando voglio.

La stessa opinione è condivisa anche da Mircea, 16 anni:

Quando la polizia mi porta in comunità io faccio sempre finta di essere in Italia da solo. Allora una volta la signora mi ha chiesto di dire i nomi dei miei genitori per poter rintracciarli in Romania. Io, cosa fare, cosa fare? Allora ho lasciato il nome e il cognome di mio zio, che non ha lo stesso cognome mio. Come facevo a lasciare un numero di telefono, che ridere, quelli della comunità avrebbero detto a mio zio che io, suo figlio, cioè suo nipote, sono in Italia senza nessuno! Ma mio zio sa che i miei sono qui con me! (Intervista durante il progetto delle docce)

Mălin, 17 anni, arrivato da solo in Italia; si appoggia ai parenti, amico e cugino di alcuni ragazzi di Villa Salus:

Ho provato ad andare in comunità...ci sono stato una volta e volevo rimanerci, ma un ragazzo rumeno che c'era dentro e che conosco mi ha raccontato che in comunità c'è un gran casino, che i marocchini e gli albanesi ti picchiano e fanno spesso a botte. Allora io in comunità ci andrò più in là! Per adesso mi arrangio, vendo sigarette portate dalla Romania, procuro della merce firmata dai negozi, capisci... (Discussione informale durante la mia ricerca a Villa Salus)

Mălin non è l'unico ragazzo rom o rumeno che elenca tra le motivazioni che fanno impossibile la sua permanenza in comunità il fattore della nazionalità degli altri ospiti, mostrando varie forme di razzismo soprattutto verso i ragazzi marocchini, solitamente in base a dei racconti, senza aver avuto contatto con qualcuno di loro. Così Alin, 17 anni, abitante di Villa Salus:

Io con quelli, con "marocco", non mi mischio! Quando vado in Piazza Maggiore sto lontano, è meglio stare solo con i tuoi! In comunità ci sono solo loro, sono neri, ti guardano storto, cosa posso parlare io con quelli? Dove vado io insieme a quelli? (Discussione con Alin presso la sua stanza a Villa Salus, nel 2006)

5.3.3. Vivere la diversità e i pregiudizi

Quando metti un bel paio di occhiali da sole firmati, non importa come vedi, importante è come sei visto! (Cristi, 14 anni, abitante del campo di Via Gobetti)

In Romania, il problema delle varie forme di segregazione e discriminazione verso la popolazione di etnia rom è oggetto di dibattito a cominciare da tutte le associazioni, fondazioni, ecc. che si adoperano per migliorare la qualità della vita dei rom rumeni (Cherata, 2005). A Bologna, però, la distinzione fra rom e rumeni è quasi inesistente, soprattutto se pensiamo al caso di Villa Salus. Dai racconti dei ragazzi che hanno abitato l'ex clinica fisioterapeutica emerge che la discriminazione di cui si sentono vittime è la stessa che subiscono tutti i rumeni.

Solo un episodio è ricordato con più rancore, quello legato allo stupro di una ragazza italiana a Villa Spada, parco pubblico a ridosso del centro storico di Bologna, nel 2005. Allora la polizia portò in caserma tutti i maschi giovani di Villa Salus, seguendo le false piste e le accuse che i quotidiani locali lanciavano contro gli abitanti della struttura, diventati i capri espiatori, i questi ultimi anni, per quanto concerneva ogni problema di ordine pubblico – nessuno di loro si rilevò poi essere responsabile della violenza sessuale.²³⁹

I racconti dei ragazzi rumeni - accompagnati o meno - sono molto simili a quelli dei ragazzi di Villa Salus. Parlano dello stesso stile di vita, dell'abitudine di "ciondolare", a "chiedere delle borse lavoro al Comune", come loro stessi affermano, di uscire solo con altri rumeni, di incontrarsi ogni pomeriggio in piazza Maggiore. Questa piazza, situata nel centro della città, è diventata, negli anni del Ferrhotel e di Villa Salus, il punto di riferimento per molti giovani rumeni - il loro spazio è di solito davanti alle scale della Sala Borsa, la biblioteca pubblica sita all'interno di Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna. Alcuni gruppi si ritrovano anche dietro la statua del Nettuno, al centro della piazza.

Gina, 18 anni, in Italia da 5 anni, amica di alcuni ragazzi di Villa Salus. All'arrivo in Italia era una minore non accompagnata, vittima della tratta:

Ogni giorno quando finisco di lavorare...quando ho un lavoro, o quando non ho nulla da fare, faccio un giro in piazza Maggiore. O spesso uno dei miei amici rumeni mi manda un messaggio: "Ciao come stai, ci vediamo in piazza Maggiore?". Là gli altri rumeni sanno indirizzarti, trovi un consiglio, trovi anche il

²³⁹ Riflettendo sull'interazione dei poliziotti con i minori rom immigrati, Maurizio Matrone (1995), agente della Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Bologna, parla di un inevitabile atteggiamento razzista da parte dei primi, in assenza di modelli positivi dei secondi, in assenza, cioè, di un vero incontro: "Tre zingari non fanno uno 'sporco marocchino'. Non è mia intenzione esibire provocazioni, ma riportare pensieri condivisi da alcuni miei colleghi. I poliziotti, peraltro, sono tra le categorie sociali più esposte a questo genere di pregiudizio, in quanto non hanno mai avuto modo di conoscere uno zingaro – o un marocchino – che non rubi – o spacci – e, nemmeno certo, si sono mai preoccupati di cercarlo. Lo zingaro, quindi, anche quello di cittadinanza italiana, diventa per il senso comune – e spesso anche per quello giudiziario – lo straniero più straniero." (p. 91)

ragazzo, se vuoi, ci organizziamo per andare nel pub o nella discoteca dei rumeni. (Intervista realizzata a Villa Salus nel 2006)

Daniel, 15 anni:

Ogni tanto andavamo a pattinare...poi mi piace incontrare gli altri ragazzi alla statua di Nettuno. Sono degli amici rumeni, solo rumeni, non ci mescoliamo con gli italiani. Sai com'è, se non parlano la tua lingua, non ti capisci...parliamo solo con le ragazze italiane che agganciamo in piazza Maggiore. Come dice la canzone: "Straniero sono e straniero mi chiamano". (Intervista realizzata a Villa Salus nel 2006)

Questo attaccamento al gruppo, e conseguenziale auto-esclusione dal resto della cittadinanza bolognese, è una pratica di vita agita anche da molti ragazzi che hanno raggiunto un sostanziale livello di integrazione lavorando in città.

Inoltre, questi gruppi di ragazzi sono riconoscibili per via del loro abbigliamento - vestiti firmati, cellulari vistosi, un particolare modo di camminare, ecc.. La "Nike", per esempio, è una marca alla quale non si può prescindere —spesso capita presso piazza Maggiore di incontrare questi ragazzi sull'autobus interamente vestiti con abiti sportivi ultimo modello firmati "Nike" però sporchi e consumati. Il marchio dei vestiti acquista ancora più rilevanza quando i ragazzi tornano nel loro Paese per brevi periodi, mostrando uno "status symbol" desiderato all'interno della comunità.

Anche l'acquisto di macchine costose spesso è legato alla volontà di dimostrare in quanto poco tempo ci si è arricchiti fuori dal Paese. A Craiova, non a caso, nessuno tra quelli che è tornato ha mai mostrato una foto di Villa Salus. I ragazzi sono soliti spedire foto in cui sono ritratti accanto a macchine costose, in parchi pubblici davanti a cespugli di rose, mentre sono in discoteca, in mezzo a tavolate di cibo e vino durante cerimonie come battesimi e matrimoni.

Gli zingari parlano che a me non manca nulla/ che mi diventerò fino alla morte

E che mi amano tutte le donne.

Aia ia ia, muoiono d'invidia tutti gli zingari/Quando arrivo e butto al vento i soldi

Facendo arrabbiare tutti i miei nemici.

Così recita una delle "manele" che ha avuto successo in Romania negli ultimi anni, cantata da un rom rumeno, detto "Adrian Copilul Minune" – "Adrian il bambino miracolo" -, che recentemente ha fatto un tour in Italia. "I nemici" che vengono spesso nominati nei testi delle

“manele” sono i rumeni che non credono a questi racconti, che sostengono che gli immigrati che tornano con belle macchine non hanno i soldi per fare benzina.

Romania has been going through an overall process of social degradation. A series of social categories have had to suffer more due to social exclusion. The lack of role models is also a consequence of individual or collective choices, either due to the cultural pattern of a community (which does not value education highly), or because society provides role models which are not likely to promote education. Most Roma are brought up by their parents according to the idea that success is measured in money and a successful man is one who can support family. In this context, school has a limited role to play. Therefore, it is urgent that a national plan be implemented in order to promote Roma role models that succeeded due to education. Encouraging such positive models would attract children and allow for a better inclusion of Roma communities. ("Împreună" Agency for Community Development, 2006, p. 54)

Un atteggiamento che ha attirato la mia attenzione è stato quello dei discorsi con sfumature razziste che i ragazzi esprimevano sia per alcuni all'interno del proprio gruppo, sia per persone di altre nazionalità, ma con il colore della pelle diverso dal loro. Robert, un ragazzo di 14 anni del gruppo di via Gobetti, ha la carnagione scura e dei tratti che ricordano un maschio di origine africana. Nonostante sia intelligente e con un comportamento più educato di tanti altri suoi coetanei del campo abusivo, il suo soprannome è “Marocco”:

“Marocco”, non vedi che pelle scura che ha? Poi ha due labbra grandi come l'Italia! (Discussione durante una lite tra i ragazzi di via Gobetti)

Soni, un ragazzo camerunese anche lui volontario dell'Associazione che forniva ai ragazzi il servizio delle docce, passa ogni tanto per giocare con i ragazzi e per organizzare la fila. Per i ragazzi rom Soni è un “africano nero”, come lo chiama Dolar, a cui tutti fanno delle domande legate al colore troppo scuro della sua pelle, soprattutto alle motivazioni per cui esso sia così diverso da loro.

Ha mangiato troppa cioccolata questo Soni! (Risate) (L'Albino, durante una discussione presso la sede dell'Associazione)

Un argomento mirato alla discriminazione, ricorrente nei discorsi dei ragazzi, è quello legato alle abitudini sessuali dei maschi rumeni (e rom) rispetto a quelli italiani. Io sono presa di mira ripetutamente in quanto i ragazzi hanno insistito molto per avere una risposta sulla nazionalità del mio ragazzo. Anche se per motivi di etica professionale non sono mai entrata nei dettagli della mia vita privata, ho considerato necessario non nascondere ai ragazzi il mio rapporto con un uomo italiano.

Mihai mi dice apertamente che sta cercando moglie. Gli altri ridono, ma confermano il fatto che ai suoi quasi 16 anni Mihai è anche in ritardo per questo aspetto. Mihai prova a chiedermi informazioni sul mio ragazzo italiano, ma io faccio finta di non capire perché so ormai dove cerca di arrivare. Vorrei però farlo parlare, osservare la maniera in cui descrive i maschi italiani. Mi dice che ha sentito dire che a letto gli italiani “dau limbi”, cioè fanno sesso orale. Faccio finta di sentire questa cosa per la prima volta. In realtà non mi stupisce sentirlo dire anche da loro, in quanto questo è un argomento talmente amato dai maschi rumeni che cercano di mostrare la loro virilità sostenendo di rifiutare la pratica del sesso orale se non da parte della donna a loro favore. La pratica inversa, da parte del maschio verso la donna, viene concepito come una prova di debolezza del maschio, un atto umiliante per lui. (Diario di campo, 1 maggio, 2006)

5.4. Rappresentazioni di un futuro possibile

Per adesso, in Romania non torna neanche il boomerang!

(Alin, 15 anni, abitante di Villa Salus)

I ragazzi di Via Gobetti fanno i pendolari e non considerando in realtà queste visite come dei ritorni, ma quasi come dei viaggi di affari. Sperano di ottenere dei documenti in regola in Italia, ma senza dover seguire un percorso in comunità. Mi sembrano più discorsi copiati dagli adulti, ma potrebbero rappresentare anche i sogni di questi ragazzi.

- Ionuț, dove è casa tua, qui o a Roman?

- Certo che a Roman! (Discussione informale presso il campo di Via Gobetti)

Secondo alcune ricerche, la presenza dei rumeni in Italia tende a diventare una migrazione a carattere permanente (Fundatia pentru o Societate Deschisă, 2006). Dalle storie di vita del gruppo di ragazzi e ragazze provenienti di Craiova risulta che la volontà di rimanere sul territorio italiano, a Bologna, è sempre più forte; eppure i contatti con la Romania non diminuiscono e la prospettiva di un possibile ritorno è sempre presente. I progetti delle famiglie di Villa Salus dipendono, poi, dalle situazioni contingenti in cui si trova a vivere nel nostro Paese ogni famiglia. Per questo è difficile,

per il Comune di Bologna, progettare corsi di alfabetizzazione, di inserimento scolastico, di avviamento al lavoro, la stessa possibilità di trovare per loro degli alloggi comunali.

Non sono pochi, comunque, i minori che a Villa Salus si sentono soli nel senso inteso da Ben Jelloun (1999). Trovare moglie o marito, per esempio, è una delle priorità principali dei giovani rumeni. Nel caso delle famiglie di Villa Salus l'età indicata per il matrimonio è intorno ai 16-17 anni: "Noi non ci sposiamo così presto come gli altri", affermano molti genitori che hanno abitato nell'ex clinica. In realtà, buona parte di questi matrimoni celebrati in Italia, per lo più tra minorenni, sono, da un punto di vista legale, delle convivenze che verranno legalizzate solo dopo la maggiore età.

Andrei, 17 anni, ex-abitante di Villa Salus:

Questa estate vado a Lipovu e cerco moglie, non torno senza moglie! Voglio una moglie rumena, una delle nostre! Poi vedremo insieme come andare avanti.

Alcune famiglie che hanno deciso di rimanere a Villa Salus fino alla chiusura - luglio 2007 – mi hanno dichiarato che l'affitto di 130 euro che pagano è conveniente rispetto all'affitto che dovrebbero pagare se accettassero le abitazioni che loro propone il Comune. Spesso queste famiglie non hanno un progetto migratorio articolato e questa mancanza di prospettive si riflette anche sulle scelte di vita degli adolescenti.

Damian, 34 anni, padre di Daniel, 15 anni:

Stiamo pensando di lasciare l'Italia e di andare tutti in Inghilterra. Qui non c'è futuro, non trovo un lavoro stabile. A Craiova suonavo, facevo parte di un gruppo di musicisti e ho provato a fare la stessa cosa a Bologna, sperando in un guadagno. Insieme ad altri compaesani abbiamo creato un gruppo di musica, ma non ne vale la pena, non t'invita nessuno, non si guadagna. Mia figlia è già sposata a 17 anni e mio figlio spera di lavorare per la "Nike". In Inghilterra dicono che sia tutto possibile.

Altre famiglie, all'opposto, hanno disperatamente cercato una sistemazione meno precaria rispetto a quella di Villa Salus, dichiarando l'intenzione di trasformare il loro progetto migratorio in una presenza permanente in Italia.

Mar., abitante di Villa Salus:

Tornerebbero tutti se in Romania fosse come in Italia! Tornerebbero tutti a casa! E' inutile sentire che a Craiova ci sono degli imprenditori italiani disposti a darci un posto di lavoro sicuro. Ma come

prendere 150 euro al mese quando in Italia ne prendono 1000? Per questo stipendio non torna nessuno, se ci pagassero 1000 euro ...ma anche 800 o 600 euro, tutti tornerebbero nel loro Paese!

Emanuel, abitante di Villa Salus:

Tornare in Romania per fare che cosa adesso? Io ho portato qui tutti i figli. Torneremo quando saremo vecchi!

Codruț, 20 anni, figlio di Marta:

Credimi, io non tornerei mai in Romania, soprattutto se posso portare qui i miei genitori. Tornerei se mi pagassero bene...magari vado a informarmi su come si fanno i rimpatri, dicono che ti danno un po' di soldi se chiedi di tornare. Se danno una cifra buona per ogni persona, noi siamo in due, più mio figlio.

Prima del 2007, e dell'entrata della Romania nella Comunità Europea, numerosi rumeni sono stati fermati dalle forze dell'ordine e hanno ricevuto dei fogli di via – da cui l'invenzione di diverse strategie.

Mădălin, 23 anni, abitante di Villa Salus:

Sono arrivato nel 2002 e sono andato a Milano a fare il foglio consolare, visto che avevo smarrito il passaporto. Mi ha fermato la polizia per strada e quindi ho l'espulsione...di conseguenza lavoro in nero e il mio padrone ha fatto richiesta con i flussi, ma ho paura per colpa della vecchia espulsione. Mio fratello aveva l'espulsione, è tornato in Romania, ha preso il cognome della moglie e si è fatto un passaporto nuovo, poi è tornato a Bologna.

Doina, suocera di Mădălin, abitante di Villa Salus:

Ho varie espulsioni, cioè fogli di via, ho paura di tornare...forse nel 2007 si cancellano tutte le vecchie espulsioni.

Alle volte il pensiero del ritorno è necessario per sopportare la condizione di straniero. Così la permanenza in Italia diventa un momento di passaggio senza fine.

Ioana, 32 anni, abitante di Villa Salus:

No, adesso non pensiamo proprio di tornare, qui abbiamo comprato una macchina, i miei figli si trovano bene, cosa faccio in Romania? Sì, mi piacerebbe andarci per vedere alcuni posti, ma tornerei subito dopo in Italia. Forse mi manca perché in quattro anni non sono mai tornata in Romania.

Danuț, 23 anni, parente di alcune famiglie di Villa Salus, arrivato in Italia a 17 anni, sposato:

L'italiano è da sfruttare, capisci? Non devi mai sposare un italiano, l'Italia è solo per fare dei soldi e poi tornare a casa!²⁴⁰

Del gruppo di Craiova esiste un numero molto ridotto di famiglie impegnate nella vita sociale della città che pensano di stabilirsi in Italia, comprare una casa per rimanere accanto ai figli ormai decisi a non tornare più in Romania. La prospettiva di un ritorno per queste famiglie è impensabile, il che dimostra una piena sfiducia nella possibilità che la loro provincia nativa possa riprendersi economicamente.

Crina, abitante di Villa Salus:

Tornare adesso? Ma tornare dove? Guadagni 100 euro e un pollo costa 7 euro! Un pollo è più caro che in Italia. In tutti questi anni in Italia non ho risparmiato nulla, ma almeno i miei bambini hanno mangiato bene! Vorrebbero tornare tutti, ma...non adesso, come mantieni una famiglia numerosa in Romania? Se avessi risparmiato al meno 50 mila euro tornerei, comprerei una piccola fattoria, farei degli investimenti. A Bologna prendevi minimo 50 euro al giorno, ma adesso sono arrivati i moldavi e hanno rovinato il mercato, adesso si prendono anche 30 euro al giorno nel settore edile, per loro va bene così, per noi è troppo poco se dobbiamo mantenere una famiglia qui.

I figli di queste famiglie sperano di finire la scuola e di trovare un lavoro in città. Pensano il loro futuro in Italia e rimpiangono del villaggio rumeno solamente alcuni posti:

Anda, 15 anni, figlia di Tinu:

Mi piacerebbe tornare a Segarcea solo per rivedere alcuni paesaggi, sono quelli che mi mancano...forse un po' l'infanzia spensierata, gli infiniti spazi verdi dove giocavamo in campagna. A Bologna è diverso, ci sono solo i parchi, ogni tanto andiamo con mio padre fuori città per fare delle grigliate all'aperto, come facevamo sempre a casa.

Altri ragazzi, arrivati a Bologna da soli, i quali si sono appoggiati ai fratelli, ammettono di sentire la mancanza dei genitori e dichiarano l'intenzione di trovare un lavoro al più presto per poter mandare soldi ai parenti. Giovanissimi, senza aver mai lavorato in Romania, sognano il ritorno a casa nel momento in cui saranno ricchi:

²⁴⁰ Dalle discussioni con i ragazzi rumeni emerge spesso un'immagine negativa del maschio italiano. Questo ultimo, ai loro occhi, non è un grande amatore, non offre prestazioni sessuali soddisfacenti.

Toni, 17 anni, abitante di Villa Salus:

Quanto restiamo in Italia...finche dura! Rimango qui con i miei fratelli finche resistiamo. Un giorno finirà anche tutto questo e allora tornerò, quando avrò fatto un sacco di soldi!

Marian, 16 anni, abitante di Villa Salus:

Se avrò soldi, cosa me ne farò dell'Italia?!

Durante alcuni incontri presso la sede dell'Associazione di volontariato per la doccia settimanale, due o tre ragazzi di via Gobetti (ulteriormente di via Malvezza, vicino a Villa Salus) disegnano delle bellissime case contadine, tipiche dei villaggi rumeni:

Questa è casa mia, la casa che compro quando divento ricco! Questa è una casa tradizionale, come quella dei nonni del mio villaggio! (Discussione con Comi durante una giornata di docce)

Il loro modello, i loro sogni, sono rappresentati dalla figura dell'uomo che considerano il loro benefattore:

Lui è zingaro come noi, ma non dello stesso gruppo perché lui è di un'altra città. E' arrivato in Italia dieci anni fa, quando aveva 16 anni. Mi ha detto che allora non si poteva passare da un paese all'altro così, come facciamo noi adesso, e quindi ha dovuto fare il viaggio dalla Romania nascosto su un treno merci. Ma poi qui ha fatto tanti soldi, ma tanti, tanti! Ha costruito tante ville in Romania, lui è un boss, parla con la Polizia quando ci sono dei problemi al campo, lui non ha paura di nessuno! Devi vedere la macchina che ha, una "Mercedes" che ti lascia con la bocca aperta! (Racconto di Gabriel durante una discussione in una giornata di docce)²⁴¹

Per tutti questi minori la Romania sta cambiando aspetto proprio in questi anni di distanza dal proprio Paese. La recente adesione alla Comunità Europea, del resto, ha creato delle aspettative, ha imposto al Paese dei cambiamenti rapidi, delle riforme. Nel dicembre del 2006, per esempio, è stato firmato a Bucarest un accordo di cooperazione tra i due governi, rumeno e italiano. Il Protocollo permette, dopo tanti anni di mancanza di comunicazione diretta tra i due Paesi, una collaborazione reale nell'ambito dell'anticrimine e della lotta alla mafia, cercando una risposta a

²⁴¹ Le macchine marca "Mercedes" sono un altro simbolo dello status di nuovo arricchito sia per i rumeni che per i rom rumeni. Alcune ville recentemente costruite, appartenenti a persone di "etnia" rom hanno un'architettura che imita le pagode cinesi, mentre sulle torri viene messo il simbolo della "Mercedes", uno per ogni macchina di questo tipo in possesso della famiglia proprietaria della casa.

fenomeni come la tratta di esseri umani, lo sfruttamento della forza lavoro e soprattutto dei minori, il traffico di stupefacenti.

Un passo significativo per la collaborazione rumeno-italiana sta prendendo forma tramite determinati progetti di cooperazione decentrata. Dal 2005 l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – OIM - ha ideato, attraverso il Ministero degli Affari Esteri Italiano e insieme ad alcuni partner locali, un ampio progetto in tre città rumene fortemente colpite dal fenomeno dell'emigrazione e della tratta. Il progetto “Irregular Migration and Trafficking in Unaccompanied Minors”, per esempio, coinvolge le zone di Iași, nella Moldavia rumena, vicino al confine con la Repubblica Moldavia, Galați e Craiova nel sud del Paese, vicino al Danubio e al confine con la Bulgaria (OIM, 2001).

Ogni città ha rilevato delle problematiche diverse legate al fenomeno della migrazione, clandestina o regolare. A Iași, per esempio, forte si è rilevato il problema dei minori non accompagnati in seguito all'esodo di forza lavoro - all'inizio maschile e poi femminile - verso l'Italia. Di conseguenza, il Progetto dell'OIM ha impegnato i servizi sociali locali nella ricerca di soluzioni per questi minori rimasti a casa da soli, affidati spesso a parenti o a amici di famiglia dei genitori (OIM, 2005).

Nella regione di Dolj, a Craiova, ma soprattutto nei villaggi intorno, Segarcea e Lipovu, il Progetto è stato indirizzato verso le attività di prevenzione della migrazione e della tratta - ciò anche in seguito a una ricerca sul campo effettuata sulle strade di Roma da “Terre des hommes”, che ha segnalato la regione di Dolj come la più significativa zona di provenienza dei ragazzi non accompagnati (Terre des hommes Romania, 2006).

Il Progetto a Craiova è stato ideato ed implementato in collaborazione con il Comune di Bologna, tramite i rappresentanti dei Servizi Sociali emiliano-romagnoli. La collaborazione prevede un coordinamento tra varie istituzioni locali all'interno di uno spazio comune che funzionerà come centro di informazione rivolto alle persone che intendono emigrare in Italia e a quelle che tornano - informazioni sulla legislazione rumena ed italiana, sui servizi italiani rivolti ai migranti, sul reinserimento sociale, su aspetti legati alla sanità, ecc. Sia i rappresentanti istituzionali di Craiova che quelli bolognesi hanno denunciato il bisogno di una collaborazione diretta tra i due comuni, vista la numerosa presenza di rumeni a Bologna.

Capitolo 6

Il ruolo della cooperazione internazionale nelle politiche sociali rivolte ai minori

“Da Oriente e Occidente in ogni punto è divisione.”

Leonardo da Vinci

Nel capitolo precedente ho cercato di rintracciare la natura degli accordi rumeno – italiani in materia di impegno contro la tratta e il trattamento dei minori “non accompagnati” e/o vittime del traffico di persone. Per risalire a questi accordi ho seguito le interpretazioni che essi hanno avuto nella stampa dei due paesi, modalità di lavoro che mi ha permesso di ricostruire, al meno in parte, il mosaico di questi rapporti di cooperazione o, in alcuni casi, di mancata cooperazione.

Nel sesto capitolo cercherò di collegare gli argomenti precedenti ad una prospettiva nuova, che è quella della cooperazione allo sviluppo in Romania. Dato il fatto che ho dedicato il quarto capitolo alle ricerche specifiche sui minori rumeni “non accompagnati”, ho scelto di includere in quel capitolo il paragrafo sulla cooperazione rumeno-italiana nel ambito dei rimpatri assistiti e il ruolo che essa ha nel panorama della politica europea di lotta contro il fenomeno. Mi è sembrato

opportuno collegare l'esperienza di stage all'interno del Centro di Transito per Bambini Trafficati di Satu Mare con le problematiche inerenti al dibattito sul rimpatrio dei minori rumeni erranti, in quanto dalle discussioni con gli assistenti sociali del posto questo argomento è stato centrale.

Sia i giornali rumeni che quelli italiani riflettono le mancanze, le paure, gli pregiudizi e la scarsità di comunicazione tra i due paesi riguardo alla situazione effettiva dei minori "non accompagnati". Affinché la ricerca effettiva sul campo possa diventare un'illustrazione della messa in atto dei rapporti ufficiali tra i due paesi, sarà necessario accennare anche ad alcune trasformazioni che la Romania conosce durante la transizione dal sistema socialista al sistema capitalista (per schematizzare al massimo la natura di questo passaggio, che in realtà è molto più complesso, come illustrato, in parte, nel capitolo 2).

Nel paragrafo seguente presenterò una sintesi della politica rumena emergente in materia di cooperazione internazionale, cercando di individuare le modifiche a livello istituzionale e, nondimeno, nella mentalità operativa dei protagonisti. Lo scopo di questa breve introduzione diventa il sottofondo dell'implementazione del progetto di cooperazione di cui ho scelto di occuparmi.

Un terzo paragrafo affronta alcune connessioni esistenti tra questa nuova "tradizione" della cooperazione rumena e questioni legate ad un discorso più generale sulla cooperazione internazionale. Con la finalità di focalizzare il discorso sul progetto effettivo che ho inseguito, farò una selezione mirata di questi argomenti, senza dedicare molto spazio ai discorsi troppo generici sulla nascita dei programmi di cooperazione internazionale nel mondo occidentale. In seguito, un altro paragrafo si concentrerà su uno degli aspetti della cooperazione tra la Romania e l'Italia, rappresentato dagli accordi riguardanti la gestione dei flussi migratori. In questa visione, le problematiche legate ai minori rumeni erranti e/o vittime della tratta verranno incluse nel discorso più ampio dei collegamenti complessi tra il fenomeno dell'immigrazione e la natura di alcuni progetti di cooperazione decentrata. In questa ottica si iscrive anche il progetto che fa l'oggetto di questo capitolo, e che emerge dai tentativi dei due paesi di collaborare anche attraverso delle vie alternative a quelle governative.

Prima di cominciare con la presentazione del progetto di cooperazione tra il Comune di Craiova ed il Comune di Bologna, mi soffermerò su alcune questioni metodologiche che ho messo in atto durante la ricerca e che mi hanno permesso di avere un approccio soprattutto come antropologa. Un aspetto essenziale in questo senso ruota intorno alle differenze culturali generalmente segnalate tra il ricercatore ed il suo campo, che nel mio caso particolare viene ridimensionato, in quanto la mia diventa un'antropologia fatta "in casa".

Questi feedback serviranno ad introdurre la narrazione della prima ricerca sul campo in Romania – svolta a Craiova, la provincia di origine delle famiglie migranti di Villa Salus. Di conseguenza, lo spazio più ampio del capitolo sarà dedicato al progetto di cooperazione concreto, rivolto alla prevenzione della migrazione illegale dei minori “non accompagnati”. La ricerca a Craiova, nella Regione di Dolj nel sud della Romania, si concentra soprattutto sul progetto rivolto ai minori “non accompagnati”, ma la presenza sul campo mi ha permesso di cogliere numerosi altri aspetti legati alle molteplici connessioni tra il fenomeno dell’immigrazione (osservato a Bologna) e la natura dell’intervento di cooperazione decentrata in Romania. Le tematiche su cui mi soffermerò sono le motivazioni del Protocollo tra i due comuni e del intervento italiano a Craiova, la specificità dei tre progetti in atto, la rete rumena in cui Craiova viene coinvolta all’interno di un progetto più ampio rivolto ai minori, e la fisionomia che questo progetto assume in ogni città in parte.

6.1. L’emergente politica rumena per la cooperazione internazionale e la tradizione occidentale della cooperazione

Da qualsiasi punto di vista si analizza il contesto rumeno ogni ricercatore deve inevitabilmente prendere in considerazione un “prima” e un “dopo” gli eventi relativi al 1989. Questo anno, infatti, ha segnato l’inizio di una nuova fase storico-politica per i paesi del blocco dell’Europa dell’Est” ed è stata percepita una vera e propria “rinascita”.²⁴² Questa nuova “fase”, però, ha preso delle forme assai diverse a seconda dei paesi toccati da questa rinascita, dando vita a delle “transizioni” differenti (Kedeckel, 2000, p. 41)

Dieci anni dopo le rivoluzioni del 1989, l’Europa dell’Est assomiglia a qualsiasi cosa tranne ad un blocco. Nonostante i decenni di omogeneizzazione in stile sovietico, le differenze sono rimaste quasi intatte. (...) Il crollo dell’egemonia sovietica sembrava che portasse, in un finale felice, alla ripresa delle dinamiche <organiche> delle storie nazionali soppresse così a lungo e dei rapporti internazionali regionali liberati dalla pressione di tipo *divide et impera* di Mosca. Ma i cambiamenti più rilevanti portati dal 1989 hanno mostrato che questa <fine dell’Utopia>, o questa <rinascita della Storia> sono estremamente problematici e che sicuramente non rappresentano una Fine idilliaca della Storia – ma che

²⁴² Nonostante il fatto che abbia costituito una vittoria per la politica civica, la grande rinascita del 1989 (...) non ha fatto altro che mettere una fine a quella forma particolare e ben articolata di bipolarità che ha caratterizzato la guerra fredda. (Soltan, 2006, p. 53-54)

questa ultima rappresenta un allucinante cocktail popolare in cui si mischiano Hegel, Kojève, Rand e Disneyland. (Antoși, 2006, p. 107)

Per quanto riguarda la Romania, i cambiamenti a livello economico e sociale sono stati determinati dalle politiche agite dai diversi governi che si sono alternati al potere, a quanto questi si siano aperti alla penetrazione del capitale e delle ideologie occidentali. La democrazia spesso evocata nei discorsi dei differenti leader che si sono succeduti spesso ha coinciso con l'attivazione di politiche legate all'erosione del ruolo dello Stato a tutti i livelli, dalla vita pubblica a quella privata. La rottura profonda con l'eredità comunista non è avvenuta in breve tempo, come richiedeva grande parte della popolazione. In effetti, fino al 1996 il governo rumeno è stato composto da leader che facevano parte della vecchia nomenclatura del Partito Comunista. (Sacchetto, 2004, p. 123) "La rivoluzione mancata", come la chiama il sociologo Devi Sacchetto, rimane nell'immaginario dei rumeni con il nome di "Revoluție", nonostante la presa di coscienza ulteriore delle manipolazioni operate dai nuovi leader, i quali sono al potere fino al 1996, per riprenderlo poi nel 2000, fino al cambiamento del 2004, quando il Partito Democratico vince le elezioni.

Fino al 1996 le riforme socio-economiche hanno proceduto molto lentamente a causa della politica del governo filo-comunista che si è fortemente speso per innestare nella popolazione la fobia della venuta dell'imprenditore straniero. Utilizzando lo slogan diventato famoso in quei anni "Noi non vendiamo il nostro paese!" il governo ha privatizzato molti settori prima statali allo scopo di evitare le grandi riforme e di guadagnare il facile consenso della popolazione²⁴³. La privatizzazione delle proprietà statali porta, seppur lentamente, a un cambiamento della visione del lavoro, della proprietà privata, nondimeno del potere politico. (Verdery, 2006, p. 271)

L'impegno di Ceaușescu di pagare tutti i debiti esterni del paese, realizzato poco prima dei cambiamenti del '89, ha costretto il nuovo governo cosiddetto democratico del '90 a chiedere dei prestiti a breve termine agli organismi finanziari occidentali quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Europea. Ma il problema di fondo della transizione in vari paesi dell'est europeo sta nella corruzione dei funzionari ancora prima di queste grandi trasformazioni in ambito politico-economico:

²⁴³ Tale strategia xenofoba spiega il successo del partito filo-comunista "Frontul Salvării Naționale" e del suo leader Ion Iliescu, il quale riesce a mantenere il potere fino al 1996 e poi a riprenderlo nel 2000. In questo anno il candidato democratico Emil Constantinescu perde le elezioni a causa delle riforme drastiche avviate nel settore dell'economia, che portarono a determinate ristrutturazioni dei colossi industriali ereditati dal regime ceaușeschiano.

Adottando la posizione evolutivista, arrivo alla conclusione che **il declino della moralità**²⁴⁴ ha raggiunto il tetto critico nella tappa iniziale della transizione- lo scioglimento del comunismo. In pratica, gli ufficiali- soprattutto i membri di partito- hanno deciso di abbandonare gli interessi pubblici a favore dei guadagni personali, spesso illegali. (Poznanski, 2006, p. 336)

Tale decadenza “morale” si estende alle nuove istituzioni e prolunga la tradizione di un intero sistema politico basato sulla corruzione.²⁴⁵ Questa attitudine spiega in parte il collasso dell’industria rumena verso la metà degli anni ’90, in quanto i responsabili statali delle azioni di privatizzazione favoriscono l’arrivo di capitale straniero da cui poter ulteriormente tingere in maniera illegale, ottenendo dei profitti maggiori rispetto alla scelta di un investitore rumeno in possesso di un capitale minore. Il monopolio delle grandi industrie passa dalle mani dello stato in quelle dei capitalisti stranieri che acquistano anche dei poteri decisionali fondamentali all’interno del mercato rumeno. (Poznanski, 2006, p. 341)

Come accennavo anche nei capitoli precedenti, il desiderio della classe dirigente rumena di avviare le trattative per l’adesione del paese alla Comunità Europea ha segnato il ritmo delle riforme e le azioni coordinate alla nuova legislazione. A partire dal 1996 - anno in cui la Romania chiede ufficialmente l’apertura delle prassi in vista dell’adesione all’UE - il Paese si troverà sempre di più sotto i riflettori degli osservatori occidentali. Senza entrare nel dibattito sui pro e sui contro dell’entrata della Romania nell’UE, mi sembra opportuno sottolineare ancora il fatto che le condizioni imposte dall’esterno e la sorveglianza dei passi compiuti sono stati spesso gli unici fattori che hanno determinato il cambiamento.

Sempre a partire dal 1996 l’United Nations Development Programme - UNDP - comincia a produrre dei rapporti annuali sul rispetto dei diritti umani in Romania. Già nel Rapporto del 2001-2002 la Romania cominciava ad uscire dalla profonda crisi economica degli anni precedenti e a mostrare, in tutti i settori, una ripresa, alcune innovazioni e maggiore adeguatezza agli standard richiesti dalla Commissione Europea:

Romania must improve its participation in the international economy, by promoting better linkages of productive activities, and inducing a creative interaction between public and private agents, all with the objective of fulfilling the strategic goal of generating real competitiveness: an objective which brings together all these specific aims and would constitute a guide for changing production patterns. Emphasis should be placed, however, on the importance of a policy framework, which imparts coherence to its various

²⁴⁴ Il grassetto mi appartiene, in quanto ritengo l’interpretazione di Poznanski rilevante per tutto il discorso e il dibattito sulla figura della “vittima” all’interno del fenomeno della tratta, dello sfruttamento e della delinquenza di persone provenienti dalla Romania.

²⁴⁵ Una specie di barzelletta che circolava in Romania attribuiva all’abbreviazione della famosa P.C.R. (Partito Comunista Rumeno) un nuovo significato – Pile Cunoștințe Relații (che stanno per “agganci, conoscenze, contatti”) sigla che spiega il funzionamento del sistema comunista basato sulle conoscenze giuste e non su una scala in base a valori o a dei meriti personali.

components, and on the need for a reasonable degree of stability and continuity in its applications. Stress should also be laid on the extraordinary importance, to balance more strategically fiscal policy with sometimes-conflicting objectives such as stabilization, growth and greater equity in income distribution. (National Human Development Report, 2001-2002, p. 71)

Cinque anni dopo, il rapporto UNDP trae delle conclusioni positive riguardo ai progressi realizzati dalla Romania nella “corsa all’adesione” come viene chiamata spesso dai mass media rumeni. Si parla finalmente dei vantaggi dell’adesione alla NATO, del passaggio compiuto da un’economia centralizzata ad un sistema economico misto che è riuscito a liberarsi dalla dipendenza dalla ex-Unione Sovietica. Questi cambiamenti significativi si svolgono sullo sfondo di una società civile sempre più politicamente attiva, e nondimeno di una classe imprenditoriale rumena competente sul mercato. (National Human Development Report, 2005, p. 13)

Nonostante le riforme visibili in tutti i settori, il problema di fondo del paese rimane anche prima dell’adesione, la corruzione che porta ad una sfiducia della popolazione nelle istituzioni pubbliche:

However, there needs to be a clear political will to demonstrate the sustainability and irreversibility of the recent progress in fighting corruption. In the Parliament there has been some attempts to substantially reduce the effectiveness of such efforts. Corruption remains a concern in particular within the local government. (Commissione Europea, 2006, p. 5)

Tale sguardo panoramico sulla situazione economica e sociale della Romania, soprattutto in relazione alla prossima, poi avvenuta nel gennaio del 2007, adesione all’Unione Europea permette di comprendere meglio come sono cambiate le politiche del Paese riguardo i processi di cooperazione internazionale. Nonostante le trasformazioni delle istituzioni e della legislazione rumena, la valutazione finale del paese prima dell’entrata nell’Unione Europea conclude in questo modo: “However, certain concern persists”. (Commissione Europea, 2006)

L’eredità del sistema comunista e le difficoltà che nascono da questo periodo di transizione influenzeranno in maniera significativa la natura della cooperazione internazionale in cui la Romania è partner. Condizioneranno, inoltre, le modalità di implementazione dei programmi e dei progetti che arrivano dai donatori/partner membri dell’Unione Europea. Nel 2003 il Paese non era ancora diventato un donatore ufficiale, ma veniva incluso nei piani di sviluppo dell’Unione per i paesi terzi:

Romania is not an international donor and does not have a development policy although the Ministry of Foreign Affairs has established an Office for Development in order to coordinate Romania's input into EU development policy. Romania has continued to contribute to UN development programmes and funds. Romania is a consistent provider of humanitarian assistance. Over the reporting period most of this type of aid was allocated to Afghanistan and to Iraq. (2003 Regular Report on Romania's progress towards accession, p. 110)

La Direzione Generale per lo Sviluppo, responsabile dell'implementazione della politica rumena di cooperazione, è sotto il coordinamento del Ministero degli Affari Esteri rumeno. Nel 2005 la Romania è firmataria della "Nuova dichiarazione comune nell'ambito della politica di sviluppo dell'Unione Europea" che stabilisce sia le azioni che impegnano i stati membri nel ruolo di donatore sia il ruolo della Commissione Europea nella gestione dei fondi comuni dell'Unione. Il principale obiettivo dichiarato è "la lotta contro la povertà, nell'ottica dello sviluppo sostenibile", un obiettivo apparentemente generico e allo stesso tempo estremamente complesso²⁴⁶. Insieme alle opportunità di cui la Romania diventa beneficiaria a partire dal 2007 con l'acquisizione dello statuto di paese membro dell'Unione, aumentano anche le sue responsabilità, come membro donatore, all'interno delle politiche di cooperazione.

Riguardo al volume dell'assistenza ufficiale per lo sviluppo, l'obiettivo generale assunto dall'UE consiste nell'allocare il 0,65% del PIL per l'ODA (l'Assistenza Ufficiale per lo Sviluppo) entro il 2010 e il 0,33% nel 2015. Per i paesi membri gli obiettivi sono definiti in maniera diversa: a) i nuovi stati membri dovranno arrivare ad allocare il 0,17% del PIL per l'ODA fino al 2010 e il 0,33% nel 2015; b) i vecchi stati membri dovranno raggiungere, nel 2015, gli impegni riguardanti l'allocazione per l'ODA del 0,7% del PIL, insieme al raggiungimento dell'obiettivo intermedio di 0,51% del PIL nel 2010. (Ministerul Afacerilor Externe, Politica de cooperare pentru dezvoltare)²⁴⁷

"La Strategia Nazionale riguardante la Politica di Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo" approvata dal governo rumeno nel 2006 in base alla strategia ufficiale di cooperazione dell'Unione Europea assegna al paese un doppio ruolo: quello di ricevente e quello di donatore di assistenza per lo sviluppo. Gli accordi bilaterali s'iscriveranno nella nuova prospettiva del doppio donatore e non più di quella che impegnava un donatore e un ricevitore. Ufficialmente la Strategia del 2006 riconosce la necessità di collaborare con le organizzazioni non governative che avrebbero anche un ruolo di supplenza delle carenze di risorse umane coinvolte a causa del budget limitato. Inoltre, i rappresentanti delle ONG rumene presenteranno al Ministero degli Affari Esteri una propria piattaforma nazionale per lo sviluppo²⁴⁸.

²⁴⁶ Per saperne di più www.mae.ro

²⁴⁷ Il testo si trova sul sito del Ministero degli Affari Esteri rumeno, www.mae.ro.

²⁴⁸ Anche in questo caso basti leggere www.mae.ro

Le pratiche della cooperazione internazionale promosse dalle politiche dell'Unione Europea, in tutte le loro modalità, hanno in Romania una "tradizione" relativamente recente. In Romania si può parlare di "interventi di cooperazione per lo sviluppo" solamente dopo gli eventi politici del 1989. Prima di questa data, durante il periodo del Regime, le relazioni internazionali con altri governi sono fortemente influenzate dall'ideologia del partito comunista rumeno (PCR) e si sono svolte su due binari diversi.

Da una parte esistevano degli accordi di cooperazione a livello economico - i paesi del COMECON²⁴⁹ - con i paesi del blocco comunista, nominati spesso nei discorsi ufficiali del presidente Ceaușescu come "legami di amicizia". Altri rapporti erano quelli con l'ex Unione Sovietica, legati all'influenza che la Russia acquisisce nella zona dell'Europa Centrale e dell'Est dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il processo, voluto da Ceaușescu, di "liberazione" dall'influenza russa hanno coinvolse tutti gli aspetti della vita politica, economica e culturale rumena. Gli storici parlavano, fino ad allora, come nel caso di altri paesi dell'Est sottomessi alla "Madre Russia", di una vera e propria "sovietizzazione", "russificazione" della Romania imposta dal regime comunista:

Its unhidden target was the making of a "new man", on the model of *homo sovieticus*, recommended everywhere as an example of good citizenship and creativity. In order to reach there, it was necessary to destroy tradition, national values, together with the infusion of marxist-Leninist ideas, and the Sovietization of culture. (Zub, 2003, p. 12-13)

La politica estera rumena, fino all'inizio degli anni Sessanta, è a tutti gli effetti uno strumento al servizio della politica espansionista russa, che si traduce nel Paese con la presenza di cosiddetti "esperti" coordinati dagli ambasciatori sovietici. Le loro competenze riguardavano l'esercito, il Ministero della Difesa, il Ministero degli Affari Interni e la politica estera. Dopo il ritiro di questi consiglieri e della rete di spionaggio russo dalla Romania nel periodo 1956-1960, questa influenza rimarrà in vita grazie agli esperti rumeni formati nelle Università della Russia.²⁵⁰

Fino al colpo di stato del 1989 la Romania mantiene rapporti di collaborazione con alcuni paesi occidentali, ma si tratta per lo più di relazioni che non si traducono mai in politiche reali, utili al fine di propagandare "il comunismo col volto umano" di Ceaușescu. Un evento rilevante è rappresentato dall'apertura dei rapporti della Romania con l'Unione Europea, tramite l'inclusione del Paese nel 1974 nel "Community's Generalised System of Preferences" e l'accordo sulla

²⁴⁹ Il Consiglio per la Mutua Assistenza Economica è stata l'organizzazione economica dei paesi appartenenti al blocco comunisti attiva tra il 1949 ed il 1991.

²⁵⁰ "In spite of their leaving Bucarest in the beginning of the '60, the Soviet Counsellors had strongly anchored Romania to Moscow's system. Nationalism was just a way for the regime to prove its identity, but what the Soviet Counsellors had built was to ensure the system's strength for another 25 years. The teachers in Moscow had found good pupils in Bucharest, a sovietized Romania proving they had both done 'their duty'" (Dobrinu, 2003, p. 174).

produzione industriale nel 1980²⁵¹. Ulteriori rapporti della Romania con l'Unione Europea si svilupperanno solamente dopo il 1990 e avranno una svolta nel 1995 quando il Paese richiede ufficialmente l'adesione all'Unione.

I primi anni della “transizione” rumena sono caratterizzati da interventi umanitari caotici che rispondono all'immagine prodotta dai mass media di una Romania in situazione di emergenza.

La creazione dell'Europa dell'Est come spazio intellettuale è un miscuglio particolare di fatti, di finzione e di demagogia politica. Creata da storici e da politici, essa continua ad essere un enigma intellettuale per gli antropologi; il territorio buio dei castelli di Dracula; il confine selvatico da scoprire e da proteggere; luoghi insanguinati e belli; sotterranei comunisti, polizia segreta e prostitute di classe; cibi esotici; e, anche recentemente, capitalismo infermabile e guerre mafiose che non aiutano né gli informatori, né gli antropologi. (Kurti, 2000, p. 69)

Le immagini televisive e i racconti dei primi cooperanti che hanno accesso al Paese svelano al pubblico occidentale un volto demoniaco del regime, condannano e richiedono degli interventi immediati. Tali rapporti fanno riferimento soprattutto alla condizione dei bambini romeni e all'esistenza di quelli che verranno chiamati per lungo tempo “gli orfanotrofi-lagher”. La Romania così inizia a rappresentare nell'immaginario occidentale il “Paese dei bambini abbandonati”. Gli aiuti umanitari che arrivano nel paese, senza però un vero coordinamento e soprattutto senza una fase di “assessment”, portano a una distribuzione aleatoria di tali aiuti e contribuiscono alla nascita di una vera e propria industria sotterranea di smercio illegale di merce occidentale. In assenza di una denuncia ufficiale e di una posizione ferma da parte del governo rumeno, i donatori stranieri iniziano a dare un volto più strutturato ai loro interventi e a richiedere maggiore rendicontazione da parte dei collaboratori locali. Del resto, la società civile rumena è ancora giovane ed è caratterizzata dalla presenza di una moltitudine di attori che non hanno ancora le competenze professionali per intervenire in maniera sostenibile.

Ufficialmente, a cominciare dal 1992 la Romania diventa beneficiaria di vari programmi di aiuto europei destinati a preparare il Paese all'adesione all'Unione Europea. Tra questi i principali sono la PHARE - 1992-2002- che destina i fondi soprattutto per l'”institution building”, l'ISPA a partire dal 2000, ovvero finanziamenti rivolti al miglioramento dei trasporti e della situazione ambientale e, infine, il programma SAPARD, sempre dal 2000, riguardante le infrastrutture rurali, la produzione alimentare, lo sviluppo dell'economia rurale e delle risorse umane.

²⁵¹ Vedere il sito ufficiale DG Enlargement Team Romania: http://europa.eu.int/comm/enlargement/contacts/romania_en.htm

Cambiamenti significati arrivano in Romania anche nel campo della tutela dell'infanzia, dell'assistenza sociale e dei diritti dei bambini. Nella prima fase degli interventi umanitari rilevante è il programma PHARE e, dal 1998, il programma ECHO affidato a due ONG rappresentative del settore: la CARITAS - Austria - e la Solidarité - Francia. Inoltre, l'Unione Europea stanziava cospicui finanziamenti per realizzare un progetto di "empowerment" nell'ambito della tutela dei diritti dei bambini.

Con la Circolare di Emergenza n. 12/2001 del Governo rumeno viene creato un organismo statale chiamato "Autorità Nazionale per la Protezione del Bambino e Adozione" a cui viene affidato il coordinamento delle Direzioni Generali Regionali di assistenza Sociale e Protezione del Bambino. Diverse fasi del programma PHARE - Phare Bridging, Phare Lien, Phare Democracy e Phare "Children First"²⁵²- vengono incontro al Governo rumeno nell'azione di profondo cambiamento della legislazione per quanto riguarda la protezione dei diritti dell'infanzia. Le aree più toccate da queste riforme saranno quelle evidenziate dagli osservatori occidentali nei Rapporti periodici sulla Romania riguardo ai progressi compiuti verso l'adesione all'Unione Europea: ovvero, la situazione ancora problematica della deistituzionalizzazione degli orfanotrofi statali, la creazione di centri diurni per i bambini in situazione di difficoltà, la formazione degli operatori di questi settori, la riforma del sistema delle adozioni internazionali, delle campagne di informazione rivolte alla popolazione.²⁵³

Recentemente dei sociologi rumeni (Preda, 2007, Stănculescu, 2004) hanno pubblicato dei testi critici riguardo lo sviluppo delle riforme in Romania e sul ruolo del governo locale e degli attori internazionali:

I meccanismi tramite cui essi hanno influenzato le decisioni interne della Romania [...] sono comuni a tutti i paesi in transizione e si basano sulla vulnerabilità del sistema nazionale, che ha sollecitato sistematicamente l'aiuto esterno, aiuto che è stato accordato con certe condizioni, e proprio queste condizioni sono state essenziali per le politiche sociali; d'altra parte, la mancanza di visione, di strategie e di soluzioni proprie dei governi rumeni ha aumentato l'importanza dei condizionamenti imposti da fuori e che spesso sono stati accettati in maniera acritica, interamente dai decidenti interni. (Preda, 2007, p. 155)

Il fenomeno dell'emigrazione, con i suoi vari flussi, proprio in questi anni diventa allarmante per le istituzioni della Romania in transizione. L'instabile situazione socio-economica del Paese spiega in buona parte l'aumento della popolazione migrante all'estero; il fenomeno, oltretutto, coinvolge in maniere diverse i minori. Tramite la Decisione n.1708/2004 il governo sviluppa il

²⁵² Informazioni dettagliate sui Programmi PHARE in Romania si trovano sul sito ufficiale www.phare.ro

²⁵³ L'impatto di tali campagne pubblicitarie sarebbe un terreno di ricerca antropologica, in quanto durante gli anni della transizione e delle riforme nel ambito sociale la popolazione rumena sta "sperimentando" numerose e drastiche riforme economiche. L'interesse per le problematiche sociali si riflette anche nello sviluppo della società civile rumena.

Piano di azione per l'implementazione della strategia nazionale sulla Migrazione, attraverso cui progetta una modalità operativa di reti interministeriali che possa affrontare la complessità della situazione utilizzando dei fondi sia dell'Unione Europea che del tesoro nazionale.²⁵⁴

Nel 1990 la Romania ratifica la Convenzione per i Diritti dell'Infanzia, ma le riforme effettive partono solamente qualche anno dopo. Di questo aspetto me ne occuperò nella parte dedicata ai rapporti di cooperazione tra la Romania e l'Italia in materia di minori rumeni migranti, mettendo in luce il fatto che nonostante le nuove normative rumene sul traffico di persone, sul rimpatrio assistito dei minori e sull'apertura di centri di accoglienza, il fenomeno continua a svilupparsi e a sfuggire ai controlli dei due stati.

Da parte sua, la Romania continua a garantire una maggiore attenzione al fenomeno della migrazione e soprattutto agli effetti nocivi delle sue forme illegali. Se con la Legge n. 678/2001 del Parlamento rumeno, attuata con un Regolamento del 2003, n. 206, e dando vita a un Gruppo di lavoro interministeriale composto da dieci ministeri, si prevedono interventi di prevenzione e misure contro il traffico di persone, c'è da segnalare come il fenomeno del traffico di esseri umani dalla Romania era diventato già da anni una realtà problematica nei paesi occidentali. La legislazione rumena continua ad essere insufficiente quando deve essere applicata alla realtà, evidenziando delle mancanze dovute al basso livello di sicurezza dei confini nazionali, e, soprattutto, della alta corruzione - denunciata varie volte dai commissari europei responsabili. Il regolamento del 2003 può essere interpretato come la presa coscienza della complessità del fenomeno e della necessità di lavorare in rete vari aspetti - partendo dalle pene per i trafficanti, l'individuazione delle vittime e la loro protezione. Viene altresì stabilisce l'apertura di alcuni centri specializzati per l'accoglienza di queste persone e dei minori non accompagnati rimpatriati.

Un'ampia ricerca, "Invisible Children? Towards Integration of Children's Rights in EU Member States' Development Co-operation Policies", effettuata nel 2002 da una équipe di "Save the Children European Group" che ha concentrato lo sguardo su quanto i diritti dei bambini siano parte delle politiche di sviluppo di nove stati membri dell'Unione Europea, e della Norvegia, arriva alla conclusione che:

While the European Union has contributed to and is actively engaged in many international events aimed at advancing the protection of children's rights, these commitments have been insufficiently incorporated into policy and guidelines for implementation in the area of development co-operation. (van Reisen, p. 63)

Mettendo in evidenza le discrepanze emerse dalle interviste nei vari paesi presi in considerazione, il Rapporto di "Save the Children" afferma:

²⁵⁴ Decisione pubblicata nel "Monitorul Oficial", I Parte, n. 1039 del 10/11/2004

The examination also shows that there is no single package that, in and of itself, will guarantee a children's rights-based approach to development. (van Reisen, 2002, p. 44)

Tale affermazione mette in evidenza alcune lacune relative alla legislazione riguardante la protezione dell'infanzia in alcuni stati membri dell'Unione Europea e, allo stesso tempo, l'inadeguatezza di determinati progetti di cooperazione allo sviluppo rispetto alla condizione del bambino.

Nel 2007, il primo anno in cui la Romania ha lo statuto di membro dell'Unione Europea, la gestione dei flussi migratori ora con maggiore libertà di movimento - nonostante alcune limitazioni fino al 2009 - rimane problematica per il governo. La ricerca multisituata che ho condotto, a Craiova e Bologna, mi ha permesso di cogliere numerose contraddizioni tra la politica migratoria rumena, le misure di prevenzione e protezione dei minori e la vita quotidiana di questi giovani migranti²⁵⁵.

6.2. Flussi migratori come fonte della cooperazione rumeno – italiana rivolta ai minori “non accompagnati”

Sembra ormai acquisita, nel dibattito politico europeo sulle migrazioni, la consapevolezza che un governo efficace dei processi migratori richieda un'intensa e costante cooperazione con i paesi di origine e di transito (i documenti ufficiali dell'Unione europea parlano addirittura, assai ambiziosamente, di "partenariati").

Sulla base di questa constatazione relativa al livello ufficiale di elaborazione delle politiche migratorie, appare paradossale che - sinora, in Europa - siano stati minimi gli sforzi fatti, sia sul piano politico sia in ambito accademico, per "conoscere" i partner designati. Rarissimi sono stati, sino ad oggi, ai vari livelli, i tentativi di mettere a fuoco, nella loro complessità ed interezza, le politiche dell'emigrazione dei paesi di origine dei maggiori flussi migratori che interessano il nostro continente, e il nostro paese in particolare.

Pare quasi che si pretenda di negoziare, senza conoscere obiettivi e strategie dell'altra parte, o peggio ancora presumendo astrattamente di conoscerli e finendo così, spesso, per semplificarli indebitamente o addirittura per distorcerli. (Pastore, Sciortino, 2001, p. 3)

Il modello di intervento della cooperazione decentrata non è uno nuovo nel contesto italiano, in quanto una prassi alternativa alla cooperazione intergovernativa a partire già dagli anni '90. (Ianni, 1999, p. 25) L'attività intensa della società civile italiana favorisce la nuova modalità di

²⁵⁵ “Romania needs to develop an efficient migration policy focused on discouraging emigration and reducing irregular migration for employment. However, a sustainable development of the Romanian economy and an increasing predictability of its socioeconomic context will probably produce positive effects and ameliorate the trend of the migration phenomenon” (National Human Development Report Romania, 2007, p. 111).

intervento nei paesi del cosiddetto Terzo mondo e diventa promotrice di un approccio innovativo favoreggiato anche dal processo di decentralizzazione politico-amministrativa degli stati – sia occidentali che dei paesi terzi o, recentemente, dei paesi “in via di sviluppo”.²⁵⁶

Per una definizione della cooperazione decentrata ho scelto quella ufficiale fornita nelle “Linee di indirizzo e modalità attuative della cooperazione decentrata allo sviluppo” della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari esteri che la definisce come

l’azione di cooperazione allo sviluppo svolta dalle Autonomie locali italiane, singolarmente o in consorzio fra loro, anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio di relativa competenza amministrativa, attuata in rapporto di partenariato prioritariamente con omologhe istituzioni dei Paesi in via di sviluppo favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei Paesi partner nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile del loro territorio. (Dgcs Mae, *Linee di indirizzo e modalità attuative della cooperazione decentrata*, febbraio 2000, Roma)

Come illustrerò in seguito, la percezione che ho avuto durante la mia ricerca sul campo a Craiova è stata quella di un Comune, che deve governare una zona sottosviluppata del Paese, che ha colto nelle proposte dei progetti europei non la possibilità di migliorare la qualità della vita degli abitanti del territorio, ma altre politiche agite dei rappresentanti del Comune di Craiova sono state esemplari in questo senso - a cominciare dal rifiuto categorico di coinvolgere nel progetto al meno un’organizzazione non governativa attiva sul territorio.²⁵⁷

Esistono varie voci nella critica antropologica degli interventi di cooperazione internazionale (Hobart, 1993, Escobar, 1995, Ferguson 1994) spesso concordanti nel denunciare la visione di uno sviluppo basato a priori su un’ideologia omogenea, con accenti di onnipotenza e di etnocentrismo del donatore. L’antropologo inglese Ralph Grillo (1997) in un’analisi critica dei testi sul ruolo dello sviluppo ha parlato di “miti dello sviluppo” e di una visione bipolare di stampo colonialista (1997, p. 19) Nello stesso volume Katy Gardner parla di sviluppo multivocale in cui ogni partecipante porta la sua verità e le sue motivazioni, sostenendo la critica di Grillo verso uno sviluppo egemonico per definizione:

²⁵⁶12 Il processo di decentramento conosce in Romania vari livelli di sviluppo e incide sulla natura dei progetti di cooperazione decentrata, succede nel caso di Craiova, dove il processo è rallentato anche a causa di un rapporto di dipendenza dal apparato burocratico centrale di Bucarest e dallo sviluppo più debole dei processi democratici in generale.

²⁵⁷ Nell’esposizione dell’esperienza di World Health Organization in Bosnia ed in Herzegovina il consulente Ambrogio Manenti (1999) include “the activities of local governments (municipalities, provinces, etc.) using top down methods similarly to the traditional centralised cooperation” nel elenco delle attività che la WTO non considera “decentralised cooperation” (p. 11)

(...) development knowledge is not one single set of ideas and assumptions. While at one level it may function hegemonically, it is also created and recreated by multiple agents who often have very different understandings of their work. (p. 134)

La situazione che ho riscontrato a Craiova conferma queste critiche circa gli interventi occidentali per lo sviluppo, ma le poco trasparenti politiche del Comune di Craiova si spiegano anche con la mancanza di modelli e di una tradizione di cooperazione decentrata. In più, l'eredità del sistema comunista, centrato esclusivamente sulla gestione statale, spesso è continuata nella prassi delle politiche territoriali di un Comune spesso escluso dallo sviluppo economico nazionale e dagli investimenti stranieri per il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti²⁵⁸

In Romania non possiamo parlare di manifestazioni di “contro-sviluppo” (Arce & Long, 2000, p. 20) piuttosto di un periodo di transizione anche nel campo delle prassi della cooperazione internazionale, visto che il Paese ora è diventato anche un donatore e non solo “vittima in situazione di emergenza”. Ci vorrà di conseguenza del tempo per poter parlare di una vera e propria cooperazione decentrata rumena.

Per quanto riguarda la situazione in Italia, per ragioni di delimitazione del campo della ricerca ho osservato solamente il contesto della Provincia di Bologna. Nell'assenza di una normativa univoca, la Legge n.49 del 26 febbraio 1987 sulla “Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo” - Regolamento di esecuzione: D.P.R. 177/1988 -, e ulteriormente l'art.19 del Decreto legge 8/1993, introducono la possibilità degli enti locali di utilizzare una parte della spesa pubblica per promuovere progetti di cooperazione internazionale. In realtà, l'autonomia attribuita agli attori locali nel sostegno e nell'implementazione di azioni di cooperazione decentrata è limitata dalla funzione ancora centrale dello stato che coordina le iniziative attraverso il Ministero degli Affari Esteri. La Legge 49/1987 agisce, infatti, all'interno di un quadro restrittivo per quanto concerne la reale capacità di intervento degli enti locali, conseguenza della tendenza dello stato italiano di mantenere il controllo su tutte le forme di collaborazione con altri stati.

La legge Regionale 12 del 24 giugno del 2004 stabilisce il quadro degli “Interventi regionali per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e i paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace” per la Regione Emilia-Romagna - completando le direttive della Delibera n.12 del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo sulle “Linee di indirizzo del CICS per lo svolgimento di attività di cooperazione allo

²⁵⁸ Nella Regione di Dolj, per cui Craiova è il capoluogo, sono presenti numerosi imprenditori italiani soprattutto nel settore dei tessili, ma purtroppo le loro attività, funzionanti sulla base di un basso costo della manodopera locale, non hanno riuscito a frenare il flusso dell'emigrazione, numerosi operai di queste ditte partendo per l'estero (spesso verso l'Italia, cercando un'alternativa allo stipendio mensile rumeno di circa 120 euro mensili).

sviluppo da parte delle regioni, delle province autonome e degli enti locali”. Gli obiettivi generali degli interventi di cooperazione della Regione si sono focalizzati, fino ad ora, sulla valorizzazione dei soggetti locali, sulle situazioni di emergenza, la condizione delle donne e dell’infanzia, la lotta contro lo sfruttamento dei minori e il rispetto delle minoranze “etniche”. Il ruolo assunto dagli enti locali nella cooperazione si distingue da quello delle organizzazioni non governative promotrici di iniziative basate sul volontariato. Gli enti locali, dunque, hanno una delega di natura politica in qualsiasi intervento di cooperazione con degli attori omologhi stranieri.

Il rapporto degli enti locali con il Ministero degli Affari Esteri italiano è diversificato in base alle modalità di coinvolgimento diretto o indiretto: come promotore del progetto, come ente finanziato dal MAE per un’iniziativa autonoma, come partner di un progetto che coinvolge delle organizzazioni non governative, ecc.. I progetti di cooperazione che coinvolgono il Comune di Bologna e quello di Craiova sono tutti parte di azioni più ampie che collegano in rete diverse regioni.

In Romania, invece, le regioni attivano la partecipazione all’interno di progetti di cooperazione decentrata attraverso la mediazione di altri partner non governativi. Per il progetto attivato a Craiova dal Comune di Bologna il mediatore tra i due comuni e tra gli altri attori coinvolti è stata l’Organizzazione Internazionale delle Migrazioni - la rappresentanza italiana e quella rumena.

6.3. Craiova in rete: un tentativo di cooperazione decentrata

6.3.1. Il ritorno sostenibile - le radici del Protocollo tra i due Comuni e la tipologia dei progetti di cooperazione in atto

Alcuni progetti di co-sviluppo proposti dalla parte italiana hanno valorizzato la presenza dei migranti disposti a partecipare come attori attivi alle iniziative decentrate avviate nei loro paesi di origine²⁵⁹. Il Comune di Bologna, del resto, ha cercato una collaborazione con il territorio di Craiova per la numerosa presenza numerosa in città di gruppi di rom rumeni provenienti da questo territorio. Qualche anno dopo il loro arrivo “i rom di Craiova”, come vengono definiti dai mass media locali, diventano un problema di ordine sociale e di sicurezza urbana. Il Comune di Bologna

²⁵⁹ Grillo e Riccio (2004) parlano di di co-sviluppo franco-senegalese rilevando le critiche inerenti del modello che spesso serve da copertura per una politica esclusivista dell’immigrazione, centrata in realtà sul rimpatrio dei migranti (p. 108).

entra in rapporto con l'amministrazione rumena di Craiova nella progettazione di soluzioni sostenibili per la gestione di questo flusso migratorio che continua a crescere. Grazie alla presenza significativa nella zona di Craiova di imprenditori emiliano-romagnoli e nondimeno all'esistenza nella città di una comunità italiana storica - rappresentata da un consolato italiano onorifico - pratiche di cooperazione centrate sul rimpatrio "assistito" sembrano da subito proposte condivisibili. La ricerca sul campo e la conquista di rapporti di fiducia con alcune famiglie di rom rumeni di Craiova mi hanno fatto capire però la reale volontà di molti rumeni migranti di tentare la via dell'integrazione in Italia – in alcuni casi è stata loro avanzata la possibilità di uno spostamento in altri paesi considerati "più accoglienti", come la Gran Bretagna. Dall'inizio di queste trattative i progetti del Comune di Bologna sono stati costretti ad adattarsi alla realtà del campo.

In generale, continua a prevalere la tradizionale logica dell'"aiutiamoli a casa loro", che punta ad affrontare le cause profonde dell'emigrazione attraverso un aumento della crescita economica e della stabilizzazione politica nel paese d'origine, con una visione che non tiene conto del fatto che gli studi internazionali sulle migrazioni indicano come lo sviluppo tenda piuttosto a stimolare le migrazioni nel breve periodo. In realtà è solo nel lungo periodo che processi sostenuti di sviluppo nei paesi di origine possono determinare una riduzione dei flussi migratori in uscita. Insomma, se nel breve e medio termine, lo sviluppo socio-economico non produce necessariamente minore emigrazione, certamente produce migliore emigrazione, ossia flussi migratori più ordinati, sostenibili e produttivi, sia per i migranti coinvolti, sia per le società di origine e destinazione. (Conato, CeSPI, p.3)

Nonostante i molteplici ruoli che i migranti possono assumere all'interno di politiche di cooperazione, l'amministrazione bolognese ha per lo più ignorato le potenzialità che queste persone avrebbero potuto mettere in campo come imprenditori o come partner nel progetto di cooperazione decentrata²⁶⁰. Nella ricerca svolta dalla pedagogista Giovanna Campani, insieme ai sociologi Francesco Carchedi e Giovanni Mottura, (1999), per conto della "Fondazione per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro" di Dublino, appare evidente la necessità di rafforzare i legami tra l'Europa dell'Est e l'Europa occidentale attraverso la presenza dei flussi migratori (p. 150). Ciò ovviamente sarà possibile solo modificando lo status di "clandestino" in cui sono costretti molti immigrati, le sue possibilità di regolarizzazione, incentivando il lavoro temporaneo, fornendo una formazione adeguata, agendo azioni di carattere preventivo che offrono la possibilità di controllo e di gestione dei flussi migratori.

²⁶⁰ A Bologna esiste, per esempio, un negozio alimentare gestito da una famiglia di Craiova (non appartenente al gruppo di Villa Salus) con dei prodotti importati (o semplicemente "portati") dalla zona di origine ed altri migranti hanno espresso il desiderio di avere la possibilità di essere promotori di piccole iniziative di co-sviluppo tra Bologna e Craiova.

Le politiche di cooperazione decentrata rivolte al rimpatrio si sono mostrate spesso fallimentari. I racconti raccolti dai minori intervistati e le testimonianze degli assistenti sociali rumeni lo confermano:

Sono a Bologna da 3 mesi, me la cavo perché non è la prima volta che vengo qui. Sono stata anche in Spagna, ma di là si guadagna meno (parolaccia rivolta alle abitudini sessuali degli italiani). La prima volta sono arrivata qui con mia cugina, eravamo dello stesso paese e lei mi ha insegnato tutto, mi ha fatto vedere dove si prendevano i vestiti, come fare con i clienti, lei mi dava una mano e sorvegliava le macchine dei clienti. (...) Pagavo io 1.000 euro di affitto perché mia cugina gestiva le altre cose, io ero più piccola...ma ci hanno messe tutte e due sull'aereo²⁶¹. (...) Mia cugina era maggiorenne e aveva per me la delega di mia madre, allora io sono tornata in Romania con lei, ma dopo a casa stavo male, lavoravo in un bar nel paese. Un bel giorno mi sono detta: 'ma perché non torno, tanto adesso so come si fa, posso cavarmela da sola!.' (Intervista a Dana, 16 anni, rumena di Galați)²⁶²

Le prospettive per loro, al ritorno nel Paese, si rivelano scarse, poco sostenibili:

Io mi occupo da anni dei casi di minori rimpatriati, ma devo ammettere che i fondi allocati per ogni vittima sono pochi e non permettono una vera e propria assistenza. Capita spesso che la ragazza abiti in un paesino sperduto dove non ha nessun mezzo di trasporto verso la città, fatto che scarta qualsiasi possibilità di un inserimento lavorativo. Alcune volte l'unico sostegno materiale è stato quello di comprare per la sua famiglia una mucca. Ma dopo un po' la ragazza si stufa, è normale che cerchi di ripartire, nonostante le difficoltà che ha incontrato all'estero. (P.C., Membro OIM Romania, intervista realizzata ad aprile del 2007 presso la sede di Bucarest)

Il rapporto del progetto "Misure integrative inerenti all'opzione del rimpatrio" assegnato dal Consiglio dei Ministri all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani –ANCI-, realizzato insieme all'OIM Italia, è centrato sulla possibilità di un "ritorno volontario" come alternativa alle prassi di "rimpatrio forzato" messe in atto in seguito alle disposizioni del Testo Unico sull'immigrazione del 1998 per le situazioni di clandestinità.²⁶³ (ANCI, 2005, p. 5)

L'esperienza dimostra che la cooperazione tra Stati è fondamentale ma altrettanto importante è quella tra comunità locali nel loro insieme; il coinvolgimento delle autorità di amministrazione del territorio più vicine ai cittadini, vale a dire i Comuni, diventa quindi imprescindibile per la realizzazione di politiche integrate per la gestione dei flussi

²⁶¹ L'espressione è tradotta dal rumeno e si riferisce alla prassi dell'espulsione dei migranti clandestini via aerea.

²⁶² I nomi non corrispondono a quelli veri, scelta fatta per proteggere sia la loro identità che per suggerire un'intercambiabilità delle storie che spesso fanno riferimento a episodi simili, pur rispettando la particolarità di ogni racconto sentito.

²⁶³ Non è possibile espellere i minori non accompagnati che sono considerati comunque in situazione di clandestinità. In assenza di provvedimenti legati alla sicurezza pubblica o nel caso in cui il rimpatrio viene richiesto dal minore stesso, questi ha la possibilità di decidere tra il ritorno e la permanenza sul territorio italiano.

migratori e delle loro conseguenze sui territori. (...) Lo sviluppo di politiche di cooperazione tra Enti Locali, rappresenta il meccanismo più adeguato per creare le basi di una vera sostenibilità degli interventi, rafforzare le capacità del territorio di attenuare migrazioni secondarie, migliorare le capacità di gestione dei flussi migratori da parte degli Stati coinvolti. E' ovviamente quest'ultima componente, l'unica che da garanzie di continuità e quindi di efficacia e di sostenibilità nel tempo, che richiede il maggiore impegno delle amministrazioni locali che anche in questa occasione si sono assunte le proprie responsabilità facendosi agenti di sviluppo del proprio territorio e di quello delle amministrazioni omologhe in un altro paese e della vita di centinaia di persone. (ANCI, 2005, p. 8)

La consapevolezza del ruolo essenziale e innovativo che i comuni italiani stanno acquisendo nel campo della cooperazione decentrata²⁶⁴ ha portato nel 2003 alla firma di un Protocollo d'intesa tra l'ANCI e l'OIM²⁶⁵ in materia di azioni coordinate rivolte all'assistenza in casi di rimpatrio volontario dei migranti. La rilevanza di questa collaborazione ufficiale sta sia nel sostegno di un'opzione in direzione del rimpatrio forzato che nel completare queste azioni con interventi concreti di cooperazione decentrata destinati allo sviluppo locale, attivando la società civile e sviluppando una cultura della partecipazione comunitaria.

Al di là dello svolgimento di questo progetto specifico, ho ritenuto significativa la collaborazione tra i comuni italiani e l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni la quale gestisce la maggior parte dei rimpatri assistiti - anche sul territorio rumeno, coinvolgendo alcune volte degli attori della società civile del posto - e struttura i principi su cui si devono fondarsi gli interventi sul campo²⁶⁶. All'interno del dibattito relativo a quale sia scelta migliore tra il rimpatrio assistito dei minori rumeni non accompagnati e il loro inserimento nel sistema di accoglienza italiano, l'ANCI e l'OIM sottolineano i costi altissimi per il mantenimento in Italia dei minori rumeni e la possibilità di ottimizzare i risultati impegnando questi fondi nei progetti di cooperazione decentrata -che riguardano l'insieme della comunità di provenienza del minore.

Prendendo in considerazione le varie strategie migratorie dei rumeni, il Progetto dell'Anci si sviluppa sulla base delle segnalazioni dei comuni maggiormente coinvolti nell'accoglienza di gruppi di rumeni migranti. La conseguenza immediata della sospensione dei visti di ingresso nello spazio Schengen per i rumeni è visibile nell'aumento dei flussi migratori verso determinate località

²⁶⁴ In questo senso la maggiore partecipazione dei comuni rappresenta la strategia congiunta delle politiche di cooperazione nazionali dell'Unione Europea. Inoltre, l'Anci opera in una vera e propria logica di rete europea essendo membro della "Iula, International Union of Local Authorities, del Cemr - Consiglio internazionale delle Municipalità e delle Regioni europee -, dell'Iclei e di Towns and Development. Fin dai primi anni Novanta, l'Anci segue le attività di cooperazione decentrata. Dal 1991 partecipa, con un proprio rappresentante, all'Osservatorio interregionale per la cooperazione allo sviluppo. Attualmente collabora con il Mae, con Unops-Roma e con l'Osservatorio interregionale per la cooperazione allo sviluppo alla realizzazione dei programmi di sviluppo umano, diffondendo tra i comuni l'informazione sull'avvio dei programmi, favorendo l'incontro con i loro ideatori e fornendo ai comuni assistenza per l'attivazione delle procedure di adesione e partecipazione" (Ianni, 1999, p. 86).

²⁶⁵ "Protocollo d'intesa per la creazione di un sistema di interventi decentrati e in rete", SID", 25 giugno 2003, Roma.

²⁶⁶ Le statistiche riportate dal Progetto mostrano che i minori beneficiari del rimpatrio volontario sono 41, rappresentando il 34% del totale di persone assistite. Il rapporto non specifica, invece, quanti di questi minori fossero accompagnati o meno.

italiane, seguendo dei canali pre-impostati dai pionieri dell'immigrazione dalla Romania²⁶⁷. I destinatari prediletti dei percorsi di ritorno volontario non corrispondono quasi mai ai migranti che hanno optato per un progetto migratorio a lungo termine o circolare, sviluppando delle reti redditizie tra il paese di origine e quello di destinazione. I casi assistiti sono scelti principalmente tra i richiedenti d'asilo - solitamente dei rom rumeni - e i clandestini - chiamati nel Rapporto usando il termine inglese di "overstayers", facendo riferimento alle persone che hanno superato i tre mesi ammessi per la permanenza sul territorio di uno stato dello spazio Schengen in assenza di un contratto di lavoro o di un inserimento formativo.

Ho concentrato lo sguardo alla natura del progetto di collaborazione tra i comuni italiani e l'OIM soprattutto allo scopo di collegare le iniziative diffuse in varie parti dell'Italia riguardo alla gestione dei flussi migratori rumeni con quella specifica del territorio della città di Bologna. La realtà della presenza numerosa di migranti rumeni rom sia in campi assegnati dai servizi sociali del territorio che in spazi abusivi, autogestiti, ha obbligato i comuni italiani a cercare una differenziazione degli interventi a favore della popolazione rumena, nell'ottica della non discriminazione, ma, allo stesso tempo, tenendo conto della vulnerabilità maggiore dei gruppi rom²⁶⁸. Questa situazione giustifica la nascita del Protocollo di collaborazione tra il Comune di Bologna ed il Comune di Craiova, partendo dalla consapevolezza del bisogno di una concertazione riguardo alla strategia di intervento e di "problem solving" a favore dei migranti rom rumeni. Anche se le aree di intervento a Craiova non sono più oggetto di politiche di "assessment", la presenza a Bologna di alcuni gruppi di rom rumeni originari dalla Regione di Dolj, da Craiova e dai villaggi circostanti, ha dato l'avvio a una collaborazione che deve però rafforzarsi.

Le iniziative legate a questa prospettiva decentrata attraverso progetti specifici sul territorio di Craiova sono caratterizzate da una visione olistica del fenomeno migratorio – a cominciare dal mettere sullo stesso livello le problematiche specifiche della migrazione dei rom con quelle riscontrate dai migranti rumeni. Nella stessa logica della complessità le questioni delicate legate alla migrazione dei minori, accompagnati o meno, sono state incluse negli interventi più generici legati alla migrazione della forza lavoro, alle opportunità che il territorio offre ai giovani, alle donne o alla famiglia migrante.

²⁶⁷ Esistono dei percorsi migratori consolidati. Gli immigrati provenienti da una specifica municipalità rumena tendono a migrare verso determinate località italiane. Così ad esempio, i flussi migratori da Craiova interessano in particolare Roma, Bologna e Milano, i flussi da Calarasi interessano Roma e Napoli, quelli da Calarasi in particolare Roma e poi Napoli. I flussi da Slatina e Bals si dirigono invece verso il nord ovest e in particolare Milano, mentre gli abitanti di Bucarest e della regione moldava migrano verso Torino (ANCI, 2005, p. 44).

²⁶⁸ Occorre registrare come i rom rumeni, circa l'8% della popolazione di quel Paese, nelle municipalità oggetto del nostro lavoro, rappresentano dal 40% all'80% dei beneficiari dei servizi sociali, e che la stessa percentuale si registra tra le comunità rumene migranti in Italia. La vulnerabilità delle popolazioni rom rumene che vivono in Italia, accentuata dalla vicenda migratoria, è quindi una caratteristica che investe in ugual misura le comunità d'origine dei flussi. (ANCI, 2005, p. 58).

A maggio del 2005 la Vice Sindaco di Bologna, Adriana Scaramuzzino, intraprende una “missione conoscitiva” di sei giorni a Craiova, evento organizzato dall’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)- filiale italiana e rumena. Alla missione partecipano anche alcuni rappresentanti dei Servizi Sociali del Comune di Bologna. La visita ufficiale in Romania ha compreso, oltre agli incontri tra la delegazione italiana con il Sindaco di Craiova, Antonie Solomon, il contatto diretto con la realtà di una scuola di Craiova dove studiano un numero altro di alunni di origine rom. Nel filmato realizzato durante la permanenza a Craiova (autore Ass. sociale Stefano Siroli) appariva anche la testimonianza di una madre di un alunno rom diventata nella scuola la promotrice di alcuni progetti di integrazione e di conoscenza reciproca delle tradizioni rom e rumene.

Questa visita avviene a poca distanza da uno degli numerosi sgomberi delle baracche dei cittadini rumeni insediati sul Lungo Reno a Bologna. La storia di questi insediamenti risale ai tempi della giunta Guazzaloca e ha inizio intorno al 2002, anno in cui si operano i primi sgomberi e avvengono numerosi rimpatri di cittadini rumeni considerati in situazione di clandestinità. Il percorso delle persone che rimangono, le quali continuano a costruire le baracche il giorno seguente ad ogni sgombero attraversa, dal 2002, l’episodio dell’occupazione dell’ex-Ferrhotel in Via Casarini 23 e la nascita di un gruppo di “attivisti”, lo Scalo Internazionale Migranti, che opera fino a marzo del 2005. Gli sgomberi delle baracche rimaste sul Lungo Reno continuano in maniera più frequente nel autunno del 2005.²⁶⁹ Nell’ex-Ferrhotel si rifugiano, all’inizio, numerosi cittadini rumeni di origine rom provenienti dalla Regione di Dolj. Da questo gruppo più o meno compatto si formerà il futuro nucleo degli abitanti di Villa Salus, composto da persone che riescono a sopravvivere allo sfruttamento del lavoro in nero, ai controlli delle forze dell’ordine e alle pessime condizioni abitative. Nel marzo del 2005 avviene lo sgombero definitivo del ex-Ferrhotel di Via Casarini e lo spostamento dei cittadini rumeni di origine rom nella struttura di Villa Salus in Via Malvezza n.2 nel Quartiere Savena di Bologna, evento assistito dalle forze dell’ordine e seguito dalla stampa.²⁷⁰ Le persone ammesse nella struttura sono esclusivamente quelle regolari, condizione

²⁶⁹ Per esempio *La repubblica* pubblica nel numero del 21 ottobre 2005 l’articolo “Lo sgombero del Lungo Reno ha riguardato soprattutto i cittadini rumeni”.

²⁷⁰ Sul sito www.meltingpot.it sono reperibili alcuni articoli che seguono le tappe degli spostamenti dei cittadini rumeni dal Lungo Reno fino a Villa Salus. Una posizione da un punto di vista giuridico riguardante le azioni di sgombero operate dal Comune di Bologna è stata presa in tutte le fasi degli spostamenti dei cittadini rumeni dall’Associazione Nazionale Giuristi Democratici e dall’Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione.

Una ricerca dettagliata sulla condizione dei rumeni di Craiova e sulle azioni di natura politica messe in atto da Scalo Internazionale Migranti di Bologna vedi Baldo, Noemi- *Rom Rumeni e scalo internazionale migranti di Bologna. Accoglienza, percorsi d’integrazione, pratiche di conoscenza e di resistenza tra gruppi minoritari*. Università di Bologna, Scienze dell’Educazione, Tesi di laurea in Pedagogia Interculturale, rel. Antonio Genovese, a.a. 2002-03.

³² L’iniziativa promossa a Bologna dall’ANCI in collaborazione con l’IOM fa parte di una strategia più ampia –il SID (Sistema di Interventi Decentrati e in rete), un approccio efficace ai fenomeni migratori a partire dalle amministrazioni locali. Oltre al Protocollo tra il Comune di Bologna ed il Comune di Craiova all’interno del SID è stato stipulato a maggio del 2005 il Protocollo d’intesa tra la città di Napoli e la città di Călărași (nel sud della Romania).

che ha creato, soprattutto nei primi tempi delle situazioni paradossali in cui, per esempio, una donna munita di permesso di soggiorno poteva accedere all'alloggio a Villa Salus insieme ai figli, mentre il marito irregolare era costretto a trovarsi un'altra sistemazione.

Nel autunno del 2005, quindi dopo la "missione conoscitiva" della Vice Sindaco di Bologna, Adriana Scaramuzzino, un giornalista del quotidiano *La Repubblica* racconta, nel numero 3 di settembre, la situazione allarmante dei ragazzi abitanti del Ferrhotel, costretti a prostituirsi nei pressi della stazione ed in altri posti della città. (Luigi Spezia, 2005)

Sullo sfondo di queste situazioni di disagio, sotto le accuse e le denunce da una parte dei mass-media, come da parte di numerose associazioni che operano a favore dei migranti rumeni, il Comune di Bologna avvia, nel gennaio del 2006, un "Protocollo d'intenti" con il Comune di Craiova. Per la firma del rispettivo Protocollo, una delegazione rumena coordinata dal Sindaco di Craiova, Atonie Solomon, compie una "missione conoscitiva" a Bologna. Il Protocollo tra i due Comuni coinvolge, come dimostreranno i progetti di cooperazione avviati in seguito, l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (filiale rumena ed italiana) e rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani²⁷¹. Come riportato da un articolo nella stampa, le due amministrazioni arrivano ad una scelta di cooperazione decentrata partendo dalle difficoltà di gestire, a Bologna, il flusso di migranti rumeni di origine rom di Craiova:

Questo è un protocollo importante, ci abbiamo lavorato a lungo, la vicesindaco Scaramuzzino si è impegnata nella costruzione di una griglia di intenti con questa città – ha esordito Cofferati – . Credo che i processi migratori, in tutta l'Europa, abbiano bisogno del ruolo attivo delle amministrazioni: vanno gestiti insieme, dal momento della partenza all'arrivo, fino a un eventuale ritorno in patria. (...)

Dal canto proprio Salomon ha detto di essere a Bologna "per vedere la situazione dei nostri immigrati. La Romania è un paese in transizione, ha molti problemi, sociali ed economici, che non ci saremmo aspettati". "Due", ha aggiunto il sindaco rumeno, " sono le Romanie: una dove la gente è estremamente ricca, l'altra dove la gente è estremamente povera. Da qui nasce il fenomeno dell'immigrazione". (Redazione di *Sucar Drom*, 2006)

Durante la permanenza a Bologna la delegazione rumena ha visitato anche la realtà di Villa Salus, accompagnata dagli ufficiali e dai mediatori rumeni del Comune di Bologna. La visita, con evidenti connotazioni politiche, ha riscontrato reazioni negative da parte dei cittadini rumeni abitanti presso la struttura:

Prima di tutto, noi paghiamo un affitto mensile per la camera a Villa Salus, quelli del comune non possono portare la gente a vederci come qui fosse un circo...o come si dice, uno zoo! E poi noi arriviamo tutti da

piccoli comuni di campagna intorno a Craiova, cosa me ne frega a me del Sindaco di Craiova, io in Romania ho il mio sindaco, non ho nulla da fare col Comune di Craiova! L'ho detto anche alla mediatrice, che poi quella ragazza io la conosco, è una di Craiova, le ho detto di tradurre esattamente quello che dicevamo noi, perché ho visto che lei non voleva tradurre tutto, non voleva, vedi, offendere quelli della delegazione rumena.
(Intervista a M. nel giugno del 2006)

Alcune dichiarazioni rilasciate dal Sindaco rumeno riguardo ai cittadini di origine rom hanno alimentato il sentimento di razzismo e di rigetto verso queste persone:

E non deve amarli troppo se il sindaco Antonie Salomon, in visita a Bologna nel gennaio scorso, ha dichiarato che i suoi concittadini rom «non posseggono carta d'identità, non mandano i figli a scuola e si vantano di essere i peggiori dei peggiori». Da Craiova arrivano a Roma i bambini destinati a essere addestrati come ladri e smistati, poi, da Milano a Napoli: dagli 8 anni in su, fino alla fatidica soglia dei 14 anni, che segna la frontiera dell'impunità. (Stancanelli, 2006)

La realtà di Craiova e dei comuni limitrofi conferma, come risulta dai paragrafi seguenti, la situazione disagiata di numerosi cittadini di origine rom. Le dichiarazioni del Sindaco Solomon, interpretate nella prospettiva di una conferma delle reali difficoltà delle amministrazioni rumene di affrontare il problema dei rom, non sono né razziste né fuori luogo. Un ampio progetto che la Fondazione "Terre des Hommes" sta svolgendo nei comuni intorno al capoluogo Craiova è rivolto proprio all'identificazione dei bambini/ragazzi rom e rumeni privi di carta d'identità e della restituzione di un'identità ufficiale a queste persone. I casi individuati, conferma la sociologa Sanda Bordei, sono estremamente numerosi. Le difficoltà, aggiunge l'avvocato A. B. dell'Associazione "Louis Pasteur" di Craiova, si moltiplicano soprattutto a causa del fatto che numerosi genitori di questi bambini sono emigrati in Italia, affidando i figli a parenti o conoscenze che non sono tutori dei ragazzi. Questa situazione impedisce gli operatori sociali e gli avvocati di ufficializzare le pratiche presso un tribunale.

Il Protocollo tra i due Comuni adotta un approccio transnazionale al fenomeno dell'immigrazione rumena verso l'Italia e mette in luce il ruolo innovativo che le città hanno nella cooperazione internazionale. Usando la terminologia di Hannerz (1996) il "locale" incontra un altro tipo di "locale" per affrontare manifestazioni particolari del "globale". Tra le premesse che stanno alla base dell'accordo tra i due Comuni, il Protocollo include l'osservazione che "la maggioranza degli immigrati di nazionalità rumena presenti sul territorio del Comune di Bologna provengono dalla città di Craiova". (Protocollo d'intesa, 2006) Questa evidenza, continua il testo, necessita non solo degli approcci innovativi da parte delle politiche di accoglienza italiane, ma soprattutto delle misure aggiuntive focalizzate sulla prevenzione del fenomeno migratorio e sul rimpatrio assistito dei cittadini già presenti sul territorio bolognese.

Dal testo del Protocollo emerge, da una parte, l'apertura di proposte di cooperazione decentrata, invece da un'altra parte il partner italiano è visibilmente orientato verso "il reinserimento nell'area di origine dei migranti". La proposta, sostiene la vice Sindaco Adriana Scaramuzzino²⁷², diventa possibile anche grazie ai contatti che il Comune di Bologna ha attivato con alcuni imprenditori emiliano-romagnoli presenti sul territorio di Craicva. Secondo la visione del partner italiano, questi imprenditori sarebbero disposti ad assumere i migranti rimpatriati, offrendo in questo modo un inserimento sostenibile al ritorno in patria. Come risulta dal paragrafo 3.3. del capitolo tre, nessuna famiglia/persona ospitata a Villa Salus ha preso in considerazione l'idea di un ritorno imminente in Romania. Dalle informazioni raccolte durante la ricerca sul campo risulta che a nessuno di loro è stato proposto un progetto di "rimpatrio assistito". Mettendo alla base della scelta operata il rimpatrio dei migranti, l'amministrazione del Comune di Bologna sembra di asottare un modello di cooperazione di vecchia stampo che ignora le complesse dinamiche tra i contesti locali e i problemi globali. In questa ottica, leggendo il fenomeno della migrazione dei rumeni attraverso la lente degli ultimi episodi legati alla presenza rumena in Italia, lo scarto tra il rimpatrio cosiddetto "assistito" ed il rimpatrio forzato è minimo, visto che la finalità è sempre quella di allontanare questi cittadini dal territorio italiano. Tale strategia rischia di aumentare, nell'immaginario dell'opinione pubblica italiana, le fobie legate alla visione della migrazione rumena come "invasione" che mette in pericolo la sicurezza collettiva. Spesso, però, come risulta anche dal paragrafo 4.4., sono le mancanze della legislazione italiana che permettono alla malavita rumena e autotona di individuare delle nicchie al confine con la legalità che favoriscono l'aumento di un fenomeno come il traffico e lo sfruttamento di esseri umani, prevalentemente di donne e bambini.

Oltre alla proposta di scambio di funzionari e di attività formative, di relazioni tra le Università delle due città, il Protocollo si riferisce anche, nello specifico, al "miglioramento della situazione della popolazione rom", soprattutto nel ambito scolastico e formativo. Fino alla fine del 2007 i due Comuni non hanno avviato nessun progetto mirato a queste problematiche, nonostante l'inizio di tre progetti che coinvolgono le due amministrazioni. Dalle informazioni a cui ho avuto accesso non risulta neanche una proposta di ricerca-azione di natura transnazionale che possa individuare la situazione socio-economica di alcuni gruppi di rom rumeni. Tale ricerca dovrebbe però coinvolgere degli specialisti sia italiani che rumeni (di origine rom e non). Al momento della scrittura di questo capitolo (autunno del 2007) l'Italia è già immersa nell'"emergenza rumeni", o "emergenza rom rumeni", fenomeno latente portato in superficie da alcuni episodi di violenza compiuti da cittadini rumeni sul territorio italiano. Fino ad un periodo recente la Romania, ed implicitamente i rumeni, sono stati accusati di attitudini razziste nei confronti della popolazione di origine rom, la Commissione Europea obbligando il paese a

²⁷² Il colloquio tra me e la Vice Sindaco Adriana Scaramuzzino è avvenuto a marzo del 2007 a Bologna.

*rivedere la sua politica sociale rivolta ai detti cittadini. Oggigiorno, l'Italia si trova nella stessa posizione che lascia spazio alle polemiche.*²⁷³

In base al Protocollo d'Intesa tra la città di Craiova e la città di Bologna, le due amministrazioni parteciperanno insieme, a partire dal 2006, a tre progetti su problematiche legati all'argomento delle pari opportunità e della libera circolazione della forza lavoro all'interno dello spazio europeo. Un terzo progetto, di cui me ne occuperò in dettaglio nei paragrafi successivi, si rivolge esclusivamente alla questione del traffico di minori come parte del flusso migratorio illegale dalla Romania. I risultati di queste tre iniziative si sono concretizzati, in parte, nella progettazione dell'apertura, a Craiova, di uno Sportello Sociale plurifunzionale rivolto sia alle questioni legate alla migrazione verso l'Italia che alle prospettive per i giovani della Regione di Dolj (di cui Craiova è il capoluogo).

Il primo progetto che ha coinvolto i due Comuni è finanziato attraverso l'Europa Fund 2006-Programma volto a sensibilizzare i cittadini rumeni a questioni legate all'integrazione europea e all'allargamento. L'argomento specifico del progetto è La libera circolazione della forza lavoro nella Unione europea quale elemento essenziale della cittadinanza europea, tematica sensibile alla vigilia dell'entrata della Romania nell'Unione nel gennaio del 2007. Lo scopo dell'iniziativa è centrato sulla promozione "della migrazione legale dalla Romania, ed in particolare da Craiova, verso l'Italia e Bologna, favorendo l'inserimento lavorativo regolare dei rumeni migranti". Il tema della legalità e del controllo dei flussi migratori dalla Romania, questioni tuttora irrisolte dalle amministrazioni italiane, se non attraverso delle misure repressive, viene affrontato in questo progetto come una mancanza di informazioni specifiche da parte dei cittadini rumeni nel momento dell'ideazione del progetto migratorio. Di conseguenza, le principali attività promosse a Craiova attraverso il coordinamento dell'Ufficio Progetti Europei del Comune sono la diffusione di materiali informativi sulla legislazione italiana in materia di immigrazione e di lavoro tramite i mass-media.

Un secondo progetto che ha il Comune di Bologna come partner, avviato a Craiova a partire dal dicembre del 2006, viene realizzato attraverso il Programma Pari Opportunità dell'Unione Europea. *Brief-Case. Il ruolo delle scuole e dei servizi educativi per l'infanzia e l'adolescenza nella conciliazione del lavoro e della vita familiare e nella promozione dell'uguaglianza di genere nello sviluppo locale, a sostegno dell'occupabilità delle donne*, parte da premesse generali, ma intende

²⁷³ Per alcuni riferimenti sul dibattito internazionale riguardante l'integrazione ed il razzismo verso i rom rumeni in Italia vedi il n. 718 dell'*Internazionale*, 2007, dedicato in parte a questo argomento; in particolare l'articolo di Pavel Dan, "Il buio dell'Europa" ("Gli italiani puntano il dito contro i rumeni, i rumeni se la prendono con i rom e i rom accusano tutti di razzismo. Ma se l'odio prevale, non ci guadagna nessuno"), tradotto in italiano dal quotidiano rumeno *Ziua*, p. 25

soprattutto “analizzare - dal punto di vista del coinvolgimento delle donne nel mondo del lavoro e nella società - il ruolo dei servizi, pubblici e non, formali ed informali, rivolti ai ragazzi, dall’asilo nido alle scuole dell’obbligo”.²⁷⁴

6.3.2. Aspetti metodologici della ricerca multisituata: il ritorno a casa

Nel mese di aprile, 2007 ho previsto un mese di ricerca sul campo a Craiova, in base alle indicazioni che ha raccolto dai promotori italiani del progetto (soprattutto la Vicesindaco Adriana Scaramuzzino), basandomi sulla rete attivata a Craiova tramite i tutori dello stage che ho effettuato a Satu Mare presso il Centro di Transito. Per quanto riguardano i rapporti con l’Italia, Craiova ospita una realtà singolare: gli eredi di una comunità italiana “intrappolata” in questa zona durante la seconda Guerra Mondiale (non conosco ancora la loro destinazione, ma si parla dell’intenzione di spostarsi dall’Italia per diventare degli imprenditori altrove). Questa comunità si è poi mischiata con la popolazione locale, ma ha mantenuto anche i contatti con il paese di origine, di conseguenza a Craiova esiste un vescovato italiano (in contatto con alcune parrocchie di Bologna) ed un Consolato Italiano Onorifico.

Quando, nel 2006, ero andata a Satu Mare, nel nord-ovest della Romania, per uno stage presso un Centro di Transito per Bambini Trafficati, le mie paure erano molto diverse rispetto alla permanenza a Craiova. La natura della ricerca a Satu Mare era diversa ma esisteva, in più, una familiarità già acquisita con la città e con le persone che mi ospitavano. Era quasi come tornare a casa, in quanto le amicizie che frequentavo prima di partire per studiare in Italia erano le stesse che mi permettevano di accedere al Centro di Transito e agli incontri con gli operatori sociali. Invece Craiova, lontana 8-9 ore di treno dalla mia città si perdeva, nella mia immaginazione, in quel “sud” mai esplorato, visto solo in televisione. Per 23 anni ho abitato a Cluj- Napoca, nel cuore della Transilvania, una città ricca di storia, soprattutto un grande centro universitario, una città molto “occidentalizzata”, come la considerano i rumeni stessi, viva e piena di opportunità come quasi tutte le grandi città transilvane. Nella geografia mentale dei rumeni la Transilvania viene chiamata “la fronte” del paese, probabilmente per la sua vicinanza all’ovest occidentale e per il suo evidente sviluppo economico e culturale rispetto ad altre zone del Paese. Ho notato, durante tutti i viaggi

²⁷⁴ La presentazione dei due progetti di cooperazione decentrata tra il Comune di Bologna ed il Comune di Craiova si trova sul sito del Comune di Bologna www.comune.bologna.it e sul sito specifico www.briefcaseproject.eu. Oltre ai due Comuni menzionati tra i partner del progetto ci sono l’Associazione Millennia (IT), l’Agenzia di Sviluppo del Comune di Amaroussion (EL), il Comune di Plovdiv (BG), il Comune di Düsseldorf (DE), il Comune di Madrid (ES), il Comune di Chemnitz (DE), Verwey-Jonker Institute Utrecht (NL) ed Eurocities (BE).

intrapresi al di là dei boschi della Transilvania, il fatto che la fierezza di appartenere a questa terra veniva confermata dalla gente che abitava nelle altre province rumene. Si tratta di una sorta di rispetto, di ammirazione, di sogno di una vita migliore nella Transilvania ricca, terra che accoglie emigrati da tutte le altre zone del Paese. Ho sempre fatto tesoro di questa specie di “superiorità” attribuita dai rumeni agli abitanti della Transilvania, soprattutto a quelli provenienti da Cluj, la città della famosa Università, ma anche un importante punto di riferimento per la sanità nazionale.

Al sud del paese si viaggiava solamente una volta all’anno, durante l’estate, per raggiungere il litorale del Mar Nero. Gli unici ricordi di questo “sud” indifferenziato sono i commenti dei miei genitori che notavano la bruttezza del paesaggio deserto di chilometri e chilometri di pianura rispetto ai colli ed ai boschi transilvani di un verde scuro, intenso. La gente di mare si divertiva molto ad indovinare subito la nostra origine appena sentivano il nostro accento “transilvano” che crea la parlata lentissima, un po’ arcaica rispetto alla velocità con cui si parla al di là dei Carpazi. Per tutti questi pregiudizi (anche positivi) e categorie con cui sono stata abituata, facevo fatica ad individuare Craiova - e l’esperienza che dovevo compiere - all’interno delle pianure infinite del sud rumeno, povero e desolato come veniva presentato sempre dalle televisioni nazionali. Il sentimento di spaesamento, avvisato da numerosi antropologi nel momento in cui si spostano da casa, si mischiava in me con la certezza di questa familiarità garantita dal senso di trovarmi sempre in una provincia rumena anche se, per certi aspetti, così diversa dalla mia Transilvania.

Parlando delle difficoltà incontrate da un’antropologa americana al contatto prolungato sul campo in un villaggio della Tanzania, Gabriella Rossetti esprime un dilemma essenziale: “Come si può descrivere la familiarità e quella qualità di <casa> che attribuiamo ad un posto o ad una persona?” (Rossetti, 2004, p. 30) La stessa domanda è stato per me spunto di riflessione prima di partire da Bologna per svolgere un mese di ricerca a Craiova, nel sud della Romania, vicino al Danubio.

Ma al di là del viaggio inedito all’interno del mio proprio paese, ero consapevole dell’esistenza di una “precomprensione” del posto, di una “base” comune che mi avrebbe sicuramente facilitato la ricerca. Quello che dividevo con gli abitanti di Craiova era comunque quel miscuglio difficilmente definibile che si chiama “românità”.²⁷⁵

Per quanto riguarda la percezione che hanno avuto della mia presenza le persone del posto con cui sono entrata in contatto, sono essenziali le intuizioni di Goffman (1959) sul controllo delle

²⁷⁵ Parlando della ricerca effettuata dall’antropologa veneta Alessia de Biase su alcuni gruppi di cittadini brasiliani di origine veneta residenti nel Rio Grande do Sul, Cristina Rossi (2003, p. 61) riflette sull’influenza che può avere la base comune della conoscenza tra osservatore ed informatori: “(...) l’identità dell’etnografo- nel caso appena descritto la <venetezza> condivisa con gli <informatori> - può esercitare sulle rappresentazioni del <noi> messe in rilievo nell’interazione di campo (...).”

impressioni che gli altri si fanno di noi. Nella messa in atto dei ruoli precostruiti era evidente che i miei colleghi di Craiova e gli informatori implicati nella mia ricerca mi percepivano come una transilvana, precisamente come una “clujeancă” (abitante di Cluj). Invece questa sicurezza nell’identificazione dell’interlocutore in base ad esperienze effettuate prima veniva sconvolta, per quanto riguardava la mia presenza, dal fatto che arrivavo a Craiova tramite la raccomandazione di un rappresentante dei Servizi Sociali di Bologna. La mia identità veniva così rivalutata e collocata, da parte dei colleghi di Craiova, in due zone di appartenenza: sia in quella nazionale, anche se in un’altra provincia, che in quella estera, bolognese.

La soggettività dell’antropologo, presente in qualsiasi momento della sua ricerca e della scrittura ulteriore del testo, assume nel contesto della “home anthropology” il rischio della “incapacità di vedere” di cui parlava Gabriella Rossetti (2004). Al di là di una incontestabile posizione privilegiata dall’interno del “proprio popolo”, questo sguardo permette un accesso diverso a quello che l’antropologo Clifford Geertz (1994) chiama “the native’s point of view”, “il punto di vista del nativo”. A mio avviso, l’appartenenza alla stessa nazione, come nel mio caso, non favorisce però un’immersione totale nella cultura studiata: la mia identità, formata da vari ruoli – di cui prendo coscienza o meno, ha alcune caratteristiche precise. Sono rumena, non di origine rom, provengo dalla regione della Transilvania, sono laureata e vivo tra la città di Cluj e quella di Bologna. La mia percezione della Romania, costruita attraverso un orizzonte culturale sia collettivo che individuale mi permette solamente di intuire la condizione di alcuni rumeni di origine rom, abitanti nelle campagne di una città del sud della Romania come può essere Craiova, dove si confrontano con il problema dell’analfabetismo e con le manifestazioni di razzismo da parte della popolazione rumena.

La percezione che alcuni informatori hanno avuto sulla mia figura mi è stata rivelata dalle parole della mia “guida” a Craiova, Carmen, la quale notava che, secondo la sua esperienza all’interno di una Ong internazionale, era la prima volta che incontrava “una persona che arriva dall’estero che sia disponibile a spendere dei soldi per la collega del posto”. Carmen si riferiva all’abitudine, ormai nota in Romania, dei visitatori – sia turisti che specialisti occidentali - i quali mantengono il tenore di vita a cui sono abituati, essendo in evidente discrepanza con le possibilità economiche degli informatori locali. Lo stipendio di Carmen, per esempio, si aggirava intorno a 100 euro mensili, cifra che non le permetteva la frequentazione di un teatro per cui il biglietto d’entrata costa circa 6 euro o una cena fuori. La sua affermazione mi ha colpito ed è stata ulteriormente oggetto di riflessione in quanto il mio gesto di agevolare la presenza di Carmen in vari momenti e

posti della ricerca è stato possibile, sì, grazie alle mie entrate percepite all'estero, ma è sorto dalla mia conoscenza delle difficoltà quotidiane di un normale cittadino rumeno.²⁷⁶

Con alcuni informatori, specialmente con quelli membri di una delle due Ong con cui ho avuto dei contatti a Craiova, la raccolta di informazioni è avvenuta sullo sfondo di un inevitabile sentimento di “empatia”: con loro condividevo l'età, un percorso di studi simile, principi etici, speranze legate al futuro del paese, modalità di intervento attraverso i progetti di cooperazione decentrata, ecc. Scrive Cristina Rossi (2003, p. 114):

Quello che mi interessa è l'idea secondo cui l'io cessa di rappresentare un imbarazzante fardello per il ricercatore (...), ovvero che l'incontro etnografico dialogicamente inteso implichi un movimento di introspezione, un allargamento dello sguardo a quel elemento del campo costituito dal sé del ricercatore. Se si accetta questa prospettiva, è necessario individuare alcune <posture dello spirito> che ci aiutino a ridurre, a padroneggiare, ad attraversare senza troppi <danni> stati di confusione e scomode rappresentazioni del sé come <avventuriero> (...).

La prima postura dello spirito a mio parere utile a questi scopi è quella dell'empatia, ovvero intesa come intesa emozionale con l'altro, processo di immedesimazione che permette una comunicazione profonda – per quanto parziale, contestuale, storicamente determinata – con l'interlocutore.

Il processo di “decentramento da sé” è avvenuto, invece, durante tutti gli incontri con i rappresentanti delle istituzioni, soprattutto come conseguenza del ruolo ufficiale ricoperto da questi interlocutori. Se con gli informatori membri delle due Ong ho avuto dei contatti anche al di là dei momenti della raccolta di informazioni legate al progetto, con i funzionari statali questo non è avvenuto. Nei mesi successivi al mio ritorno in Italia ho mantenuto però un contatto via e-mail e via Skype con tutti gli informatori di Craiova (e di Bucarest), utilizzando questi mezzi di comunicazione dettati dai “mondi contemporanei” globalizzati, mezzi inesistenti ed anche impensabili da poter essere collocati all'interno di un incontro etnografico di stampo tradizionale.

La gestione da parte mia di questa duplice appartenenza è stata orientata con una curata malleabilità, in base alla situazione che mi si presentava davanti. In alcune circostanze, il mio accesso a informazioni o la possibilità di intervistare un testimone privilegiato si ottenevano grazie al fatto di essere una ricercatrice rumena (quindi “una di loro”), creandosi una sorta di solidarietà con la mia condizione di studentessa all'estero. In altri contesti, però, soprattutto in quelli più

²⁷⁶ Il rapporto di potere tra i ricercatori occidentali e gli informatori locali è stato ancora più evidente durante i primi anni della transizione rumena (dopo il 1989). Dalle esperienze vissute in prima persona ho colto la percezione della disparità, del potere esercitato dai colleghi occidentali attraverso il possesso del denaro e della loro insensibilità verso la posizione delle persone del posto. In alcuni casi si è arrivati a situazioni imbarazzanti, ricordo che ha innescato in me, durante la ricerca a Craiova, la paura di non cadere negli errori di una persona staccata dalla condizione di lavoratore rumeno preoccupato della sopravvivenza. Nella “messa in scena” di questi ruoli attribuiti dagli altri alla mia persona la gestione degli aspetti legati al denaro è stata tra le più difficili. Dal lato opposto, però, in alcune occasioni rischiavo di essere inquadrata nella categoria della persona immigrata in Italia che beneficia di finanziamenti per la ricerca, versione non corrispondente alla mia situazione.

formali, all'interno delle istituzioni, l'accoglienza è stata maggiore grazie agli accenni alle autorità italiane del Comune di Bologna. Anche se, ufficialmente, non ho avuto da parte di queste ultime un incarico ufficiale di "facilitatore" tra le parti rumene e quelle italiane, la mia presenza a Craiova poteva essere percepita dalle autorità del posto come una verifica dell'andamento dei progetti comuni (visti soprattutto i ritardi dell'apertura dello Sportello Sociale).²⁷⁷ La mia posizione a Craiova è stata quella di un potenziale "facilitatore" il quale, grazie alle competenze linguistiche, faceva comunque da ponte tra due realtà diverse. Per i risultati della ricerca in sé, questa ambiguità ed il fatto che non mi ero fatta portavoce della parte estera nel proprio paese mi hanno concesso l'accesso ad una maggiore intimità/complicità con gli informatori non appartenenti alle istituzioni statali.²⁷⁸

Citando l'antropologo James Clifford (1999) il quale parla dell'etnografia fatta da un ricercatore nativo come di una conversione del "fieldwork" in "homework", Cristina Rossi (2003, p. 69) considera tale distinzione non come una mancanza assoluta di oggettività, ma come una situazione di "disagio psichico" dovuto allo sforzo intellettuale di interagire e di descrivere una parte della propria società, e di conseguenza di se stessi, attraverso il ruolo di antropologo. Il necessario distacco è avvenuto, nel mio caso, grazie alla "contaminazione occidentale" dovuta al mio vissuto per un periodo di circa cinque anni fuori dal paese di origine. La netta differenza è stata creata, invece, tra il campo della ricerca ed il luogo dell'elaborazione dei dati raccolti, inclusa la stesura del testo della tesi di dottorato.²⁷⁹

Come descritto nel capitolo 5, a partire da giugno del 2006 fino a marzo del 2007 ho svolto a Bologna una ricerca di taglio antropologico sui percorsi migratori di alcuni minori rumeni presenti, insieme agli adulti, nella struttura di Villa Salus. La maggior parte delle persone accolte proveniva da villaggi vicini al capoluogo della Provincia di Dolj, Craiova, o dalla città stessa. In seguito a questa esperienza, ufficialmente conclusa nel giugno del 2007 con la chiusura definitiva della ex-casa di cura, la natura transnazionale del fenomeno dell'immigrazione rumena ha richiesto una visione multisituata sul campo di ricerca. La coincidenza temporale delle mie esigenze di ricerca con gli interessi del Comune di Bologna verso una collaborazione con le autorità di Craiova mi

²⁷⁷ Nonostante la promessa, da parte dei rappresentanti del Comune di Bologna, di poter assumere il ruolo di "facilitatore" all'interno dei progetti avviati a Craiova, e nonostante il mio contatto continuo con i responsabili dei rispettivi progetti, la mia presenza a Craiova non ha avuto nessuna legittimità ufficiale, se non quella di dottoranda. Dalle osservazioni sul campo e soprattutto dalle interviste agli informatori rumeni, il ruolo di ogni partner risultava ancora ambiguo. In più, i fondi dedicati all'apertura dello Sportello Sociale erano gestiti da più mesi dal Comune di Craiova, quindi l'ufficializzazione del mio ruolo è stato motivato dalla parte italiana anche dalla mancanza di possibilità di assunzione.

²⁷⁸ Sul ruolo essenziale del "facilitatore" e sulle sue competenze all'interno di un progetto di cooperazione decentrata vedi Pottier (1997, p. 208)

²⁷⁹ 'The field' is the site of 'fieldwork' (part of which involves writing fieldnotes as data); 'home' is the 'where analysis is conducted and the ethnography is written up'. (Emerson, Robert, Fretz, Rachel, Shaw, Linda, 2001, p. 366)

hanno permesso non solo lo spostamento nella città del sud rumeno, ma anche la ricostruzione del quadro di un progetto in particolare, rivolto all'individuazione di misure urgenti contro il fenomeno del traffico di minori all'interno della realtà più ampia che è l'immigrazione clandestina dalla Romania verso l'Italia.

La fase preliminare della partenza per Craiova si è caratterizzata da una serie di aspettative da parte mia, legate all'attività di ricerca in Romania, data la natura specifica del progetto, in sintonia con il tema centrale della tesi di dottorato. I primi contatti presi a Bologna con alcuni responsabili del Servizio Immigrati, in particolare con il Dott. F.A., hanno facilitato il mio avvicinamento alla storia di questo progetto ed il ricevimento di aggiornamenti periodici sullo stato dei fatti a Craiova. Al fine di rendere ufficiale il mio coinvolgimento nel progetto promosso a Craiova sui minori "non accompagnati", ho illustrato questa proposta davanti alla Vice Sindaco di Bologna, Adriana Scaramuzzino, grazie a quale sono venuta in possesso di una copia del testo del Protocollo d'intesa firmato tra i due Comuni nel gennaio del 2006. Nonostante le mie false aspettative create da questo incontro, la disponibilità della Vice Sindaco mi ha permesso di avere accesso ad altri testi che documentavano le fasi del progetto.

Partendo da queste informazioni preliminari fornite dai colloqui con Dott. F.M. e da un "orizzonte di aspettative" creato in base alla descrizioni cartacee, la visione iniziale sulla mia ricerca a Craiova era quella di un periodo di un mese di osservazione dell'implementazione del progetto. I documenti ufficiali riservavano ai rappresentanti dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (l'OIM filiale rumena ed italiana) il ruolo di mediatore tra i partner coinvolti, rispettivamente tra il Comune di Bologna, il Comune di Craiova, l'Autorità Nazionale per la Protezione del Bambino di Craiova e alcuni rappresentanti della società civile rumena. In realtà, questo ruolo è stato assunto, durante i Workshop svolti a Craiova e a Bucarest, dal dott. F. A. in quanto "specialista" del modello bolognese di "Sportello sociale multisettoriale". Il coinvolgimento dell'OIM è stato decisivo, comunque, nel processo iniziale dell'"assessment", che ha portato alla scelta della forma specifica assunta dal progetto in ogni città coinvolta.

Il contatto con la realtà di Craiova mi ha aiutato a ridisegnare il quadro iniziale del progetto. Nonostante la partecipazione di alcune Ong locali ai Workshop organizzati a Craiova insieme ai partner italiani, un fatto essenziale che ho notato è stato l'assenza di qualsiasi ruolo ufficiale di queste Ong all'interno della programmazione e dell'implementazione del progetto. Questa mancanza di rappresentanza della società civile ha confermato la tendenza delle istituzioni statali di monopolizzare la fase dell'implementazione e di coordinamento ulteriore del progetto. Una tale situazione caratterizzava gli interventi di cooperazione di vecchio stampo, ma nel fra tempo la

Romania ha conosciuto lo sviluppo di una rete molto diversificata di attori non governativi attivi in vari ambiti della società, promotori di discorsi sul “empowerment” e sulla “participatory planning”.

Di conseguenza, l'unica voce incaricata della gestione del progetto era la rappresentanza del Comune di Craiova, attraverso il suo Ufficio per i Progetti Europei. L'idea di svolgere un periodo di osservazione partecipante presso lo Sportello Sociale, con l'intenzione di cogliere le voci degli attori coinvolti e la natura dei servizi e degli utenti, è stata invalidata dalla scoperta di un enorme ritardo dell'inaugurazione della struttura. Nonostante il fatto che i fondi destinati allo sportello Sociali fossero arrivati al partner rumeno a dicembre del 2006, i responsabili del Comune di Craiova si trovavano, ad aprile del 2007, ancora nella fase dei preventivi per i lavori di ristrutturazione dello spazio. Questo stato di fatti ha condizionato la natura della ricerca, obbligandomi ad ideare un percorso alternativo alle aspettative iniziali. La scelta per cui ho optato è stata quella di realizzare delle interviste più o meno strutturate con tutti gli attori coinvolti, al meno sulla carta, nella realizzazione del progetto. In più, l'ospitalità offerta dalla Fondazione “Terre des Hommes” mi ha facilitato il contatto con “Louis Pasteur”, una delle principali Ong inizialmente invitate ai Workshop del progetto italo- rumeno. Una delle assistenti sociali della Fondazione è diventata la mia guida sia per la città che per le campagne vicine, permettendomi di “impregnarmi” della cultura del posto.²⁸⁰

Dato il contesto inaspettato scoperto a Craiova e le discrepanze con il costrutto mentale in cui avevo inquadrato il progetto prima dell'arrivo nella città, mi è sembrato comunque utile allo scopo della ricerca di provare a capire le ragioni di questa situazione e di sentire le voci dei protagonisti o degli esclusi.

Contro la tendenza dell'istituzione statale rappresentata dal comune di Craiova di trasformare il progetto in un intervento di tipo ‘top down’, sul campo si è sentita anche la voce della Ong “Louis Pasteur”, in possesso di esperienza e di competenze che avrebbero potuto arricchire la natura dell'intervento.

Anche se conflittuale, l'incontro tra questi attori operanti nel contesto locale ha conferito ai dibattiti con il partner italiano una visione personalizzata dei bisogni che gli “stakeholders” consideravano adatti e prioritari per la città.

²⁸⁰ La mia guida, che nel testo chiamerò Carmen, aveva una vasta cultura storica della città e dei luoghi, fatto che mi ha permesso di scoprire le due Craiove, una fatta di cemento, durante gli anni del regime comunista, adesso invasa dai negozi di lusso con prezzi altissimi; e un'altra Craiova che racconta momenti importanti della storia rumena e splende, dietro i palazzi di cemento, con la sua architettura del XVII -esimo secolo in “stile brîncovenesc” (informazioni in lingua inglese sono reperibili sul sito ufficiale del Comune di Craiova: www.primariacraiova.ro). Un altro elemento culturale di valore è rappresentato a Craiova dal suo Teatro Nazionale, uno dei teatri più famosi in Romania. Insieme a Carmen ho assistito ad uno spettacolo di un'evidente qualità.

Il processo di familiarizzazione con la città si è completato con la frequentazione delle librerie e con la partecipazione ad una conferenza sul HIV/SIDA presso l'Università di Craiova.

(...) while our understanding of 'indigenous knowledge' is growing increasingly sophisticated, that of development knowledge often remains frustratingly simplistic. This is generally presented as homogeneous and rooted in 'scientific rationalism'...(but there is a) need to understand how development knowledge is not one single set of ideas and assumptions. While...it may function hegemonically, it also created and recreated by multiple agents, who often have very different understanding of their work. (Gardner, Katy, 1997, p. 134)

Le interviste realizzate durante la mia permanenza a Craiova si sono adattate al contesto caratterizzato da una confusione di ruoli tra gli attori partecipanti. Questa situazione è stata evidente anche durante la raccolta di informazioni a Bologna. All'interno di una ricerca antropologica accurata, le interviste

(...) include those projects in which researchers have established respectful, on-going relationships with their interviewees, including enough rapport for there to be a genuine exchange of views and enough time and openness in the interviews for the interviewees to explore purposefully with the researcher the meanings they place on events in their worlds. (Sherman Heyl, 2001, p. 369)

Spesso, il tempo che i partner hanno dedicato al "racconto" della loro posizione all'interno del progetto è stato breve, la discussione svolgendosi all'interno di spazi formali, durante l'orario di lavoro. Questa apparente difficoltà è giustificata in parte dal ritardo dell'apertura effettiva dello Sportello Sociale e dalla poca chiarezza riguardo al ruolo specifico assegnato ad ogni partner. Di conseguenza, gli interlocutori potevano solo ipotizzare una loro posizione e si dichiaravano ancora in attesa di un dialogo con i rappresentanti del Comune di Craiova, i quali gestivano per adesso il budget.

6.3.3. Un progetto-ombrello: *Irregular Migration and Trafficking in Unaccompanied Minors: Urgent Measures for Minors in Situation of Extreme Vulnerability*

Durante la prima passeggiata per Craiova, faccio insieme a Carmen un giro delle librerie, per adesso queste sono il mio unico punto di riferimento sicuro nella città. Ad un certo momento, si avvicinano a noi due ragazzi, di cui uno in particolare attira l'attenzione. E' basso, di un certo peso, di carnagione scura, con una giacca di pelle tipica dei ragazzi dell'Est, una bandana sulla testa. Penso istintivamente ad uno dei famosi boss rom di Craiova. Il ragazzo riconosce Carmen e i due cominciano a parlare dell'Università, del lavoro svolto insieme a Lipovu (uno dei villaggi di provenienza del flusso migratorio a Bologna). Il mio stupore è evidente: la prima cosa che vengo a

sapere del ragazzo è che ha finito la Facoltà di Teologia, indirizzo assistenza sociale, approfittando dei posti riservati agli studenti di origine rom. Il ragazzo usa un linguaggio molto elevato, parla degli studi di Master a Parigi, delle conferenze che gli hanno permesso di girare per il mondo, dei lavori svolti per varie Organizzazioni governative e non a Bucarest e a Craiova. Il ragazzo parla di un mondo globalizzato, nonostante abiti tuttora a Craiova, dove i suoi genitori gestiscono un negozio dentro il centro commerciale più grande della città, finanziano i suoi spostamenti all'estero ed il suo coinvolgimento poco remunerato in progetti rivolti alla popolazione rom.

L'altro ragazzo, un "sopravvissuto", come si autodefinisce, tra i pochi della sua età che hanno scelto di non emigrare, è un ingegnere informatico dipendente di una importante ditta di software a Bucarest. Lui mi parla della noia, della noia generale di vivere in Romania, della noia di vivere la gioventù a Craiova, della dipendenza quasi assoluta di questa piccola città di periferia dal Centro, rappresentato dalla capitale, Bucarest. Pensando alla sua prospettiva, rifletto sull'autoreferenzialità di Cluj, città che ha sempre sognato di diventare un giorno la capitale di una Transilvania autonoma, staccata dal resto della Romania. Penso alla mia prospettiva rispetto a Bucarest, la capitale che ho visitato solamente per motivi burocratici, o ai ritorni in aereo da Bologna. I due ragazzi incontrati a Craiova mi parlavano, sì, di una periferia, ma anche delle strategie che loro due avevano trovato, sfruttando la vicinanza geografica di Bucarest ed evitando, così facendo, il miraggio dell'Occidente.

Ma Craiova è, come emerge dai racconti degli abitanti di Villa Salus, anche un centro: è il centro per tutte le campagne che la circondano, per la gente dei villaggi che ha visto nella città un punto di riferimento, una fonte di guadagno per i pendolari, il sogno di una vita migliore per i giovani. Invece la migrazione, come viene descritta dai rom rumeni incontrati a Bologna, collega spesso un villaggio con la città di Bologna, passando per Craiova solamente grazie ai piccoli pulmini su cui la gente si dirige verso l'Italia.

La Regione di Dolj, di cui Craiova è il capoluogo, include 150 chilometri del corso del Danubio, confine naturale con la Bulgaria. Nei manuali di storia la città di Craiova viene spesso ricordata per il suo periodo di massimo sviluppo durante il XVIII-esimo secolo, quando diventa la capitale di Țara Românească, la provincia autonoma di allora, oggi conosciuta come Oltenia, parte della Repubblica Romania. Durante il periodo dei grandi cambiamenti interno al 1848, Craiova è il centro della Rivoluzione e accoglie il futuro Governo formato da intellettuali di fama della cultura rumena. Craiova conosce, durante l'inizio del XIX-esimo secolo, una prosperità legata alla presenza di numerosi artigiani e piccoli imprenditori nel campo dei tessili, della pelletteria, dei materiali per l'edilizia e delle macchine agricole.

Il processo di industrializzazione, avviato a Craiova soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, coinvolge questi piccoli artigiani nella lavorazione di una parte della produzione. Anche vari

gruppi di rom che mantenevano vivi i mestieri tradizionali riescono a trovare in questo contesto un posto interno alle grandi fabbriche ancora capaci di valorizzare il sapere e la manualità di queste persone. La città diventa, nel contesto della giovane Romania, formata nel 1918 attraverso l'unione delle tre grandi Province (Moldavia, Transilvania e Tera Rămânească), un punto di riferimento per l'industria delle macchine - utilizzate in agricoltura, nell'aeronautica, nell'industria pesante. In più, nella città continua la tradizione dell'industria chimica, dei tessili e dei materiali per l'edilizia.

Dal 1981 la produzione delle macchine "Ostcit" insieme al partner francese "Citroën" promuove sul mercato interno un modello molto diffuso durante gli anni della dittatura ceaușechiana, quando la concorrenza era rappresentata solamente dalla "Dacia", prodotta in un'altra città del sud, a Pitești. Altri modelli, più competenti, vengono destinati all'esportazione in vari paesi europei, dell'America Latina e del Medio Oriente. Dopo l'89, la grande fabbrica di Craiova attraversa la crisi che ha caratterizzato tutte le grandi industrie statali, per poi passare attraverso vari fasi di privatizzazione. La fabbrica si chiamerà "Oltena" dal 1994 al 1995, quando il colosso coreano "Daewoo" diventa il principale azionario, mentre la S.C. Automobile Craiova mantiene il 49% delle azioni. Il fallimento dei modelli di macchine prodotte (tra cui in Romania diventano famosi i modelli "Fico" e "Matiz") porta alla chiusura della fabbrica dopo solo un anno dalla fusione, la componente rumena continuando solo la vendita di pezzi di ricambio.

La storia del "Ostcit" diventa emblematica per la transizione rumena, ma soprattutto per i cambiamenti avvenuti nella zona di Craiova. Oltre alla popolazione urbana impegnata nelle grandi industrie della città, numerosi abitanti dei villaggi della regione fanno i pendolari nella città. Le varie transizioni dell'economia coinvolgono questa popolazione in tutte le sue fasi e producono, col tempo, una situazione di precarietà, caratterizzata da un alto tasso di disoccupazione.

Capitale del distretto (Judet) di Dolj, nella regione geografica dell'Oltenia conta, secondo l'ultimo censimento, 303.000 residenti ufficiali e 384.000 abitanti, se si considerano i residenti privi di documenti, quelli con documenti non aggiornati e gli studenti universitari fuori sede. L'economia del distretto di Dolj è principalmente basata su agricoltura e industria tessile, la disoccupazione è alta nella capitale (12% circa), mentre secondo i dati della prefettura è al 5,5% cioè sotto la media nazionale, nel Județ²⁸¹. In alcune cittadine rurali la percentuale di disoccupati arriva al 70%. Il salario minimo è individuato in circa 75 Euro, quello medio in 180 Euro. (IOM, ANCI, 2006, p. 76)

Oltre ai due centri urbani – Craiova, con circa 320.000 abitanti e Calafat con 20.000 abitanti, la Regione di Dolj include altre tre piccole città (prima villaggi) e 364 villaggi divisi per 94

²⁸¹ Il termine "județ" corrisponde, in grandi linee, a quello italiano di "Provincia". La Romania è divisa in 41 "județe" più la città di Bucarest.

comuni.²⁸² Ogni città ed ogni “comune”, intesa come unione di due o più villaggi, ha un’amministrazione locale propria ed un proprio sindaco.

Prima di provare a parlare di un progetto di cooperazione decentrata rivolto specificamente al fenomeno del traffico di minori dalla Romania verso i paesi occidentali, ritengo necessarie alcune riflessioni sui limiti della “partecipazione” in un paese in cui le tare del passato recente sono tuttora forti. Durante il regime del partito comunista (attraverso la dittatura di Gheorghe Gheorghiu-Dej²⁸³ e ulteriormente di Nicolae Ceaușescu) il sentimento patriottico, oltre ad essere un costrutto in sé, è stato imposto ai cittadini rumeni come un dovere da concretizzare e da esporre quotidianamente. C’erano, allora, le riunioni di partito, degli alunni e degli studenti iscritti nei gruppi della gioventù comunista, le manifestazioni periodiche in strada per elogiare il capo dello stato e le sue opere, momenti a cui le persone erano obbligate a partecipare. C’era inoltre, in sottofondo, un’ideologia che si era insediata a tutti i livelli della vita pubblica e privata. Questa ideologia promuoveva la partecipazione, individuale e collettiva, alla costruzione dell’”epoca d’oro del socialismo”. La parola “partecipazione” ricorda, nell’immaginario dei rumeni che hanno vissuto quei anni, la messa in scena di questa adesione forzata agli ideali del partito comunista e al culto dei suoi dirigenti.

“Partecipare” veniva identificato, in altri casi, con la “complicità”, con la “collaborazione” alla macchina dittatoriale. Un’altra parola reificata durante quel periodo è quella di “programmazione”, ricordando la “programmazione centralizzata”, in quanto i cittadini rumeni venivano inquadrati nelle norme dettate dai dirigenti del partito, il loro lavoro, la produzione, la riproduzione umana stessa venivano svolte in base alla programmazione ideata dall’alto, manipolata a scopo di migliorare l’immagine ed il potere del regime stesso.

Arrivare, in Romania, ad un cambiamento radicale di questo modo di pensare necessita ancora del tempo. Proprio perché la strategia del regime mirava alla cancellazione degli ideali individuali, dell’iniziativa privata in qualsiasi ambito, delle forme di solidarietà se non quelle verso i “compagni” di partito. L’ottica innovativa della cooperazione decentrata dovrebbe anzitutto ricostruire, in Romania, la fiducia delle persone nel loro prossimo, la visione di un bene comune che si possa raggiungere mettendo in gioco le competenze e gli interessi personali. Una semplice frase come “programmare per il bene della comunità” può risuonare, per un rumeno, come semplice propaganda, parole di cui erano invasi quotidianamente, parole svuotate da qualsiasi senso.

²⁸² Ho usato il sito ufficiale del Comune di Craiova come fonte dei dati ufficiali sulla città di Craiova e sulla Regione di Dolj su www.primariacraiova.ro.

²⁸³ Gheorghe Gheorghiu-Dej è stato presidente del Consiglio di Stato e della Repubblica Popolare Rumena tra il 1961 ed il 1965 e presidente del partito comunista rumeno dal 1944 al 1965, anno della sua morte. Dal 1965 fino al 1989 i suoi ruoli sono stati coperti dal dittatore Nicolae Ceaușescu.

The challenge for anthropology, then, is not just to predict at an early stage and to come up with answers; it is also, in typical anthropological fashion, a matter of broadening the range of concerns – for example, through documenting and scrutinizing the ‘participatory process’ itself, while searching for questions that are useful to those involved in management. (Pottier, 1993, p. 25)

Dal punto di vista del processo di partecipazione della comunità locale e dei suoi rappresentanti alle fasi del progetto italo- rumeno su un problema collettivo riguardante il traffico di minori, la pianificazione iniziale comprendeva più attori di quelli che sono diventati i protagonisti effettivi. Le difficoltà, sostengono Bill Cooke e Uma Kothari (2001, p. 7) non restano nella metodologia della partecipazione ai progetti di sviluppo, ma nelle “politiche del discorso” che stanno dietro ad essa. La partecipazione attiva alle varie fasi che un progetto di cooperazione decentrata presuppone è condizionata dal contesto politico-culturale del paese; il ruolo dell’antropologo, anche nei casi di un ricercatore nativo, sta anche nell’osservazione dei discorsi che si producono intorno ad una tale situazione e nella riflessione sulla morfologia particolare che un fenomeno di natura globale assume in un contesto locale.

Ideato come un progetto di rete, *Irregular Migration and Trafficking in Unaccompanied Minors: Urgent Measures for Minors in Situation of Extreme Vulnerability* ha creato, negli attori coinvolti e nel mio orizzonte di ricercatrice, le aspettative di possibili soluzioni locali alla prevenzione della migrazione illegale e del traffico di minori dalla Romania verso l’Italia. Il progetto nasce, secondo il Dott. F.M., coordinatore della delegazione bolognese, proprio dalle mancanze avvisate nella cooperazione governativa in questo ambito. Alla fine del 2007, a quasi un anno dall’entrata della Romania nell’Unione Europea, il Governo rumeno e quello italiano non hanno ancora firmato un’intesa specifica riguardo alla situazione dei minori rumeni “non accompagnati”. La conoscenza reciproca e la possibilità di operare - anche se in contesti locali, periferici - si potevano concretizzare nella programmazione di questo intervento mirato, attraverso la partecipazione dell’OIM. Nonostante la posizione geografico- economica periferica rispetto ai grandi centri urbani della Romania, le città di Craiova e di Galați, incluse tutte e due nel progetto, sono in realtà dei veri e propri centri del traffico di persone verso i paesi occidentali.

Come rispecchiato nella programmazione iniziale, il progetto di cooperazione rappresentava l’occasione di mettere a confronto i due paesi coinvolti nell’esportazione e nella cosiddetta accoglienza di questi ragazzi erranti, confronto mancante sia a livello di legislazione che a livello di intervento. La flessibilità a cui si riferiva David Mosse diventava, in questo modo, sia una caratteristica dell’incontro tra queste due realtà, sia la metodologia di approccio ad un fenomeno fino ad oggi incontrollato ed incontrollabile.

(...) participatory ideals are often operationally constrained by institutional contexts that require formal and informal bureaucratic goals to be met. Participation nevertheless remains important as part of a project as a 'system of representations'. (Cooke, Kothari, op. cit., p. 8)

Il confronto tra il “sistema di rappresentazioni” sui minori “non accompagnati” potrebbe portare, anche attraverso la co-partecipazione ad un progetto come *Irregular Migration and Trafficking in Unaccompanied Minors*, ad un miglioramento della situazione, ancora in fase di emergenza, del fenomeno. Siccome il progetto a Craiova non è ancora pienamente attivo, le riflessioni sull'efficienza di questa collaborazione sono ancora precoci e mancano di una visione olistica dei cambiamenti operati o meno rispetto al disagio giovanile a Craiova e della posizione ambigua dei minori rumeni “non accompagnati” a Bologna.

Dal materiale cartaceo che documenta le prime fasi del progetto risulta che la proposta di una collaborazione italo -rumena è stata ideata da rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri italiano il quale ha avviato i contatti attraverso la rappresentanza di Roma dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Alla fine del 2005 il Ministero degli Affari Esteri italiano, tramite la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, ha accettato il finanziamento di un progetto centrato su interventi mirati a diminuire il numero dei minori rumeni “non accompagnati” erranti per le città italiane. Il finanziamento arrivava dal Fondo per le emergenze del Ministero italiano. Di conseguenza, la natura dell'intervento in Romania ed in Moldavia (come prevedeva la proposta del progetto) doveva in qualche maniera giustificare la spesa attraverso questo fondo speciale. Per la Romania, l'anno 2006 era l'ultimo in cui poteva beneficiare di questi finanziamenti, in quanto dopo l'adesione all'Unione Europea il paese non sarebbe più stato considerato in situazione di “emergenza”. Condizionato da questo aspetto, ammette C. P., la rappresentante dell'OIM filiale rumena nel progetto, il finanziamento si conclude nel dicembre del 2006, anche se l'implementazione effettiva avverrà solamente durante l'anno 2007.

Prendendo in considerazione il discorso (o, meglio, “i discorsi”) che hanno dominato numerosi interventi di cooperazione in Romania, la visione di un paese ancora in fase di emergenza non è né nuova, né smentita dal campo. L'emergenza è, come in numerosi altri contesti, un costrutto alimentato da quello che Ralph Grillo (1997) chiamava

the authoritative voice, which constructs problems and their solution by reference to a priori criteria, for example to 'broad themes which buzz around developmental agencies: malnutrition, labour bottlenecks, soil degradation and so forth'. (p. 19)

La condizione del bambino è stata, tra i discorsi generali che sensibilizzano l'opinione pubblica e giustificano degli interventi, tra i più frequenti e tra i più strumentalizzati. Il discorso sulla carta è riuscito numerose volte a creare l'immagine dell'oggetto senza nemmeno entrare in contatto con l'oggetto stesso. Le modalità particolari di intervento a Craiova, diverse da quelle operate in altre città coinvolte, si allontana dall'oggetto in sé, rappresentato dai minori a rischio di migrazione ed a quelli già in Italia, limitandosi ad alcune azioni di carattere generale che non giustificano la situazione di emergenza. Uno degli obiettivi che il progetto si pone illustra questo costrutto: l'intensificazione, negli ultimi anni, del fenomeno del "trafficking" e dello "smuggling", collegati spesso a quello dell'immigrazione clandestina, necessita nei due paesi dell'est europeo "urgent humanitarian assistance measures". L'emergenza legata alla migrazione ed al traffico di minori "non accompagnati" da Craiova è una realtà allarmante ma, come illustrerò in seguito, essa non trova risposte nella visione finale del progetto.

Dalla versione in lingua rumena della presentazione del progetto – fase gestita dall'OIM rappresentanza rumena ed italiana, alla quale viene assegnato il ruolo di mediatore tra i due paesi, risulta che le quattro aree di intervento sono state stabilite in seguito ai report effettuati dagli assistenti sociali e dalle informazioni fornite dai comuni italiani.²⁸⁴ Inoltre, a scopo di stabilire la pianificazione delle attività, sono state realizzate una serie di missioni di valutazione nelle zone da cui provengono la maggior parte dei minori rumeni identificati in Italia.

(...) social assessments have come to occupy a strategic role, since they have encouraged and allowed the design of 'process projects' that build on experience and are responsive to change. (Rew, Allen, 1997, p. 84)

Questa fase preliminare di "assessment" attinge alla banca dati del Comitato per minori stranieri, la quale segnala in Italia una media di 7-8.000 nuovi ingressi di minori all'anno, senza però specificare se si tratta di minori rumeni e moldavi o del numero complessivo di minori stranieri registrati in un anno sul territorio italiano. Nonostante il fatto che i primi passi nell'ideazione del progetto siano stati avviati alla fine del 2005, i dati utilizzati si riferiscono al 2003, anno in cui il Comitato per Minori stranieri registra 1.890 minori rumeni erranti sul territorio italiano. Non viene specificato neanche se la cifra si riferisce alle registrazioni effettive o ai "passaggi" situazione, questa ultima, in cui le statistiche includono tutte le volte che un minore viene fermato ed identificato. In più, i numeri si riferiscono solamente ai minori controllati ed identificati, senza contare (o stimare) il numero di quelli non fermati, o di quelli fermati ma non

²⁸⁴ Durante la mia ricerca –sia a Bologna che a Craiova- non sono riuscita ad avere accesso al materiale su cui si è costruita la fase preliminare all'avvio del progetto.

identificati (in assenza di un documento), o dei minori fermati per controllo ma che forniscono dei dati falsi.

L'iniziativa si sviluppa a partire da una ricerca-azione volta all'acquisizione di dati di immediata utilità per la migliore definizione delle attività, per una puntuale identificazione delle aree geografiche prioritarie, di controparti e bisogni locali, di specifici fattori di vulnerabilità del gruppo target. (presentazione, in lingua italiana, del progetto *Migrazione irregolare e tratta di minori non accompagnati. Misure urgenti in favore di minori in situazione di estrema vulnerabilità*, a cura dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni rappresentata dalla Dott.ssa Teresa Albano)

Alcune presentazioni ufficiali del progetto, pubblicate dall'OIM, fanno riferimento a sette missioni sul campo e al utilizzo della metodologia del "rapid-appraisal approach", il quale considerato appropriato alla ricerca di soluzioni urgenti riguardo alla prevenzione e all'identificazione dei fattori di rischio del "target group" (rappresentato principalmente da minori "non accompagnati" emigrati sul territorio italiano, ma anche da minori rimpatriati e da minori a rischio di diventare vittime del traffico o protagonisti all'interno del flusso migratorio illegale). In seguito alla ricerca-azione multisituata, sono state identificate sia le aree di intervento sia le zone della Romania più vulnerabili al fenomeno della tratta di minori verso l'Italia. Tra i principali obiettivi del progetto la documentazione iniziale elenca l'accento sulla formazione professionale degli assistenti sociali rumeni delle zone individuate, la formazione di rappresentanti della magistratura e della Polizia locale e doganale, insieme ad azioni rivolte alla prevenzione per minori in situazione a rischio di diventare una vittima del traffico, dei minori emarginati a causa della discriminazione razziale ed economica, ecc., nonché la "riabilitazione di strutture e servizi per la cura e la tutela del gruppo target" (citazione dal testo in lingua italiana del progetto). Come inizialmente progettato, l'intervento in Romania doveva focalizzarsi anche sul diritto all'unità familiare del minore "non accompagnato", situazione risolvibile attraverso il rimpatrio assistito ed il reinserimento nel contesto sociale e lavorativo del paese di origine. Inoltre, il modello del intervento-ombrello avviato in Romania ed in Moldavia si voleva promuovere anche in alcuni paesi balcanici ed in Marocco - tra le principali aree di provenienza dei minori "non accompagnati" presenti nei paesi occidentali.

A scopo di mettere in luce la natura delle azioni proposte a Craiova attraverso il progetto, considero necessario uno sguardo agli aspetti che l'intervento di cooperazione decentrata assume in ogni delle tre città rumene ed al profilo dei partner coinvolti.

Mettendo in rete dei partner e delle realtà sia a livello locale che internazionale, il progetto lascia intravedere, ancora nella fase di programmazione, un'apertura legata soprattutto ai bisogni emersi da ogni territorio in parte. La flessibilità inerente ad un progetto di cooperazione decentrata,

che mette al centro un fenomeno in continuo mutamento come quello della tratta di minori, viene evidenziata nel progetto dalla diversità degli interventi in ognuna delle tre città/zone rumene coinvolte.²⁸⁵

(...) we should not be seduced into believing that global relations and ideas have a uniform impact everywhere. (...) Hence, it is crucial that we stand back from essentialist and reified interpretations of global change, which *assume* rather than demonstrate the force and uniformity of such change. It is also necessary to reject centrist and hegemonic modes of analysis, since there is plenty of solid evidence that seemingly ‘peripheral’ or ‘subordinate’ groups may also have a major impact on the trajectories of global change itself. Indeed, the predicaments encountered by so-called ‘weaker’ parties or nations within a global context can have a domino effect on the stronger members of the pack. (Long, 2000, p. 185)

Le tre regioni rumene individuate per l’avvio del progetto sono Iași - vicino al confine con la Repubblica Moldavia, Galați – con il capoluogo omonimo, città delle foci del Danubio, sempre nella Moldavia rumena e Dolj, la regione di cui Craiova è il capoluogo, situata nel sud del Paese, verso il confine con la Bulgaria. La morfologia degli interventi è stata diversa in ogni città e ha portato, soprattutto in seguito allo sviluppo delle sue fasi a Iași, a delle problematiche innovative legate alle conseguenze dell’immigrazione verso l’Italia. Fenomeni globali hanno trovato, in questi contesti locali, delle soluzioni parziali, ma anche delle manifestazioni inedite.

Ufficialmente, gli attori incaricati a promuovere l’iniziativa del Ministero degli Affari Esteri italiano sono la rappresentanza italiana dell’OIM e l’ANCI (l’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani)²⁸⁶. I partner italiani sono, inoltre, il Ministero delle Pari Opportunità, il Ministero del Lavoro e delle Provvidenze Sociali attraverso il Comitato per Minori Stranieri e l’OICS – l’Osservatorio interregionale per la Cooperazione allo Sviluppo. In qualità di finanziatore e di coordinatore del progetto, il Ministero degli affari Esteri progetta le linee guida dei futuri interventi in base alle strategie promosse dalla Cooperazione Italiana in materia di protezione dell’infanzia.

L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), attiva dal 1951, nasce come un’organizzazione intergovernativa centrata sulle problematiche del fenomeno globale delle migrazioni.²⁸⁷ Alcune delle sue attività sono dedicate al legame sempre più complesso tra le

²⁸⁵ Riguardo alla necessaria flessibilità di un progetto di cooperazione, Vanna Ianni fa vari riferimenti nei suoi libri: “(...) un ampio consenso circonda la richiesta di una particolare flessibilità del ciclo del progetto in presenza di metodologie ampiamente partecipative, in cui la partecipazione non è circoscritta alla fase della realizzazione, ma riconosce agli interessati la possibilità di prender parte alle stesse attività di programmazione degli interventi.” (1999, p. 103). Questa flessibilità viene inclusa da Vanna Ianni nella fase di “programmazione indicativa” completata ulteriormente dalla fase dell’istruzione”, cioè dell’elaborazione del testo finale in base allo studio di fattibilità degli obiettivi. (1999, p. 101)

²⁸⁶ La cooperazione dell’ANCI con il Ministero degli Affari Esteri costituisce un partenariato attivo in coerenza con la partecipazione dell’Associazione a varie iniziative di cooperazione decentrata a partire già dagli anni ’90.

²⁸⁷ Nella presentazione generale del progetto, tra le attività dell’OIM un accento particolare viene messo sul ruolo dell’Organizzazione nella preparazione e nell’elaborazione finale di una Dichiarazione durante la “European Conference on Prevention and Combating Human Trafficking: a Global Challenge for the 21st century” organizzata dall’OIM Brussel nel settembre del 2002 insieme al Parlamento ed alla Commissione Europea. Informazioni dettagliate

migrazioni e la cooperazione internazionale. All'interno del progetto *Migrazione Irregolare e Tratta di Minori non Accompagnati* la presenza dell'OIM è in sintonia con la natura delle principali attività dell'Organizzazione in Romania, dove ha gestito fino ad ora i programmi di rimpatrio assistito delle vittime della tratta. Il suo ruolo di mediatore tra le parti coinvolte è completato dal supporto che l'Organizzazione ha dato nella preparazione e nello svolgimento delle missioni conoscitive (in Italia, Romania e Moldavia). In più, i suoi rappresentanti hanno collaborato all'elaborazione delle proposte iniziali, al monitoraggio delle varie fasi di implementazione, hanno fornito consulenza specializzata durante le ricerche preliminari, mentre la valutazione finale delle attività e degli obiettivi raggiunti dal progetto sono state assegnate alla Direzione Generale per la Cooperazione Internazionale italiana. I momenti di "formazione dei formatori" svolti sia a Bucarest che nelle tre zone coinvolte sono stati coordinati dai rappresentanti dell'OIM.

Per quanto riguarda la Romania, il progetto coinvolge, oltre alla rappresentanza OIM a Bucarest, il Ministero del Lavoro, della Solidarietà Sociale e della Famiglia, il Ministero dell'Educazione, della Gioventù e della Ricerca, il Ministero degli Interni, amministrazioni locali e l'Autorità Nazionale per la Protezione del Bambino e per le Adozioni.²⁸⁸

La versione in lingua rumena del Abstract del progetto introduce un elemento essenziale riguardo alla metodologia ed alla valutazione iniziale degli interventi: l'identificazione dei bisogni specifici di ogni città è stata facilitata dalle interviste realizzate con minori rimpatriati dall'estero. Il testo nota, però, il fatto che il numero degli intervistati è stato basso a causa del rifiuto di numerosi di loro di parlare con il team del progetto.

Vista la durata breve della mia ricerca e l'intenzione di focalizzare lo sguardo sulla zona di Craiova, non sono in possesso di informazioni dirette sul ciclo del progetto nella città/contea di Galați e di Iași. La visione complessiva sul progetto mi è stata fornita dal materiale cartaceo messo a mia disposizione dalla Dott.ssa C.P. durante il colloquio presso la sede dell'OIM a Bucarest, nel aprile del 2007.

Nella Regione di Galați le *Misure urgenti in favore di minori in situazione di estrema vulnerabilità* hanno coinvolto sia la zona urbana, rispettivamente la città di Galați, che le aree rurali, queste ultime caratterizzate da un numero alto di adulti emigrati all'estero per motivi di lavoro.

sulle ricerche e sull'attività dell'OIM si trovano sul sito ufficiale www.iom.int.

²⁸⁸ Il progetto avviato nelle tre città rumene ha coinvolto anche la Repubblica Moldavia, uno dei paesi più vulnerabili rispetto al fenomeno della tratta di esseri umani. Dato il fatto che la Moldavia sia un paese confinante con la Romania è possibile che il progetto abbia avuto una visione olistica del fenomeno della tratta di persone in questa area geografica dell'est europeo. Il controllo del confine tra i due paesi è stato dibattuto di numerosi incontri internazionali ed era diventato una delle condizioni che la Commissione Europea ha richiesto alla Romania in vista dell'adesione. Fino al 2005 i cittadini moldavi non necessitavano di un visto di ingresso per la Romania, l'Ucraina e la Russia. Il flusso migratorio illegale dalla Moldavia attraversava di solito il territorio rumeno, per raggiungere ulteriormente i paesi della ex-Iugoslavia, la meta finale essendo la Grecia o l'Italia. Nel momento della firma della collaborazione con i partner italiani del progetto, in Moldavia non esisteva una legislazione specifica riguardante la tratta di persone.

La principale richiesta rivolta ai rappresentanti dell'OIM durante la fase di "assessment" è arrivata da parte della Direzione Generale per la Protezione del Bambino, la quale ha notato la necessità di un'Unità Mobile capace di raggiungere proprio le zone rurali svantaggiate, isolate dal centro urbano. Ulteriormente, il coordinamento dell'Unità Mobile è stato assegnato ad un cittadino italiano residente nella provincia, impegnato nelle attività sociali della zona. L'iniziativa è stata motivata dagli assistenti sociali rumeni dal bisogno formativo degli operatori sociali delle zone rurali, nonché dall'accesso di queste aree all'informazione riguardante la legislazione, le modalità di intervento per la prevenzione della migrazione, la salute e le conseguenze della tratta sui minori coinvolti.

Un altro aspetto concreto dell'avvio del progetto a Galați è costituito dai corsi di formazione professionale rivolti ai minori del "target group" attraverso delle proposte di "apprendimento di una vita indipendente". Le scelte, lasciate ai partner locali, vanno dall'insegnamento del utilizzo del computer, nozioni di base per l'amministrazione pubblica, ai corsi di agronomia. Anche se le previsioni iniziali del progetto per la zona di Galați erano più ampie, un fattore positivo dell'iniziativa di cooperazione decentrata è costituita dal ruolo attivo assegnato alle istituzioni locali e, nondimeno, dalle risposte sostenibili, adatte al contesto, ricevute da parte di esse.

Nella Regione di Iași, invece, si rivela una situazione opposta. Se nella visione iniziale che i partner del progetto avevano le aree di intervento in questa zona si concentravano sui corsi di formazione professionale e su un seminario rivolto agli studenti della Facoltà di Assistenza Sociale, i dibattiti insieme ai rappresentanti locali hanno portato ad uno sviluppo innovativo.

Degli obiettivi previsti è stato realizzato quello dei corsi di formazione professionale di 45 minori tra i 16 e i 18 anni attraverso il supporto della Ong locale "Alternative Sociale". L'ottica di questi corsi ha incluso la preparazione per un eventuale progetto migratorio all'interno di cui i ragazzi potrebbero esercitare un mestiere richiesto dai mercati europei.²⁸⁹

La situazione di profondo disagio dei minori rimasti in Romania in situazione di semi-abbandono in seguito alla migrazione dei genitori costituiva una realtà, un'evidenza di cui le politiche sociali non si erano occupate in maniera specifica. Durante i workshop all'interno dell'avvio del progetto a Iași, la proposta dei partner locali, rappresentati da istituzioni statali e da alcune Ong, è stata quella di utilizzare i fondi per lo svolgimento di una ricerca sul fenomeno grave e diffuso di questi minori i cui genitori erano emigrati all'estero, soprattutto verso l'Italia. La ricerca è stata effettuata da un'equipe interdisciplinare. *La migrazione ed i suoi effetti sul piano familiare* mette al centro i ragazzi "soli a casa". Il Report prodotto all'interno di questa iniziativa include l'analisi del fenomeno migratorio rumeno nella regione, delle condizioni di vita dei migranti

²⁸⁹ I settori coperti dai corsi di formazione realizzati attraverso i finanziamenti del progetto sono: la panetteria, la sartoria, l'edilizia.

all'estero e dei figli abbandonati in patria, affidati a conoscenze o a nonni spesso incapaci di accudirli. La pubblicazione è stata concepita come un manuale utile nella formazione degli operatori sociali delle zone rurali. A questo scopo il Report contiene, oltre ai risultati delle ricerche, anche informazioni sul sistema di assistenza sociale in Romania ed i testi della legislazione aggiornata in materia.

Una ricerca di estrema rilevanza è stata svolta, sempre durante il 2006, dalla Ong "Alternative Sociale", organizzazione creata nel 1997 da un gruppo di studenti (ora laureati) della Facoltà di Assistenza Sociale dell'Università "Al. I. Cuza" di Iași.²⁹⁰ L'Associazione, attiva nel ambito della lotta contro il traffico di persone, attira l'attenzione sul disagio dei minori "soli a casa" in seguito alla migrazione dei genitori e realizza uno studio approfondito intitolato "Singur Acasă!" (la traduzione rumena di "home alone"). In seguito all'impegno della Ong, a Iași diventa possibile l'apertura di centri diurni per assistere in maniera professionale questi minori, aiutandoli principalmente a portare avanti la loro quotidianità in mancanza di tutori legali.

La partecipazione, a Iași, di una Ong attivamente coinvolta nella ricerca di soluzioni al fenomeno della migrazione illegale e della tratta, ha garantito al progetto italo-rumeno lo svolgimento su una base già esistente. Gli obiettivi del progetto venivano incontro a delle problematiche per cui i partner locali avevano già attivato delle collaborazioni a livello locale ed internazionale.²⁹¹

La situazione riscontrata a Craiova è stata, per alcune caratteristiche, opposta a quella della regione di Iași. Dalla ricostruzione dei dibattiti anteriori all'avvio del progetto,²⁹² le due principali linee di attività emerse dalla fase di "assessment" prevedevano seminari formativi rivolti al personale della Direzione Generale per la Protezione del Bambino ed agli assistenti sociali dipendenti del Comune di Craiova. Inoltre, la collaborazione si doveva concretizzare nell'apertura, all'interno di uno spazio ancora da definire, di un Centro Socio-Ricreativo per minori in situazione di vulnerabilità. Ulteriormente, come conferma anche la Dott.ssa C. G, la rappresentante ufficiale del Servizio Progetti e Programmi di Sviluppo del Comune, la natura del futuro Centro è cambiata in quanto la ricerca preliminare nella regione ha rivelato un fatto importante legato alle forme di migrazione dei minori. I ragazzi, secondo la ricerca, sono nella maggior parte di origine rom ed

²⁹⁰ Per la storia e le attività in continuo sviluppo dell'associazione vedi il sito www.alternativesociale.ro.

²⁹¹ I risultati di una ricerca significativa che riprende il dibattito sulle ripercussioni che la mancanza delle donne, immigrate per lavoro, ha sulla condizione dei minori lasciati in patria sono stati pubblicati dal Centro Studi Politica Internazionale (CESPI) nel febbraio del 2007- *Madri Migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*. Uno sguardo rivolto al tema dei bambini rimasti in patria in seguito della migrazione dei genitori all'estero è presente nel libro dell'antropologa filippina Rhacel Salazar Parrenas, *Children of global Migration. Transnational Families and Gendered Woes*.

Nel 2007 "Alternative sociale" ha creato un sito dedicato esclusivamente ai diritti dei bambini abbandonati in Romania in seguito alla migrazione dei genitori- www.singuracasa.ro.

²⁹² Su questa fase preliminare tutti i dati in mio possesso sono stati raccolti grazie alla Dott.ssa C.P. dell'OIM di Bucarest.

emigrano accompagnati da al meno un membro della famiglia, nell'ottica di un ricongiungimento, anche di fatto, con il resto della famiglia già all'estero. Questa modalità di spostamento dei minori sarebbe la motivazione della mancanza di registrazioni del loro passaggio presso le dogane tra la Romania e l'Ungheria o la Serbia. In realtà, a partire dall'età di 14 anni un minore rumeno non viene più registrato sul passaporto di uno dei genitori, ma ha il diritto di possedere sia una carta d'identità che un passaporto proprio. La legislazione attuale concede però al minore di viaggiare all'estero solamente accompagnato da un genitore o da un tutore legale o se in possesso della delega dei genitori per una persona terza. I casi incontrati a Bologna durante la ricerca sugli abitanti di Villa Salus confermano, in parte, questa conclusione su cui si fondano i cambiamenti operati nel progetto a Craiova. Nonostante ciò, la zona di Dolj rimane anche il territorio di provenienza della maggior parte dei minori "non accompagnati" segnalati Bologna e a Roma, di cui le ragazze sono la componente prediletta del flusso destinato alla prostituzione sulle strade italiane.²⁹³

Il Protocollo tra il Comune di Bologna ed il Comune di Craiova, sottolinea la Dott.ssa C.P. (OIM Bucarest), verrà attivato, all'interno del progetto rivolto alle misure contro il traffico di minori, esclusivamente nel ambito specifico dell'assistenza sociale e della formazione in tale senso. L'OIM ha firmato un Accordo di collaborazione con il Comune di Craiova solo riguardo all'apertura del Centro di Informazione e di Consulenza, anche se il progetto *Irregular Migration and Trafficking in Unaccompanied Minors* prevedeva la realizzazione di altre attività. L'idea iniziale, di dedicare questo Centro solo ai minori in difficoltà, diventa un "Multifunctional Desk, a communitarian center for counseling and information of the local community" che dovrebbe raggruppare vari sportelli in grado di fornire alle persone/famiglie migranti o tornate dall'estero tutti i dati necessari per l'inserimento nella comunità (sia all'estero che in quella di origine). A questo scopo, sostiene la Dott.ssa C.G. del Comune di Craiova, il progetto coinvolge la Direzione Generale per la Protezione del Bambino e l'Agenzia locale di collocamento. A scopo di pubblicizzare le opportunità del Centro, una parte dei fondi allocati (circa 40.000 euro di un totale di 1.500.000 euro del budget totale del progetto) andavano destinati alla produzione di un video, di spot e di volantini, insieme ad una pagina web dedicata esclusivamente a questa iniziativa.

Le dinamiche di potere e, di conseguenza, della distribuzione dei ruoli tra i partner elencati nella proposta iniziale delle collaborazioni, è caratterizzata da una forte tendenza di monopolio da parte del Comune di Craiova. Se il rapporto di partenariato tra gli attori coinvolti in un progetto di

²⁹³ Una ricerca sul campo effettuata a Roma nel 2005 da un gruppo di ricercatori della FRCCF (Fundatia Româna pentru Copil, Comunitate și Familie), "Terre des hommes" e l'Associazione "Casa dei Diritti Sociali Focus" (Ercolani, 2006) dimostra che il numero più alto di minori rumeni erranti presenti nella capitale italiana provengono dalla zona di Craiova. In seguito a questi risultati, nel 2006 la rappresentanza rumena della Fondazione "Terre des hommes" ha avviato nei villaggi intorno a Craiova una ricerca sul contesto di partenza dei ragazzi incontrati sulle strade di Roma. Il Report di questa ricerca è ancora in corso di pubblicazione. Un'altra ricerca (IOM, ANCI, 2006, p. 45) include Craiova, insieme a Galați e Iasi, tra le città da dove provengono il maggior numero di minori "non accompagnati" segnalati a Bologna.

cooperazione decentrata dovrebbe assumere, usando la terminologia di David J. Lewis (1998, pp. 99- 116), le dinamiche di un processo, l'arena dove avviene un tale processo è dominata, a Craiova, dalla figura dell'istituzione statale disinteressata ad un vero e proprio dialogo.

(...) participant development does not have a reified existence 'out there', but is constructed by a cadre of development professionals, be they academics, practitioners or policy-makers, whose ability to create and sustain this discourse is indicative of the power they possess. This must be accompanied by an acknowledgement that questions such as 'Whose development counts?' (Chambers), which suggest that there are contrasting versions of reality, mask the extent to which these development professionals, in their applications of the ideas of participatory development, are actually still engaged in the construction of a particular reality - one that at root is amenable to, and justifies, their existence and intervention within it. (Cocke e Kothari, 2001, p. 15)

Come metodologia di lavoro, l'incrociarsi di sguardi diversi dei partner potrebbe portare a delle soluzioni innovative, che vanno anche al di là della programmazione di un progetto. La tendenza, però, delle istituzioni di assumersi il ruolo egemonico che lo stato ha svolto durante il periodo della dittatura comunista significa, per la giovane democrazia rumena, un passo indietro. La giustificazione di un tale atteggiamento, oltre all'accesso alle risorse, sta nel bisogno di visibilità di carattere politico della giunta in carica presso il Comune di Craiova. Rispetto alle politiche sull'immigrazione, non di meno questa affermazione definisce anche alcune iniziative della giunta beșogăneșă.

Il quadro della collaborazione tra i partner individuati nel progetto a Craiova, afferma la Dott.ssa C.P. dell'OFM Bucarest, è segnato dal rifiuto del Comune di collaborare con altre istituzioni. La Direzione Generale per la Protezione del Bambino è un partner strategico nell'implementazione del progetto, ma il problema del Comune sta nel fatto che la Direzione è nel subordine del Consiglio Regionale. Il paradosso nella Regione di Dolj è rappresentato dalla presenza di due realtà che si occupano della protezione del bambino. Le competenze della Direzione Generale si sovrappongono, in alcuni contesti, con quelle del Servizio di Assistenza sociale presso il Comune.²⁹⁴

Siccome la visione della responsabile del progetto da parte del Comune, la Dott.ssa C. G., era quella di un Centro multifunzionale - o di uno Sportello Sociale - affidato in gran parte alla Direzione Generale per la Protezione del Bambino, mi è sembrato utile sentire il parere di questo ente. Tra una

²⁹⁴ Si nota il fatto che i beneficiari sono avvolti in una rete complicata di istituzioni interconnesse che si occupano di loro, sia a livello regionale che a livello locale. Tra queste istituzioni esistono numerose sovrapposizioni di attribuzioni che limitano l'efficienza del loro operato. Esistono, per esempio, più istituzioni abilitate per operare nel ambito della protezione del bambino: la Direzione Generale per la Protezione del Bambino a livello regionale, subordinata direttamente al Consiglio regionale, ed inoltre l'Autorità tutelare (attribuzione svolta dal sindaco) ed il servizio di assistenza sociale (nel subordine del Consiglio locale del Comune). (...) Per complicare ancora di più il quadro, esistono più istituzioni abilitate per il coordinamento ed il controllo dei servizi: l'Autorità Nazionale per la Protezione del Bambino e per Adozioni, la Commissione per la Protezione del Bambino, le Direzioni Generali locali. Esistono ancora più istituzioni che dovrebbero monitorare il rispetto dei diritti del bambino. (...) Questa situazione può portare a conflitti di interesse in riguardo allo stesso servizio fornito o allo stesso caso seguito. Attualmente esiste una disparità nello sviluppo di tutte queste istituzioni. Di conseguenza, i servizi di protezione e di assistenza sociale a livello delle piccole località sono quasi inesistenti, sia quelli forniti dalle Direzioni Generali che quelle che dovrebbero garantire le autorità locali. (Autoritatea Națională pentru Protecția Copilului și Adopție, Unicef România, 2004, pp. 43-46)

riunione ed un'altra sono riuscita ad avere un incontro abbastanza breve con la Vice direttrice della Direzione, C. V.²⁹⁵ Sono venuta così a conoscenza del fatto che fino a quel momento la sore ente non aveva neanche ricevuto una proposta di progetto ed ancora meno di un qualche tipo di collaborazione con il partner italiano e con il Comune di Craiova. Le difficoltà nell'immaginare un ruolo all'interno del futuro Sportello Sociale starebbe, secondo la Vice Direttrice, nell'appartenenza della Direzione al Consiglio Regionale, realtà che si scontra con le esigenze del Comune di assumere presso lo Sportello esclusivamente del personale che sia dipendente sore. Inoltre, vista la carenza di personale all'interno della Direzione Generale, l'idea del Comune di delegare un loro dipendente presso lo Sportello non è sostenibile. L'unica forma di collaborazione ipotizzabile, sostiene la Vice Direttrice, sarebbe quella di un "progetto a termine". Quindi, la visione della rappresentante della Direzione Generale, oltre a mancare di informazioni essenziali sulle fasi del progetto, risulta incompatibile con la prospettiva descritta dalla Dott.ssa C.G. del Comune di Craiova. Parlando della possibilità di collaborare con lo Sportello Sociale al meno nella forma di consulenza specifica per i minori, la Vice Direttrice nota che la tradizione della Direzione è centrata sull'intervento legato ad un caso specifico, e non a questioni generali della situazione del bambino in Romania.²⁹⁶

Per fare un esempio chiaro: nel caso di un bambino trafficato e rimpatriato noi come Direzione Generale non potremo intervenire tramite i servizi forniti dallo Sportello Sociale. La legge ci obbliga di attivarci solamente nel caso in cui di questo bambino arrivano delle segnalazioni specifiche da parte delle autorità italiane e dell'Ambasciata rumena a Roma. (discussione avuta con C.V., Vice Direttrice della Direzione Generale per la Protezione del Bambino, filiale di Craiova, nel aprile del 2007)

Proprio a scopo di mettere a confronto le visioni diverse che i potenziali partner di Craiova avevano, il 25, 26 gennaio del 2007 è stato organizzato nella città un Workshop coordinato dai rappresentanti dei Servizi Sociali del Comune di Bologna, rispettivamente il dott. F.A. e il dott. S.V. Secondo il parere del dott. F.A., la parte italiana si era creata un'immagine troppo avanzata delle attività dello Sportello multifunzionale a Craiova. Come si legge nel Report del Workshop,

²⁹⁵ Il breve incontro con la vice Direttrice della Direzione Generale per la Protezione del Bambino è stato il momento più ambiguo del mio ruolo. La signora non ha aspettato le mie presentazioni, ma ha usato un tono alto appena ho nominato i rappresentanti del Comune. L'atmosfera era tesa perché la mia presenza e le mie domande hanno dato per scontato il coinvolgimento ed il ruolo già delineato della Direzione Generale all'interno del progetto. Invece, la situazione era paradossale, in quanto nessun contatto ufficiale era avvenuto tra loro ed il Comune. L'imbarazzo che ho provato nel rendermi conto della mancanza totale di comunicazione tra le due realtà era aumentato dal sospetto che la signora avesse nei miei confronti, inquadrandomi come una ricercatrice poco informata sulle questioni di cui si occupa. Questo malinteso in cui ero capitata mi ha confermato, ancora un volta, la confusione di ruoli e di competenze tra gli attori di Craiova.

²⁹⁶ I Dipartimenti regionali per la Protezione del Bambino hanno il ruolo di identificare i bisogni e di proporre le strategie in questo campo, di realizzare il piano individuale di protezione per ogni bambini in parte, di fornire dei servizi di protezione come assistenza sociale, prevenzione, affidamento, counseling per i genitori. Inoltre, i Dipartimenti devono segnalare i casi di bambini in situazione di disagio, garantire il rispetto dei diritti del bambino ed il monitoraggio della qualità dei servizi all'interno del sistema. (Autoritatea Națională pentru Protecția Copilului și Adopție, Unicef Romania, 2004, p. 36)

sempre nelle precedenti missioni di valutazioni, a causa dell'impossibilità di incontrare insieme i rappresentanti degli enti locali - Regione, Provincia, Comune - non è stato possibile arrivare ad una piena condivisione rispetto alla struttura medesima e del suo funzionamento. Il workshop si è reso necessario per affrontare il tema delle finalità del centro e per identificare le modalità operative.

Durante questo workshop si è discussa anche la tipologia della futura struttura e la possibilità di coinvolgere nella sua gestione sia il pubblico che il privato. Nelle conclusioni delle due giornate si specifica il fatto che

il Centro appartiene al Comune e quindi gli operatori del Centro saranno dipendenti comunali. Il Comune stipulerà poi degli accordi di collaborazione/ relazioni di partenariato con le altre agenzie territoriali - comprese le ONG - per garantire la fornitura delle informazioni.

Per contestualizzare questa decisione è necessario precisare che dei possibili partner istituzionali, al workshop sono stati presenti esclusivamente rappresentanti dei servizi appartenenti al Comune di Craiova. Oltre a questi è significativa la presenza di due membri dell'Associazione "Leius Pasteur", a quale non viene però assegnato nessun ruolo all'interno del futuro Sportello Sociale. I rappresentanti del Comune giustificano la decisione presa durante il workshop come un aiuto da parte loro al dilemma sulle modalità di pagamento di partner diversi. Per offrire una soluzione pratica, sostiene la dott.ssa C.G., il Comune implicherà presso lo Sportello esclusivamente dei suoi dipendenti ed avrà, di conseguenza, la possibilità di pagarli direttamente.

Le tre aree di intervento proposte per l'attività dello Sportello includono l'aspetto informativo, la consulenza e la tutela dei cosiddetti "clienti" che si rivolgono a questo servizio. Delle tre possibilità, i partecipanti al workshop scelgono solamente il livello informativo, rimandando al futuro ulteriori funzionalità del Centro. Questa scelta è significativa, da una parte, per la percezione che alcuni "stakeholders" della città hanno sulla situazione di emergenza legata al traffico di minori ed alla loro situazione di disagio multiple. La mancanza di informazione, quindi, sarebbe per la zona di Dolj la priorità nell'implementazione del progetto. La metafora proposta dal dott. F.A. è quella di un Centro che assume il ruolo di "interfaccia" fra le agenzie territoriali e il cliente. Per le persone che progettano la partenza verso l'Italia - e che presubilmente si rivolgono allo Sportello - le informazioni essenziali riguardano i documenti, i servizi sanitari, il viaggio effettivo, la conoscenza del mercato di lavoro e dei diritti dei lavoratori, l'individuazione di un'abitazione, la consulenza giuridica ed i corsi di lingua. I minori hanno, in questo disegno dei possibili bisogni all'estero, un posto che li inserisce nel contesto delle problematiche affrontate dalla famiglia. Non esistono, tra le proposte, informazioni e punti di riferimento utili per i minori considerati "non accompagnati". Riguardo a questo set di informazioni che lo Sportello di Craiova

dovrà essere in grado di fornire, i partecipanti al workshop ribadiscono l'importanza di reperire o di costruire dei canali privilegiati con i partner italiani a scopo di gestire questi dati in maniera competente a Craiova.

I potenziali clienti rappresentati dalle persone che tornano a Craiova (nella Regione di Dolj) dopo aver trascorso un periodo all'estero (soprattutto in Italia) lo Sportello potrebbe fornire informazioni sulle possibilità di formazione, inclusa la continuazione del percorso scolastico per i minori, sulla ricerca del lavoro, sulla salute e sulla legislazione romena aggiornata. Un tale diversità di servizi necessita il coinvolgimento, da parte del Comune di Craiova, di attori competenti in ognuna delle aree elencate. Durante il colloquio che ho avuto con la Dott.ssa C.G. del Comune, dopo più di due mesi dal workshop e dopo tre mesi dall'arrivo dei finanziamenti i partner invitati e le modalità di collaborazione con loro non erano nemmeno delineate.

Many participatory projects rest on the dubious assumption that simply identifying different 'stakeholders' and getting them around the table will result in a consensus being reached that is 'fair' to all. Such an assumption only holds, however, if all the actors involved are deemed to have equal bargaining power (which they do not) or if the inequalities between stakeholders is viewed as a purely technical matter, the only challenge being to ensure that correct procedures are formulated for bringing the parties into contact, changing the behaviour and attitudes of those who are used to dominating, and giving 'primary stakeholders' more chance of voicing each other in interactional space. (Hildyard, Pandurang, Wolvecamp, Somasekhare, 2001, p. 68)

La partecipazione della ONG "Louis Pasteur" al workshop coordinato dai partner italiani è stato definito da A. B., avvocato e membro dell'Associazione, come "perdita di tempo" in quanto il Comune non ha lasciato spazio ad altri attori. Il progetto, afferma la dottoressa, è stato ideato dalla filiale italiana e rumena dell'OMe di conseguenza il titolo esprime la natura della loro attività in Romania. Quello che si prevede invece per la città di Craiova si allontana dalle problematiche iniziali in quanto lo sportello si rivolge ad una categoria più generica, "i migranti".²⁹⁷ La sensazione diffusa tra le rappresentanti di "Louis Pasteur" è che

da qualche parte le cose sono ferme, visto che l'apertura del Centro è stata posticipata ed in più il Comune non ha reso pubblico nessun posto disponibile per i futuri dipendenti della struttura. (intervista alla Dott.ssa A.B.)

Delle perplessità vengono espresse anche in riferimento alle presunte tipologie di utenti e ad un inserimento sostenibile delle persone che rientrano in patria dopo un'esperienza migratoria all'estero:

²⁹⁷ Le discussioni con le rappresentanti della ONG di Craiova sono avvenute durante il mese di aprile del 2007 e si sono caratterizzate da una grande disponibilità da parte loro. In più, considero la loro visione delle possibili funzioni dello sportello più innovative e più vicine alla situazione di emergenza dei minori descritta nel progetto.

*Il Centro di dovrebbe rivolgere anche alle persone che tornano dall'estero in maniera volontaria o che sono rimpatriate. Ma a mio avviso le due realtà non s'incontrano: i rumeni andati all'estero non hanno ancora le condizioni sostenibili di un ritorno a Craiova. Le famose ditte italiane che li potrebbero assumere hanno già superato la fase del boom e cominciano a guardare verso i mercati ucraini e moldavi. Tanti lavoravano nel ambito della maglieria, ma erano degli avventurieri, hanno messo a casa tantissime donne. Quindi, come farebbero ad assumere adesso delle altre persone che tornano dall'Italia senza nessun tipo di qualifica?*²⁹⁸

Un altro problema legato all'apertura dello Sportello seguendo la proposta del Comune è l'impossibilità di copiare il modello dei Servizi Sociali del Comune di Bologna, in quanto a Craiova esiste una Direzione Generale per la Protezione del Bambino ed i Servizi Sociali del Comune, quindi il Centro sarebbe solamente un'appendice dell'appendice. (intervista alla Dott.ssa A.B.)

*Al di là della partecipazione negata all'interno del disegno finale dello Sportello, l'Associazione "Louis Pasteur" è stata scelta da parte dei rappresentanti del Comune di Bologna come partner nella parte del progetto dedicata all'assegnazione di 50 borse di studio per giovani tra 16 e 18 anni provenienti da famiglie svantaggiate. Attraverso la mediazione dell'OIM di Bucarest, l'iniziativa viene considerata come una risposta concreta rivolta alla prevenzione della migrazione nella zona di Dolj.*²⁹⁹

*La filiale di Craiova dell'Associazione è nata nel 2000 e fa parte dell'associazione Nazionale Mutuale Romania Francia "Louis Pasteur" Dej. In collaborazione con la filiale rumena dell'OIM l'Associazione partecipa al programma di reinserimento sociale delle vittime della tratta provenienti dalla Regione Dolj. L'assistenza alle vittime include soprattutto consulenza psicologica, assistenza legale e inserimento nel mondo del lavoro. Date queste competenze dei suoi membri, la presenza della ONG all'interno dello Sportello sociale di Craiova sarebbe stata una risorsa ed uno stimolo positivo per la società civile locale.*³⁰⁰ *Una delle innovazioni degli interventi di cooperazione decentrata e nello stesso tempo la base della metodologia impegnata sul campo è costituita proprio "dall'estensione degli soggetti dello sviluppo" (Janni, 2004, p. 145).*

Le considerazioni dell'antropologo Ivo Pazzagli (2004) sono rilevanti per mettere in luce le potenzialità ed il ruolo/i ruoli svolti dalle Ong all'interno dei progetti di cooperazione decentrata:

²⁹⁸ Nel Județ e in città sono molti gli investitori e imprenditori stranieri in generale e italiani in particolare. Dei circa 80 investitori italiani registrati alla camera di commercio e al viceconsolato italiano, principalmente laziali e lombardi, solo pochi hanno attività regolari e monitorabili, o consistenti negli anni. (IOM, ANCI, 2006, p. 76)

²⁹⁹ Il riconoscimento delle potenzialità della società civile locale viene espresso nelle conclusioni sul contesto della città di Craiova all'interno del Report dell'OIM ed ANCI sul progetto rivolto ai possibili rimpatri assistiti dall'Italia: "Esistono Ong e associazioni religiose che forniscono servizi di assistenza in diverse aree della città o nei villaggi limitrofi, tra cui World Vision, Vasjliada, le suore vincenziane. Queste Ong potrebbero ricevere una formazione di base e agire da "case managers" per i migranti ritornanti nelle loro aree d'azione, eventualmente gestendo parte del budget assegnato ai migranti di ritorno." (OIM, ANCI, 2006, p. 92)

³⁰⁰ Ritengo rilevante il fatto che ogni membro dell'Associazione "Louis Pasteur" svolge attività lavorative specializzate al di là dell'impegno dell'Organizzazione. Michael Cernea parla di queste realtà come di "professional NGO's (...) motivated by moral, philosophical, religious, or political values, such skilled professionals (who) either form relatively small but specialized NGO (e.g., a research NGO or an advocacy NGO), or join a large membership NGO. (Cernea, 1988, p. 10-11)

Le Ong, infatti, oltre ad elaborare proprie e specifiche culture organizzative, sono spesso espressione di movimenti o di organizzazioni sociali portatrici di specifici orientamenti valoriali quando non di vere e proprie opzioni ideologiche, politiche e/o religiose. In questa prospettiva, dunque esse hanno svolto e svolgono un ruolo attivo nell'interpretare e dare concretezza alla nozione di sviluppo (...). (pp. 155-157)

La visione critica espressa dalla società civile rappresentata nel progetto italo-rumeno a Craiova dalla Ong "Louis Pasteur" rappresenta un necessario contrappunto di fronte alle tendenze di monopolio degli interventi di cooperazione a livello locale.

Il testo dell'accordo firmato tra l'OIM Bucarest con il Servizio Progetti e Programmi di Sviluppo del Comune di Craiova parla della possibilità dell'amministrazione locale di collaborare in futuro con tutti i 26 paesi dell'Unione Europea a scopo di combattere il fenomeno del traffico di minori e di intervenire nei contesti più a rischio. Intanto, fino ad aprile del 2007, il momento della mia osservazione della situazione del progetto a Craiova, il Comune era ancora in una fase iniziale. Lo spazio dedicato al futuro Sportello sociale era stato individuato presso un asilo nodo in disuso situato nei pressi del centro della città. L'azione fino ad allora compiuta era la valutazione dei costi di ristrutturazione dello spazio e l'elenco dei materiali necessari, spediti per approvazione al Ufficio amministrativo del Comune. La legge richiede, per qualsiasi progetto superiore a 5.000 euro, il Comune è obbligato di organizzare un'asta per assegnare i lavori ad una ditta. Questo sarebbe stato un passo successivo da compiere una volta approvato il budget per le ristrutturazioni.

6.3.4. Riflessioni sulla natura dell'intervento dell'OIM a Craiova

Nel paragrafo precedente ho cercato di creare un quadro degli attori coinvolti o esclusi dalle attività previste a Craiova attraverso il progetto di cooperazione decentrata *Migrazione irregolare e tratta di minori non accompagnati*. Anche se inizialmente ho scelto di dedicare una parte della mia ricerca sul campo a questa iniziativa, non mi sono concentrata sui risultati ottenuti una volta avviato il progetto. La motivazione di questa scelta sta nell'impossibilità oggettiva di osservare le attività dello Sportello Sociale e nello scarto tra il titolo del progetto e le forme che ha assunto a Craiova. Ritengo il fenomeno migratorio un argomento molto interessante per diventare oggetto di una ricerca antropologica a sé, invece la mia opzione era di concentrare lo sguardo sulle iniziative di cooperazione decentrata dedicate esclusivamente alla situazione dei minori a rischio di essere trafficati o in situazione di "non accompagnamento" sul territorio italiano. Nonostante la deviazione

del progetto, nella morfologia che ha assunto a Craiova, dall'oggetto della mia ricerca, considero rilevante l'osservazione delle dinamiche nate dal titolo impegnativo e dagli obiettivi iniziali presenti nel testo dell'OIM di Roma.

In assenza di ulteriori dati sullo sviluppo delle attività proposte dal Comune di Craiova, soprattutto sulla tipologia degli attori e degli utenti che si rivolgono allo Sportello, non posso parlare di un fallimento o del successo del progetto. Posso invece notare la strumentalizzazione, anche se a scopi costruttivi, di una problematica talmente attuale e assai complessa come quella del traffico di minori dalla Romania. Le giustificazioni, le politiche dell'amministrazione locale, il ruolo della società civile, le rappresentazioni della figura del minore a rischio o trafficato e delle soluzioni per affrontare queste tematiche sono diventate oggetto della mia osservazione e riflessione.

The contrast between success and failure in development is often oversimplified. It is one of a number of paired opposites upon which both observers and practitioners rely to explain a complex world. In the critical literature and development policy documents, simple dichotomies oppose, for example, developers and developing, donors and beneficiaries, rich and poor, rural and urban, Third World and First World, indigenous and Western. (...) But for development policy-makers, such simplifications are the basis for action. (Crewe e Harrison, p. 4)

Del contesto incompleto del progetto di Craiova ho ricostruito alcune fasi, cercando di non emettere giudizi di qualità ma di cogliere gli elementi che hanno fatto di lui un intervento particolare, diverso da quelli promossi nelle altre due zone della Romania. Alcune riflessioni sono però necessarie proprio per focalizzare i nodi problematici e, in una certa misura, le delusioni legati alle aspettative di natura scientifica avute personalmente prima del contatto con la realtà a Craiova.

Rispetto alle scelte operate dal Comune di Craiova, le "risposte immediate" annunciate ancora nel titolo del progetto indicavano degli interventi mirati, in grado di dare alcune risposte concrete al problema complesso legato al coinvolgimento dei minori della zona di Dolj nel traffico e nello sfruttamento di persone. Oltre a tardare a lungo, l'apertura dello Sportello Sociale rivolto alla popolazione migrante non ha nessun apporto innovativo in riguardo alla situazione dei minori in situazione di vulnerabilità nel paese o all'estero.

Il "case management" elencato tra gli obiettivi di questo Sportello diventa assente o impossibile a causa della mancanza di intesa nella divisione dei ruoli tra gli attori chiamati intorno al tavolo rotondo da parte dei partner italiani. La stessa considerazione va fatta sulla possibilità dello Sportello di prendersi a carico la situazione complessa degli eventuali minori rimpatriati, in quanto i servizi previsti dalla versione comunale sono generici e puntano soprattutto

sull'informazione, escludendo l'accompagnamento della vittima durante il periodo del inserimento sociale, culturale, lavorativo e scolastico.

La rappresentante dell'OIM di Bucarest, in qualità di mediatore tra le parti, avrebbe potuto intervenire nella divisione dei ruoli tra gli attori presenti sul territorio, evitando il monopolio esclusivo da parte del Comune di Craiova. La mancanza di una posizione decisa in questo senso si è notata anche da parte dei rappresentanti italiani del Comune di Bologna, esperti coinvolti nella storia dello sviluppo della società civile in Italia e dell'acquisizione di un ruolo attivo nella cooperazione decentrata da parte delle amministrazioni locali. Da parte loro poteva arrivare un maggiore riconoscimento dell'importanza della partecipazione delle Ong attive a nella città e delle conseguenze di una centralizzazione del potere di decisione e di azione nelle mani dei rappresentanti locali del governo.³⁰¹

Come emerge anche dalla ricerca sul campo nel contesto bolognese, la maggior parte degli immigrati della regione di Dolj provengono da aree rurali e non fanno riferimento alle istituzioni statali di Craiova, ma a quelle del proprio villaggio. In più, in una delle versioni iniziali del progetto si notava il fatto che le ragazze dei contesti rurali sono più vulnerabili al fenomeno della tratta a causa del disagio familiare, della mancanza di opportunità e, nondimeno, a causa dello scarso accesso alle informazioni (riguardanti i pericoli e le conseguenze del traffico di persone, la sanità, i diritti, ecc.). Nessuna iniziativa prevista all'interno dello Sportello sociale si rivolge alla popolazione delle zone rurali o prevede l'arrivo delle informazioni sul progetto migratorio e sul possibile ritorno in patria.

In stretta connessione con questa osservazione è la questione della popolazione rom concentrata soprattutto nelle zone rurali o nei quartieri periferici delle città. La valutazione sostenibile della loro situazione dovrebbe portare le amministrazioni locali ad affrontare le problematiche dell'abbandono scolastico, dell'analfabetismo, della scarsità dei servizi sanitari, della mancanza di formazione e di mezzi per reperire le informazioni, ecc. Un'attenzione particolare alle modalità di migrazione di queste famiglie porterebbe ad interventi mirati sulla condizione dei minori emigrati insieme ai genitori ma in situazione di sfruttamento una volta arrivati all'estero.

L'assenza di momenti di riflessione e di dibattito ulteriore alle prime fasi del progetto porta ad un'immagine sfocata del minore in situazione di disagio messo inizialmente al centro dell'iniziativa del Ministero degli Affari Esteri italiani. Se il progetto parte dalla pretesa, in parte realizzabile, di sostituire nei contesti locali l'assenza di accordi intergovernativi specifici, un confronto tra le parti rumene e quelle italiane sulla questione ancora problematica delle politiche di accoglienza dei minori "non

³⁰¹ Not recognizing conflicts between interest groups leaves control in the hands of the more powerful by default. (Crewe, 1997, p. 77)

accompagnati" non poteva mancare. Esempi di discrepanze tra la prospettiva italiana e quella rumena in materia di migrazione dei mineri avrebbero potuto trovare all'interno di un progetto talmente flessibile lo spazio per un incontro. È per l'ascosto.

Conclusioni

Nonostante l'eterogeneità dei sei capitoli, l'architettura di questo lavoro mette al centro una serie di problematiche collegate al fenomeno dei minori cosiddetti "non accompagnati". L'approccio teorico e metodologico ha favorito lo sguardo antropologico, vista anche la mia scarsa competenza per gli ambiti giuridico e medico, che sarebbe stata utile in alcuni momenti della ricerca.

La diversità dei punti di vista adottati è stata richiesta anche in conseguenza da dati emersi durante il contatto diretto con le realtà del campo. I minori "non accompagnati", in effetti, rappresentano una categoria generica destinata a denominare numerose altre "sub-categorie". Gli elementi che accomunano questi attori sono la minore età, il loro essere stranieri e l'apparente mancanza di un tutore legale durante la permanenza all'estero. Il termine di "minori non accompagnati" è uno strumento di natura giuridica, in quanto l'esperienza sul campo ha rilevato la presenza di figure adulte accanto a tutti i minori rumeni incontrati sul territorio bolognese.

La situazione giuridica di "non accompagnamento" del minore dipende dalla posizione degli adulti - nella maggior parte dei casi connazionali- con cui questo condivide il progetto migratorio. In un ampio numero di casi l'adulto che lo "accompagna" si trova nell'impossibilità di esporsi a causa della sua condizione di clandestinità. Spesso questo aspetto giuridico, legato alla legislazione italiana sull'immigrazione, riguarda proprio i genitori del minore che per i servizi sociali e per le forze dell'ordine risulta come "non accompagnato". Nello studiare numerosi percorsi migratori, ho riscontrato un effettivo rifiuto degli adulti rumeni di regolarizzare il legame con i minori che "accompagnano" in Italia, in quanto la situazione di "non accompagnamento" del minore permette a questo ultimo di godere di alcuni diritti, pur continuando di svolgere delle attività illegali o al limite della legalità.

Sia nei casi di "traffico" di minori sia nelle altre situazioni che coinvolgono minori rumeni migranti, la loro permanenza in Italia è condizionata da adulti. Durante le ricerche sul campo non ho notato alcun gruppo di minori rumeni che non avesse come riferimento degli adulti che decidessero per/insieme a loro la natura del progetto migratorio. Proprio alla luce di questi legami si può affermare che la migrazione dei minori rumeni non è un fenomeno a sé, ma si inserisce nelle strategie e nei flussi migratori dei migranti adulti. Di conseguenza, la presenza di minori e di adulti rumeni in Italia assume delle caratteristiche particolari rispetto a quella di altre nazionalità:

Uno degli attributi dell'immigrazione rumena in Italia è rappresentato dalla durata della permanenza all'estero delle persone. Anche se, indebitamente, esistono numerosi rumeni che tendono a trasformare la loro migrazione in un progetto di carattere permanente, la tendenza maggiore sembra essere quella di una migrazione temporanea – con ritorni frequenti in patria o con ritorno definitivo dopo la prima esperienza all'estero.

Un'altra caratteristica della presenza dei rumeni all'estero, sia minori che adulti, è la sua eterogeneità interna. Questa diversità di percorsi può includere immigrazione per lavoro, ricongiungimenti legali o “di fatto”, traffico di persone, coinvolgimento in attività illegali, immersione nella clandestinità, ecc. Nel tempo, una persona può passare per situazioni diverse, o può appartenere contemporaneamente a più “categorie” di immigrati.

Infine, un terzo aspetto distintivo dell'immigrazione rumena in Italia riguarda l'esistenza di numerosi percorsi che scelgono di rimanere nella clandestinità –a causa delle attività illegali che devono nascondere, o semplicemente a causa del progetto migratorio “circolare”, che non mira all'integrazione nella società di approdo. Una delle conseguenze di questa provvisorietà si rispecchia nel numero alto di minori rumeni registrati come “permanenze brevi” presso le comunità di accoglienza bolognesi.

A questo proposito, la tendenza dei minori rumeni “non accompagnati” di “fuggire” da queste strutture fa emergere la necessità di cercare risposte diverse per la presa in carico da parte dei servizi sociali del territorio. A mio avviso, queste permanenze brevi richiederebbero degli interventi alternativi, centrati sull'evidenza che i minori non sono in realtà privi di figure adulte di riferimento. Il lavoro sociale potrebbe prendere in considerazione l'avvicinamento ai minori rumeni partendo dalla conoscenza dei rapporti di dipendenza che essi creano verso gli adulti che li “accompagnano”. Questa possibilità può essere valutata sia nei casi in cui si riscontra una situazione di sfruttamento del minore sia in quelli che vedono i genitori presenti, ma semplicemente privi degli strumenti per esercitare la patria potestà. Nel caso specifico dei minori coinvolti nel fenomeno della prostituzione, uno studio sul profilo dello “sfruttatore” aiuterebbe i servizi sociali, i progetti di prevenzione del traffico, gli operatori delle comunità di accoglienza ad intervenire sul legame tra gli adulti e i minorenni e di incentivare il numero delle denunce.

Le differenze tra i percorsi migratori dei minori rom “non accompagnati” rispetto a quelli dei minori rumeni risultano spesso inesistenti, in ambi i casi la permanenza basandosi sull'appoggio della famiglia già immigrata o sulla rete di connazionali – sia parenti di sangue o acquisiti, sia amici o vicini. In tutti e due i modelli di “installazione nella mobilità” gli adulti si dividono in base alla disponibilità o meno di ufficializzare il rapporto che hanno con i minori che “accompagnano”.

Le brevi permanenze presso le strutture di accoglienze italiane sono strettamente legate alla possibilità dei minori rumeni di appoggiarsi, per brevi periodi, ad altri rumeni immigrati. Non a caso, dai racconti che i minori intervistati fanno della loro quotidianità emerge l'immagine "circolare" che danno alla loro permanenza a Bologna: essi dichiarano di essere in Italia per "farsi un giro", per "ciondolare", "sperimentare" o per "rifornirsi" di merce procurata in maniera illegale, che poi venderanno in Romania. Per quanto riguarda i guadagni, i minori maschi si rivelano a essere dei "negoziatori" che non permettono agli adulti del gruppo di manipolare tutte le loro entrate. In più, spesso i protagonisti della ricerca riescono a negoziare anche altri aspetti del percorso migratorio, come la durata, i luoghi, l'impegno del tempo libero, ecc.. Le minorenni che esercitano la prostituzione di strada, "accompagnate" sempre da uno o più adulti durante l'esperienza migratoria in Italia, non sono sempre nella posizione di poter "barattare", ma riescono di attivare delle strategie alternative che le permettono di usufruire comunque di una parte dei guadagni prodotti.

Un altro aspetto che si delinea dalle ricerche teoriche ed empiriche è stato l'influenza della legislazione rumena e italiana in materia di immigrazione e di protezione dei minori stranieri sulla tipologia dei percorsi che questi "scelgono" rispetto alla permanenza in Italia. Risulta evidente, ad esempio, come il rispetto del diritto del minore di non essere espulso dal territorio dello stato estero nel quale si trova, e quello di non essere soggetto a misure di detenzione favoriscano le cosiddette "fughe" dalle strutture di accoglienza.

Le differenze che si vengono a creare all'interno dell'ampia categoria dei minori "non accompagnati" non sono necessariamente legate alla modalità di arrivo del minore sul territorio di un altro stato, piuttosto dal ruolo degli adulti che lo "accompagnano" e dalle politiche di accoglienza del Paese di approdo. Questa influenza non cancella, però, l'apporto che il contesto di partenza ha sulle strategie migratorie dei minori e sulla natura della loro permanenza all'estero. Nello specifico, l'analisi della legislazione rumena in materia di emigrazione e di protezione dell'infanzia ha messo in luce le conseguenze che il ritardo della sua attuazione ha avuto. Tra queste sottolineo, ad esempio, l'intensificazione del traffico di persone e il rallentamento delle misure di punizione dei trafficanti e di quelle rivolte alla protezione delle vittime.

Inoltre, le caratteristiche della Romania comunista e quelle che si sono formate dopo la caduta del Regime si sono dimostrati rilevanti per poter inquadrare comportamenti, stereotipi, atteggiamenti di cui i minori rumeni sono portatori anche all'estero. L'educazione sessuale, la libertà di movimento, il lavoro precoce, il ruolo della donna nella società, l'accesso ai beni di consumo occidentali, ecc., sono solo alcuni degli argomenti esplorati. A questi si potrebbe aggiungere la realtà della corruzione presente in Romania che continua a proliferare a vari livelli.

La prospettiva critica sulla definizione dei “minori non accompagnati”, sulle statistiche ufficiali, ha avuto un peso significativo per il lavoro di tesi. Gli stereotipi legati a questa categoria di soggetti spesso diventano strumenti che giustificano interventi a livello di assistenza sociale e, nondimeno, vengono utilizzati per sensibilizzare l’opinione pubblica. Ciò è riscontrabile in determinati progetti di cooperazione internazionale nati dalle immagini dei minori migranti “da soli” o dal linguaggio che include spesso gli adolescenti nella categoria degli “unaccompanied” o “separated children”.

Le rappresentazioni e gli stereotipi hanno un ruolo determinante nella configurazione dei rapporti di cooperazione bilaterale tra la Romania e l’Italia in materia di minori “non accompagnati”. Il ritardo delle azioni di contrasto al fenomeno in Romania, la mancanza di registrazioni accurate e di canali di segnalazione in Italia, insieme alla sfiducia reciproca dei due Paesi si sono manifestate nell’assenza, fino ad oggi, di un accordo specifico sul rimpatrio o su altre misure comuni rivolte ai minori rumeni presenti sul territorio italiano. Di conseguenza, le iniziative di alcune amministrazioni italiane di avviare dei progetti di cooperazione decentrata nelle principali città rumene di provenienza dei minori che arrivano in Italia rappresentano tentativi “alternativi” per affrontare lo stesso fenomeno transnazionale. Rimane, però, spesso, l’interrogativo sul rapporto tra gli obiettivi di ogni progetto e i risultati finali, aspetto che risulta centrale nel contesto della mia analisi sul campo.

Ritengo sia necessaria una riflessione conclusiva sul dibattito complesso legato alla realtà dei minori rumeni inclusi nella categoria di “non accompagnati”. L’immigrazione dei rumeni si intensifica dopo il 1989 e coinvolge, in maniere diverse, anche la presenza di minori. In base al legame che essi sviluppano con gli adulti migranti si potrebbe parlare dell’esistenza di gradi diversi di “accompagnamento” e, di conseguenza, di percorsi migratori modellati dall’“intensità” e dalla “qualità” di questo ruolo.

BIBLIOGRAFIA:

Rapporti ufficiali:

Agenția Națională pentru Romi

2005 *Politici publice pentru romi în România 2000-2005: cadrul legislativ, instituții, programe, realizari și perspective*. București

Agenția Națională Impotriva Traficului de Persoane

2006 *Raport privind situația traficului de persoane în România*.

Asociația Alternative Sociale

2005 *Curs de formare a profesioniștilor*. Iași

Asociația Alternative Sociale, Asociația Magistraților

2005 *Traficul de ființe umane. Infractor, victimă, infracțiune*. Iași

Agenția pentru Dezvoltare Comunitară “Impreună”

2005 *Raport asupra Evaluării Programelor pentru Comunitățile de Rromi din România*, București

2006 *Roma Access to Social Services. Facts and Trends 2005*. Bucharest: Open Society Foundation Romania

ANCI

2003 *Minori stranieri non accompagnati. Un'indagine territoriale*. Dipartimenti Immigrazione e Politiche Sociali. Roma

BALDASSARE, Laura, BINDI, Letizia, MARINARO, Renato, NANNI, Walter

2005 *Uscire dall'invisibilità. Bambini e adolescenti di origine straniera in Italia*. Rapporto della Caritas italiana e Unicef

Centro di solidarietà

2004 *Comunità di Pronta Emergenza per Minori “Il Ponte”*. Resoconto Statistico. Modena

COLOMBO, Asher, GENOVESE, Antonio, CANEVARO, Andrea

2006 (a cura di) *Immigrazione e nuove identità urbane. La città come luogo di incontro e scambio culturale*. Trento: Edizioni Erickson

Comisia Prezidențială pentru Analiza Dictaturii din România

2006 *Raportul Comisiei Prezidențiale pentru Analiza Dictaturii Comuniste din România*. București

Commissione Europea

2002 *Regular Report on Romania's Progress towards Accession*

2003 *Regular Report on Romania's progress towards accession*

2004 *Regular Report on Romania's progress towards Accession*

2004a *Stability Pact for South Eastern Europe – Task Force on Trafficking in Human Beings*. Vienna

2004b *Report of the Experts Group on Trafficking of Human Beings*. Brussels

2006 *Monitoring Report on the state of preparedness for EU membership of Bulgaria ad Romania*

COMMITTEE ON THE RIGHTS OF CHILDREN

2005 *Treatment of Unaccompanied and Separated Children outside their Country of Origin.*
General Comment n. 6

ECPAT International

2001 *Trafficking in children for sexual purposes from Eastern Europe to Western Europe.*
Amsterdam

2004 *Joint East West Research on Trafficking in Children for Sexual Purposes in Europe: The Sending Countries.* Amsterdam

European Network against Child Trafficking, Save the Children Italia

2004 *A Report on Child Trafficking. Bulgaria, Denmark, Italy, Romania, Spain, United Kingdom.*
STOP Programme II. Milano

Fundația pentru o Societate Deschisă

2007 *Raportul Barometrul Incluziunii Romilor,* București

GIOVANNETTI, Monia, ORLANDI, Camilla

2006 *Minori stranieri non accompagnati. Rapporto Anci 2005-2006.* Roma: Edizione Anci Servizi

IMAS (Institutul de Marketing și Sondaje)

2006 *Evaluarea politicilor privind traficul ființelor umane din România.* București

International Labour Office

2005 *Child Trafficking – The People Involved.*

International Labour Office, Save the Children Romania

2003 *Baseline Surveys on Working Street Children. Bucharest, Iasi and Craiova.*

International Organization for Migration

2001 *Trafficking in Unaccompanied Minors for Sexual Exploitation in the European Union.* STOP Programme 2000. Brussels

2002 *Trafficking in Unaccompanied Minors in the European Union.* STOP Programme. Brussels

IONIȚĂ, Sorin

2003 “Putem recupera întârzierea? Deficitul de dezvoltare și cauzele sale”. In *Societatea Academică din România*, 2003, pp. 11-27

LIMANOWSKA, Barbara

2005 *Trafficking in Human Beings in South- Estern Europe.* Report publicato da UNDP

Ministerul Afacerilor Externe

*** *Politica de cooperare pentru dezvoltare.* Reperibile sul sito www.mae.ro

1997 *Parteneriato strategico italo-rumeno*

*** *Trattato di amicizia e collaborazione*

Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

2000 *Linee di indirizzo e modalità attuative della cooperazione decentrata.* Roma

Oficiul Național de Prevenire a Traficului de Persoane

2005 *Contribuția Oficiului Național de Prevenire a Traficului de Persoane și de Monitorizare a Protecției Victimelor Traficului pentru reducerea traficului de ființe umane*

Poliția de Frontieră

2007 *Polițiștii de frontieră nu au permis ieșirea din țară unui număr de aproximativ 13.000 de minori români*. Comunicato stampa del 09 ottobre 2007 reperibile sul sito www.antitrafic.ro

RUGHINIS, Cosima

2007 "Cine sunt romii?". In *Fundația pentru o Societate Deschisă*, 2007, pp. 7-16

Save the Children Italia

2006a *Il viaggio verso quale futuro? Minori stranieri non accompagnati, fra integrazione e devianza*. Dossier, Roma

2006b *Progetto "Orizzonti a Colori". Interventi per la prevenzione e per il reinserimento sociale di minori stranieri sottoposti a procedimento penale*. Roma

Save the Children Romania

1999 *National Study on Street Children's Situation*. București

2004 *Raport privind Traficul de Copii*. București

2004a *Ghid de bune practici pentru asistarea copiilor victime ale traficului în scopul exploatării sexuale*. București

2004b *Răspuns la problema traficului de copii*. București: Speed Promotion

2006 *Raport asupra Situației Comunităților de Rromi*. București

2006a *Raport asupra condițiilor de viață a copiilor rromi*. București

Separated Children in Europe Programme

2004 *Statement of Good Practice*. 3rd Edition

SMITH, Terry

2003 *Separated Children in Europe: Policies and Practices in European Union Member States: a Comparative Analysis*. Save the Children

Societatea Academică din România

2003 *România. Raport anual de prevenire a crizelor*. București: testo reperibile sul sito www.sar.org.ro

SPINDLER, William

2001 *The situation of separated children in Central Europe and the Baltic States*. Save the Children and UNHCR

TARAN, Patrick A., MORENO-FONTES, Gloria

2002 *Getting at the Roots. Stopping Exploitation of Migrant Workers by Organized Crime*. Torino: International Symposium organised by the International Labour Organization – The UN Convention Against Transnational Organized Crime: Requirements for Effective Implementation

UNICEF, Institutul National de Statistica

2001 *Tendințe sociale*. București

United Nations

2000a *Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United*

Nations Convention against Transnational Organized Crime

2000b *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime*

Giornali:

Curentul

2006 “Autoritățile italiene refuză repatrierea în speranța unor adopții la marginea legii. 2.000 de copii români sechestrați în paradis”. Sabato 28 gennaio, Anno X, Serie nuova, n. 22(3396)

Dilema

2003 *Inapoi la sat?* București: Fundația Culturală Română, n. 538

GATTI, Fabrizio

2006 “Non toccate le bambine”. Nell’*Espresso* del 2 novembre 2006

FABIAN, Ciprian

2006 “Mulți minori plecați în occident, ajung să se prostitueze”. In *Gazeta de Nord- Vest* del 22 marzo

ILIE, Alin

2006 “Repatriere – Minorii români afirmă de un act”. In *Jurnalul Național*, 13 settembre

Internazionale

2006 Roma Bucarest. L’Italia vista dalla Romania. Roma

IODACHE, Mihaela

2004 “Adozioni internazionali: braccio di ferro Romania-UE”. In *Osservatorio sui Balcani* del 29 aprile

2007 “Roma con Bucarest: accordi e polemiche”. In *Osservatorio sui Balcani* del 16 agosto

Jurnalul de Est

2006 “Intârziie repatrierea copiilor fugiți peste hotare”, n. 1304

La Repubblica

2006 “Polizia circondata al campo nomadi”. Redazione di Bologna del 25 aprile

LUPEA, Ioana

2007 “Crima de la Roma este comparabilă ca impact public cu asasinarea regizorului olandez Theo Van Gogh”. In *Evenimentul Zilei* del 05 novembre 2007. Trad. it. “Giovanna Reggiani come Theo Van Gogh”. In *Internazionale*, 9/15 novembre 2007

Monitorul Oficial

2004 I Parte, n. 1039

PIRVU, Elena

1994 “La cultura italiana a Craiova”. In *Pagine della Dante*, Serie 3a, n. 2, p. 14-16. Roma

RUS, Mirela

2006 “2.500 de minori români sunt plecati în străinătate”. BBC Romania, 12 settembre. Reperibile sul sito www.bbc.ro

SPEZIA, Luigi

2005 “I ragazzi di strada del Ferrhotel”. *La Repubblica*, Redazione di Bologna del 09.03.2005

STANCANELLI, Bianca

2006 “Sporca guerra di piccoli ladri”. In *Panorama*, n. 34

Sucar Drom

2006 “Intesa firmata tra Bologna e Craiova a favore dei Rom Rumeni”. 30 gennaio

Siti web rilevanti:

www.alternativesociale.ro

www.amosnews.ro

www.ansa.it

www.bbc.ro

www.cespi.it/pubblicazioni.htm

www.chiloneurope.org

www.ciir.ro

www.ecpat.org

www.enact.org

<http://www.eumap.org>

http://europa.eu.int/comm/enlargement/contacts/romania_en.htm

www.iom.int

www.mae.ro

www.mediafax.ro

www.mpublic.ro

www.osservatoriobalcani

www.phare.ro

www.primariacraiova.ro

www.provincia.bologna.it

www.savethechildren.org

www.salvaticopiii.ro

www.separated-children-europe-programme.org

Libri, articoli, saggi:

AGOSTINI, Susanna, CICCARELLO, Enrico, FRATI, Paola, MARSELLA, Luigi Tonino

2005 *La delinquenza giovanile. Analisi del fenomeno sociale fra tutela della giustizia ed esigenze di recupero*. Milano: Giuffrè Editore

ALEXANDRU, Monica, PIPERNO, Flavia

2005 *Unaccompanied minors in Italy. A community study in two Romanian villages*. CESPI: MigraCtion Programme

ALEXANDRU, Monica

2006 "Migranți de migranți. Minori nensoțiți în Italia". In *Societatea Reală* vol. 4/2006, pp. 144-166

AMBROSINI, Maurizio

2005 *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino

ANTHIAS, Floya, LAZARIDIS, Gabriella

1999 (a cura di) *Into the Margins: Migration and Exclusion in Southern Europe*. Aldershot: Ashgate Publishing Ltd

ANTOHI, Sorin

1999 *Civitas imaginis. Istorie și utopie în cultura română*. Iași: Polirom

ANTOHI, Sorin, TISMĂNEANU, Vladimir

2005 (a cura di) *Between past and Future. The Revolutions of 1989 and Their Aftermath*. București: Curtea Veche Publishing. Trad. rumena: *De la utopie la istorie. Revoluțiile din 1989 și urmările lor*. București: Curtea Veche Publishing, 2006

2006 "Habitudini mentale: geografii simbolice în Europa după 1989". In Antohi, Tismăneanu (a cura di), 2006, pp. 107-135

APPADURAI, Arjun

1996 *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis-London: University of Minnesota Press. Trad. it. *Modernità in polvere*. Roma: Maltemi editore, 2001

ARCE, Alberto, LONG, Norman

2000 (a cura di) *Anthropology, development and Modernities: Exploring Discourse, counter-tendencies and violence*. London; New York: Routledge

Associazione ARC-EN-CIEL

2008 (in corso di pubblicazione) *I Anno a Villa Salus. Una ricerca/azione sperimentale, ovvero una esplorazione tra le tante verità, aspettative, responsabilità, risorse, tentativi e prospettive dell'accoglienza rom a Bologna*.

Associazione "Gruppo Abele"

2001 "Questa è la legge...Art. 18 e dintorni (D.L.vo 286, 25 luglio 1998). Disposizioni legislative su prostituzione, immigrazione, minori". In *pagine*. n. 2/2001. Torino: Diffusioni Grafiche

Associazione "Irene"

2002 *Polizia e traffico degli esseri umani. Sistema dei controlli e protezione delle vittime*. Atti della Conferenza Internazionale del Programma STOP II. Milano

ATKINSON, Paul, COFFEY, Amanda, DELAMONT, Sara, LOFLAND, John, LOFLAND, Lyn

2001 (a cura di) *Handbook of Ethnography*. London: Sage Publications Ltd

Atti del ciclo di seminari

2006 "Famiglie migranti e stili genitoriali". Bologna: Istituto "Gianfranco Minguzzi

Atti del Convegno

2005 "Equal Palms". 16 novembre Bologna

Atti del Convegno

2007 “La migration des mineurs non accompagnés en Europe: les contextes d’origine, les routes migratoires, les systèmes d’accueil”. Poitiers: 10-11 ottobre

Atti del Seminario

2000 “Minori Stranieri non accompagnati e irregolari, tra accoglienza e rimpatrio”. Torino: 4 luglio

Autoritatea Națională pentru Protecția Copilului și Adopție, Unicef Romania

2004 *Reforma în sistemul de protecție a copilului în România*. București: Unicef

BALDWIN-EDWARDS, Martin

2005 “Balkan Migrations and the European Union: Patterns and Trends”. In *The Romanian Journal of European Studies*. N.4, pp. 31-44

BEN JELLOUN, Tahar

1977 *La plus haute des solitudes*. Paris : Editions du Seuil. Trad. It. *L'estrema solitudine*. Milano: RCS Libri, 1999

BENEDUCE, Roberto

1998 *Frontiere dell'identità*. Milano: FrancoAngeli

BERTOZZI, Rita

2004 “Bambini e adolescenti stranieri e lavori minorili in Italia”. In Istituto degli Innocenti, 2004, pp. 74-89

2005 *Le Politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*. Milano: FrancoAngeli

BERTOZZI, Rita, COLLINA, Emma

2006 *Minori stranieri non accompagnati: le diverse prassi dell'accoglienza*. In Atti del ciclo di seminari “Famiglie migranti e stili genitoriali”, Bologna: Istituto “Gianfranco Minguzzi”

BETEA, Lavinia

2004 “Interzicerea avorturilor (1966-1989) ca fapt de memorie socială”. In Neculau (a cura di), 2004, pp. 244-263

BIRLEA, Ovidiu

1983 *Folclorul românesc*. București: Editura Minerva, vol. II

BLAGA, Lucian

1985 “Despre dor”. In *Opere filozofice*. Trilogia culturii. București: Editura Minerva, vol. 9

BOERI, Tito, McCORMICK, Barry

2001 (a cura di) *Immigration Policy and the Welfare State*. Fondazione Rodolfo De Benedetti. Trad. it. *Immigrazione e stato sociale in Europa*. Milano: EGEA, 2002

BOIA, Lucian

1998 *Jocul cu trecutul. Istoria între adevăr și ficțiune*. București: Humanitas

2002 *România, țară de frontieră a Europei*. București: Humanitas

2002a *Două secole de mitologie națională*. București: Humanitas

BORBELY, Ștefan

2002 *Opoziții constructive*. Cluj-Napoca: Editura Limes

BOUCHARD, Marco

1995 "Minori stranieri e criminalità organizzata". In Cavalli (a cura di), 1995, pp. 111-118

BRIGGS, Charles L.

1996 "The Politics of Discursive Authority in Research on the "Invention of Tradition". In *Cultural Anthropology*. Vol. 11, n. 4, pp. 435-450

BUMBU VLASE, Ionela

2003 "Țăranii români pleacă în Italia. Studiu de caz asupra migrației circulatorii." In *Societatea Academică din România*, 2003, pp. 56-59

BUTTICCI, Annalisa

2004 "Minori stranieri non accompagnati. Elementi quantitativi e giuridici di una realtà in evoluzione". In Sbraccia, Scivoletto (a cura di), 2004, pp. 11-36

BUTTICI, Annalisa, SBRACCIA, Alvise

2004 "Minori stranieri tra inserimento comunitario e percorsi irregolari". In Sbraccia, Scivoletto (a cura di), 2004, pp. 137-270

CALLARI GALLI, Matilde

2000 *Antropologia per insegnare*. Milano: Bruno Mondatori Editore

2004 (a cura di) *Nomadismi contemporanei. Rapporti tra comunità locali, stati-nazione e "flussi culturali globali"*. Rimini: Guaraldi Editore

CAMPANI, Giovanna, CARCHEDI, Francesco, MOTTURA, Giovanni

1999 (a cura di) *Spazi migratori. Nuove prospettive per la cooperazione internazionale*. Torino: L'Harmattan Editrice

CAMPANI, Giovanna, LAPOV, Zoran, CARCHEDI, Francesco

2002 *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza e ostilità*. Milano: FrancoAngeli

CANEVARO, Andrea, CHIEREGATTI, Arrigo

1999 *La relazione di aiuto. L'incontro con l'altro nelle professioni educative*. Roma: Carocci Editore

CAPONIO, Tiziana

2003 (cura di) "Il ruolo delle Regioni nelle politiche di integrazione e accoglienza ai migranti". Documento di base per la Commissione I della Conferenza *Parteneriato interregionale e politiche migratorie*, Bari, 23-24 ottobre

2006 *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*. Bologna: Il Mulino

CARCHEDI, Francesco, MOTTURA, Giovanni, PUGLIESE, Enrico

2003 (a cura di) *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*. Milano: FrancoAngeli

CARCHEDI, Francesco

2004 (a cura di) *Piccoli schiavi senza frontiere: il traffico di minori stranieri in Italia*. Roma:

Ediesse

CARITAS-MIGRANTES

2004 *Immigrazione. Dossier statistico 2004. XIV rapporto*. Roma

2006 *Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI rapporto sull'immigrazione*. Roma

CARRINO, Luciano

2004 "La cooperazione decentrata allo sviluppo umano". In *Il sistema della cooperazione internazionale: concetti chiave*. Dispense per il Master di Cooperazione internazionale della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bologna

CASTAGNONE, Eleonora, EVE, Michael, PETRILLO, Enza Roberta, PIPERNO, Flavia

2007 *Madri Migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*. In Forum Internazionale ed Europeo delle Ricerche sull'immigrazione, Working Papers n. 34/2007 Roma: CeSpi

CAVALLO, Melita

1995 (a cura di) *Le nuove criminalità. Ragazzi vittime e protagonisti*. Milano: FrancoAngeli

CERNEA, Michael M.

1988 *Nongovernmental Organizations and Local Development*. Washington: The World Bank

CESEREANU, Ruxandra

2006 (a cura di) *Comunism și represiune în România. Istoria tematică a unui fratricid național*. Iași: Polirom

CHELCEA, Liviu, LĂȚEA, Puiu

2004 "Cultura penuriei: bunuri, strategii și pratici de consum în Romania anilor '80". In Neculau (a cura di), 2004, pp. 152-174

CHELCEA, Septimiu

1998 (a cura di) *Memorie socială și identitate națională*. București: Editura I.N.I.

CHERATA, Lucian

2005 *Integrarea Europeană și Problema Rromilor*. Craiova: Editura ARVES

CICONTE, Enzo, ROMANI, Pierpaolo

2002 *Le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*. Roma: Editori Riuniti

CINGOLANI, Pietro, ANGHEL, Remus

2006 "Romeni in Italia: uno scenario complesso e in evoluzione". In *Societatea Reală* vol. 4/2006 Bucuresti: Paideia, pp. 18-25

CINGOLANI, Pietro, PIPERNO, Flavia

2006 "Migrazioni, legami transnazionali e sviluppo nei contesti locali. Il caso di Marginea e di Focșani". In *Societatea Reală* vol. 4/2006. București: Paideia, pp. 54-76

CLIT, Radu

2004 "Frica de zi cu zi". In Neculau (a cura di), 2004, pp. 59-71

- CLIFFORD, James
1999 *I frutti puri impazziscono: etnografia, letteratura e arte nel secolo 20*. Torino: Bollati Boringhieri
- COHEN, Robin
1997 *Global diasporas. An introduction*. London: UCL Press Limited
- COLLINA, Emma
2006 *Minori stranieri non accompagnati. Bologna*. In Atti del ciclo di seminari "Famiglie migranti e stili genitoriali". Bologna
- CONATO, Dario
2005 "Cooperazione decentrata e migrazioni internazionali. Primi orientamenti operativi per i Comuni italiani". CeSPI, ANCI. In www.cespi.it/pubblicazioni.htm
- CONSTANTIN, Florentina
2004 *Migrating or Commuting? The Case of Romanian Workers in Italy: Nichel for Labour Commuting to the EU*. Reperibile sul sito <http://www.eumap.org>
- COOKE, Bill, KOTHARI, Uma
2001 (a cura di) *Participation: The New Tyranny?*. London, New York: Zed Books
- Comitato di collegamento delle ONG di sviluppo presso l'Unione europea
1999 (a cura di) *Cooperazione decentrata. Un nuovo approccio europeo al servizio dello sviluppo*. Cota e Iteco in collaborazione con la Commissione Europea, Bruxelles
- CRĂCIUN, Dan
1998 "Ortodoxia și etnicul românesc". In Chelcea (a cura di), 1998, pp. 129-202
- CREPET, Paul
1995 *Cuori violenti*. Milano: Feltrinelli
- CREWE, Emma
1997 "The silent traditions of developing cooks". In Grillo, Stirrat (a cura di), 1997, pp. 59-81
- CREWE, Emma, HARRISON, Elizabeth
1998 *Whose Development? An Ethnography of Aid*. London and New York: Zed Books
- DAL LAGO, Alessandro, QUADRELLI, Emilio
2003 *La città e le ombre. Crimini, criminali e cittadini*. Milano: Feltrinelli
- DEJEU, Z., IȘTOC, Lucia, HLINCA DRĂGAN, Elena
2002 *Cîntece de cătănie*. Vol. I. Cluj-Napoca: Casa Cărții de Știință
- DE LEO, Gaetano, PATRIZI, Patrizia
1999 *Trattare con adolescenti devianti. Progetti e metodi di intervento nella giustizia minorile*. Roma: Carocci Editore
- DI BELLO, Giulia, NUTI, Vanna
2001 *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigrati tra Otto e Novecento*. Milano: Edizioni Unicopli

DIMINESCU, Dana

2003 (a cura di) *Visibles mais peu nombreux. Les circulations migratoires roumaines*. Paris: Éditions de la Maison des sciences de l'homme

2004 "Romania. La costruzione dell'Europa dai suoi margini". In Riosa, Alceo (a cura di), *I nuovi confini dell'Unione Europea. Scritti sull'allargamento del 1° maggio 2004*. Milano: Editoriale Il Ponte, pp. 13-28

2004a "La mobilité des jeunes roumains à l'heure de l'élargissement européen". In *Hommes et Migrations*, n. 1251/ settembre ottobre, pp. 42-51

DOBRINCU, Dorin, IORDACHI, Constantin

2005 (a cura di) *Țărănimea și puterea. Procesul de colectivizare a agriculturii în România (1949-1962)*. Iași: Polirom

DONES, Elvira

2001 *Sole bruciato*. Milano: Feltrinelli

DUMISTRĂCEL, Stelian

1995 *Sate disparute, sate amenintate*. Iași: Institutul European

ELIADE, Mircea

1980 *De la Zalmoxis la Genghis-Han*. București : Editura Științifică și Enciclopedică

EMERSON, Robert, FRETZ, Rachel, SHAW, Linda

2001 "Participant Observation and Fieldnotes". In Atkinson, Coffey, Delamint, Lofland (a cura di), 2001, pp. 353-368

ESCOBAR, Arturo

1995 *Encountering development: the making and unmaking of the third world*. Princeton: Princeton University Press

FERGUSSON, James

1994 *The Anti-politics Machine: "Development", Depoliticization and Bureaucratic Power in Lesotho*. Minneapolis, London: University of Minnesota Press

FILIPCIU, Ioan

1980 (a cura di) *Mîndră flore-i norocu. Doine și cîntece*. Antologie. București: Editura Minerva

1967 *Flori alese de poezie populară* Collezione di lirica popolare a cura di Ioan Serb. București: Editura pentru Literatura, vol. II

1968 *Folclor din Oltenia și Muntenia*. Texte alese din colecții inedite. București: Editura pentru Literatură, vol. III, IV, V

Fondazione Regina Pacis

2006 *La tratta di persone. Normativa vigente in Italia*. Progetto Europeo Equal "Tratta No!". Lecce: Edinova

FRRCCF, UNICEF

2005 *Foreignland: Dreamland or Nightmare?* Research study on the migration phenomenon from Oaş, Cluj-Napoca: S.C. Roprint S.R.L.

Fundația pentru o Societate Deschisă

2006 *Locuirea temporana în străinătate. Migrația economică a românilor 1996-2006*. București

GAMBINO, Ferruccio, SACCHETTO, Devi

2007 (a cura di) *Un arcipelago produttivo. Migranti e imprenditori tra Italia e Romania*. Roma: Carocci Editore

GARDNER, Katy

1997 "Mixed messages: contested 'Development' and the 'Plantation Rehabilitation Project'". In Grillo, Stirrat (a cura di), 1997, pp. 133-156

GASPARINI, Bernardo

2005 *Le imprese italiane e la Romania. Delocalizzazioni e localizzazioni produttive*. Cluj-Napoca: EIKON

GEERTZ, Clifford

1993 "From the native's point of view": on the nature of anthropological understanding. In Shweder, Richard a., LeVine, Robert A. (a cura di) *Culture theory: essays on mind, self and emotion*. Cambridge: Cambridge University Press, 1994, pp. 123-136

GHEORGHIU, Elena Iulia

2003 "Religiozitate și creștinism în România postcomunistă". In *Sociologie românească* vol. I, n. 3/2003, pp. 102-121

GODARD, Philippe

2001 *Contre le travail des enfants*. Strasbourg : Desmaret. Trad. It. *Ladri d'infanzia. Contro il lavoro minorile*. Milano: Elèuthera, 2002

GOFFMAN, Erwing

1959 *The Presentation of Self in Everyday Life*. Garden City, New York: Double-Day. Trd.it. *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino, 1969

GOLOPENȚIA, Sanda

1995 *Cartea plecării*. București: Editura Univers

GRILLO, Ralph D., STIRRAT, Roderick L.

1997 (a cura di) *Discourses of Development. Anthropological Perspectives*. New York: Berg

GRILLO, Ralph, PRATT, Jeff

2002 (a cura di) *The politics of recognizing difference: multiculturalism Italian-style*. Aldershot: Ashgate. Trd.it. *Le politiche del riconoscimento delle differenze: multiculturalismo all'italiana*. (a cura di) Riccio, Bruno, Rimini: Guaraldi, 2006

GRILLO, Ralph, RICCIO, Bruno

2004 "Translocal Development: Italy-Senegal". In *Polpulation, Space and Place* n.10, pp. 99-111

HALVORSEN, Kate

2003 *Report of the Workshop on Age Assessment and Identification*. Separated Children in Europe

Programme. Bucharest, 20-22 March

HANNERZ, Ulf

1980 *Exploring the City. Inquiries Toward an Urban Anthropology*. New York: Columbia University press. Trad. It. *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*. Bologna: Il Mulino, 1992

1996 *Transnational Connections. Culture, People, Places*. London, New York: Routledge. Trad. it. *La diversità culturale*. Bologna: Il Mulino, 2001

HARRISON, Gualtiero

2002 *I fondamenti antropologici dei diritti umani*. Roma: Maltemi editore

HERMET, Guy

1996 *Histoire des nations et du nationalisme en Europe*. Editions du Seuil. Trd. rumena *Istoria națiunilor și a naționalismului în Europa*. Iași: Institutul European

HILDYARD, Nicholas, PANDURANG, Hegde, WOLVECAMP, Paul, SOMASEKHARE, Reddy

2001 "Pluralism, Participation and Power: Joint Forest Management in India". In Cooke, Kothari (a cura di), 2001, pp. 68-86

HOBART, Mark

1993 (a cura di) *An anthropological critique of development: the growth of ignorance*. London, New York: Routledge

HOBSBAWM, Eric, RANGER, Terence

1983 *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it.: *L'invenzione della tradizione*. Torino: Einaudi, 1987

HOSSU LONGIN, Lucia

2007 *Memorialul durerii. O istorie care nu se învață la școală*. București: Humanitas

HUTSON, Susan, LIDDIARD, Mark

1993 *Agencies and young people. Runaway and young homeless in Wales*. In Pottier (a cura di), 1993, pp. 13-34

IANNI, Vanna

1999 *La cooperazione decentrata allo sviluppo umano*. Torino: Rosenberg & Sellier

2004 *La società civile nella cooperazione internazionale allo sviluppo. Approcci teorici e forme d'azione*. Torino: L'Harmattan Italia

2004a (a cura di) *Verso una nuova visione dell'aiuto. Le Autonomie locali nella cooperazione internazionale allo sviluppo*. Roma: Società Tipografica Romana

ILUȚ, Petru

2007 (a cura di) *Dimensiuni ale familiei actuale din România*. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană

INVERNO, Antonella

2006 *Minori stranieri non accompagnati: aspetti giuridici e pratiche di accoglienza*. In Atti del ciclo di seminari "Famiglie migranti e stili genitoriali". Bologna: Istituto "Gianfranco Minguzzi

IOM, ANCI

2006 "Flussi migratori non programmati. Romania: ipotesi per un ritorno sostenibile". Roma

IRIMESCU, Gabriela, LUPU, Adrian

2006 *Singur Acasă!* Iași: Alternative Sociale

Istituto degli Innocenti

2004 *Bambini e adolescenti che lavorano. Un panorama dall'Italia all'Europa*. Firenze: Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

JAMES, Allison, JENKS, Chris, PROUT, Alan

1998 *Theorising Childhood*. Cambridge : Polity Press. Trad. it. *Teorizzare l'infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*. Roma: Donzelli Editore

KEDECKEL, David A.

2000 "Alteritatea absolută: antropologia occidentală și economia politică est-europeană". In Eniko Magyari-Vincze, Colin Quingley e Gabriel Troc (a cura di) 2000, pp. 41-67

KLIGMAN, Gail, GAL, Susan

2006 "Discriminare sexuală în postsocialism. Politica natalității în Europa Centrală". In Antohi, Tismăneanu (a cura di), 2006, pp. 307-335

KRASTEVA, Anna, PRIVITERA, Francesco

2006 (a cura di) *Democratization in Post-Communist Transitino Processes in the 1990s. Lights and shadows*. Ravenna: Longo Editore

KURTI, László

2000 "Întoarcerea acasă- problemele antropologilor în Europa de Est și ai Europei de Est". In Eniko Magyari-Vincze, Colin Quingley e Gabriel Troc (a cura di) 2000, pp. 67-89

LATTI, Giorgio

2001 *L'attività d'indagine sui minori*. Torino: G. Giappichelli Editore

LAPOV, Zoran

2002 "Autorità nazionali ed organismi internazionali". Nel cap. "Minori stranieri non accompagnati in Italia", in Campani, Lapov, Carchedi (a cura di), 2002, pp. 59-80

LĂZĂROIU, Sebastian, ULRICH, Louis

2003 "Trafic de femmes: une perspective sociologique". In Diminescu (a cura di), 2003, pp. 235-264

LĂZĂROIU, Sebastian, ALEXANDRU, Monica

2005 *Controlling Exit to Gain Accession. Romanian migration policy in the making*. Roma: CeSpi, MigraCtion Programme 2004-2005

LEWIS, David J.

1998 "Partnership as process: building an institutional ethnography of an inter-agency aquaculture project in Bangladesh". In Mosse, Farrington e Rew (a cura di), 1998, pp. 99-116

LONG, Norman

2000 "Exploring local/global transformations". In Arce e Long (a cura di), 2000, pp. 184-201

LUCIDI, Marcella

2007 "Tre volte vulnerabili". In Speciale *Minori, soli e stranieri* su www.unicef.it

LUNGU, Dan

2004 "Avatarurile cozii în socialismul de tip sovietic". In Neculau (a cura di), 2004, pp. 175-190

MACIOTI, Maria Immacolata, PUGLIESE, Enrico

2003 *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*. Editori Laterza

MAGISTRALI, Giuseppe

2004 (a cura di) *Storie di vita*. Progetto West, Ravenna: Grafiche Morandi

MAGYARI-VINCZE, Eniko, QUINGLEY, Colin, TROC, Gabriel

2000 (a cura di) *Intilniri multiple. Antropologi Occidentali în Europa de Est*. Cluj-Napoca: Editura Fundației pentru Studii Europene

MALIGHETTI, Roberto

2001 *Antropologia applicata. Dal nativo che cambia al mondo ibrido*. Milano: Edizioni Unicopli

MANENTI, Ambrosio

1999 *Decentralized Co-operation a New Tool for Conflict Situations. The experience of WHO in Bosnia and Herzegovina: a case study*. Skopje: Doger

MARINESCU, Aurel Sergiu

1999 *O Contribuție la Istoria Exilului Românesc*. Craiova: Editura Vreamea, vol. I

MASSEY, Douglas S.

1998 (a cura di) *Worlds in Motion. Understanding International migration at the End of the Millenium*. Oxford: Clandon Press

MASSINO, Jill

2004 *Anonimatul femeii în estetica României ceaușiste*. Testo reperibile sul sito dell'Università di Bucarest, www.unibuc.ro

MATRONE, Maurizio

1995 *Poliziotti e minorenni. Riflessioni pedagogiche sull'intervento di polizia in materia minorile*. Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria Editrice

MELOSSI, Dario, GIOVANNETTI, Monia

2002 *I nuovi sciuscià. Minori stranieri in Italia*. Roma: Donzelli Editore

MELOSSI, Dario

2006 *Minori stranieri non accompagnati: storie di vita*. In Atti del ciclo di seminari "Famiglie migranti e stili genitoriali". Bologna: Istituto "Gianfranco Minguzzi"

MIKKONEN, Anna

2002 "La situazione giuridica in Finlandia". In Campani, Lapov, Carchedi (a cura di), 2002, pp. 55-58

MILLAR, James R., WOLCHIK, Sharon L.

1994 (a cura di) *The social legacy of comunism*. Washington: Woodrow Wilson Center Press

MISCIONE, Michele

2002 (a cura di) *Il lavoro dei minori. Legge, prassi amministrativa e contrattazione collettiva*. IPSOA Editore

MOHANU, Constantin

1975 *Fîntîna dorului*. Poezii populare din Tara Loviștei. In *Folclor din Oltenia și Muntenia*. Vol. VI. București: Ed. Minerva

MOISE, Gabriela Rodica, ȘTEFANESCU, Viorica

2004 "Il lavoro minorile in Romania". In Istituto degli Innocenti, 2004, pp. 160-179

MONZINI, Paola, PASTORE, Ferruccio, SCIORTINO, Giuseppe

2004 *L'Italia promessa. Geopolitiche e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l'Italia*. CeSPI, Working Papers 9/2004

MOSSE, David, FARRINGTON, John, REW, Alan

1998 (a cura di) *Development as Process. Concepts and methods for working with complexity*. Oxon, New York: Routledge

MOSSE, David

1998 "Process-Oriented approaches to Development Practice and Social Research". In Mosse, Farrington, Rew (a cura di), 1998, pp. 3-31

MUNGIU-PIPPIDI, Alina, ALTHABE, Gérard

2004 *Villages roumains. Entre destruction comuniste et violence libérale*. Paris: L'Harmattan

MUNTELE, Ionel

2003 "Migrations internationales dans la Roumanie moderne et contemporaine". In Diminescu (a cura di), 2003, pp. 33-50

MURPHY, Elizabeth, DINGWALL, Robert

2001 "The Ethics of Ethnography". In Atkinson, Coffey, Delamint, Lofland (a cura di), 2001, pp. 339-351

NANNI, Walter, VECCHIATO, Tiziano

2002 (a cura di) *Cittadini invisibili. Rapporto 2002 su esclusione sociale e diritti di cittadinanza*. Caritas Italiana e Fondazione E.Zancan. Milano: Feltrinelli

NECULAU, Adrian

2004 (a cura di) *Viața cotidiană în comunism*. Iași: Polirom

NEDELCU, Mihaela Florina

2000 "Instrumentalizarea spațiilor virtuale. Noi strategii de reproducere și conversie a capitalurilor în situație migratorie". In *Sociologie românească*. N. 2, pp. 80-96

NEUMANN, Victor

2001 *Ideologie și fantasmagorie. Perspective comparative asupra istoriei gândirii politice în Europa*

Est-Centrală. Iași: Polirom

NICOARĂ, Cristina

2006 “Evidența deplasărilor în străinătate a copiilor români neînsoțiți. Asigurarea măsurilor de protecție socială a acestora. Neconcordanțe ce impun modificări legislative”, sul sito del Ministerul Public, www.mpublic.ro

NOICA, Constantin

1996 *Cuvînt împreună destre rostirea românească*. București: Humanitas

NOLAN, Riall W.

2002 *Incouners in the Real World*. Colorado: Westview Press

NUNIN, Roberta

2002 “Le politiche dell’OIL contro lo sfruttamento del lavoro minorile”. In *Miscione*, 2002, pp. 26-39

OFFE, Klaus

1993 *Il tunnel. L’Europa dell’Est dopo il comunismo*. Trad. it. Di Giorgio Neri e Camilla Salvi. Roma: Donzelli editore

OPREA, Marius

2006 “Securitatea și moștenirea sa”. In *Cesereanu* (a cura di), 2006, pp. 23-37

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, ANCI

2003 “Protocollo d’Intesa per la creazione di un Sistema di Interventi Decentrati e in rete – SID”, Roma

PANAITESCU, Petre P.

1994 *Interpretări românești*. București: Editura Enciclopedică

PANTER-BRICK, Catherine

2002 “Street Children, Human Rights, and Public Health: A Critique and Future Directions”. In *Annual Revue of Anthropology*, 31/2002, pp. 147-171

PAPPALARDO, Fabrizio, SCIVOLETTO, Chiara

2004 “Minori, stranieri, soli: tutele, diritti, interesse”. In *Sbraccia, Scivoletto* (a cura di), 2004, pp. 37-136

PASTORE, Ferruccio, ROMANI, Pierpaolo, SCIORTINO, Giuseppe

1999 *L’Italia nel sistema internazionale del traffico di persone. Risultanze investigative, ipotesi interpretative, strategie di risposta*. Rapporto elaborato su incarico della Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati. Torino

PASTORE, Ferruccio

2001 “L’Italia e le migrazioni dall’Est”. Testo reperibile sul sito www.cespi.it

PASTORE, Ferruccio, SCIORTINO, Giuseppe

2001 “Tutori lontani. Il ruolo degli Stati d’origine nel processo di integrazione degli immigrati”. Testo reperibile sul sito www.cespi.it

PAZÉ, Piercarlo

1995 “La condizione giovanile zingara e la giustizia”. In Cavallo (a cura di), 1995, pp. 119-130

PAZZAGLI, Ivo Giuseppe

2004 “Contesti umanitari e periferie emergenti: la cooperazione internazionale e i nomadismi della contemporaneità”. In Callari Galli, 2004, pp. 147-167

PERROTTA, Domenica Claudio

2007 *Gli immigrati rumeni a Bologna. Senso del lavoro e pratiche lavorative*. Tesi di dottorato presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova

2007a “Immigrati romeni tra lavoro regolare e irregolare. Ricerca etnografica in un cantiere edile a Bologna.” In Gambino, Sacchetto (a cura di), 2007, pp. 95-132

PIASERE, Leonardo

1999 *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom*. Napoli: L'Ancora del Mediterraneo

PIPPIDI, Andrei

2000 *Despre statui și morminte. Pentru o teorie a istoriei simbolice*. Iași: Polirom

PIRVU, Elena

2006 “Aspetti della presenza italiana in Romania”. Testo presentato all'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia il 28 aprile, 2006

PLATON, Alexandru-Florin

2004 “Intre descriere și analiză. Repere ale unei istorii sociale a vieții cotidiene în comunism”. In Neculau (a cura di), 2004, pp. 25-35

POTOT, Swanie

2002 “Mobilités en Europe. Etude de deux réseaux migratoires roumains”. In *Sociologie românească*. N. 2, pp. 97-115

POTTIER, Johan

1993 (a cura di) *Practicing Development. Social science perspectives*. Oxon: Routledge

1993 “The role of ethnography in project appraisal”. In Pottier (a cura di), 1993, pp. 13-34

1997 “Towards an Ethnography of Participatory Appraisal and Research”. In Grillo e Stirrat (a cura di), 1997, pp. 203-229

POZNANSKI, Kazimierz Z.

2006 “Moralitatea tranziției. Declinul interesului public și reformele scăpate de sub control”. In Antohi, Tismăneanu (a cura di), 2005, pp. 336-383

PREDA, Marian

2007 *Politica socială românească între sărăcie și globalizare*. Iași: Polirom

PREDA, Marin

1993 *Cel mai iubit dintre pământeni*. București: Editura Cartea Românească

Presidenza del Consiglio dei Ministri

2001 *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000*. Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Firenze: Istituto degli Innocenti

PUGLIESE, Enrico

1999 "Introduzione". In Campani, Carchedi, Mottura 1999, p. 6

REED-DANAHAY, Deborah

2001 "Autobiography, Intimacy and Ethnography". In Atkinson, Coffey, Delamint, Lofland (a cura di), 2001, pp. 407-422

Regione Emilia-Romagna

2002 Legge Regionale *Interventi Regionali per la Cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo e i Paesi in Via di Transizione, la Solidarietà Internazionale e la Promozione di una Cultura di Pace* per la Regione Emilia-Romagna

REW, Alan

1997 "The Donors' Discourses: Official Social Development Knowledge in the 1980s". In Grillo, Stirrat (a cura di), 1997, pp. 81-107

RICCI, Antonio

2006 "I Romeni in Italia: immigrazione, radicamento e ritorno". In *Societatea Reală* vol. 4/2006. București: Paideia, pp. 25-53

RICCIO, Bruno

2004 "Migrazioni transnazionali: il declino dello stato nazione?". In Callari Galli (a cura di), 2004, pp. 119-146

2006 "Transnazionalità e interazioni urbane". In Colombo, Genovese, Canevaro (a cura di), 2006, pp. 35-46

2007 "*Toubab*" e "*Vu Cumparà*". *Transnazionalità e rappresentazioni nelle migrazioni senegalesi in Italia*. Padova: CLEUP

RISSEO, Michele, BOKER, Wolfgang

2000 *Sortilegio e delirio. Psicopatologia delle migrazioni in prospettiva transculturale*. Napoli: Liguori Editore

ROPER, Steven D.

2000 *Romania. The Unfinished Revolution*. Amsterdam: Harwood Academic Publishers

ROSSETTI, Gabriella

2004 *Terra incognita. Antropologia e cooperazione: incontri in Africa*. Catanzaro: Rubbettino Editore

ROSSI, Cristina

2003 *Antropologia culturale. Appunti di metodo per la ricerca nei <mondi contemporanei>*. Milano: Edizioni Angelo Guerini e Associati

ROTARIU, Traian, MEZEI, Elèmer

1999 "Aspra unor aspecte ale migrației interne recente din România". In *Sociologie Românescă* n. 3/1999

ROTARIU, Traian

2007 "Aspecte privind structura populației României după starea civilă." In Iluț (a cura di), 2007, pp. 49-66

ROZZI, Elena

2000 *I minori stranieri non accompagnati e irregolari, tra accoglienza in Italia e rimpatrio. Aspetti giuridici*. Torino

2004 *I diritti dei minori stranieri non accompagnati*. Save the Children Italia

2006 *Minori stranieri non accompagnati. Promozione dei diritti dei minori non accompagnati presenti in Italia*. Save the Children Italia

RUSHDIE, Salman

1991 *Imaginary Homelands*. London: Granta Books. Trad. it. *Patrie immaginarie*. Milano: Arnoldo Mondadori, 1994

SAID, Edward

1979 *Orientalism*. New York: Vintage

SANDU, Dumitru

2000 "Migrația transnațională a românilor din perspectiva unui recensământ comunitar". In *Sociologie românească*. N. 3-4, pp. 5-52

2000a "Dezvoltare și sărăcie în satele României." In *Sociologie Românească*, Serie Nouă 4/1999

2005 *Dezvoltare comunitară. Cercetare, practica, ideologie*. Iași: Polirom

2006 "Exploatarea Europei prin migrații pentru muncă: 1990-2006". In *Fundația pentru o Societate Deschisă*, 2006, pp. 17-40

SANDU, Mariana

2005 *Romii din Romania. Repere pin istorie*. București: Unicef România, Centrul Romilor pentru Intervenție Socială și Studii

SACCHETTO, Devi

2004 *Il Nordest e il suo oriente. Migranti, capitali e azioni umanitarie*. Verona: Ombre Corte

SALAZAR PERRENAS, Rhacel

2005 *Children of Global Migration. Transnational Families and Gendered Woes*. Stanford: Stanford University Press

SBRACCIA, Alvisè, SCIVOLETTO, Chiara

2004 *Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati*. Torino: l'Harmattan

SCARDACCIONE, Gilda

2003 (a cura di) *Il minore autore e vittima di reato. Competenze professionali, principi di tutela e nuovi spazi operativi*. Milano: FrancoAngeli

SCHMITTER HEISLER, Barbara

1985 "Sending Countries and the Politics of Emigration and Destination". In *International Migration Review*. N. XIX (3), Fall, pp. 469-484. Testo riprodotto in Vertovec, Cohen (a cura di), 1999, pp. 154-169

SHERMAN HEYL, Barbara

2001 "Ethnographic Interviewing". In Atkinson, Coffey, Delamint, Lofland (a cura di), 2001, pp. 369-383

SILVA, Clara, CAMPANI, Giovanna

2004 *Crescere errando. Minori immigrati non accompagnati*. Milano: FrancoAngeli

SIMINA, Ovidiu Laurian

2005 *Next in Line – Romanians at the Gates of the EU (emigrants, border control, legislation)*.

Discussion Paper at the School of High Comparative European Studies at the West University of Timisoara. N. II/1

SLAVICI, Ioan

1981 *Moara cu noroc*. București: Editura Ion Creangă

Societatea Reală

2006 *Intre România și Italia. Traectorii migratoare*. Facultatea de Științe Politice. Vol. 4/2006.

București: Paidea

SOLTAN, Karol

2006 “1989 ca Renaștere”. In Antohi, Tismăneanu (a cura di), 2005, pp. 53-73

STĂNCULESCU, Manuela Sofia, BEREVOESCU, Ionica

2004 (a cura di) *Sărac lipit, caut altă viață. Fenomenul saraciei extreme și al zonelor sărace în România 2001*. București: Nemira

STĂNGACIU, Anca

2006 *Investiții și investitori italieni în România (1919-1952)*. Cluj-Napoca: Editura EFES

STEINBECK, John

1962 *The Winter of our Discontent*. New York: Bantam. Trad. it. *L'inverno del nostro scontento*. Milano: A. Mondadori, 1999

STELLA, Gian Antonio

2003 *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*. Milano: RCS Libri

STOCCHIERO, Andrea

2005 “Policies and Practices on Migration and Development in Italy: Lessons to be learnt and Suggestions for the EU's Aeneas Programme”. Roma: CeSPI

2007 “I nodi dell'evoluzione della cooperazione decentrata italiana”. In CeSPI, *Working Papers* n. 37

SURDU, Laura, MACRI, Gloria

2004 “Diviziunea rolurilor în familiile din zonele sărace.” In Stănculescu, Berevoescu (a cura di), 2004, pp. 230-234

SURDU, Mihai

2004 *Sarcina și căsătoria timpurie în cazul tinerelor roma*. Raport pentru Centrul Educația 2000+

SYMON, Gillian, CASSELL, Catherine

1998 (a cura di) *Qualitative Methods and Analysis in Organizational Research*. London, New Delhi: SAGE Publications

SYMON, Gillian

1998 “Qualitative Research Diaries”. In Symon e Cassel, 1998, pp. 94-118

ȘERBAN, Monica, GRIGORAȘ, Vlad

2000 “Gogenii din Teleorman în țară și în străinătate. Un studiu aspra migrației circulatorii în Spania”. In *Sociologie românească* n. 2, pp. 30-54

ȘERBAN, Monica, STOICA, Melinda

2007 *Politici și instituții în migrația internațională: migrație pentru muncă din România. 1990-2006*. București: Fundația pentru o Societate Deschisă

TAGLIAVENTI, Maria Teresa

2004 “Questioni aperte sul lavoro minorile in Europa alle soglie del 2000”. In Istituto degli Innocenti, 2004, pp. 3-16

TODOROV, Tzvetan

1996 *L'homme dépaysé*. Paris: Edition du Seuil. Trad. it. *L'uomo spaesato. Percorsi dell'appartenenza*. Roma: Donzelli Editore, 1997

ȚĂRANU, Constantin

1999 “Aspecte prihosociologice ale tranziției rurale”. In *Sociologie Românească*, n. 4/1999, pp. 91-116

UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME Romania

2001-2002 *National Human Development Report*

2005 *National Human Development Report*

2007 *National Human Development Report*

VAN REISEN, Mirjam

2002 “Invisible Children? Towards Integration of Children's Rights in EU Member States' Development Co-operation Policies”. Save the Children European Group, Stockholm

VERDERY, Katherine

1996 *What was Socialism, What Comes Next?*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press

2000 “O tranziție de la socialism la feudalism? Reflecții despre statul postsocialist.” In Magyari-Vincze, Quingley, Troc (a cura di), 2000, pp. 217-261

2006 “Privatizarea ca proces transformator”. In Antohi, Tismăneanu (a cura di), 2005, pp. 271-307

VERTOVEC, Steven, COHEN, Robin

1999 (a cura di) *Migration, Diasporas and Transnationalism*. Cheltenham, Northampton: Edward Elgar Publishing Limited

VOICULESCU, Cerasela

2002 “Construcții identitare la românii din Sângiorgiu de Mureș”. In *Sociologie Românească*, 1-2/2002, pp. 100-125

WEBER, Serge

2003 “Entre circulation et stabilisation: migrants est-européens dans une métropole méditerranéenne; Polonais, Roumains et Ukrainiens dans le Latium romain”. In Diminescu (a cura di), 2003, pp. 235-264

2004 “De la chaîne migratoire à la migration individuelle des Roumains à Rome”. In *Hommes & migrations*, n. 1259, pp. 38-48

WHITE, Hayden

1985 *Tropics of Discourse. Essays in Cultural Criticism*. Baltimore, London : The John Hopkins University Press

WRIGHT, Susan

1994 (a cura di) *Anthropology of Organizations*. London: Routledge

ZUB, Alexandru, SOLOMON, Flavius

2003 (a cura di) *Sovietization in Romania and Czechoslovakia. History, Analogies, Consequences*. Iași: Polirom

